



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI MUSICOLOGIA E BENI CULTURALI

Dottorato di ricerca in «Scienze del testo letterario e musicale»

Curriculum di Musicologia – XXXVI ciclo

«Ea que sunt in sancta ecclesia ordinatim cantanda».
Per uno studio sulla notazione nonantolana
in area veneta nei secoli XI e XII

Coordinatore: Prof. Mirko Volpi

Responsabile del curriculum: Prof. Stefano La Via

Tutor: Prof. Rodobaldo Tibaldi

Candidato: dott. Giovanni Cunego

matricola n. 496768

Anno accademico 2022/2023

Ai cieli stellati nelle notti d'estate.

*Et in odorem suavitatis acceptus,
supernis luminaribus misceatur.
Flammis eius lucifer matutinus inveniatur:
Ille, inquam, lucifer, qui nescit occasum.*

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questa ricerca, non resta che ringraziare tutte quelle persone che a vario titolo mi hanno permesso di raggiungere un'altra tappa del mio percorso di formazione scientifica.

Un pensiero di gratitudine e di riconoscenza va al personale delle istituzioni bibliotecarie che custodiscono i manoscritti e il materiale da me studiato in questi anni, in particolare a Claudia Adami e a Pierluigi Sguazzardo (Biblioteca Capitolare di Verona), a Martina Caroli (Biblioteca Universitaria di Bologna) e a Hartmann Eller (Biblioteca dello Studio Teologico Accademico di Bressanone). Il loro aiuto e la loro disponibilità (anche a concedere la riproduzione delle immagini dei manoscritti), insieme a quello del personale delle altre istituzioni bibliotecarie, sono stati decisivi ai fini della realizzazione di questa tesi.

Allo stesso modo, è stato fondamentale l'aiuto del personale della Biblioteca del Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali dell'Università di Pavia, che mi ha molto spesso agevolato nel reperimento del materiale bibliografico, così come il personale di segreteria del Dipartimento che mi ha seguito e aiutato nel necessario disbrigo delle pratiche per le mie missioni di ricerca. A tutti loro va il mio più vivo ringraziamento e in particolare a Renato Borghi, Luca Benedetti e a Maria Linares.

Molte e prolifiche sono state le occasioni di confronto con esperti del settore, colleghi e amici che con generosità hanno condiviso idee, consigli e suggerimenti bibliografici. Per tutto questo, sono molto riconoscente nei confronti di Giacomo Baroffio (già Pavia/Cremona), Giovanni Varelli (Pavia/Cremona), Gionata Brusa (Würzburg), Laura Albiero (Basel), Giulia Gabrielli (Bolzano), Stefania Roncroffi (Reggio nell'Emilia/Castelnovo ne' Monti), Milena Basili (Roma), Marco D'Agostino (Pavia/Cremona), Giuseppe Mascherpa (Ferrara), Michelle P. Brown (già London), Ursula Stampfer (Bolzano), nonché dei cari amici e colleghi Clarissa Cammarata (Trento) e Pietro Moroni (Catania).

Un pensiero di stima va anche ai docenti del collegio del dottorato in «Scienze del testo letterario e musicale» dell'Università di Pavia, in particolare a Mirko Volpi, Giuseppe Antonelli, Stefano La Via e a Donatella Mazza, che nel corso di questi tre anni hanno saputo creare importanti momenti non solo di apprendimento disciplinare, ma anche di dialogo. Per questo, un felice ricordo va anche ai miei colleghi dottorandi, afferenti all'Università di Pavia o a altre università italiane, con cui è stato possibile condividere convegni, seminari, giornate e/o settimane di studio, oltre che a piacevoli e solari momenti di socialità.

Sono molto riconoscente, in particolare, nei confronti del mio tutor, prof. Rodobaldo Tibaldi, per la fiducia che mi ha concesso e per tutto ciò che ha saputo trasmettermi nel corso di questi lunghi anni.

Alla famiglia, ai parenti e agli amici va la mia gratitudine per avermi accompagnato anche in questo pezzo di cammino.

In Valpantena, aprile 2024.
Infra Octavam Paschae

INDICE GENERALE

SIGLE

- 1. Repertori, edizioni e bibliografia I
- 2. Luogo di conservazione dei manoscritti IV

CREDITI DELLE IMMAGINI

VII

INTRODUZIONE

- 1. Ragioni del lavoro 1
- 2. Criteri per la descrizione esterna dei manoscritti 21
- 3. Legenda per le Tavole e le Tabelle e criteri per le trascrizioni musicali 22

I. LA NOTAZIONE NONANTOLANA A VERONA (SECC. XI-XII). IL CONTESTO

- I.1. Una fonte e un testimone d'eccezione: il *Carpsum* e il cantore *Stephanus* 25
 - I.1.1. Descrizione esterna del ms. I-VEcap XCIV (89) 26
 - I.1.2. Descrizione interna del ms. I-VEcap XCIV (89) 28
 - I.1.3. Struttura e composizione del *Carpsum* 29
- I.2. La Chiesa veronese dagli inizi alla metà del secolo XII: alcune coordinate 33
 - I.2.1. Dalle origini all'età longobarda 33
 - I.2.2. L'età carolingia: tra episcopato, Capitolo canonico e monastero zenoniano 37
 - I.2.3. Verona e il territorio circostante 43
 - I.2.4. Dopo il Mille: un'età di cambiamenti 46
 - I.2.5. Dai *lapides vivi* alle riedificazioni chiesastiche tra XI e XII secolo 48
- I.3. Il *Carpsum*: contenuto e particolarità liturgico-musicali 52
 - I.3.1. La liturgia tra le vie e le chiese di Verona 56
 - I.3.2. Persone e liturgia nel *Carpsum* 72
 - I.3.3. La questione dei *Quattuor Tempora* 90

II. CODICI CON NOTAZIONE MUSICALE A VERONA NEI SECC. XI-XII

- II.1. Le notazioni musicali nei codici veronesi: *status quaestionis et studiorum* 93
- II.2. Fonti veronesi con notazione nonantolana 100
 - II.2.1. Per un censimento 100
 - II.2.2. Commento delle fonti 109

III. LA NOTAZIONE NONANTOLANA NELLE MANI DEI NOTATORI VERONESI

- III.1. La notazione nonantolana e i notatori veronesi 123
 - III.1.1. L'antifonario ms. I-VEcap XCVIII (92) 123
 - III.1.2. Il messale ms. I-VEcap CV (98) 133
 - III.1.3. Il libro ordinario ms. I-VEcap XCIV (89) 142
 - III.1.4. Il tropario-sequenziario ms. I-VEcap CVII (100) 147
 - III.1.5. La notazione nonantolana nelle altre fonti veronesi 152
- III.2. La notazione nonantolana a Verona: alcune considerazioni 157

IV. IL MS. I-BU 2679 TRA LE ACQUE DELLA LAGUNA VENETA E LA TERRAFERMA	
IV.1. Il manoscritto 2679 della Biblioteca Universitaria di Bologna	163
IV.1.1. Descrizione esterna del ms. I-Bu 2679	163
IV.1.2. Descrizione interna del ms. I-Bu 2679	165
IV.2. Il ms. I-Bu 2679 lungo oltre due secoli e mezzo di studi	166
IV.2.1. I primi studi: l'erudizione settecentesca	166
IV.2.2. Il ms. I-Bu 2679 nella letteratura musicologica	180
IV.2.3. Il ms. I-Bu 2679 e gli studi agiografici	183
IV.3. La laguna veneta e la sua organizzazione ecclesiastica	186
IV.3.1. Età tardoantica e alto Medioevo: tra mito e realtà	186
IV.3.2. Due metropoli in lotta: Aquileia e Grado	191
IV.3.3. Le sedi episcopali della laguna veneta	194
IV.3.4. La diocesi di Altino/Torcello tra laguna e terraferma	198
IV.4. Un codice tra laguna e terraferma?	201
IV.5. Il ms. I-Bu 2679: particolarità liturgico-musicali	203
V. LA NOTAZIONE NONANTOLANA IN AREA VENETO-LAGUNARE: ALTRE POSSIBILI FONTI?	
V.1. Altre fonti con notazione nonantolana riconducibili all'area veneto- lagunare?	217
V.1.1. Il frammento del ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 208 inf.	217
V.1.1.1. Descrizione e commento liturgico-musicale	217
V.1.1.2. Descrizione interna dei frammenti e delle brachette	230
V.1.2. Il frammento palinsesto dei mss. Bressanone, Biblioteca dello Studio Teologico Accademico, A 15 e A 22	238
V.1.2.1. Descrizione e commento liturgico-musicale	238
V.1.2.2. Descrizione interna dei frammenti e delle brachette	244
V.2 <i>Membra disiecta</i> : storie di usi e di riusi	271
VI. LA NOTAZIONE NONANTOLANA NELLA LAGUNA VENETA	
VI.1. Notazioni musicali a Torcello e nella laguna veneta prima del XIII secolo	275
VI.2. La notazione del ms. I-Bu 2679	282
VI.3. Notazione nonantolana in laguna: tra frammenti ed echi	288
VI.4. La notazione nonantolana in laguna tra Nonantola, Treviso e Torcello	309
VI.5. Postilla	315
CONCLUSIONI	325
BIBLIOGRAFIA	329
INDICE DEI MANOSCRITTI MENZIONATI	385

SIGLE

1. Repertori, edizioni e bibliografia

- AH** *Analecta hymnica Medii aevi*, 55 voll., hrsg. von G. M. Dreves et al., Leipzig, O. R. Reisland, 1886-1922.
- AS** *Antiphonale Synopticum* <<http://gregorianik.uni-regensburg.de/an/>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].
- BHL** *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, 2 voll., Bruxellis, Société des Bollandistes, 1898-1901 («Subsidia hagiographica»; 6).
- BHL**
Novum
Supplementum *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis. Novum Supplementum*, edidit H. Fros, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1986 («Subsidia hagiographica»; 70).
- BS** *Bibliotheca Sanctorum*, 12 voll. (più indice e tre appendici), Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia università lateranense, poi Roma, Città nuova, 1961-2013.
- BTC II** *Beneventanum troporum corpus*, II, *Ordinary Chants and Tropes for the Mass from Southern Italy, a.d. 1000-1250, Part 2. Gloria in excelsis*, ed. by J. Boe, Madison, A-R, 1990 («Recent Researches in the Music of the Middle Ages and Early Renaissance»; 22).
- CI**
oppure
Cantus Index *Cantus Index. Online Catalogue for Mass and Office Chants* <<https://cantusindex.org/>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].
- CLA** ELIAS AVERY LOWE, *Codices latini antiquiores: a Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, 12 voll., Oxford, Clarendon press, 1934-1971.
- CLLA** KLAUS GAMBER, *Codices Liturgici Latini Antiquiores*, 2 voll., Freiburg Schweiz, Universitätsverlag Freiburg Schweiz, 1968² («Spicilegii Friburgensis subsidia»; 1).
- CLLA**
Supplementum KLAUS GAMBER, *Codices Liturgici Latini Antiquiores. Supplementum: Ergänzungs- und Registerband*, unter Mitarbeit von B. Baroffio et al., Freiburg Schweiz, Universitätsverlag Freiburg Schweiz, 1988 («Spicilegii Friburgensis subsidia»; 1.A).

- CO** *Corpus orationum*, 14 voll., ed. E. Moeller et J.M. Clément, Turnhout, Brepols, 1992 ss. («Corpus Christianorum. Series Latina»; CLX).
- CPL** *Corpus praefationum latinarum ab aetate patrum usque ad saeculum XX-um compositarum*, ed. E. Moeller, Turnhout, Brepols, 1980 («Corpus Christianorum. Series Latina»; CLXI).
- CT I** *Corpus troporum*, I, *Tropes du propre de la messe*, 1, *Cycle de Noël*, par l'équipe de recherches sur les tropes placée sous la direction de R. Jonsson, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1975 («Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia»; 21).
- CT II** *Corpus troporum*, II, *Prosules de la messe*, 1, *Tropes de l'alleluia*, édition critique des textes par O. Marcusson, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1976 («Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia»; 22).
- CT V** *Corpus troporum*, V, *Les deux tropaires d'Apt, mss. 17 et 18. Inventaire analytique des mss. et édition des textes uniques*, par G. Bjorkvall, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1986 («Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia»; 32).
- CT IX** *Corpus troporum*, IX, *Tropes for the Proper of the Mass*, 4, *The Feasts of the Blessed Virgin Mary*, edited with an introduction and commentary by A.-K. Andrews Johansson, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1998 («Acta Universitatis Stockholmiensis»).
- CT X/A** *Corpus troporum*, X, *Tropes du propre de la messe*, 5, *Fêtes des Saints et de la Croix et de la Transfiguration*, A, *Introduction et commentaires*, par R. M. Jacobsson, Stockholm, Stockholm University, 2011 («Acta Universitatis Stockholmiensis»).
- CT X/B** *Corpus troporum*, X, *Tropes du propre de la messe*, 5, *Fêtes des Saints et de la Croix et de la Transfiguration*, B, *Edition*, par R. M. Jacobsson, Stockholm, Stockholm University, 2011 («Acta Universitatis Stockholmiensis»).
- CT XII** *Corpus troporum*, XII, *Tropes du Gloria*, 1, *Introduction et édition des textes*, par G. Iversen, Stockholm, Stockholm University, 2014 («Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia»; 61.1).
- DBI** *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2020.
- Differentia ID** *Differentia Database* <<https://differentiaedatabase.ca/>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

- EMCN I** *Early Medieval Chants from Nonantola, I, Ordinary Chants and Tropes*, ed. by J. Borders, Madison, A-R Editions, 1996 («Recent Researches in The Music of The Middle Ages and Early Renaissance»; 30).
- EMCN II** *Early Medieval Chants from Nonantola, II, Proper Chants and Tropes*, ed. by J. Borders, Madison, E-R Editions, 1996 («Recent Researches in the Music of the Middle Ages and Early Renaissance»; 31).
- EMCN III** *Early Medieval Chants from Nonantola, III, Processional Chants*, ed. by J. Borders, Madison, E-R Editions, 1996 («Recent Researches in The Music of The Middle Ages and Early Renaissance»; 32).
- EMCN IV** *Early Medieval chants from Nonantola, IV, Sequences*, ed. by L. W. Brunner, Madison, A-R Editions, 1999 («Recent Researches in The Music of The Middle Ages and Early Renaissance»; 33).
- Graduale Triplex** *Graduale Triplex seu Graduale Romanum Pauli PP. VI cura recognitum & rhythmicis signis a Solesmensibus monachis ornatum neumis laudunensibus (cod. 239) et Sangallensibus (codicum Sangallensis 359 et Einsidlensis 121) nunc auctum*, Solesmis, Abbaye Saint-Pierre de Solesmes, 1979.
- ILI online** *Iter Liturgicum Italicum online. Répertoire des manuscrits liturgiques italiens établi par G. Baroffio* <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/fr/>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].
- MGH** *Monumenta Germaniae Historica*, 360 voll., Hannoverae, Hahnsche Buchhandlung, 1819 ss.
- MMMAE VII/1** *Monumenta Monodica Medii Aevi, VII, 1, Alleluia-Melodien. Bis 1100*, hrsg. von K. Schlager, Kassel, Bärenreiter, 1968.
- OR II** *Les Ordines Romani du Haut Moyen Âge, II, Les textes (ordines I-XIII)* éd. M. Andrieu, Louvain, Spicilegium sacrum Lovaniense, 1948 («Spicilegium Sacrum Lovaniense, Études et documents»; 23).
- OR V** *Les Ordines Romani du Haut Moyen Âge, V, Les textes (ordo L)* éd. M. Andrieu, Louvain, Spicilegium sacrum Lovaniense, 1961 («Spicilegium Sacrum Lovaniense, Études et documents»; 29).
- PL** *Patrologiae cursus completus. Series latina*, 221 voll., curante J.-P. Migne, Parisiis, Garnier, 1844-1855, 1862-1865.
- SG III** *Le Sacramentaire Grégorien, III, Textes complémentaires divers*, par. J. Deshusses, Fribourg, Éditions universitaires, 1992² («Spicilegium Friburgense»; 28).

- SR** *Sacramentarium Rhenaugiense. Handschrift Rh 30 der Zentralbibliothek Zurich*, ed. A Hänggi et A. Schönherr, Freiburg, Universitätsverlag, 1970 («Spicilegium Friburgense»; 15).
- VG** *Biblia sacra: iuxta Vulgatam versionem*, ed. B. Fischer et al., Stuttgart, Württembergische Bibelanstalt, 1975.
- VL** *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, begründet von W. Stammer, fortgeführt von K. Langosch; hrsg. von K. Ruh et al., 14 voll., Berlin – New York, W. de Gruyter, 1978-2008².

2. Luogo di conservazione dei manoscritti

Per indicare il luogo e le istituzioni di conservazione dei manoscritti, ove possibile, sono state adottate le sigle proposte dal *Répertoire International des Sources Musicales* (RISM) <<https://rism.info/community/sigla.html>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

Per agevolare la consultazione della tesi, le sigle sono qui riportate in ordine alfabetico e sono sciolte:

A-KN	Klosterneuburg, Augustiner-Chorherrenstift
A-Wn	Wien, Österreichische Nationalbibliothek
CH-CObodmer	Cologny, Fondation Martin Bodmer
CH-SGs	St. Gallen, Stiftsbibliothek
D-B	Berlin, Staatsbibliothek
D-Bkk	Berlin, Kupferstichkabinett, Staatliche Museen zu Berlin
D-Mu	München, Universitätsbibliothek
E-Bbc	Barcelona, Biblioteca de Catalunya
ET-MSsc	Santa Caterina, Monastero di Santa Caterina
F-CHRM	Chartres, Bibliothèque municipale
F-ME	Metz, Bibliothèque - Médiathèque municipale
F-Pn/F-Pnm	Paris, Bibliothèque nationale de France
GB-Cfm	Cambridge, Fitzwilliam Museum
GB-Ob	Oxford, Bodleian Library
H-Bn	Budapest, National Széchényi Library
H-Efkö	Esztergom, Bibliotheca Ecclesiae Metropolitanae Strigoniensis
I-Bc	Bologna, Museo Internazionale e Biblioteca della Musica
I-BGc	Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai e Archivi Storici Comunali
I-Bgd	Bologna, Archivio Generale Arcivescovile
I-BREs	Bressanone, Biblioteca dello Studio Teologico Accademico
I-Bu	Bologna, Biblioteca Universitaria
I-BV	Benevento, Biblioteca Capitolare
I-Bzmg	Bolzano, Abbazia di Muri-Gries
I-CHs	Chioggia, Biblioteca del Seminario Vescovile
I-CMLsr	Camaldoli, Biblioteca del Sacro Eremo
I-CT	Cortona, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca
I-Fn	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
I-IV	Ivrea, Biblioteca Capitolare
I-Ma	Milano, Biblioteca Ambrosiana

I-MAc	Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana
I-Mb	Milano, Biblioteca Nazionale Braidense
I-MC	Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia
I-MZ	Monza, Biblioteca Capitolare
I-NON	Nonantola, Archivio Storico Abbaziale
I-NONc	Nonantola, Archivio Storico Comunale
I-NV	Novacella, Biblioteca dell'Abbazia di Novacella
I-PCd	Piacenza, Biblioteca e Archivio Capitolare del Duomo
I-Ra	Roma, Biblioteca Angelica
I-Rc	Roma, Biblioteca Casanatense
I-REas	Reggio nell'Emilia, Archivio di Stato
I-Rn	Roma, Biblioteca Nazionale Centrale
I-Rv	Roma, Biblioteca Vallicelliana
I-SDF	San Daniele del Friuli, Biblioteca Civica Guarneriana
I-TRsf	Trento, Biblioteca dei Padri Francescani di San Bernardino
I-TVd	Treviso, Biblioteca Capitolare del Duomo
I-UDba	Udine, Biblioteca Arcivescovile e Bartoliniana
I-Vas	Venezia, Archivio di Stato
I-VCd	Vercelli, Biblioteca Capitolare
I-VEas	Verona, Archivio di Stato
I-VEasd	Verona, Archivio Storico Diocesano
I-VEc	Verona, Biblioteca Civica
I-VEcap	Verona, Biblioteca Capitolare
I-Vmsm	Venezia, Museo di San Marco
I-Vnm	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
SK-BRa	Bratislava, Štátny archív v Bratislave
US-BAw	Baltimore, Walters Art Gallery Library
US-CAh	Cambridge (MA), Harvard University, Houghton Library
US-NHUb	New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library
US-NYpm	New York City, The Morgan Library & Museum
US-PHff	Philadelphia, Free Library
US-PRu	Princeton, Princeton University Library, Mendel Music Library
V-CVbav	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

CREDITI DELLE IMMAGINI

Le immagini dei manoscritti, dei frammenti e dei documenti sono riprodotte in questa tesi dottorale con l'autorizzazione dalle rispettive istituzioni bibliotecarie:

Biblioteca Ambrosiana di Milano:

© Veneranda Biblioteca Ambrosiana

Biblioteca Capitolare di Verona:

© Verona, Biblioteca Capitolare

Biblioteca dello Studio Teologico Accademico di Bressanone:

© Bressanone, Biblioteca dello Studio Teologico Accademico

Biblioteca Universitaria di Bologna:

© Bologna, Biblioteca Universitaria (oppure © BUB)

Bibliothèque-Médiathèques di Metz:

© Metz, Bibliothèque-Médiathèques

Bodleian Library di Oxford:

© Oxford, Bodleian Library

Houghton Library di Cambridge (MA):

© Cambridge (MA), Houghton Library, Harvard University

Universitätsbibliothek della Ludwig-Maximilians-Universität di München:

© München, Universitätsbibliothek LMU

Si ringraziano le biblioteche per la gentile concessione.

Google Earth™ mapping service is a trademark of Google LLC and this thesis is not endorsed by or affiliated with Google in any way.

INTRODUZIONE

1. Ragioni del lavoro

Nel corso della sua lunga e fruttifera attività di ricerca e di studio, Giampaolo Ropa a più riprese ha suggerito di cogliere l'area della Pianura Padana dei secoli XI e XII, oggi amministrativamente compresa nelle regioni Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Lombardia (settore orientale), come un'area ricca di interconnessioni agiologiche, liturgiche e musicali.¹ L'intuizione dello studioso era maturata alla luce delle ricerche condotte in diversi e variegati ambiti, dalla letteratura latina medievale alla musica fino alla liturgia, solo per citarne alcuni. Queste sue riflessioni nascevano dallo studio appassionato delle testimonianze e delle fonti di attinenza più varia (storico-istituzionale, musicale, liturgica, letteraria, codicologica, ecc.), e con una particolare attenzione a quelle manoscritte di area padana.²

Limitando l'attenzione a quest'ultimo ambito, che è quello che qui più interessa, possiamo constatare quanto le intuizioni di Giampaolo Ropa trovino ancora oggi fertile riscontro. I manoscritti liturgico-musicali, in particolare, sono tra i più felici – ma allo stesso tempo complessi – testimoni di questa rete di relazioni agiologiche, liturgiche e musicali che attraversò la Pianura Padana dei secoli XI e XII. I codici di quest'ambiente, infatti, mostrano la tensione tra tradizioni locali e rielaborazione di elementi comuni e condivisi tra i vari centri come Ravenna, Bologna, Modena, Reggio nell'Emilia, Piacenza, Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Padova, Venezia, Aquileia, passando anche per importanti e grandi centri monastici come Nonantola, Polirone e Pomposa (cfr. Figura 0.1). Questa ragnatela di relazioni si manifesta a più livelli, come il culto dei santi, il repertorio dei canti, le lezioni melodiche di singoli brani, ecc.

Così, ad esempio, può darsi il caso che un gruppo di canti in uso presso Nonantola per celebrare san Silvestro, il santo titolare del monastero emiliano, entri a far parte degli usi liturgici di un'altra istituzione monastica, questa volta mantovana, e venga adattato per il culto di san Rufino, santo titolare del cenobio.³ Lo testimonierebbe il ms. I-VEcap CVII (100), codice di particolare interesse perché è esso stesso testimone della circolazione libraria interna all'area padana. Prodotto verosimilmente presso il monastero mantovano di

¹ In particolare, cfr. GIAMPAOLO ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione in Padania nei secoli XI e XII. I manoscritti liturgico-musicali*, «Quadrivium. Rivista di filologia e musicologia medievale», XIII/1 (1972), pp. 17-175, già apparso in precedenza come ID., *Liturgia, cultura e tradizione in Padania nei secoli XI e XII. I manoscritti liturgico-musicali*, in *Contributi e studi di liturgia e musica nella regione padana*, Bologna – Bardolino, A.M.I.S. – Centro Studi sull'Antica Musica Veneto-Padana, 1971 («Miscellanee, saggi, convegni»; 6), pp. 17-176, e successivamente edito come volumetto autonomo ID., *Liturgia, cultura e tradizione in Padania nei secoli XI e XII. I manoscritti liturgico-musicali*, Bologna, A.M.I.S., 1973 («Biblioteca di Quadrivium. Serie liturgica»; 2). Successive citazioni di questo contributo faranno unicamente riferimento all'edizione in rivista del 1972. Inoltre, cfr. ID., *Codici liturgico-musicali come documenti d'ambiente*, in *Varietà d'armonia et d'affetto. Studi in onore di Giovanni Marzi per il suo LXX compleanno*, a cura di A. Delfino, Lucca, LIM, 1995 («Studi e testi musicali. Nuova serie»; 5), pp. 45-61; ID., *La tradizione marciana e le consuetudini liturgiche dell'area emiliano-romagnola (Ravenna, Bologna e Nonantola)*, in *Da Bisanzio a San Marco. Musica e liturgia*, a cura di G. Cattin, Bologna, Il Mulino, 1997 («Quaderni di musica e storia»; 2), pp. 239-269.

² Per una breve nota biografica e la bibliografia degli scritti di Giampaolo Ropa cfr. SIMONE GIBERTINI, *Per il novantesimo compleanno di Giampaolo Ropa. Bibliografia degli scritti*, «Paideia», LXXVI (2021), pp. 9-28.

³ Cfr. La questione sarà ripresa nel Capitolo secondo II.2.2 Commento delle fonti. Per il momento, cfr. MASSIMILIANO LOCANTO, *Il manoscritto Verona, Biblioteca Capitolare, CVII (100), e il suo repertorio di tropi d'introito*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XXIV (2003/2), pp. 39-110: 58-66.

San Rufino nella prima metà dell'XI secolo, forse già entro la fine dello stesso secolo si trovava a Verona dove fu oggetto di alcune aggiunte. Ciò ci invita ancora una volta ad approcciarci al libro medievale considerandolo in quanto «machine au fonctionnement complexe, elle-même insérée dans un système de mécanismes économiques, sociologiques, et culturels au fonctionnement complexe».⁴ Il manoscritto, dunque, non assolve alla sola funzione di contenitore di un testo, con il quale rimane comunque intimamente legato, ma è anche testimone dei vari e diversi contesti e delle persone con cui entra in contatto.⁵

Pur con le sue specificità, l'area padana è pienamente inserita nel contesto agiologico, liturgico e musicale medievale italico. È in particolar modo partecipe di quelle tradizioni italiche, anche arcaiche o comunque non sempre pienamente considerabili entro i perimetri della liturgia franco/romana e/o del cosiddetto canto gregoriano, che intessono le abitudini liturgiche e musicali anche di altre aree della penisola, e in particolare dell'Italia settentrionale, come nel caso dell'ambiente ambrosiano,⁶ ma anche di aree geograficamente più distanti, ma non per questo culturalmente meno incisive, come quella italica centro-meridionale, in particolare romana e beneventano-cassinese.⁷

Allo stesso modo, nel Medioevo l'area padana non manca di entrare in dialogo anche con il resto della realtà europea, a partire da ragioni di carattere politico-istituzionale. Verona, ad esempio, snodo di transito fondamentale per il passaggio verso i territori d'oltralpe, occupò un ruolo fondamentale all'interno delle politiche dell'Impero, franco prima e germanico poi, tanto è vero che sulla cattedra episcopale sedettero diversi presuli di estrazione alemanna. Accanto ai contatti istituzionali, non mancarono certamente anche quelli culturali e liturgici, come ci testimoniano, ancora una volta, i codici stessi. Si può citare il caso del sacramentario ms. I-VEcap LXXXVII (82) prodotto a Ratisbona negli anni 993-994 e passato ben presto a Verona, forse per il contatto del vescovo filoimperiale Otberto (sedit 992-1003).⁸

Se ci spostiamo nel campo delle notazioni neumatiche, l'area padana, ma più in generale l'Italia settentrionale, si mostra ai nostri occhi ancor più intrecciata e complessa. D'altra parte, come evidenziato da Giacomo Baroffio, «l'Italia settentrionale è lo spazio europeo che nei secoli IX-XI ha visto la presenza del maggior numero di notazioni musicali

⁴ CARLA BOZZOLO – DOMINIQUE COQ – DENIS MUZERELLE – EZIO ORNATO, *Une machine au fonctionnement complexe: le livre médiéval*, in *Le texte et son inscription*, par R. Laufer, Paris, Editions du C.N.R.S., 1989, pp. 69-78: 69.

⁵ A tal proposito, Marilena Maniaci ricorda che «la storia della produzione libraria antica e medievale è infatti storia di idee, contesti, persone, dinamiche economiche e sociali, ma anche di supporti, strumenti, tecniche di manifattura, le cui trasformazioni hanno influenzato le circostanze e le modalità di produzione, ricezione, trasmissione, rielaborazione del sapere». MARILENA MANIACI, *Breve storia del libro manoscritto*, Roma, Carocci, 2019 («Bussola»; 593), p. 7.

⁶ Sul tema cfr. ANGELO RUSCONI, *Alla ricerca del canto perduto. Riflessioni sui repertori liturgico-musicali arcaici del nord Italia*, in *Salve Sancta Parens. I manoscritti con contenuto musicale della Civica Biblioteca Guarneriana*, a cura di E. Nervi, San Daniele del Friuli, Civica Biblioteca Guarneriana, 2020 («Quaderni Guarneriani»; s. n. 13), pp. 53-70.

⁷ Tra i numerosi esempi possibili, si può qui menzionare il caso della cosiddetta nota romana, scrittura musicale che, pur con varie tipizzazioni, è presente nel Lazio, in Campania, Puglia, Toscana e Umbria, e che nel corso del XII secolo, inserendosi nelle complesse vicende di riforma della Chiesa promosse anche dai Canossa, fa la sua comparsa in Emilia. La bibliografia al riguardo è copiosa e non interessa qui ripercorrerla. Per tutti, cfr. CESARINO RUINI, *Nota Romana in Aemilia: Documenti sulla diffusione della notazione dell'Italia centrale nella diocesi di Reggio Emilia*, in *Cantus Planus*, Papers Read at the 15th Meeting of the IMS Study Group (Dobogókő/Hungary, 2009 August 23-29), II, edd. by B. Hagg-Huglo and D. Lacoste with the Members of the Cantus Planus Advisory Board N. Bell et al., Lions Bay, The Institute of Mediaeval Music, 2013, pp. 543-556.

⁸ Cfr. GIAN MARIA VARANINI, *Verona*, Spoleto, CISAM, 2019, («Il Medioevo nelle città italiane»; 16), pp. 88-89.

neumatiche».⁹ Il contesto notazionale nord-italiano è agli occhi dei paleografi musicali un vero e proprio ginepraio. Oltre a questioni di natura terminologica, spesso usata in modo vago e generico,¹⁰ i problemi di mappatura e studio delle diverse scritture musicali non hanno ancora trovato una sistematizzazione e organizzazione soddisfacente.¹¹ Il frastagliato ventaglio di forme neumatiche attestate in nord Italia non agevola la ricerca, giacché non si è sempre in grado di comprendere se siano da ricondurre a una specifica ‘famiglia neumatica’, o agli usi di una determinata area o centro scrittoria, se non anche alle abitudini del singolo copista.¹² Inoltre, come è stato recentemente ricordato da Laura Albiero, le diverse scritture musicali dell’Italia settentrionale, oltre ad avere uno sviluppo nel tempo, «si influenzano reciprocamente, a diverso grado, dando luogo a notazioni che presentano segni afferenti a famiglie diverse e che difficilmente possono essere classificate come un tipo specifico».¹³ Ancora una volta, dunque, si ha prova della profonda interazione culturale interna all’area settentrionale della penisola italiana.

Fra le scritture musicali nord-italiane, quella che fino ad oggi ha probabilmente ricevuto le attenzioni maggiori da parte degli studi di settore è la cosiddetta notazione nonantolana, che prende il nome dall’abbazia benedettina di San Silvestro di Nonantola, sorta nel 752 nella pianura emiliana a poca distanza da Modena.¹⁴ Alcune peculiari caratteristiche grafiche contraddistinguono questa scrittura musicale non solo rispetto alle altre scritture nord-italiane e italiane, ma anche europee. In sintesi, possono essere riassunte in due elementi. Primo, il neuma monosonico isolato o il primo segno di un neuma plurisonico è graficamente connesso alla vocale della rispettiva sillaba del testo verbale mediante un tratto di penna. Secondo, il testo verbale stesso funge da linea attorno cui collocare i neumi secondo un principio di diastemazia relativa; così, i neumi possono essere posizionati sia sopra al testo, sia tra le lettere del testo sia sotto al testo.

La notazione nonantolana vanta ormai una tradizione di studi che supera il secolo di vita.¹⁵ Correva l’anno 1891 quando venne dato alle stampe il secondo volume della

⁹ GIACOMO BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell’Italia settentrionale: inventario sommario*, «Aevum», LXXXIII/2 (2009), pp. 529-579: 529.

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 530.

¹¹ Un tentativo è stato abbozzato in BRUNO STÄBLEIN, *Schriftbild der einstimmigen Musik*, Leipzig, VEB Deutscher Verlag für Musik, 1975 («Musikgeschichte in Bildern»; III – «Musik des Mittelalters und der Renaissance»; 4), pp. 34-37, 122-131. Cfr. DAVID HILEY – SZENDREI JANKA, *Notation*, III, *History of Western Notation*, 1, *Plainchant*, in *Grove Music Online*, <<https://doi.org/10.1093/gmo/9781561592630.article.20114>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

¹² Per una riflessione su questo problema cfr. LAURA ALBIERO, *Forme neumatiche dell’Italia settentrionale: un elemento di localizzazione?*, «Philomusica on-line», V/1 (2006), DOI <<http://dx.doi.org/10.6092/1826-9001.5.85>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

¹³ LAURA ALBIERO – RODOBALDO TIBALDI, *I frammenti dell’Archivio storico dell’Almo Collegio Borromeo di Pavia: un’indagine liturgica e paleografica*, «Critica del testo», XXVI/1 (2023), pp. 29-76: 51.

¹⁴ Il monastero di Nonantola fu tra i più importanti cenobi dell’Italia settentrionale medievale, ragion per cui ha suscitato l’interesse di molti studiosi. La letteratura scientifica moderna è copiosa e di attinenza più varia. Per ripercorrere le vicende storico-istituzionali dell’abbazia, visto anche il taglio della presente ricerca dottorale, può essere utile la consultazione di una monografia che ne traccia la storia attraverso la lente dei libri, per cui cfr. MARIAPIA BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola*, Modena, Artestampa, 2011 («Biblioteca – Centro Studi Storici Nonantolani»; 49). Ulteriore bibliografia specifica verrà fornita di volta in volta.

¹⁵ Una panoramica generale sulla tradizione di studi intorno alla notazione nonantolana è ripercorsa in GIOVANNI VARELLI, *Appunti sulla nonantolana come più antico canone notazionale di area italiana*, «Studi gregoriani», XXX (2014), pp. 47-76: 48-53. Si segnala anche la sintesi sullo stato degli studi (fino a quelli di Kitty Messina compresi) proposta in MICHAŁ SŁAWECKI, *Paleograficzna notacja rytmiczna śpiewu gregoriańskiego z Nonantoli*

Paléographie musicale, la monumentale opera curata dai monaci benedettini del monastero di Solesmes, la quale ebbe un ruolo fondamentale nel rinnovamento dello studio delle notazioni neumatiche e del canto cristiano latino medievale. In quell'occasione vennero pubblicate alcune riproduzioni di codici con notazione nonantolana.¹⁶

Diversi furono gli studiosi che da allora si cimentarono in ricerche attorno a questa notazione, come Amand Ménager,¹⁷ Ugo Sesini,¹⁸ Giuseppe Vecchi,¹⁹ solo per citarne alcuni, fino ad Ave Moderini, che nel 1970 diede alle stampe quella che ancora oggi è l'unica monografia sul tema.²⁰ Il lavoro della studiosa fu oggetto negli anni successivi di una attenta rilettura critica da parte di Nino Albarosa, grazie alla quale è stato possibile cogliere più puntualmente alcune caratteristiche grafiche di questa scrittura musicale.²¹

Mancava, però, uno studio che da un lato fornisse un quadro più nitido sulle fonti cronologicamente più antiche, e dall'altro rendesse ragione delle caratteristiche grafiche che stanno alla base della notazione nonantolana cogliendo affinità e/o diversità con quelle di altre esperienze notazionali coeve. Solo negli ultimi anni, grazie alle ricerche di Giovanni Varelli, è stato possibile gettare luce su questi temi con una particolare attenzione per le fonti più antiche, che sono state individuate nei mss. V-CVbav Pal. Lat. 862 (graduale palinsesto con notazione alle cc. 68r-108v) e I-Rn Sess. 96 (ufficio e messa per san Benedetto con notazione alle cc. 314r-319v).²² Prodotti entrambi a Nonantola, la *scriptio inferior* del codice vaticano è databile agli ultimi anni del IX secolo,²³ mentre la scrittura del ms. sessoriano ai primi anni del X secolo.²⁴ Così, la notazione nonantolana non solo può essere ritenuta il più antico canone notazionale ad oggi noto della Penisola italiana, ma rientra anche tra quelle notazioni che emergono nel corso del nono secolo all'interno dell'Europa carolingia, come la paleofranca, la bretone, l'aquitana, la lotaringia e le notazioni franche (orientale e occidentale).

Le fonti con notazione nonantolana che sono sopravvissute alle prove del tempo ammontano a un numero relativamente limitato. La Tabella 0.1 offre un elenco aggiornato

(*Paleographical Rhythmic Notation of Gregorian Chant from Nonantola*), «Musica Ecclesiastica», XI (2016), pp. 93-108: 93-97.

¹⁶ Cfr. *Paléographie musicale*, II, par les Bénédictins de Solesmes, Solesmes, Imprimerie Saint-Pierre, 1891, pp. 23-25, Tavole 11-18.

¹⁷ Cfr. AMAND MÉNAGER, *Une notation rythmique italienne*, «Revue grégorienne», V/4 (1920), pp. 112-118.

¹⁸ Cfr. UGO SESINI, *Per la storia delle notazioni italiane. Appunti sui neumi nonantolesi*, «Convivium», XIV/2 (1942), pp. 111-119.

¹⁹ Cfr. GIUSEPPE VECCHI, *La notazione neumatica di Nonantola: problemi di genesi*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», Serie VIII, V (1953), pp. 326-331.

²⁰ Cfr. AVE MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola*, Cremona, Athenaeum Cremonense, 1970 (Instituta et Monumenta. Serie II: Instituta); 3/1-2).

²¹ Cfr. NINO ALBAROSA, *La notazione neumatica di Nonantola: critica di una lettura*, «Rivista Italiana di Musicologia», XIV/2 (1979), pp. 225-310. In seguito, lo studioso è tornato ad occuparsi della notazione nonantolana con altri interventi: ID., *La virga liquescente in due frammenti nonantolani*, «Studi musicali», VIII (1979), pp. 3-21; ID., *Un elemento liquescente nella notazione nonantolana*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», I/2 (1980), pp. 171-189; ID., *Sulla grafia del quilisma nonantolano*, «Rivista Italiana di Musicologia», XVI/1 (1981), pp. 11-15; ID., *Sul valore ritmico dei frammenti nonantolani N*, «Studi musicali», X/2 (1981), pp. 181-196.

²² Cfr. GIOVANNI VARELLI, *Musical Notation and Liturgical Books in Late Carolingian Nonantola*, Ph.D. dissertation, University of Cambridge, 2016. Inoltre, cfr. ID., *Appunti sulla nonantolana cit.*; ID., *Aspects of Visuality in Nonantolan Music Script*, in *Von der Oralität zum SchriftBild. Visuelle Kultur und musikalische Notation (9.-13. Jahrhundert)*, hrsg. von M. Nanni und K. Henkel, Paderborn, Brill – Fink, 2020 («Theorie der musikalischen Schrift»; 2), pp. 105-122.

²³ Cfr. VARELLI, *Musical Notation cit.*, pp. 62-73.

²⁴ Cfr. Ivi, pp. 74-90.

di tutte le fonti ad oggi note.²⁵ Da questo ultimo censimento, attualmente sono conosciuti cinquantanove manoscritti o frammenti (esclusi quelli riportati nella sezione «Casi particolari, errata vel corrigenda»), oggi conservati in numerose biblioteche non solo italiane, ma anche europee ed extraeuropee. Di queste cinquantanove fonti, i frammenti costituiscono circa il 50% del totale, mentre quasi il 30% è formato da *marginalia*, aggiunte interlineari o prove di penna che possono ridursi anche a una esigua manciata di neumi.²⁶ Solo il 20% è composto da codici interamente o parzialmente neumati. Questi manoscritti, che rappresentano la minoranza delle fonti superstiti, inoltre, appartengono a tipologie librerie molto particolari: cantatori, tropari-sequenziari e perfino un evangelistario. Mancano, invece, o sono noti solo in stato frammentario, le due tipologie librerie più comuni per il canto gregoriano: il graduale per la messa e l'antifonario per l'ufficio. È molto probabile che in futuro, grazie a sempre possibili nuovi ritrovamenti, il numero delle fonti con notazione nonantolana possa aumentare.

Elaborata presso il monastero di Nonantola, la notazione nonantolana, tuttavia, non rimase confinata entro le mura del suo chiostro. Essa certamente continuò ad essere impiegata dai monaci nonantolani nel corso dei secoli successivi, venendo anche adattata tra XI e XII secolo al rigo musicale, ma è attestata anche in codici e/o frammenti riconducibili ad altri centri religiosi e a diversi contesti dell'Italia settentrionale, come nell'area di Bergamo,²⁷ forse a Monza,²⁸ lungo l'Appennino emiliano,²⁹ a Torcello nella laguna veneta,³⁰ e, soprattutto, a Verona.³¹

²⁵ La Tabella 0.1 è così organizzata. La prima colonna riporta in ordine alfabetico la città (municipalità) dove ha sede l'istituzione che oggi conserva il manoscritto o il frammento. Quest'ultima è riportata nella seconda colonna, mentre nella terza colonna è annotata la rispettiva sigla RISM. Nella quarta colonna è indicata la segnatura del manoscritto o del frammento. Nella quinta colonna si precisa: 1) la tipologia libraria del codice o del frammento liturgico-musicale o l'eventuale tipologia di intervento notazionale (*marginalia*, aggiunte interlineari, ecc.); 2) l'origine del ms. e/o del frammento e, se diverso, il luogo in cui sono stati apposti i *marginalia*; 3) la datazione del ms. e/o del frammento e/o dei *marginalia*. Per ogni fonte si offre in nota a piede pagina un unico rimando bibliografico (o, laddove necessario, due), ritenuto particolarmente significativo e che dà ragione dell'informazione riportata, aggiungendo eventuali altre informazioni utili. La Tabella 0.1 si completa con una sezione riferita a casi particolari e/o erronei e/o che necessitano di una qualche correzione («Casi particolari, errata vel corrigenda»).

²⁶ Le percentuali qui fornite non vanno intese in senso assoluto, ma come indicazioni di massima, dal momento che molto dipende da cosa si considera frammento e cosa no.

²⁷ A quest'area è stato ricondotto un lezionario della messa con altro materiale notato oggi parte del ms. composito I-VCd CLVI, per cui cfr. GIONATA BRUSA, *La notazione nonantolana a Verelli*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XXX/1 (2009), pp. 119-140.

²⁸ Presso la Biblioteca Capitolare di Monza sono conservati, in particolare, un gruppo di frammenti reimpiegati a vario titolo e ricavati da un unico graduale smembrato di dubbia origine, per cui cfr. KITTY MESSINA, *La tradizione liturgica nonantolana nei frammenti monzesi*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XXIII/1 (2002), pp. 149-169; EAD., *I neumi nonantolani del patrimonio frammentario monzese*, «Studi gregoriani», XX (2004), pp. 85-125. Un frammento tratto dal medesimo graduale è oggi conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano ed è reimpiegato nel ms. I-Ma S 37 sup. Per altri frammenti o codici con notazione nonantolana depositati presso la Biblioteca Capitolare di Monza cfr. Tabella 0.1. Sul caso monzese si avrà modo di ritornare più approfonditamente nel corso della tesi.

²⁹ I frammenti oggi conservati a Fanano (Archivio Parrocchiale, Coperta del libro dei matrimoni 1594-1782 e Coperta del Libro delle cresime 1611-1772), Gaggio Montano (Archivio Parrocchiale di Bombiana s.s.) e Princetone (ms. US-PRu 138.70) dovevano forse in origine far parte di un unico antifonario dell'inizio del XII secolo prodotto probabilmente a Nonantola, ma in uso in una sua dipendenza nelle vicinanze dell'Appennino emiliano (Santa Lucia di Roffeno?). Cfr. STEFANIA RONCROFFI, *Antichi suoni da rare carte fananesi*, «Fanano fra storia e poesia», XXIV (2014), pp. 125-129; EAD., *Frammenti in notazione nonantolana nell'archivio parrocchiale di Fanano*, in *Celesti sirene II. Musica e monachesimo dal Medioevo all'Ottocento*, Atti del secondo seminario internazionale di studi (San Severo di Puglia, 11-13 ottobre 2013), a cura di A. Bonsante e R. M. Pasquandrea, Foggia, Cafagna Editore, 2015 («Le vie dei suoni»; 2), pp. 123-128; EAD., *Tracce di notazione nonantolana*

È proprio quest'ultima, dopo Nonantola, a vantare il maggior numero di fonti superstiti in notazione nonantolana. Questa, infatti, è impiegata presso lo *scriptorium* del Capitolo e della Cattedrale della città atesina, dove convive con altre notazioni. I notatori se ne servono sia per vergare importanti codici, come il libro ordinario detto *Carpsum*, ovvero il ms. I-VEcap XCIV (89), sia per appuntare all'occorrenza ciò che è ritenuto necessario a mo' di *marginalia* o aggiunte interlineari, come nel sacramentario ms. I-VEcap LXXXVII (82). A dispetto della quantità e della qualità di fonti a nostra disposizione, ad oggi non è stato ancora avanzato uno studio che si interroghi sulla notazione nonantolana nei codici veronesi.

In area veneta, come già accennato, l'uso di notazione nonantolana può essere ricondotto anche ad un altro centro, ovvero Torcello, isola della laguna veneta. Tale affermazione si basa sull'attribuzione di un calendario-messale-rituale con notazione nonantolana, il ms. I-Bu 2679, che una tradizione di studi, ormai plurisecolare, continua a ricondurre a questa piccola isola. Si tratta di un caso per così dire opposto a quello veronese, perché non conosciamo pressoché nulla del contesto notazionale lagunare. Da un lato, dunque, mancano studi che permettano di cogliere meglio quelle che furono le scritture musicali neumatiche in uso in laguna, dall'altro non si è mai seriamente messa a critica la localizzazione del ms. I-Bu 2679 che, da faro isolato nella notte, potrebbe forse illuminare il nostro tragitto verso altri lidi.

Ed è a questo punto, dunque, che si inserisce la presente ricerca dottorale che intende indagare la presenza di notazione nonantolana in area veneta nei secoli XI-XII. Il lavoro si svilupperà attorno ai due ambienti rappresentati da Verona e dalla laguna veneta. Nella prima parte della tesi, dunque, si offrirà una panoramica del contesto liturgico, musicale, notazionale e istituzionale di Verona, si presenteranno le fonti e si discuterà attorno alle notazioni impiegate nei codici. Nella seconda parte, invece, ci si sposterà in laguna, passando in rassegna gli studi attorno al ms. I-Bu 2679, di cui si riproporrà una localizzazione sempre lagunare, ma su basi critiche più aggiornate e puntuali, e si discuterà intorno ad altre possibili fonti lagunari e al contesto notazionale veneziano.

L'arco cronologico considerato, ovvero i secoli XI-XII, coincide con il periodo in cui si concentrano le fonti con notazione nonantolana analizzate e riconducibili a Verona o alla laguna veneta. Quanto all'espressione 'area veneta', essa non circoscrive certamente l'ambito veneto nei termini amministrativi moderni (ovvero la regione italiana Veneto), né tantomeno in quelli della *X regio*, poi *VIII provincia*, *Venetia et Histria* di romana memoria, il

sull'*Appennino tosco-emiliano*, «Memorie. La rivista del Centro Studi Storici Nonantolani», XVI (2016), pp. 32-34; EAD., *Una pergamena in notazione nonantolana nell'Archivio Parrocchiale di Bombiana*, «Gente di Gaggio», 2017 («Quaderno»; 26); EAD., *Tra Nonantola e Santa Lucia di Roffeno: frammenti di manoscritti con notazione musicale*, in *L'Abbazia di Santa Lucia di Roffeno nel Medioevo lungo la strada Piccola Cassia*, Atti del convegno di studi (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, 15 ottobre 2016), a cura di R. Zagnoni e P. Foschi, Porretta Terme – Bologna – Nonantola, Gruppo di studi alta valle del Reno – Biblioteca Comunale Archiginnasio – Archivio Abbaziale Nonantola, 2018 («Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana. Nuova serie»; 9), pp. 97-102; EAD., *Frammenti di un antifonario in notazione nonantolana*, in *Scriptor, Cantor & Notator*, I, *The Materiality of Sound in Chant Manuscripts in the West*, ed. by E. De Luca, I. Moody and J.-F. Goudesenne, Turnhout, Brepols, 2023 («Musicalia Antiquitatis & Medii Aevi»; 2), pp. 199-234.

³⁰ A questo ambito, e in particolare al ms. I-Bu 2679, è dedicata buona parte di questa tesi. Per il momento cfr. MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., I, p. 53.

³¹ A questo ambito è dedicata buona parte di questa tesi. Per il momento cfr. JAMES MATTHEW BORDERS, *The Cathedral of Verona as a Musical Center in the Middle Ages. Its History, Manuscripts, and Liturgical Practice*, I, Ph.D. dissertation, University of Chicago, 1983, pp. 155-287.

cui ambito era territorialmente più vasto, ma è impiegata nella sua generica e comune accezione geografica con cui si è soliti riferirsi al comparto orientale della Pianura Padana.

Nel corso di questa ricerca, dunque, si cercherà di capire come la notazione nonantolana sia passata tra le mani, le penne e la mente di notatori che lavorano in centri diversi da Nonantola, quali Verona e la laguna veneta. L'attenzione verrà posta in particolar modo sui singoli notatori e sulle loro scritture, cercando di coglierli, per così dire, con la penna alla mano pronti a trasferire sulla pergamena un qualche contenuto musicale. Ci si interrogherà, dunque, sulle scelte che il notatore si troverà di volta in volta a compiere e sulle strategie adottate. Nel caso di Verona, ad esempio, dove convivono più notazioni, sarà interessante capire come i notatori si destreggiano tra una notazione e l'altra, se conoscono molteplici usi scrittori, oltre a quelli nonantolani, e come queste eventuali plurime conoscenze coesistano nel lavoro del singolo notatore. Per quanto concerne l'area della laguna veneta, invece, potendo contare su un solo codice, da un lato sarà opportuno interrogarsi sulle possibilità che anche altri frammenti o manoscritti possano essere ricondotti a quell'area, dall'altro sarà necessario valutare la presenza di notazione nonantolana in questa zona tra terra e acqua entro cornici più ampie e non solo strettamente musicali e notazionali.

Nei limiti concessi dalle fonti a nostra disposizione, ci si interrogherà anche sulle modalità e sulle ragioni che hanno permesso alla notazione nonantolana di uscire dalle mura claustrali e di risalire la Pianura Padana ora verso le Alpi ora verso il Mare Adriatico. Di conseguenza, ci si dovrà anche chiedere perché questi notatori attivi a Verona e in laguna furono interessati a utilizzare nel loro lavoro la notazione nonantolana. Ripercorrere a piedi o in barca quei percorsi già attraversati da donne e uomini, libri, saperi, cultura e notazioni mille anni or sono, significa inserirsi in quella fitta rete di relazioni che passa tra i vari centri della Pianura Padana e di cui si è dato conto in apertura a questa nota introduttiva.

Alla base di questo lavoro, dunque, vi è la convinzione che anche la notazione musicale, e in questo caso specifico la notazione nonantolana, prenda parte a questi scambi e costituisca uno dei tanti fili che compongono questa ragnatela relazionale. Le notazioni neumatiche saranno certamente, per così dire, il 'filo rosso' che unisce i diversi capitoli della presente ricerca dottorale, ma non saranno l'unico filo percorso. Si darà spazio – passi la metafora – anche a fili di altre colorazioni, ma con cui il 'filo rosso' della notazione si interseca intessendo variopinte relazioni tra i centri padani.

Discutere di notazioni neumatiche in area padana tra i secoli XI e XII, significa parlare anche dei manoscritti liturgico-musicali che le tramandano.³² Oltre ai problemi comuni ad altre tipologie librarie, quelle liturgico-musicali presentano alcune caratteristiche peculiari. Come ricorda Giacomo Baroffio, infatti, «il libro liturgico spicca per la massima elasticità redazionale che non solo permette, ma addirittura impone un adattamento costante alle esigenze teologiche, spirituali e culturali delle singole comunità».³³

Affrontare il tema dei manoscritti liturgico-musicali, dunque, implica confrontarsi con una comunità fatta di individui che vivono, lavorano e pregano in un certo ambiente culturale, devozionale, musicale, agiologico, storico-istituzionale e culturale. Tutte queste dimensioni sono presenti anche nel momento in cui una comunità orante si riunisce per la liturgia. I libri liturgici, e con essi anche le scritture musicali che tramandano, vergate da

³² Eccezion fatta per le prove di penna, in questa ricerca non si sono registrati esempi notazionali che trasmettono contenuti musicali che non siano legati alla liturgia.

³³ GIACOMO BAROFFIO, *I frammenti liturgici italiani*, «Iter. Ricerche fonti e immagini per un territorio», IV (2005), pp. 177-187: 177.

notatori che fanno parte anch'essi di una comunità orante, danno ragione in modo silente, ma al contempo loquace, di tutti questi elementi. Per quanto possibile, dunque, non si mancherà di discutere anche attorno a questioni di natura più strettamente musicale (repertori, melodie, prassi esecutiva ecc.), liturgica (culto dei santi, formulari, ecc.), culturale-istituzionale (storia di una comunità, storia dei poteri locali, ecc.), nonché di problemi materiali connessi all'archeologia del manoscritto e alla sua storia.

Il programma, forse, potrà apparire ambizioso, ma la presente ricerca non ha certo le pretese di esaurire l'argomento. Al contrario, scegliendo di percorrere un tragitto più lungo per alcune strade, arrestandosi, invece, alle soglie di altre, questo lavoro lascia l'uscio socchiuso verso future e diverse indagini, con l'auspicio che gli interrogativi sollevati, i quali come in tutte le ricerche sono superiori alle risposte, possano gettare nuova luce su piste non ancora battute o permettano di vedere problemi già noti da angolature diverse.

Mettiamoci anche noi in cammino, dunque, tra le strade della Pianura Padana, percorse da donne e uomini mille anni or sono, o sediamoci anche noi allo scrittoio con la penna alla mano, magari accanto a *Stephanus*, cantore e sacerdote della Cattedrale di Verona, che tra la metà e il terzo quarto dell'XI secolo si apprestava a redigere il libro ordinario della sua comunità, in cui avrebbe messo per iscritto «*ea que sunt in sancta ecclesia ordinatim cantanda*».³⁴

³⁴ Cfr. *Carpsum cantoris Stephani (liber ordinarius Veronensis sec. cod. XCIV, Biblioteca Capitolare di Verona saec. XI)*, edito in *L'orazione dell'Arcidiacono Pacifico e il Carpsum del cantore Stefano. Studi e testi sulla liturgia del duomo di Verona dal IX all'XI sec.*, a cura di G. G. Meersseman, E. Adda e J. Deshusses, Friburgo-Svizzera, Edizioni universitarie, 1974 («Spicilegium friburgense. Collana di testi per la storia della vita cristiana»; 21), pp. 204-309: 218.

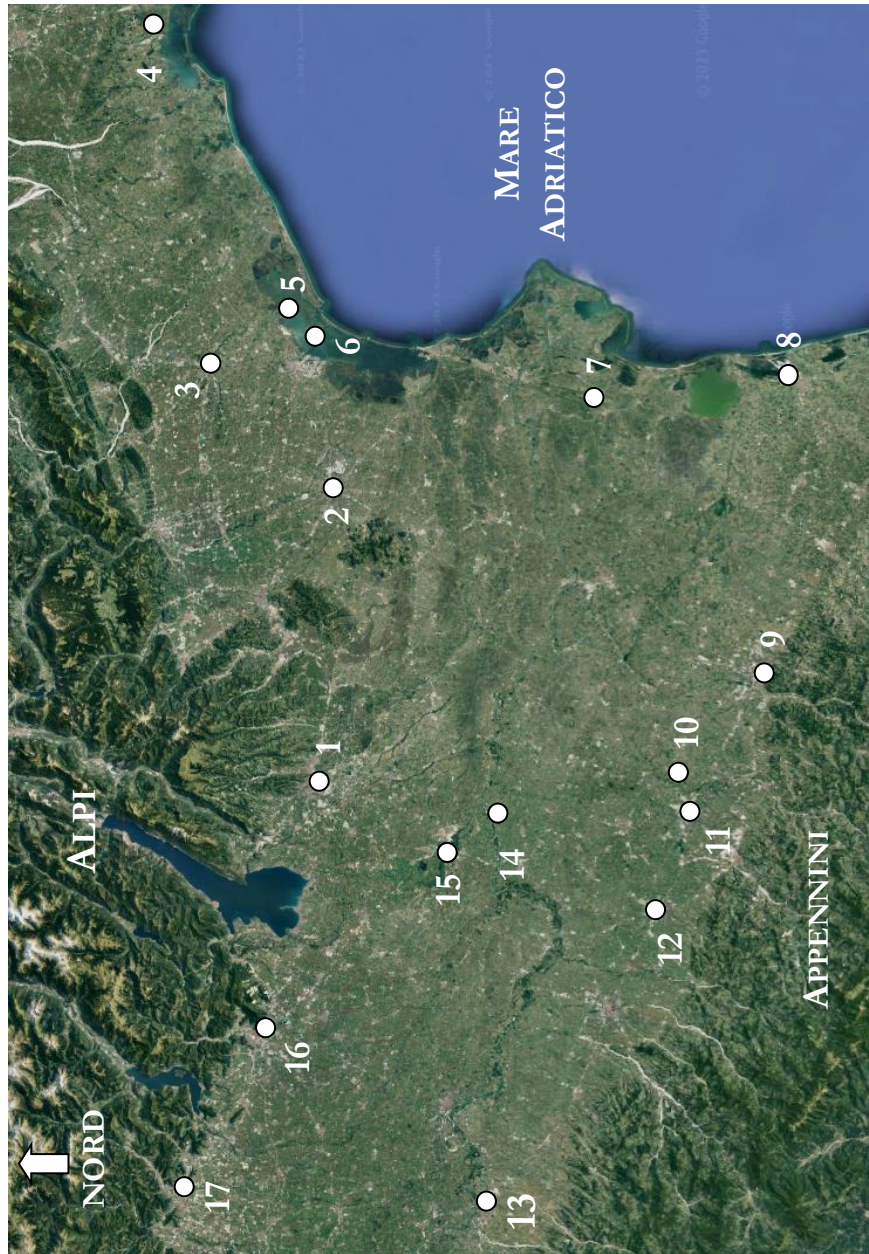


Figura 0.1 Principali città e centri religiosi del comparto centro-orientale della Pianura Padana (Italia settentrionale) tra i secoli XI e XII discussi in questa tesi.

LEGENDA: 1. Verona; 2. Padova; 3. Treviso; 4. Aquileia; 5. Torcello; 6. Venezia; 7. Pomposa; 8. Ravenna; 9. Bologna; 10. Nonantola; 11. Modena; 12. Reggio nell'Emilia; 13. Piacenza; 14. Polirone; 15. Mantova; 16. Brescia; 17. Bergamo.

© Google Earth 2023 – Landsat/Copernicus Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCO

TABELLA 0.1 – MANOSCRITTI E FRAMMENTI AD OGGI NOTI CON NOTAZIONE NONANTOLANA				
1. MANOSCRITTI E FRAMMENTI				
CITTÀ	ISTITUZIONE	SIGLA RISM	SEGNAURA	NOTIZIE: 1 TIPOLOGIA LIBRARIA/INTERVENTO; 2 ORIGINE; 3 DATAZIONE
BOLOGNA	Biblioteca Universitaria	I-Bu	2679	1. Calendario – messale – rituale ³⁵ 2. Torcello 3. Sec. XI ex.
			2824	1. Tropario – sequenziario ³⁶ 2. Nonantola 3. Sec. XI ex.
	Musico Internazionale e Biblioteca della Musica	I-Bc	Q.10/11	1. Frammento di messale ³⁷ 2. Origine non nota 3. Sec. XI
BRESSANONE	Biblioteca dello Studio Teologico Accademico	I-BREs	A 15	1. Frammenti di riuso palinsesti – <i>scriptio inferior</i> : graduale ³⁸ 2. Origine della <i>scriptio inferior</i> dei frammenti non nota 3. Datazione della <i>scriptio inferior</i> dei frammenti: sec. XI
			A 22	1. Frammenti di riuso palinsesti – <i>scriptio inferior</i> : graduale ³⁹ 2. Origine della <i>scriptio inferior</i> dei frammenti non nota 3. Datazione della <i>scriptio inferior</i> dei frammenti: sec. XI

³⁵ Cfr. MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., I, p. 53.

³⁶ Cfr. EMCN I, p. XII. Inoltre, cfr. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 233-234.

³⁷ Cfr. MILENA BASILI, *I frammenti di manoscritti di canto liturgico del Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna*, in *I manoscritti di canto liturgico della Biblioteca dell'Archiginnasio e del Museo della Musica di Bologna*, a cura di S. Roncroffi, con una sezione di M. Basili sui frammenti musicali del Museo della Musica, progettazione e direzione scientifica di C. Ruini, Bologna, Comune di Bologna, 2021 («Biblioteca de L'Archiginnasio»; Serie III, n. 14), pp. 343-426: 426.

³⁸ Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 58. Il ms. I-BREs A 15 è un codice databile all'anno 1400 circa in cui sono stati riutilizzati parti di un graduale palinsesto: la *scriptio inferior* (sec. XI) tramanda un graduale con notazione palinsesta, mentre la *scriptio superior* tramanda anch'essa un graduale (sec. XII ex.) con notazione dell'Italia settentrionale. Alcuni frammenti di riuso fungono da brachette di rinforzo tra le cc. 6-7, 29-30, 41-42, 53-54, 65-66, 76-77, 87-88, 99-100, 123-124, 125-136, 147-148. Altri frammenti sono stati reimpiegati come carte di controguardia anteriore e posteriore; oggi non si trovano più in questa funzione, ma sono state staccate e si conservano in una cartella depositata all'interno della custodia del codice. I frammenti riutilizzati nel ms. I-BREs A 15 provengono dallo stesso codice smembrato e palinsesto dei frammenti di riuso del ms. I-BREs A 22.

³⁹ Cfr. *ibidem*. Il ms. I-BREs A 22 è un codice databile all'anno 1400 circa in cui sono stati riutilizzati parti di un graduale palinsesto: la *scriptio inferior* (sec. XI) tramanda un graduale con notazione palinsesta, mentre la *scriptio superior* tramanda anch'essa un graduale (sec. XII ex.) con notazione dell'Italia settentrionale. Alcuni frammenti di riuso fungono da brachette di rinforzo tra le cc. 29-30, 77-78, 89-90, 113-114, 149-150, 161-162, 173-174, 197-198. Altri frammenti sono stati reimpiegati come carte di controguardia anteriore e posteriore e svolgono tutt'oggi questa funzione. I frammenti riutilizzati nel ms. I-BREs A 22 provengono dallo stesso codice smembrato e palinsesto dei frammenti di riuso del ms. I-BREs A 15.

CAMBRIDGE (MA)	Harvard University, Houghton Library	US-CAh	Typ 733	1. Frammento di messale ⁴⁰ 2. Origine non nota 3. Sec. XI
CITTÀ DEL VATICANO	Biblioteca Apostolica Vaticana	V-CVbav	Pal. lat. 862	1. Palinsesto – <i>scriptio inferior</i> : graduale ⁴¹ 2. Origine della <i>scriptio inferior</i> : Nonantola 3. Datazione della <i>scriptio inferior</i> : ultimi anni del sec. IX
			Vat. gr. 642	1. Palinsesto – <i>scriptio inferior</i> : antifonario ⁴² 2. Origine della <i>scriptio inferior</i> : non nota 3. Datazione della <i>scriptio inferior</i> : sec. XI in. / prima metà
COLOGNY	Fondation Martin Bodmer	CH-CObodmer	Bodmer 177	1. Palinsesto – <i>scriptio inferior</i> : antifonario ⁴³ 2. Origine della <i>scriptio inferior</i> : Nonantola (?) 3. Datazione della <i>scriptio inferior</i> : sec. XI in.
FANANO	Archivio Parrocchiale	-	Coperta del Libro dei matrimoni (1594-1782)	1. Frammento di antifonario ⁴⁴ 2. Nonantola (?) 3. Sec. XII in.
			Coperta del Libro delle cresime (1611-1772)	1. Frammento di antifonario ⁴⁵ 2. Nonantola (?) 3. Sec. XII in.

⁴⁰ Cfr. DAVID HUGHES, *Heightened and Un-heightened Neumes: an Eleventh-Century Missal Fragment*, in *The Marks in the Fields. Essays on the Uses of Manuscripts*, ed. by R. G. Dennis with E. A. Falsey, Cambridge (Mass.), The Houghton Library, 1992, pp. 177-179.

⁴¹ Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., pp. 62-73. Il ms. V-CVbav Pal. Lat. 862 è codice composito costituito da quattro unità codicologiche. L'ultima è un palinsesto (cc. 68r-108v). La *scriptio inferior* tramanda, tra le altre cose, anche un graduale con notazione nonantolana.

⁴² Cfr. GIACOMO BAROFFIO, *I frammenti liturgici*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LV/2-3 (1995), pp. 334-344: 335 nota 5; ANDRÉ JACOB, *La réception de la littérature byzantine dans l'Italie méridionale après la conquête normande. Les exemples de Théophylacte de Bulgarie et de Michel Psellos*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, sous la direction de A. Jacob, J.-M. Martin et G. Noyé, Roma, École française de Rome, 2006 («Collection de l'École française de Rome»; 363), pp. 21-67: 33-38. Il ms. V-CVbav è un codice in greco dell'Italia meridionale della metà del XII secolo in cui è stato riutilizzato un bifoglio tratto da un antifonario in notazione nonantolana e che compone le attuali cc. 57 e 60 (secondo la cartulazione usata da Jacob) o cc. 61-63 (secondo la cartulazione attestata nel codice).

⁴³ Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 58. Il ms. CH-CObodmer 177 è un ms. italo del sec. XII in cui sono presenti diversi fogli palinsesti la cui *scriptio inferior* tramanda un antifonario nonantolano dell'inizio del sec. XI.

⁴⁴ Cfr. RONCROFFI, *Frammenti di un antifonario in notazione nonantolana* cit., pp. 200-203. I due frammenti di Fanano, insieme a quello di Bombiana (Gaggio Montano) e di Princeton provengono forse da un medesimo antifonario smembrato e probabilmente prodotto a Nonantola e in uso in una qualche dipendenza dell'Abbazia sull'Appennino emiliano (forse Santa Lucia di Roffeno?).

⁴⁵ Cfr. *Ibidem*. I due frammenti di Fanano, insieme a quello di Bombiana (Gaggio Montano) e di Princeton provengono forse da un medesimo antifonario smembrato e probabilmente prodotto a Nonantola e in uso in una qualche dipendenza dell'Abbazia sull'Appennino emiliano (forse Santa Lucia di Roffeno?).

GAGGIO MONTANO	Archivio Parrocchiale di Bombiana	-	s.s.	1. Frammento di antifonario ⁴⁶ 2. Nonantola (?) 3. Sec. XII in.
LODI	Archivio Storico	-	Filze notarili	1. Frammento: antifonario ⁴⁷ 2. Origine non nota 3. Sec. XI ex.
LONDON	Sotheby's, 443 (Phillipps 12298)	-	-	1. Contenuto non noto ⁴⁸ 2. Nonantola (?) 3. Sec. X (?)
MILANO	Biblioteca Ambrosiana	I-Ma	A 208 inf.	1. Frammenti di riuo ricavato da un messale ⁴⁹ 2. Origine dei frammenti non nota 3. Datazione dei frammenti: sec. XI prima metà
			S 37 sup.	1. Frammento di riuo ricavato da un graduale ⁵⁰ 2. Origine del frammento non nota 3. Datazione del frammento: sec. X ex.
MONZA	Biblioteca Capitolare	I-MZ	a-12/21	1. Frammento di riuo, contenuto non noto ⁵¹ 2. Origine del frammento non nota 3. Datazione del frammento: sec. XI

⁴⁶ Cfr. ivi, pp. 204-208. Il frammento di Bombiana (Gaggio Montano), insieme a quello di Princeton e ai due di Fanano provengono forse da un medesimo antifonario smembrato e probabilmente prodotto a Nonantola e in uso in una qualche dipendenza dell'Abbazia sull'Appennino emiliano (forse Santa Lucia di Roffeno?).

⁴⁷ Ringrazio il dott. Gionata Brusa per la segnalazione e il dott. Giuseppe Mascherpa, autore del ritrovamento, il quale ha molto gentilmente condiviso alcune informazioni sul frammento. Se ne era già data notizia in VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 58.

⁴⁸ Cfr. *IIJ online* <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/607954>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. L'attuale collocazione non è nota.

⁴⁹ Cfr. GIACOMO BAROFFIO, *Frammenti liturgici nell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), a cura di M. Ferrari e M. Navoni, Milano, Vita e Pensiero, 2007 («Bibliotheca erudita»; 31), pp. 99-108; 105-106. Il ms. A 208 inf. è un codice del sec. XV in cui sono stati riutilizzati alcuni frammenti di un messale con notazione nonantolana a mo' di carte di guardia anteriore (cc. I-II) e posteriore (cc. I'-II').

⁵⁰ Cfr. MESSINA, *I neumi nonantolani* cit., p. 86. Il ms. I-Ma S 37 sup. è un codice della fine del sec. XV che contiene un frammento di un graduale in notazione nonantolana reimpiagato a mo' di guardia anteriore (c. I). Il frammento fa parte del cosiddetto gruppo dei 'frammenti monzesi', reliquie di un graduale smembrato.

⁵¹ Cfr. ROSSANA DALMONTE, *Catalogo musicale del duomo di Monza*, Bologna, Forni Editore, 1969 («Bibliotheca Musica Bononiensis»; VI/2), p. 37. Il frammento è reimpiagato come carta di guardia posteriore (c. I').

MONZA	Biblioteca Capitolare	I-MZ	a-25/37	<ol style="list-style-type: none"> 1. Frammento di riuso ricavato da un graduale⁵² 2. Origine del frammento non nota 3. Datazione del frammento: sec. X ex.
			b-1/41	<ol style="list-style-type: none"> 1. Frammento di riuso ricavato da un graduale⁵³ 2. Origine del frammento non nota 3. Datazione del frammento: sec. X ex.
			b-15/128	<ol style="list-style-type: none"> 1. Aggiunte interlineari⁵⁴ 2. Origine del ms.: Bergamo (?); aggiunte interlineari: non nota 3. Datazione delle aggiunte non ancora determinata
			c-1/61	<ol style="list-style-type: none"> 1. Palinsesto – <i>scriptio inferior</i>: graduale⁵⁵ 2. Origine della <i>scriptio inferior</i> non nota 3. Datazione della <i>scriptio inferior</i>: sec. X ex.
			f-1/101	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Marginalia</i>⁵⁶ 2. Origine del ms.: Bergamo (?); <i>marginalia</i>: non nota 3. Datazione delle aggiunte non ancora determinata
			h-1/116	<ol style="list-style-type: none"> 1. Frammenti di riuso ricavati da un graduale⁵⁷ 2. Origine dei frammenti non nota 3. Datazione dei frammenti: sec. X ex.

⁵² Cfr. MESSINA, *I neumi nonantolani* cit., p. 86; ANNALISA BELLONI – MIRELLA FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza*, con aggiunte di L. Tomei, Padova, Editrice Antenore, 1974 («Medioevo e Umanesimo»; 21), pp. 192-193, Appendice frammenti n°5. Il frammento è reimpiegato come carta di guardia posteriore (c. I). Il frammento fa parte del cosiddetto gruppo dei 'frammenti monzesi', reliquie di un graduale smembrato.

⁵³ Cfr. MESSINA, *I neumi nonantolani* cit., p. 86; BELLONI-FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza* cit., pp. 192-193. Il frammento è reimpiegato a mo' di carte di guardia anteriori (cc. I-II). Il frammento fa parte del cosiddetto gruppo dei 'frammenti monzesi', reliquie di un graduale smembrato.

⁵⁴ Cfr. FERDINANDO DELL'ORO, *Un rituale del secolo X proveniente dall'Italia settentrionale (Monza, Bibl. Capitolare, cod. b-15/128)*, in *Ritueks. Mélanges offerts à Pierre-Marie Gy*, o.p., par P. De Clerck et É. Palazzo, Paris, Les Éditions du Cerf, 1990, pp. 215-249. Il ms. I-MZ b-15/128 è un sacramentario-rituale del sec. X, probabilmente di area bergamasca, che presenta aggiunte interlineari in notazione nonantolana. Non è ancora stato chiarito dove e quando siano stati effettuati questi interventi, che sono osservabili alle cc. 21r-22v, 23v, 24r-26v, 27r-29v.

⁵⁵ Cfr. MESSINA, *I neumi nonantolani* cit., p. 87; BELLONI-FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza* cit., pp. 192-193. La *scriptio inferior* investe le cc. 205-218. I fogli di riuso fanno parte del cosiddetto gruppo dei 'frammenti monzesi', reliquie di un graduale smembrato.

⁵⁶ Cfr. DALMONTE, *Catalogo musicale* cit., pp. 20-23. Il ms. I-MZ f-1/101 è un graduale-sacramentario-lezionario databile tra i secc. X/XI, probabilmente di area bergamasca, che presenta diversi *marginalia* in notazione nonantolana. Non è ancora stato chiarito dove e quando siano stati effettuati questi interventi, che sono osservabili alle cc. 2t, 2v, 3r, 9v, 10r, 25v-26r, 62v-65r, 207v-208r, 219v-220v, 221r, 221v, 226v-237r, 239v-247r.

⁵⁷ Cfr. MESSINA, *I neumi nonantolani* cit., p. 87; BELLONI-FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza* cit., pp. 192-193. I frammenti fungono da lembi di restauro alle cc. 58, 177, 204, 212, 213, 220. Il frammento fa parte del cosiddetto gruppo dei 'frammenti monzesi', reliquie di un graduale smembrato.

MONZA	Biblioteca Capitolare	I-MZ	h-9/164	1. Frammento di riuso ricavato da un graduale ⁵⁸ 2. Origine del frammento non nota 3. Datazione del frammento: sec. X ex.
MÜNCHEN	Universitätsbibliothek	D-Mu	2° Cod. 126	1. Frammenti di riuso ricavati da un antifonario ⁵⁹ 2. Origine dei frammenti non nota 3. Datazione dei frammenti: sec. XI
				1. Cantatorio ⁶⁰ 2. Nonantola 3. Sec. XI ex. – XII in.
				1. Evangelistario ⁶¹ 2. Nonantola 3. Sec. XI ex.
NONANTOLA	Archivio Storico Abbaziale	I-NON	Framm. Cod. Pergam. 22	1. Frammento di graduale ⁶² 2. Nonantola (?) 3. Sec. XII in.
				1. Frammento di graduale ⁶³ 2. Nonantola 3. Sec. XII seconda metà
				1. Tropario – sequenziario ⁶⁴ 2. Nonantola 3. Sec. XI seconda metà
				1. Tropario – sequenziario ⁶⁴ 2. Nonantola 3. Sec. XI seconda metà
	Archivio Storico Comunale	I-NONc	Framm. lit. 30	

⁵⁸ Cfr. BELLONI-FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza* cit., p. 192. Il frammento funge da lembo di restauro a c. 194. Il frammento fa parte del cosiddetto gruppo dei 'frammenti monzesi', reliquie di un graduale smembrato.

⁵⁹ Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 58. Il ms. 2° Cod. 126 è un codice composto di due unità datate rispettivamente al 1435 e al 1432 in cui sono stati riutilizzati alcuni frammenti di un antifonario in notazione nonantolana inseriti tra le cc. 54-55, 66-67, 78-79, 90-91, 114-115, 115m-115n, 121-122 e 145-146.

⁶⁰ Cfr. GIACOMO BAROFFIO, *Cantatorium. Appunti di viaggio. Abbazia di Nonantola*, trascrizioni musicali di Eun Ju Kim, Nonantola, Comune di Nonantola, 2002. Inoltre, cfr. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 230-233 (dove si data al secolo XI, ultimo quarto).

⁶¹ Cfr. LORETTA PICCININI, *Evangelistarium (Cat. n. 1)*, scheda in *Lo splendore riconquistato. Nonantola nei secoli XI-XII. Rinascita e primato culturale del monastero dopo le distruzioni*, Catalogo della mostra (Nonantola, Museo Benedettino Nonantolano e Diocesano d'Arte Sacra, 6 settembre 2003-30 novembre 2003), a cura di M. Parente e L. Piccinini, Modena, Panini, 2003, pp. 115-119. Inoltre, cfr. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 254-262.

⁶² Cfr. GIACOMO BAROFFIO, *I frammenti liturgico-musicali italiani dell'Archivio Storico Abbaziale di Nonantola*, in *Sant'Anselmo di Nonantola e i santi fondatori nella tradizione monastica tra Oriente e Occidente*, Atti della Giornata di Studio (Nonantola, 12 aprile 2003), a cura di R. Fangarezzi, P. Golinelli e A. M. Orselli, Roma, Viella, 2006, pp. 321-335: 327-328.
⁶³ Cfr. ivi, pp. 328-329.

⁶⁴ Cfr. GIACOMO BAROFFIO, *Ipsi canamus gloriam. I frammenti liturgici latini dell'Archivio Storico Comunale di Nonantola*, con un saggio paleografico di Valentina Longo, trascrizioni musicali di Eun Ju Kim, Nonantola – Modena, Comune di Nonantola – Mucchi, 2000 («Archivio storico nonantolano»; 4), pp. 58, 62.

OXFORD	Bodleian Library	GB-Ob	Add. C. 16	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Addenda</i>⁶⁵ 2. Origine del ms.: Verona; <i>marginalia</i>: Verona 3. Datazione dei <i>addenda</i>: sec. XI
				Add. C. 152
PHILADELPHIA	Free Library	US-PHff	Lewis E 15	<ol style="list-style-type: none"> 1. Frammento di riuso ricavato da un messale⁶⁷ 2. Origine del frammento non nota 3. Datazione del frammento: sec. XI
PRINCETON	Princeton University Library, Mendel Music Library	US-PRu	138.70	<ol style="list-style-type: none"> 1. Frammento di antifonario⁶⁸ 2. Nonantola (?) 3. Sec. XII in.
ROMA	Biblioteca Casanatense	I-Rc	54	<ol style="list-style-type: none"> 1. Contenuto di varia natura⁶⁹ 2. Nonantola 3. Sec. XI
			1741 (C.IV.2)	<ol style="list-style-type: none"> 1. Tropario – sequenzario⁷⁰ 2. Nonantola 3. Sec. XII in.
	Biblioteca Nazionale Centrale	I-Rn	Sess. 16 (olim 2101)	<ol style="list-style-type: none"> 1. Prove di penna e <i>addenda</i>⁷¹ 2. Origine ms. Nonantola; prove di penna e <i>addenda</i>: Nonantola 3. Datazione delle prove di penna non ancora determinata

⁶⁵ Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 59. Il ms. GB-Ob Add C. 16 è un codice veronese del terzo quarto del sec. IX. L'intervento in notazione nonantolana è osservabile alla c. 1r.

⁶⁶ Cfr. *ibidem*. Il ms. GB-Ob Add. C. 152 è un codice che è stato datato ora al primo quarto del sec. IX e localizzato nei pressi di Verona ora tra i secc. IX/X e localizzato a Nonantola. L'intervento in notazione nonantolana è osservabile alla c. 306v.

⁶⁷ Cfr. *ibidem*. Il ms. US-PHff Lewis E 15 è un codice italico del sec. XIII ex. in cui è stato reimpiagato un frammento di messale con notazione nonantolana a mo' di carta di guardia anteriore (c. II).

⁶⁸ Cfr. RONCROFFI, *Frammenti di un antifonario in notazione nonantolana*, pp. 208-209. Il frammento di Princeton, insieme a quello di Bombiana (Gaggio Montano) e ai due di Fanano provengono forse da un medesimo antifonario smembrato e probabilmente prodotto a Nonantola e in uso in una qualche dipendenza dell'Abbazia sull'Appennino emiliano (forse Santa Lucia di Roffeno?).

⁶⁹ Cfr. MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., I, pp. 66-67. L'intervento in notazione nonantolana è osservabile a c. 102a. Inoltre, cfr. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 196-199 (dove si data tra il secolo X ex. e il secolo XI in.).

⁷⁰ Cfr. EMCN I, p. XIII. Inoltre, cfr. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 235-236 (dove si data al secolo XI, ultimo quarto).

⁷¹ Su segnalazione del Prof. Giovanni Varelli, che ringrazio molto. Il ms I-Rn Sess. 16 (olim 2101) è un codice nonantolano del sec. IX secondo quarto, per cui cfr. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 174-175. Gli interventi in notazione nonantolana sono osservabili alle cc. 1r, 1v e 57v.

ROMA	Biblioteca Nazionale Centrale	I-Rn	Sess. 38 (olim 2095)	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Marginalia</i>⁷² 2. Origine ms. Nonantola; <i>marginalia</i>: Nonantola 3. Datazione dei <i>marginalia</i> non ancora determinata
			Sess. 39 (olim 1372)	<ol style="list-style-type: none"> 1. Composito – IV unità: <i>addenda</i>⁷³ 2. Origine del ms. Nonantola; <i>addenda</i>: Nonantola 3. Datazione degli <i>addenda</i> non ancora determinata
			Sess. 55 (olim 2099)	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Marginalia</i>⁷⁴ 2. Origine ms. Italia settentrionale; <i>marginalia</i>: Nonantola (?) 3. Datazione dei <i>marginalia</i> non ancora determinata
			Sess. 62 (olim 1343)	<ol style="list-style-type: none"> 1. Tropario – sequenziario⁷⁵ 2. Nonantola 3. Secc. XI ex. – XII in.
			Sess. 66 (olim 2098)	<ol style="list-style-type: none"> 1. Prove di penna e <i>addenda</i>⁷⁶ 2. Origine del ms.: Nonantola; prove di penna e <i>addenda</i>: Nonantola 3. Datazione delle prove di penna e <i>addenda</i>: secc. X ex. – XI in.
			Sess. 70 (olim 1557)	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Marginalia</i>⁷⁷ 2. Origine del ms.: Nonantola; <i>marginalia</i>: Nonantola 3. Datazione dei <i>marginalia</i> non ancora determinata

⁷² Su segnalazione del Prof. Giovanni Varelli, che ringrazio molto. Il ms. I-Rn Sess. 38 (olim 2095) è un codice nonantolano del sec. IX secondo quarto, per cui cfr. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 172-174. Gli interventi in notazione nonantolana sono rilevabili a c. 56Ar (a c. 139r presenza di segni la cui natura è di dubbia interpretazione).

⁷³ La presenza di notazione è già stata indirettamente segnalata in ALESSANDRA CORBO – NICOLA TANGARI, *Frammenti liturgico-musicali sciolti alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*, «Scrineum», XVI (2019), pp. 283-335: 290, nota 13. Il ms. I-Rn Sess. 39 è un codice composito di nove unità provenienti dal monastero di Nonantola. Nella porzione inferiore di c. 65r, ultima carta della IV unità (cc. 58r-65v, sec. X per le prime cinque carte, sec. XI per le successive; cfr. la scheda su *Manus Online* <<https://manus.iccu.sbn.it/resultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/0000211517?>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]), sono apprezzabili alcuni interventi in notazione nonantolana.

⁷⁴ Cfr. MICHEL HUGLO, *Un troisième témoin du «Tonaire Carolingien»*, «Acta Musicologica», XL/1 (1968), pp. 22-28: 24, nota 12. Il ms. I-Rn Sess. 55 (olim 2099) è un codice del sec. VI seconda metà di dubbia origine, ma appartenuto al monastero di Nonantola, per cui cfr. CLA IV (1947), nn. 120a-121; BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 127-130. L'intervento in notazione nonantolana è osservabile a c. 121r.

⁷⁵ Cfr. EMCN I, pp. XIII-XIV. Inoltre, cfr. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 225-227 (dove si data al secolo XI, seconda metà).

⁷⁶ Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 59. Il ms. I-Rn 66 (olim 2098) è un codice nonantolano del sec. IX primo quarto, per cui cfr. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 162-163. Gli interventi in notazione nonantolana sono rilevabili alle cc. 1r, 168v, 169r e 169v.

⁷⁷ Su segnalazione del Prof. Giovanni Varelli, che ringrazio molto. Il ms. I-Rn 70 (olim 1557) è un codice nonantolano del sec. IX prima metà, per cui cfr. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 181-182. Gli interventi in notazione nonantolana sono osservabili alle cc. 1r e 218v.

ROMA	Biblioteca Nazionale Centrale	I-Rn	Sess. 94 (olim 1524)	<ol style="list-style-type: none"> 1. Prove di penna e <i>addenda</i>⁷⁸ 2. Origine del ms.: dubbia; prove di penna e <i>addenda</i>: Nonantola (?) 3. Datazione delle prove di penna e <i>addenda</i> non ancora determinata
			Sess. 96 (olim 1565)	<ol style="list-style-type: none"> 1. Composito – IV unità: ufficio e messa per san Benedetto⁷⁹ 2. Nonantola 3. Datazione della IV unità: primi anni del sec. X
			Sess. 128 (olim 2109)	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Marginalia</i>⁸⁰ 2. Origine del ms.: Italia settentrionale; <i>marginalia</i>: Nonantola (?) 3. Datazione dei <i>marginalia</i> non ancora determinata
SANTA CATERINA	Monastero di Santa Caterina	ET-MSSc	Vitt. Eman. 1006	<ol style="list-style-type: none"> 1. Prove di penna⁸¹ 2. Origine del ms.: Italia meridionale; prove di penna: Nonantola (?) 3. Datazione delle prove di penna non ancora determinata
			Vitt. Eman. 1348	<ol style="list-style-type: none"> 1. Prove di penna e <i>addenda</i>⁸² 2. Origine ms. Nonantola; prove di penna e <i>addenda</i>: Nonantola 3. Datazione delle prove di penna e degli <i>addenda</i>: sec. X ex. – XI in.
			Latin NF 5	<ol style="list-style-type: none"> 1. Graduale⁸³ 2. Non ancora determinata 3. Non ancora determinata

⁷⁸ Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 130, nota 346. Il ms. I-Rn Sess. 94 (olim 1524) è un codice di dubbia origine (Italia meridionale?) del sec. VIII seconda metà, ma appartenuto al monastero di Nonantola, per cui cfr. *CLA IV* (1947), n. 425; BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 130-132. L'intervento in notazione nonantolana è attestato a c. IIIr.

⁷⁹ Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., pp. 74-90, 113-122. Il ms. I-Rn Sess. 96 (olim 1565) è un codice composito costituito da quattro unità. La quarta presenta interventi con notazione nonantolana (cc. 314r-319v). Inoltre, cfr. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 188-191.

⁸⁰ Su segnalazione del Prof. Giovanni Varelli, che ringrazio molto. Il ms. I-Rn Sess. 128 (olim 2109) è un codice del sec. VIII ex. di dubbia origine (Italia settentrionale), ma appartenuto al monastero di Nonantola, per cui cfr. *CLA IV* (1947), n. 426; BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 141-142. L'intervento in notazione nonantolana è rilevabile a c. 1r.

⁸¹ Il ms. I-Rn Vitt. Eman. 1006 è un codice del sec. VIII seconda metà dell'Italia meridionale, ma appartenuto al monastero di Nonantola, per cui cfr. *CLA IV* (1947), n. 428; BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 133-134. Gli interventi in notazione nonantolana sono apprezzabili a c. 153v.

⁸² Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 60. Il ms. I-Rn Vitt. Eman. 1348 è un codice nonantolano del sec. IX primo terzo, per cui cfr. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 168-170). L'intervento in notazione nonantolana è osservabile a c. 140v.

⁸³ Cfr. MICHELLE P. BROWN, *Catalogue of the Latin Manuscripts of St Catherine's Sinai* (forthcoming). Ringrazio la prof.ssa Michelle P. Brown che ha generosamente condiviso la notizia del recente ritrovamento di questo frammento.

VERCELLI	Biblioteca Capitolare	I-VCd	CLVI	1. Composito – II unità: Lezionario per la messa <i>et alit</i> ⁸⁴ 2. Origine II unità: area bergamasca 3. Datazione II unità: sec. XI
VERONA	Biblioteca Capitolare	I-VEcap	LXXXVI (81)	1. <i>Marginalia</i> , aggiunte interlineari e <i>addenda</i> ⁸⁵ 2. Origine del ms.: Verona; <i>marginalia</i> e aggiunte: Verona 3. Datazione <i>marginalia</i> , aggiunte interlineari e <i>addenda</i> : sec. XI
			LXXXVII (82)	1. <i>Marginalia</i> ⁸⁶ 2. Origine del ms.: Ratisbona; <i>marginalia</i> : Verona 3. Datazione <i>marginalia</i> : sec. XI
			XCIV (89)	1. Libro ordinario ⁸⁷ 2. Verona 3. Sec. XI med./terzo quarto
			XCVIII (92)	1. Antifonario ⁸⁸ 2. Verona 3. Sec. XI seconda metà
			CIV (97)	1. Palinsesto – <i>scriptio inferior</i> : antifonario ⁸⁹ 2. Origine della <i>scriptio inferior</i> : Verona 3. Datazione della <i>scriptio inferior</i> : secc. XI ex. – XII in.
			CV (98)	1. Messale ⁹⁰ 2. Verona 3. Secc. XI ex. – XII in.

⁸⁴ Cfr. BRUSA, *La notazione nonantolana a Vercelli* cit., pp. 119-121. Il codice è composito di due unità; la notazione nonantolana è attestata nella seconda (cc. 152r-189v).

⁸⁵ Cfr. BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 201-218. Il ms. LXXXVI (81) è un codice veronese della metà del sec. IX. Gli interventi in notazione nonantolana sono osservabili alle cc. 19v, 71v, 113v-114r, 121v, 124v, 125r, 125v, 133r-134r, 169v.

⁸⁶ Cfr. *ivi*, pp. 219-226. Il ms. I-VEcap LXXXVII (82) è un codice prodotto a Ratisbona negli anni 993/994 e poco dopo passato a Verona dove vennero apposti alcuni *marginalia* in notazione nonantolana, i quali sono attestati alle cc. 2r, 3r, 338r, 338v.

⁸⁷ Cfr. *ivi*, pp. 169-196.

⁸⁸ Cfr. *ivi*, pp. 243-252. Nell'antifonario si alternano la notazione nonantolana e la cosiddetta 'notazione veronese'.

⁸⁹ Cfr. *ivi*, pp. 250-252. Il ms. I-VEcap CIV (97) è palinsesto. La *scriptio inferior* (secc. XI ex. – XII in.) tramanda un antifonario per l'ufficio, mentre la *scriptio superior* (sec. XII ex.) riporta un sacramentario-lezionario.

⁹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 229-233. Il messale è composito. La notazione nonantolana è ampiamente attestata nella prima unità (corrisponde alla parte iemale; si ravvisa anche notazione franco-orientale), mentre nella seconda (corrisponde alla parte estiva; è ampiamente utilizzata una notazione nord-italiana di transizione) è limitata a un solo intervento.

VERONA	Biblioteca Capitolare	I-VEcap	CVII (100)	1. <i>Marginalia e addenda</i> ⁹¹ 2. Origine del ms. Mantova (San Rufino); <i>marginalia</i> : Verona 3. Datazione dei <i>marginalia</i> e <i>addenda</i> : secc. XI ex. – XII in.
WIEN	Österreichische Nationalbibliothek	A-Wn	765	1. Frammento di riuo ricavato da un antifonario ⁹² 2. Origine del frammento non nota 3. Datazione del frammento: sec. XI prima metà
			Ser. N. 11948 (olim 1050)	1. Frammento di antifonario ⁹³ 2. Origine non nota 3. Sec. XI prima metà
CASI PARTICOLARI, ERRATA VEL CORRIGENDA				
CITTÀ	ISTITUZIONE	SIGLA RISM	SEGNATURA	NOTIZIE
BOLOGNA	Biblioteca Universitaria	I-Bu	1576	⁹⁴
CITTÀ DEL VATICANO	Biblioteca Apostolica Vaticana	V-CVbav	Vat. gr. 342	⁹⁵
			Vat. lat. 10644	⁹⁶

⁹¹ Cfr. LOCANTO, *Il manoscritto Verona, Biblioteca Capitolare, CVII (100)* cit., pp. 39-110. Il ms. I-VEcap CVII (100) è un tropario-sequenziario del sec. XI prima metà del monastero mantovano di San Rufino, ma passato a Verona entro la fine del secolo. A Verona vennero fatte alcune aggiunte in notazione nonantolana che sono osservabili alle cc. 1r, 1v, 8v, 25r-27r, 33v, 34v, 70v-70^v.

⁹² Cfr. ROBERT KLUGSEDER, *Ausgewählte mittellateinische Musikfragmente der Österreichischen Nationalbibliothek Wien*, unter Mitarbeit von A. Rausch, «Codices Manuscripti. Supplementum», V (2011), p. 15. Inoltre, cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 59. Il frammento è reimpiegato nel ms. A-Wn 765, codice scritto probabilmente a Salisburgo da copisti di St. Amand e databile tra i secoli VIII-IX, per cui cfr. CLA X (1963), n. 1489. Questo frammento e quello con segnatura A-Wn Ser. N. 11948 (olim 1050) facevano parte di un medesimo antifonario.

⁹³ Cfr. KLUGSEDER, *Ausgewählte mittellateinische Musikfragmente* cit., p. 15 (riproduzione a p. 14). Inoltre, cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 59. Il frammento è stato staccato dal ms. A-Wn 1050 e gli è stata data questa nuova segnatura. Questo frammento e quello di riuo del ms. A-Wn 765 facevano parte di un medesimo antifonario.

⁹⁴ Cfr. *ILL online* <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/598148>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024], dove si menziona un responsorio notato con neumi nonantolani a c. 89v. Consultando direttamente il codice, tuttavia, non si è potuto rilevarne la presenza. Alcune prove di penna, invece, sono rilevabili nel margine inferiore di c. 89r. Si tratta di una manciata di segni isolati che possono ricordare dei neumi monosonici nonantolani, ma non ci sono elementi sufficienti per stabilire se siano effettivamente dei neumi. Il codice presenta notazione musicale prossima a quella del ms. I-Ra 123 alle cc. 150r-218v, per cui cfr. MILENA BASILI, *Il manoscritto 1576 della Biblioteca Universitaria di Bologna e il codice Angelica 123. Indagine storica e notazioni a confronto*, Bologna, Bologna University Press, 2022 («Biblioteca Universitaria di Bologna. Analisi e strumenti»; 6), pp. 85-135. Ringrazio la dott.ssa Milena Basili con cui ho potuto confrontarmi sul codice bolognese e che ha confortato i miei dubbi in merito alla segnalazione riportata dall'*ILL online*, la quale, per di più, parrebbe fare riferimento allo stato in cui si trovava il manoscritto all'inizio del XX secolo, ovvero prima del restauro a cui andò incontro intorno al 1930 che comportò un nuovo riassetto e un incremento della compagne libreria.

⁹⁵ Si tratta di una segnatura errata, talvolta riproposta in letteratura come in BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale* cit., p. 561. La segnatura corretta è Vat. gr. 642, come già segnalato in precedenza in questa stessa tabella.

MONZA	Biblioteca Capitolare	I-MZ	c-19/100 [sic!]	_97
REGGIO NELL'EMILIA	Archivio di Stato	I-REas	Arch. Corn. Reggio Append. 1	1. Frammento di antifonario ⁹⁸ 2. Area di Reggio nell'Emilia 3. Secc. XI ex. – XII in.
VERONA	Biblioteca Capitolare	I-VEcap	XVI (14)	_99
			CIX (102)	_100

⁹⁶ Michel Huglo segnala notazione nonantolana alle cc. 6-9. Il codice è composito e raccoglie frammenti di varia origine e natura. Alle carte segnalate dallo studioso è attestato un frammento di messale nonantolano, dove però non sembra esserci notazione musicale. Cfr. HUGLO, *Un troisième témoin* cit., p. 24, nota 12. Sul frammento di messale cfr. MARCO PALMA, *Da Nonantola a Fonte Avellana: a proposito di dodici manoscritti e di un domnus Damianus*, «Scrittura e civiltà», II (1978), pp. 221-230: 224-225.

⁹⁷ Michel Huglo segnala notazione nonantolana nelle ultime quattro carte del ms. I-MZ e-19/100. Cfr. HUGLO, *Un troisième témoin* cit., p. 24, nota 12. Tuttavia, pare debba trattarsi di una svista giacché nei cataloghi non risulta codice alcuno con questa segnatura. Al più, potrebbe trattarsi del ms. I-MZ e-19/100, ma eventuale presenza di notazione nonantolana andrebbe verificata.

⁹⁸ Cfr. MAURO CASADEI TURRONI MONTI, *Le notazioni dei frammenti di canto gregoriano reggiano (secoli XII-XVI)*, in *Vere Dignum. Liturgia, musica, apparati*, Atti della III Giornata di Studio sulla Cattedrale di Reggio Emilia (Reggio Emilia, 13 e 14 ottobre 2006), a cura di C. Ruini, Bologna, Pàtron Editore, 2014 («Ecclesia Regiensis»; 4), pp. 131-146: 135-136. Lo studioso definisce la notazione «nonantolana di transizione su rigo (12 sistemi con linea rossa al Fa, in parte ossidata, e gialla quasi scolorita al Do); le caratteristiche molto singolari non fanno disdegnare l'ipotesi di un modulo locale identificabile quale parafrasi di una famiglia notatoria maggiore: radice nonantolana assimilata su rese emiliane viciniori. Da qui la possibilità di una *scriptura* di zona, da collegare con l'esteso grado d'influenza nonantolana». Ivi, p. 136.

⁹⁹ Cfr. MODERINI, *La notazione di Nonantola* cit., I, p. 72, per un'aggiunta nel margine inferiore di c. 229r, per un'aggiunta nel margine inferiore di c. 229r. In realtà, non si tratta di notazione nonantolana, ma franco-orientale.
¹⁰⁰ Cfr. ivi, I, p. 81, dove si ricorda un frammento con parte dell'inno per l'Ascensione *Festum nunc celebret* provvisto di neumi nonantolani. Oggi questo frammento non è più presente in questo codice, ma nella seconda metà del XX secolo è stato asportato e rilegato nel ms. I-VEcap CVII (100), e corrisponde all'attuale c. 70^A.

2. Criteri per la descrizione esterna dei manoscritti

Nella descrizione esterna dei manoscritti e/o dei frammenti vengono rilevati nell'ordine i seguenti elementi:¹⁰¹

- in apertura sono riportati i dati relativi all'attuale sede di conservazione, espressa sia in forma estesa (Stato, Città, istituzione) sia mediante la sigla RISM,¹⁰² e quelli relativi all'attuale segnatura. Inoltre, è identificata la tipologia di libro liturgico.¹⁰³
- datazione. Possono essere impiegate le seguenti abbreviazioni: in. = parte iniziale del secolo; med. = parte mediana del secolo; ex. = parte finale del secolo;
- tipologia e qualità del supporto (membr. = membranaceo);
- consistenza, espressa mediante l'indicazione delle carte totali in numeri arabi.¹⁰⁴ Le carte di guardia, invece, sono segnalate con numeri romani (quelle posteriori sono provviste di apice); se possibile, si fornisce qualche informazione sul loro supporto e sulla loro provenienza;
- cartulazione;
- prospetto di fascicolazione;¹⁰⁵
- affrontamento delle facciate (cosiddetta 'legge di Gregory');
- numerazione dei fascicoli;
- dimensioni rilevate su una carta presa a campione per ogni unità codicologica di cui è composto il codice. Le misure sono espresse in millimetri fornendo prima il dato verticale e poi quello orizzontale, quindi dello specchio di scrittura e dei margini;
- numero di colonne e numero delle righe retrici (rr.) in rapporto alle linee di testo (ll.);
- rigatura. Laddove possibile, le informazioni relative alla rigatura sono date secondo i cosiddetti sistemi 'Leroy-Sautel' e/o 'Muzerelle';¹⁰⁶

¹⁰¹ Per la descrizione dei manoscritti e dei frammenti si è fatto riferimento, con alcuni adattamenti, al protocollo suggerito dall'ICCU. Cfr. *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di V. Jemolo e M. Morelli, Roma, Arti grafiche moderne, 1990. Si è anche tenuto conto del protocollo elaborato da Massimiliano Bassetti ed Enrico Menestò per la catalogazione dei codici della Biblioteca «L. Leoni» di Todi, per cui cfr. MASSIMILIANO BASSETTI – ENRICO MENESTÒ, *Avvertenza*, in *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale «L. Leoni» di Todi*, I, a cura di E. Menestò et al., Spoleto, 2008 («Uomini e mondi medievali»; 14, 1-5), pp. 337-344. Inoltre, si è fatto riferimento a quanto espresso in ARMANDO PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto*, Roma, Carocci, 2001² («Beni culturali»; 24).

¹⁰² Cfr. *Répertoire International des Sources Musicales (RISM)* <<https://rism.info/community/sigla.html>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

¹⁰³ Per le indicazioni specifiche sull'identificazione e la catalogazione dei libri liturgici cfr. ELEONORA CELORA – LAURA ALBIERO, *Pour un protocole de description des manuscrits liturgiques*, in *Décrire le manuscrit liturgique. Méthodes, problématiques, perspectives*, édité par L. Albiero et E. Celora, Turnhout, Brepols, 2021 («Bibliologia»; 64), pp. 221-322.

¹⁰⁴ In questa sede per carta si intende ciascuna delle due metà di un foglio/bifoglio.

¹⁰⁵ Il prospetto di fascicolazione è espresso mediante un sistema di cifre, per la cui comprensione si consideri il seguente esempio: 6⁸ (32-39). La prima cifra araba (cioè, 6) indica la posizione occupata dal fascicolo nella compagine libraria (in questo caso, vuol dire che si tratta del sesto fascicolo). La cifra araba in esponente (cioè, 8) indica la consistenza del fascicolo (in questo caso, il fascicolo è composto da otto carte). Entro parentesi tonde, infine, sono indicati i numeri della prima e dell'ultima carta (in questo caso, la prima carta è la numero 32 e l'ultima carta è la numero 39). Eventuali situazioni particolari vengono di volta in volta specificate a parole. Nell'esempio qui considerato, dunque, possiamo concludere che il fascicolo in questione occupa la sesta posizione (6), è composto di otto carte (8), è costituito dalle carte che vanno dalla numero 32 alla numero 39 (32-39), ed è regolare (non ci sono ulteriori segnalazioni espresse a parole).

¹⁰⁶ Cfr. JULIEN LEROY, *Les types de réglure des manuscrits grecs*, Paris, Edition du Centre national de la recherche scientifique, 1976, rivisto e ampliato da JACQUES HUBERT SAUTEL, *Répertoire des réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin: base de données établie par Jacques-Hubert Sautel à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents à l'Institut de*

- foratura;
- notizie paleografiche sui copisti responsabili del testo verbale e di eventuali interventi successivi (*marginalia*, aggiunte interlineari ecc.). Sono riportate, inoltre, notizie sull'eventuale presenza di notazione musicale;
- decorazione;
- legatura, dorso, custodia, eventuale presenza di frammenti di riuso;
- segnature antiche, timbri e note di possesso.

Per i frammenti, a causa dello stato lacunoso in cui si trovano, la descrizione esterna può subire caso per caso alcuni adattamenti.

3. Legenda per le Tavole e le Tabelle e criteri per le trascrizioni musicali

Se non diversamente specificato, le Tavole e le Tabelle presenti in questa dissertazione dottorale seguono il seguente schema e adottano i criteri e le abbreviazioni qui riportati.

PRIMA COLONNA: sono indicate le carte. Si adottano le seguenti abbreviazioni:

c.= carta	A=prima colonna
cc.= carte	B=seconda colonna
r=recto	r.= riga
v= verso	rr.= righe

SECONDA COLONNA: è riportata l'indicazione dell'occasione liturgica in lingua latina secondo le convezioni moderne e non secondo l'eventuale rubrica presente nel manoscritto. Se l'occasione liturgica non è individuabile con sicurezza è inserita entro parentesi quadre ed è accompagnata da un punto interrogativo. Il simbolo [?] è adottato in quei casi in cui non ci sono elementi per avanzare un'ipotesi plausibile.

TERZA COLONNA: sono riportate le forme liturgiche, così abbreviate:

A= antifona	Invt= invitatorio
Abn= antifona al <i>Benedictus</i>	K= <i>Kyrie eleison</i>
AgnD= <i>Agnus Dei</i>	Of= offertorio
Amg= antifona al <i>Magnificat</i>	OfV= versetto dell'offertorio
AV= verso di antifona	Orv= orazione ai vespri
B= <i>Benedicamus Domino</i>	Pcm= <i>post communio</i> (orazione)
Ben = benedizione	Praef= prefazio
Cm= comunione	R= responsorio prolioso
Col= colletta (orazione)	Rpt= repetenda
Ep= epistola	Sa= <i>Sanctus</i> (conclusione del Prefazio)
Ev= pericope evangelica	Sec= <i>secrta</i> (orazione)
Gl= <i>Gloria in excelsis</i>	Tc= tratto
Gr= graduale	TcV= verso del tratto
GrV= verso del graduale	Tp= tropo
H= inno	Sq= sequenza
HV= strofa di inno	Vr= verso di responsorio prolioso
In= introito	Vrs versicolo
InV= versetto dell'introito	

Recherche et d'Histoire des Textes, Turnhout, Brepols, 1995 («Bibliologia»; 13); DENIS MUZERELLE, *Pour décrire les schémas de réglure. Une méthode de notation symbolique applicable aux manuscrits latins (et autres)*, «Quinio», I (1999), pp. 123-170.

Laddove necessario, si specifica l'azione liturgica con il seguente sistema di abbreviazioni:

L= lodi	V1= primi vespri
Ms= messa	V2= secondi vespri
M= mattutino	

Se la forma liturgica non è individuabile con sicurezza è inserita entro parentesi quadre ed è accompagnata da un punto interrogativo. Il simbolo [†] è adottato in quei casi in cui non ci sono elementi per avanzare un'ipotesi plausibile.

QUARTA COLONNA: è riportato l'*incipit* del brano limitatamente alle prime tre parole. Il segno ^ indica che nel manoscritto/frammento il brano è limitato al solo *incipit* (che può essere quindi composto da meno di tre parole), mentre il segno ^^ indica che nel frammento la composizione è limitata al solo *incipit* a causa dello stato frammentario del documento (ovvero che il resto della composizione o è caduto o era presente in altre carte che non ci sono pervenute). Nel caso delle orazioni (ma talora anche per i canti), per poter distinguere più facilmente testi con il medesimo *incipit*, sono state riportate le prime tre parole seguite da tre punti di sospensione e le successive parole che ne permettono più agilmente l'individuazione. Gli *incipit* dei brani sono stati uniformati agli usi moderni (maiuscole, dittonghi, ecc.) e privati di punteggiatura. Eventuali integrazioni dovute a caduta di testo sono segnalate *in carattere corsivo*. Eventuale caduta di testo non integrabile è indicata dal simbolo [†]. Nel riportare gli *incipit* delle pericopi evangeliche sono stati omessi gli incisi introduttivi come *In illo tempore, In illo tempore dixit Jesus discipulis suis, et similia*.

QUINTA COLONNA: si forniscono i riferimenti ai repertori, ovvero CI (*Cantus Index*)¹⁰⁷ – CO (*Corpus Orationum*) – VG (*Vulgata*) – CPL (*Corpus Praefationum latinarum*). Quando possibile, la ricerca è stata condotta consultando le banche dati online (*Brepolis*) messe a disposizione dalla casa editrice Brepols dove sono stati riversati alcuni dei testi editi nei repertori (CO, VG e CPL): <https://www.brepolis.net/> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

SESTA COLONNA: accoglie eventuali note e commenti. Viene indicato tutto ciò che può essere ritenuto utile come rubriche significative, riportate in carattere corsivo, o presenza di *differentiae*. Per i canti, se non diversamente specificato, si dà per scontata la presenza di notazione musicale; il simbolo ♯ indica che un canto presenta solo il testo verbale senza notazione. Eventuali divergenze del testo verbale del manoscritto dal testo edito nel repertorio di riferimento sono indicate entro caporali.

Eventuali adattamenti o modifiche a questo schema e al sistema abbreviativo vengono segnalati di volta in volta dove necessario.

¹⁰⁷ *Cantus Index* è uno strumento molto utile per l'attività di ricerca nel campo del canto liturgico monodico latino, ma, come è noto, si tratta di un database in continuo aggiornamento e che raccoglie informazioni che spesso sono oggetto di nuove definizioni, aggiunte e/o correzioni. Inoltre, un buon numero di fonti (soprattutto italiane e franche) non è censito. Nonostante alcuni problemi, vista la praticità del database, si è scelto comunque di adottarne il riferimento per i canti della messa e dell'ufficio, segnalando di volta in volta a testo o in nota eventuali criticità riscontrate.

Negli esempi musicali, invece, ad ogni suono è assegnata la testa di una nota nera. I neumi plurisonici sono suggeriti raggruppando e avvicinando tra loro le teste delle note. Una nota di dimensioni più ridotte indica una liquescenza. Secondo gli usi moderni, si adottano il pentagramma e la chiave di violino ottavizzata. Il testo verbale è stato sillabato secondo le convenzioni moderne, ma sottoponendolo ai suoni così come si evince dalla fonte ed è stato trascritto senza adattamenti grafici o grammaticali agli usi moderni e senza l'aggiunta di punteggiatura ulteriore rispetto a quella già apposta nei codici. Eventuale caduta di testo è ricostruita entro parentesi uncinate.

Negli esempi musicali che accompagnano canti in notazione adiaستمatica si è riproposta, ove possibile, la lezione melodica del cantatorio di Nonantola, ms. I-NON 1.

Nei casi in cui, invece, il cantatorio non possa essere impiegato, si è fatto riferimento alle lezioni proposte in edizioni moderne: *Graduale Triplex (Graduale Triplex)* – *Differentia ID (Differentia Database)* – *AS (Antiphonale Synopticum)*.

Gli esempi musicali che accompagnano canti in notazione adiaستمatica non sono una trascrizione di questi ultimi, ma intendono assolvere solamente una funzione 'di guida' nella ricostruzione del profilo melodico. È possibile, pertanto, che tra la lezione del canto in notazione adiaستمatica e quella dell'esempio musicale si possa riscontrare qualche piccola discrepanza. Come noto, si tratta di un fatto che è altamente comune all'interno della tradizione manoscritta del cosiddetto canto gregoriano.

I

LA NOTAZIONE NONANTOLANA A VERONA (SECC. XI-XII). IL CONTESTO

I.1. Una fonte e un testimone d'eccezione: il *Carpsum* e il cantore *Stephanus*

Per entrare nel cuore della vita liturgico-musicale della Chiesa veronese nella metà circa dell'XI secolo, disponiamo di una fonte liturgica di singolare importanza, da tempo oggetto delle attenzioni di liturgisti e musicologi, ma anche di storici dell'arte e degli studiosi di Verona medioevale *lato sensu*. Si tratta del ms. I-VEcap XCIV (89), meglio noto con il nome *Carpsum*. È il libro ordinario che tramanda le consuetudini liturgiche che si svolgevano nel complesso cattedralizio-canonico.¹

Diffusosi soprattutto dalla metà dell'XI secolo, il libro ordinario è il depositario degli usi liturgici locali e, come evidenziato da Giacomo Baroffio, Manlio Sodi e Andrzej Suski, si caratterizza al tempo stesso come «testo 'narrativo' - illustra nei minimi particolari le necessità e le abitudini rituali di ciascuna comunità – e insieme 'normativo'. Esso, infatti, è vincolante per tutto ciò che in qualche modo entra nella sfera di usi, consuetudini, in una parola *agenda*, cioè quanto si è tenuti a fare nel solco della tradizione liturgica locale».² Chiamato nel Medioevo in vario modo (*agenda*, *manuale*, *ordinarium*, *ordinale*, ecc.), il libro ordinario non è un libro liturgico in senso stretto, perché non adoperato nel servizio liturgico, ma è «opera di consultazione»,³ soprattutto per il chierico incaricato dell'organizzazione e della regolamentazione dell'ufficiatura quotidiana, compito assolto soprattutto dal cantore,⁴ e per questo motivo non presenta un aspetto sontuoso, ma al contrario «dimesso, privo di qualunque esigenza di ornamentazione, e copiato in una grafia non troppo curata».⁵ Il libro ordinario si discosta dal libro consuetudinario, in quanto quest'ultimo potrebbe riportare anche le consuetudini non liturgiche o le regole di una comunità.

I libri ordinari si organizzano in vario modo, ma solitamente mescolano tra loro gli elementi dell'ufficio, della messa e delle processioni secondo una rigorosa scansione prima annuale, poi, settimanale e, infine, giornaliera. Di norma, i canti (talvolta neumati), le orazioni e le letture non vengono riportati per intero, ma limitati al solo *incipit*, lasciando spazio spesso a lunghe e ricche rubriche.

In quanto specifica tipologia libraria, il libro ordinario ha destato già da tempo gli interessi di studiosi interessati a campi di indagine che travalicano la sfera liturgica. Come è stato recentemente sottolineato da Charles Caspers e Louis van Tongeren, infatti, in unione con altre fonti, «the ordinals tell us how deeply the liturgy influenced and indeed determined the

¹ La bibliografia sui libri ordinari è cospicua. Oltre a quella citata nelle note successive, per un quadro generale si rimanda ai seguenti contributi e alla relativa bibliografia ÉRIC PALAZZO, *Les ordinaires liturgiques comme sources pour l'historien du Moyen Âge. À propos d'ouvrages récents*, «Revue Mabillon. Revue internationale d'histoire et de littérature religieuses», III (1992), pp. 233-240; ID., *Histoire des livres liturgiques. Le Moyen Âge: des origines au XIII^e siècle*, Paris, Beauchesne, 1993, pp. 228-235.

² GIACOMO BAROFFIO – MANLIO SODI – ANDRZEJ SUSKI, *I libri ordinari di origine italiana: guida ai manoscritti pretridentini catalogo e bibliografia*, «Latinitas», Series nova, VI/1 (2018), pp. 67-86: 67.

³ *Liber qui dicitur ordinarius. Inventario dei manoscritti*, a cura di A. W. Suski, M. Sodi e G. Brusa, Roma, Edizioni Santa Croce, 2022 («Veritatem Inquirere»; 8), p. 12.

⁴ Cfr. Ivi, p. 10.

⁵ *Ibidem*.

structure and rhythm of everyday life». ⁶ Organizzando le consuetudini liturgiche di una specifica istituzione o comunità, il libro ordinario può offrire utili informazioni, ad esempio, su come erano disposti e arredati i luoghi di culto, su quante persone partecipassero ai riti, sulle processioni da svolgere per le vie delle città. Per questi motivi, i libri ordinari si presentano come delle vere e proprie ‘miniere’ per il reperimento di dati storici di varia natura.

Il *Carpsum* risponde alle caratteristiche generali del libro ordinario qui sopra abbozzate. Si tratta, infatti, di un manoscritto di modeste dimensioni, non particolarmente ornato e che compendia in modo ordinato le azioni liturgiche locali del Capitolo veronese e del clero cattedralizio. I canti e le letture sono limitati ai soli *incipit* con occasionale neumazione. Copiose rubriche descrivono i riti più articolati (Giovedì Santo e Venerdì Santo *in primis*), mentre le azioni che non divergono dal normale svolgimento del rito vengono descritte in modo molto sintetico.

Prima di procedere oltre, sarà opportuno fornire una descrizione più dettagliata del codice.

I.1.1. Descrizione esterna del ms. I-VEcap XCIV (89)

Luogo di conservazione: Italia, Verona, Biblioteca Capitolare
Sigla RISM: I-VEcap
Segnatura: XCIV (89)
Tipologia di libro liturgico: libro ordinario

Datazione: sec. XI med./terzo quarto.

Supporto: membr. (supporto di buona qualità, fruscante al tatto).

Consistenza: cc. II, 97, II' (carte di guardia membr. di restauro inserite nel corso del rifacimento della legatura).

Il manoscritto presenta due distinti sistemi di numerazione delle carte: uno del sec. XX, progressivo e regolare, in numeri arabi apposti a matita nella porzione esterna del margine superiore del recto di ciascuna carta (la cartulazione è da 1 a 97); un secondo, anch'esso apposto a matita e in numeri arabi, ma probabilmente più antico del precedente, è ravvisabile alle cc. 1-7, 9, 10, 14-16, 20, 21, 44, 46, 47, 49, 51-53, 55, 57, 59, 61-63, 65-69, 71, 73, 75, 78, 79, 81-83, 85, 87, 88-91, 93-97 (alla c. 77 è ravvisabile la cifra 80 cassata con un segno di matita).

Prospetto di fascicolazione: 1⁸ (1-8), 2⁸ (9-16), 3⁸ (17-24), 4⁷ (25-31; quaterno -1: il riscontro della c. 27 è stato rifilato portandolo alle dimensioni di tallone; ciò potrebbe essere stata opera dello stesso copista durante la fase di fascicolazione e ciò si evince per il fatto che sul tallone si ravvisano alcune lettere di mano del copista. Probabilmente, essendosi accorto di aver compiuto un errore, eliminò e rifilò il foglio e riprese a copiare alla c. 30rA. Infatti, tra la c. 29vB e 30rA il testo è in logica successione. Tra le cc. 30 e 31 è stato aggiunto un biglietto; sul recto è stata apposta la numerazione 30^A; misure in mm: 177x90), 5⁸ (32-39), 6⁸ (40-47), 7⁸ (48-55; tra le cc. 53 e 54 è stato aggiunto un biglietto, e recante numerazione 53^A; misure in mm: 121x130), 8⁸ (56-63), 9⁸ (64-71), 10⁸ (72-79), 11⁸ (80-87), 12⁸ (88-95; dopo la c. 95 è stato aggiunto un biglietto, e recante numerazione 95^A; misure in mm: 125x92), 13² (96-97).

Inizio dei fascicoli con lato pelo. Rispettata la norma del corretto affrontamento tra le facciate (fa eccezione l'affrontamento tra le cc. 29v e 30r (carne-pelo), per il fatto che, come evinto dal prospetto di fascicolazione, nella compagine del quarto fascicolo è ablati il riscontro di una carta con conseguente sfasamento del corretto affrontamento tra le facciate).

⁶ CHARLES CASPERS – LOUIS VAN TONGEREN, *Libri ordinarii as a Source for Cultural History. Introduction*, in *Unitas in pluralitate. Libri ordinarii als Quelle für die Kulturgeschichte. Libri ordinarii as a Source for Cultural History*, edd. C. Caspers and L. van Tongeren, Munster, Aschendorff, 2015 («Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen»; 103), pp. 15-28: 26. Sull'argomento cfr. anche PASCAL COLLOMB, *Le liber ordinarius. Un livre liturgique, une source historique*, in *Comprendre le XIII^e siècle. Études offertes à Marie-Thérèse Lorcin*, sous la direction de P. Guichard et D. Alexandre-Bidon, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 1995, pp. 97-109.

Numerazione dei fascicoli in numeri romani coeva e contestuale apposta a penna nella porzione centrale del margine inferiore del verso dell'ultima carta dei fascicoli; tale numerazione esclude il primo fascicolo e gli ultimi tre, e procede regolarmente dal numero I del fascicolo 2 al numero VIII del fascicolo 10.

Misure in mm fascicoli 1-11: 230x165 (c. 37)= 20 [170] 40 x 10 [60] 10 [60] 25. Misure in mm fascicolo 12: 226x167 (c. 90)= 18 [170] 38 x 15 [115] 37. Misure in mm fascicolo 13: 224x167 (c. 96) = 14 [168] 42 x 15 [122] 30.

Scrittura su due colonne su tutto il codice, ad eccezione dei fascicoli 12, 13, dei biglietti cc. 30^A, 53^A e 95^A e delle cc. 85v-86r dove la scrittura è a piena pagina: rr. 21 / ll. 21, tranne alle cc. 94v-95v: rr. 21 / ll. 11 circa.

Rigatura a secco; fascicoli 1-11: Leroy-Sautel PD2-J 20E2 e Muzerelle 2-2-111/0/1-1:J/JJ; fascicoli 12-13: Leroy-Sautel 20D1 e Muzerelle 2-2/0/0/J.

Si ravvisano fori di guida in tutti i fascicoli (i fascicoli 12 e 13 presentano due file di fori di guida tra loro parallele).

Si individua un copista principale (A), ovvero *Stephanus cantor e sacerdos*, responsabile della maggior parte della scrittura: cc. 1v-83v, 85v-86r, 88r-94v r.4 e 96v r. 19-97r r.10, dei biglietti 30^A e 53^A e forse cc. 84r-85r; il copista opera con una minuscola carolina databile alla metà dell'XI secolo ed è responsabile anche delle rubriche. Scrittura carolina di altre due mani principali coeve o di poco successive al copista A: il copista B opera alle cc. 86vA-87vA, il copista C alle cc. 96r-9v r.18. Presenza di numerose correzioni lungo tutto il codice, per lo più coeve e molte aggiunte interlineari e *marginalia* soprattutto tra le cc. 10vA-83vB in gran parte di mano del copista A e altri attribuibili a numerose e diverse mani coeve. *Marginalia* ad opera di una mano del secolo XVIII (identificabile in quella di Scipione Maffei): cc. 41vB, 43rA, 43rB, 43vA, 88r, 89r, 89v, 90r, 90v, 91r, 92r, 92v, 93r, 93v, 94r.

Presenza di notazione musicale adiafematica (non si fa ricorso a righe, chiavi e *custodes*) di tipo nonantolano in diverse carte del codice, come cc. 18vB, 19rB *et passim*. Notazione musicale ascrivibile al contesto norditaliano e databile al XII secolo apposta nella porzione centrale di c. 97r. Aggiunta notazione musicale notazione franca/nord-italiana alla c. 30v^a r.6.

Decorazione assai modesta: rubriche e iniziali in rosso; alla cc. 80v e 82v capilettera con stilizzati motivi ittiomorfi.

Legatura di restauro in mezza pelle su assi di legno (cosiddetta alla monastica). Sul dorso in pelle è impressa a caratteri dorati la segnatura «XCIV». Custodia di restauro di pelle marrone.

Il codice venne restaurato nel 1960 dal Laboratorio di restauro del libro presso la Biblioteca Capitolare di Verona, come attestato anche da un'etichetta apposta sul piatto posteriore.

Assenza di note di possesso o di timbri. Nella porzione centrale del margine inferiore della c. 1r si ravvisa la presenza a penna della cifra 92 cassata e corretta in 91 (quest'ultima cifra appare scritta una seconda volta di fianco alla prima), probabilmente antica segnatura del codice.

I.1.2. Descrizione interna del ms. I-VEcap XCIV (89)

FASCICOLO	CARTE	MANO	CONTENUTO
1°	1r rr. 1-13	Aggiunta	Testo dell'inno <i>Veni creator spiritus</i> ⁷
	1r rr. 14-24	Aggiunta	Testo dell'inno <i>Aures ad nostras deitatis</i> ⁸
	1v-7r	A	Calendario
	7vA-8rA r.3	A	Canone II del concilio di Seligenstadt ⁹
	8rA r.3-8vB	A	Nota sulle settimane di Avvento ¹⁰
2°-11°	9rA-83vB ¹¹	A	<i>Carpsum</i>
	84rA-85rB	A o D(?)	Tonario
	85v-86r	A	<i>Ordo qualiter libri veteris et novi testamenti legendi sunt</i> ¹²
	86vA-87vA	B	Nota sui <i>tempora primaverili</i>
12°	88r-94v r.4	A	<i>Ordo reconciliationis penitentium in cena domini</i> ¹³
	94v r.5-95v	Aggiunta	Inni con neumi: <i>Festum nunc celebre</i> ¹⁴ e <i>Vita sanctorum Deus</i> ¹⁵
	95 ^A	Aggiunta	Inno con neumi: <i>Da nobis illuc sedula</i> ¹⁶
13°	96r-96v r.18	C	<i>Ordo qualiter consecrari oporteat ab episcopo abbas vel abbatissa</i>
	96v r.19-97r r.10	A	Orazioni per la consacrazione di un abate o una badessa
	96v margine superiore-97r porzione centrale	Aggiunta	Ricetta medica
	97r porzione centrale-margine inferiore	Aggiunta	Ricetta medica
	97r porzione centrale	Aggiunta	<i>Benedicamus</i> (?) con notazione
	97v	Aggiunta	Testo dell'inno <i>Quem terra pontus aethera</i> ¹⁷

⁷ Cfr. *AH* 2, pp. 93-94 n° 132.

⁸ Cfr. *AH* 2, pp. 83-84 n° 113, str. 1-3 e dossologia.

⁹ Cfr. *Concilium Saleginstadiense* (1022), cap. II, in *PL CXL*, coll. 1057-1062: 1059.

¹⁰ Gilles Gérard Meersseman ha notato una certa somiglianza nei contenuti e nelle espressioni di questa nota con un analogo opuscolo solitamente attribuito a Berno di Reichenau e noto come *Ratio generalis de initio Adventus Domini*, ipotizzando, infine, che l'autore dell'anonima nota inserita nel *Carpsum* sia Berno stesso. Cfr. *L'orazione dell'Arcidiacono Pacifico* cit., pp. 90-91. In realtà, la paternità della *Ratio generalis* è ancora oggi molto dubbia e discussa, tanto è vero che Henry Parkes, curando l'edizione critica dei testi liturgici dell'abate di Reichenau, a tal proposito ha sollevato diverse perplessità, preferendo inserire il testo della *Ratio generalis* in un'appendice conclusiva, per cui cfr. *Ratio generalis de initio adventu Domini*, in BERNO AUGIENSIS, *Tractatus liturgici*, cura et studio H. Parkes, Turnhout, Brepols, 2019 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis»; 297), pp. 157-163 (e pp. XVIII-XXII sul problema dell'autorialità del testo). Pertanto, la proposta di Gilles Gérard Meersseman di attribuire la nota anonima del *Carpsum* a Berno, basandosi su somiglianze con il testo della *Ratio generalis*, va ripensata. Cfr. anche ANTONIO SPAGNOLO, *L'Avvento e le sue domeniche*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», Serie IV, XVII (XCII dell'intera collezione) (1916), pp. 185-190.

¹¹ Sono stati inseriti due biglietti. Uno tra le cc. 30-31 (c. 30^A) e l'altro tra le cc. 53-54 (c. 53^A). Si tratta in entrambi i casi di aggiunte di mano del copista principale.

¹² Corrisponde al cap. CCXXII del libro III del *Decretum* di Burcardo di Worms. Cfr. BURCHARDI WORMACIENSIS ECCLESIAE EPICOPUS *Decretorum libri viginti*, in *PL CXL*, coll. 537-1058: Liber III, cap. CCXXII, coll. 720-721.

¹³ Cfr. *OR V*, Ordo L, cap. XXV, 25-45.

¹⁴ Cfr. *AH* 50, pp. 192-193 n° 143.

¹⁵ Cfr. *AH* 51, pp. 90-91 n° 85.

¹⁶ Cfr. *AH* 50, pp. 103-105 n° 82, str. 31 e dossologia. La c. 95^A è un biglietto rilegato tra le cc. 95-96.

¹⁷ Cfr. *AH* 50, pp. 86-88 n° 172.

I.1.3. Struttura e composizione del *Carpsum*

Il *corpus* principale del ms. XCIV (89) è costituito dal *Carpsum*, attribuibile al lavoro di un'unica mano principale. Si tratta di *Stephanus*, *cantor* e *sacerdos* presso la Cattedrale di Verona.¹⁸ È il copista stesso a presentarsi e a esporre le ragioni del suo lavoro in un breve prologo (cc. 9rA-9rB):

Incipit liber qui Carpsum vocatur.

In divinis voluminibus scriptum habetur, quod unusquisque religiosa sancte christianitatis fide instructus qui que in agro dominico boni operis semen studuerit seminare, is iuxta sui laboris exercitium centupliciter eternam sit accepturus mercedem atque ineffabilem remunerationem.

Quapropter ego Stephanus, licet indignus, tamen in canonica sancte matris domini Marie, Verone site, imbutus et educatus, sacerdotii quoque et cantoris fungens officii dignitate, huius libelli opusculum, quod ex nostrorum antecessorum nuncupatione Carpsum vocatur, divina renovavi inspiratione, incipiens ab adventu domini ea que sunt in sancta ecclesia ordinatim cantanda, que pertinere cernuntur secundum temporis qualitatem tam in diurnis quam in nocturnis officiiis.

In hoc ergo memorato opere que congruenter addenda erant, addidi, et que superflua, solleter resecare studui, confisus inde certissime non meis meritis sed dei misericordia eternum me consecuturum bravium quod sine fine constat mansurum.¹⁹

Da queste note si possono rilevare alcune informazioni importanti. Il libro che *Stephanus* si accinge a redigere non è prodotto *ex novo*, ma si basa su una più antica recensione in uso nelle generazioni a lui precedenti. L'operazione di *Stephanus*, pertanto, non consiste solo nel registrare le consuetudini della canonica veronese, ma anche nell'aggiornare la precedente versione del libro ordinario e di eliminare quanto non più necessario. In un certo qual senso, potrebbe trattarsi di un'attività di riordino. Il nome *Carpsum* indicherebbe, inoltre, proprio questa attività di *carpere-excerptare*, cioè l'estrarre «dagli altri libri liturgici (antifonario, responsoriale, salterio e *Ordines romani*) le norme dell'ufficio corale e delle messe nonché gli inizi dei testi cantabili da intonare».²⁰ E di fatto il *Carpsum* tramanda le consuetudini liturgiche cattedralizio-capitolari inglobando in un unico testo gli *incipit* dei canti (assai di rado di letture e preghiere) sia dell'ufficio, sia della messa sia delle processioni, che, solitamente, sono tramandati in modo distinto nei rispettivi libri liturgici.

Il libro ordinario mescola le sezioni del Temporale con quelle del Santorale secondo la scansione dell'anno liturgico nel modo seguente:

¹⁸ Per l'attribuzione delle diverse unità testuali a *Stephanus* si è fatto riferimento alla proposta formulata in SUSANNA POLLONI, *I più antichi codici liturgici della Biblioteca Capitolare di Verona (sec. V-XI). Catalogo descrittivo*, Verona, Archivio Storico Curia Diocesana, 2012 («Studi e documenti di storia e liturgia»; 45), pp. 353-361. La studiosa non attribuisce il tonario (cc. 84rA-85rB) alla mano di *Stephanus*, proposta in passato sostenuta, invece, da James Matthew Borders. Cfr. BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., p. 193.

¹⁹ Cfr. Edizione *Carpsum cantoris Stephani* cit., p. 218. Per citare il prologo del *Carpsum* e altri passi dal carattere più discorsivo si è preferito fare ricorso all'edizione curata da Gilles Gérard Meersseman, i cui riferimenti vengono segnalati in nota di volta in volta e alla quale si rimanda per le ragioni circa i criteri editoriali adottati.

²⁰ Una simile proposta interpretativa era già stata avanzata nel Settecento da Scipione Maffei quando nell'opuscolo *Codices liturgici* pubblicato insieme alla sua *Istoria teologica* descrivendo brevemente il *Carpsum* afferma che «Discimus id genus indices, preces, psalmos, antiphonas, ceteraque recensentes ad Missae divinatorum officiorum ordinem enunciandum, *Carpsorum* nomine appellatos fuisse: attamen minime obvium est, in eorum aliquem incidere; ita ut in eximio Cangii Glossario neque inter ecclesiasticos libros memorentur, neque ea vox locum invenerit, ab errore Grammatico parta, nam *carpsum*, ac si dicerent *carptum*, sive decerptum». SCIPIONE MAFFEI, *Istoria teologica*, Trento, per Gianbattista Parone stampatore, 1742, *Opuscoli, Codices liturgici*, p. 92. La proposta è stata poi accolta dal canonico Antonio Masotti nel catalogo manoscritto e inedito dei codici capitolari: ms. I-VEcap DCCCCLXXVIII, pp. 398-399. Tale interpretazione è stata infine generalmente accettata dalla letteratura, come in *L'orazionale dell'Arcidiacono Pacifico* cit., p. 87.

cc. 9vA-26vB	Avvento con Santorale da santa Lucia (13 dicembre), Tempo di Natale con Santorale, domeniche e ferie dopo l'Epifania
cc. 27rA-31rB	Santorale da san Felice (14 gennaio) alla deposizione di san Zeno (12 aprile)
cc. 31rB-56rA	Temporale da Settuagesima fino al sabato dell'Ottava di Pentecoste
cc. 56rA-74vA	Santorale dai santi Tiburzio e Valeriano (14 aprile) a san Siro (9 dicembre)
cc. 74vB-78rB	Comune dei santi e dedicazione della chiesa
cc. 78rB-82vB	Domeniche dall'Ottava di Pentecoste alla fine dell'anno liturgico
cc. 82vB-83vB	Antifone domenicali dall'Ottava di Pentecoste alla fine dell'anno liturgico

Di riflesso, risultano particolarmente interessanti le informazioni che nel prologo *Stephanus* dà di se stesso, dichiarandosi *cantor* e *sacerdos* della Cattedrale veronese, istituzione presso la quale è stato iniziato e formato. Uno *Stephanus presbiter* è attestato in due documenti capitolari datati rispettivamente al 26 aprile 1065²¹ e al 30 giugno 1079.²² Nel documento del 1065 *Stephanus* è coinvolto come attore nella stipula di un contratto di affitto, mentre nel documento del 1079 appare come sottoscrittore in un atto del Capitolo. La letteratura è stata solita individuare nello *Stephanus presbiter* di questi due documenti proprio lo *Stephanus cantor* e *sacerdos* del *Carpsum*. Tale proposta interpretativa trova riscontro già nei lavori settecenteschi del canonico Giuseppe Muselli,²³ viene accettata nel secolo successivo dal canonico Giovanni

²¹ I-VEcap, Archivio del Capitolo, perg. I. 5. 4v (collocazione antica: A. C. 67. m. 3. n. 6). Il documento è sensibilmente rovinato a causa dei danni subiti dall'inondazione del fiume Adige del 1882, pertanto la lettura risulta assai difficoltosa e lacunosa. Il documento è tuttavia leggibile tramite la trascrizione fornita da Giuseppe Muselli alla fine del XVIII secolo negli inediti *Acta ecclesiae Veronensis* conservati autografi presso la Biblioteca Capitolare di Verona: GIUSEPPE MUSELLI, *Acta ecclesiae Veronensis*, volume IV, periodo 1031-1099, ms. DCCCXXXV, anno 1065, n. 3. Nella letteratura che si è occupata di questo documento, non sempre viene fornita una collocazione corretta, come nel caso di MARIA VENTURINI, *Vita ed attività dello scriptorium veronese nel sec. XI*, Verona, La Tipografia veronese, 1930, p. 36, nota 1. Antonio Spagnolo dà, invece, la corretta collocazione antica: A. C. 25, m. p° n. 9, per cui cfr. ANTONIO SPAGNOLO, *Tre calendari medioevali veronesi. Con prefazione storica*, «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere di Verona», Serie IV, XV (LXXXX dell'intera collezione) (1915), pp. 161-239: 172, nota 1. Susanna Polloni riporta la collocazione attuale del documento originale: perg. I. 5. 4v, per cui cfr. POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., p. 51, nota 178. Gilles Gérard Meersseman e James Matthew Borders non riportano la collocazione del documento, ma si limitano a rimandare agli studi di Maria Venturini che, come ricordato, riportano una collocazione errata. Cfr. *L'orazionale dell'Arcidiacono Pacifico* cit., p. 98; BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., p. 76, nota 1.

²² I-VEcap, Archivio del Capitolo, perg. I. 5. 5v (collocazione antica: A. C. 53. m. 2. n. 4). Il documento è noto anche in due copie di poco successive nelle quali compare la sottoscrizione autenticata, sebbene non autografa, di *Stephanus presbiter*. Le due copie hanno collocazione: I-VEcap, Archivio del Capitolo, perg. I. 5. 5v (attenzione: la collocazione attuale di questa copia è la medesima di quella dell'originale, ma si tratta di due documenti distinti; collocazione antica: A. C. 25. m. p°. n. 9); I-VEcap, Archivio del Capitolo, perg. II. 5. 5r (collocazione antica: A. C. 38. m. 5. n. 1). Anche in questo caso in letteratura si assiste ad una certa confusione. Maria Venturini dà la collocazione antica (in questo caso corretta) del documento originale: A. C. V. III 6. (A. C. 53, m. 2 n. 4). Cfr. VENTURINI, *Vita e attività dello scriptorium veronese nel sec. XI* cit., p. 39, nota 2. Antonio Spagnolo dà, invece, la collocazione antica di una delle due copie senza specificare, però, che non si tratta del documento originale: A. C. 25, m. p° n. 9. Cfr. SPAGNOLO, *Tre calendari medioevali veronesi* cit., p. 172, nota 2. Susanna Polloni riporta la collocazione attuale del documento originale (I. 5. 5v), ma non accenna all'esistenza delle copie. Cfr. POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., p. 51, nota 179. Gilles Gérard Meersseman e James Matthew Borders non riportano la collocazione del documento né danno notizia dell'esistenza delle due copie, ma si limitano a rimandare agli studi di Maria Venturini. Cfr. *L'orazionale dell'Arcidiacono Pacifico* cit., p. 98; BORDERS, *The Cathedral of Verona as a Musical Center in the Middle Ages* cit., p. 76, nota 1. Sebbene agilmente leggibili, si segnala che anche questi tre documenti sono stati trascritti da Muselli in MUSELLI, *Acta ecclesiae Veronensis* cit., anno 1079, nn. 2, 4, 5.

²³ Il canonico trascrisse il testo del *Carpsum* in una copia manoscritta e calligrafica, provvista anche di neumi, oggi conservata insieme ad alcune carte di commento ad opera dello stesso canonico. Si tratta del ms. I-VEcap CCCXXXII. Un'altra copia manoscritta del *Carpsum* (con la trascrizione dei neumi, però, sono in alcuni punti) fu redatta, sempre nel Settecento, dal canonico Giovan Jacopo Dionisi. Il manoscritto è conservato presso I-

Battista Carlo Giuliani,²⁴ e nel XX secolo da Antonio Spagnolo,²⁵ ma trova una più approfondita disanima nel lavoro di Maria Venturini. La paleografa, infatti, non solo accetta la comune identità tra lo *Stephanus presbiter* e lo *Stephanus cantor e sacerdos*, ma, afferma che alcune aggiunte al *Carpsum* siano da attribuire alla mano senile del copista, così come si ravvisa nella sottoscrizione del 1079. Da qui, dunque, si può affermare che:

onde poter ora stabilire un termine approssimativo della produzione del ms. [il *Carpsum*], osserviamo che la sottoscrizione autentica del doc. del 1079, come abbiamo a lungo osservato, è talmente senile che, nell'incertezza, nel tremolio della mano e nella debolezza della vista, accenna ad una vita che è ormai presso a finire. Sarà questo adunque il termine *ante quem* della scrittura del Codice. L'altro doc. è pure originale, ma non è sottoscritto da «Stephanus». Però dal contenuto fa pensare a vitalità piena ed attiva, onde non si andrà lungi dal vero, se il codice si assegna intorno a questa data, o meglio, se lo diciamo scritto pochi anni dopo la metà del sec. XI.²⁶

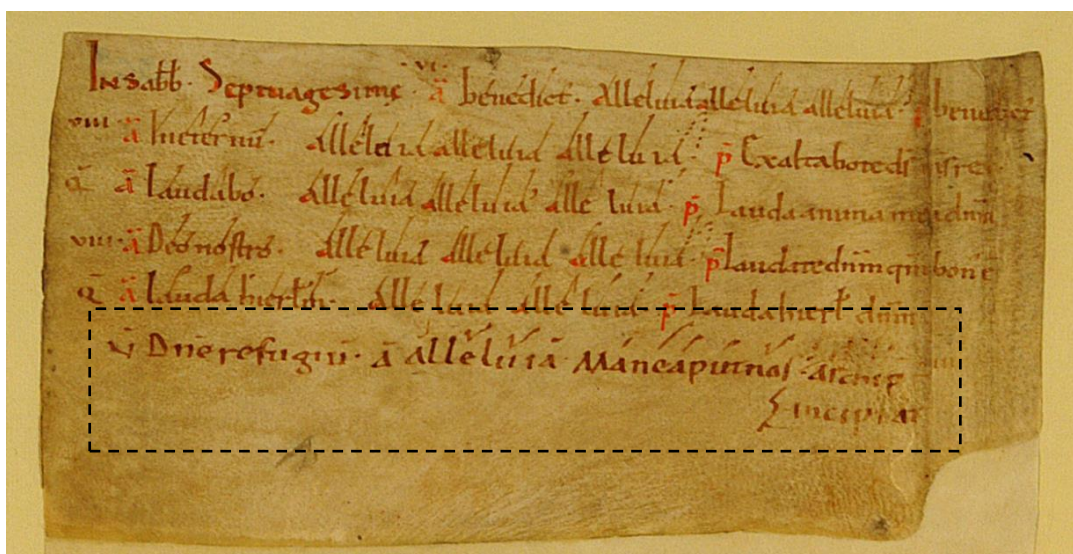


Fig. I.1 Verona, Biblioteca Capitolare, ms. XCIV (89): c. 30^A
biglietto rilegato tra le cc. 30-31 © Verona, Biblioteca Capitolare

VEas, Dionisi Piomarta, Volumi, Storia della Chiesa di Verona, 1584 (*Ordo Veronensis quem Stephanus presbyter et cantor Veronensis ecclesie*). Il frontespizio del manoscritto reca il titolo *Ordo Veronensis quem Stephanus Presbyter et Cantor Veronensis ecclesiae, anno circiter 1049 renovavit et more praedecessorum Carpsum noncupavit*, sostenendo, così, che il *Carpsum* venne redatto intorno al 1049. Più perentoria, invece, ma senza il conforto di prove, è l'affermazione presente in *Il ritmo dell'anonimo pipiniano vulgarizzato, commentato e difeso* in cui il Dionisi assegna la stesura del lavoro proprio al 1049 e non *circiter* 1049. Cfr. GIOVAN JACOPO DIONISI, *Il ritmo dell'anonimo pipiniano vulgarizzato, commentato e difeso*, Verona, per l'erede di Agostino Carattoni, 1773, p. 179. Sempre nel Settecento, invece, l'erudito veronese Giambattista Biancolini afferma che *Stephanus* «fioriva» sotto il vescovo Walterio, il cui episcopato è collocato dal Biancolini tra il 1037 e il 1056. Cfr. GIAMBATTISTA BIANCOLINI, *Dei vescovi e governatori di Verona. Dissertazioni due*, Verona, per Dionigi Ramanzini, 1757, p. 42.

²⁴ Così nel catalogo inedito e manoscritto redatto dal canonico, ms. I-VEcap MXLIII, cc. 119v-120r.

²⁵ SPAGNOLO, *Tre calendari medievali* cit., p. 172. Si veda anche ID., *L'ordo veronese del secolo XI «Carpsum»*, «Bollettino ecclesiastico veronese», I/1 (1914), pp. 12-16: 13-14. Il resto del contenuto è stato pubblicato su più numeri e/o fascicoli del *Bollettino ecclesiastico veronese*, per cui cfr. I/3 (1914), pp. 56-59; I/4 (1914), pp. 87-90; I/5 (1914), pp. 111-112; I/6 (1914), 129-133; I/8 (1914), pp. 175-177; I/9 (1914), pp. 206-208; II/1 (1915), 17-19; II/4 (1915), 85-89; II/5 (1915), pp. 110-113; II/6 (1915), pp. 148-150; II/8 (1915), pp. 186-188; II/10 (1915), pp. 232-233; II/12 (1915), pp. 277-279; III/2 (1916), pp. 34-37; III/5 (1916), pp. 85-88.

²⁶ VENTURINI, *Vita e attività dello scriptorium veronese nel secolo XI* cit., p. 70.

Per Maria Venturini la ‘senilità’ della mano di *Stephanus* è apprezzabile in un biglietto (c. 30^A) rilegato tra le cc. 30-31 (cfr. Fig. I.1).²⁷ Il biglietto è stato aggiunto dallo stesso *Stephanus cantor e sacerdos*, dal momento che la mano che si ravvisa alle rr. 1-5, è la medesima che ha vergato il testo principale del *Carpsum*. Si tratta probabilmente di un’aggiunta apposta in fase di revisione del lavoro, una volta accortosi che non erano state riportate alcune antifone per i primi vesperi di Settuagesima, il cui formulario è attestato proprio alla c. 31rB. Il biglietto riporta cinque righe di testo attribuibili alla mano del copista principale e un’ultima e sesta riga (in Figura I.1 è compresa entro un riquadro nero) in cui Maria Venturini ha ravvisato la mano di *Stephanus cantor e sacerdos*, ma in uno stadio senile e incerto così come appare nella sottoscrizione del 1079 di *Stephanus presbiter*.²⁸

Susanna Polloni ha più recentemente evidenziato come la sottoscrizione di *Stephanus* nel documento del 1079 «presenta un tale livello di disorganizzazione nella morfologia e nel tratteggio delle lettere da renderla inutilizzabile»²⁹ ad un confronto paleografico (cfr. Figura I.2). Per tale motivo, risulta difficile stabilire se l’aggiunta nell’ultima riga del biglietto c. 30^A sia effettivamente da attribuire alla mano senile di *Stephanus* o ad altra mano.

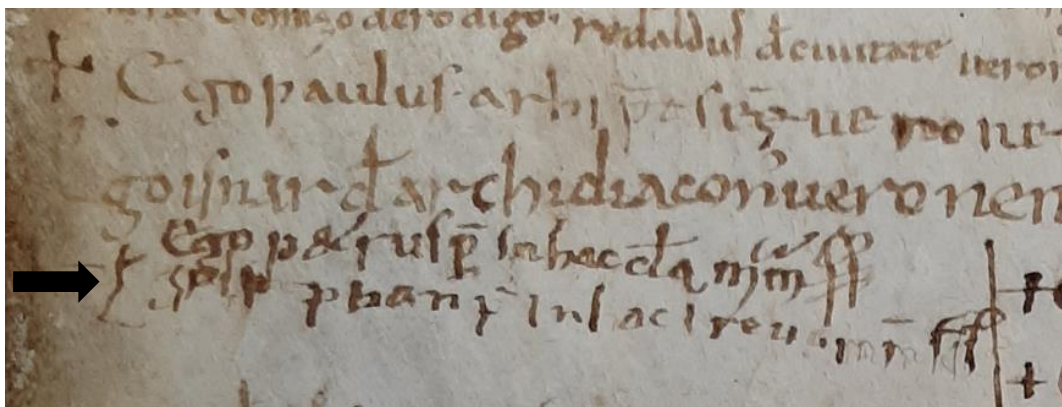


Fig. I.2 Verona, Biblioteca Capitolare, Archivio del Capitolo, perg. I. 5. 5v, 30 giugno 1079, particolare della sottoscrizione
Stephanus è il quarto sottoscrittore «Ego stephanus presbiter in hac breue manu mea subscripsi»
© Verona, Biblioteca Capitolare

Se, in conclusione, non essendoci prove contrarie, si può supporre come plausibile la corrispondenza tra *Stephanus cantor e sacerdos* copista del *Carpsum* e *Stephanus presbiter* sottoscrittore del documento del 1079 e attore di quello del 1065, ipotizzando così la stesura

²⁷ Nel linguaggio codicologico, per biglietto si intende un «foglio indipendente di dimensioni molto ridotte, aggiunto ad un fascicolo comprendendolo o meno nella cucitura». MARILENA MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma – Milano, Istituto centrale per la patologia del libro – Edizioni Bibliografica, 1996 («Addenda»; 3), p. 138.

²⁸ «Nel “Carpsum” tra i ff. 30 e 31 è intercalato un piccolo foglio, scritto dalla stessa mano originale per supplire ad una omissione. Sono cinque righe delle quali l’ultima apparisce notevolmente più tarda delle precedenti. Rivelerebbe una mano stentata e vecchia, e di più, mentre le righe precedenti offrono notazione musicale nonantolana, questa la presenta, possiamo dire, sangallese. Però l’esame accurato della scrittura non tarda a farci vedere che assai verosimilmente è opera, pure, molto più tarda, dello stesso scrittore, e questa riga confrontata con la sottoscrizione di “Stefano prete” al doc. già detto, si trova con essa singolarmente in accordo, con la sola differenza che la sottoscrizione apparisce ancora notevolmente più tarda. Se è vera la nostra osservazione, si avrebbe quindi motivo di credere tanto più lontana dal 1079 la stesura del “Carpsum”, e ritenerla, appunto come abbiamo accennato, intorno alla metà del sec. XI.». Ivi, p. 70, nota 1.

²⁹ POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., p. 53, nota 184; cfr. anche ivi, p. 58, nota 208.

del libro ordinario alla metà dell'XI secolo o nel corso del terzo quarto, dubbi restano sulla possibilità di valutare gli interventi al testo del *Carpsum* sulla base della sottoscrizione del documento del 1079. È vero che le molte aggiunte e correzioni in margine e interlineari sono di mano dello stesso *Stephanus* ma, come evidenziato da Susanna Polloni, molte altre sono di mani diverse, seppur coeve.³⁰ Tale posizione smussa affermazioni perentorie come quelle avanzate da Gilles Gérard Meersseman, il quale sosteneva che tutte le aggiunte, correzioni e riscritture siano da attribuire all'unica mano di *Stephanus*.³¹ Ad esempio, lo studioso accetta senza particolari riserve la proposta di Maria Venturini di attribuire alla mano senile di *Stephanus* la sesta riga del biglietto c. 30^A, aggiungendo che tale osservazione vale anche per altre aggiunte e concludendo che «tutta la parte centrale del codice che contiene il *Carpsum* si offre all'occhio del paleografo come lavoro del cantore Stefano».³²

Alle scritte più o meno coeve, vanno poi aggiunte anche quelle di mano di Scipione Maffei, intellettuale veronese che nel Settecento promosse la riscoperta dei codici capitolari, di cui fu alacre studioso. L'erudito marchese, nello scandagliare i manoscritti a lungo rimasti nascosti, non poté esimersi dal lasciare a mo' di *marginalia* alcune sue annotazioni a penna. Ne ritroviamo diverse anche lungo il *Carpsum*. Sono perlopiù riferimenti e rimandi al *Pontificale romanum* o sottolineature accanto ai momenti liturgici ritenuti più interessanti.³³

Fatta conoscenza con il *Carpsum* e con il suo copista *Stephanus*, possiamo passare ad analizzare meglio il suo contenuto liturgico-musicale. Per addentrarci nelle carte del codice, tuttavia, sono necessarie ancora alcune premesse. Si è detto, infatti, che il libro ordinario redatto da *Stephanus* tramanda gli usi del Capitolo e della Cattedrale di Verona. Cos'erano queste istituzioni al tempo in cui venne prodotto il ms. I-VEcap XCIV (89)? E quale era la vita istituzionale e religiosa della Chiesa di Verona? Le righe che seguono vorrebbero offrire alcune coordinate in merito.

I.2. La Chiesa veronese dagli inizi alla metà del secolo XII: alcune coordinate

I.2.1. Dalle origini all'età longobarda

La tradizione attribuisce il primato della sede veronese al vescovo Euprepio, vissuto probabilmente nel III secolo. Le notizie biografiche del primo vescovo e santo della chiesa di Verona sono pressoché nulle. D'altra parte, come ha sottolineato Maureen Miller, tra III e VIII secolo l'episcopato veronese si caratterizza per «l'incredibile fama di santità di cui godevano i vescovi e la scarsità di un'effettiva documentazione relativa alle loro carriere».³⁴ La medesima sorte è toccata anche a ben più illustri successori di Euprepio. È il caso di Procolo, quarto vescovo della città e vissuto probabilmente nel III secolo. Anche per Zeno (sedit tra il 360-380), ottavo vescovo e futuro patrono, le notizie biografiche si limitano a ben poca cosa.

³⁰ Ivi., p. 357.

³¹ «[La parte centrale del codice è opera di] una sola mano che eseguì anche le correzioni e le aggiunte, sia in margine, sia tra le linee, sia sopra rasura. Lo scriba, l'autore e il correttore dell'opera sono da considerarsi un'unica persona che si designa nel prologo col nome di Stefano, cantore della cattedrale di Verona». *L'orazionale dell'Arcidiacono Pacifico* cit., p. 80.

³² Ivi., p. 83.

³³ I *marginalia* attribuibili a Scipione Maffei si rilevano alle cc. 41vB, 43rA, 43rB, 43vA, 88r, 89r, 89v, 90r, 90v, 91r, 92r, 92v, 93r, 93v, 94r. Il manoscritto fa parte del gruppo dei codici ritrovati nel 1713 grazie all'interesse di Scipione Maffei. Così afferma lo stesso marchese in SCIPIONE MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona, per Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1732, III parte, col. 250.

³⁴ MAUREEN C. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, a cura di P. Golinelli, Verona, Cierre, 1998 («Biblioteca dei quaderni di storia religiosa»; 2 – «Biblioteca Civica di Verona. Studi e cataloghi»; 20), p. 202.

Nonostante l'assenza di una documentazione diretta, un importante cimelio ci permette di avere una qualche contezza in merito ai primi secoli della storia della Chiesa in Verona. Con il nome di *Velo di Classe* si è soliti riferirsi a ciò che resta di un tessuto prodotto nella seconda metà dell'VIII secolo e che servì forse da pianeta o da coperta da altare.³⁵ I bordi sono ricamati con dei tondi entro i quali sono raffigurati in modo lacunoso i busti dei primi vescovi veronesi. Pur nei pochi lacerti a noi pervenuti, il *Velo* risulta prezioso perché ci permette di collocare i nomi dei primi vescovi veronesi almeno in una sequenza episcopale.³⁶

La serie dei primi otto vescovi veronesi è riscontrabile nei *Versus de Verona* (o *Ritmo pipiniano* o *Veronae rythmica descriptio*), poesia in lode di Verona composta da un anonimo autore tra l'VIII e il IX secolo:³⁷

*Primum Veronae predicavit Euprepus episcopus,
secundum Dimidrianus, tertius Simplicius,
quartus Proculus confessor, pastor et egregius.*

*Quintus fuit Saturninus et sextus Lucilius;
septimus fuit Gricinus doctor et episcopus;
octavus pastor et confessor Zeno martyr inclitus.*³⁸

Pur nella loro rilevanza, questi versi insieme al *Velo di Classe* non permettono di delineare un quadro nitido della storia della Chiesa in Verona fino all'età carolingia.³⁹ Resta comunque utile l'incrocio con altri testi o documenti che incidentalmente fanno riferimento alla Chiesa di Verona. È il caso, ad esempio, dell'*Apologia ad Costantium imperatorem* di Atanasio dalla quale si evince che nel 357 il vescovo Lucilio era ancora vivente.⁴⁰ Ciò permette di collocare l'episcopato di Zeno con maggiore sicurezza tra il 360 e il 380.

Al di là di questo labile dato, la figura storica di Zeno ci rimane comunque impalpabile. Gregorio Magno parlando del vescovo veronese allude alla qualifica di martire, sebbene nulla faccia pensare che possa effettivamente aver subito tale sorte.⁴¹ Irrisolto è inoltre il problema

³⁵ Cfr. CINZIA FIORIO TEDONE, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille, Verona*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla «Venetia» alla Marca Veronese*, II, a cura di A. Castagnetti e G. M. Varanini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1989, pp. 103-146: 103-106; PAOLA FRATTAROLI, *Il Velo di Classe*, in *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di P. Golinelli e C. G. Brenzoni, Verona, Parrocchia di San Fermo Maggiore in Verona, 2004, pp. 45-55.

³⁶ L'ipotesi ricostruttiva del *Velo* ancora oggi accettata è quella proposta alla fine dell'Ottocento da Carlo Cipolla, pur ammettendo limature e margini di approfondimento visto l'oltre secolo di vita dello studio: CARLO CIPOLLA, *Il Velo di Classe*, «Le gallerie nazionali italiane», III (1897), pp. 194-249.

³⁷ Cfr. RINO AVESANI, *Il re Pipino, il vescovo Annone e il Versus de Verona*, in *I santi Fermo e Rustico* cit., pp. 57-65; GIAMPAOLO ROPA, *La «spiritalis intelligentia» del «Versus de Verona»*, «Quadrivium. Rivista di filologia e musicologia medievale», V (1962), pp. 69-100.

³⁸ *Laudes Veronensis civitatis*, hrsg. E. Dümmler in MGH, *Antiquitates, Poetae Latini medii aevi*, I, Berlin, apud Weidmannos, 1881 («Poetae Latini aevi Carolini»; 1) pp. 118-122: 120, str. 14-15.

³⁹ Per un elenco dei vescovi veronesi, con notizie biografiche e bibliografiche, cfr. DARIO CERVATO, *Viri memoria digni. Dizionario storico dei Vescovi di Verona*, Verona, Della Scala – Scripta, 2013.

⁴⁰ Cfr. ATHANASE D'ALEXANDRIE, *Apologie à l'empereur Constance. Apologie pour sa fuite*, ed. J.-M. Szymusiak, Paris, Éditions du Cerf, 1958 («Sources Chrétiennes»; 56), pp. 40-44, 91.

⁴¹ Cfr. GRÉGOIRE LE GRAND, *Dialogues*, ed. A. de Vogüé, Paris, Éditions du Cerf, 1979 («Sources Chrétiennes»; 260), III, cap. XIX, p. 346. Come è stato recentemente sottolineato, la qualifica martiriale troverà rinnovata fortuna soprattutto nel culto liturgico del santo promosso nella seconda metà del XII secolo nel contesto del monastero cittadino di San Zeno, per cui cfr. EVA FERRO, *Ein Fest für den Heiligen: Die früh und hochmittelalterliche Verehrung des heiligen Zeno und ihre liturgischen Quellen in Verona*, Baden-Baden, Erlog Verlag, 2022 («Helden-Heroisierungen-Heroismen»; 17), pp. 319-322. L'attribuzione del titolo di martire ad un santo che in realtà non

circa l'origine di Zeno, da taluni ritenuta nordafricana. I novantadue *Sermones* a noi giunti, infatti, parrebbero testimoniare un'assidua frequentazione con l'ambiente culturale e letterario di quell'area.

Un importante elemento da sottolineare riguarda i rapporti della diocesi di Verona con gli altri centri della cristianità. Fino all'inizio del V secolo, infatti, Verona rientrava nella giurisdizione metropolitana di Milano, passando, poi, a quella di Aquileia.⁴² Nel corso del Medioevo e dell'età moderna, il legame con Aquileia determinerà le sorti stesse della diocesi veronese.⁴³ Non è un caso, come ha recentemente ricordato Stefano Gasparri, che l'autore dei *Versus de Verona* nomini Aquileia come prima tra le città che si rallegrano per lo splendore di Verona.⁴⁴

La Chiesa veronese in età tardo antica e alto medievale attraversa anch'essa le vicende che coinvolsero Verona nelle più ampie politiche del tempo.

La città fu già in età romana un florido centro dell'area padana, per il quale transitavano importanti assi viari che permettevano il collegamento tra diverse zone non solo della Pianura Padana, ma anche tra questa e i territori d'oltralpe.⁴⁵ Così, collocata in una zona di intenso passaggio, Verona divenne «punto di congiunzione, di attrito, di conoscenza, di contrasto e di alleanze tra mondo nordico e mediterraneo».⁴⁶ Il più importante asse viario era la Via Postumia che collegava tra loro Genova e Aquileia. Quando nella metà del I secolo a.C. si decise di rifondare la città atesina spostandone lo sviluppo urbano dal colle di San Pietro (primo nucleo insediativo) all'interno dell'ansa del fiume Adige, il tracciato di questa via venne utilizzato come decumano massimo. A Verona, inoltre, aveva luogo l'innesto della Via Gallica, rete di collegamento tra Milano e Aquileia, e la Via Postumia. Più problematica è la ricostruzione del tracciato della cosiddetta Via Claudia Augusta che, in base alle diverse proposte ricostruttive, collegava il Danubio alla Pianura Padana ora fino ad Ostiglia (e quindi transitando per Verona) ora fino ad Altino. La città atesina era dunque al centro di una fitta rete viaria che la rendevano un importante perno di collegamento tra le varie città dell'Impero. Significativi edifici pubblici quali l'anfiteatro (Arena), il teatro, il *pons Lapidensis* (Ponte Pietra) e le porte cittadine testimoniano la floridezza del centro atesino in età romana.

subi martirio non è cosa legata al solo Zeno. Quasi contemporaneo è Vigilio, vescovo di Trento (sedit fine secolo IV), a cui la *Passio* (cfr. *BHL* 8602-8607) conferisce una poco certa qualifica di martire, la quale, infatti, parrebbe «esprime[re] piuttosto una categoria culturale che un fatto storico». IGINIO ROGGER, *Vigilio, vescovo e patrono di Trento*, voce in *BS* XII (1969), coll. 1086-1088: 1087. Diverso, invece, è il caso di Giovanni Evangelista del quale la tradizione ricorda i tormenti corporali subiti a Roma presso Porta Latina (da qui l'occasione liturgica della dedicazione della chiesa di San Giovanni presso Porta Latina celebrata il 6 maggio). In un certo senso, si potrebbe dire che l'Evangelista pur non subendo il martirio, patì i medesimi tormenti di un martire. Cfr. MARIA CHIARA CELLETTI, *Giovanni, Evangelista*, voce in *BS* VI (1961), coll. 758-798: 763, 790.

⁴² Cfr. DARIO CERVATO, *Storia della Chiesa in Verona*, Padova, Messaggero di Sant'Antonio – Facoltà teologica del Triveneto, 2016 («Sophia. Didaché. Manuali. Storia delle chiese locali»; 2), p. 12.

⁴³ Si pensi, ad esempio, al coinvolgimento nel cosiddetto scisma dei Tre Capitoli.

⁴⁴ «Nam te conlaudat Aquilegia, te conlaudant Mantua, / Brixia, Pavia, Roma, simul et Ravenna, / per te portus est undique in fines Liguriaie» *Laudes Veronensis civitatis* cit., p. 122, str. 31. Cfr. STEFANO GASPARRI, *L'identità dell'Italia nordorientale e Venezia. Dalla tarda età longobarda al regno di Berengario*, in *Urban identities in Northern Italy 800-1100ca.*, a cura di M. C. La Rocca e P. Majocchi, Turnhout, Brepols, 2015 («Seminari del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto Medioevo»; 5), pp. 57-77: 64.

⁴⁵ Cfr. PATRIZIA BASSO – BRUNELLA BRUNO – PIERGIOVANNA GROSSI, *Introduzione. Le strade romane del territorio e della città, in Verona e le sue strade. Archeologia e valorizzazione*, a cura di P. Basso et al., Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2019, pp. 17-34.

⁴⁶ ANNA BRAIONI, *La forma urbana. L'Adige nella città*, in *Storia naturale della città di Verona*, a cura di L. Latella, Verona, Comune di Verona, 2021 («Memorie del museo civico di storia naturale di Verona»; 2 – «Serie monografie naturalistiche»; 6), pp. 13-26: 17.

Verona continuò a rivestire un ruolo centrale all'interno delle vicende politico-istituzionali che portarono nel V secolo alla dissoluzione della parte occidentale dell'Impero Romano. Riordinate le fortificazioni già sotto l'imperatore Gallieno, infatti, la città, sorta proprio in prossimità del confine alpino, come recentemente ricordato da Gian Maria Varanini, riveste insieme al Veneto un «ruolo strategico»,⁴⁷ al punto da diventare campo di scontri e battaglie.

La città visse un periodo di preminenza anche in età gota. Infatti, fu proprio nei pressi di Verona che il goto Teodorico sconfisse Odoacre (493 d.C.), rendendo la città uno dei perni nella gestione geopolitica del 'regno'. La storiografia è stata solita leggere il legame tra Teodorico e Verona soprattutto a livello urbanistico-monumentale: l'erezione di una nuova cinta muraria e il riordino del *castrum* sul colle detto di San Pietro sarebbero segni dell'interesse teodoriciano per Verona. Cristina La Rocca ha avanzato alcune considerazioni che consentono di ridimensionare il ruolo assunto dal re gota nel forgiare l'impronta edilizia della città.⁴⁸ La studiosa ha messo in rilievo come alla luce delle evidenze archeologiche e dei dati materiali, al di là di recuperi o adattamenti di edifici preesistenti (come nel caso del *palatium* sul colle di San Pietro), il *topos* di Teodorico-costruttore non trovi in realtà attestazioni significative, suggerendo al contrario di collocare il *topos* in più ampie politiche propagandistiche in favore dell'immagine del re gota.

Anche in età longobarda la città vive un periodo di fortunata preminenza. Già preferita da Alboino per la sua rilevanza strategica, Verona vede concentrare la presenza dei nuovi occupanti ancora una volta sul colle di San Pietro.⁴⁹ Durante l'egemonia longobarda, venne forse eretto il monastero di Santa Maria in Organo.⁵⁰ Sussistono, tuttavia, ancora non pochi dubbi sul periodo in cui collocarne esattamente la fondazione. Pur con un numero assai limitato di monaci, elemento tipico anche degli altri monasteri veronesi che sorgeranno nei secoli successivi, il monastero di Santa Maria in Organo seppe instaurare una rete di dipendenze con altri cenobi della zona (*in primis* a Verona il monastero femminile di Santa Maria in Solaro e nella pianura sudoccidentale il monastero di Santa Maria di Gazzo). Non sempre è possibile ricostruire con esattezza le dinamiche che hanno portato a questa rete di rapporti, così come dubbi sussistono sui motivi che portarono il monastero a vantare l'esenzione dal vescovo diocesano e una dipendenza diretta dal metropolita, ossia il Patriarca di Aquileia. Di fronte a questo silenzio delle fonti, la *vulgata* storiografica ha ritenuto tale peculiare *status* giuridico del monastero essere in uso *ab immemorabili*, sebbene non ci siano pervenuti documenti anteriori al X secolo.⁵¹

⁴⁷ VARANINI, *Verona* cit., p. 77.

⁴⁸ Cfr. CRISTINA LA ROCCA, *Una prudente maschera «antiqua». La politica edilizia di Teodorico*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), II, Spoleto, CISAM, 1993, pp. 451-515. Cfr. anche EAD., «Dark Ages» a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, a cura di R. Comba, Bologna, Cappelli editore, 1988 («Studi e testi di storia medioevale»; 15), pp. 71-122.

⁴⁹ Cfr. GIAN PIETRO BROGIOLO, *Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*, in *Alto medioevo mediterraneo*, a cura di S. Gasparri, Firenze, Reti Medievali – Firenze University Press, 2005, pp. 233-250: 235-236.

⁵⁰ Cfr. ANDREA TILATTI, *Il monachesimo nell'Italia nordorientale*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola, 10-13 settembre 2003), a cura di G. Spinelli, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2006, pp. 337-361. Inoltre, cfr. *S. Maria in Organo*, voce in *Monasticon Italiae*, IV, *Tre Venezie*, III, *Diocesi di Verona*, a cura di F. Segala, nuova edizione riveduta e aggiornata da A. Passuello e G. Spinelli, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2020, pp. 90-93.

⁵¹ Giovanna Tondini ha recentemente avanzato alcune riflessioni sull'argomento in GIOVANNA TONDINI, *Un modello per il regno dei Carolingi in Italia. L'Epitome Phillipsiana e l'identità urbana di Verona dopo il 774*, tesi di dottorato, Università degli studi di Padova, 2011, pp. 95-97.

Va infine ricordato che al longobardo vescovo Annone, in cattedra nel ventennio 760-780 circa, a ridosso quindi dell'occupazione franca, la tradizione attribuisce la traslazione dei martiri Fermo e Rustico (insieme a Primo, Apollinare, Lazzaro e Marco). Il *Velo di Classe* potrebbe essere stato commissionato proprio per questa speciale occasione.

I.2.2. L'età carolingia: tra episcopato, Capitolo canonico e monastero zenoniano

Con la conquista franca del *Regnum Langobardorum*, Verona entrò nell'orbita carolingia divenendo un importante avamposto dei sovrani d'oltralpe in terra italica. Da un punto di vista politico-istituzionale, i franchi mantennero un controllo stabile e duraturo sulla città grazie alla presenza di vescovi fedeli e capaci. Per circa un'ottantina di anni, infatti, la cattedra veronese fu retta da vescovi assai vicini alle istanze caroline: Egino, Ratoldo, Notingo e Billongo. Costoro non furono solo i pastori spirituali della città, ma furono soprattutto, come si vedrà meglio più oltre, i rappresentanti locali dell'ideologia carolingia. Assai puntualmente, infatti, Andrea Castagnetti ebbe a dire che in età carolingia «i vescovi vennero assumendo funzioni complesse nell'ambito del pubblico».⁵² Rispetto ad altre città del regno italico, a Verona anche la presenza dei conti carolingi fu assai rilevante e significativa (affermaazione resa possibile anche a ragione della maggiore quantità di documentazione pervenutaci).⁵³

Con l'età ottoniana e fino al principio del XII secolo, i vescovi veronesi e così la Chiesa locale rientrano in quel sistema che la storiografia è stata solita definire con l'espressione *Reichskirchesystem*.⁵⁴ I vescovi sono per l'appunto il più delle volte stranieri, non veronesi e vicini alle istanze imperiali. Non risiedono nella città atesina (se non nei momenti 'forti' dell'anno liturgico, come la Pasqua) e governano la propria sede tramite un *vicesdominus*. Emerge la figura di «un grande signore [che] possedeva una corte, amministrava la giustizia e riceveva tutti i servigi ed i tributi normalmente riservati all'imperatore».⁵⁵

Il vescovo di Verona aveva giurisdizione su un territorio relativamente ampio, che a parte alcune più o meno lievi decurtazioni, si è mantenuto compatto fino ad oggi. Fino al Mille, «la diocesi era rimasta saldamente legata alle rive del lago di Garda (compresa l'attuale sponda bresciana meridionale fino circa a Manerba del Garda), alle sponde del fiume Adige e lungo le tracce di antiche strade»,⁵⁶ oltre alle valli immediatamente a nord della città (Valpolicella, Valpantena e Val di Illasi). In queste aree sono presenti chiese che, al contrario, fino al Mille mancano (o non ci è giunta notizia) nei territori montuosi (Baldo e Lessinia) e in alcune aree della pianura (zona di Villafranca, zona a sud del Mincio e confini sudorientali della diocesi). A queste chiese vanno naturalmente aggiunte quelle cittadine. Maureen Miller ha evidenziato come prima del Mille solo il 10% di queste istituzioni era dedicata alla vita religiosa

⁵² ANDREA CASTAGNETTI, *Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall'epoca carolingia alle soglie dell'età moderna*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1981, pp. 43-110: 45. Si veda utilmente il caso del vescovo Ratoldo in FRANCESCO VERONESE, *The Struggle for (self-)Integration. Manuscripts, Liturgy and Networks in Verona at the Time of Bishop Ratold (c. 802-840/3)*, in *Networks of Bishops, Networks of Texts. Manuscripts, Legal Cultures, Tools of Government in Carolingian Italy at the Time of Lothar I*, edd. by G. De Angelis and F. Veronese, Firenze, Firenze University Press, 2022 («Reti Medievali E-Book»; 41), pp. 67-90.

⁵³ Cfr. ANDREA CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1990, pp. 52-56.

⁵⁴ Cfr. GIAN MARIA VARANINI, *La chiesa veronese attorno al Mille (e dopo). Appunti*, in *Il millenario di Sant'Adalberto a Verona*, Atti del Convegno di studi tenutosi nella Biblioteca Capitolare e delle celebrazioni cittadine (Verona, 11-12 aprile 1997), a cura di P. Golinelli, Bologna, Patron, 2000 («Il mondo medievale. Sezione di storia medievale dell'Italia padana»; 9), pp. 43-60.

⁵⁵ MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale* cit., p. 207.

⁵⁶ Ivi, p. 49.

(diciassette monasteri dei quali solo tre femminili).⁵⁷ Si tratta di centri di piccole dimensioni, anche quelli cittadini, e che seguono la regola benedettina.

Quanto all'origine e alla formazione del Capitolo della Cattedrale di Verona, mito e storia si sono da sempre mescolati e solo negli ultimi decenni gli studi hanno permesso di dipanare l'intricata matassa. La tradizione vuole che sia stato il vescovo Ratoldo nell'813 ad istituire una *schola*, poi Capitolo, di presbiteri attorno alla Cattedrale, anticipando così le decisioni emanate nell'816 dal concilio di Aquisgrana secondo il quale si sarebbero dovuti istituire gruppi di chierici che, officinando gli uffici liturgici, avrebbero dovuto condurre vita comune attorno ad ogni cattedrale.⁵⁸ Ratoldo, di origine alemanna, faceva proprie le istanze carolingie, consolidando così il legame tra la città atesina e i sovrani d'oltralpe.

La tradizione ha solitamente accostato all'operato di Ratoldo la figura dell'arcidiacono longobardo Pacifico. Sottoscrittore delle due carte che nell'813 istituirono la *schola sacerdotum* attorno alla Cattedrale veronese, l'arcidiacono passerà alla storia come il promotore dell'autonomia del Capitolo veronese. Pacifico, pertanto, avrebbe donato alla *schola* un proprio terreno adiacente al complesso cattedrale sul quale era stata eretta una chiesa (San Giorgio), la quale sarebbe poi divenuta il 'centro nevralgico' dell'esercizio liturgico e giurisdizionale del Capitolo. L'arcidiacono si sarebbe speso, inoltre, affinché il Capitolo si sganciasse dall'autorità del vescovo di Verona per sottostare alla diretta dipendenza del patriarca di Aquileia, metropolita di Verona. Tale esenzione del Capitolo riguarderà nei secoli successivi tutte le chiese ad esso dipendenti, creando così all'interno della diocesi una situazione alquanto complessa. Non possediamo la carta in originale di questo presunto atto di indipendenza avvenuto a soli tre mesi dall'istituzione della *schola* stessa, ma una sua copia ci testimonierebbe il ruolo attivo assunto dall'arcidiacono Pacifico all'interno della vicenda.

In anni recenti, Cristina La Rocca ha dimostrato che il documento in questione è con ogni probabilità un falso confezionato all'inizio del XII secolo probabilmente dal Capitolo stesso per cercare di smorzare le sempre maggiori ingerenze dei vescovi veronesi.⁵⁹ Nella ricostruzione proposta da Cristina La Rocca, l'arcidiacono Pacifico assume dal XII secolo in poi una 'seconda vita': da arcidiacono longobardo, Pacifico assurge al rango di 'paladino' dell'autonomia del Capitolo. Si confezionano così documenti *ad hoc* per testimoniare il ruolo effettivo assunto da Pacifico all'interno della vicenda capitolare. Frutto di questa politica propagandistica del XII secolo, sarebbero anche le due epigrafi funerarie in onore di Pacifico custodite in Cattedrale. Infatti, secondo Cristina La Rocca «l'epigrafe fu [...] il mezzo attraverso il quale si alimentò e si corroborò l'immagine locale di Pacifico, costituendo al contempo il fondamento più generale attraverso il quale i documenti scritti dell'attività di Pacifico trovavano una specifica giustificazione».⁶⁰

⁵⁷ Ivi, p. 101.

⁵⁸ Cfr. *Concilium Aquisgranense, a. 816: Institutio canonicorum Aquisgranensis*, recensuit A. Werminghoff in *MGH, Concilia*, II, 1, Hannoverae et Lipsiae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1906, pp. 308-421.

⁵⁹ Cfr. CRISTINA LA ROCCA, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*. Con una nota di Stefano Zamponi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1995. La studiosa è ritornata più volte sull'argomento: EAD., *Le molte vite di Pacifico di Verona, arcidiacono carolingio*, «Quaderni storici», XXXI, n. 93/3, (1996), pp. 519-547; EAD., *A man for All Seasons: Pacificus of Verona and the Creation of a Local Carolingian Past*, in *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, ed. by Y. Hen e M. Innes, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 250-279; EAD., *Pacifico di Verona, arcidiacono carolingio, e la sua nuova personalità nel XII secolo*, in *Secoli XI e XII: l'invenzione della memoria*, Atti del Seminario Internazionale (Montepulciano, 27-29 aprile 2006), a cura di S. Allegria e F. Cenni, Montepulciano, Le Balze, 2006 («Medieval Writing»; 1), pp. 51-61.

⁶⁰ LA ROCCA, *Le molte vite di Pacifico di Verona* cit., p. 525. Più cauto è il giudizio di Gian Paolo Marchi il quale propone di collocare i testi delle epigrafi nel IX secolo, pur ammettendo una loro realizzazione in copia tra XI e XII secolo. Lo studioso, pur apprezzando l'impianto generale della ricostruzione di Cristina La Rocca, si è

Al di là del ruolo assunto da Pacifico e da eventuali falsificazioni documentarie, resta il fatto che nel corso del Medioevo e della prima età moderna il Capitolo continuò ad esibire una propria autonomia giurisdizionale. Maria Clara Rossi si è interrogata sui motivi che portarono a questa peculiare situazione istituzionale, dal momento che «con tale iniziativa si offesero al metropolita aquileiese pesanti strumenti di azione e di interferenza all'interno della diocesi suffraganea atesina che avrebbero riverberato i loro effetti anche nei secoli a venire e le cui motivazioni necessitano di ulteriori indagini». ⁶¹ Pur accettando l'ipotesi che «il legame sia diventato “fattivo” nel XII secolo, un'origine altomedievale di siffatto rapporto sembra dunque essere necessaria per spiegare l'evoluzione che si ebbe nei secoli successivi». ⁶² Gli interessi aquileiesi a Verona erano già da tempo consolidati. La città, infatti, conosceva già una dipendenza analoga: è il caso del monastero di Santa Maria in Organo che, lo si ricorda ancora una volta, insieme alle sue dipendenze, rivendicava una diretta dipendenza dall'autorità aquileiese.

Si dovrà attendere il 1756 affinché l'anomala situazione veronese si risolva a favore del vescovo diocesano. Infatti, a seguito della soppressione nel 1751 del patriarcato di Aquileia e la conseguente erezione delle due arcidiocesi di Udine e di Gorizia, nel 1756 papa Benedetto XIV con la bolla *Regis Pacifici* decretava di fatto la fine dell'autonomia del Capitolo veronese riconducendolo sotto l'autorità del vescovo di Verona (tale trapasso divenne effettivo solo nel 1762 alla morte del patriarca Daniele Dolfin). ⁶³

Se già dall'inizio del IX secolo il prestigio del Capitolo è reso evidente dalla protezione regia (*mundiburdium*) accordata da Ludovico il Pio (820 d.C.) e poi ribadita da Ottone I (951 d.C.), è solo nel corso del X secolo che la situazione patrimoniale dell'ente cambia e il Capitolo può essere definito un «potentato politico». ⁶⁴ Oltre a diverse possedimenti nei territori fuori Verona, il Capitolo attorno al Mille potrà contare in città e nel sobborgo su sette chiese: San Giorgio (ovvero la chiesa capitolare), San Giovanni Battista, Santa Cecilia, San Giovanni in Valle, San Pietro in Carnario, San Giovanni Battista in Quinzano e San Michele in Campagna.

In riferimento al Capitolo, infine, non si può tacere riguardo alla fortuna del relativo *scriptorium* e del patrimonio che andrà a formare la celebre Biblioteca Capitolare. ⁶⁵ Nel 517 un

mostrato più volte critico rispetto ad alcuni aspetti della ricerca. Cfr. GIAN PAOLO MARCHI, *Per un restauro della biografia di Pacifico humilis levita Christi*, in *Scripturus Vitam. Lateinische Biographie von der Antike bis in die Gegenwart. Festgabe für Walter Bersbin zum 65. Geburtstag*, hrsg. von D. Waltz, Heidelberg, Mattes, 2002, pp. 379-392; ID., *Ancora sull'arcidiacono Pacifico di Verona*, «Studi medievali e umanistici», VII (2009), pp. 355-380.

⁶¹ MARIA CLARA ROSSI, *La Chiesa veronese e il patriarcato di Aquileia (secoli XIII-XIV)*, in *Il patriarcato di Aquileia. Identità, liturgia e arte (secoli V-XV)*, a cura di Z. Murat e P. Vedovetto, Viella, Roma, 2021 («I libri di Viella. Arte»), pp. 281-300: 284. La studiosa si era già espressa sull'argomento in EAD., *Governare una chiesa. Vescovi e clero a Verona nella prima metà del Trecento*, Verona, Cierre Edizioni, 2003 («Biblioteca dei quaderni di storia religiosa»; 3), pp. 144-173.

⁶² ROSSI, *La Chiesa veronese* cit., p. 284.

⁶³ Cfr. OLINDO VIVIANI, *La fine delle controversie per l'esenzione giurisdizionale del capitolo veronese*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona», CXXX (1953-1954), pp. 1-71.

⁶⁴ ANDREA CASTAGNETTI, *Il capitolo della Cattedrale: note di storia politica e sociale*, in *Le carte del Capitolo*, I, a cura di E. Lanza, Roma, Viella, 1998 («Fonti per la storia della terraferma veneta»; 13), pp. V-LX: XI.

⁶⁵ Per un primo e generale esame dei manoscritti, oltre alla bibliografia citata nelle note successive, risultano ancora utili i seguenti lavori: *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo*, a cura di S. Marchi, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1996, nel quale è offerto anche un inquadramento storico della Biblioteca. Inoltre, cfr. VENTURINI, *Vita ed attività dello Scriptorium veronese* cit.; ALBERTO PIAZZI et al., *La più antica biblioteca d'Europa. La Capitolare di Verona*, Verona, C.F.P. Stimmatini, 1986; *Veronensis Capitularis Thesaurus*, Verona, Biblioteca Capitolare di Verona, 1990; ALBERTO PIAZZI, *Profilo storico*, in *Biblioteca Capitolare-Verona*, Firenze, Nardini Editore, 1994 («Le grandi biblioteche d'Italia»), pp. 13-32; FRANCESCA SANTONI,

lettore della Chiesa veronese, tale Ursicino, finiva di vergare quello che sarà poi considerata la prima attestazione di una qualche forma di attività scrittoria organizzata attorno alla Cattedrale della città e che andrà a formare il fondo della Biblioteca Capitolare. Si tratta del ms. I-VEcap XXXVIII (36).⁶⁶ Se non direttamente collegabile alla politica teodoriana, il dato può comunque essere letto come indizio del relativo benessere, anche sul piano culturale, vissuto da Verona in età gota.

Un passaggio decisivo si ha con l'età carolingia. Se l'istituzione della *schola sacerdotum* all'inizio del IX secolo può essere letta come un segnale importante di rilancio anche culturale della città, la fama di alacre copista che la tradizione ha ancora una volta attribuito all'arcidiacono Pacifico è stata in parte smussata dagli studi recenti. In particolare, Massimiliano Bassetti ha approfondito il ruolo svolto da Pacifico all'interno dello *scriptorium* capitolare, mettendo in luce non tanto il suo lavoro di copista in senso stretto (potendogli attribuire in questa veste un numero quantitativamente limitato di interventi), quanto piuttosto quello di alacre revisore e correttore dei manoscritti e promotore «di un vero e proprio *scriptorium* organizzato».⁶⁷ All'arcidiacono Pacifico, dunque, può essere attribuito «l'insegnamento della *correctio*, parola d'ordine della politica culturale dei primi tempi carolingi»⁶⁸, riconoscendogli di aver agito come «ispiratore e supervisore di uno *scriptorium* per implementare una biblioteca con possibile destinazione scolastica».⁶⁹ Il paleografo è tornato a più riprese a sottolineare il profilo scolastico del centro veronese, evidenziando il «gioco di relazioni che la biblioteca riverberava»⁷⁰ grazie al passaggio e al transito di libri da e per Bobbio, Ravenna, Nonantola e Reichenau.⁷¹

Scrivere libri e scrivere documenti a Verona, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*, a cura di L. Pani-C. Scalon, Spoleto, CISAM, 2009 («Studi e ricerche»; 4), pp. 173-211. Oltre al patrimonio librario manoscritto, nel corso del tempo la Biblioteca acquisì anche un cospicuo numero di stampe. Il Capitolo venne in possesso anche di diverse opere d'arte che nel secolo scorso andarono a formare il Museo Canoniale. Inoltre, il patrimonio capitolare comprende anche una piccola collezione di strumenti a fiato rinascimentali, descritti in *Catalogo degli strumenti musicali dell'Accademia Filarmonica di Verona*, a cura di J. H. van Der Meer e R. Weber, Verona, Accademia Filarmonica, 1982, pp. 86-91. Inoltre, cfr. MICHELE MAGNABOSCO, *Gli strumenti musicali per la policoralità a Verona. Le collezioni dell'Accademia Filarmonica e della Biblioteca Capitolare*, in *Dal canto corale alla musica policorale. L'arte del «coro spezzato»*, a cura di L. Boscolo Folegana e A. Ignesti, Padova, CLEUP, 2015 («Fonti e studi per la storia della musica veneta»; 3), pp. 359-378.

⁶⁶ Cfr. *CLA* IV (1947), nn. 494-495. Il manoscritto tramanda la *Vita Martini* di Sulpicio Severo e quella di Paolo eremita di Girolamo. Sulla base di elementi di natura paleografica, Massimiliano Bassetti avanza l'ipotesi per la quale la data del 517 non sia da riferirsi al codice vergato da Ursicino ma al suo antigrafo, dal quale il lettore veronese avrebbe copiato anche parte del *colophon*. Al di là di questa ipotesi, lo studioso, sulla base di altrettanti validi elementi, ritiene che sia comunque da preferire l'attribuzione dell'intero *colophon* a Ursicino stesso. Cfr. MASSIMILIANO BASSETTI, *Il codice di Ursicino [Ver. XXXVIII (36)]*, in *Nell'anno del Signore 517. Verona al tempo di Ursicino. Crocevia di uomini culture scritture*, Catalogo della mostra (Verona, Biblioteca Capitolare, 16 febbraio-16 maggio 2018), a cura di M. Bassetti, Spoleto, CISAM, 2018, pp. 53-69.

⁶⁷ MASSIMILIANO BASSETTI, *Da Pacifico a Raterio: scriptorium, biblioteca e scuola*, in «*Vera amicitia praecipuum munus*». *Contributi di cultura medievale e umanistica per Enrico Menestò*, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2018, pp. 83-110: 100.

⁶⁸ BASSETTI, *Da Pacifico a Raterio* cit., p. 102.

⁶⁹ *Ivi*, p. 104.

⁷⁰ MASSIMILIANO BASSETTI, *Cultura e scuola nella società dell'alto Medioevo: per una critica dei luoghi comuni*, in *Scuola, cultura e società nel Medioevo: a proposito di Paolo Rosso, La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, a cura di G. M. Varanini, «Reti Medievali Rivista», XIX/2 (2018), pp. 7-30: 23. Si vedano anche ID., *All'incrocio di culture tra Antichità e Medioevo. Storie di palimpsesti a Verona, tra Ravenna e Bobbio*, «Scripta», XI (2018), pp. 9-35; ID., «*Total Eclipse of the Text*». *Stories of Palimpsests in Verona, Ravenna and Bobbio between Late Antiquity and Early Middle Ages*, in *Identità di testo. Frammenti, collezioni di testi, glosse e rifacimenti*, a cura di F. Santi e A. Stramaglia, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. 11-56.

⁷¹ Sul tema cfr. anche BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 31-40.

Dal basso Medioevo in poi, lo *scriptorium* allenta viepiù la propria attività produttiva per diventare un importante centro di studio e di conservazione. Segno dell'importanza e del prestigio goduti dalla Biblioteca nei secoli successivi furono, ad esempio, la visita di Francesco Petrarca, l'«archimandrita della nuova confraternita»⁷² degli Umanisti, il quale si spese molto per lo studio dei manoscritti che tramandavano testi classici, e il 'sopralluogo' nel 1438 di una delegazione da parte del concilio di Ferrara-Firenze intenzionata ad esaminare alcuni codici ritenuti utili per i lavori conciliari.⁷³ In chiosa, va ricordato l'operato di due importanti personalità, fondamentali per la sopravvivenza e trasmissione del patrimonio capitolare: il marchese Scipione Maffei, che nel XVIII secolo fu il promotore del ritrovamento di alcuni codici ritenuti perduti, e il canonico Giuseppe Turrini, che nel XX secolo mise in salvo i preziosi cimeli dagli sfaceli della Seconda Guerra Mondiale.⁷⁴

Ma torniamo alla conquista franca di Verona. Il rapporto tra i sovrani carolingi e la città atesina non si limitò al solo episcopio, ma trovò nella 'ri'-fondazione della chiesa di San Zeno e del relativo monastero uno strumento di solida e felice espressione.

Le origini del complesso zenoniano si perdono nella notte del tempo.⁷⁵ La zona su cui sorge l'attuale basilica è esterna al centro abitato di età romana. Lì aveva sede una necropoli rimasta attiva dal I secolo d.C. fino all'alto Medioevo.⁷⁶ Pertanto, come ricordano Tiziana Franco e Fabio Coden, «non pare improbabile che il sepolcro di Zeno fosse stato predisposto *ab origine* fuori dalla città, in un cimitero già esistente da diversi secoli, in cui vi era uno spazio riservato ai cristiani, come avveniva quasi contemporaneamente, ad esempio, a Milano, dove il vescovo Ambrogio, in un analogo contesto, commissionò in prima persona la basilica dove volle essere seppellito».⁷⁷ L'attestazione più antica di un luogo di culto zenoniano è trasmessa da Petronio, vescovo di Verona in cattedra probabilmente dal 412 al 429.⁷⁸ All'età carolingia si deve l'erezione del monastero e di una nuova basilica. A partire dalla metà dell'XI secolo il complesso zenoniano subì numerosi interventi che proseguirono nel secolo successivo e che portarono la basilica all'aspetto vicino a quello attuale.

Elisa Anti ha recentemente evidenziato l'importante investimento dei Carolingi nel rilancio del culto zenoniano.⁷⁹ Oltre all'erezione di una nuova chiesa, gli interventi di

⁷² GIUSEPPE BILLANOVICH, *Petrarca e i libri della cattedrale di Verona*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 settembre), a cura di G. Billanovich e G. Frasso, Padova, Editrice Antenore, 1997, pp. 117-178: 117.

⁷³ Cfr. ANTONIO MANFREDI, *La Capitolare di Verona e il concilio di Ferrara-Firenze*, in *Petrarca, Verona e l'Europa* cit., pp. 468-494.

⁷⁴ Sul patrimonio manoscritto capitolare oggi disperso in altre biblioteche cfr. VERONICA GOBBATO, «*In archivio ecclesie veronensis, ubi sunt libri innumeri et vetustissimi*». *Prime ricerche e censimento dei codici "dispersi" della Biblioteca Capitolare di Verona*, «StEFI. Studi di erudizione e di filologia italiana», IX (2020), pp. 5-41.

⁷⁵ Ripercorrono la storia architettonica della basilica TIZIANA FRANCO – FABIO CODEN, *San Zeno in Verona*, Sommacampagna, Cierre, 2014; GIOVANNA VALENZANO, *Architettura ecclesiastica tra XI e XII secolo*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'altomedioevo e il romanico*, a cura di J. Schulz, Venezia, Marsilio – Regione del Veneto, 2009, pp. 90-196: 182-192; EAD., *San Zeno a Verona*, in *Veneto romanico*, a cura di F. Zuliani, Milano, Jaca Book, 2008 («Patrimonio artistico italiano»), pp. 129-145. Inoltre, per le vicende anche istituzionali cfr. S. Zeno Maggiore, voce in *Monasticon Italiae*, IV, *Tre Venezie*, fasc. III, *Diocesi di Verona* cit., pp. 113-115.

⁷⁶ Cfr. GIULIANA CAVALIERI MANASSE, *La città oltre le mura*, «Anales de Arqueología Cordobesa», XXIX (2018), pp. 41-83: 48.

⁷⁷ FRANCO – CODEN, *San Zeno in Verona* cit., p. XXVI.

⁷⁸ Cfr. Il sermone è edito in GIOVANNI BATTISTA CARLO GIULIARI, *Sancti Zenonis episcopi Veronensis sermones*, Veronae, in Seminario, 1883, pp. CXLVII-CXLIX. L'attribuzione del sermone è dibattuta: talvolta viene accordata a Petronio vescovo di Verona, talaltra a Petronio vescovo di Bologna.

⁷⁹ Cfr. ELISA ANTI, *Verona e il culto di san Zeno tra IV e XII secolo*, Verona, Edizioni dell'Abbazia di San Zeno, 2009, pp. 41-65.

promozione del culto ebbero dei risvolti anche a livello letterario, come attesta la stesura di due testi agiografici, ovvero il *Sermo de vita sancti episcopi et confessoris Zenonis* (in prosa)⁸⁰ e il *Rhythmus de vita sancti Zenonis* (in versi),⁸¹ ai quali si possono aggiungere anche i già ricordati *Versus de Verona* nei quali si spendono ben dieci versi in lode del santo vescovo.

Da questo momento San Zeno fu di fatto un monastero imperiale, sorto sotto l'egida dei Carolingi da un lato e dei vescovi veronesi dall'altro, perché, giova ricordarlo, tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo l'episcopio atesino fu retto da presuli di chiara marca transalpina, Eginio e Ratoldo *in primis*. Tale protezione imperiale è stata a più riprese intesa dalla letteratura come il tentativo di elevare un 'contraltare' al monastero di Santa Maria in Organo, di fondazione longobarda e dipendente *ab immemorabili* direttamente dal Patriarca di Aquileia.⁸²

Anche la traslazione delle reliquie zenoniane, avvenuta secondo la tradizione il 21 maggio 807 per opera degli eremiti Benigno e Caro, si inserisce in una più ampia strategia politica carolingia e caratteristica dei territori italici, consistente nel rinvigorimento del rapporto tra la città e il proprio vescovo delle origini. La traslazione, così, come ricorda Giorgia Vocino, si pone al servizio della politica locale facendo sì che «le civitates italiche [elaborino] una prima coscienza urbana: la città si riunisce e lo fa intorno al proprio santo».⁸³ Nel caso della traslazione veronese, inoltre, sarebbe evidente il tentativo di elevare ulteriormente la propria posizione rispetto alle altre città del regno italico. D'altra parte, il favore espresso da Pipino nei confronti della città non poteva che accendere le ambizioni locali. I *Versus de Verona*, poema celebrativo della città, redatti proprio a quelle altezze cronologiche, ci danno testimonianza, come sottolineato da Stefano Gasparri,⁸⁴ dell'identità urbana di Verona in età carolingia: città regia (sull'impronta di Teodorico) e santa (Zeno, ma anche i martiri Fermo e Rustico), in «un'oscillazione continua tra tradizione e innovazione»⁸⁵ secondo un'efficace politica carolingia.

Ancora aperta è la questione circa la possibilità che nell'alto Medioevo il monastero di San Zeno ospitasse uno *scriptorium*, dal momento che bisogna attendere il 1315 per avere in tal

⁸⁰ Cfr. BHL 9001-9008 (inoltre, in BHL *Novum Supplementum* nn. 9008d-9008f). Negli ultimi anni, inoltre, è stata avanzata l'ipotesi che il *Sermo de vita sancti episcopi et confessoris Zenonis* non sia un prodotto maturato nel contesto del monastero zenoniano, ma piuttosto il frutto di un altro ambiente veronese (forse quello canonico). Cfr. PAOLO GOLINELLI, *Il Cristianesimo nella «Venetia» altomedievale. Diffusione, istituzionalizzazione e forme di religiosità dalle origini al sec. X*, in *Il Veneto nel Medioevo* cit., pp. 237-331: 283-288; ANTI, *Verona e il culto di san Zeno tra IV e XII secolo* cit., pp. 49-54. L'ipotesi monastica è tramandata da una lunga storiografia locale, per la quale si veda a titolo di esempio CARRARA, *Le biblioteche dalle origini ai primi dell'Ottocento* cit., p. 126; DARIO CERVATO, *Diocesi di Verona*, Venezia – Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice, 1999 («Storia religiosa del Veneto»; 8), p. 90. Secondo le ricostruzioni più recenti, inoltre, il testo fu probabilmente prodotto prima della traslazione del corpo del santo e, quindi, della fondazione del cenobio. L'autore, inoltre, dichiarandosi con il nome *Coronatus Notarius*, sembrerebbe denunciare la propria qualifica professionale di notaio, ma anche di chierico. Cfr. ANTI, *Verona e il culto di san Zeno tra IV e XII secolo* cit., pp. 50-51.

⁸¹ Cfr. BHL 9009.

⁸² Cfr. VARANINI, *Verona* cit., p. 82.

⁸³ GIORGIA VOCINO, *La traslazione di reliquie in età carolingia (fine VIII-IX secolo): uno studio comparativo*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XLIV/2, (2008), pp. 193-240: 240. Sul tema cfr. EAD., *Santi e luoghi al servizio della cultura carolingia (774-877). Vitae e Passiones del regno italico nel contesto europeo*, tesi di dottorato, Università di Venezia, A.A. 2008-2009; EAD., *Under the Aegis of Saints. Hagiography and Power in Early Carolingian Northern Italy*, «Early Medieval Europe», XXII/1 (2014), pp. 26-52. Si veda anche FRANCESCO VERONESE, *Prosdocimo, Zeno, Marco: santi e testi all'incrocio tra agiografia e storiografia*, in *Un uomo chiamato Prosdocimo a Patavium*, a cura di F. Benucci, Trieste, Editreg, 2013, pp. 199-220.

⁸⁴ Cfr. GASPARRI, *L'identità dell'Italia nordorientale e Venezia* cit., pp. 57-77.

⁸⁵ TONDINI, *Un modello per il regno dei Carolingi in Italia* cit., p. 490.

senso una prima attestazione.⁸⁶ Se da un lato Mario Carrara ipotizza una vivacità anche culturale derivata dall'importante favore elargito da Pipino,⁸⁷ dall'altro lato Guiscardo Moschetti ha più prudentemente evidenziato come non sussistano prove per sostenere che nel monastero vi fosse presente uno *scriptorium* organizzato prima del XIV secolo.⁸⁸ Nel secolo scorso sono stati rinvenuti alcuni frammenti del IX secolo utilizzati come rinforzi di alcuni codici conservati presso la Biblioteca Civica di Verona. Questi frammenti formavano in origine due codici, uno contenente il *Tractatus in Ioannis Evangelium* di Agostino e l'altro le *Institutiones* di Giustiniano (ora rispettivamente mss. I-VEc 3034 e 3035).⁸⁹ Se è possibile attestare che i due manoscritti provengono dal monastero zenoniano e lì vennero usati,⁹⁰ più arduo è stabilire se vennero effettivamente prodotti nel cenobio o se al contrario, come suggerisce Guiscardo Moschetti, furono redatti in un altro centro (forse quello capitolare).⁹¹

I.2.3. Verona e il territorio circostante

Come sintetizzato da Maureen Miller, «la relazione più comune esistente tra le varie istituzioni ecclesiastiche di Verona all'inizio del Medioevo fu la 'dipendenza' di un'istituzione più piccola da una più grande».⁹² Di fatto, nella Verona altomedievale i 'protagonisti' di questo sistema sono quattro istituzioni: i monasteri di Santa Maria in Organo e di San Zeno, l'episcopio e il Capitolo della Cattedrale. Agli intricati rapporti tra queste quattro realtà, si uniscono poi quelli con i poteri politici dei dominatori di turno. La serie di diplomi concessi di volta in volta a una di queste quattro grandi istituzioni dai Carolingi prima (Pipino, Ludovico il Pio, ecc.) e degli Ottoni poi (Ottone I, Ottone II, ecc.) testimoniano la fortuna e il potere dei principali enti ecclesiastici, i quali esercitano la propria signoria «in modo egemonico».⁹³

Giova poi ricordare che anche il peculiare profilo geografico dell'area, con il facile accesso alle valli e alle montagne a nord e della pianura lungo il fiume a sud., ebbe un peso di non poco valore. Gian Maria Varanini ha recentemente messo in rilievo come «il rapporto tra area collinare e montana e città si configur[+] dunque, a Verona, in modo strutturalmente diverso rispetto agli altri territori pedemontani lombardi e veneti».⁹⁴ Orograficamente, infatti,

⁸⁶ Cfr. ALESSIA PAROLOTTO, *La biblioteca del monastero di S. Zeno, 1318-1770*, Verona, Della Scala, 2002, p. 10.

⁸⁷ Cfr. MARIO CARRARA, *Gli scrittori latini*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1964, pp. 353-418: 358-359; ID., *Le biblioteche dalle origini ai primi dell'Ottocento*, in *Cultura e vita civile in Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Rinascimento*, a cura di G. P. Marchi, Verona, Banca Popolare di Verona, 1979, pp. 101-164: 122-129.

⁸⁸ Cfr. GUISCARDO MOSCHETTI, *I frammenti Veronesi del secolo IX delle Istituzioni di Giustiniano*, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello stato, 2006, pp. 30-32.

⁸⁹ Cfr. PAROLOTTO, *La biblioteca del monastero di S. Zeno* cit., p. 4. Altri frammenti del codice agostiniano sono stati trovati in un salterio feriale anch'esso appartenuto al cenobio zenoniano ora conservato alla Beinecke Library dell'Università di Yale (ms. US-NHub 7449). Ivi, p. 14, nota 52.

⁹⁰ Il codice agostiniano presenta una nota di proprietà in scrittura gotica che ne attesta il possesso zenoniano, mentre un inventario dei codici posseduti dal monastero del 1400 segnala un manoscritto con le *Istituzioni* di Giustiniano, probabilmente proprio il ms. 3035 della Biblioteca Civica di Verona. Ivi, pp. 4, 8.

⁹¹ Quanto al cosiddetto *Lamentum refugae cuiusdam* si tratta di un componimento non successivo al X secolo composto sì nel monastero di San Zeno, ma da un monaco di Bobbio lì rifugiatosi e non è quindi da considerarsi come un frutto del cenobio zenoniano *in sensu stricto*. Cfr. MARIO CARRARA, *Un componimento poetico scritto nel monastero di San Zeno in epoca carolingia*, «Studi storici Luigi Simeoni», VI (1955), pp. 25-35.

⁹² MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale* cit., p. 169.

⁹³ VARANINI, *Verona* cit., p. 90. Significativo è il caso di San Zeno di cui si dà ragione in ID., *Il monastero di San Zeno di Verona nell'età «romantica» (metà XI-metà XIII secolo). Aspetti economici, istituzionali e politici*, in *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, a cura di F. Butturini e F. Pachera, Verona, Istituto Salesiano San Zeno, 2015, pp. 29-42.

⁹⁴ VARANINI, *Verona* cit., p. 61.

i Monti Lessini sono molto vicini a Verona e rispetto ad altre città nord-italiane sono facilmente e velocemente raggiungibili. D'altra parte, le vallate a nord della città che portano in quota (Valpolicella, Valpantena, val Squaranto, valle di Mezzane e val di Illasi) non sono particolarmente estese. Inoltre, «tutte prive di sbocchi stradali a nord, queste valli non ebbero margini per un'autonomia politica e commerciale».⁹⁵ Stabile fu anche il controllo sulla *Campanea maior Veronensis*, «la vasta zona incolta, appartenente alla città, sulla destra dell'Adige, a sud e a sud-ovest di Verona, costituita da terreni ghiaiosi ed aridi, sprovvista di insediamenti stabili fino all'epoca comunale»,⁹⁶ insieme alla *minor* che si trovava oltre l'opposta sponda del fiume. Naturalmente, il territorio veronese non mantenne sempre le medesime dimensioni, subendo alcune decurtazioni e ristrutturazioni sul confine occidentale-gardesano, sudoccidentale-mantovano e orientale-vicentino, ma al di là di queste alterazioni il 'grosso' del territorio su cui la città egemonizzò il proprio controllo rimase pressoché stabile.⁹⁷

A queste altezze cronologiche (ma anche nei secoli successivi), i grandi monasteri dell'area padana e dell'Italia settentrionale erano presenti a Verona e nel suo territorio controllando alcune dipendenze, ma, salvo qualche eccezione, non furono in grado di mettere in discussione i poteri degli enti locali, elemento che «conferma la robustezza e l'autosufficienza del 'sistema Verona'» a livello politico-istituzionale.⁹⁸ Vale la pena, tuttavia, passare brevemente in rassegna quelle che furono le principali dipendenze monastiche presenti a Verona e nel suo territorio nei secoli alti e centrali del Medioevo, soffermandosi, infine, sui possedimenti nonantolani, probabilmente gli unici che riuscirono a incidere veramente sulla realtà locale.

Il monastero di San Benedetto di Leno, che si ergeva rigoglioso nella bassa bresciana, possedeva già dal X secolo la chiesa di San Benedetto, poi detta in Monte, situata in prossimità dell'antico foro romano della città.⁹⁹ Il legame tra la dipendenza e il monastero leonense si fa viepiù labile e dalla metà del XII secolo la chiesa sembra essere integrata nel sistema parrocchiale urbano. Angelo Baronio ha inoltre avanzato l'ipotesi che il monastero avesse altre dipendenze nel territorio veronese.¹⁰⁰

Certe, invece, sono le dipendenze sulle sponde orientali del lago di Garda del monastero di San Colombano di Bobbio. Se da un lato risulta difficile ricostruire le vicende che portarono nell'alto Medioevo il monastero bobbiense ad affermare la propria presenza sulle sponde lacustri, dall'altro lato Andrea Piazza può affermare con una certa sicurezza che «nel XII secolo il complesso fondiario facente capo alla chiesa di San Colombano di Bardolino è

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ ANDREA CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel Medioevo*, in *Una città e il suo fiume*, I, a cura di G. Borelli, Verona, Banca popolare di Verona, 1977, pp. 33-138: 62.

⁹⁷ Andrea Brugnoli ha recentemente offerto una ricerca che indaga i rapporti tra la percezione dell'organizzazione territoriale veronese e prassi notarile nei secoli centrali del Medioevo. Si tratta di uno studio utile perché, al di là dello scopo precipuo della ricerca, lo studioso passa a tappeto tutto il territorio veronese dando contezza di quelli che erano gli insediamenti e le relative fonti documentarie. Cfr. ANDREA BRUGNOLI, *Una storia locale: l'organizzazione del territorio veronese nel Medioevo. Trasformazioni delle realtà e schemi notarili (IX-metà XII secolo)*, Verona, Editrice La Grafica, 2010.

⁹⁸ VARANINI, *Verona* cit., p. 47.

⁹⁹ Cfr. GIAN MARIA VARANINI, *La chiesa di S. Benedetto al Monte di Verona, antica dipendenza leonense*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana*, Atti della giornata di studio (Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001), a cura di A. Baronio, «Brixia sacra», VII/1-2 (2002), pp. 87-92; *S. Benedetto al Monte di Pietà (o dei Capitani)*, voce in *Monasticon Italiae, IV, Tre Venezie, Fascicolo III, Diocesi di Verona* cit., pp. 66-67.

¹⁰⁰ Cfr. ANGELO BARONIO, *Il «dominatus» dell'abbazia di San Benedetto di Leno. Prime ipotesi di ricostruzione*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno* cit., pp. 33-85.

l'unico nucleo patrimoniale di rilevanti dimensioni in possesso dell'abbazia di Bobbio che sia situato lontano dall'area dell'Appennino ligure-piacentino».¹⁰¹ Nella medesima area sono attestate anche le dipendenze del monastero bresciano di Santa Giulia, in particolar modo a Garda e Costermano (oltre alla più meridionale Sirmione).¹⁰² A Bardolino il monastero di Polirone possedeva la dipendenza di Santa Cristina, mentre in città la chiesa di San Egidio.¹⁰³ A Verona sono attestate anche le dipendenze di Pomposa (San Matteo, dal 1105)¹⁰⁴ e della Vangadizza (San Salvar Corte Regia, dal 1073).¹⁰⁵

Le dipendenze più significative nel territorio veronese rimasero comunque quelle del monastero di San Silvestro di Nonantola relative alla selva di Ostiglia e al castello di Nogara, entrambe ubicate nella porzione meridionale del contado veronese.¹⁰⁶

Il patrimonio nogarese del monastero nonantolano, in particolare, si era formato a seguito di intricate e non sempre chiare vicende patrimoniali.¹⁰⁷ Già dal secondo decennio del X secolo, il cenobio padano controllava la metà di un castello che il diacono veronese Audiberto aveva edificato a Nogara su concessione di Berengario I (906) e che aveva poi donato al conte Anselmo I. Da qui, dunque, anche attraverso opera di falsificazione documentaria, la proprietà era confluita negli interessi del monastero padano. Nel secolo XI, anche l'altra metà del castello, che nel frattempo era entrata nelle disponibilità dei Canossa, venne inglobata nei

¹⁰¹ ANDREA PIAZZA, *Un complesso patrimoniale eccentrico nel XII secolo: San Colombano di Bardolino*, in *Le carte di San Colombano di Bardolino*, a cura di A. Piazza, Padova, Antenore, 1994 («Fonti per la storia della terra veneta»; 8), pp. VII-LIV: X. Inoltre, cfr. *Il priorato di San Colombano di Bardolino e la presenza monastica nella Gardesana Orientale*, Atti del Convegno (Bardolino, 26-27 ottobre 1996), a cura di G. M. Varanini, Torri del Benaco – Verona, Centro Studi per il Territorio Benacense – Cierre Grafica, 1997 («Il Garda. L'ambiente, l'uomo»; 13) in particolare ANDREA PIAZZA, *Memoria documentaria e amministrazione di un patrimonio eccentrico: i beni di San Colombano di Bardolino nel XII secolo*, pp. 31-38 e GIAN MARIA VARANINI, *Crisi della grande proprietà monastica nel basso medioevo: l'esempio della Gardesana veronese*, pp. 39-63. Inoltre, cfr. *S. Colombano*, voce in *Monasticon Italiae*, IV, *Tre Venezie*, Fascicolo III, *Diocesi di Verona* cit., pp. 27-28.

¹⁰² Cfr. GIAN MARIA VARANINI, *Nota introduttiva*, in *Le carte dell'archivio di Santa Giulia di Brescia relative alla Gardesana veronese (1143-1293)*, a cura di C. Sala, con una nota introduttiva di G. M. Varanini, Torri del Benaco, Centro studi per il Territorio Benacense, 2001 («Le fonti»; 2), pp. V-XXI. Sul monastero sorto a Sirmione si veda *S. Salvatore*, voce in *Monasticon Italiae*, IV, *Tre Venezie*, Fascicolo III, *Diocesi di Verona* cit., p. 61.

¹⁰³ Cfr. PIERPAOLO BONACINI, *Il monastero di S. Benedetto Polirone: formazione del patrimonio fondiario e rapporti con l'aristocrazia italiana nei secoli XI e XII*, «Archivio Storico Italiano», CLVIII/4 (ottobre-dicembre 2000), pp. 632-678: 677; GIULIANO SALA, *Santa Cristina di Bardolino, priorato del monastero di San Benedetto di Polirone. Dalle origini alla conversione in commendata (secc. XII-XV)*, in *Matilde nel Veneto. Atti delle giornate di studio di Garda, Nogara e Verona per il IX Centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015)*, a cura di P. Golinelli, Bologna, Patron Editore, 2016 («Il mondo medievale. Sezione di storia medievale dell'Italia padana»; 21), pp. 79-92. Inoltre, cfr. *S. Cristina*, *Monasticon Italiae*, IV, *Tre Venezie*, Fascicolo III, *Diocesi di Verona* cit., pp. 28-29; *S. Egidio, vulgo S.Zilio o S. Alò*, *Monasticon Italiae*, IV, *Tre Venezie*, Fascicolo III, *Diocesi di Verona* cit., pp. 73-74.

¹⁰⁴ Cfr. FABIO AGOSTINI, *San Matteo Concozzine*, in *Sei chiese nel Quartiere Maggiore a Verona*, a cura di F. Agostini et al., Verona, Scripta Edizioni, 2016 («Verona-ae», 2), pp. 135-169: 138-139. Inoltre, cfr. *S. Matteo Concozzine*, *Monasticon Italiae*, IV, *Tre Venezie*, Fascicolo III, *Diocesi di Verona* cit., pp. 97-98.

¹⁰⁵ Cfr. GIULIO SANCASSANI, *Documenti della Vangadizza nel fondo archivistico di S. Salvar Corte regia di Verona*, «Atti e memorie del sodalizio vangadicense», I (1975), pp. 297-305; ID., *Documenti di Polveramo abate della badia della Vangadizza concernenti il monastero di S. Salvar Corte Regia*, «Atti e memorie del sodalizio vangadicense», II (1982), pp. 27-36. Inoltre, cfr. *S. Salvar o S. Salvatore in Corte Regia*, *Monasticon Italiae*, IV, *Tre Venezie*, Fascicolo III, *Diocesi di Verona* cit., pp. 104-106.

¹⁰⁶ Fino all'inizio del XV secolo, quando passò sotto il controllo di Mantova, Ostiglia rientrava nel territorio veronese.

¹⁰⁷ Cfr. ANDREA CASTAGNETTI, *Le falsificazioni nella prospettiva storica (secoli IX-XII)*, in ANDREA CASTAGNETTI – ANTONIO CIARALLI, *Falsari a Nonantola. I placiti di Ostiglia (820-827) e le donazioni di Nogara (910-911)*, Spoleto, CISAM, 2011 («Testi, Studi, Strumenti»; 26), pp. 3-194: 61-98. Si vedano anche VITTORIO CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni di S. Silvestro di Nonantola a Nogara (VR) secoli X-XIII*, Bologna, CLUEB, 2002 («Quaderni»; 5); RICCARDO FANGAREZZI, *I documenti su Nogara dell'Archivio Abbaziale di Nonantola*, in *Matilde nel Veneto* cit., pp. 113-133.

possedimenti nonantolani. Presso il castello sorgeva una chiesa intitolata a San Silvestro, attestata solo dal 1017, ma forse eretta già nel X secolo.¹⁰⁸

Da segnalare, inoltre, che dalla metà del XII secolo il monastero nonantolano ebbe una dipendenza anche nella città atesina, ovvero la chiesa di San Silvestro situata presso l'attuale Piazza Arditi.¹⁰⁹

I.2.4. Dopo il Mille: un'età di cambiamenti

Con il passaggio al secondo millennio, l'assetto delle istituzioni ecclesiastiche veronesi era in parte destinato a cambiare. Grazie ad un significativo studio di Maureen C. Miller sulla Chiesa veronese nei secoli centrali del Medioevo, oggi è possibile cogliere la storia ecclesiastica e sociale della città atesina tra i due millenni come un periodo di particolare fervore.¹¹⁰ La studiosa legge proprio negli anni 950-1150 circa un momento di significativo cambiamento per la Chiesa veronese, segnato da un lato da un incremento del numero di chiese ed enti ecclesiastici a Verona e nel territorio circostante, dall'altro da un cambiamento degli assetti e delle relazioni tra le varie istituzioni. La studiosa, tuttavia, apre la propria ricerca a più ampi orizzonti, valutando l'impatto della cosiddetta 'riforma gregoriana' nella diocesi veronese. Varrà la pena passare in rassegna alcuni punti della ricerca.

Il moltiplicarsi delle istituzioni ecclesiastiche nel territorio veronese è letto da Maureen Miller come conseguenza dell'aumento demografico e dello sviluppo economico al quale Verona andò incontro tra il 950 e il 1150 circa. Zone che fino a quel momento non attestavano enti religiosi iniziano a popolarsi di chiese, andando così incontro a nuove necessità pastorali. D'altra parte, «l'espansione della cura pastorale resa necessaria da una popolazione in aumento accentuò il bisogno di cambiamento ed incoraggiò lo sviluppo di istituzioni che lo mettersero in atto».¹¹¹ Ecco, dunque, la comparsa di nuove realtà religiose in grado di soddisfare le esigenze che la cangiante realtà sociale andava richiedendo. Prima di tutto è da segnalare la comparsa di forme aggregative-corporative del clero urbano ('clero intrinseco') che fanno capolino all'inizio del XII secolo e che avranno sempre più potere e responsabilità nella cura pastorale dei fedeli. Per questo Maria Clara Rossi vede proprio nel XII secolo «un'età decisiva per la strutturazione della cura d'anime» con l'affermazione dalla seconda metà del secolo di un sistema parrocchiale.¹¹²

Il Capitolo canonico, detentore delle tradizioni locali, continua naturalmente a mantenere un notevole potere, ma che nel corso del tempo deve viepiù fare i conti con quello di altre realtà, *in primis* quello del clero intrinseco e del vescovo. Proprio quest'ultimo va ad aumentare il suo controllo sul territorio, per il forte legame che continua a mantenere con

¹⁰⁸ Cfr. ETTORE NAPIONE, *L'arca dei santi Sergio e Bacco da San Silvestro di Nogara: le reliquie del castrum di Richilde e la committenza dell'abate Bonifacio*, in *Matilde nel Veneto* cit., pp. 191-205: 192-193.

¹⁰⁹ Cfr. *S. Silvestro*, voce in *Monasticon Italiae, IV, Tre Venezie, Fascicolo III, Diocesi di Verona* cit., pp. 106-107. Inoltre, cfr. EDOARDO MANARINI, *Le carte lontane dall'abbazia. Rapporti patrimoniali e archivistici fra S. Silvestro di Nonantola e le sue dipendenze attraverso tre percorsi documentari (secoli IX-XIII)*, «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022), pp. 5-22: 12-14.

¹¹⁰ Cfr. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale* cit. Si veda anche EAD., *Toward a New Periodization of Ecclesiastical History: Demography, Society and Religion in Medieval Verona*, in *Portraits of Medieval and Renaissance Living. Essays in Memory of David Herlihy*, ed. by S. K. Cohn jr and S. A. Epstein, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1996, pp. 233-244.

¹¹¹ MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale* cit., p. 87.

¹¹² Cfr. MARIA CLARA ROSSI, *Note sull'organizzazione parrocchiale e sulle pievi urbane di Verona (secoli XII-XIV)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LVII/1 (gennaio-giugno 2003), pp. 3-28: 6. La questione è affrontata già in GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona, Libreria universitaria editrice, 1993, pp. 21-22.

l'Impero da un lato, e per la sempre più forte presenza pastorale che gli permette di «stabilire un'autorità che era innanzitutto carismatica, poi giuridica».¹¹³ I contrasti tra Capitolo e vescovo si fanno sempre più accesi, in particolare sotto l'episcopato di Tebaldo II (sedit 1135-1157), punto di arrivo della trattazione di Maureen Miller. E si ricordi che secondo la ricostruzione di Cristina La Rocca è proprio all'inizio del XII secolo che il Capitolo provvede alla produzione dei falsi attestanti la dipendenza diretta dal metropolita.¹¹⁴

Nel medesimo periodo, un esempio delle frizioni tra il Capitolo e i vescovi veronesi è dato dalla gestione di San Giovanni in Fonte, battistero della cattedrale ed eretto tra questa e la chiesa di San Giorgio di pertinenza dei canonici. Si tratta di un caso assai curioso e che porterà a notevoli controversie dovute al fatto che la chiesa battesimale era officiata e gestita dai canonici, ma al contempo era il luogo in cui il vescovo poteva espletare lo *ius baptizandi*, diritto a lui proprio. «Conflittualità nel cuore della diocesi veronese», dunque, come recita il titolo di un contributo di Silvia Musetti sull'argomento.¹¹⁵ E si badi che si tratta non solo di un 'cuore' spirituale (la chiesa battesimale), ma anche istituzionale, vista la collocazione dell'edificio all'interno della 'cittadella' cattedralizia.¹¹⁶

Le forme monastiche tradizionali (benedettini 'neri') non sembrano entrare in particolare crisi. I monasteri di San Zeno e Santa Maria in Organo continuano a prosperare e dall'XI secolo altri cenobi fanno la loro comparsa. A Verona, ad esempio, abbiamo attestazione dei monasteri dei Santi Nazaro e Celso,¹¹⁷ di San Fermo (dal 1261 ceduto ai francescani)¹¹⁸ e di San Giorgio in Braida.¹¹⁹ Si assiste, tutt'al più, alla nascita di nuove forme in grado di rispondere alle esigenze emergenti della società veronese. Lebbrosari, ovvero «istituti religiosi veri e propri, con una vita religiosa completamente dedicata ai poveri e agli ammalati»¹²⁰ e

¹¹³ MILLER, *Chiesa e società a Verona nel Medioevo*, p. 184.

¹¹⁴ Cfr. LA ROCCA, *Pacifico di Verona* cit.

¹¹⁵ Cfr. SILVIA MUSETTI, *Intorno a San Giovanni in Fonte. Conflittualità nel cuore della diocesi veronese sotto il segno del battesimo*, in *Il patriarcato di Aquileia* cit., pp. 301-332.

¹¹⁶ Già dall'XI secolo erano presenti nella diocesi chiese che esercitavano lo *ius baptizandi* (come Ss. Apostoli, San Procolo, San Zeno Maggiore, San Giovanni in Valle, Santo Stefano e San Pietro in Castello), aumentando sempre più con la formazione del tessuto parrocchiale. Cfr. FABIO AGOSTINI, *San Giovanni in Fonte nel complesso episcopale veronese. Storia e architettura*, in *San Giovanni in Fonte*, a cura di F. Agostini, S. Musetti e F. Piccoli, Verona, Scripta Edizioni, 2015 («Verona-ae»; 1), pp. 7-58; 12-13. Silvia Musetti ha sottolineato come in primo luogo il fonte battesimale di S. Giovanni assolvesse la funzione di «simbolo magniloquente della prerogativa eminente del vescovo», evidenziando inoltre il fatto che il battesimo poteva essere celebrato anche in altri luoghi del medesimo complesso cattedralizio-canoniale. MUSETTI, *Intorno a San Giovanni in Fonte* cit., p. 332.

¹¹⁷ Cfr. FEDERICO DAL FORNO, *La chiesa dei Santi Nazaro e Celso a Verona*, Verona, Fiorini, 1982. Inoltre, Ss. *Nazaro e Celso, Monasticon Italiae, IV, Tre Venezie, Fascicolo III, Diocesi di Verona* cit., pp. 100-102.

¹¹⁸ Cfr. GIUSEPPE VEDOVATO, *La presenza benedettina a San Fermo Maggiore (inizio secolo XI-1260)*, in *I santi Fermo e Rustico* cit., pp. 95-107; Ss. *Fermo e Rustico maggiore*, in voce in *Monasticon Italiae, IV, Tre Venezie, Fascicolo III, Diocesi di Verona* cit., pp. 75-77.

¹¹⁹ Cfr. GIANNINA TOMASSOLI MANENTI, *Introduzione, I, La storia di S. Giorgio in Braida e del suo archivio*, in *Le carte di S. Giorgio in Braida di Verona (1075-1150). Archivio Segreto Vaticano. Fondo Veneto I*, a cura di G. Tomassoli, Manenti, Cittadella, Bertinello, 2007, pp. V-CLXIV: X-XXII; ANGELO PASSUELLO, *Il monastero benedettino di S. Giorgio in Braida a Verona: nuove prospettive di ricerca sulla rifabbrica romanica (sec. XII)*, «Benedictina. Rivista del centro storico benedettino italiano», LXI/2 (2014), pp. 319-337; ANDREA CASTAGNETTI, *Attraverso i documenti di S. Giorgio in Braida di Verona (1151-1165)*, in *I documenti di S. Giorgio in Braida di Verona, II, (1151-1165)*, a cura di A. Ciaralli con la collaborazione di A. Castagnetti, M. Bassetti, G. M. Varanini, Roma, Istituto storico italiano per il Medio evo, 2015 («Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum»; 57), pp. XV-XLV; ID., *Attraverso i documenti di S. Giorgio in Braida di Verona II (1166-1175)*, in *I documenti di S. Giorgio in Braida di Verona, II, (1166-1175)*, a cura di M. Cameli, Roma, Istituto storico italiano per il Medio evo, 2016 («Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum»; 61), pp. XI-XXXIX; S. *Giorgio in Braida*, voce in *Monasticon Italiae, IV, Tre Venezie, Fascicolo III, Diocesi di Verona* cit., pp. 80-83.

¹²⁰ MILLER, *Chiesa e società a Verona* cit., p. 120.

forme ibride come quelle dei canonici regolari di San Giorgio in Braida (inizio del XII secolo), subentrati alla precedente istituzione monastica (inizialmente femminile e poi maschile), dimostrano la volontà di dare risposte a nuove realtà.

Se in questo modo la Chiesa veronese abbia fatto propri gli ideali della cosiddetta ‘riforma gregoriana’, Maureen Miller non dà una risposta netta, ma «sdrammatizza, per così dire, l’alternativa secca ‘riforma’-‘non riforma’, ne attutisce salutarmente lo schematismo». ¹²¹ I cambiamenti a cui va incontro la Chiesa veronese sono dettati in parte da esigenze interne che portarono ad un cambiamento ecclesiastico «urgente e innovativo». ¹²²

Al di là dei mutamenti connessi alla nuova realtà sociale e religiosa della città, la letteratura ha però sottolineato come nei fatti la presenza di riformatori a Verona sia stata piuttosto limitata. ¹²³ Va prima di tutto sottolineato che durante l’intenso periodo di contrapposizione tra Roma e l’Impero, Verona fu città ‘filoimperiale’. Considerando l’XI secolo, basti solo ricordare che l’antipapa Onorio II, al secolo Cadalo, proveniva dalle schiere del clero veronese, così come il fatto che il vescovo veronese fu presente al concilio di Bressanone durante il quale venne eletto l’antipapa Clemente III. ¹²⁴ Inoltre, «non vi fu chi sostenesse davvero, con le parole e con la vita, gli ideali di una chiesa più “pura”, più svincolata dal potere, più “perfetta”». ¹²⁵ A ciò si aggiunga che la presenza degli ordini monastici riformati fu limitatissima. Oltre alle assai poco significative fondazioni camaldolesi ad Avesa e a San Salvar Corte Regia (e comunque tarde, inizio del XIII secolo), ¹²⁶ a Verona nel 1114 venne (ri)fondato il monastero vallombrosano della Santissima Trinità in Monte Oliveto. ¹²⁷

Nuove figure di santi, inoltre, fanno il loro ingresso nella scena agiologica veronese. È il caso dell’eremita Gualfardo che risponde alle esigenze di una società mutata nella quale l’attenzione per i bisognosi e le attività caritatevoli sono ormai problemi che vengono percepiti come propri dalla compagine cittadina, riflesso di quei profondi mutamenti incorsi tra XI e XII secolo prima descritti. ¹²⁸

I.2.5. Dai lapides vivi alle riedificazioni chiesastiche tra XI e XII secolo

Il rinnovamento per così dire ‘spirituale’, ma soprattutto istituzionale, della Chiesa veronese è accompagnato tra XI e XII secolo anche da una significativa campagna di ristrutturazione dell’assetto architettonico delle chiese veronesi. ¹²⁹

¹²¹ VARANINI, *Verona* cit., p. 94. Maureen Miller si pone in modo critico rispetto all’etichetta di ‘età della riforma gregoriana’, evidenziando come «several scholars have noted the deficiencies and limitations of the Age of Gregorian Reform in characterizing ecclesiastical change in the eleventh and twelfth centuries». MILLER, *Toward a New Periodization of Ecclesiastical History* cit., p. 234.

¹²² MILLER, *Chiesa e società a Verona* cit., p. 244.

¹²³ Cfr. VARANINI, *La Chiesa veronese attorno al Mille* cit., pp. 53-57.

¹²⁴ Cfr. GIAN MARIA VARANINI, *L’età medievale*, in *Storia di Verona dall’antichità all’età contemporanea*, a cura di G. P. Romagnani, Sommacampagna, Cierre edizioni, 2021 («Urbana»; 5), pp. 67-125: 83.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ Si vedano rispettivamente VITTORINO MENEGHIN, *Il Camaldolino*, in *Avesa. Studi, ricerche, cose varie*, I, a cura di G. Peroni e B. Polverigiani, Verona, La Consortia (Comunità) di Avesa, 1979, pp. 197-212; SANCASSANI, *Documenti della Vangadizza nel fondo archivistico di S. Salvar Corte regia di Verona* cit.

¹²⁷ Cfr. S. Trinità in Monte Oliveto, voce in *Monasticon Italiae*, IV, *Tre Venezie*, fasc. III, *Diocesi di Verona* cit., pp. 110-112.

¹²⁸ Cfr. ELISA ANTI, *Nuovi modelli di santità nella Verona comunale: l’eremita Gualfardo*, in *Magna Verona Vale: studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G. M. Varanini, Verona, La Grafica Editrice, 2008, pp. 49-60.

¹²⁹ Per una panoramica generale sulle chiese veronesi si rimanda a *Chiese di Verona*, a cura di G.F. Viviani, Verona, Società Cassolica di Assicurazione, 2002. Per una rassegna generale sugli aspetti architettonici delle chiese veronesi e nel territorio nel Medioevo sono ancora utili FRANCESCA FLORES D’ARCAIS, *Aspetti dell’architettura chiesastica a Verona tra alto e basso medioevo*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona,

Una certa tradizione storiografica è stata solita leggere nei *Versus de Verona* una prima descrizione del reticolo di chiese presenti a Verona. Nel corso del componimento, l'anonimo poeta elenca i nomi dei santi le cui reliquie sono conservate a Verona.¹³⁰ Protetta da oriente a occidente da una così nutrita schiera di santi, la città per il poeta non può che essere detta *felix*.¹³¹ La descrizione prenderebbe avvio dalla chiesa di Santo Stefano, e sembrerebbe poi fare cenno a San Pietro in Castello (oggi scomparsa), San Giovanni in Valle, Santi Nazaro e Celso, Santi Fermo e Rustico, San Lorenzo, Santi Apostoli e San Martino all'Acquario (oggi scomparsa). Bisogna ammettere, tuttavia, che l'anonimo poeta non descrive le chiese, ma si limita ad elencare i nomi dei santi le cui reliquie sarebbero conservate a Verona. Per questo motivo, l'identificazione tra il nome del santo e la chiesa omonima, come ricorda Antonio Ciaralli, «è operazione tutta storiografica e non priva di sospetti dubbi».¹³² Basti solo pensare, ad esempio, che mediante questa identificazione tra santo e chiesa, verrebbero espunti due edifici chiesastici assai importanti come la Cattedrale e Santa Maria in Organo. Per questo motivo, i *Versus de Verona* rimangono una fonte da utilizzare con cautela e da interpretare criticamente.

Lo stesso giudizio vale anche per la cosiddetta *Iconografia rateriana*, fonte questa volta di natura iconografica. Con questo nome si è soliti riferirsi ad una rappresentazione dipinta di Verona contenuta in un codice del X secolo appartenuto al vescovo Raterio e a lungo conservato presso la Biblioteca del monastero di Lobbes, ma oggi andato perduto. Fortunatamente, ci sono giunte due copie settecentesche realizzate per volontà del marchese Scipione Maffei e di Giovanni Battista Biancolini.¹³³ Le due copie sono tra loro indipendenti ma allo stesso tempo molto somiglianti e con assai poche differenze. Ciò ha confortato gli studiosi sul fatto che l'immagine che queste due copie ci tramandano sia assai prossima a quella originale del X secolo. Diverse sono le posizioni assunte dagli studiosi in merito alla datazione, alla committenza (vi è chi vede un reale coinvolgimento del vescovo Raterio e chi meno) e all'archetipo dell'immagine della città (con l'ipotesi sostenuta da taluni di un modello musivo o dipinto di età gota), come altrettanto incerte sono le identificazioni di alcuni edifici rappresentati.¹³⁴

Banca Popolare di Verona, 1980, pp. 345-384 e EAD., *Per una lettura dell'architettura chiesastica nel territorio veronese tra alto e basso medioevo*, in *Chiese e monasteri del territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1981, pp. 437-492.

¹³⁰ «Ab oriente habes primum protomartyrem Stephanum,/Florentium, Vindemialem, et Maurum episcopum,/Mammam, Andronicum et Probum cum quadraginta martyribus./Deinde Petrum et Paulum et Iacobum apostolum,/percursorem et baptistam Iohannem et martyrem/Nazarium una cum Celso, Victore, Ambrosio;/Inclitos martyres Christi Gervasium et Protasium,/Faustinum atque Iovitam, Eupolum, Calocerum,/domini matrem Mariam, Vitalem, Agricolam;/In partibus meridianis Firmum et Rusticum,/qui olim in te susceperunt coronas martyrii,/quorum corpora ablata sunt in maris insulis.[...] Ab occidente custodit Syxtus et Laurentius,/Ypolitus, Apollinaris, duodecim apostoli/domini, magnus confessor Martinus sanctissimus.» *Laudes Veronensis civitatis* cit., pp. 121-122, str. 20-23, 29.

¹³¹ Ivi, p. 121, str. 19.

¹³² ANTONIO CIARALLI, *Introduzione*, in *Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809-1196)*, a cura di A. Ciaralli Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2007 («Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum»; 55), pp. XV-CX: XXVIII.

¹³³ La copia realizzata su richiesta di Scipione Maffei è conservata nel ms. I-VEcap CXIV (106). Quella prodotta per volontà di Giovanni Battista Biancolini è stata edita come tavola in BIANCOLINI, *Dei vescovi e governatori di Verona* cit.

¹³⁴ La bibliografia sull'*Iconografia rateriana* è cospicua, e qui non interessa ripercorrerla, per cui si rimanda ai contributi del recente *L'iconografia rateriana. La più antica veduta di Verona. L'archetipo e l'immagine tramandata*, Atti del seminario di studi (Verona, Museo di Castelvecchio, 6 maggio 2011), a cura di A. Arzone e E. Napione, Verona – Sommacampagna, Comune di Verona – Cierre Grafica, 2012.

D'altra parte, gli alzati anteriori al Mille che si sono conservati fino a noi non sono molti e ciò rende complessa la decifrazione dell'assetto architettonico delle chiese veronesi. A ciò si aggiunga che sulla questione è a lungo gravato il *topos* storiografico del terremoto del 1117. Secondo la *vulgata*, infatti, a causa di questo evento tellurico, il cui epicentro è da collocare proprio a Verona, moltissimi edifici cittadini subirono danni (celeberrimo è il caso dell'anello esterno dell'Arena), motivo per cui nella prima metà del XII secolo si procedette ad una cospicua campagna di ristrutturazione e riedificazione di molti edifici religiosi. Una tale lettura, tuttavia, ha comportato il «rischio di sovrastimare l'evento».¹³⁵ La questione è stata solo di recente affrontata criticamente passando al vaglio i dati materiali superstiti, e rilevando il fatto che i danni veramente accertabili causati dal terremoto agli edifici religiosi sono in realtà di entità assai minore rispetto a quanto fino ad ora ritenuto. Ridimensionato il peso dell'evento del 1117, si può affermare, pertanto, che «in tale circostanza [si sono] rovinate soprattutto le strutture più deboli dal punto di vista della resistenza alle sollecitazioni telluriche, come campanili e torri, nonché quelle più precarie per vetustà e cattivo stato di conservazione».¹³⁶

Emblematico a riguardo è il caso della chiesa Cattedrale. A lungo si è dibattuto sul luogo in cui sorse la prima sede cattedrale veronese. Superata la lettura che vedeva prima nella basilica di San Zeno o nelle sue prossimità (San Procolo) e poi nella chiesa di Santo Stefano i primi luoghi dell'esercizio episcopale, oggi la letteratura è propensa a ritenere che la sede venne istituita e rimase sempre nella medesima area in cui si trova tutt'ora.¹³⁷ Il poderoso riassetto edilizio a cui l'edificio venne incontro nel XII secolo, su patrocinio in particolare del già ricordato vescovo Bernardo (sedit 1122-1135), è stato a lungo letto come una risposta ai danni subiti a seguito del sisma del 1117. Più recentemente, invece, è stata avanzata l'ipotesi che tali interventi non siano stati motivati solamente dall'evento tellurico, ma che si inseriscano in un più ampio fermento di rinnovamento che vede proprio nell'episcopato del vescovo Bernardo un punto di svolta importante.¹³⁸ L'intervento, pertanto, si inserirebbe in una più articolata e sfaccettata azione di ristrutturazione/riedificazione degli edifici chiesastici veronesi in cui si possono rintracciare più concause, tra le quali, oltre in alcuni casi il sisma stesso, le nuove esigenze derivanti dalla fervida realtà ecclesiale veronese formatasi tra XI e XII secolo, pur con la debita prudenza, come ricorda Luca Fabbri, ad evitare l'«errore di sostituire al mito storiografico del sisma del 1117 quello del vescovo riformatore-costruttore»,¹³⁹ al quale andrebbe imputato oltre ai cantieri della Cattedrale e di San Giovanni in Fonte, Battistero della 'chiesa madre' veronese, anche quello per la chiesa di San Giovanni in Valle, le cui vicende edilizie sono state recentemente messe a fuoco dallo stesso Luca

¹³⁵ FABIO CODEN, *Il sisma del 1117 fra memoria e suggestioni storiografiche: alcune indagini aggiuntive sul territorio veronese, in Terremoto in Val Padana. 1117, la terra sconvolse e sprofonda*, a cura di A. Calzona, G. M. Cantarella, G. Milanese, Verona, Scripta Edizioni, 2018 («Bonae Artes»; 4), pp. 77-104: 84.

¹³⁶ FABIO CODEN, «*Terremotus maximus fuit*: il sisma del 1117 e l'architettura medievale dell'area veronese», «Arte Veneta», LXVII (2011), pp. 6-25: 18.

¹³⁷ CINZIA FIORIO TEDONE – SILVIA LUSUARDI SIENA – PAOLO PIVA, *Il complesso paleocristiano e altomedievale, in La Cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, a cura di P. Brugnoli, Verona, Arsenale Editrice, 1987, pp. 19-97.

¹³⁸ L'ipotesi è avanzata in CODEN, «*Terremotus maximus fuit*» cit., pp. 8-10. Su posizioni vicine è anche VALENZANO, *Architettura ecclesiastica tra XI e XII secolo* cit., pp. 159-167; EAD., *La cattedrale di Verona nel contesto dell'architettura veronese tra XI e XII secolo*, in *Medioevo: l'Europa delle Cattedrali*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa, 2007 («I convegni di Parma»; 9), pp. 260-267; EAD., *Il duomo di Verona*, in *Veneto romanico* cit., pp. 147-157.

¹³⁹ LUCA FABBRI, *La chiesa di San Giovanni in Valle a Verona: un'architettura di prestigio tra novità e tradizione nella Verona di dodicesimo secolo*, «Hortus Artium Medievalium», XIII (2007), pp. 147-160: 151.

Fabbri.¹⁴⁰ Questi cantieri, a detta dello studioso, sono «strettamente intrecciati»¹⁴¹ tra loro, non solo da un punto di vista del contesto in cui ebbero vita, ma anche nello stile e nel gusto architettonico.

Di rilievo, poi, il cantiere per la chiesa della Santissima Trinità in Monte Oliveto, centro come già ricordato, di un monastero vallombrosano.¹⁴² La consacrazione, avvenuta proprio a pochi giorni di distanza dal sisma del 1117, conforterebbe l'ipotesi che l'edificio non subì particolari danni a seguito dell'evento tellurico.¹⁴³

Altre opere edilizie avevano invece preceduto quelle promosse dal vescovo Bernardo. È il caso, ad esempio, della chiesa benedettina dei Santi Fermo e Rustico, i cui lavori di riedificazione ebbero avvio nella seconda metà dell'XI secolo. Secondo la critica recente, i lavori nella chiesa dei Santi Fermo e Rustico sarebbero in legame con quelli di riqualificazione della chiesa di San Lorenzo, altro importante centro nella vita religiosa cittadina.¹⁴⁴ In particolare, è la nota cripta o 'chiesa inferiore' dei Santi Fermo e Rustico a testimoniare l'alto grado delle maestranze veronesi nell'elaborare scelte autonome e originali, non riconducibili a scuole architettoniche regionali.¹⁴⁵ D'altra parte, a fronte della varietà di soluzioni adottate non solo a Verona, ma nel Veneto in generale, la letteratura di settore ha ammesso l'inesistenza di un'architettura romanica veneta dai caratteri omogenei in tutto il territorio.¹⁴⁶

Si è già ricordata, infine, la fabbrica del monastero di San Zeno che a partire dalla metà dell'XI secolo portò a più riprese alla definizione dell'edificio in forme prossime a quelle odierne. Un momento decisivo si ebbe nel 1138 quando presero avvio i grandiosi lavori che portarono il complesso benedettino al centro della scena anche artistica della città. Non a caso gli studi di settore hanno avanzato l'ipotesi di un legame tra l'importante cantiere e la nuova realtà politico-sociale che la città atesina si trovava a vivere. Già nel 1107, infatti, grazie ad un significativo accordo commerciale con Venezia, Verona aveva dato prova di autonomia

¹⁴⁰ Cfr. FABBRI, *La chiesa di San Giovanni in Valle a Verona* cit.; ID., *L'église de San Giovanni in Valle: un modèle exemplaire pour l'architecture religieuse de Vérone du début du XII^e siècle*, in *Édifice et artifice. Histories constructives*, a cura di R. Carvais, A. Guillerme, V. Nègre e J. Sakarovitch, Paris, Picard, 2010, pp. 889-897. Inoltre, cfr. ETTORE NAPIONE, *San Giovanni in Valle a Verona*, in *Veneto romanico* cit., pp. 175-183.

¹⁴¹ VALENZANO, *La cattedrale di Verona nel contesto dell'architettura veronese tra XI e XII secolo* cit., p. 264.

¹⁴² Cfr. ANGELO PASSUELLO, *La chiesa della Santissima Trinità in Monte Oliveto a Verona. Analisi storico-architettonica della fabbrica vallombrosana (XI-XIV secolo)*, «Arte cristiana. Rivista internazionale di storia dell'arte e di arti liturgiche», 884 (2014/VII), pp. 323-330.

¹⁴³ Cfr. ETTORE NAPIONE, *Santissima Trinità a Verona*, in *Veneto romanico* cit., pp. 292-295: 292.

¹⁴⁴ Cfr. GIANPAOLO TREVISAN, *San Fermo Maggiore a Verona*, in *Veneto romanico* cit., pp. 159-167; ID., *San Lorenzo a Verona*, in *Veneto romanico* cit., pp. 169-174. Inoltre, la monografia ANGELO PASSUELLO, *San Lorenzo in Verona. Storia e restauri*, Sommacampagna, Cierre, 2018.

¹⁴⁵ Cfr. VALENZANO, *La cattedrale di Verona nel contesto dell'architettura veronese tra XI e XII secolo* cit., pp. 264-265.

¹⁴⁶ Se ne discute in particolare in GIOVANNA VALENZANO, *Introduzione*, in *Veneto romanico* cit., pp. 9-28: 10-12. «*Veneto romanico*, non significa romanico veneto, anzi pone proprio l'accento sulle necessità del rovesciamento di prospettiva». Ivi, p. 10. Non è nelle possibilità di questa dissertazione offrire una panoramica su tutti gli edifici chiesastici presenti a Verona o nel suo territorio tra XI e XII secolo. A tal riguardo si rimanda a FABIO CODEN, *Alcune riflessioni sull'architettura della pianura veronese fra l'XI e il XII secolo: percorsi di lettura fra miti di fondazione, scuole architettoniche e definizioni di aree culturali omogenee*, in *Matilde nel Veneto* cit., pp. 281-294. Inoltre, sono utili le schede redatte da Ettore Napione (San Severo a Bardolino; San Giorgio di Valpolicella; Santa Maria e San Pietro in Valle a Gazzo veronese; Sant'Andrea a Sommacampagna; Santi Apostoli a Verona; Santa Maria Antica a Verona; Madonna della Strà a Belfiore; Santa Maria della Chiusura a Bonavigo; San Zeno a Castelletto di Brenzone; San Zeno a Cerea; Santa Maria a Cisano del Garda; La Bastia a Isola della Scala; San Salvaro a San Pietro di Legnago; San Salvatore a Montecchia di Crosara; San Lorenzo a Pescantina; San Floriano a San Floriano di Valpolicella; San Pietro a Villanova di San Bonifacio; Santi Filippo e Giacomo a Scardevara e Sant'Ambrogio a Tombazosana di Ronco all'Adige), Gianpaolo Trevisan (cripte di San Procolo e Santa Maria in Organo a Verona) e Giovanna Valenzano (Santo Stefano a Verona; la cripta di San Benedetto a Verona) in *Veneto romanico* cit.

politica.¹⁴⁷ L'evento è stato a più riprese letto come germe della creazione del comune cittadino, anche se più prudentemente tale formazione va forse letta come «un “processo” piuttosto che un “evento”».¹⁴⁸

E con queste considerazioni si è pervenuti al limite cronologico prefissato. Possiamo ora tornare al *Carpsum* e approfondire alcuni elementi liturgico-musicali.

I.3. Il *Carpsum*: contenuto e particolarità liturgico-musicali

Il testo del *Carpsum* è stato edito nel 1974 da Gilles Gérard Meersseman.¹⁴⁹ Pertanto, in questa sede non si proporrà una nuova edizione o trascrizione del suo contenuto, ma si focalizzerà l'attenzione su alcuni aspetti che permettono di entrare nella vita liturgico-musicale veronese alla metà dell'XI secolo. Le questioni più squisitamente notazionali verranno trattate nei Capitoli II e III, mentre in questo Capitolo ci si soffermerà ad analizzare la liturgia stazionale, le informazioni sulle persone che prendevano parte ai sacri riti e il problema dei *Quattuor tempora*. Anche altri aspetti sarebbero stati di sicuro interesse, come ad esempio uno studio più approfondito sul Santorale tramandato, ma si è preferito focalizzare l'attenzione solo su alcuni temi ritenuti di maggiore interesse e utilità per il resto della ricerca.

A titolo esemplificativo, per capire come *Stephanus* organizza il suo lavoro, la Figura I.3 fornisce uno *specimen* del libro ordinario (c. 40r). La carta riprodotta trasmette la parte conclusiva della processione delle palme, la messa e i vespri della domenica delle palme (colonna A rr. 1-17), mattutino, lodi, messa e vespri per la Feria II della Settimana Santa (colonna A rr. 18-21, colonna B rr. 1-14), mattutino e parte iniziale delle lodi per la Feria III della Settimana Santa (colonna B rr. 15-21).

Il copista distribuisce il testo su due colonne, ciascuna di ventuno righe. Per vergare le rubriche e gli *incipit* dei canti si utilizzano due inchiostri diversi (rosso e nero). Ciò permette di cogliere più facilmente le diverse sezioni del testo. Per maggiori chiarezza e economia dello spazio, nei casi in cui un canto sia costituito da più elementi, *Stephanus* cerca di disporli sulla stessa riga. Così nel caso di un responsorio prolisso il responso e il versetto sono posti uno accanto all'altro (cfr. Figura I.3 colonna A rr. 20-21). Parimenti, per un'antifona con salmo (cfr. Figura I.3 colonna B rr. 2-6). Non sempre questa soluzione viene rispettata, ma il copista fa il possibile per assecondarla. In taluni casi, anche qualora in una riga ci sia lo spazio per iniziare un altro canto, *Stephanus* rinuncia ad utilizzarlo e ricomincia andando a capo alla riga successiva. È il caso del *communio Erubescant* (cfr. Figura I.3 colonna B r. 13). Il *communio* non occupa tutta la riga, ma conclude un'azione liturgica (la messa per la Feria II della Settimana Santa). L'antifona per i vespri *Non haberes* viene collocata nella riga sottostante. *Stephanus*, dunque, distribuisce il testo organizzandolo attorno alla riga di una colonna.

Il copista, dunque, predispose la pagina optando per una *mise en page* utile al suo lavoro. La progettazione della pagina in due colonne, infatti, permette meglio di organizzare il testo, 'incolonnando' le singole unità testuali (*incipit* dei canti o rubriche) una dopo l'altra e cercando di far coincidere ciascuna di esse con una riga/rettrice. La lunghezza di queste ultime (60 millimetri) sono solitamente sufficienti a contenere le poche parole iniziali dei canti. D'altra parte, come è stato notato, per un copista preparare una pagina significa «progettare gli spazi e la loro articolazione tenendo conto delle esigenze di proporzione armonica delle superfici

¹⁴⁷ Cfr. ANDREA CASTAGNETTI, *La società veronese nel Medioevo*, I, *La rappresentanza veronese nel trattato del 1107 con Venezia*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1983.

¹⁴⁸ VARANINI, *Il monastero di San Zeno di Verona nell'età "romanica" (metà XI-metà XIII secolo)* cit., p. 32.

¹⁴⁹ Cfr. *L'orazionale dell'Arcidiacono Pacifico* cit., pp. 204-309.

scritte e non scritte e di leggibilità, nel rispetto di un equilibrio interno tra tutti gli elementi che vengono a iscriversi nella pagina». ¹⁵⁰

Oltre allo spazio scrittorio interno alle due colonne, anche i margini assumono un ruolo particolarmente rilevante per il copista. In alcuni punti, banalmente, per terminare una parola o un *incipit*, il copista rinuncia ad andare a capo e travalica lo spazio scrittorio delimitato dalla rigatura. In alcuni casi, inoltre, *Stephanus* appone delle indicazioni modali tramite un sistema di abbreviazioni. ¹⁵¹ Nelle colonne di destra (o B) queste vengono solitamente poste (ma con eccezioni) oltre le linee di giustificazione in corrispondenza del canto a cui si riferiscono (cfr. Figura I.4). Nelle colonne di sinistra (o A), al contrario, (ma anche qui con eccezioni) sono collocate prima o in concomitanza delle linee di giustificazioni in corrispondenza del canto a cui si riferiscono (cfr. Figura I.5).

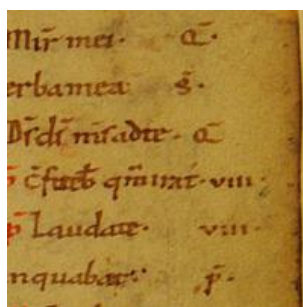


Fig. I.4 MS. I-VEcap XCIV (89) c. 40rB:
particolare, indicazioni modali
© Verona, Biblioteca Capitolare

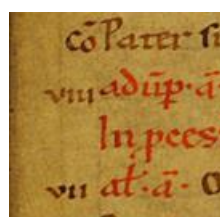


Fig. I.5 MS. I-VEcap XCIV (89) c. 40rA:
particolare, indicazioni modali
© Verona, Biblioteca Capitolare

Il lavoro di *Stephanus* non deve essersi svolto in un unico momento, ma è plausibile supporre che dopo una prima stesura il cantore abbia continuato a lavorare sul libro ordinario integrando e aggiungendo elementi che aveva tralasciato o per dimenticanza o perché, forse, in un primo momento non aveva ritenuto necessario che fossero fissati sulla pergamena. Una contingenza specifica potrebbe averlo indotto a integrare il proprio lavoro. Ad esempio, a c. 40r tra la messa per la domenica delle palme e i secondi vesperi è apposto un segno di rimando (cfr. Figura I.6). A piede pagina sono riportate le antifone per l'ora sesta e l'ora nona, che *Stephanus*, probabilmente, aveva dimenticato di copiare (cfr. Figura I.7). Accortosi in un secondo momento della lacuna, provvede ad integrare il proprio lavoro.

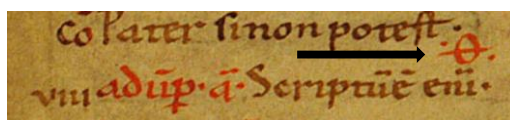


Fig. I.6 MS. I-VEcap XCIV (89) c. 40rA:
particolare, segno di rimando
© Verona, Biblioteca Capitolare

¹⁵⁰ LAURA ALBIERO, *Tra necessità e rappresentazione: gestione dello spazio nei manoscritti liturgico-musicali nei secoli XI-XII*, «Litterae caelestes», IV (2012), pp. 197-214: 196. Per praticità, si riportano anche qui le dimensioni dello specchio scrittorio (in millimetri) dei fascicoli 1°-11°: 230x165 (c. 37) = 20 [170] 40 x 10 [60] 10 [60] 25.

¹⁵¹ Il sistema abbreviativo fa ricorso sia a lettere sia a cifre. Primo modo: p, I. Secondo modo: s, II. Terzo modo: t, III. Quarto modo: Q, IIII. Quinto modo: V. Sesto modo: VI. Settimo modo: VII. Ottavo modo: VIII. Alcuni salmi possono essere accompagnati da un numero romano che non ha indicazione modale, ma serve a chiarire quale salmo deve essere cantato nel caso in cui più salmi condividano il medesimo *incipit* testuale.

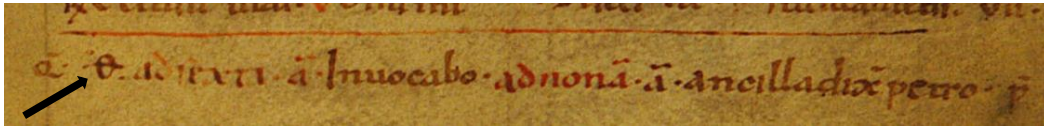


Fig. I.7 MS. I-VEcap XCIV (89) c. 40r:
particolare del margine inferiore
© Verona, Biblioteca Capitolare

Le due aggiunte sono separate dal corpo del testo mediante una linea di inchiostro rosso, ma sono trattate come se fossero un proseguimento delle due colonne. Infatti, l'antifona per l'ora sesta *Inuocabo*, che si trova sotto alla colonna di sinistra, presenta l'indicazione modale di quinto modo *Q* prima del testo in corrispondenza delle linee di giustificazione di sinistra, mentre l'antifona per l'ora nona *Ancilla dixit petro*, che si trova sotto alla colonna di destra, presenta l'indicazione modale di primo modo *p* dopo il testo e oltre alle linee di giustificazione di destra.

Altri interventi, invece, sono ad opera di mani diverse da quelle di *Stephanus*. Ad esempio, dopo il versetto salmico dell'introito per la messa della domenica delle palme *Domine ne longe* è stata aggiunta l'indicazione modale di ottavo modo *VIII* (cfr. Figura I.8). L'uso di un inchiostro diverso, il tratto poco preciso (cfr. Figure I.4 e I.5) e il collocamento dell'indicazione modale a destra del testo e non a sinistra, come invece sarebbe uso per i testi scritti sulle colonne di sinistra, sono indizi che fanno supporre che si tratti di un intervento ad opera di una mano diversa da quella di *Stephanus*.

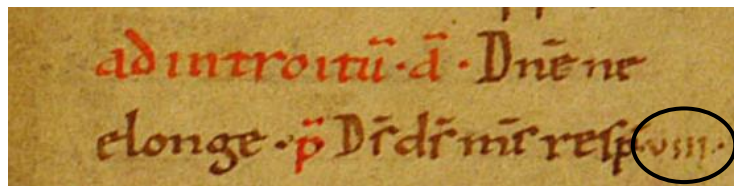


Fig. I.8 MS. I-VEcap XCIV (89) c. 40rA:
aggiunta a margine dell'introito per la domenica delle palme
© Verona, Biblioteca Capitolare

Il *Carpsum*, dunque, ma potremmo dire più in generale il libro ordinario in quanto tipologia libraria liturgico-musicale, non è un oggetto statico, ma dinamico. Si accresce e si modifica in base alle necessità della comunità e a ciò che in un certo momento si ritiene opportuno fissare sulla pergamena. Torneremo su questo aspetto, qui solamente accennato, più avanti nel Capitolo III attraverso la lente della notazione musicale.

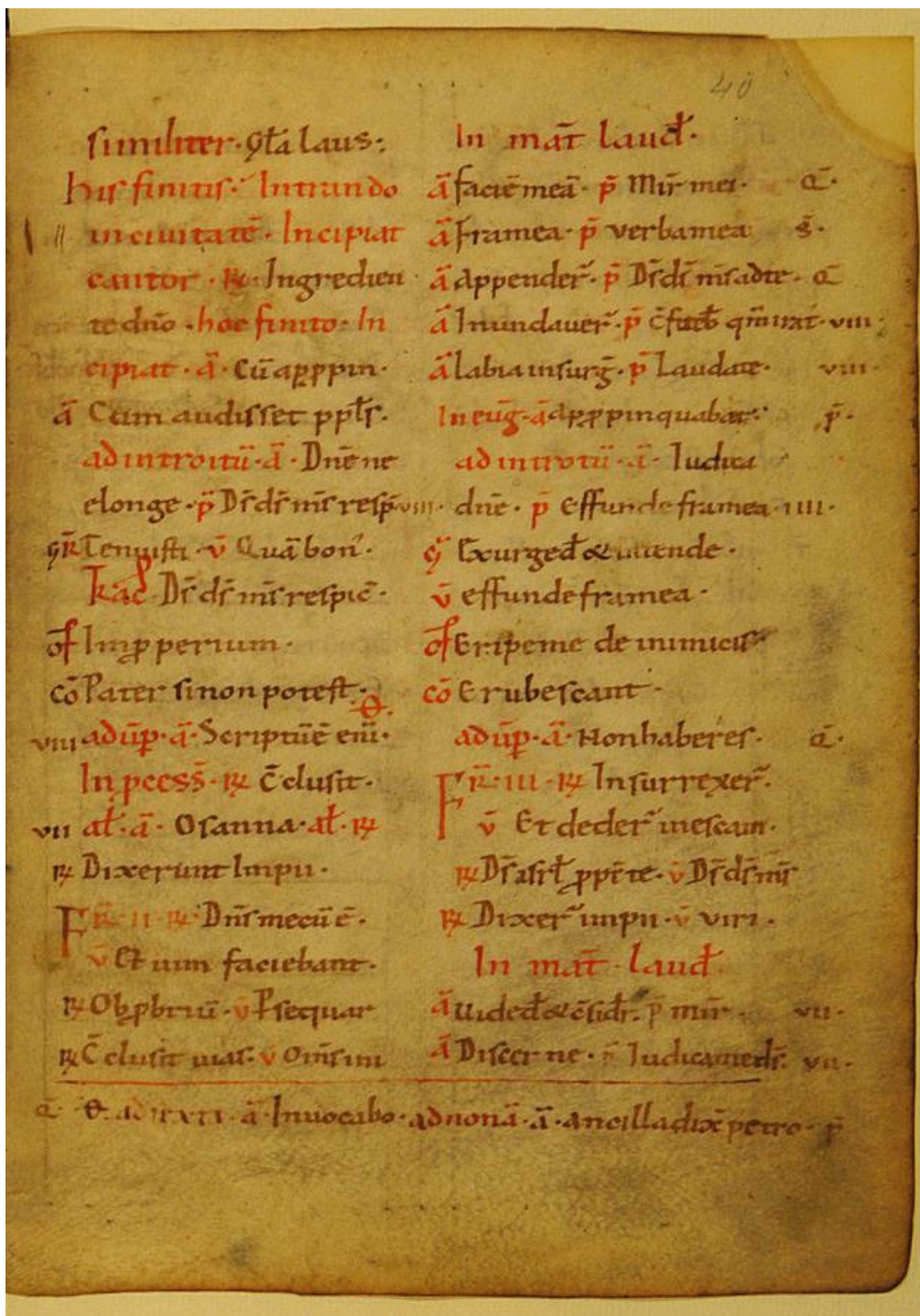


Fig. I.3 MS. I-VEcap XCIV (89) c. 40r:
 conclusione della processione delle palme e messa, Feria II e Feria III della Settimana Santa.
 © Verona, Biblioteca Capitolare

I.3.1. La liturgia tra le vie e le chiese di Verona

Il *Carpsum* ha suscitato interesse anche per le numerose informazioni che tramanda in riferimento alla liturgia processionale. Già oggetto di un dovizioso studio da parte di Gilles Gérard Meersseman,¹⁵² come vedremo, in tempi più recenti le indicazioni processionali e stazionali del *Carpsum* sono state analizzate anche da storici dell'arte e dell'architettura medievale veronese. La Tabella I.1 propone un quadro di sintesi della liturgia processionale, mentre nella Figura I.9 è rappresentata una veduta di Verona con le chiese oggetto di stazioni secondo le prescrizioni del *Carpsum*.¹⁵³

Occorre innanzitutto segnalare che le indicazioni riportate nel *Carpsum* non sono sempre precise e di facile comprensione. Ad esempio, ricorrono con una certa frequenza rubriche che prescrivono una processione e/o una stazione *ad sanctum Iohannem* senza ulteriori precisazioni. A Verona, tuttavia, erano attestate a quell'altezza cronologica tre chiese con questo nome. Una era dedicata a Giovanni Evangelista (ovvero San Giovanni in Foro) e due a Giovanni Battista (ovvero San Giovanni in Fonte, battistero della Cattedrale, e San Giovanni in Valle). In alcuni casi è solo l'analisi del contesto entro cui è collocata la rubrica che permette di tentare di disambiguare l'indicazione. Ad esempio, per la festa di san Giovanni Evangelista è prevista a conclusione del mattutino una processione *ad sanctum iohannem* (c. 18vA). Si può supporre che si tratti della chiesa di San Giovanni in Foro per via della festa in onore del santo Evangelista, ma anche per il fatto che ai vesperi del giorno precedente si riporta l'indicazione di una processione proprio *ad sanctum iohannem evangelistam*.

O ancora, per la Feria IV dopo la domenica di Pasqua è prevista una doppia stazione *ad sanctum petrum et Sanctum. iohannem* (c. 48rB). In questo caso la chiesa giovannea sarebbe da individuare in San Giovanni in Valle posta nelle prossimità della chiesa di San Pietro in Castello. Così come per le altre stazioni doppie prescritte tra l'ottava di Pasqua, non è chiaro come la liturgia avesse effettivamente luogo, dal momento che la rubrica, riportata prima della messa del giorno, non specifica in quale delle due chiese (San Pietro o San Giovanni) debba essere celebrata la messa.

Nella maggior parte dei casi, probabilmente, l'indicazione *ad sanctum Iohannem* è da riferire alla chiesa battesimale della Cattedrale, soprattutto in quei momenti dell'anno liturgico in cui è prevista una processione a conclusione dei vesperi (I e II domenica di Avvento, tra l'ottava dell'Epifania, primi vesperi di Settuagesima, II domenica di Quaresima, ferie e domeniche del tempo di Pasqua fino all'Ascensione). La processione si inserisce, così, in quell'articolata relazione liturgica esistente tra i diversi edifici di culto del complesso cattedrale-canonico.

¹⁵² Cfr. *L'orazionale dell'Arcidiacono Pacifico* cit., pp. 110-120.

¹⁵³ Nella Tabella I.1 sono stati adottati i seguenti criteri. La prima colonna riporta l'occasione liturgica in lingua latina e secondo gli usi moderni (non è riportata la rubrica del *Carpsum*). La seconda colonna individua l'azione liturgica in lingua latina e secondo gli usi moderni. La terza colonna riporta l'indicazione liturgica con il numero della carta tra parentesi quadrate; non si è provveduto a normalizzare la punteggiatura, i dittonghi e le maiuscole, ma tutte le abbreviazioni sono state sciolte. Per i canti, nel tentativo di rendere più chiara la tabella, al posto delle rubriche presenti nel manoscritto si sono adottate le seguenti sigle sostitutive: **A** (antifona), **R** (Responsorio) **V** (Verso), **H** (Inno); le indicazioni modali sono apposte tra parentesi tonde; le indicazioni liturgiche aggiunte da *Stephanus* stesso a mo' di *marginalia* o interlineari sono precedute dal simbolo * e sono concluse dal medesimo simbolo (per esempio, *In processione **R** *Aspiciebam*. **R** *Ecce rex noster**); le indicazioni liturgiche aggiunte da mani diverse da quella di *Stephanus* a mo' di *marginalia* o interlineari sono precedute dal simbolo < e sono concluse dal simbolo > (per esempio, <Stacio ad sanctum Zenonem>). Nella quarta colonna è indicato il luogo della processione o la chiesa stazionale con il nome moderno italiano; nel caso in cui vi siano più chiese stazionali, queste devono essere lette da sinistra verso destra (per esempio, domenica di Pasqua, alla messa la liturgia ha iniziato a San Giorgio e poi termina in Santa Maria Matricolare). Nel caso in cui le indicazioni di *Stephanus* non siano chiare o risultano dubbie si è apposto un punto interrogativo.

Singolare è il caso della *statio* a San Teodoro a conclusione dei secondi vesperi di Natale. Come già ricordato dalla letteratura,¹⁵⁴ non è attestata a Verona alla metà dell'XI secolo una chiesa in onore del santo vescovo veronese (sedit †-522), le cui spoglie riposavano all'epoca presso la chiesa di Santo Stefano.¹⁵⁵ Probabilmente, la *statio* è da intendere presso questa chiesa, anche a ragione del fatto che il giorno successivo (26 dicembre) si celebrava la memoria del dedicatario (Stefano protomartire). Forse, la rubrica *ad sanctum Teodorum* è riferibile alla cripta della chiesa di Santo Stefano o ad una cappella ad essa connessa in cui riposavano le spoglie del vescovo veronese, ma a tal riguardo si possono avanzare solo supposizioni.

Perplessità hanno suscitato gli esegui riferimenti di prima mano alla chiesa di San Zeno. *Stephanus* non segnala la processione o la *statio* in nessuno dei tre giorni dell'anno liturgico in onore del santo vescovo (8 dicembre *dedicatio*, 12 aprile *depositio* o *dies natalis*, 21 maggio *translatio*).¹⁵⁶ Si tratta di un elemento che potrebbe sorprendere se si considera il fatto che solitamente il *Carpsum* nel giorno natale di un santo prevede la processione o la *statio* presso la chiesa eponima. La *statio* a San Zeno è invece prevista, sempre per la messa, la seconda domenica di Avvento, la seconda domenica di Quaresima, la Feria VI dopo la *Dominica de Passione*, sabato dopo Pasqua (insieme a San Procolo).¹⁵⁷ Un'altra mano ha aggiunto successivamente la *statio*, sempre per la messa, alla seconda domenica dopo l'Epifania, a Sessagesima e alla seconda domenica dopo l'ottava di Pentecoste.

¹⁵⁴ Cfr. FABIO CODEN, *La liturgia stazionale nella Verona medievale e il ruolo dei canonici della Cattedrale*, in *La cattedrale nella città medievale: i rituali*, a cura di V. Lucherini e G. Boto Varela, Roma, Viella, 2020 («Quaderni napoletani di storia dell'arte medievale»; 5), pp. 75-113: 85-86. Non era di questo avviso Giovanni Battista Pighi che sosteneva l'esistenza di una chiesa in onore del santo vescovo nei pressi della Cattedrale. Le più recenti e attuali ricerche archeologiche non confortano questa posizione. Cfr. GIOVANNI BATTISTA PIGHI, *Cenni storici sulla Chiesa veronese*, I, nuova edizione, Verona, Archivio Storico Curia Vescovile, 1980 («Studi e documenti di storia e liturgia»; 3), pp. 94-101. Oggi le spoglie del vescovo Teodoro riposano in Cattedrale presso l'altare della cappella dedicata alla Madonna del Popolo, dove furono traslate nel 1534 dal vescovo Giberti.

¹⁵⁵ Sul santo vescovo cfr. CERVATO, *Viri memoria digni* cit., pp. 26-27.

¹⁵⁶ Nel 1592 la festa della *dedicatio* venne spostata al 9 dicembre dal momento che papa Clemente VIII aveva elevato la ricorrenza della Concezione di Maria a rito doppio maggiore. Così si ricorda in PIERPAOLO BRUGNOLI, *Le feste di san Zeno nella liturgia e nella tradizione*, «Annuario storico zenoniano», V (1987), pp. 23-32: 29. Lo studioso ricorda anche l'istituzione di una tardissima festa che cadeva la quarta domenica di agosto per l'invenzione del 1838; cfr. *ivi*, p. 23. Per il culto di san Zeno a Verona cfr. GIAN PAOLO MARCHI – ANGELO ORLANDI – MAURIZIO BREZZONI, *Il culto di san Zeno nel veronese*, Verona, Banca mutua popolare di Verona, 1972; FRANCO SEGALA, *Il culto di S. Zeno nella liturgia medioevale fino al secolo XII: contributo allo studio e all'interpretazione delle messe in memoria del santo vescovo di Verona*, Verona, Archivio Storico Curia Diocesana, 1982 («Studi e documenti di storia e liturgia»; 1); ANTI, *Verona e il culto di san Zeno* cit.; GIULIANO SALA, *Il culto di S. Zeno fino al secolo VIII*, «Annuario storico zenoniano», VI (1989), pp. 19-26; ID., *Il culto di S. Zeno nei secoli VIII e IX*, «Annuario storico zenoniano», VII (1990), pp. 19-36; ID., *Il culto di S. Zeno dal X al XII secolo*, «Annuario storico zenoniano», VIII (1991), pp. 15-32. Sull'ufficio zenoniano cfr. FERRO, *Ein Fest für den Heiligen*, cit. Sul culto zenoniano fuori Verona cfr. ANGELO ORLANDI, *Il culto di S. Zeno in alcune diocesi del Veneto*, «Annuario storico zenoniano», I (1983), 24-30; ID., *Il culto di S. Zeno in alcune diocesi venete e trentine*, «Annuario storico zenoniano», II (1984), pp. 21-28; ID., *Il culto di S. Zeno nelle diocesi di Brescia e Bergamo*, «Annuario storico zenoniano», III (1985), pp. 17-24; ID., *Il culto di S. Zeno nelle diocesi della Lombardia*, «Annuario storico zenoniano», IV (1986), pp. 19-25; ID., *Chiese dedicate a S. Zeno nelle diocesi dell'Emilia e Romagna*, «Annuario storico zenoniano», V (1987), pp. 19-22; ID., *Altri edifici sacri intitolati a S. Zeno in Italia*, «Annuario storico zenoniano», VII (1990), pp. 37-44; ID., *Il culto di S. Zeno fuori d'Italia e le chiese a lui intitolate*, «Annuario storico zenoniano», VIII (1991), pp. 33-40.

¹⁵⁷ Per il culto di san Procolo vescovo cfr. ANGELO ORLANDI, *Per la memoria liturgica di san Procolo*, «Annuario storico zenoniano», IX (1992), pp. 85-88; ELISA ANTI, *Il culto di san Procolo fino al XII secolo e la Vita sancti Proculi episcopi et martyris*, «Annuario storico zenoniano», XIX (2002), pp. 21-28.

La processione più articolata era quella che si svolgeva la domenica delle palme, snodandosi in diversi luoghi della città.¹⁵⁸ Una volta ritrovati presso la chiesa di San Pietro sull'omonimo colle (*collecta*),¹⁵⁹ si celebrava l'ora terza, al termine della quale si cantavano le antifone, le orazioni e le letture proprie. Poi, aveva inizio la processione che scendendo dal colle si dirigeva verso la chiesa di San Paolo al canto dell'inno *Magno salutis*. Qui la turba è accolta dai *pueri* che intonano il canto *Gloria, laus et honor*. Successivamente si attraversa il fiume e si entra in città al canto del responsorio *Ingrediente Domino in sanctam civitatem* (CI 006961) e le antifone *Cum appropinquasset* (CI a03539) e *Cum audisset populus* (CI 001983). È evidente come in questo caso la configurazione spaziale della città facilitasse l'immedesimazione con gli eventi narrati dal Vangelo: dalla discesa dal colle (=colle degli ulivi), all'incontro con i *pueri* (=i fanciulli ebrei), all'ingresso in città (=ingresso a Gerusalemme).¹⁶⁰

La dimensione processionale rivestiva pertanto un ruolo importante nella liturgia non solo cattedralizio-canonica, ma anche cittadina, dal momento che, almeno in alcune specifiche occasioni, vi prendeva parte anche il clero delle altre chiese cittadine. Se ne ha contezza durante la processione della domenica delle palme, laddove l'inno *Magno salutis* viene cantato in modo alternato tra il *cantor* e i *canonici* da una parte, e i *presbiteri de civitate cum suis clericis* (c. 39vB) dall'altra. La liturgia processionale, pertanto, doveva svolgersi su più livelli e a diversi gradi di partecipazione: da quella quotidiana nei tempi forti dell'anno liturgico a San Giovanni in Fonte e quella solenne e annuale della domenica delle palme.

Meredith Fluke ha letto nella liturgia stazionale del *Carpsum* e nell'architettura chiesastica urbana veronese dell'XI secolo un tentativo della città atesina «to evoke the landscape of the eternal city [Roma]». ¹⁶¹ L'ipotesi è suggestiva e a tratti apre porte interessanti, ma non convince del tutto. Se per Meredith Fluke l'adozione a Verona di una liturgia stazionale locale

¹⁵⁸ La processione nella domenica delle palme rivestiva un ruolo importante per la vita liturgica di molti centri e istituzioni medievali, certamente non solo per Verona. Si veda, ad esempio, il caso di Chartres discusso in CRAIG WRIGHT, *The Palm Sunday Procession in Medieval Chartres*, in *The Divine Office in The Latin Middle Ages. Methodology and Source Studies, Regional Developments, Hagiography. Written in Honor of Professor Ruth Steiner*, edd. by M. E. Fassler and R. A. Baltzer, Oxford, Oxford University Press, 2000, pp. 344-371.

¹⁵⁹ Penso si debba rivalutare l'ipotesi di un corteo organizzato che dalla Cattedrale portava alla chiesa di San Pietro dove aveva inizio la funzione per la benedizione delle palme, per cui cfr. CODEN, *La liturgia stazionale nella Verona medievale* cit., pp. 94-95. Il termine *collecta*, usato nel *Carpsum* solo in questa occasione, indica semplicemente il punto di ritrovo al quale tutti convergono. Il corteo processionale, dunque, stando alle indicazioni date da *Stephanus*, ha avvio a San Pietro. Nulla è detto, invece, sul tragitto che i canonici dovevano fare dal complesso cattedralizio-canonico per raggiungere la sommità del colle: il silenzio della fonte farebbe pensare che si trattasse di un corteo silenzioso o non organizzato. Così interpreta il termine anche Antonio Spagnolo in SPAGNOLO, *L'ordo veronese del secolo XI "Carpsum"* cit., I/5 (1914), pp. 111-112: 112. Gilles Gérard Meersseman non si esprime direttamente ma non sembra supporre l'uso di una processione da Santa Maria Matricolare a San Pietro. Cfr. *L'orazione dell'Arcidiacono Pacifico* cit., p. 114. Al di fuori del caso specifico veronese, anche Sible de Blauuw sembra interpretare il termine *collecta* con il significato di 'punto di aggregazione'. «The notion *letania* covers the processional movement from or to a gathering which can be defined as a *collecta*». SIBLE DE BLAAUW, *Following the Crosses: the Processional Cross and the Typology of Processions in Medieval Rome*, in *Christian Feast and Festival. The Dynamics of Western Liturgy and Culture*, edd. by P. Post, G. Rouwhorst, L. van Tongeren, and A. Scheer, Leuven – Paris – Sterling, Peeters, 2001 («Liturgia condenda»; 12), pp. 319-343: 320.

¹⁶⁰ Anche Gilles Gérard Meersseman notava quanto «la topografia si prestava mirabilmente ai fatti narrati nel vangelo». Cfr. *L'orazione dell'Arcidiacono Pacifico* cit., p. 114.

¹⁶¹ MEREDITH FLUKE, *Building Across the Sacred Landscape: the Romanesque Churches of Verona in their Urban Context*, Ph.D. dissertation, Colombia University, 2012, p. 89. La tesi è stata poi pubblicata in forma di contributo in EAD., *A Garland of Saints: Romanesque Verona and the Evocation of Rome*, in *Romanesque Saints, Shrines and Pilgrimage*, ed. by J. McNeill and R. Plant, Leeds – London – New York, British Archaeological Association – Routledge, 2020, pp. 53-64.

modellata su quella romana va letta come un tentativo del vescovo e del clero locale di emulare la città papale e allo stesso tempo cementificare un'identità religiosa locale, occorre tuttavia sottolineare che la liturgia stazionale è fenomeno diffuso anche in altri centri urbani e non è riconducibile alla sola Verona.¹⁶² Anche la presenza in alcuni manoscritti capitolari di riferimenti alle stazioni romane, ritenuti da Meredith Fluke «an inspiration for the institution of a stational practice»,¹⁶³ deve essere interpretata con cautela. Infatti, Giacomo Baroffio ricorda come

la massima parte dei libri liturgici per secoli, e anche fuori Roma, continuerà a tramandare la topografia e la struttura capillare della giurisdizione ecclesiastica della città papale ricordando, all'inizio di ogni formulario liturgico, il nome delle varie chiese e altre particolarità legate alla peculiare situazione dell'Urbe (*tituli* di chiese, riferimenti alle liturgie *stazionali*). Tutto ciò è avvenuto non tanto sotto la pressione del governo papale in vista di centralizzare e unificare sotto un unico modello le iniziative liturgiche, bensì in forza di un profondo desiderio alla periferia di "imitare" sul piano rituale e cerimoniale l'esempio romano, in modo da poter vivere, attraverso la "copia" della liturgia di Roma, la stessa fede dei principi degli apostoli Pietro e Paolo e dei martiri dell'Urbe.¹⁶⁴

Pertanto, se vi è stato un desiderio di emulazione dell'esempio romano, questo va considerato in un orizzonte più ampio, che coinvolge la liturgia e la Chiesa medievale nel suo complesso. Il fenomeno, pertanto, non riguarderebbe nello specifico Verona, città che, per di più, come si è già ricordato, a causa dello scontro tra Impero e Papato, nell'XI secolo non intrinse felici relazioni istituzionali con Roma.¹⁶⁵

Più recentemente, la liturgia stazionale del *Carpsum* è stata oggetto di rinnovate attenzioni da parte di Fabio Coden.¹⁶⁶ Lo studioso ha in particolar modo indagato le relazioni tra le processioni e i diversi edifici che componevano il complesso cattedrale-canonicale.

¹⁶² A tal riguardo, è emblematico il titolo di una importante monografia sull'argomento: JOHN F. BALDOVIN, *The Urban Character of Christian Worship. The Origins, Development, and Meaning of Stational Liturgy*, Roma, Pontificium Institutum Studiorum Orientalium, 1987 («Orientalia Christiana Analecta»; 228). La letteratura sul tema è copiosa e non è possibile qui ripercorrerla tutta, così come sono cospicui gli studi che prendono in esame singoli casi specifici. A titolo di esempio, cfr. PASCAL COLLOMB, *Les processions des Rogations à Lyon au Moyen Âge: les parcours, le mythe et l'auctoritas cathédrale (XII^e-XVI^e siècle)*, «Sources Travaux Historiques», LI-LII (2000), pp. 69-94.

¹⁶³ FLUKE, *A garland of saints* cit., p. 56.

¹⁶⁴ GIACOMO BAROFFIO, *I codici liturgici: specchio della cultura italiana nel Medioevo*, «Ecclesia orans», IX (1992), pp. 233-276: 236-237. Va specificato, inoltre, che la liturgia processionale investe anche riti non romani, come, ad esempio, quello ierosolimitano.

¹⁶⁵ Nella ricostruzione della studiosa, il legame tra le due città culminerrebbe in un ulteriore parallelismo (confortato, tuttavia, anche in questo caso, da prove poco incisive) tra la chiesa veronese di Santo Stefano e quella romana di San Pietro: entrambe sarebbero mete di importanti processioni, entrambe per essere raggiunte prevedono l'attraversamento di un fiume mediante un ponte (Ponte Milvio a Roma e Ponte Pietra a Verona), entrambe custodiscono reliquie di martiri, entrambe sono legate all'esercizio episcopale (fino al secolo scorso si è erroneamente sostenuto che Santo Stefano sia stata sede vescovile tra l'età tardo antica e quella altomedievale), entrambe adotterebbero soluzioni architettoniche utili a valorizzare queste loro caratteristiche. Cfr. FLUKE, *A garland of saints* cit., pp. 57-62. Confortato da maggiori prove documentarie, invece, è il parallelismo tra Verona e Gerusalemme, culminato nella nota espressione *Verona minor Hierusalem*. Si tratta in ogni caso di un'immagine che avrà fortuna soprattutto dalla metà del secolo XV in poi e quindi non prettamente affine al contesto del *Carpsum*. Al riguardo si veda GIAN PAOLO MARCHI, *Forma Veronae. L'immagine della città nella letteratura medioevale e umanistica*, in *Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica*, a cura di L. Puppi, Verona, Banca Popolare di Verona, 1978, pp. 1-22.

¹⁶⁶ Cfr. CODEN, *La liturgia stazionale nella Verona medievale* cit.; ID., *La chiesa canonica di San Giorgio (Sant'Elena) nel complesso della Cattedrale di Verona: qualche riflessione sulla fabbrica carolingia e sulle trasformazioni di epoca romanica*, «Hortus Artium Medievalium», XXV/2 (2019), pp. 348-359.

Quest'ultimo, infatti, oltre a comprendere gli spazi destinati alla vita del Capitolo (zona sud-occidentale) da una parte e del Vescovo dall'altra (zona nord-orientale), comprendeva ben tre edifici di culto: la Cattedrale (Santa Maria Matricolare), San Giovanni in Fonte (battistero della Cattedrale, ma sotto il controllo liturgico del Capitolo) e San Giorgio (poi Sant'Elena, chiesa sotto la giurisdizione del Capitolo). Fabio Coden ha posto l'attenzione su una struttura porticata (portico detto "Santa Maria Matricolare"), ora solo parzialmente osservabile a causa di una serie di stratificazioni architettoniche che si sono succedute nei secoli, la quale doveva fungere da collegamento sia tra le due aree episcopale e canonica sia tra i tre luoghi di culto (Cattedrale, San Giovanni in Fonte e San Giorgio). In questo modo, si mettevano in collegamento i presbiteri di San Giorgio e Santa Maria Matricolare, offrendo inoltre lungo il portico un affaccio al battistero, il cui ingresso è collocato proprio tra i presbiteri delle due chiese.

Il *Carpsum* testimonia alla metà dell'XI secolo uno scambio intenso (in alcuni momenti dell'anno liturgico perfino giornaliero) tra questi tre ambienti liturgici tramite un'articolata liturgia processionale. Si può supporre, dunque, che «proprio questa complessa rete di relazioni liturgiche che legavano San Giorgio, Santa Maria e San Giovanni in Fonte, fin da molto tempo prima della metà dell'XI secolo, potrebbe essere una delle motivazioni principali che spinsero alla creazione di una struttura di servizio che permettesse di vivere questi edifici come un organismo unitario». ¹⁶⁷ In futuro sarebbe interessante comprendere come queste strutture architettoniche interagissero, al di là della loro funzionalità, con gli altri elementi della liturgia processionale dei canonici, come quelli sonori/uditivi, visivi e motori. ¹⁶⁸

¹⁶⁷ FABIO CODEN, *Il portico detto «Santa Maria Matricolare» presso il complesso episcopale di Verona*, in *Medioevo: l'Europa delle Cattedrali*, Atti del IX Convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa, 2007, pp. 339-349: 343.

¹⁶⁸ A tal riguardo, per l'interazione tra canto, architettura e azione liturgica sono interessanti i due casi di studio sulle processioni a San Benigno di Digione e a Sant'Andrea di Wells discussi in CAROLYN MARINO MALONE, *Les implications sensorielles de l'architecture et de la liturgie au Moyen Âge*, in *Les cinq sens au Moyen Âge*, sous la direction de É. Palazzo, Paris, Les Éditions du Cerf, 2016 («Patrimoines»), pp. 429-462, o in lingua inglese EAD., *Architecture as Evidence for Liturgical Performance*, in *Understanding Medieval Liturgy. Essays in Interpretation*, edd. by H. Gittos and S. Hamilton, London – New York, Routledge, 2019², pp. 207-237.

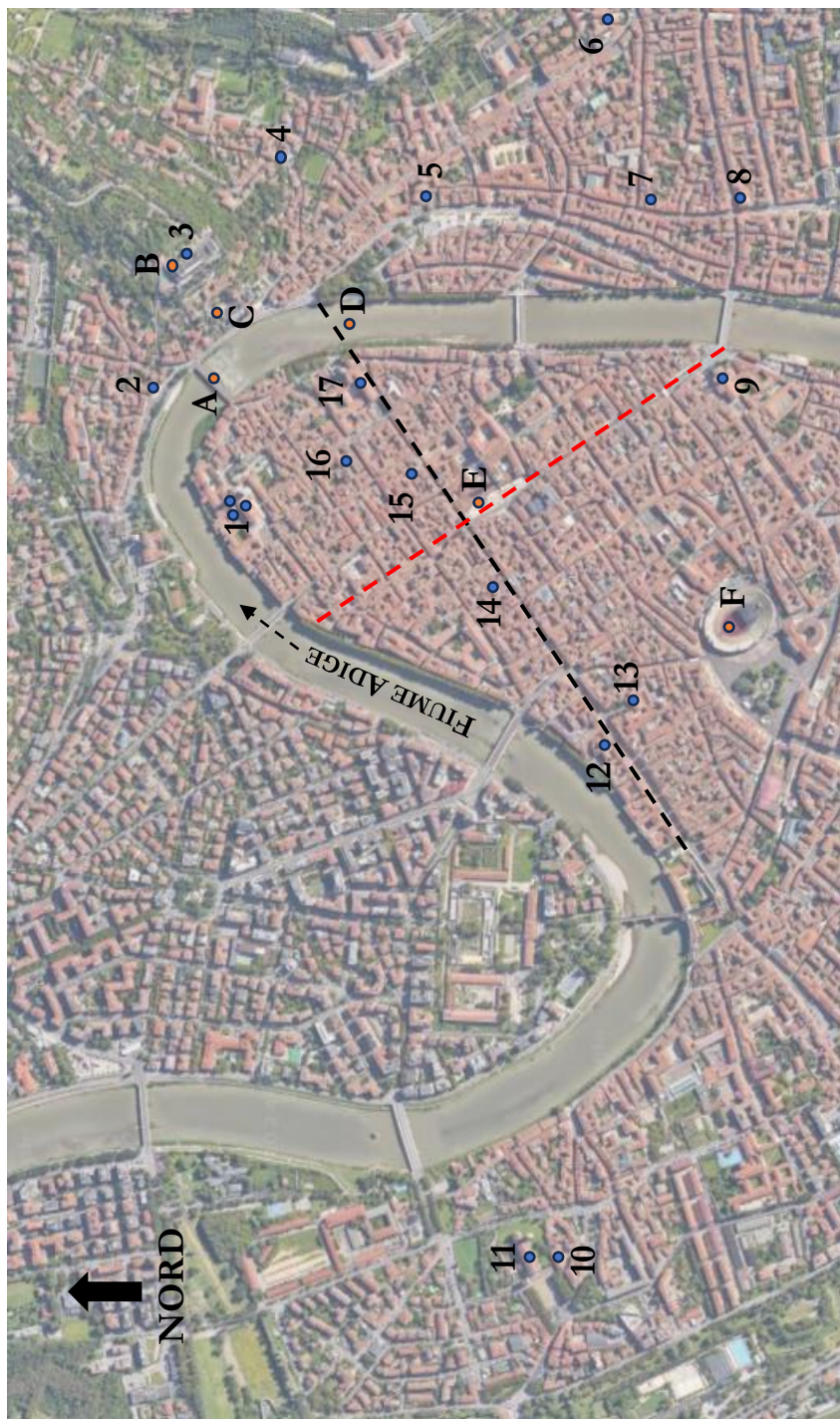


Fig. I.9 Verona, centro storico. In blu è segnalata la posizione delle chiese oggetto di stazioni e/o processioni secondo il *Carpsum*. In arancione è segnalata la posizione di alcuni edifici o di infrastrutture pubbliche. In rosso è indicato il cardo della città romana, mentre in nero il decumano (Via Postumia). **LEGENDA:** **1.** Complesso cattedrale-canoniale (Cattedrale di Santa Maria Matricolare; San Giorgio; San Giovanni in Fonte); **2.** Santo Stefano; **3.** San Paolo in Castello; **4.** San Pietro in Valle; **5.** Santa Maria in Organo; **6.** Santi Nazaro e Celso; **7.** San Vitale; **8.** San Paolo in Campo Marzio; **9.** Santi Fermo e Rustico; **10.** San Procolo; **11.** San Zeno; **12.** San Lorenzo; **13.** Santi Apostoli; **14.** San Giovanni in Foro; **15.** Santa Cecilia; **16.** San Clemente; **17.** Santa Anastasia; **A.** Ponte Pietra; **B.** Castrum/Colle di san Pietro; **C.** Teatro Romano; **D.** Ponte Postumio (oggi caduto); **E.** Foro romano; **F.** Anfiteatro romano.

© Google Earth 2024 – Landsat/Copernicus Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCO

TABELLA I.1 – PROCESSIONI E STAZIONI MENZIONATE NEL <i>CARPSUM</i>			
OCCASIONE LITURGICA	AZIONE LITURGICA	INDICAZIONE LITURGICA	PROCESSIONI E STAZIONI [PARTENZA → ARRIVO]
I DOMINICA ADVENTUS	Ad II vespervas	[c. 10rA] *In processione R <i>Aspiculam</i> . R <i>Ecce rex noster</i> * ad sanctum Iohannem A <i>Ave maria</i> (p)	?
	NOTE: non è chiara la meta della processione al termine dei secondi vespri. L'indicazione <i>ad sanctum Iohannem</i> è forse da identificare con San Giovanni in Fonte, ovvero il Battistero della Cattedrale.		
II DOMINICA ADVENTUS	Ad missam	[c. 11rA] Stacio ad sanctum Zenonem	S. Zeno Maggiore
	Ad II vespervas	[c. 11rA] In processione. ad uesperas. R Cante tuba. R Ecce dominus ueniet et omnes sancti eius cum (VIII.) A Beata es maria. (p) alia A aue maria.	?
IN NATIVITATE DOMINI	NOTE: non è chiara la meta della processione al termine dei secondi vespri. Probabilmente è San Giovanni in Fonte, come alla I domenica di Avvento.		
	Ad laudes	[c. 17rA] Hoc finito. Incipiat cantor A <i>Ecce annuncio</i> Et cuncti fratres faciant processionem ad sanctum georgium cum cruce.. Tunc alius subdiaconus sit praeparatus ad missam custodiendam.	S. Maria Matricolare (?)
		[c. 17vA] Hora uespertina congregentur omnes canonici ad secretarium. Et cantor Incipiat antiphonam A <i>Ecce annuncio vobis</i> et tunc faciant processionem cum cruce. ad sanctam matrem ecclesiam. et episcopus Incipiat uesperum	<i>secretarium</i>
[COMMEMORATIO DEDICATIONIS SANCIT THEODORI EPISCOPI (?)]	Ad II vespervas	[c. 17vB] Vnus autem diaconus Incipiat. Responsorium R <i>Dum dormiret iacob</i> . et cuncti canonici Faciant processionem una cum episcopo. antecedente cruce, ad sanctum theodorum pro sua dedicatione. et dicat. A <i>Zachee</i> . P <i>Magnificat</i> (VIII.) et episcopus dicat orationem.	S. Maria Matricolare S. Stefano [S. Teodoro (?)]

	<p>NOTE: terminate le lodi, si fa la processione da Santa Maria Matricolare (?) a San Giorgio e lì si celebra la seconda messa di Natale (messa dell'aurora). Ai secondi vespri di Natale si compie una processione iniziale e una conclusiva. La meta di quest'ultima non è chiara dal momento che non ci sono attestazioni dell'esistenza di una chiesa in onore di san Teodoro. Le sue reliquie sono conservate nella cripta di Santo Stefano, forse meta della processione (la memoria di santo Stefano si celebra il giorno successivo).</p>		
<p>STEPHANUS PROTOMARTYR [COMMEMORATIO SANCTI IOANNIS EVANGELISTAE]</p>	<p>Ad vespertas</p>	<p>[cc. 18vA-18vB] Tunc unus presbiter Incipiat Responsorium R. Apparuit caro suo et cuncti canonici Faciant processionem ad sanctum iohannem euangelistam. una cum episcopo antecedente cruce. et archipresbiter Incipiat. antiphonam A. Ualde honorandus. Magnificat (q) et episcopus dicat orationem. Tunc alius presbiter dicat A. Zachae. Tunc presbiter capituli dicat. V. Domum tuam domine. archipresbiter dicat. benedicamus domino</p>	<p>?</p> <p>S. Giovanni in Foro</p>
<p>IOANNES EVANGELISTA</p>	<p>In matutinis</p>	<p>[c. 19rA] Tunc fratres faciant processionem ad sanctum iohannem archipresbiter dicat Te deum laudamus</p>	<p>?</p> <p>S. Giovanni in Foro (?)</p>
<p>INNOCENTES MARTYRES</p>	<p>Ad missam</p>	<p>[c. 20rA] Statio ad sanctum Iohannem</p>	<p>S. Giovanni in Fonte (?) o in Foro (?) o in Valle (?)</p>
<p>INFRA OCTAVAM EPIPHANIAE</p>	<p>Ad vespertas (?)</p>	<p>[c. 24rA] Iste uero antiphonae. cantantur ad sanctum iohannem ad fontes. Infra octavam epiphaniae (S.) A. Omnes patriarche. (Q) A. Uox de caelis. (VII) A. Aqua comburet. A. Pater de caelis. A.</p>	<p>S. Giovanni in Fonte</p>
<p>II DOMINICA POST EPIPHANIAM</p>	<p>Ad missam</p>	<p>[c. 24vA] <Statio ad sanctum cœnonem></p>	<p>S. Zeno Maggiore</p>
<p>PURIFICATIO BEATAE MARIAE VIRGINIS</p>	<p>Ad processionem candelarum</p>	<p>[cc. 28vB-29rA] In processione A. Ave gratia plena alia A. Adhorna thalamum alia A. Responsorium</p>	<p>?</p>

SEPTUAGESIMA	Ad I vespertas	[c. 31rB] In processione ad sanctum iohannem R <i>Domine refugium A alleluia puer ihesus (p) alium R Signata est</i>	?	S. Giovanni in Fonte (?)
NOTE: potrebbe trattarsi della processione a San Giovanni in Fonte (?) che si compie a conclusione dei vespri in occasione dei momenti forti dell'anno liturgico.				
SEXAGESIMA	Ad missam	[c. 32rB] <Statio ad sanctum Zenonem>	S. Zeno Maggiore	
FERIA IV IN CAPUT IEIUNII	Ad missam	[cc. 32vB-33rA] alia A In letania <i>Exaudi nos domine P Saluum me fac. (VIII) In processione A Iuxta vestibulum A Immutemur. <R Rogamus V vita nostra></i>	?	
FERIA IV POST I DOMINICAM QUADRAGESIMAE	Ad missam	[c. 34rA] Statio ad sanctum stephanum. In processione A <i>Iuxta vestibulum A Immutemur R Pecavi domine R Qui cognovisti R In te Domine speravi R Rogamus te domine V Vita</i>	?	S. Stefano
NOTE: a Santo Stefano si celebra la messa propria del giorno. In questo caso sono riportati anche i canti per la processione da svolgere verso Santo Stefano				
FERIA VI POST I DOMINICAM QUADRAGESIMAE	Ad missam	[c. 34rB] Statio ad Sanctos apostolos	SS. Apostoli	
II DOMINICA QUADRAGESIMAE	Ad missam	[c. 35rA] Statio ad sanctum Zenonem	S. Zeno Maggiore	
FERIA IV POST II DOMINICAM QUADRAGESIMAE	Ad II vespertas	[c. 35rA] alia antiphona. in sanctum iohannem (VIII) A <i>Uenit ad ihsum leprosus</i>	S. Giovanni in Fonte (?)	
	Ad missam	[c. 35rB] Statio ad sanctum petrum	S. Pietro in Castello	

FERIA VI POST II DOMINICAM QUADRAGESIMAE	Ad missam	[c. 35vA] Statio ad sanctum laurentium	S. Lorenzo
DOMINICA III QUADRAGESIMAE	Ad missam	[c. 36rA] Statio ad sanctum stephanum * R bonum mihi domine. R <i>Servus tuus. R</i> Septies.*	S. Stefano
NOTE: i responsori sono aggiunti nel margine inferiore della carta e probabilmente devono essere cantati durante la processione.			
FERIA IV POST III DOMINICAM QUADRAGESIMAE	Ad missam	[c. 36rA] Statio ad sanctum iohannem	S. Giovanni in Fonte (?) o in Foro (?) o in Valle (?)
FERIA VI POST III DOMINICAM QUADRAGESIMAE	Ad missam	[c. 36vA] Statio ad sanctum firmum	SS. Fermo e Rustico
DOMINICA IV QUADRAGESIMAE	Ad missam	[c. 37rA] Statio ad Sanctum Petrum	S. Pietro in Castello
FERIA IV POST IV DOMINICAM QUADRAGESIMAE	Ad missam	[c. 37rB] *Statio ad sanctum nazarium*	SS. Nazaro e Celso
FERIA VI POST IV DOMINICAM QUADRAGESIMAE	Ad missam	[c. 37vA] Statio ad sanctum Proculum	S. Procolo
DOMINICA DE PASSIONE	Ad missam	[c. 38rA] Statio ad sanctam anastasia	S. Anastasia
FERIA IV POST DOMINICAM DE PASSIONE	Ad missam	[c. 38vA] Statio ad sanctum vitalem	S. Vitale

FERIA VI POST DOMINICAM DE PASSIONE	Ad missam	[c. 38vB] Stacio. ad Sanctum Zenonem	S. Zeno Maggiore		
	Ad tertiam	[c. 39rB] Collecta ad sanctum petrum	S. Pietro in Castello		
DOMINICA IN RAMIS PALMARUM	Ad processionem palmarum	[cc. 39vB-40rA] Tunc cantor unam cum canonicis. Incipiat ymnum <i>Magno salutis</i> et presbiteri de ciuitate cum suis clericis. Cantent alium uersum. Et sic ad inuicem canentes. Veniant ad Sancum paulum. Et ibi sint pueri parati. ut cantent <i>Gloria laus et honor</i> cum suis uersiculis. Et scola respondeat similiter <i>Gloria laus</i> . His finitis. Intrando in ciuitatem Incipiat cantor R <i>Ingrediente domino. hoc finito. Incipiat A Cum appropinquasset A Cum andisset populus</i>	S. Pietro in Castello	S. Paolo in Campo Marzio	S. Maria Matricolare (?)
	Ad II vespas	[c. 40rA] In processione R <i>Concluit</i> (VII) alia A <i>Osanna</i> alium Responsorium R <i>Dixerunt Impii</i>	?		
SABBATO SANCTO	In nocte sancta	[c. 46rB] Deinde uadant ad sanctum iohannem cum letania	S. Giovanni in Fonte (?)		
	Ad missam in die	[c. 47rA] ad introitum praeparent se cuncti. In sancto Georgio. et inde faciant processionem unam cum episcopo. in sanctam matrem ecclesiam. cantantes <i>Salue festa dies</i> et quanto intrant in maiorem ecclesiam. Incipiat cantor <i>Sedit angelus</i> his finitis dicit puer excelsa uoce <i>Domine iube te Et Sic</i> Incipiatur <i>Trophæa</i> Deinde antiphona ad introitum	S. Giorgio		
PASCHA		[c. 47rA] ad introitum praeparent se cuncti. In sancto Georgio. et inde faciant processionem unam cum episcopo. in sanctam matrem ecclesiam. cantantes <i>Salue festa dies</i> et quanto intrant in maiorem ecclesiam. Incipiat cantor <i>Sedit angelus</i> his finitis dicit puer excelsa uoce <i>Domine iube te Et Sic</i> Incipiatur <i>Trophæa</i> Deinde antiphona ad introitum	S. Maria Matricolare		

	Ad vespas	[c. 47rB] In processione. A <i>In die resurrectionis</i> ad sanctum iohannem A <i>Et respicientes</i> (t). Item in processione. A <i>Vidi aquam</i> In sancto georgio antiphona <i>alleluia. sit nomen</i> (VII)	S. Maria Matricolare (?)	S. Giovanni in Fonte (?)	S. Giorgio
	NOTE: la messa del giorno è preceduta da una processione. Una seconda processione è fissata per la conclusione dei vespri partendo probabilmente da Santa Maria Matricolare (?).				
FERIA II POST PASCHAM	Ad missam	[c. 47vA] Stacio. ad sanctum stephanum		S. Stefano	
FERIA III POST PASCHAM	Ad missam	[c. 48rA] Stacio ad sanctos apostolos et Sanctum laurentium		SS. Apostoli e S. Lorenzo	
	NOTE: la rubrica è apposta immediatamente prima del formulario della messa del giorno, ma non è chiaro come fosse gestita questa doppia stazione. La medesima indicazione vale anche per altre stazioni doppie della settimana.				
FERIA IV POST PASCHAM	Ad missam	[c. 48rB] Stacio. ad sanctum petrum et Sanctum. iohannem		S. Pietro in Castello e S. Giovanni in Valle (?)	
	NOTE: la chiesa intitolata a Giovanni è forse da individuare in San Giovanni in Valle in quanto la più prossima alla chiesa di San Pietro tra le tre chiese giovanee presenti in città.				
FERIA V POST PASCHAM	Ad missam	[c. 48vA] Stacio ad sanctum firmvm		SS. Fermo e Rustico	
FERIA VI POST PASCHAM	Ad missam	[c. 48rB] Stacio ad sanctam mariam organam. et sanctum uitalem		S. Maria in Organo e S. Vitale	
SABBATO POST PASCHAM	Ad missam	[c. 49rA] Stacio ad sanctum Zenonem. et sanctum Proculum		S. Zeno Maggiore e S. Procolo	
OCTAVA PASCHAE	Ad missam	[c. 49rA] Stacio ad sanctam anastiasiam		S. Anastasia	
FERIAE A PASCHA USQUE AD ASCENSIONEM DOMINI	Ad vespas	[cc. 49vB-50rA] Iste autem aNtiphonae. Dicantur infra ebdomadam. In sancta maria. ad uesperum. A <i>Post dies octo</i> (VIII) A <i>Post passionem domini.</i> (p) A <i>Mitte manum tuam.</i> (VIII) A <i>Misi digitos meos.</i> (VIII) A <i>Thomas qui dicitur.</i> (p) A <i>Quia indisti me.</i> (VIII) et iste canitur In sancto iohanne nisi festum Interdixerit. A		S. Maria Matricolare (?) e S. Giovanni in Fonte (?)	

		<p><i>alleluia quem queris mulier.</i> (VII) A <i>alleluia lapsis revolutum</i> (V) A <i>alleluia noli flere maria.</i> In sabbato uero isto. In sancta (II) maria. A <i>Multa quidem</i> (I) et in sancto iohanne A <i>Currebant duo simul</i> nisi festum interdixerit</p> <p>[c. 50vB]</p> <p>Infra ebdomadam vsque In ascensione domini [...] ad uesperas vero <i>versus</i> ut supra et In sancto iohanne. antiphonae ut supra tamen prouideat prudens magister. vt in maiore ecclesia semper faciat. antiphonam de propria ebdomada. et In sabbato. faciat antiphonas de de praeterita dominica et In sancto iohanne. A <i>Currebant.</i> Nisi festum Interdixerit.</p>	
	NOTE: sono probabilmente le antifone da cantare a conclusione dei vespri a Santa Maria Matricolare (?) e a San Giovanni in Fonte (?) come avviene in altri momenti forti dell'anno.		
I DOMINICA POST OCTAVAM PASCHAE	Ad II vespere	[c. 50vA] ad sanctum iohannem (VIII) A <i>Surgens</i> (II) A <i>Ego sum pastor bonus</i> (III) A <i>Pastor bonus</i> (V) A <i>Sicut novit</i> A <i>alias oves habeo</i> (VIII)	S. Giovanni in Fonte (?)
	NOTE: sono probabilmente le antifone da cantare a conclusione dei vespri a San Giovanni in Fonte (?) come avviene in altri momenti forti dell'anno liturgico. Così anche per le altre domeniche del tempo di Pasqua; la III domenica dopo l'Ottava di Pasqua non presenta l'indicazione puntuale di una stazione a San Giovanni ma alla conclusione dei vespri riporta l'* A <i>Surgens autem</i> * (c. 51rB). L'antifona è stata apposta dalla mano principale in un secondo momento sopra una porzione di testo poi erasa.		
II DOMINICA POST OCTAVAM PASCHAE	Ad II vespere	[c. 50vA] (VIII) ad sanctum iohannem <i>Surgens autem</i>	S. Giovanni in Fonte (?)
IV DOMINICA POST OCTAVAM PASCHAE	Ad II vespere	[c. 51vA] In (VIII) sancto iohanne A <i>Surgens autem</i>	S. Giovanni in Fonte (?)
MARCUS EVANGELISTA	Ad missam	[c. 56vA] Stacio ad sanctum stephanum. sicut in Letaniis maioribus	S. Stefano
	NOTE: a dispetto della rubrica, nel manoscritto non è riportata indicazione alcuna per le litanie maggiori.		

PHILIPPUS ET IACOBUS APOSTOLI	?	[c. 57rA] ad processionem R <i>Ego sum vitis vera</i> A <i>Stetit angelus</i> A <i>Crucifixum</i>	?	
	Ad II vesperas	[c. 57rB] In processione. R <i>Virtute magna</i> (I) Ad sanctum iohannem antiphona <i>Trudent enim</i> (p) alium R <i>Vidi portam</i> ad sanctum georgium A <i>Emites</i>	S. Maria Matricolare (?)	S. Giovanni in Fonte (?)
	Ad I vesperas	[c. 59vB] In sancta maria ad vesperas A <i>Ingressus zacharias</i> (VIII) ad sanctum iohannem ad vesperas. A <i>Pro eo quod non creditisti</i> (VI)	S. Maria Matricolare (?) e S. Giovanni in Fonte (?)	
	In matutinis	[c. 60rA] In processione ad sanctum iohannem R <i>Gabriel angelus</i> R <i>Priusquam te formarem</i> >	?	S. Giovanni in Fonte (?)
	Ad laudes	[c. 59vB] *ad sanctum iohannem A <i>Iohannes est nomen</i> (VIII)*	?	S. Giovanni in Fonte (?)
Ad II vesperas	[c. 60rB] In processione. R <i>Priusquam te</i> ad sanctum iohannem A <i>Inter natos</i> (Q) R <i>Misti me dominus</i>	?	S. Giovanni in Fonte (?)	
NOTE: la processione vigilare è probabilmente effettuata a conclusione dei primi vesperi come in altri momenti dell'anno liturgico. Lo stesso dicasi anche per la processione a conclusione dei secondi vesperi. Un'altra processione è prevista a conclusione del mattutino e una alle lodi. La rubrica relativa a quest'ultima processione è aggiunta dalla mano principale in interlinea subito prima dell'antifona per il <i>Benedictus</i> .				
PETRUS ET PAULUS APOSTOLI	Ad I vesperas	[c. 60vB] ad vesperas. In sancta maria. A <i>Tu es petrus</i> (VII) ad sanctum petrum <aRchidiaconus inchoet.> A <i>Beatus</i> (Q) <i>petrus dum penderet</i>	S. Maria Matricolare (?) e S. Pietro in Castello	
	Ad II vesperas	[c. 61vA] In processione. R <i>Si diligis me</i> . In sancto iohanne. A <i>Magnus sanctus alium</i> R <i>Qui regni claves</i> . In sancto georgio <i>Emites ibant</i>	S. Maria Matricolare (?)	S. Giovanni in Fonte (?)
NOTE: dopo i primi vesperi è probabilmente prevista una stazione a San Pietro in Castello dove si canta un'antifona propria. Nulla è detto circa l'eventuale processione tra Santa Maria Matricolare (?) e San Pietro in Castello. La seconda processione ha luogo probabilmente a conclusione dei secondi vesperi.				

COMMEMORATIO PAULI APOSTOLI	Ad vespervas	[c. 62rB] In processione. R <i>Sicō cui</i> . In sancto iohanne. A <i>Ter uirgis</i> (VIII) V <i>Nocte et die in profundo alium</i> R <i>Magnus sanctus paulus</i> In sancto Georgio. A <i>Emntes</i> .	Santa Maria Matricolare (?)	S. Giovanni in Fonte (?)	S. Giorgio
NOTE: la processione è probabilmente effettuata a conclusione dei vespri.					
FIRMUS ET RUSTICUS MARTYRES	Ad I vespervas	[c. 64vB] ad uesperas. In sancta maria. A <i>Sanctis</i> (VII) <i>martiribus</i> ad sanctum firmum. A <i>Audiens beatus</i> (p)	S. Maria Matricolare (?) e SS. Fermo e Rustico		
LAURENTIUS DIACONUS ET MARTYR	Ad I vespervas	[c. 65rB] ad sanctum laurentium. A <i>Beatus laurentius</i> (S)	S. Lorenzo		
IN DECOLLATIONE IOANNIS BAPTISTAE	?	[c. 67vB] In processione. R <i>Accedentes</i>		?	
NOTE: nel manoscritto la processione è segnata tra il mattutino e le lodi.					
CAECILIA VIRGO ET MARTYR	Ad I vespervas	[c. 73rA] (Q) ad sanctam ceciliam A <i>Est secretum</i> presbiter aut diaconus. cantat	S. Cecilia		
[CLEMENS I PAPA]	Ad II vespervas	[c. 73vA] ad uesperas A <i>Diffusa est gratia</i> (p) A <i>virgo gloriosa</i> . Diaconus qui legit euangelium. Totum uesperum In Maiori ecclesia (VIII) A <i>Oremus omnes ad dominum ihsum xristum ut ostendat nobis martiris sui corpus. ad sanctum clementem</i> (Q) A <i>Quicumque ab eo</i>	S. Maria Matricolare	S. Clemente	
NOTE: dopo i primi vespri è probabilmente prevista una stazione alla chiesa di Santa Cecilia dove si canta un'antifona propria. Nulla è detto circa l'eventuale processione dal luogo in cui si celebravano i vespri e la chiesa di Santa Cecilia. Dopo i secondi vespri, interamente celebrati a Santa Maria Matricolare, ci si reca a San Clemente, di cui si fa memoria il giorno successivo, per cantare un'antifona propria; anche in questo caso, nulla è detto sull'eventuale processione.					

ANDREA APOSTOLUS	?	[c. 74vA] In processione. A <i>Dim permenisset</i>	?
NOTE: nel manoscritto l'indicazione è posta tra le lodi e la messa del giorno.			
II DOMICA POST OCTAVA PENTECOSTES	Ad missam	[c. 80vA] <Stacio ad sanctum Zenonem>	S. Zeno Maggiore

I.3.2. Persone e liturgia nel *Carpsum*

Oltre ai luoghi dove si svolgevano i sacri riti, il *Carpsum* registra una serie di informazioni anche sulle persone che vi prendevano parte. In diversi momenti, infatti, le rubriche prescrivono il canto di un determinato chierico o gruppo di chierici oppure descrivono una sequenza rituale che deve essere svolta da una determinata persona. Questo specifico aspetto è stato studiato in modo approfondito sia da Gilles Gérard Meersseman sia da James Matthew Borders.¹⁶⁹ Tuttavia, è parso utile proporre nella Tabella I.2 un elenco dettagliato e ordinato di tutti i luoghi del *Carpsum* in cui si fa menzione di un chierico o di un gruppo di chierici: vescovo, arcipresbitero, presbitero o gruppo di presbiteri, arcidiacono, diacono o gruppo di diaconi, suddiacono o gruppo di suddiaconi, cantore, cantori o *schola*, *puer* o *pueri*, *magister*.¹⁷⁰ Ciò è stato fatto per agevolare la consultazione sia del libro ordinario sia dei sopramenzionati studi, cosa che, altrimenti, potrebbe risultare non sempre particolarmente facile.

Scorrendo la Tabella I.2, si può notare che oltre al vescovo, il quale è menzionato soprattutto in relazione alle azioni liturgiche a lui spettanti della Settimana Santa, le figure maggiormente citate sono l'arcipresbitero e l'arcidiacono, cioè i due chierici più importanti del Capitolo della Cattedrale di Verona. A loro, infatti, spetta intonare o cantare alcune antifone e/o responsori nei momenti più importanti dell'anno liturgico come durante l'Avvento, a Natale, in Quaresima, nel Tempo di Pasqua e nelle più importanti solennità dei santi. Di fatto, l'assegnazione di un canto a un preciso chierico risponde a una doppia logica: coerenza con il momento liturgico celebrato e rispetto della gerarchia ecclesiastica interna al complesso cattedrale-capitolare. Per approfondire questo aspetto, risulta particolarmente utile analizzare il caso del versicolo di congedo *Benedicamus Domino* nel Tempo di Natale. Un prospetto è proposto nella Tabella I.3.

Al termine dei secondi Vesperi di Natale, l'arcipresbitero, che è il primo presbitero del Capitolo, intona il versicolo di congedo *Benedicamus Domino* (c. 17vB). L'arcidiacono, che è il primo diacono del Capitolo, canta l'antifona *Patefactae sunt* (CI 00429) per la commemorazione di santo Stefano, protettore dei diaconi, la cui memoria liturgica cade il giorno successivo, ovvero il 26 dicembre (c. 17vB). Ha poi luogo una processione al canto del responsorio *Dum dormiret Jacob* (CI 006538)¹⁷¹ intonato da un diacono per commemorare la dedicazione di una non meglio precisata chiesa in onore di san Teodoro (c. 17vB). Come già ricordato, non sono note a Verona chiese con questo titolo e, pertanto, la letteratura ha ritenuto più plausibile supporre che la processione avesse come meta la chiesa di Santo Stefano protomartire nella cui cripta riposavano le spoglie del santo vescovo Teodoro.¹⁷² Una processione alla chiesa dedicata al diacono Stefano parrebbe plausibile anche a ragione della

¹⁶⁹ Cfr. *L'orazione dell'Arcidiacono Pacifico* cit., pp. 98-110; BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 75-88.

¹⁷⁰ La tabella I.2 è così organizzata. Nella prima colonna sono riportate le carte. Nella seconda colonna le occasioni liturgiche in lingua latina secondo le convenzioni moderne. Nella terza colonna l'azione liturgica in lingua latina secondo le convenzioni moderne e l'eventuale forma cantata dal chierico o dai chierici espressa secondo il sistema di sigle presentato nell'*Introduzione*. Nella quarta colonna è riproposto il passo del *Carpsum*: sono state scelte tutte le abbreviazioni, ma non si è provveduto a normalizzare le maiuscole, la punteggiatura e i dittonghi; i testi dei canti sono riportati in carattere corsivo; il simbolo ♪ indica la presenza di notazione musicale; eventuali commenti o integrazioni vengono segnalati entro parentesi quadre.

¹⁷¹ In *Cantus Index* questo responsorio è segnalato per la seconda domenica di Quaresima, cfr. <<https://cantusindex.org/id/006538>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. Così anche nel *Carpsum* (c. 34vB), dove però è previsto anche nel comune per la dedicazione di una chiesa (c. 77vA). Uguale situazione è riscontrabile anche in un altro codice veronese, l'antifonario ms. I-VEcap XCVIII (92) (rispettivamente alle cc. 99r e 232r).

¹⁷² Cfr. CODEN, *La liturgia stagionale nella Verona medievale* cit., pp. 85-86.

memoria che si sarebbe celebrata il giorno successivo. Una volta giunti presso la chiesa si canta l'antifona dal comune per la dedizione *Zacheae [festinans descende]* (CI 005515), il *Magnificat* e il vescovo dice l'orazione (c. 17vB).

Il 26 dicembre, ai vesperi per santo Stefano, il *Benedicamus Domino* è intonato dall'arcidiacono (c. 18vA). Segue una processione al canto del responsorio *Apparuit caro suo* (CI 006113) intonato da un presbitero per commemorare la dedizione della chiesa di San Giovanni Evangelista, detta in Foro (c. 18vA). Lì l'arcipresbitero canta l'antifona *Valde honorandus* (CI 005309) con il *Magnificat* per la commemorazione del santo titolare della chiesa e protettore dei presbiteri, la cui memoria liturgica cade il giorno successivo, ovvero il 27 dicembre (c. 18vB). Dopo l'orazione del vescovo, un presbitero canta l'antifona dal comune per la dedizione *Zacheae [festinans descende]* (CI 005515) e un presbitero del Capitolo il versicolo dal comune per la dedizione *Domum tuam domine* (CI 008035) (c. 18vB). L'azione liturgica termina con un secondo *Benedicamus Domino* intonato dall'arcipresbitero (c. 18vB).

Il 27 dicembre, al termine delle lodi per san Giovanni Evangelista, il *Benedicamus Domino* è detto da due presbiteri (c. 19rB). Ai vesperi, un *puer* canta l'antifona *Splendet [Bethleemiticus campus]* (CI 005010) per la commemorazione dei santi Innocenti Martiri (c. 19vA), protettori dei *pueri cantores*, la cui memoria cade il giorno successivo, ovvero il 28 dicembre. In questo caso, a differenza di quanto avvenuto nei due giorni precedenti, il *Benedicamus Domino* è cantato dopo l'antifona di commemorazione e da una persona che ricopre un altro ruolo, in questo caso l'arcipresbitero (c. 19vA).¹⁷³

Infine, ai secondi Vesperi dell'Epifania il *Benedicamus* è cantato dall'arcidiacono (c. 23rA), suggerendo così una chiara gerarchia del clero: mentre all'inizio del Tempo di Natale il versicolo era stato cantato dall'arcipresbitero, alla festa che conclude questo periodo viene cantato dall'arcidiacono.

TABELLA I.3 – BENEDICAMUS DOMINO NEL TEMPO DI NATALE					
	25/12 NATIVITAS DOMINI	26/12 STEPHANUS PROTOMAR.	27/12 IOANNES EVANG.	28/12 INNOCENTES MARTYRES	6/01 EPIPHANIA DOMINI
AD LAUDES					
Benedicamus	-	-	II Presbyteri	-	-
AD VESPERAS					
Commemoratio s. Innocentium	-	-	Puer	-	-
Benedicamus	Archipresbyt.	Archidiac.	Archipresbyt.	-	Archidiac.
Commemoratio s. Stephani	Archidiac.	-	-	-	-
Commemoratio dedicationis	[Ad sanctum Theodorum]	[Ad sanctum Ioannem]	-	-	-

¹⁷³ Il *Carpsum* non prescrive l'intonazione del versicolo *Benedicamus Domino* da parte dei *pueri* in nessun momento dell'anno liturgico, diversamente da quanto è attestato, invece, nei libri ordinari di altre istituzioni ecclesiastiche europee, come nel caso dell'abbazia di Saint-Denis a Parigi, per cui cfr. ANNE WALTERS ROBERTSON, *Benedicamus Domino. The Unwritten Tradition*, «Journal of the American Musicological Society», XLI/1 (1988), pp. 1-62: 7 *et passim*. O ancora, per la cattedrale di Vercelli cfr. DENIS SILANO, *Storia, repertorio e prassi esecutiva dei pueri cantus della Cattedrale di Vercelli tra XIV e XV secolo*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XLII/1-2 (2021), pp. 327-431: 404-410.

Commemoratio s. Ioannis	-	Archipresbyt.	-	-	-
2° Benedicamus	-	Archipresbyt.	-	-	-

Il caso del *Benedicamus Domino*, dunque, mette chiaramente in luce i due principi della coerenza liturgica e della gerarchia ecclesiastica. Infatti, il versicolo *Benedicamus Domino* viene intonato da un chierico il cui ordine è legato al santo protettore celebrato (diaconi per santo Stefano protomartire, presbiteri per san Giovanni evangelista) e, all'interno del gruppo di chierici, da chi ricopre il ruolo più importante, ovvero l'arcipresbitero e l'arcidiacono.

Durante il resto dell'anno liturgico, questi due chierici si alternano in egual modo intonando o cantando le antifone e/o i responsori delle più importanti occasioni liturgiche. All'arcipresbitero, tuttavia, è dato il compito di intonare il *Te Deum* per l'Ascensione del Signore (c. 52rA), prerogativa che il *Carpsum* riserva solo al vescovo in occasione di Natale (c. 16vB), di Pasqua (c. 46vB) e di Pentecoste (c. 53vB).

Anche altri presbiteri e diaconi o gruppi di presbiteri e diaconi vengono menzionati nel corso del *Carpsum*, soprattutto in relazione al Natale, a Pasqua e ad alcune festività del Santorale. Non sappiamo come venisse designato il presbitero o il diacono incaricato a intonare un determinato canto o a compiere una precisa sequenza rituale. Le uniche precisazioni vengono fatte nel caso in cui fossero presenti anche chierici esterni al Capitolo e alla Cattedrale, come alla terza messa di Natale (al graduale «*vnus. presbiter. et vnus diaconus cardinales cantent*» c. 17rB) e durante la processione delle palme («*presbiteri de civitate*» c. 39vB). Se deve riferirsi ai chierici del Capitolo nel loro complesso, *Stephanus* utilizza il termine *fratres* (cc. 17rA, 19rA e 45rB). Se, invece, fa menzione dei soli chierici ordinati (presbiteri e diaconi), fa ricorso ad altri termini: *maiores* (cc. 17rB e 73vA), *canonici* (cc. 17vA, 17vB, 18vA e 39vB) e *presbyteri capituli* (cc. 16vA, 17rB, 18vB, 19rB, 27rB e 73vA).¹⁷⁴

Pur in misura minore, sono poi menzionati anche i suddiaconi e i *pueri*. Il cantore e la *schola*, invece, che si suppone dovessero avere un ruolo importante nello svolgimento delle azioni liturgiche, sono menzionati solo in riferimento alle importanti occasioni dell'anno liturgico come la I domenica di Avvento, Natale, Settuagesima e la Settimana Santa. Evidentemente, *Stephanus* non precisa quali dovevano essere gli eventuali interventi quotidiani dei cantori, ma si limita a farlo per quelle occasioni eccezionali e importanti in cui, a ragione dell'intervento anche di altri chierici (come l'arcipresbitero e l'arcidiacono), era importante specificare e chiarire che cosa fosse di competenza anche del cantore solista e della *schola*.

In un paio di occasioni, inoltre, si menziona il *magister*: nell'Ottava di Natale (c. 21rA) e nella rubrica per le ferie del Tempo di Pasqua (c. 50vB). È coadiuvato da un gruppo di chierici detti *de secretario* che devono «*studere cuncta*» (c. 21rA), cioè, predisporre tutto il necessario affinché le azioni liturgiche possano essere svolte. Non sappiamo se il *magister* fosse un chierico ordinato e canonico, ma dall'esame delle rubriche del *Carpsum*, possiamo supporre che intervenisse nei giorni feriali per l'ufficiatura quotidiana o comunque in momenti meno solenni.¹⁷⁵

¹⁷⁴ La distinzione tra *fratres*, per i chierici del Capitolo-Cattedrale nel loro complesso, e *maiores*, *canonici* e *presbiteri capituli*, per i membri ordinati del Capitolo (presbiteri e diaconi) è stata suggerita in *L'orazionale dell'Arcidiacono Pacifico* cit., p. 103.

¹⁷⁵ Sono state riprese le posizioni già espresse da Gilles Gérard Meersseman. Cfr. Ivi, pp. 107-108. Non è però condivisibile la perentorietà con cui lo studioso sostiene che il cantore era assente durante l'ufficiatura quotidiana. Al di là della congettura, non sembra che ci siano sufficienti elementi probanti.

Si segnala, infine, che durante i riti del Giovedì Santo si fa menzione dell'accolito (c. 42vA) e di due *ceroferarii*, ovvero portatori di ceri (cc. 42vA e 42vB). Non si fa menzione di altri chierici degli ordini minori o di persone che svolgono altre forme di servizio.

In qualche caso, il *Carpsum* specifica che un canto deve essere eseguito da più di un chierico. Un prospetto riassuntivo è offerto nella Tabella I.4.¹⁷⁶

TABELLA I.4 – INDICAZIONI SUL NUMERO DEGLI ESECUTORI NEL <i>CARPSUM</i>				
CARTE	OCCASIONE LITURGICA	AZIONE E FORMA		RUBRICA E TESTO
16rB	In nativitate Domini	In matutinis	Invt	Inuitatorium. antiphona. <i>Xristus natus est</i> Istum cantent. presbiteri. II. et diaconi. II.
16rB	In nativitate Domini	In matutinis, I nocturno	R	Responsorium <i>Descendit</i> . Versus <i>Tamquam Fabrice</i> cantent presbiteri capituli. II. et subdiaconi. II.
16vB	In nativitate Domini	Ad I missam	Gr	vnus presbiter et vnus diaconus cantent Graduale. <i>Tecum principium</i>
16vB	In nativitate Domini	Ad I missam	Al	Item duo pueri cantent. <i>Alleluia</i> . Versus. <i>Dominus dixit</i>
17rB	In nativitate Domini	Ad II missam	Gr	Presbiter capituli. et subdiaconus cantent Graduale. <i>Benedictus</i>
17rB	In nativitate Domini	Ad II missam	Al	Similiter vnus presbiter capituli et vnus Subdiaconus. cantent. <i>Alleluia</i> Versus <i>Dominus regnavit decorem</i>
17rB	In nativitate Domini	Ad III missam	Tp	Tunc duo maiores cantent Tropham. ad introitum
17rB	In nativitate Domini	Ad III missam	Gr	Vnus. presbiter. et vnus diaconus cardinales cantent Graduale. <i>Viderunt omnes</i>
17vB	In natale sancti Stephani protomartyris	In matutinis	Invt	Inuitatorium. antiphona. <i>Xristum natus</i> Hoc enim. Cantent diaconi. II.
18vB	In natale sancti Ioannis evangelistae	In matutinis	Invt	duo presbiteri cantent [in]vitorium antiphona <i>Adoremus regem</i>
19rB	In natale sancti Ioannis evangelistae	Ad laudes	B	dvo presbiter. dicant <i>benedicamus domino</i> .
39vA	Dominica in ramis palmarum	Ad processionem palmarum	A	Tunc ascendentes in pulpitem. duo ex parafonisti. Imponant antiphona <i>Collegerunt pontifices</i>
42vB	In Feria V Maioris Hebdomadae	Ad missam Ad benedictionem olei	Varia	Exeuntes autem a secretario. primum precedant duo cantantes <i>Audi iudex mortuorum</i>
45rB	In Feria VI Maioris Hebdomadae	Adoratio Crucis	Varia	Cantetur a duobus fratribus <i>Popule meus</i> . et ante crucem duo respondeant. <i>Agios</i> . et omnes flectant genua. et scola respondeat <i>Sanctus deus</i> . Similiter genuflectendo. His finitis. statim presbiter et diaconus denudent crucem dicendo antiphonam.

¹⁷⁶ La Tabella I.4 è così organizzata. Nella prima colonna sono riportate le carte. Nella seconda le occasioni liturgiche in lingua latina secondo le convenzioni moderne. Nella terza l'azione liturgica espressa in lingua latina secondo le convenzioni moderne e la forma cantata dai chierici secondo il sistema di abbreviazioni espresse nell'*Introduzione*. Nella quarta colonna è riportato il passo del *Carpsum*: sono state sciolte tutte le abbreviazioni, ma non si è provveduto a normalizzare le maiuscole, la punteggiatura e i dittonghi; i testi dei canti sono riportati in carattere corsivo; eventuali commenti o integrazioni vengono segnalati entro parentesi quadre.

				<i>Ecce lignum crucis. cum psalmo. Deus misereatur nostri.</i>
--	--	--	--	--

L'intervento di due e/o quattro chierici è richiesto nei due momenti più importanti dell'anno liturgico, il Tempo di Natale e la Settimana Santa. Alla luce dei dati esposti nella Tabella I.4, ci si potrebbe domandare se l'intervento canoro di due e/o quattro persone debba essere inteso come un indizio di pratica polifonica.

In realtà, a ben guardare *Stephanus* non fornisce indicazioni precise su come deve avvenire l'esecuzione canora, ma è interessato in primo luogo a specificare chi deve prenderne parte, in modo simile a quella organizzazione gerarchica del clero veronese che abbiamo già visto, ad esempio, nel caso del versicolo *Benedicamus Domino*. Ad esempio, se consideriamo le tre messe per il Natale, nella prima (messa della notte) e nella seconda (messa dell'aurora) il graduale e l'alleluia sono cantati da due chierici, mentre nella terza (messa del giorno) ciò avviene solo per il graduale. Tuttavia, anche se deve essere cantato da una persona sola, l'alleluia della terza messa è accompagnato dalla rubrica «*banc cantor canet. uel cui sibi placet.*» (c. 17vA). *Stephanus* è interessato a chiarire i ruoli, più che a descrivere delle modalità esecutive che, forse, potevano risultare più ovvie e conosciute, la cui fissazione sulla pergamena, per questo, poteva essere avvertita come meno urgente.

Inoltre, nel caso della processione delle palme, il termine *paraphonisti* con molta probabilità non designa due cantori esperti nella prassi polifonica, come forse poteva significare negli *Ordines romani*, ma semplicemente due cantori che facevano parte della *schola*, secondo una generica accezione del termine attestata nel Medioevo.¹⁷⁷ Che i *paraphonisti* fossero due cantori della *schola* e non due chierici con altre funzioni potrebbe essere suggerito dall'uso del verbo *imponere*, attestato nel *Carpsum* unicamente in questo punto, nell'accezione tecnico-canora di intonare/iniziare.¹⁷⁸

Sebbene *Stephanus* non fornisca informazioni chiare di prassi esecutiva, possiamo comunque cogliere, perlomeno indirettamente, qualche elemento in merito. Il canto di due e/o quattro chierici poteva essere inteso come un modo per solennizzare feste importanti, accrescendo il volume sonoro. L'intervento di presbiteri o diaconi che non erano soliti intervenire in modo autonomo con il canto avrà anche dato un risultato timbrico differente da quello apprezzabile durante la liturgia quotidiana. Si può ipotizzare, inoltre, che ciò comportasse una disposizione dei chierici nel coro e nella chiesa diversa da quella usuale.

Ciò che non possiamo sapere con certezza è se questi interventi si accompagnassero anche ad un'esecuzione polifonica del canto liturgico. La questione è quanto mai spinosa, complessa e scivolosa, ma proveremo perlomeno ad impostare il problema.

Già da alcuni decenni, gli studi di settore hanno iniziato ad interessarsi ad una serie di fonti che fino ad allora erano rimaste per così dire 'ai margini' degli interessi della musicologia

¹⁷⁷ Sul termine *paraphonista* nel Medioevo latino cfr. GUIDO MILANESE, *Paraphonia – paraphonista: dalla lessicografia greca alla tarda antichità romana*, in *Curiositas. Studi di cultura classica e medievale in onore di Ubaldo Pizzani*, a cura di A. Isola, E. Menestò e A. Di Pilla, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002 («Bibliotheca / Università degli studi di Perugia»; 1), pp. 407-421.

¹⁷⁸ Cfr. «Imponere psalmum, litaniam, est eorum cantum incipere, et quo vocis sono decantari debeant, designare». CHARLES DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Leopold Favre, IV, Niort, L. Favre, 1885, col. 310a. A titolo di esempio, si riportano alcune attestazioni tratte dagli *Ordines romani*. «Subdiaconus vero de scola, statim ubi inposuerit antiphonam ad introitum, levat planetam cum sinu». OR II, Ordo III (*Supplementum II ad Ordinem primum*), pp. 131-133: 133. «Scola vero ad nutum diaconi imponit letaniam Kyrieleyson, Christeleyson, et reliqua». OR II, Ordo V (*Ordo processionis ad ecclesiam sine missam secundum Romanos*), pp. 209-227: 213.

e che, citando il titolo di un contributo di Marco Gozzi sull'argomento, hanno permesso di formulare una «nuova immagine del canto cristiano liturgico».¹⁷⁹ Relativizzando la proposta interpretativa solesmense, che, proiettando una propria sensibilità estetica anche ai secoli medievali, concepiva il cosiddetto canto gregoriano come un repertorio da eseguire in maniera strettamente monodica, gli studi hanno dimostrato come in realtà il canto piano sia stato nei secoli sempre vivo e suscettibile di mutamenti, anche nella prassi esecutiva. L'attenzione è stata posta in particolar modo sulla prassi esecutiva polifonica e su quella mensurale (*cantus fractus*).¹⁸⁰

Quanto alla prima delle due, gli studi hanno mostrato come le soluzioni si aprissero ad un ventaglio di possibilità abbastanza variegato e che poteva mutare da luogo a luogo e da contesto a contesto.¹⁸¹ Nella maggior parte dei casi l'aggiunta di una o più voci al *cantus firmus* liturgico poteva avvenire in modo estemporaneo e 'consuetudinario', senza l'ausilio della notazione e, salvo qualche raro caso, senza essere messa per iscritto.¹⁸² Si trattava di una forma di amplificazione del canto liturgico, «non polifonia in senso stretto, dunque, piuttosto 'ispessimento' polivocale delle melodie liturgiche»,¹⁸³ attraverso procedimenti tramandati per consuetudine come il moto «parallelo con la voce principale, le successione di quinte o addirittura quarte parallele, le cadenze con bicordi di seconda, e, in qualche caso, la collocazione della seconda voce al grave della melodica liturgica».¹⁸⁴

Accanto a questa pratica esecutiva, altre forme di polifonia possono essere ricondotte entro la definizione di 'polifonia semplice'. Si tratta di un repertorio ampiamente attestato nelle fonti, che «non è il relitto dell'intonazione polivocale del gregoriano, bensì, nella sua parte maggiore, un repertorio 'composto in maniera semplice', così da offrire la possibilità di solennizzare alcuni momenti della Messa e dell'Ufficio».¹⁸⁵ È un genere che attraversa varie epoche dal Medioevo fino alle soglie dell'Età contemporanea e che, pur mantenendo un carattere di semplicità rispetto alla cosiddetta 'polifonia alta',¹⁸⁶ si adatta alle regole contrappuntistiche che di epoca e in epoca vanno ad affacciarsi.

¹⁷⁹ MARCO GOZZI, *La nuova immagine del canto cristiano liturgico. Elementi ritmici, polifonia semplice e contesti rituali nella storia del cosiddetto gregoriano*, in *Papsttum und Kirchenmusik vom Mittelalter bis zu Benedikt XVI. Positionen, Entwicklungen, Kontexte*, hrsg. von K. Pietschmann, Kassel, Bärenreiter, 2012 («Analecta Musicologica»; 47), pp. 81-94.

¹⁸⁰ Per un *excursus* storiografico cfr. PAOLA DESSI, *Le polifonie semplici*, in *Atlante storico della musica nel Medioevo*, a cura di V. Minazzi e C. Ruini, Milano, Jaca Book, 2011, pp. 220-223. Momenti importanti di questa rinnovata stagione di studi sono stati soprattutto tre convegni internazionali tenuti rispettivamente nel 1980 (Cividale del Friuli), 1996 (Venezia) e Arezzo (2001). Di ognuno sono stati pubblicati anche gli atti, per i quali cfr. *Le polifonie primitive in Friuli e in Europa*, Atti del congresso internazionale (Cividale del Friuli, 22-24 agosto 1980), a cura di C. Corsi e P. Petrobelli, Roma, Edizioni Torre d'Orfeo, 1989 («Miscellanea musicologica»; 4); *Un millennio di polifonia liturgica tra oralità e scrittura*, a cura di G. Cattin e F. Alberto Gallo, Bologna, Il Mulino, 2002 («Quaderni di Musica e Storia»; 3); *Polifonie semplici*, Atti del convegno internazionale di studi (Arezzo, 28-30 dicembre 2001), a cura di F. Facchin, Arezzo, Fondazione Guido d'Arezzo, 2003 («Quaderni di polifonie»; 1).

¹⁸¹ Nelle righe che seguono si accoglie la proposta formulata in ANGELO RUSCONI, *La polifonia semplice: alcune osservazioni*, «Musica e storia», XI/1 (2003), pp. 7-50.

¹⁸² È il caso del *Gloria* a due voci notato nel cosiddetto *Liber magistri* della Cattedrale di Piacenza (ms. I-PCd 65) a c. 228r, per cui cfr. SUSAN RANKIN, *Between Oral and Written: Thirteenth-Century Italian Sources of Polyphony*, in *Un millennio di polifonia liturgica tra oralità e scrittura* cit., pp. 75-98: 96-98.

¹⁸³ RUSCONI, *La polifonia semplice* cit., p. 35.

¹⁸⁴ *Ibidem*. Per riferirsi a questa prassi è talvolta utilizzato il termine *secundatio*, già proposto in GIULIO CATTIN, «*Secundare*» e «*succinere*». *Polifonia a Padova e Pistoia nel Duecento*, «Musica e storia», III (1995), pp. 41-120: 47-62.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 49.

¹⁸⁶ Sui problemi di definizione e distinzione tra 'polifonia semplice' e 'polifonia alta' cfr. MARGARET BENT, *The Definition of Simple Polyphony. Some Questions*, in *Le polifonie primitive* cit., pp. 33-42.

L'esecuzione estemporanea polivocale del canto gregoriano e la cosiddetta 'polifonia semplice', pur nelle loro specificità, non vanno intese in senso oppositivo, ma convivono tra loro e sfumano l'una nell'altra. Ad esempio, è interessante il caso del cosiddetto *Codice di san Guido*, prodotto per la Cattedrale di Acqui all'inizio del XIV secolo e che tramanda la vita del santo vescovo, l'ufficio e la messa con musica. Oggi è conservato ad Acqui Terme presso l'Archivio Vescovile con segnatura F.21 cartella 3/4. Il codice prescrive l'uso del bordone (nella messa nel *Gloria in excelsis* e nell'*Epistola*), esempio di polivocalità estemporanea, e al termine dei vesperi registra anche un *Benedicamus Domino* a due voci (pp. 35-36) che per le tecniche impiegate rientra nell'ambito della 'polifonia semplice'.¹⁸⁷

Anche la dualità oralità e scrittura non è un criterio sufficientemente valido per delimitare i due fenomeni. Se nel caso delle composizioni polifoniche costruite con la tecnica dello *Stimmtausch* è poco plausibile pensare ad una esecuzione estemporanea, non è detto che in altri casi gli esempi a noi giunti non siano che la registrazione posteriore sulla pergamena di brani tramandati oralmente o eseguiti in un primo momento dai cantori 'alla mente'. Inoltre, il fenomeno si coglie meglio sfumando la dualità tra oralità e scrittura, giacché, come è stato notato, gli stessi esempi di polifonia trasmessi per iscritto dai codici, anch'essi aperti ad un ventaglio variegato di possibilità e tecniche notazionali, non forniscono tutte le informazioni necessarie per la loro decodifica.¹⁸⁸ Evidentemente, questi elementi che a noi sfuggono, ma che dovevano essere noti al copista e alla sua cerchia, si collocano in un piano che non ha a che fare solo con la scrittura, ma anche con la prassi e le consuetudini.¹⁸⁹

Se, pertanto, polivocalità e polifonia erano elementi ampiamente presenti nella vita liturgico-musicale degli uomini e delle donne del Medioevo, potremmo domandarci se qualche testimonianza è attestata anche nelle fonti veronesi. L'argomento è stato già affrontato da Anna Vildera, la quale ha studiato un breve brano polifonico a due voci aggiunto tra la fine del secolo XII e l'inizio del secolo XIII sull'ultima carta (c. 190v) dell'innario-capitolario ms. I-VEcap CIX (102).¹⁹⁰ Il testo è l'*incipit* dell'inno *Lucis creator optime*, la cui melodia appare alla voce superiore in una veste particolarmente fiorita e lo stile è in parte riconducibile a quello di altri esempi simili duecenteschi di area italiana.¹⁹¹

L'inno era già stato preso in considerazione, tra gli altri, da James Matthew Borders nella sua tesi di dottorato sulla vita musicale della Cattedrale di Verona nel Medioevo, insieme ad una breve annotazione polifonica a due voci per il versetto *In omnem terram exivit sonus apostolorum*, apposta nel ms. I-VEcap LXXXII (77) nel margine superiore di c. 162v e probabilmente coeva a quella del ms. I-VEcap CIX (102).¹⁹²

¹⁸⁷ Cfr. RODOBALDO TIBALDI, *Testimonianze di prassi polivocali nel «Codice di san Guido» (Acqui Terme, Archivio Vescovile, MS. F 21 Cartella 3/4)*, in *«Quod ore cantas corde credas»*. Studi in onore di Giacomo Baroffio Dahnke, a cura di L. Scappaticci, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013 («Monumenta studia instrumenta liturgica»; 70), pp. 561-585.

¹⁸⁸ Sull'argomento cfr. RANKIN, *Between Oral and Written* cit., *passim*.

¹⁸⁹ Negli ultimi decenni, gli studi di settore hanno viepiù sfumato la dualità tra oralità e scrittura sull'origine e sulla trasmissione del repertorio musicale medievale, mettendone in luce al contrario la loro complementarità. Una riflessione articolata sul tema è proposta in ANNA MARIA BUSSE BERGER, *Medieval Music and the Art of Memory*, Berkeley, University of California Press, 2005, ed. italiana EAD., *La musica medievale e l'arte della memoria*, trad. di C. Vivarelli, Subiaco, Fogli Volanti Edizioni, 2008 («Biblioteca musicale. Saggi»; 2), con particolare attenzione alle pp. 197-298.

¹⁹⁰ Cfr. ANNA VILDERA, *L'inno Lucis Creator optime a Verona tra monodia e polifonia*, in *Polifonie semplici* cit., pp. 31-38.

¹⁹¹ Cfr. *ivi*, p. 37.

¹⁹² Cfr. BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 143-154.

A parte questi due esempi della fine del Duecento o dell'inizio del Trecento, i manoscritti non tramandano altri brani polifonici.¹⁹³ È plausibile supporre che il repertorio dovesse essere più ampio. James Matthew Borders riteneva che i responsabili di questi due esempi e gli esecutori di polifonia in Cattedrale non dovessero essere ricercati tra i chierici maggiori, bensì tra i *mansionarii*, ovvero quei chierici di rango più basso che, soprattutto dal Duecento in poi, si occupavano della celebrazione liturgica quotidiana al posto dei canonici ed erano più vicini agli ambienti secolari.¹⁹⁴

Si tratta di un'ipotesi che andrebbe meglio precisata e chiarita. Non ci sono pervenuti documenti espliciti circa l'esecuzione di polifonia a Verona nel Medioevo e, pertanto, non possiamo escludere che anche i chierici maggiori, sebbene non sempre presenti agli uffici quotidiani, non avessero competenze musicali utili per il canto polifonico. Inoltre, bisognerebbe anche chiarire la qualità di queste competenze. Anche ammesso che il canto di brani che rientrano nel genere della 'polifonia semplice', come i due esempi dei mss. I-VEcap CIX (102) e LXXXII (77) fosse un affare dei *mansionarii*, non è detto che i chierici maggiori non amplificassero il canto liturgico per mezzo di pratiche polivocali. Come gli studi hanno nel tempo evidenziato, infatti, il fenomeno della polifonia liturgica è ampiamente sfumato al suo interno.

Alla luce di quanto esposto, torniamo a considerare le indicazioni rubricali di *Stephanus*. Non ci sono elementi sufficienti per delineare un quadro della polifonia liturgica a Verona nel Medioevo, tantomeno alla metà dell'XI secolo. Gli unici due esempi a noi giunti, inoltre, sono databili alla fine del Duecento o all'inizio del Trecento. Ciò, però, non esclude a priori che anche presso il Capitolo e la Cattedrale di Verona il canto liturgico venisse amplificato mediante un'esecuzione polivocale estemporanea di cui non è rimasta traccia perché non è stata registrata per iscritto. Forse, si trattava di un fenomeno noto, legato alle consuetudini della comunità veronese e che nemmeno *Stephanus* sente la necessità di precisare meglio.

Quando *Stephanus* ci segnala, ad esempio, che il graduale *Tecum principium* della prima messa di Natale deve essere eseguito da un presbitero e da un diacono, non è interessato a specificare come il graduale deve essere cantato, ma chi deve cantarlo. Questo è ciò che importa maggiormente al redattore del *Carpsum*. Inoltre, queste rubriche sono concentrate nel Tempo di Natale e nella Settimana Santa, periodi liturgici solenni, delicati e per questo ricchi di doviziose precisazioni da parte di *Stephanus*.

Se al contrario leggiamo queste rubriche primariamente come indizi di pratica polifonica, dovremmo allora anche domandarci se la loro assenza nel resto dell'anno liturgico sia anch'essa un segnale di prassi esecutiva. In questa prospettiva, l'esecuzione polivocale e la polifonia andrebbero intesi come fenomeni circoscritti solo al Natale e alla Settimana Santa. Si tratta di una eventualità difficile da valutare, soprattutto alla luce delle «testimonianze che emergono sempre più copiose [le quali] dimostrano invece come la prassi del canto liturgico (il cosiddetto 'gregoriano') prevedesse nel medioevo in tutta Europa una *amplificatio* in quasi

¹⁹³ Nella porzione inferiore di c. 97r del ms. I-VEcap XCIV (89) sono state aggiunte due linee musicali con notazione quadrata senza chiavi e rigo musicale. Sotto alla prima linea si intravede la scritta «Benedicam[us]»; il resto non è più leggibile, ma si potrebbe ipotizzare che si tratti del versicolo *Benedicamus Domino*. Le due linee musicali non sono perfettamente coincidenti: la prima consta di cinquantasei suoni, la seconda di sessanta. Anche l'andamento melodico non è sempre il medesimo. Potrebbe forse trattarsi di un *Benedicamus Domino* a due voci (così si ipotizza anche in BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., p. 196) oppure di una melodia a una voce in due versioni diverse.

¹⁹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 152-154. Questa posizione è stata poi ripresa ed espressa anche in JAMES BORDERS, *The Musical Institutions of the Veronese Clergy*, in *Le polifonie primitive* cit., pp. 229-246.

tutte le feste dell'anno liturgico, e dunque l'esecuzione polivocale del canto era la norma, non l'eccezione».¹⁹⁵

Pertanto, riprendendo l'esempio del graduale della prima messa di Natale, anche se le rubriche non lo chiariscono e l'intento di *Stephanus* era prima di tutto quello di specificare i ruoli dei vari chierici, è altamente plausibile che il presbitero e il diacono cantassero il graduale *Tecum principium* a due voci, probabilmente secondo una prassi polivocale estemporanea. Se, però, *Stephanus* non lo ha chiarito con ulteriori dettagli, evidentemente era qualcosa di sufficientemente noto a lui e alle altre persone della sua cerchia. Per il momento, a noi non resta che prendere atto di questo silenzio.

¹⁹⁵ MARCO GOZZI, «*Victimae paschali laudes*» tra canto piano e polifonia con particolare riguardo ai codici di Trento, in *I codici musicali trentini del Quattrocento. Nuove scoperte, nuove edizioni e nuovi strumenti informatici*, Atti del Convegno internazionale di studi (Trento, Castello del Buonconsiglio, 28-29 novembre 2009), a cura di D. Curti-Feininger e M. Gozzi, Trento – Lucca, Centro di eccellenza Laurence K. J. Feininger – LIM, 2013, pp. 114-150: 123.

TABELLA I.2 – MENZIONI DEI CHIERICI NEL CARPSUM

1. MENZIONE DEL VESCOVO			
CARTE	OCCASIONE LITURGICA	AZIONE E FORMA	RUBRICA E TESTO
16vB	In nativitate Domini	In matutinis	H Finito euangelio. episcopus incipit. <i>Te deum laudamus.</i>
17vA	In nativitate Domini	Ad II vesperas	- et tunc faciant processionem cum cruce. ad sanctam matrem ecclesiam. et episcopus Incipiat vesperum.
17vB	In nativitate Domini	Ad II vesperas	- et cuncti canonici Faciant processionem una cum episcopo. antecedente cruce. ad sanctum theodorum. pro sua dedicatione. et dicat. antiphona <i>Zachae. psalmus Magnificat</i> et episcopus dicat orationem.
18vA - 18vB	Stephanus protomartyr Ioannes evangelista	Ad vesperas	- et cuncti canonici Faciant processionem ad sanctum iohannem euangelistam. una cum episcopo. antecedente cruce. et archipresbiter incipiat. antiphona antiphona <i>Ualde honorandus. Magnificat</i> et episcopus dicat orationem.
39vA - 39vB	Dominica in ramis palmarum	Ad processionem palmarum	- [Nominato più volte nell'azione liturgica; intervento canoro all'inizio della processione] Incipiat episcopus. antiphonam. <i>fulgentibus</i>
41rB	Feria V Maioris Hebdomadae	Ad missam	GI Deinde dicat episcopus <i>Gloria in excelsis deo.</i> Tunc omnes campanae sonent simul
41rB	Feria V Maioris Hebdomadae	Ad missam	- et post euangelium dicat episcopus. <i>Dominus vobiscum.</i>
41vA - 44rA	Feria V Maioris Hebdomadae	Ad missam Ad benedictionem olei	- [Nominato più volte nell'azione liturgica; intervento canoro: <i>Pater noster</i> e <i>Dominus vobiscum</i> prima dell'orazione conclusiva]
45vA - 45vB	Feria VI Maioris Hebdomadae	Ad adorationem crucis	- [Nominato più volte nell'azione liturgica; intervento canoro: <i>Pater noster</i> e <i>In nomine patris et filii et spiritus sancti. Pax tibi</i>]
46vA	In Sabbato Sancto	In nocte sancta	A In isto die non cantatur offertorium nec <i>agnus dei</i> nec communionem. Sed tantum dicat episcopus antiphona <i>alleluia alleluia</i> ♪ psalmus <i>laudate dominum omnes gentes</i> cum <i>gloria patri et filio</i>
46vB	Dominica Sanctae Paschae	In matutinis	H Episcopus dicat. <i>Te deum laudamus.</i>
47rA	Dominica Sanctae Paschae	Ad missam	- Ad introitum praeparet se cuncti. In sancto Georgio. et inde faciant processionem unam cum episcopo. in sanctam matrem ecclesiam.
53vB	In festo Pentecostes	In matutinis	H <i>Te deum laudamus</i> episcopus
2. MENZIONE DELL'ARCIPRESBITERO			
CARTE	OCCASIONE LITURGICA	AZIONE E FORMA	RUBRICA E TESTO
15rA	Feriae Majores Adventus	Ad vesperas	A archipresbiter antiphona <i>O sapientia. Atinges</i> [sic] <i>veni ad doendum</i>
16rB	In nativitate Domini	In matutinis, I nocturno	I A Istam vero archipresbiter incipit. antiphona <i>Dominus dixit</i>
16vA	In nativitate Domini	In matutinis, I nocturno	I R archipresbiter. Responsorium <i>Hodie nobis. Versus. Gloria in excelsis deo.</i>

16vB - 17rA	In nativitate Domini	Ad laudes	I A	Finita missa. archipresbiter Incipiat. antiphona <i>Quem uidistis</i>
17rA	In nativitate Domini	Ad laudes	Abn	In euangelium. archipresbiter Incipiat antiphona. <i>Gloria in excelsis deo.</i>
17vB	In nativitate Domini	Ad II vespas	B	archipresbiter vero Inchoet. <i>benedicamus domino. deo gratias.</i>
18vB	Stephanus protomartyr Ioannes evangelista	Ad vespas	A	Faciunt processionem ad sanctum iohannem euangelistam. una cum episcopo. antecedente cruce. et arcpresbiter Incipiat. antiphona antiphona <i>Ualde honorandus.</i>
18vB	Stephanus protomartyr Ioannes evangelista	Ad vespas	B	Archipresbiter dicat. <i>benedicamus domino.</i>
18vB	Ioannes evangelista	In matutinis, I nocturno	I A	archipresbiter Incipiat antiphona antiphona. <i>Iohannes apostolus</i>
18vB	Ioannes evangelista	In matutinis, I nocturno	I R	archipresbiter Responsorium <i>Ualde honorandus.</i> Versus <i>Mulier.</i>
19rA	Ioannes evangelista	In matutinis	H	Tunc fratres faciant processionem ad sanctum iohannem archipresbiter dicat. <i>Te deum laudamus</i>
19rA	Ioannes evangelista	Ad laudes	I A	archipresbiter antiphona <i>Ecce puer meus</i>
19rB	Ioannes evangelista	Ad laudes	Abn	In euangelium. antiphona. archipresbiter antiphona <i>Iste est iohannes</i>
19vA	Ioannes evangelista	Ad vespas	B	archipresbiter. <i>benedicamus domino.</i>
30v ^a	Septuagesima	Ad I vespas	A	[Aggiunta successiva: Versus <i>Domine refugium.</i> Alleluia: <i>Mane apud nos.</i> archipresbiter incipiat] ♪
31rB	Septuagesima	Ad I vespas	A	antiphona <i>alleluia mane apud nos.</i> archipresbiter
31rB	Septuagesima	In matutinis, I nocturno	Vrs	archipresbiter Versus <i>Memor</i>
31vA	Septuagesima	Ad laudes	I A	archipresbiter antiphona <i>alleluia alleluia.</i>
31vB	Septuagesima	Ad laudes	Abn	In euangelium. antiphona. <i>alleluia Sola tenes.</i> archipresbiter
39rA	Dominica in ramis palmarum	In matutinis, I nocturno	I R	Responsorium <i>In die.</i> Versus <i>Deus meus.</i> Archipresbiter
43vB	Feria V Maioris Hebdomadae	Ad missam Ad benedictionem olei	-	[L'arcipresbitero è nominato nell'azione liturgica, ma senza interventi canori]
46vB	Dominica Sanctae Paschae	In matutinis	I R	archipresbiter Inchoet Responsorium <i>Angelus domini.</i> Versus <i>angelus domini</i>
47vA	Dominica Sanctae Paschae	Ad vespas	B	<i>Benedicamus domino</i> archipresbiter
52rA	In ascensione Domini	In matutinis	H	<i>Te deum laudamus.</i> archipresbiter
53vB	In festo Pentecostes	Ad I vespas	A	Antiphona <i>Dum complerentur.</i> archipresbiter
53vB	In festo Pentecostes	In matutinis, I nocturno	I A	archipresbiter antiphona <i>Factus est repente</i>
53vB	In festo Pentecostes	In matutinis, I nocturno	I R	Responsorium <i>Dum complerentur.</i> Versus <i>Repleti</i> archipresbiter
53vB	In festo Pentecostes	Ad laudes	I A	antiphona <i>Dum complerentur</i> archipresbiter
64vB	Firmus et Rusticus martyres	In matutinis, I nocturno	I A	antiphona <i>Erat uir.</i> Psalmus <i>beatus uir.</i> archipresbiter
64vB	Firmus et Rusticus martyres	In matutinis, I nocturno	I R	archipresbiter Responsorium <i>Distribuebat.</i> Versus <i>Nobilis genere</i>

68vA	In nativitate Mariae Virginis	Ad I vesperas	I A	archipresbiter Inchoet ad uesperas. antiphona. <i>Regali ex progenie.</i>
72rB	Martinus episcopus	In matutinis, I nocturno	I A	archipresbiter antiphona <i>Martinus adhuc</i>
72rB	Martinus episcopus	In matutinis, I nocturno	IR	archipresbiter Responsorium <i>Hic est martinus. Versus Sancte trinitatis.</i>
72vA	Martinus episcopus	Ad laudes	I A	archipresbiter. antiphona <i>Dixerunt discipuli. ista diuiditur.</i>
72vA	Martinus episcopus	Ad laudes	Abn	In euangelium archipresbiter. antiphona <i>O quantus luctus omnium</i>
77vA	In dedicatione ecclesiae	Ad vesperas	A	[Aggiunta successiva: archipresbiter] Antiphona <i>Zachee festina</i>
77vA	In dedicatione ecclesiae	In matutinis, I nocturno	IR	[Aggiunta successiva: archipresbiter] Responsorium <i>In dedicatione. Versus fundata</i>
77vB	In dedicatione ecclesiae	Ad laudes	I A	Antiphona <i>Domum tuam domine</i> archipresbiter ♪
3. MENZIONE DI UN PRESBITERO O DI UN GRUPPO DI PRESBITERI				
RUBRICA E TESTO				
CARTE OCCASIONE LITURGICA AZIONE E FORMA				
13rB	IV dominica Adventus	Ad I vesperas	A	presbiter incipiat. antiphona <i>Quomodo fiet istud.</i>
16rB	In nativitate Domini	In matutinis	Inv	Invitatorium. antiphona. <i>Xristus natus est</i> Istum cantent. presbiteri. II. et diaconi. II.
16vA	In nativitate Domini	In matutinis, I nocturno	III R	Responsorium <i>Desendit. Versus Tanquam Fabricae.</i> cantent presbiteri capituli. II. et subdiaconi. II.
16vB	In nativitate Domini	Ad I missam	Gr	vnus presbiter et vnus diaconus cantent. Graduale. <i>Tecum principium. Versus Dixit dominus.</i>
17rB	In nativitate Domini	Ad II missam	Gr	Presbiter capituli. et subdiaconus cantent Graduale. <i>Benedictus. Versus. A domino.</i>
17rB	In nativitate Domini	Ad II missam	Al	Similiter vnus presbiter capituli et vnus Subdiaconus. cantent. <i>Alleluia</i> Versus <i>Dominus regnavit decorem</i>
17rB	In nativitate Domini	Ad III missam	Gr	vnus. presbiter. et vnus diaconus cardinales cantent Graduale. <i>Viderunt omnes. Versus Noluit</i>
18vA	Stephanus protomartyr Ioannes evangelista	Ad vesperas	R	Tunc vnus presbiteri Incipit. Responsorium Responsorium. <i>Apparuit caro suo</i> et cuncti canonici Faciant processionem ad sanctum iohannem euangelistam. una cum episcopo. antecedente cruce.
18vB	Stephanus protomartyr Ioannes evangelista	Ad vesperas	A Vrs	Tunc alius presbiter. dicat. antiphona. <i>Zachee.</i> Tunc presbiter capituli dicat. Versus. <i>Domum tua domine</i>
18vB	Ioannes evangelista	In matutinis	Inv	duo presbiteri cantent invitatorium. antiphona <i>Adoremus regem.</i>
19rB	Ioannes evangelista	Ad laudes	Vrs	presbiter capituli Versus <i>Nimis honorati sunt amici tui deus</i>
19rB	Ioannes evangelista	Ad laudes	Vrs	presbiter capituli. Versus. <i>benedictus qui.</i>
19rB	Ioannes evangelista	Ad laudes	Vrs	Item presbiteri capituli. Versus <i>hec est domus dei.</i>
19rB	Ioannes evangelista	Ad laudes	B	dvo presbiter. dicant <i>benedicamus domino.</i>
19rB	Ioannes evangelista	Ad I missam	-	Tunc ueniat presbiter capituli. et faciat primam missam.
19vA	Ioannes evangelista	Ad vesperas	-	presbiter qui euangelium annuntiavit antiphonae. et psalmi. Sicut. In natale apostolorum

19vA	Ioannes evangelista	Ad vespas	A	unus presbiter dicat aliam antiphonam. <i>Hodie intacta virgo.</i>
27rB	Sebastianus martyr	In matutinis, I nocturno	IR	presbiter capituli Responsorium <i>Sebastianus</i> Versus <i>Erat enim</i>
39vB	Dominica in ramis palmarum	Ad processionem palmarum	H	Tunc cantor unam cum canonicis. Incipiat ymnium. <i>Magno saluti</i> et presbiteri de ciuitate cum suis clericis. Cantent alium uersum. Et sic ad inuicem canentes. Veniant ad Sanctum paulum
41vB - 43vA	Feria V Maioris Hebdomadae	Ad missam Ad benedictionem olei	.	[Il presbitero e un gruppo di presbiteri sono nominati più volte nel corso dell'azione liturgica, ma senza interventi canori]
45rB - 45vA	Feria VI Maioris Hebdomadae	Ad adorationem crucis		[Il presbitero e un gruppo di presbiteri sono nominati più volte nel corso dell'azione liturgica, ma senza interventi canori]
73rA	Caecilia virgo et martyr	Ad I vespas	A	ad sanctam ceciliam. antiphona. <i>Est secretum</i> praesbiter. Aut diaconus. cantat
73vA	Caecilia virgo et martyr	Ad missam	Gr	presbiter capituli Graduale <i>audi filia</i> . Versus <i>Specie</i>
73vA	Caecilia virgo et martyr	Ad missam	Al	<i>alleluia</i> Versus <i>adducentur</i> . Maior presbiter aut diaconus
73vB	Clemens I papa	Ad laudes	A	In laudibus. antiphona <i>Quicumque ab eo</i> . Presbiter qui primum Inchoauit.
4. MENZIONE DELL'ARCIDIACONO				
CARTE	OCCASIONE LITURGICA	AZIONE E FORMA	RUBRICA E TESTO	
9vA	I dominica Adventus	Ad I vespas	A	Archidiaconus Incipiat. antiphona <i>Ecce nomen domini</i> .
9vA	I dominica Adventus	In matutinis, I nocturno	IR	Archidiaconus inchoet Responsorium. <i>Aspicis a longe</i> . Versus <i>Quique terrigenae</i> . <i>Ite</i> . Versus <i>Qui regis israel</i> . <i>Nuncia</i> Versus <i>Tollite portas</i> . <i>Qui regna</i>
9vB	I dominica Adventus	Ad laudes	IA	Archidiaconus Inchoat. antiphona. <i>In illa die</i> . <i>Ista diuiditur</i>
10rA	I dominica Adventus	Ad laudes	Abn	In euangelium. antiphona <i>Spiritus sanctus</i> <i>Ista diuiditur</i> . archidiaconus
15rA	Feriae Majores Adventus	Ad vespas	A	archidiaconus. antiphona <i>O adonai qui moysi</i> . <i>veni ad redimendum</i> .
16rB	In nativitate Domini	Ad I vespas	A	Antiphona <i>Cum esset despiciata</i> . et istam. antiphonam. archidiaconus incipiat
17vA	In nativitate Domini	Ad II vespas	IA	archidiaconus antiphona <i>Tecum principium</i> .
17vB	In nativitate Domini	Ad II vespas	Amg	archidiaconus Incipiat. antiphona <i>Lux orta est</i> . <i>Magnificat</i> .
17vB	In nativitate Domini Stephanus protomartyr	Ad II vespas	A	Tunc archidiaconus incipiat. antiphona antiphona <i>Pate facte sunt</i> .
18rA	Stephanus protomartyr	In matutinis, I nocturno	IA	Tunc archidiaconus incipiat. antiphona <i>Hesternae die</i> . Psalmus Beatus
18rA	Stephanus protomartyr	In matutinis, I nocturno	IR	archidiaconus Responsorium. <i>Lapidabant</i> . Versus <i>Positis</i>
18rB	Stephanus protomartyr	In matutinis	H	archidiaconus. <i>Te deum laudamus</i> .
18vA	Stephanus protomartyr	Ad vespas	IA	archidiaconus antiphona <i>Lapidauerunt stephanus</i> psalmus <i>Dixit</i>
18vA	Stephanus protomartyr	Ad vespas	B	archidiaconus <i>benedicamus domino</i> .
22vA	Epiphania Domini	Ad I vespas	A	archidiaconus antiphona <i>Maqi uiderunt</i> .

22vA	Epiphania Domini	In matutinis, I nocturno	IR	archidiaconus Responsorium <i>Hodie in iordane. Versus Celi aperti</i>
22vB	Epiphania Domini	Ad laudes	IA	archidiaconus antiphona <i>Ante luciferum</i>
22vB	Epiphania Domini	Ad laudes	Abn	archidiaconus In euangelium. antiphona. <i>Hodie celesti.</i>
23vA	Epiphania Domini	Ad II vespas	B	archidiaconus <i>benedicimus domino.</i>
28vA	In purificatione Mariae Virginis	In matutinis	Invt	archidiaconus Inuitatorium. antiphona <i>Ece venit ad templum.</i>
30vB	In annuntiatione Mariae Virginis	Ad I vespas	A	antiphona <i>Ingressus angelus</i> archidiaconus
30vB	In annuntiatione Mariae Virginis	In matutinis, I nocturno	IR	archidiaconus Responsorium <i>Ingressus angelus. Versus Benedicta.</i>
30vA	In annuntiatione Mariae Virginis	Ad laudes	IA	antiphona <i>Misus est gabriel</i> archidiaconus
30vA	In annuntiatione Mariae Virginis	Ad laudes	Abn	In euangelium. antiphona <i>Spiritus sanctus.</i> archidiaconus
40vB	Feria V Maioris Hebdomadae	In matutinis, I nocturno	IA	archidiaconus antiphona. <i>Zelus domus.</i>
40vB	Feria V Maioris Hebdomadae	In matutinis, I nocturno	IR	archidiaconus Responsorium <i>In monte. Versus Veruntamen. Spiritus. Versus Pater noster. Fiat voluntas.</i>
41vA	Feria V Maioris Hebdomadae	Ad laudes	IA	archidiaconus antiphona <i>Iustificis domine.</i>
42vB	Feria V Maioris Hebdomadae	Ad missam Ad benedictionem olei	-	[Nominato più volte nel corso dell'azione liturgica, ma senza interventi canori]
46vA	In Sabbato Sancto	Ad vespas	Amg	archidiaconus antiphona <i>Vespere autem.</i> psalmus <i>Magnificat anima.</i>
47vB	Dominica Sanctae Paschae	Ad vespas	A	antiphona <i>Scio quod ihsam.</i> archidiaconus.
51vA	In ascensione Domini	In matutinis	Invt	Archidiaconus inchoet. Inuitatorium. antiphona. <i>Regem ascendit.</i>
51vB	In ascensione Domini	In matutinis, I nocturno	IA	archidiaconus antiphona <i>Elenata est.</i> psalmus <i>Domine dominus noster</i>
52vA	In ascensione Domini	Ad laudes	IA	archidiaconus antiphona <i>Viri galilee quid aspiciatis</i>
52vA	In ascensione Domini	Ad laudes	Abn	In euangelium. archidiaconus antiphona <i>Ascendo ad patrem meum</i>
54vA	In festo Pentecostes	Ad II vespas	A	antiphona <i>audistis quia.</i> archidiaconus
60vB	Petrus et Paulus apostoli	Ad I vespas	A	ad sanctum petrum. archidiaconus inchoet. antiphona <i>Beatus petrus dum penderet</i>
60vB	Petrus et Paulus apostoli	In matutinis, I nocturno	IA	archidiaconus antiphona <i>Petrus et iohannes.</i>
61vA	Petrus et Pauli apostoli	In matutinis, I nocturno	IR	archidiaconus responsorium <i>Symon petre. Versus Quocumque</i>
65vA	Laurentius martyr	In matutinis, I nocturno	IR	Responsorium <i>Leuita laurentius.</i> archidiaconus Versus <i>Dispersit.</i>
66vB	In assumptione Mariae Virginis	In matutinis, I nocturno	IA	antiphona <i>Ece tu pulchra es.</i> archidiaconus
71vB	In festo omnium sanctorum	Ad I vespas	IA	antiphona <i>Sancti per fidem</i> archidiaconus
71vA	In festo omnium sanctorum	In matutinis, I nocturno	IR	archidiaconus Responsorium <i>Hodie dilectus. Versus Tantorum</i>
71vB	In festo omnium sanctorum	Ad laudes	IA	antiphona <i>Vidi turba.</i> archidiaconus
71vB	In festo omnium sanctorum	Ad II vespas	IA	archidiaconus. Antiphona <i>Virgam virtutis.</i>

72rA	In festo omnium sanctorum	Ad II vespas	Amg	In euangelium. archidiaconus antiphona <i>Gaudent in celis.</i>
5. MENZIONE DI UN DIACONO O DI UN GRUPPO DI DIACONI				
OCCASIONE LITURGICA		AZIONE E FORMA		
RUBRICA E TESTO				
13rB	Feria IV Quatuor Tempora Adventus	Ad vespas	A	diaconus incipiat antiphona <i>Misus est gabriel</i>
16rB	In nativitate Domini	Ad I vespas	I A	Antiphona <i>Misus est. Istam antiphonam. diaconus incipit.</i>
16rB	In nativitate Domini	In matutinis	Invt	Inuitatorium. antiphona. <i>Xristus natus est. Istum canent. presbiteri. II. et diaconi. II.</i>
16vB	In nativitate Domini	In matutinis	-	Hic legat diaconus euangelium. in ambona [sic] <i>Liber generationis.</i>
16vB	In nativitate Domini	Ad I missam	Gr	vnus presbiter et vnus diaconus cantent Graduale <i>Tecum principum. Versus Dixit dominus.</i>
17rB	In nativitate Domini	Ad III missam	Gr	vnus. presbiter. et vnus diaconus cardinales cantent Graduale. <i>Viderunt omnes. Versus Natum</i>
17vB	In nativitate Domini Stephanus protomartyr	Ad II vespas	R	Vnus autem diaconus Incipiat. Responsorium Responsorium <i>Dum dormire iacob. et cuncti canonici Faciant processionem una cum episcopo. antecedente cruce. ad sanctum theodorum. pro sua dedicatione.</i>
17vB - 18rA	Stephanus protomartyr	In matutinis	Invt	Inuitatorium. antiphona. <i>Xristum natus. Hoc enim. Cantent diaconi. II. qui habent in hac die studium tocius officii</i>
39rA	Dominica in ramis palmarum	Ad I vespas	A	Hic Incipiat diaconus. antiphona. <i>Amado dico vobis.</i>
42rA - 43rB	Feria V Maioris Hebdomadae	Ad missam Ad benedictionem olei	-	[I] diacono e un gruppo di diaconi sono nominati più volte nel corso dell'azione liturgica, ma senza interventi canori]
44vB - 45vA	Feria VI Maioris Hebdomadae	Ad adorationem crucem	-	[I] diacono e un gruppo di diaconi sono nominati più volte nel corso dell'azione liturgica; interventi del diacono per le letture e le monizioni <i>Flectamus ienna e Lenate</i>
46vA	In Sabbato Sancto	In nocte sancta	B	hac finita. dicat diaconus <i>benedicamus domino. et sic finiuntur missa et uesperum simul.</i>
57rB	Philippus et Iacobus apostoli	Ad II vespas	A	antiphona <i>alleluia. Tanto tempore. Diaconus.</i>
73rA	Caecilia virgo et martyr	Ad I vespas	A	ad sanctam ceciliam. Antiphona. <i>Et secretum praesbiter. aut diaconus cantat</i>
73rB	Caecilia virgo et martyr	In matutinis	H	<i>Te deum laudamus. diaconus inchoet.</i>
73vA	Caecilia virgo et martyr	Ad missam	Al	<i>alleluia. Versus adducentur. Maior presbiter aut diaconus.</i>
73vA	Caecilia virgo et martyr	Ad II vespas	A	antiphona <i>Virgo gloriosa. Diaconus qui legit euangelium.</i>
75rA	Commune apostolorum	Ad laudes	I A	In laudibus diaconus Inchoet antiphona <i>Hoc est praeceptum meum</i>
75rA	Commune apostolorum	Ad laudes	Abn	In euangelium. antiphona. <i>Vos qui reliquistis omnia. diaconus Inchoet</i>

75rB	Commune apostolorum	Ad II vespas	I A	ad uesperas. diaconus qui legit euangelium. antiphona <i>Inrauit dominus.</i>
75rB	Commune apostolorum	Ad II vespas	Amg	antiphona. <i>Ece ego mitto uos.</i> Diaconus qui legit euangelium.
6. MENZIONE DEL SUDDIACONO O DI UN GRUPPO DI SUDDIACONI				
CARTE	OCCASIONE LITURGICA	AZIONE E FORMA	RUBRICA E TESTO	
16vA	In nativitate Domini	In matutinis, I nocturno	III R	Responsorium <i>Descendit.</i> Versus <i>Tamquam Fabrice.</i> cantent presbiteri capituli. II. et subdiaconi. II.
16vB	In nativitate Domini	Ad I missam	-	Hoc finito. Veniet alius Subdiaconus. qui custodiat missam de nocte. et matutinas laudes
17rB	In nativitate Domini	Ad II missam	-	Tunc alius subdiaconus sit preparatus ad missam custodiendam.
17rB	In nativitate Domini	Ad II missam	Gr	Presbiter capituli. et subdiaconus cantent Graduale. <i>Benedictus.</i> Versus <i>A domina.</i>
17rB	In nativitate Domini	Ad II missam	Al	Similiter unus presbiter capituli et unus subdiaconus. cantent. <i>Alleluia</i> Versus <i>Dominus regnavit decorem</i>
17rB	In nativitate Domini	Ad III missam	-	Item in die ad maiorem missam. Subdiaconus ebdomadarius custodiat
18rA	Stephanus protomartyr	In matutinis, I nocturno	Vrs	Subdiaconus Versus <i>Gloria et honor</i>
39rB	Dominica in ramis palmarum	Ad processionem palmarum	-	Ascendat subdiaconus In ambonam [sic]. legatque epistolam exodi. <i>IN diebus illis. Venerunt filii israel in elim.</i> Usque et <i>ece gloria domini. apparuit in nube.</i>
41vA	Feria V Maioris Hebdomadae	Ad missam Ad benedictionem olei	-	[Nominato più volte nel corso dell'azione liturgica, ma senza interventi canori]
56vB	Philippus et Iacobus apostoli	Ad I vespas	A	Subdiaconus antiphona <i>Domine ostende.</i>
56vB	Philippus et Iacobus apostoli	In matutinis	Invt	Inuitatorium. antiphona. <i>alleluia alleluia.</i> subdiaconus.
73vA	Clemens I papa	In matutinis	Invt	Inuitatorium. antiphona. <i>Regem confessorum.</i> subdiaconus.
7. MENZIONE DEL CANTORE				
CARTE	OCCASIONE LITURGICA	AZIONE E FORMA	RUBRICA E TESTO	
10rA	I Dominica Adventus	Ad missam	In	antiphona Cantor inchoet antiphona <i>Ad te leuani</i>
16vB	In nativitate Domini	Ad I missam	In	Incipiat cantor. antiphona. <i>Dominus dixit.</i>
17rB	In nativitate Domini	Ad laudes	A	[Laudis frinitis]. Incipiat cantor. antiphona. <i>Ece annuncio</i> Et cuncti fratres faciant processionem ad sanctum georgium cum cruce.. Tunc alius subdiaconus sit preparatus ad missam custodiendam. Et cantor incipiat ad introitum. antiphona. <i>Lax. fulgebis.</i>
17rB	In nativitate Domini	Ad II missam	In	Incipiat cantor antiphona. <i>Puer natus es nobis.</i>
17vA	In nativitate Domini	Ad III missam	Al	hanc cantor canet. uel cui sibi placet. <i>alleluia.</i> Versus <i>Dies sanctificatus.</i>

17vA	In nativitate Domini	Ad II vespere	A	<p>Hora vespertina congregentur omnes canonici ad secretarium. Et cantor Incipiat. antiphonam antiphona <i>Eve annuncio nobis</i> et tunc faciant processionem cum cruce. ad sanctam matrem ecclesiam. et episcopus Incipiat uesperum.</p> <p>Ad introitum. antiphona <i>Circumdederunt me. psalmus. Diligam te domine.</i> Cantor</p>
31vB	Septuagesima	Ad missam	In	<p>Finita tertia. Incipiat cantor. antiphona. <i>Osanna.</i></p>
39vA	Dominica in ramis palmarum	Ad processionem palmarum	A	<p>Deinde cantor Incipiat. antiphona <i>Benedictus qui venit.</i> antiphona <i>Pueri hebreorum tollite antiphona Pueri hebreorum uestimenta.</i> antiphona <i>Ocurrunt turbe.</i> antiphona <i>Ceperunt omnes turbe.</i> antiphona <i>Ante sex dies.</i></p>
39vB - 40rA	Dominica in ramis palmarum	Ad processionem palmarum	H	<p>Tunc cantor unam cum clericis. Cantent alium uersum. Et sic ad inuicem canentes. Veniant ad Sanctum paulum. Et ibi sint pueri parati. ut cantent. <i>Gloria laus et honor.</i> cum suis uersiculis. Et scola respondeat similiter. <i>Gloria laus.</i> His finitis. Intrando in ciuitatem. Incipiat cantor. Responsorium. <i>Ingradiete domino.</i> hoc finito. Incipiat. antiphona. <i>Cum appropinquasset antiphona Cum audisset populus.</i></p>
41rB	Feria V Maioris Hebdomadae	Ad missam	In	<p>ad missam Incipiat cantor Introitum. <i>Nos autem.</i> et psalmus <i>Deus miseretur nostri.</i> cum <i>gloria patri</i></p>
41rB - 41vA	Feria V Maioris Hebdomadae	Ad missam	Of	<p>et cantor Incipiat. Offertorium <i>Dextera domini.</i></p>
42vB	Feria V Maioris Hebdomadae	Ad missam Ad benedictionem olei	Varia	<p>Excuntes autem a secretario. primum precedant duo cantantes. <i>Audi iudex mortuorum.</i> et cantor cum scola respondeat. <i>O redemptor.</i></p>
43vB - 44rA	Feria V Maioris Hebdomadae	Ad missam Ad vespere	Varia	<p>Dum autem Incipiant communicari. Dicat cantor. <i>Agnus dei.</i> III. et post hec dicat. communionem. <i>Dominus ihesus.</i></p> <p>Hac finita. dicat. antiphonam. <i>Calicem salutaris.</i> et cantentur. antiphonae. et psalmi per ordinem. et in fine psalmi non dicatur <i>gloria patri.</i> nec finis in antiphonis.</p>
47rA	Dominica Sanctae Paschae	Ad missam	A	<p>ad introitum praeparent se cuncti. In sancto Georgio. et inde faciant processionem unam cum episcopo. in sanctam matrem ecclesiam. cantantes. <i>Saluae festa dies.</i> et quando intrant in maiorem ecclesiam. Incipiat cantor <i>Sedit angelus.</i> his finitis. dicit puer excelsa uoce. <i>Domine iube te.</i> Et sic Incipiat Trophea. Deinde. antiphona. ad introitum.</p>
47rB	Dominica Sanctae Paschae	Ad vespere	K	<p>Ad uespere non dicatur. <i>Deus in adiutorium meum intende.</i> Sed cantor incipiat <i>Kirie leyson</i> ¶ Quo finito Incipiat antiphona <i>Allahuia</i> ¶</p>
53vA	Feria VI et Sabbato ante Pentecosten	Ad missam	-	<p>Hoc prouideat cantor Si in his duobus diebus Idest. sexta Feria. et sabbato. Si festum euenerit. totum matutinum de ipso festo faciat.</p>

55vB - 56rA	-	-	-	Si pentecostes euenient ante. nonas. iunii. prouideat cantor. ut in prima ebdomada. post albas pentecosten. Incipiat canere. Diurnum et nocturnum cantum de sancta trinitate.
8. MENZIONE DEI CANTORI O DELLA SCHOLA				
CARTE	OCCASIONE LITURGICA	AZIONE E FORMA	RUBRICA E TESTO	
39vA	Dominica in ramis palmarum	Ad processionem palmarum	A	Tunc ascendentes in pulpitum. duo ex parafonistis. Imponent antiphona <i>Collegerunt pontifices.</i> et versum. <i>Vnus autem.</i>
39vB	Dominica in ramis palmarum	Ad processionem palmarum	Varia	Veniant ad Sanctum paulum. Et ibi sint pueri parati. ut cantent. <i>Gloria laus et honor.</i> cum suis uersiculis. Et scola respondeat.
42vB	Feria V Maioris Hebdomadae	Ad missam Ad benedictionem olei	Varia	Excuntes autem a secretario. primum precedant duo cantantes. <i>Audi index mortuorum.</i> et cantor cum scola respondeat. <i>O redemptor.</i>
45rB	Feria VI Maioris Hebdomadae	Ad adorationem crucis	Varia	Expletis orationibus isstis. Sit praeparata crux ante altare. et retro illam Cantetur a duobus fratribus <i>Popule meus.</i> et ante crucem duo respondeant. <i>Agios.</i> et omnes flectant genua. et Scola respondeat <i>Sanctus deus.</i> Similiter genuflectendo. His finitis. statim presbiter et diaconus denudent crucem dicendo. antiphon[am]. <i>Ece lignum crucis.</i> cum. psalm[o]. <i>Deus miseratur nostri.</i> Deinde ymnus. <i>Pange lingua.</i> et alium. ymnus. <i>Vexilla regis.</i> et antiphona. <i>Crucem tuam.</i>
9. MENZIONE DEL PUERO DEI PUERI				
CARTE	OCCASIONE LITURGICA	AZIONE E FORMA	RUBRICA E TESTO	
16vB	In nativitate Domini	Ad I missam	Al	Item duo pueri cantent. <i>Alleluia.</i> Versus <i>Dominus dixit.</i>
17rB	In nativitate Domini	Ad III missam	Ben	[...] ad maiorem missam. Subdiaconus ebdomadarius custodiat. et ante Tropham. dicat puer <i>domne iube te.</i> Tunc duo maiores cantent Tropham. ad introitum
19vA	Ioannes evangelista Sancti Innocentes martyres	Ad vespas	A	Et unus puer dicat antiphonam. <i>Splendent bebbilem</i>
39vB	Dominica in ramis palmarum	Ad processionem palmarum	Varia	Veniant ad Sanctum paulum. Et ibi sint pueri parati. ut cantent. <i>Gloria laus et honor.</i> cum suis uersiculis. Et scola respondeat.
47rA	Dominica Sanctae Paschae	Ad missam	Ben	his finitis. dicit puer excelsa uoce. <i>Domne iube te.</i> Et sic Incipitur Tropha. Deinde. antiphona. ad introitum
10. MENZIONE DEL MAGISTER				
CARTE	OCCASIONE LITURGICA	AZIONE E FORMA	RUBRICA E TESTO	
21rA	Octava nativitatis Domini	-	-	In octava domini. Sacratarii cum suo magistro Student cuncta.
50vB	In Tempore Paschali	-	-	Infra ebdomadam. vsque In ascensione domini. [...] tamen prouideat prudens magister. vt in maiore ecclesia semper faciat. antiphonam de propria ebdomada. et in sabbato faciat antiphonam de praeterita dominica. et in sancto iohanne. antiphonam <i>Carrebant.</i> nisi festum Interdixerit.

I.3.3. La questione dei *Quattuor tempora*

Sfogliando le carte del ms. I-VEcap XCIV (89), potrebbe sembrare curioso il fatto che venga lasciato ampio spazio al problema, allora ‘scottante’, circa le modalità di celebrazione dei *Quattuor tempora*.¹⁹⁶ La questione non era di poco conto dal momento che, trattandosi di celebrazioni liturgiche strettamente legate al ciclo delle stagioni, le consuetudini potevano variare di luogo in luogo e da latitudine a latitudine, accavallandosi spesso con altri momenti forti dell’anno liturgico. Il costume romano, accettato nella cristianità latina molto lentamente, prevedeva la celebrazione dei *Tempora* primaverili nella prima settimana di Quaresima, quelli estivi nella settimana di Pentecoste, quelli autunnali dopo la terza domenica di settembre e quelli invernali tra la terza e la quarta domenica di Avvento.¹⁹⁷

Il *Carpsum* presenta una significativa rubrica di *Stephanus* (cc. 12rA-13rA), la quale informa circa le consuetudini del Capitolo veronese nella scelta delle settimane in cui celebrare i *Quattuor tempora*:

De quatuor ieiuniorum temporibus. In primo mense a quarta et sexta feria vel sabbato in prima ebdomada de mense primo, quod facit ipse mensis, quarta et sexta vel sabbato primum ieiunium celebretur.

Secundum temporis ieiunium celebretur in quarto mense in secunda ebdomada, quod facit ipse mensis, quarta et sexta feria vel sabbato consumatur.

Tertium temporis ieiunium evenit septimi mensis, id est september, tercia ebdomada ipsius mensis, quarta et sexta feria vel sabbato consumatur.

Quartum temporis ieiunium evenit decimi mensis, id est december, quarta et sexta feria vel sabbato proximo ante natale domini, et si vigilia natalis domini in sabbato evenit, in antecedente ebdomada superscriptum ieiunium celebretur.

Dies vero sabbati, quando XII lectiones leguntur, et cum missa et oblationibus ipsa ieiunia consumantur, sacros ordines in ecclesia romana de eis, qui dicuntur cardinales, tradi consueverunt. Et in ipsa quattuor superscripta mensuum tempora, quaecumque die dominus apostolicus voluerit, ad sacros ordines parrochianos clericos per omnes ecclesias, si fuerit necessitas, benedicat.¹⁹⁸

La nota aderisce a quanto stabilito dal concilio di Magonza (813) e segue le consuetudini della chiesa franca, secondo la quale i *Tempora* di primavera andavano celebrati nella prima settimana di marzo, quelli estivi nella seconda di giugno, quelli autunnali nella terza di settembre e quelli invernali nella settimana che precede il Natale.¹⁹⁹ In quest’ultimo caso, i *Tempora* potevano essere anticipati alla settimana precedente se venivano a sovrapporsi con le celebrazioni natalizie.

Con il concilio di Seligenstadt (1022), si precisò che tale scelta temporale doveva avvenire anche in funzioni delle calende del mese.²⁰⁰ Queste disposizioni sono state copiate da *Stephanus* nel primo fascicolo del codice, dopo il calendario, alle cc. 7vA-8rA:

De IIII temporibus. De incerto autem ieiunio quattuor temporum hanc certitudinem statuimus, ut si <kalende martii in IV feria sive antea evenerint, eadem ebdomada ieiunium celebretur. Si

¹⁹⁶ Sull’argomento si veda ANTONIO SPAGNOLO, *Le quattro tempora e un documento veronese*, «Atti dell’Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», Serie IV, XVII (XCII dell’intera collezione) (1916), pp. 192-196. Da qui, poi in *L’orazionale dell’Arcidiacono Pacifico* cit., pp. 88-97.

¹⁹⁷ Sulle consuetudini romane dei *Quattuor tempora* si veda con relativa bibliografia *Anàmnesis. Introduzione storico-teologica alla liturgia*, VI, *L’anno liturgico: storia, teologia e celebrazione*, a cura di M. Augé et al., Genova, Marietti, 1988, pp. 263-266.

¹⁹⁸ Cfr. Edizione *Carpsum cantoris Stephani* cit., p. 222.

¹⁹⁹ Cfr. *Concilium Mogutinense*, in MGH, *Concilia* cit., II, 1, pp. 258-273: 269.

²⁰⁰ Cfr. *Concilium Salegunstadiense* (1022), cap. II, in PL CXL, coll. 1057-1062: 1059.

autem> kalende martii in V feria aut VI feria aut sabbato distenduntur, in sequentem ebdomadam ieiunium differatur. Simili quoque modo si kalende iunii in IIII-ta feria aut antea eveneri<n>t, in subsequente ebdomada ieiunium celebretur. Et si in V feria aut VI feria aut sabbato contigeri<n>t, ieiunium in tercia ebdomada reservetur.

Et hoc sciendum est quod si quando ieiunium mensis iunii in vigilia pentecosten secundum predictam regulam evenerit, non ibi celebrandum erit, sed in ipsa ebdomada sollempni pentecosten. Et tunc propter sollempnitatem spiritus sancti diacones induantur dalmaticis et Alleluia cantetur et Flectamus genua non dicatur.

Eodem modo de septembris ieiunio constitutum est, ut si kalende septembris in IIII feria eveneri<n>t aut antea, ieiunium in tercia ebdomada celebretur. Et si in V aut VI feria vel sabbato contigeri<nt>, in IIII-ta ebdomada ieiunandum erit.

In decembri illud observandum erit, ut proximo sabbato ante vigiliam natalis domini ieiunium celebretur, quia si vigilia natalis domini in sabato evenerit, simul vigiliam et ieiunium celebrare non convenit.²⁰¹

Un'ulteriore precisazione relativa, però, ai soli *Tempora* primaverili è copiata alle cc. 86vA-87vA da una mano diversa da quella di *Stephanus*:

Quoniam prima ebdomada primi mensis martii, que est primo ieiunio quattuor temporum sanctificata, varie nobis occurrit per diversa tempora, per illuminantem Christi gratiam previdimus eiusdem ebdomade variari officia. Ideo que huius insolite varietatis ordinem, sicut a patribus accepimus, ne a memoria laberetur, ex caritate scribi fecimus, ut quia omnes secundum apostolum unius corporis sumus membra, unanimiter usque in finem teneamus idipsum ad ipsius capitis gloriam.

Si in prima ebdomada martii, in qua est primum ieiunium IIII-or temporum secundum canones sub anathemate constitutum, venerit in ebdomada Sexagesime, quod rarissime contingit, hoc modo ab antiquis officium traditum celebretur [...]²⁰²

Tale nota, così come quella alle cc. 7vA-8rA e quella alle cc. 12rA-13rA, avvalora l'ipotesi che a Verona, per lo meno nel contesto cattedralizio-canonico, alla metà e nel terzo quarto dell'XI secolo le consuetudini romane sui *Quattuor tempora* non erano ancora seguite. D'altra parte, come già suggerito da Gilles Gérard Meersseman,²⁰³ potrebbe trattarsi di un riflesso di quanto stava accadendo a livello istituzionale nello scontro tra Papato e Impero e la conseguente creazione di fazioni locali, filopapali o, come nel caso di Verona, filoimperiali. Più o meno nel medesimo periodo, un caso per così dire opposto è quello dell'abbazia di Montecassino che nella seconda metà dell'XI secolo, dopo il divieto di continuare ad utilizzare il cosiddetto canto beneventano promulgato da papa Stefano IX (sedit 1057-1058), già abate della stessa, attua una riforma che la porterà ad avvicinarla al costume romano, come testimonia, ad esempio, il libro ordinario dell'XI secolo contenuto nel ms. I-MC 318 (cc. 292-297), che, per l'appunto, presenta numerosi riferimenti alla liturgia e al costume romano.²⁰⁴

Anche nella liturgia, dunque, fanno capolino questioni politiche che investono in senso più lato una comunità. Per la questione dei *Quattuor Tempora*, Verona sembrerebbe risentire del clima filoimperiale in cui era immersa.

²⁰¹ Cfr. Edizione *Carpsum cantoris Stephani* cit., p. 216.

²⁰² Cfr. Edizione *Carpsum cantoris Stephani* cit., p. 308.

²⁰³ Cfr. *L'orazionale dell'Arcidiacono Pacifico* cit., pp. 88-97.

²⁰⁴ Sul libro ordinario del ms. I-MC 318 cfr. LAURA ALBIERO, «*Ita facit romana ecclesia*»: un ordinaire de Rome pour le Mont-Cassin, in *Sciences du quadrivium au Mont-Cassin. Regards croisés sur le manuscrit Montecassino, Archivio dell'Abbazia 318*, sous la direction de L. Albiero et I. Draelants, Turnhout, Brepols, 2018 («Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia»; 51), pp. 291-309.

II

CODICI CON NOTAZIONE MUSICALE A VERONA NEI SECC. XI-XII

II.1. Le notazioni musicali nei codici veronesi: *status quaestionis et studiorum*

Uno studio globale del contesto notazionale veronese nel Medioevo non è stato ancora avanzato. Sebbene i codici che attestano scritture neumatiche siano da tempo noti, e sebbene paleografi musicali e musicologici abbiano studiato alcuni casi specifici,¹ non si è ancora provveduto a sviluppare una ricerca complessiva e aggiornata in grado di integrare i dati fino ad ora noti, facendo dialogare le scritture musicali con le fonti che le ospitano, con i notatori e i cantori e con il contesto liturgico-musicale.

La presente tesi dottorale non intende supplire a tale mancanza, giacché per affrontare compiutamente tale lavoro sarebbero state necessarie altre risorse, modalità e tempistiche, ma si propone perlomeno di abbozzare un primo quadro del contesto notazionale veronese tra i secoli XI e XII, arco cronologico in cui si concentrano le fonti veronesi con notazione musicale prima dell'avvento anche nella città atesina di scritture neumatiche che viepiù si costituiranno come *koinè* notazionale del canto liturgico latino e generalmente ricondotte sotto la definizione di 'notazione quadrata'. In secondo luogo, ci si soffermerà con più agio sugli esempi in notazione nonantolana, che, d'altra parte, sono l'argomento principale di questa ricerca.

La maggior parte delle fonti con notazione dei secoli XI e XII riconducibili all'ambiente veronese è conservata presso la Biblioteca Capitolare di Verona. La Tabella II.1 offre un prospetto riassuntivo. Ad eccezione delle fonti con notazione nonantolana che verranno discusse più approfonditamente nel corso del capitolo, per ogni manoscritto si forniscono a piede pagina alcuni riferimenti bibliografici di massima.

TABELLA II.1 – FONTI VERONESI CON NOTAZIONE CONSERVATE IN I-VECAP (SECC. XI-XII)			
1. MANOSCRITTI LITURGICO-MUSICALI			
SEGNATURA	TIPOLOGIA LIBRARIA	DATAZIONE	NOTAZIONE
XCIV (89)	Libro ordinario	Metà/terzo quarto XI sec.	Nonantolana
XCVIII (92)	Antifonario	Seconda metà XI sec.	Veronese Nonantolana
CIII (96)	Diurnale – innario	Fine XII – Inizio XIII secc.	Nord-italiana su rigo ²
CIV (97)	Antifonario (<i>scriptio inferior</i>)	Fine XI – Inizio XII secc.	Nonantolana

¹ Nel secolo scorso sono apparse alcune pubblicazioni, dal taglio perlopiù divulgativo, che hanno offerto una panoramica generale sulle notazioni dei manoscritti capitolari. Cfr. GIUSEPPE TURRINI, *La tradizione musicale a Verona. Dagli inizi fino al secolo XVII nel patrimonio bibliografico della Capitolare*, Verona, Stamperia Valdona, 1953, pp. 29-30; ENRICO PAGANUZZI, *Medioevo e Rinascimento*, in *La musica a Verona*, a cura di E. Paganuzzi et al., Verona, Banca Mutua Popolare di Verona, 1976, pp. 3-216; ALBERTO PIAZZI et al., *Mille anni di musica nella Biblioteca Capitolare di Verona*, Verona, C.F.P. Stigmatini, 1985. Con un taglio più scientifico e musicologico cfr. STÄBLEIN, *Schriftbild der einstimmigen Musik* cit., p. 36; BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., *passim*; BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale* cit., p. 565-566; ID., *Music Writing Styles in Medieval Italy*, in *The Calligraphy of Medieval Music*, ed. by J. Haines, Turnhout, Brepols, 2011 («Musicalia Medii Aevi»; 1), pp. 101-124: 111, nota 36. Qualche utile informazione è desumibile anche da opere di taglio catalografico o paleografico, come VENTURINI, *Vita ed attività dello Scriptorium veronese* cit., *passim*; *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona* cit., *passim*; POLLONI, *I più antichi codici liturgici della Biblioteca Capitolare di Verona* cit., *passim*. Segnalazioni bibliografiche più specifiche sui singoli codici o su casi particolari verranno indicate all'occorrenza.

² Cfr. *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona* cit., pp. 184-186.

CV (98)	Messale	Fine XI – Inizio XII secc.	Nonantolana Franco-orientale Nord-italiana
CVIII (101)	Salterio-innario	Fine XII – Inizio XIII secc.	Nord-italiana su rigo ³
CIX (102)	Innario-capitolario	Seconda metà XI sec.	Nord-italiana su rigo ⁴
2. MARGINALIA / ADDENDA / PROBATIO PENNAE			
SEGNATURA	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	DATAZIONE NOTAZIONE	NOTAZIONE
XVI (14)	<i>Probatio pennae</i> (c. 229r)	XI/XII secc.	Franco-orientale ⁵
XXXVI (34)	<i>Addenda</i> (cc. 1v-2v)	XI sec.	Nord-italiana/franca ⁶
XL (38)	<i>Addenda</i> (cc. 344r-344v)	Fine X sec. (?)	Nord-italiana/franca ⁷
LXIX (66)	<i>Addenda</i> (c. 65r)	XI/XII secc.	Nord-italiana/franca ⁸
LXXXII (77)	<i>Marginalia</i> (c. 162v)	XII sec.	Nord-italiana ⁹
	Aggiunte interlineari (c. 133v)	Non determinabile	Non determinabile
LXXXVI (81)	<i>Marginalia, Addenda, Aggiunte interlineari</i> (cc. 19v, 71v, 113v-114r, 121v, 124v, 125r, 125v, 133r-134r, 169v)	XI sec. (?)	Nonantolana
	Aggiunte interlineari (cc. 15r, 52v-54v)	Non determinabile	Non determinabile
LXXXVII (82)	<i>Marginalia</i> (cc. 2r, 3r, 338r, 338v)	XI sec.	Nonantolana

³ Cfr. Ivi, pp. 194-195, dove però la datazione è data più generalmente al sec. XII.

⁴ Cfr. *CLLA* II, p. 605 n° 1675. Per una descrizione aggiornata e una rassegna bibliografica cfr. POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., pp. 583-659.

⁵ Datazione e contenuto del codice: secolo IX inizio, Verona, Sancti Hieronimii *Epistolae*. Per una descrizione aggiornata del ms. cfr. BENEDETTA VALTORTA, *Manoscritti agiografici latini della biblioteca capitolare di Verona. Catalogo*, praef. A. Degl'Innocenti, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2020 («Quaderni di Hagiographica»; 18), pp. 4-29. Sull'aggiunta musicale cfr. (con riserve) MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., I, p. 72 e BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 271-272. Inoltre, cfr. BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale* cit., p. 565; ID., *Music Writing Styles* cit., p. 111, nota 36.

⁶ Datazione e contenuto del codice: secolo IX med., Verona, Sancti Aurelii Augustini *In Iobannis evangelium tractatus CXXIV* (trattati I-LIII). Per una descrizione aggiornata del ms. cfr. DONATELLA TRONCA, *Per un catalogo dei manoscritti delle opere di Agostino conservati presso la Biblioteca Capitolare di Verona. Scritture, letture, sovraletture, «Litterae caelestes»*, V-VI (2013-2014), pp. 45-102: 85-99. Sull'aggiunta musicale cfr. BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 269-270; BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale* cit., p. 565; ID., *Music Writing Styles* cit., p. 111, nota 36.

⁷ Il codice è un palinsesto; per agevolare la lettura delle molteplici *scriptiones inferiores* è stato sfascicolato e i fogli sono stati aperti. *Scriptio superior*: secolo VIII prima metà, Luxeuil, Sancti Gregorii Magni *Moralia in Iob – scriptiones inferiores*: ff. 205-266 secolo VI, *Scholia Vergilii Veronensia*; ff. 267-314 secolo VI, Titi Livi *Ab Urbe condita*, dal cap. 6 del III libro al cap. 7 del VI libro; ff. 315-344 trattato filosofico in onciale; ff. 326-341 Euclidis *Elementa* tradotti dal greco. Cfr. *CLA* IV (1947), nn. 497-501. Per un commento al codice cfr. GIULIA SACCOMANI, *Scuola antica e scuola cristiana in un codice veronese [Ver. XL (38)]*, in *Nell'anno del Signore* cit., pp. 83-90. Sull'aggiunta musicale cfr. BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 270-271; BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale* cit., p. 565; ID., *Music Writing Styles* cit., p. 111, nota 36.

⁸ Datazione e contenuto del codice: secolo IX prima metà, Verona, *Glossa super Exodum*. Per una descrizione aggiornata del ms., sebbene non menzioni l'Alleluia, cfr. CARLO ALBARELLO, *Da Pacifico di Verona a Walafrido Strabone: la Glossa super Exodum (Verona, Bibl. Cap., cod. LXIX olim 66)*, «Aevum», LXXI/2 (maggio-agosto 1997), pp. 229-238. Sull'aggiunta musicale cfr. BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 269-270; BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale* cit., p. 565; ID., *Music Writing Styles* cit., p. 111, nota 36.

⁹ Datazione e contenuto del codice: secolo IX seconda metà, Verona, lezionario. Per una descrizione aggiornata del ms. cfr. POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., pp. 220-261. Sull'aggiunta musicale cfr. BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 143-154 e 226-229. Inoltre, cfr. BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale* cit., p. 565 e ID., *Music Writing Styles* cit., p. 111, nota 36, sebbene lo studioso riferisca anche la presenza di notazione nonantolana che, in realtà, consultando il codice non è stata rilevata.

LXXXVIII (83)	<i>Addenda</i> (cc. 6v-7r)	XI sec.	Nord-italiana/franca ¹⁰
CVII (100)	<i>Marginalia – Addenda</i> (cc. 1r, 1v, 8v, 25r-27r, 33v, 34v, 70v-70 ^A)	Fine XI – Inizio XII secc.	Nonantolana
	<i>Addenda</i> (c. 1v)	Fine XI sec.	Nord-italiana/franca

Per l'arco cronologico considerato, le fonti di probabile origine veronese con notazione non conservate presso la Biblioteca Capitolare di Verona attualmente note allo scrivente e segnalate in letteratura sono riportate nella Tabella II.2.¹¹ Trattandosi perlopiù di frammenti o annotazioni marginali, in molti casi l'origine veronese è solo ipotizzata. Per una discussione più approfondita si rimanda caso per caso alle rispettive note a piede pagina, ad eccezione delle fonti con notazione nonantolana che verranno discusse più approfonditamente nel corso del capitolo.

TABELLA II.2 – FONTI DI PROBABILE ORIGINE VERONESE CON NOTAZIONE NON CONSERVATE IN I-VECAP (SECC. XI-XII)			
1. MANOSCRITTI LITURGICO-MUSICALI			
SEGNATURA	TIPOLOGIA LIBRARIA	DATAZIONE	NOTAZIONE
V-CVbav Ross. 150	Sacramentario	fine XII sec.	Nord-italiana su rigo (c. 80v) ¹²
2. FRAMMENTI			
SEGNATURA	TIPOLOGIA LIBRARIA	DATAZIONE	NOTAZIONE
GB-Ob Add. A. 109	Antifonario (carta di guardia III)	XII sec.	Nord-italiana su rigo ¹³
I-TRsf Inc. 64	Antifonario (carta di guardia)	inizio XII sec.	Nord-italiana su rigo ¹⁴

¹⁰ Datazione e contenuto del codice: secolo IX seconda metà, composito, Verona e Saint-Denis, orazionale – lezionario – innario – antifonario. Cfr. *CLLA* II, p. 589 n° 1627. Per una descrizione aggiornata del codice cfr. *Les capitules du diurnal de Saint-Denis (Cod. Verona Cap. LXXXVIII, saec. IX)*, par. G. G. Meersseman, Fribourg, Éditions Universitaires Fribourg Suisse, 1986 («Spicilegium Friburgense»; 30); POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., pp. 296-304. Sull'aggiunta musicale cfr. BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 233-243; ID., *A Frankish Bishop's Book in the Verona Capitular Library: Cod. LXXXVIII and its Context*, in *Music from the Middle Ages through the Twentieth Century. Essays in Honor of Gwynn McPhee*, ed. by C. P. Comberiati and M. C. Steel, New York, Gordon and Breach, 1988 («Musicology»; 7), pp. 3-20; BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale* cit., p. 565; ID., *Music Writing Styles* cit., p. 111, nota 36.

¹¹ La Tabella II.2 non menziona il ms. I-Ma H 255 inf., un calendario-sacramentario veronese (monastero di San Zeno?) databile all'ultimo quarto del XII secolo. La notazione, cosiddetta 'quadrata', attestata al prefazio e al canone (tra le cc. 123v-134v) è probabilmente successiva alla compilazione del codice. Sul ms. cfr. ROBERT AMIET, *Sacramentaires et missels italiens des IX^e-XIII^e siècles*, «Scriptorium» LI/2 (1997), pp. 354-362: 357; più recentemente cfr. MARCO PETOLETTI, *Circolazione di manoscritti e biblioteche nella Verona dantesca*, in *Dante a Verona 2015-2021*, a cura di E. Ferrarini et al., Ravenna, Longo, 2018 («Memoria del tempo»; 57), pp. 87-100: 89.

¹² Cfr. AMIET, *Sacramentaires et missels italiens* cit., p. 358.

¹³ Il ms. è un codice cartaceo italico che alla c. 1r reca la data (1388) e il nome del copista (Petrus de Florentia). Cfr. *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford, V, Collections Received During the Second Half of the 19th Century and Miscellaneous Mss. Acquired Between 1695 and 1890: Nos. 24331-31000*, by F. Madan, Oxford, Clarendon Press, 1905, pp. 749-750; ANDREW G. WATSON, *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts, c. 435-1600*, in *Oxford Libraries*, I, Oxford, Clarendon, 1984, p. 1 n° 5 (pl. 225). La terza carta di guardia anteriore è pergameneacea ed è tratta da un antifonario, con parte degli uffici per santo Stefano, san Giovanni e i santi Innocenti. La notizia di un'origine veronese è ipotizzata in *ILL online* <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/616079>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. Per una descrizione del frammento cfr. STEPHEN JOSEPH PETER VAN DIJK, *Latin Liturgical Manuscripts in the Bodleian Library*, VI, *Fragments - Office Books, Rituals, Directories*, Oxford (typescript), 1957, p. 93.

¹⁴ Cfr. MATTEO COVA, *Frammenti di manoscritti liturgico-musicali a Trento: primi risultati del censimento*, in *La ricerca musicale in Trentino Alto-Adige: manoscritti, edizioni e frammenti liturgici*, a cura di G. Gabrielli e G. Brusa, Lucca, LIM, 2022 («Studi e saggi»; 53), pp. 293-323: 307.

I-TRsf Inc. 163	Antifonario (carta di guardia)	inizio XII sec.	Nord-italiana su rigo ¹⁵
I-VEas Fondo Malaspina, Musica, 70	Breviario	fine XII sec.	Nord-italiana su rigo ¹⁶
I-VEasd, Pergamene e carte antiche (tit. I/7), B.10, cart.3	Antifonario	XII sec.	Nord-italiana su rigo ¹⁷
3. MARGINALIA / ADDENDA / PROBATIO PENNAE			
SEGNATURA	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	DATAZIONE NOTAZIONE	NOTAZIONE
GB-Ob Add. C. 16	<i>Addenda</i> (c. 1r)	XI sec.	Nonantolana

Ciò che caratterizza il contesto notazionale veronese tra i secoli XI e XII è la compresenza di diverse tipologie notazionali. Quella maggiormente rappresentata è la notazione nonantolana, impiegata per neumare codici importanti, come il libro ordinario ms. I-VEcap XCIV (89), o intere sezioni di codice, come i mss. I-VEcap CIV (97) e CV (98), o in alternanza con altre notazioni, come il ms. I-VEcap XCVIII (92), o per apporre aggiunte, *marginalia* e aggiunte interlineari, come i mss. I-VEcap LXXXVI (81), LXXXVII (82) e CVII (100). Con l'eccezione della monografia di Ave Moderini sulla notazione nonantolana, in cui si prendono in esame anche alcuni codici veronesi, le scritture musicali nonantolane nei codici veronesi non sono state ancora studiate con attenzione.¹⁸ Nel capitolo successivo si avvanzeranno i primi passi in questa direzione.

Nella letteratura di settore, si fa talvolta menzione della cosiddetta 'notazione veronese', scrittura neumatica ampiamente utilizzata nell'antifonario ms. I-VEcap XCVIII (92).¹⁹

Il notatore non fa ricorso ai righe e alle chiavi e denuncia uno scarso interesse per il calligrafismo. La notazione fu definita da Bruno Stäblein «rechtwinklingen»²⁰ (ad angolo retto), con molta probabilità in riferimento ai secchi angoli retti (e/o acuti) di alcuni neumi, come nel caso di quello alto-basso (cfr. Figura II.1 sillaba *angelus*). In realtà, quest'ultimo può essere reso anche con forme arcuate (cfr. Figura II.1 Versus *Aue maria gracia* sillaba *gracia*) e la combinazione di queste con quelle ad angolo retto può dar vita a neumi singolari (cfr. Figura II.1 Versus *Aue maria gracia* sillaba *Aue*: neuma basso-alto-basso unito parigrado a un neuma alto-basso). La giustapposizione di queste forme e un *ductus* non particolarmente armonico e sottile danno alla notazione una generale impressione di spigolosità, già rilevata, come accennato, da Bruno Stäblein.²¹

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. EMANUELA NEGRI, *Il fondo musicale Malaspina nell'Archivio di Stato di Verona*, Roma, Edizioni Torre D'Orfeo, 1989 («Cataloghi di fondi musicali italiani»; 10), p. 4.

¹⁷ Cfr. FRANCO SEGALA, *Tronata pagina di pergamena con notazione musicale (sec. XII) nell'Archivio Storico della Curia diocesana di Verona*, Verona, Archivio Storico Curia Diocesana, 2010 («Studi e documenti di storia e liturgia-Minima»; 1). Insieme al frammento di antifonario è conservato un altro piccolo frammento (millimetri 30x100), molto rovinato e quasi illeggibile, lacerto forse del XIV o del XV secolo.

¹⁸ MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., I, pp. 72-81 *et passim*. Nella letteratura di settore e negli studi sulla notazione nonantolana, pur non venendo approfonditi, i codici veronesi sono spesso citati e risultano noti. Ad esempio, cfr. VARELLI, *Musical Notation and Liturgical Books* cit., p. 7.

¹⁹ Cfr. BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale* cit., p. 566; ID., *Music Writing Styles* cit., p. 111, nota 36.

²⁰ STÄBLEIN, *Schriftbild der einstimmigen Musik* cit., p. 36.

²¹ Alberto Turco, invece, ritiene che si tratti di una «notazione musicale adiaستمatica (in campo aperto), dell'Italia nord-occidentale, con grafie neumatiche che si ricollegano alla famiglia paleografica novalese». ALBERTO TURCO, *Tav. XXXVIII. Antiphonae et responsoria per anni circulum cum notis musicis*, scheda in *Biblioteca Capitolare, Verona*, a cura di A. Piazza, Firenze, Nardini, 1994 («Le grandi biblioteche d'Italia»), p. 82.

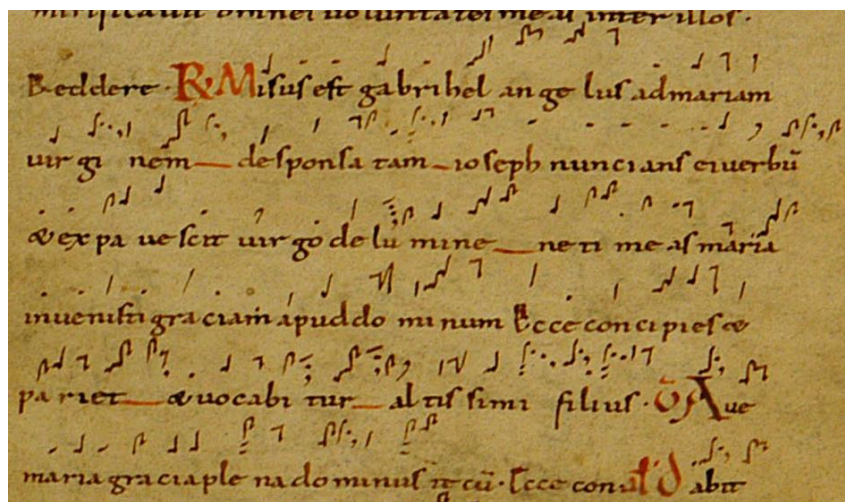


Fig. II.1 MS. I-VEcap XCVIII (92), c. 4r:
 I Dominica Adventus Domini – Responsorium *Misus est gabriel* Versus *Ave maria gratia*
 © Verona, Biblioteca Capitolare

Questa notazione, almeno nelle forme assunte nel ms. I-VEcap XCVIII (92), non è attestata in altri codici, ma l'espressione 'notazione veronese' è talvolta impiegata in letteratura per riferirsi anche ad altre testimonianze notazionali dell'ambiente veronese, le quali, in realtà, presentano caratteristiche grafiche distinte da quelle della notazione dell'antifonario della Biblioteca Capitolare. È il caso dell'innario-capitolario dell'XI secolo ms. I-VEcap CIX (102) (cfr. Figura II.2),²² o della parte estiva del messale dell'inizio del XII secolo ms. I-VEcap CV (98) (cfr. Figura II.3).²³

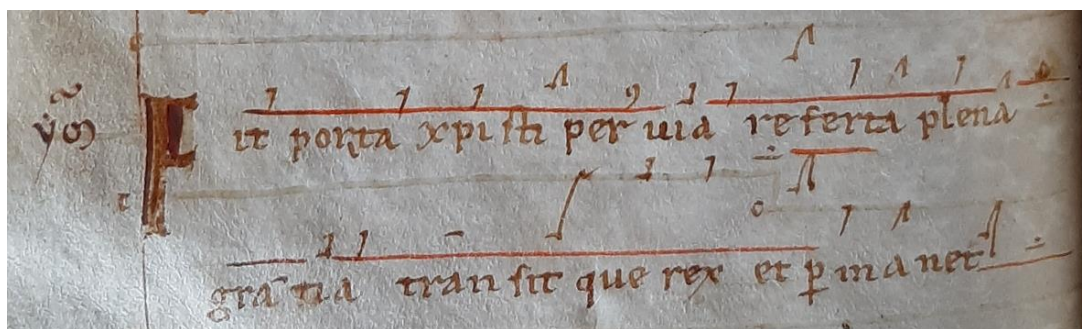


Fig. II.2 MS. I-VEcap CIX (102), c. 53v:
 In purificatione sanctae Mariae Virginis – Inno alle lodi *Fit porta Christi*
 © Verona, Biblioteca Capitolare

²² Cfr. STÄBLEIN, *Schriftbild der einstimmigen Musik* cit., p. 36; BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale* cit., p. 566.

²³ Cfr. BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale* cit., p. 566; Inoltre, ID., *Music Writing Styles* cit., p. 111, nota 36. Anche i mss. I-VEcap CIII (96) e CVIII (101), rispettivamente diurnale-innario della fine dell'XI secolo o dell'inizio del XII e salterio-innario della fine del XII secolo, presentano una notazione distinta da quella del ms. I-VEcap XCVIII (92). Si tratta, infatti, di una notazione che fa ricorso al rigo e alle chiavi con forme che si approssimano a quelle che saranno poi proprie della notazione quadrata.

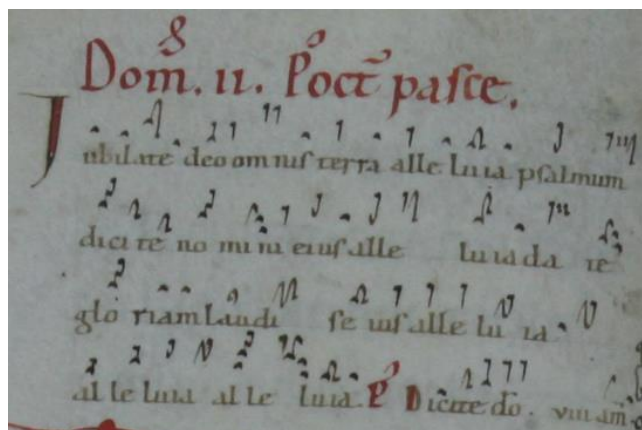


Fig. II.3 MS. I-VEcap CV (98), c. 221vB:
 II Dominica post octavam Paschae – Introito *Lubilate deo omnis terra*
 © Verona, Biblioteca Capitolare

La notazione del ms. I-VEcap CIX (102) non presenta righe, chiavi e *custodes*. Il tratto è leggermente spigoloso. Nella sezione estiva del ms. I-VEcap CV (98), non si rileva la presenza del rigo e solo occasionalmente si ravvisano chiavi e *custodes*. Nel primo codice, le estremità superiori del neuma monosonico isolato e del neuma basso-alto presentano un piccolo ispessimento rivolto verso sinistra (cfr. Figura II.2 rispettivamente *referta* e *uia*). Anche nella sezione estiva del ms. I-VEcap CV (98) le estremità superiori del neuma monosonico isolato e del neuma basso-alto presentano un ispessimento verso sinistra, che prende le sembianze di un piccolo quadratino (cfr. Figura II.3 rispettivamente *nomini* e *deo*). Queste forme sembrano preludere alla cosiddetta notazione quadrata e convivono con altre, come il neuma alto-basso (cfr. Figura II.2 *permanet* e Figura II.3 *dicite*), che invece sono ancora legate ad esperienze neumatiche precedenti. Come è stato notato, si tratta di una tendenza diffusa nelle scritture musicali dell'Italia settentrionale soprattutto del XII secolo, che possono essere definite per così dire di 'transizione' «per l'ambiguità delle forme, che talora rimandano ad un quadro grafico di tipo neumatico e talaltra sembrano rappresentare un esempio primitivo di quella che sarà la notazione quadrata».²⁴

Questi elementi di 'transizione' sono invece assenti nella notazione del ms. I-VEcap XCVIII (92) (cfr. Figura II.1, ad esempio su *gabriel* e *desponsatam*), anche se talvolta il neuma monosonico isolato può presentare un leggero rigonfiamento che, però, potrebbe essere dettato da uno stacco impreciso della penna dalla pergamena (cfr. Figura II.1, ad esempio su *mariam*).

D'altra parte, come ricordava Giacomo Baroffio «nell'ambito della paleografia musicale, irrisolta è la questione terminologica [delle notazioni norditaliane]. Non c'è uniformità nel formulare i nomi delle diverse morfologie; alcune indicazioni sono vaghe o troppo generiche. Sono adottate per consuetudine ormai radicata alcune *voces* che occorre, tuttavia, interpretare di volta in volta».²⁵ Oltre al tema terminologico, per il contesto notazionale norditaliano

²⁴ Così ricorda Laura Albiero in ALBIERO – TIBALDI, *I frammenti dell'Archivio storico dell'Almo Collegio Borromeo* cit., p. 51. In letteratura è in uso anche l'espressione 'notazione a punti legati', per cui cfr. *La notation musicale des chants liturgiques latins*, presentee per les moines de Solesmes, Solesmes, Abbaye Saint-Pierre de Solesmes, 1996, pp. 57-58.

²⁵ BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale* cit., p. 530. Il problema è stato recentemente sollevato, ad esempio, rispetto alla cosiddetta notazione della Novalesa, per cui cfr. CHRISTELLE CAZAUX-KOWALSKI, *Peut-on encore parler de Notation de Novalèse?*, «Études grégoriennes», XXXIX (2012), pp. 73-

anche i problemi di mappatura e studio delle diverse scritture musicali sono lunghi dal trovare una sistemazione e organizzazione soddisfacente. Se da un lato è complice la relativa scarsa attenzione che le fonti dell'Italia settentrionale hanno fino ad ora suscitato negli studi di settore rispetto, ad esempio, a quelle franche e/o germaniche, dall'altro il frastagliato ventaglio delle forme neumatiche attestate nel nord Italia (che non sempre si riesce a comprendere se siano da ricondurre a una specifica 'famiglia neumatica', o agli usi di una determinata area o centro scrittoria, se non anche alle abitudini del singolo copista) non agevola lo studio e la ricerca.²⁶

L'espressione 'notazione veronese' è proprio una di queste *voces* che deve essere interpretata. Pertanto, nel caso dei mss. I-VEcap CIX (102) e CV (98), alla luce delle caratteristiche grafiche delle notazioni, si suggerisce di non utilizzare l'espressione 'notazione veronese', ma per il momento, in attesa di studi più puntuali, di rifarsi a espressioni più generali, come 'notazione dell'Italia settentrionale', o perifrastiche come 'notazione dell'innario-capitolario ms. I-VEcap CIX (102)' e 'notazione della parte estiva del messale ms. I-VEcap CV (98)'.

Con ciò si rivaluta criticamente la nozione stessa di 'notazione veronese', che è tutt'al più riferibile al solo antifonario ms. I-VEcap XCVIII (92). Così facendo, questa espressione passa ad indicare una più specifica notazione, legata sì al contesto veronese, ma dalle caratteristiche paleografiche proprie.

Nei codici veronesi, inoltre, sono presenti anche esempi in notazione franco-orientale. Quelli più significativi sono rilevabili nella sezione iemale del messale ms. I-VEcap CV (98), e saranno discussi più oltre.

Quanto al tropario-sequenziario ms. I-VEcap CVII (100), in questa ricerca si considereranno solo le aggiunte in notazione nonantolana che vennero apposte quando il codice giunse a Verona, probabilmente già nell'XI secolo, da Mantova, città in cui il codice fu prodotto e neumatizzato con una notazione dai tratti norditaliani, riscontrabile in forme simili solo in una manciata di altri frammenti.²⁷

96, e CLARISSA CAMMARATA, *La notazione neumatica «della Novalesa» e i suoi legami con la notazione neumatica catalana*, «Vox Antiqua», XVIII (2021/1), pp. 33-171, in particolare pp. 43-49.

²⁶ Per utili spunti di riflessione cfr. ALBIERO, *Forme neumatiche dell'Italia settentrionale* cit. Su questo problema la studiosa è ritornata più recentemente in ALBIERO – TIBALDI, *I frammenti dell'Archivio storico dell'Almo Collegio Borromeo* cit., pp. 47-60. Per un tentativo abbozzato di sistematizzazione e organizzazione delle notazioni norditaliane cfr. STÄBLEIN, *Schriftbild der einstimmigen Musik* cit., pp. 34-37, 122-131. Inoltre, cfr. HILEY – JANKA, *Notation* cit., *passim*.

²⁷ Su questa notazione si rimanda a LOCANTO, *Il manoscritto Verona, Biblioteca Capitolare, VII (100)* cit., pp. 43-45. In letteratura è stata rilevata affinità notazionale tra il codice della Capitolare e i seguenti frammenti: I-BZmg Framm. 1 (prima metà dell'XI secolo, prosulario – cfr. GIULIA GABRIELLI, *Un frammento di prosulario conservato nell'abbazia benedettina di Muri-Gries presso Bolzano*, in *Io mi son giovinetta. Studi in ricordo di Leandra Scappaticci*, a cura di L. Castelain, E. Condello e A. Manfredi, Roma, Treccani, 2021, pp. 133-160); I-NV Inkunabeln und frühe Drucke Nr. 24 frammenti incollati agli assi esterni della legatura (prima metà dell'XI secolo, graduale – cfr. GIONATA BRUSA, *I frammenti liturgico-musicali medievali nell'abbazia agostiniana di Novacella*, in *La ricerca musicale in Trentino Alto-Adige* cit., pp. 189-242: 206-209); I-MAc 147 carta di guardia anteriore (secolo XI, antifonario e tonario – cfr. GIOVANNI VARELLI, *Liturgia e musica a Polirone. Le testimonianze manoscritte nei codici della Biblioteca Teresiana di Mantova*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XXXII (2011), pp. 157-191: 171-173); A-KN Framm. 359 *olim* controguardia del ms. A-KN Cod. 580 (secolo XI, graduale e sequenziario – cfr. GABRIELLI, *Un frammento di prosulario* cit., p. 154; la controguardia ora risulta staccata dal codice e con la nuova segnatura Framm. 359 cfr. <<https://manuscripta.at/?ID=764>>; data ultima consultazione: 19 febbraio 2024).

II.2. Fonti veronesi con notazione nonantolana

II.2.1. Per un censimento

Passiamo ora ad analizzare più nel dettaglio la presenza di notazione nonantolana nei codici veronesi precedentemente presentati e perlopiù conservati presso la Biblioteca Capitolare di Verona.

La Tabella II.3 propone un elenco delle fonti veronesi in cui è attestata la notazione nonantolana. Per il sistema di abbreviazioni e i criteri adottati si rimanda a quanto esposto nell'Introduzione. Inoltre, si sono adottati anche i seguenti accorgimenti:

- i diversi notatori sono segnalati con un numero arabo progressivo. Tale progressione non è da intendere in senso cronologico, ma come semplice successione secondo l'ordine della tabella;
- se la notazione è stata apposta successivamente ad un testo preesistente si usa il simbolo *; se è stata apposta successivamente insieme ad un testo si usa il simbolo **; se, al contrario, faceva parte fin dal principio del progetto di confezionamento del codice si usa il simbolo °;
- le celle con trama obliqua indicano che in quel luogo la notazione è difficilmente classificabile entro una precisa famiglia o tipologia neumatica, o che la notazione nonantolana si mescola con altre notazioni o che la notazione non è meglio determinabile.

Osservando la Tabella II.3, due dati emergono con un certo vigore. Da un lato si nota che sui codici veronesi hanno lavorato mani diverse, talvolta operando anche su più manoscritti, dall'altro lato che la tipologia degli interventi notazionali si apre ad un ventaglio di possibilità molto ampio, dalla compilazione di intere sezioni di codici, come per il ms. I-VEcap CV (98), all'annotazione di qualche canto, come per il ms. I-VEcap XCVIII (92), a *marginalia* e aggiunte interlineari, come per il ms. I-VEcap LXXXVI (81).

La notazione nonantolana, dunque, è ampiamente utilizzata tra XI e XII secolo nei codici veronesi. Tuttavia, come già accennato nel precedente paragrafo, non si tratta dell'unica tipologia notazionale attestata nei manoscritti e conosciuta dai notatori veronesi. Accanto a forme neumatiche riconducibili nell'alveo delle notazioni nord-italiane, e che assumono nei codici veronesi forme locali e peculiari, troviamo anche tracce di notazione franco-orientale.

Prima di concludere, tuttavia, sembra opportuno precisare che la Tabella II.3 non accoglie due fonti che Ave Moderini aveva incluso nella lista dei manoscritti veronesi che attestano notazione nonantolana.

La prima fonte esclusa è l'annotazione nel ms. I-VEcap XVI (14) nel margine inferiore di c. 229r (cfr. Figura II.4). Si tratta di una prova di penna che secondo Ave Moderini «presenta varie analogie con la notazione nonantolana».²⁸ In realtà, non si tratta di notazione nonantolana, ma franco-orientale, come parrebbero mostrare il *quilisma* (cfr. Figura II.4 neumi nn. 2 e 7), il neuma basso-alto a forma di semicerchio congiunto ad un'asta ascendente diagonalmente secondo un uso abbastanza diffuso per questa scrittura neumatica nelle fonti più tarde (cfr. Figura II.4 neumi nn. 1, 3, 4 e 8),²⁹ il *pressus maior* (cfr. Figura II.4 neuma nn. 5

²⁸ MODERINI, *La notazione di Nonantola* cit., I, p. 72. La notizia è ripresa e sviluppata anche in BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 272.

²⁹ Per un raffronto con altri codici in notazione franco-orientale del XII secolo che presentano il neuma basso-alto con caratteristiche grafiche simili (l'apertura del semicerchio inferiore può variare, fino a chiudersi come nel caso dei cosiddetti 'pes a goccia' o 'pes ad alambicco') cfr. FRANZ KARL PRABL, *Beobachtungen zur adiestematischen Notation in Missalienhandschriften des 12. Jahrhunderts aus dem Augustiner-Chorherrenstift Seckau*, in

e 6). Sono forme neumatiche che, come vedremo, si possono osservare anche nel ms. I-VEcap CV (98).

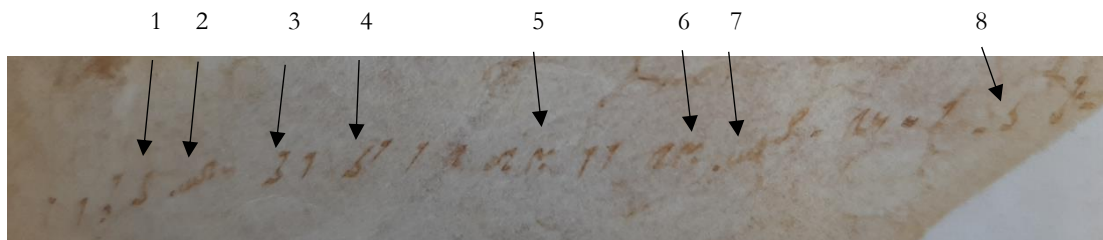


Fig. II.4 MS. I-VEcap XVI (14), c. 229r: *probatio pennae* © Verona, Biblioteca Capitolare

La seconda fonte da rivalutare è il ms. I-VEcap CIX (102). Ave Moderini informa che nel codice è conservato un frammento pergamenaceo con notazione nonantolana (cartulazione: c. 72b) con alcuni versi dell'inno per l'Ascensione (*Festum nunc celebre*).³⁰ Questo frammento oggi non è più rilegato insieme al ms. I-VEcap CIX (102). Un foglietto scritto a mano nel secolo scorso informa che «prima dell'attuale restauro, fra le carte 71v e 72r era stato inserito e fissato un altro foglio, con la numerazione 72. Questo foglio, riconosciuto appartenente al cod. CVII, fu rimesso al suo posto, indicato col N° 70a». Infatti, consultando il ms. I-VEcap CVII (100), alla c. 70v è riscontrabile il frammento in notazione nonantolana con parte dell'inno per l'Ascensione. Per questo motivo, nella Tabella II.3 il frammento è stato registrato sotto il ms. I-VEcap CVII (100) e non sotto il ms. I-VEcap CIX (102).

Cantus planus, Papers Read at the 4th Meeting of the IMS Study Group (Pécs, Hungary, 3-8 September 1990), ed. by L. Dobszay, A. Papp and F. Sebo, Budapest, Hungarian Academy of Sciences – Institute for Musicology, 1992, pp. 31-54; ID., *Choralhandschriften österreichischer Augustinerchorherren im 12. Jahrhundert*, «Musicologica Austriaca», XIV-XV (1996), pp. 9-31.

³⁰ Cfr. MODERINI, *La notazione di Nonantola* cit., I, p. 81. Così anche in BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 254, 464-465, ma a p. 267 è descritto insieme al ms. CVII (100).

TABELLA II.3 – NOTAZIONE NONANTOLANA NELLE FONTI VERONESI: UN CENSIMENTO
MS. I-VEcap LXXXVI (81)

CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIT	CI	NOTATORE	o/*/**	COMMENTO
19v marg. sup.	Dominica post Nativitatem Domini	Ms	Tolle puerum et ^	g00581	1	**	
52v r. 11-54r r.14; 54v rr. 3-16	In Sabbato Sancto	-	-	-	-	*	Varie notazioni e mani
71v marg. inf.	In festo Pentecostes	Ms	Confirma hoc Deus ^	g01094	1	**	
113v r. 17	Ioannes et Paulus martyres	-	[f] ad Galicano	-	2	**	Leggibile solo un neuma
113v rr. 18-21	Ioannes et Paulus martyres	R	<i>Isti sunt duo viri</i>	007015	2	**	
		Vr	<i>Isti sunt duae</i>	007015a			
		Rpt	[f]	-			
113v rr. 23-27	Ioannes et Paulus martyres	R	Beati martyres Christi... Juliano	006178	2	**	Rpt senza notazione
		Vr	Unus spiritus et	006178a			
		Rpt	Pater et Filius ^	-			
114 rr. 1-2	Ioannes et Paulus martyres	L	Paulus et Johannes... Juliano	004251	2	**	
114 rr. 3-5	Ioannes et Paulus martyres	L	Paulus et Johannes... Terentianum	004250	2	**	
114 rr. 6-7	Ioannes et Paulus martyres	L	Johannes et Paulus... tyrannidem	003499	2	**	
114 r. 8	Ioannes et Paulus martyres	L	<i>Sancti Spiritus et animae</i>	004735	2	**	
114 rr. 9-10	Ioannes et Paulus martyres	L	Johannes et Paulus... fac votum	003500	2	**	
114 rr. 12-17	Ioannes et Paulus martyres	L	Isti sunt sancti	003442	2	**	
121v marg. sup.	I dominica post Epiphaniam	Ms	Benedictus Dominus ^	g00614	1	**	
124v marg. est.	Octava Pentecostes	-	-	-	1	**	Leggibili solo alcuni neumi
125r marg. sup.	II dominica post octavam Pentecostes	Ms	Respice <i>in me et miserere</i> mihi ^	g01145	1	**	
125v marg. sup.	V dominica post octavam Pentecostes	Ms	<i>Exaudi Domine</i> vocem meam ^	g01155	1	**	
133r r. 13	In honore sanctae Trinitatis	Ms	Benedictus es Domine ^	g01117	3(2)	**	
133v rr. 7-8	In honore sanctae Trinitatis	Ms	Benedictus sit Deus	g01120	3(2)	*	
134r r. 2	In honore sanctae Trinitatis	Ms	Benedicite Deum caeli	g01121.1	3(2)	*	
169v marg. est.	Pro uno infirmo	Ms	<i>Miserere</i> mihi <i>Domine</i>	g00764	1(2)	**	

MS. I-VEcap LXXXVII (82)									
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIT	CI	NOTATORE	°/*/**	COMMENTO		
2r marg. est.	Commune unius martyris	Ms	In virtute tua ^	g01357	4	**			
3r marg. est.	Pro tribulantibus	Ms	Eripe me de ^	-	5	**			
338r marg. est.	Pro uno infirmo	Ms	Miserere mihi domine ^	g00764	4	**			
338v marg. est.	Pro uno infirmo	Ms	Domine puer meus ^	-	4	**			
338v marg. est.	Pro uno infirmo	Cm	Domine non sum dignus ^	-	4	**			
MS. I-VEcap XCIV (89)									
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIT	CI	NOTATORE	°/*/**	COMMENTO		
10vA	Feria VI post I dominicam Adventus	V	Ex Aegypto ^	002743	6(ꝛ)	*			
18vB	Ioannes Evangelista	V1	Valde honorandus ^	005309	6(ꝛ)	*			
19vB	Ioannes Evangelista	L	Hodie Christus natus ^	003093	6(ꝛ)	*			
21vB	Octava Ioannis Evangelistae	V1	Valde honorandus ^	005309	6(ꝛ)	*			
22vA	Epiphania	M	Reges Tharsis ^ (differentia)	004594	6(ꝛ)	*			
22vB	Epiphania	L	Venit lumen tuum ^ (differentia)	005344	6(ꝛ)	*			
23rB	Infra octavam Epiphaniae	L	Stella ista ^ (differentia)	005022	6(ꝛ)	*			
23rB	Infra octavam Epiphaniae	L	Vidimus ^ (differentia)	005411	6(ꝛ)	*			
23vB	Octava Epiphaniae	L	Veterem hominem ^ (differentia)	005373	6(ꝛ)	*			
30vB	Depositio Zenonis episcopi	M	Hic est sacer ^	006828	6	°	Notato solo l' Alleluia		
		Vr	Iste est qui ^	006828a					
30vB	Depositio Zenonis episcopi	M	Ab utero sanctificatus ^	006007	6	°	Notata solo l' Alleluia		
		Vr	In omnem ^	006007a					
30vB	Depositio Zenonis episcopi	M	In secretiori ^	006935	6	°	Notata solo l' Alleluia		
		Vr	Ad convertendas ^	006935a					
30v	Septuagesima	V1	Benedictus ^	001720	6	**	+ Alleluia		
30v	Septuagesima	V1	In aeternum ^	003204	6	**	+ Alleluia		
30v	Septuagesima	V1	Laudabo ^	003583	6	**	+ Alleluia		
30v	Septuagesima	V1	Deo nostro ^	002148	6	**	+ Alleluia		
30v	Septuagesima	V1	Lauda Hierusalem ^	003582	6	**	+ Alleluia		
31rA	Depositio Zenonis episcopi	M	Affabilis ita ^	006059	6	°	Notato solo l' Alleluia		
		Vr	Ita exsistebat ^	006059a					
31rA	Depositio Zenonis episcopi	M	Dum in fluvio	006545	6	°	Notato solo l' Alleluia		
		Vr	Tanta enim ^	006545a					

31rA	Depositio Zenonis episcopi	M	R	Elevata sursum ^ Quod signum ^	006651 006651a	6	°	Notato solo l' Alleluia
31rA	Depositio Zenonis episcopi	M	R	Festinus itaque ^	006729	6	°	Notato solo l' Alleluia
31rA	Depositio Zenonis episcopi	M	R	Miserabilis ^	006729a	6	°	Notato solo l' Alleluia
31rA	Depositio Zenonis episcopi	M	R	Ingreddente ^	006960	6	°	Notato solo l' Alleluia
31rA	Depositio Zenonis episcopi	M	R	Et si hinc	006960a	6	°	Notato solo l' Alleluia
31rA	Depositio Zenonis episcopi	M	R	Sancte Zeno ^	602093	6	°	Notato solo l' Alleluia
31rB	Septuagesima	M	R	O sancte Zeno ^	602093	6	°	Notato solo l' Alleluia
31vB	Septuagesima	L	A	Beatus vir ^	-	6	*	+ Alleluia
32vB	Quinquagesima	Ms	In	Laudate dominum de Esto mihi in ^ (<i>psalmus In te Domine</i>)	003585 g00648	6	*	
34rB	Feria V post Quinquagesimam	V	A	Dixit dominus mulieri ^ (<i>differentiā</i>)	002287	6	*	
37vA	Feria V post IV dominicam Quadragesimae	V	A	Cum audisset qui ^	-	6	*	
46vA	In Sabbato Sancto	Ms	A	Alleluia alleluia	-	6	°	Antifona con salmo <i>Laudate dominum omnes gentes</i>
47rB	Pascha	V	K	Kyrie eleyson ^	-	6	*	
47rB	Pascha	V	A	Alleluia	-	6	*	
47vA	Infra octavam Paschae	M	A	Alleluia	-	6	*	
50rA	I dominica post octavam Paschae	M	A	Alleluia	-	6	*	
53vA	In festo Pentecostes	V1	A	Benedictus ^	-	6	*	+ Alleluia
62vA	Octava Apostolorum Petri et Pauli	V1	A	Beatus petrus apostolus ^	001656	6	*	
65vB	Laurentius diaconus martyr	L	A	Volo pater ut (<i>differentiā</i>)	005491	6	*	
66rA	Laurentius diaconus martyr	V2	A	Beatus Laurentius dum	001642	6	*	
66rB	Assumptio Mariae Virginis	V1	A	Sub tuam protectionem (<i>differentiā</i>)	005040	6	*	
67vB	Decollatio Ioannis Baptistae	M	R	Johannes Baptista ^	007036	6	*	Notato solo il verso
67vB	Decollatio Ioannis Baptistae	M	Vr	Misso Herode ^	007036b	6	*	Notato solo il verso
67vB	Decollatio Ioannis Baptistae	M	R	Metuebat ^	007148	6	*	Notato solo il verso
67vB	Decollatio Ioannis Baptistae	M	Vr	Misit Herodes ^	007148b	6	*	Notato solo il verso

CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIIT	CI	NOTATORE	°/*/**	COMMENTO	
								M
67vB	Decollatio Ioannis Baptistae	M	R	Misit Herodes ^	07167	6(?)	*	Notato solo il verso
			Vr	Arguebat ^	007167a			
70rB	Michael archangelus	L	A	Angeli Domini ^ (differentiā)	001399	6(?)	*	
71vB	In festo omnium sanctorum	L	A	Omnes sancti Dei ^ (differentiā)	004131	6(?)	*	
72vA marg. est.	Martinus episcopus	L	A	O quantus luctus ^ (differentiā)	004074	6(?)	**	
82rA	Sabbato in XII lectionibus (mensis septimi)	V	Amg	Dixit autem dominus ^ (differentiā)	002271	6	*	
82vB	III dominica post octavam Pentecostes	L/V	A	Quis ex vobis ^ (differentiā)	004549	6(?)	*	
84rA-85rB	-	-	-	Tonario	-	6(?)	°	
94v r. 5-95 r. 9	Ascensio Domini	-	H	Festum nunc celebre	008303	7	*	
95 r. 9-95v	Pascha	-	H	Vita sanctorum deus	008412	7(?)	*	
95r^	Ascensio Domini	-	HV	Da nobis illuc	008346ad	7(?)	*	
MS. I-VEcap XCVIII (92)								
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIIT	CI	NOTATORE	°/*/**	COMMENTO	
2r rr. 1-6	Feria IV post IV dominicam Quadragesimae	M	R	Videns Iesus hominem	602453	8	**	
			Vr	Neque hic peccavit	602453a			
			Rpt	Rabbi ^	-			
5r-5v	I dominica Adventus	M	R	Dicit Maria putas	006439	6(?) e 8	°/*	Rpt senza notazione A c. 5v la notazione è apposta dal notatore 8
			Vr	Ecce ancilla Domini	006439a			
			Rpt	Qui claustrum ^	-			
14r	III dominica Adventus	M	R	Montes Sion ramos	007178	6(?)	°	Rpt senza notazione. L'incipit del R è in notazione veronese
			Vr	Transite per portas	007178a			
			Rpt	Quia ecce ^	-			
17r	IV dominica Adventus	M	R	Salus nostra Redemptor	007560	6(?)	°	Rpt senza notazione. Il Vr presenta anche notazione veronese
			Vr	Princeps magne Gabriel	007560a			
			Rpt	Ipsa venit ^	-			
39r	Ioannes Evangelista	M	R	Diligebat autem eum	006454	6(?)	°	Rpt senza notazione. L'incipit del R è in notazione veronese
			Vr	In cruce denique	006454a			
			Rpt	Quia virgo ^	-			
40v	Ioannes Evangelista	M	R	Apparuit caro suo	006113	6(?)	°	
			Vr	Cumque complisset apostolus	006113a			
			R	Beata es Maria	006163			
48r-48v	Octava Nativitatis Domini	M	R	Virgo Maria ante	006163b	6(?)	°	Rpt senza notazione
			Vr					

48v	Octava Nativitatis Domini	M	Rpt	Genuisti ^	-				
			R	Porta quam videtis	007394	6(?)	°	Rpt senza notazione	
			Vr	Virgo Maria ante ^	007394a				
57v	Dominicae post Epiphaniam	M	Rpt	Et semper erit ^	-				
			R	Exsurge Domine Deus	006706	6(?)	°	Rpt senza notazione	
			Vr	Tibie nim derelictus	006706a				
80r	Annuntiatio Mariae Virginis	V1	Rpt	In finem	-				
			A	Ingressus angelus ad	003340	6(?)	°		
80r-80v	Annuntiatio Mariae Virginis	M	I	Adest eia dies	001003	6(?)	°		
			R	Ingressus angelus ad	006963				
80v	Annuntiatio Mariae Virginis	M	Vr	Benedicta tu in	006963a	6(?)	°	Rpt senza notazione	
			Rpt	Ave Maria ^	-				
			R	Benedicta tu in	006244				
80v	Annuntiatio Mariae Virginis	M	Vr	Ave Maria gratia	006244a	6(?)	°	Rpt senza notazione	
			Rpt	Et benedictus ^	-				
			R	Maria ut audivit	007130				
80v	Annuntiatio Mariae Virginis	M	Vr	Ne timeas Maria	007130b	6(?)	°	Rpt senza notazione	
			Rpt	Et cogitabat ^	-				
			R	Dixit autem angelus	006466				
80v-81r	Annuntiatio Mariae Virginis	M	Vr	Ecce concipies et	006466a	6(?)	°	Rpt senza notazione	
			Rpt	Invenisti ^	-				
			R	Ecce concipies et	006579				
81r	Annuntiatio Mariae Virginis	M	Vr	Dabit illi Dominus	006579b	6(?)	°	Rpt senza notazione	
			Rpt	Et vocabitur ^	-				
			R	Dabit illi Dominus	006390				
81r	Annuntiatio Mariae Virginis	M	Vr	Et regni eius	006390a	6(?)	°	Rpt senza notazione	
			Rpt	Et regnabit ^	-				
			R	Quomodo fiet istud	007505				
81r	Annuntiatio Mariae Virginis	M	Vr	Ideoque quod nascetur	007505a	6(?)	°	Rpt senza notazione	
			Rpt	Spiritus Sanctus ^	-				
			R	Dixit autem Maria	006469				
81r-81v	Annuntiatio Mariae Virginis	M	Vr	Spiritus Sanctus superveniet	006469a	6(?)	°	Rpt senza notazione	
			Rpt	Ecce ^	-				

83r-83v	Septuagesima	M	R Vr Rpt	Signata es in Sol namque tenens Alleluia ^	007664 007664a -	6(?)	°	Rpt senza notazione	
90r	Quinquagesima	M	R Vr Rpt	Dum staret Abraham Domine si inveni Tres ^	006562 006562a -	-	°	Nel R imitazione della notazione nonantolana	
98v	II dominica Quadragesimae	M	R Vr Rpt	Surge Pater comede Ego sum Esau Quomodo ^	007730 007730a -	6(?)	°	Rpt senza notazione	
99v	II dominica Quadragesimae	M	R Vr Rpt	Dixit Jacob filiis Domine Deus Abraham Et fuit ^	006475 006475b -	6(?)	°	Rpt senza notazione	
103v	III dominica Quadragesimae	M	R Vr Rpt	Dum Joseph fratres Comque venisset Joseph Et in sanguine ^	006548 006548a -	6(?)	°	Rpt senza notazione	
163r	Petrus et Paulus Apostoli	V1	A	Beatus Petrus dum	001657	6(?)	°		
200r-200v	In festo omnium sanctorum	M	R Vr Rpt	Tua sunt haec Gloria virtus et Ut eos ^	007794 007794a -	8	°		
200v	In festo omnium sanctorum	M	R Vr Rpt	Concede nobis Domine Adiuvent nos eorum Talem ^	006305 006305a -	8	°		
MS. I-VEcap CIV (97)									
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIT	CI	NOTATORE	°/*/**	COMMENTO		
1-32	-	-	[Antifonario]	-	?	-	Scriptio inferior		
MS. I-VEcap CV (98)									
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIT	CI	NOTATORE	°/*/**	COMMENTO		
6vA-201rA	-	-	[Messale, sezione iemale]	-	9	°			
291v	Ciryacus et socii martyres	Ms	In	Time Domini omnes	g00324	10	*	Solo le prime due righe	
MS. I-VEcap CVII (100)									
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIT	CI	NOTATORE	°/*/**	COMMENTO		
1r rr. 1-3	Pascha	-	AV	Crucifixum Dominum laudate	004858a.1	11	**		
1r rr. 4-6	Pascha	-	AV	Recordamini quomodo praedixit	004858b	11	**		
1r rr. 7-15	Pascha	-	A	Sedit angelus ad	004858	11	**		

1v rr. 1-7	-	Ms	Sa	<i>Hagios Hagios Hagios</i>	-	12	**
8v marg. inf.	Innocentes martyres	M	Tp	Dicite nunc pueri	g00569.Tp10	13	**
8v marg. inf.	Innocentes martyres	M	Tp	Sanguine namque suo	g00569.Tp39	13	**
25r-27r	Pascha	Ms	Sq	Laudes Salvatori voce	ah53036	12	**
33v rr. 5-7	-	Ms	Sa	Sanctus Sanctus Sanctus	-	14	**
34v	-	Ms	Gl	<i>Gloria in excelsis</i>	-	15	**
70v rr. 3-70 ^v r	Ascensio Domini	-	H	Festum nunc celebre	008303	7	**
MS. GB-Ob Add. C. 16							
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIT	CI	NOTATORE	° / * / **	COMMENTO
1r	-	-	Bonum certame[†]	-	16	**	<i>Addenda</i>

II.2.2. Commento delle fonti

Le righe che seguono non ambiscono a fornire una descrizione interna ed esterna delle fonti manoscritte veronesi con notazione nonantolana, ma si limitano a fornire una traccia al lettore con l'auspicio che ciò agevoli la comprensione degli esempi notazionali che verranno meglio approfonditi nel capitolo successivo. La maggior parte delle fonti manoscritte che si andrà ad analizzare, infatti, sono già state oggetto delle attenzioni di codicologi, paleografi, liturgisti e musicologi, ai cui studi si farà cenno di volta in volta. Per questo motivo, non si è avvertita l'urgenza in questa sede di proporre una scheda catalografica interna ed esterna di queste fonti. Per un commento al libro ordinario ms. I-VEcap XCIV (89), invece, si rimanda a quanto esposto nel Capitolo I.

I-VEcap LXXXVI (81).³¹ Il codice è un sacramentario di centonovantotto carte del tipo gregoriano-adrianeo, cioè, rispecchiante la tradizione eucologica romana che sul finire dell'VIII secolo per il tramite di papa Adriano I (sedit 772-795) giunse nei territori franchi d'oltralpe e lì si diffuse per impulso di Carlo Magno, ma presenta alcuni ampliamenti del cosiddetto 'supplemento', un tempo attribuito ad Alcuino di York, poi a Benedetto d'Aniane (in tempi più recenti è stato suggerito anche Teodulfo d'Orléans).³² Studiato da Jean Deshusses e da Gilles Gérard Meersseman,³³ venne da entrambi messo in relazione con un altro codice capitolare, il sacramentario ms. I-VEcap XCI (86), di cui fu ritenuto un apografo. Mentre Gilles Gérard Meersseman attribuiva i due codici a due copisti diversi,³⁴ ricerche più recenti, invece, vi individuano un'unica mano operante alla metà del secolo IX a Verona.³⁵

Nei due secoli successivi altre mani lavorarono sul codice, apponendo, tra le altre cose, alcuni *marginalia* e aggiunte interlineari con notazione nonantolana. Si tratta perlopiù di *incipit* di canti per alcune messe e antifone e responsori per l'ufficio dei santi Giovanni e Paolo, di cui si dà conto nella Tabella II.3 e che verranno approfonditi nel Capitolo III.

I-VEcap LXXXVII (82).³⁶ Più comunemente noto con il nome di 'Sacramentario di San Wolfango', questo codice venne redatto a Ratisbona durante l'episcopato del santo vescovo

³¹ Cfr. *CLLA* II, p. 342 n° 726. Per una descrizione aggiornata e una rassegna bibliografica cfr. POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., pp. 269-285.

³² Sulle diverse tipologie, sulle caratteristiche e sulla storia del sacramentario cfr. MARCEL METZGER, *Les sacramentaires*, Turnhout, Brepols, 1994 («Typologie des sources du Moyen Âge occidental»; 70), in particolare pp. 17-24 (bibliografia ragionata e repertori), 57-80 (sacramentario gregoriano), 114-119 (supplemento). Fu Jean Deshusses a mettere in discussione la tradizionale attribuzione del 'supplemento' ad Alcuino di York, individuandone l'autore in Benedetto d'Aniane. Cfr. JEAN DESHUSSES, *Le supplément au sacramentaire grégorien: Alcuin ou saint Benoît d'Aniane?*, «Archiv für Liturgiewissenschaft», IX/1 (1965), pp. 48-71. La proposta di Deshusses è stata in seguito generalmente accolta dalla comunità scientifica, ma più recentemente è stata formulata un'altra ipotesi che individua il responsabile del 'supplemento' in Teodulfo d'Orléans. Cfr. FRANCK RUFFIOT, *Théodulf d'Orléans, auteur des préfaces et des bénédictions du Supplementum au Sacramentarium Gregorianum Hadrianum*, «Archiv für Liturgiewissenschaft», LXI (2019), pp. 1-19.

³³ Cfr. *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, 3 voll., par J. Deshusses, Fribourg, Éditions universitaires, 1971-1982 («Spicilegium Friburgense»; 16, 24, 28), in particolare vol. I, p. 43. Inoltre, cfr. *L'orazione dell'arcidiacono Pacifico* cit., pp. 25-43.

³⁴ Ivi, pp. 30-31.

³⁵ POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., pp. 50-51.

³⁶ Cfr. *CLLA* II, p. 418 n° 940. Per una descrizione aggiornata e una rassegna bibliografica cfr. POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., pp. 286-295. Il sacramentario è edito in *Das Sakramentar-Pontifikale des Bischofs Wolfgang von Regensburg (Verona, Bibl. Cap., Cod. LXXXVII)*, hrsg. von K. Gamber und S. Rehle, Regensburg, F. Pustet, 1985 («Textus Patristici et Liturgici»; 15).

Wolfango (sedit 972-994),³⁷ nominato a c. 330r nel testo dell'*Exultet* insieme all'imperatore Ottone, e più probabilmente tra il 993, anno della canonizzazione di sant'Ulrico di Augusta,³⁸ menzionato di prima mano nel calendario che apre il sacramentario, e il 994, anno della morte del vescovo Wolfango. Il sacramentario arrivò ben presto a Verona, forse per il contatto con il vescovo filoimperiale Otberto (sedit 992-1003).³⁹ Alle cc. 10r-12r è infatti copiato in crisografia il formulario per la messa nella deposizione di san Zeno (12 aprile), principale protettore della città atesina. Se secondo Gilles Gérard Meersseman questa messa venne trascritta già a Ratisbona dalla stessa mano responsabile del calendario ricopiandola da un formulario inviato oltralpe dal vescovo Otberto,⁴⁰ più recentemente, invece, il calendario e la crisografia sono state attribuiti a due mani diverse.⁴¹ La messa per san Zeno, dunque, sarebbe stata apposta all'inizio dell'XI secolo, dopo che il codice era giunto a Verona, così come avvenne per alcune integrazioni al calendario.

Nel corso dell'XI secolo altre mani lavorarono sul codice, apponendo, tra le altre cose, alcuni *marginalia* con notazione nonantolana. Si tratta perlopiù di *incipit* di canti per alcune messe, di cui si dà conto nella Tabella II.3 e che verranno approfonditi nel Capitolo III.

I-VEcap XCVIII (92).⁴² Il codice è un antifonario per l'ufficio di 267 carte, prodotto nella seconda metà dell'XI secolo. Si tratta di un libro liturgico abbastanza noto nella letteratura di settore perché è stata utilizzato da René-Jean Hesbert come uno dei codici di collazione per la composizione del *cursus* romano del *Corpus Antiphonarium Officii*.⁴³

Il corpo principale del codice (cc. 3r-262v) è di mano di un unico copista, e tramanda i canti per l'ufficio secondo l'anno liturgico e integrando tra loro Santorale e Temporale. Come già accennato, il manoscritto è notato perlopiù in una notazione adiafematica nord-italiana, detta veronese, con alcuni canti in notazione nonantolana. Numerosi sono gli interventi di mani diverse che nel tempo hanno postillato il codice con correzioni, aggiunte interlineari e *marginalia*, secondo una modalità già praticata dal copista principale. Quest'ultimo, infatti, è il responsabile della maggior parte degli interventi che si rilevano nei margini di molte carte (come a c. 22r, 21r *et passim*). Si tratta di *differentiae*, indicazioni di toni salmodici, dossologie, correzioni, *incipit* di antifone o di responsori, spesso provvisti di neumi in notazione veronese. Da segnalare a c. 54r due *marginalia* in notazione alfabetica, i quali saranno meglio approfonditi nel Capitolo III.

Questi interventi sono testimoni della vita liturgica in cui questo manoscritto era inserito. Sono indicazioni pratiche, utili al cantore per ricordare e riportare alla mente anche con dei semplici appunti, come nel caso delle *differentiae*, ciò che poteva servire per espletamento dell'attività liturgica. Non sono solo queste indicazioni a denunciare la natura primariamente di sussidio di questo codice. L'assenza pressoché totale di decorazione, limitata perlopiù alle rubriche in minio e a occasionali iniziali con decorazione fitomorfa di colore rosso e nero, e

³⁷ Cfr. KONRAD KUNZE, *Wolfango (ted. Wolfango), vescovo di Ratisbona, santo*, voce in *BS XII* (1969), coll. 1334-1342.

³⁸ Cfr. NICCOLÒ DEL RE, *Ulrico, vescovo di Augusta, santo*, voce in *BS XII* (1969), coll. 796-797.

³⁹ Cfr. VARANINI, *Verona* cit., pp. 88-89.

⁴⁰ Cfr. *L'orazionale dell'arcidiacono Pacifico* cit., pp. 72-73.

⁴¹ Così in POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., pp. 86-87.

⁴² *CLLA II*, p. 499 n° 1308 b. Per una descrizione aggiornata del codice e per una rassegna bibliografica cfr. POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., pp. 513-522.

⁴³ Cfr. *Corpus Antiphonarium Officii*, I, *Manuscripti cursus romanus*, editum a R. J. Hesbert, adjuvante R. Prevost, Roma, Herder, 1963 («*Rerum ecclesiasticarum documenta. Series maior. Fontes*»; 7), in particolare pp. XXII-XIII.

l'uso di una pergamena di infima qualità (cospicua presenza di fori, margini esterni di molte carte colpiti da *lisières*) suggeriscono di ipotizzare che fin dal principio vi fosse l'intenzione di confezionare un codice di non elevata fattura, ma funzionale alle necessità pratiche del contesto liturgico per cui era destinato.

L'origine e la destinazione veronese del codice è accettata o, quantomeno, fortemente ipotizzata dalla maggior parte degli studiosi.⁴⁴ L'antifonario, infatti, riporta i canti per due importanti occasioni del Santorale veronese, ovvero quella per san Zeno (cc. 147r-150v), vescovo e protettore della città, e quella per i santi martiri Fermo e Rustico (cc. 170v-173r).⁴⁵ Il formulario per san Zeno è condensato in quattro carte che formano un fascicolo autonomo, il diciannovesimo. Il fascicolo precedente termina con l'ufficio per l'Invenzione della Santa Croce (3 maggio), mentre quello successivo inizia con l'ufficio della vigilia dell'Ascensione. La collocazione dell'ufficio per san Zeno tra queste due feste è insolita, giacché le tre feste zenoniane hanno luogo il 12 aprile (*depositio*), il 21 maggio (*translatio*) e l'8 dicembre (*dedicatio*).

L'eccentricità del fascicolo con l'ufficio zenoniano è stata notata anche da Giacomo Baroffio, il quale lo ritiene scritto nel medesimo centro in cui è stato prodotto il resto del codice, ma inizialmente autonomo rispetto al resto della compagine libraria. Lo studioso ipotizza che «probabilmente il fascicolo zenoniano in origine non ha avuto una solida e forse ricca legatura: pertanto rischiava di smarrirsi o deteriorarsi. È forse per tale motivo che, nonostante intenzioni contrarie all'inizio, in un secondo tempo è stato cucito all'interno dell'antifonario».⁴⁶

Se da un lato l'inserimento dell'ufficio di san Zeno in quella posizione «dà l'impressione di voler colmare una lacuna individuata posteriormente»,⁴⁷ dall'altro lato «non vi può essere dubbio sull'appartenenza dell'ufficio di S. Zeno al piano originario del libro»,⁴⁸ anche perché, pur utilizzando un inchiostro diverso, in queste quattro carte si ravvisa la stessa mano responsabile degli altri fascicoli.⁴⁹ Inoltre, viene impiegata la medesima notazione (detta veronese) utilizzata per neumare il resto del codice.

⁴⁴ Su questa posizione cfr. POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., p. 521; ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione* cit., p. 23.

⁴⁵ Sul culto dei santi Fermo e Rustico martiri cfr. ELISA ANTI, *Verona ed il culto dei martiri Fermo e Rustico fino al XII secolo*, «Studi storici Luigi Simeoni», LII (2002), pp. 239-274; GIUSEPPE ZIVELONGHI, *Il culto liturgico dei santi martiri Fermo e Rustico dal secolo XII ai giorni nostri*, in *I santi Fermo e Rustico* cit., pp. 39-43; FRANCO SEGALA, *Documenti liturgici veronesi del culto dei santi Fermo e Rustico (secoli V/III-XIII)*, in *I santi Fermo e Rustico* cit., pp. 25-37; ID., *Amore et ore nostri: ad cultum sanctorum martyrum Firmi et Rustici documenta liturgica veronensia antiquiora (secc. 8.-13.)*, Verona, Archivio Storico Curia diocesana, 2005 («Studi e documenti di storia e liturgia»; 31).

⁴⁶ GIACOMO BAROFFIO, *Manoscritti liturgico-musicali italiani fissi, mobili e tascabili intorno al sec. XII*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina 14. L1*, sous la direction de L. E. Boyle O.P. et de P.-M. Gy O.P., avec la collaboration de P. Krupa, Roma, École française de Rome, 2004 («Collection de l'École française de Rome»; 327 – «Documents, études et répertoires»; 67), pp. 83-98: 88, nota 23. Anche Eva Ferro, constatando che la mano responsabile dell'ufficio zenoniano è la medesima che ha operato nel resto della compagine libraria, suggerisce che il fascicolo costituisse in origine un'unità codicologica indipendente inserita poi, per ragioni poco chiare, in un luogo conveniente all'interno dell'antifonario. Cfr. FERRO, *Ein Fest für den Heiligen* cit., p. 240, nota 141.

⁴⁷ ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione* cit., p. 23, nota 12.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Cfr. POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., p. 519. La studiosa identifica un unico copista (E) da c. 3r a c. 262v r.10.

Da segnalare l'insolita presenza dell'ufficio di san Prospero, protettore di Reggio nell'Emilia (cc. 209r-212r).⁵⁰ Giampaolo Ropa legge questa attestazione come «un importante indizio del collegamento tra i nostri ambienti liturgici [della Pianura Padana]»,⁵¹ intuizione corroborata dalla presenza dell'ufficio di un altro santo venerato nell'area padana, ovvero Silvestro, protettore dell'abbazia di Nonantola (cc. 44v-47v). Altri studiosi, invece, per la presenza dell'ufficio del santo reggiano, non attestata in altri codici veronesi, sospettano che l'antifonario sia stato prodotto in un luogo diverso da Verona.⁵²

I-VEcap CIV (97).⁵³ Descrivendo questo codice palinsesto, Maria Venturini nel 1930 si augurava «che l'interesse per la musica, con i recenti mezzi di lettura dei palinsesti, possa accrescere o illustrare, con le melodie ancora nascoste di questo manoscritto, il tesoro di arte musicale liturgica che ci ha tramandato l'alto M. E., e, in particolare, il sec. XI, aggiungendo affatto chiara, una prova di più dell'attività scrittoria, artistica e liturgica della scuola di Verona». ⁵⁴ L'auspicio della studiosa risuona ancora oggi più vivo che mai, giacché non è stato ancora possibile studiare la *scriptio inferior* delle trentadue carte che costituiscono il ms. I-VEcap CIV (97).⁵⁵ I pochi segni rilevabili ad occhio nudo o con la lampada di Wood fanno intuire che si tratta di un antifonario per l'ufficio della fine dell'XI secolo/inizio del XII secolo,⁵⁶ in stato frammentario, provvisto di notazione nonantolana e integrato nei margini con le indicazioni dei modi (o dei toni?), secondo un uso che abbiamo già visto nel *Carpsum* e nell'antifonario ms. I-VEcap XCVIII (92).⁵⁷

Verso la fine del XII secolo, le carte che costituivano l'antifonario vennero reimpiagate e riscritte. La *scriptio superior* tramanda un sacramentario-lezionario che va dalla prima domenica di Avvento al giovedì dopo le Ceneri, ed è mutilo in fine.⁵⁸

⁵⁰ Sulla tradizione dell'ufficio di san Prospero e le relazioni con l'antifonario veronese cfr. STEFANIA RONCROFFI, *Le fonti musicali dell'ufficio di san Prospero*, in *Vere Dignum. Liturgia, musica, apparati*, Atti della III Giornata di studio sulla Cattedrale di Reggio Emilia (Reggio Emilia, 13 e 14 ottobre 2006), a cura di C. Ruini, Bologna, Patron, 2014 («Ecclesia regiensis»; 4), pp. 109-119; EAD., *Le più antiche testimonianze dell'Ufficio di san Prospero*, «Bollettino Storico Reggiano», XLIX/1 (marzo 2017), pp. 41-51; EAD., *Antichi testimoni dell'ufficio di san Prospero e tradizione nei codici reggiani*, in *Cantus Planus*, Papers Read at the 17th Meeting of the IMS Study Group, (Venice, Italy, 29 July – 1 August 2014), ed. by J. Borders, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2020, pp. 337-344.

⁵¹ ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione* cit., p. 24.

⁵² Cfr. ELENA PETTERLINI, *Per lo studio del Santorale veronese: fonti liturgico-musicali della Biblioteca Capitolare (secoli IX-XIV)*, «Rassegna Veneta di Studi Musicali», IX-X (1993-1994), pp. 5-57: 18-19.

⁵³ *CLLA II*, p. 559 n° 1545 b.

⁵⁴ VENTURINI, *Vita ed attività* cit., p. 123.

⁵⁵ Il codice è noto da tempo nella letteratura di settore. Per tutti, cfr. MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., I, p. 78 e più recentemente VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 7. Il commento più approfondito si ha in BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 250-252. Il codice è ricordato tra i manoscritti musicali latini palinsesti in un recente intervento sul tema, per cui cfr. ANDREA JANKE, *Challenges in Working with Music Palimpsests*, in *New Light on Old Manuscripts. The Sinai Palimpsests and Other Advances in Palimpsest Studies*, edd. by C. Rapp, G. Rossetto, J. Grusková, G. Kessel, Wien, Austria Academy of Sciences Press, 2023 («Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse»; 547 – «Veröffentlichungen zur Byzanzforschung»; 45), pp. 299-315: 312.

⁵⁶ Nel margine esterno di c. 4v si legge la rubrica «R» per *Responsorium*; a c. 11v rr. 14-16 si legge il responsorio *Veni sponsa Christi* (CI 007828) dal comune delle vergini.

⁵⁷ Durante questa ricerca dottorale non è stato possibile procedere allo studio della *scriptio inferior* in mancanza delle tecnologie e delle risorse adeguate. L'auspicio è che in futuro il codice possa essere indagato in modo più approfondito.

⁵⁸ Per una descrizione della *scriptio superior* bisogna ancora oggi rifarsi a SPAGNOLO, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona* cit., p. 186.

I-VEcap CV (98).⁵⁹ Il codice è un messale notato composito, databile tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo. La prima unità codicologica comprende la sezione iemale del messale preceduta da un calendario acefalo (cc. 1-201), mentre la seconda tramanda la sezione estiva e un breve lezionario per la messa (cc. 202-396). Non è chiaro quando le due unità vennero unite per formare il codice così come si presenta oggi.

La sezione iemale è opera di un unico copista principale (A), con l'eccezione forse del calendario, e presenta in quasi tutte le carte neumi in notazione nonantolana e talvolta anche franco-orientale. La sezione estiva, invece, è opera di due copisti (B e C) che lavorano rispettivamente uno alle cc. 202rA-205rA e 318rA-395vB, l'altro alle cc. 206rA-317vB.⁶⁰ Questa sezione è neumata in una notazione nord-italiana senza rigo ed è presente un solo intervento in notazione nonantolana (c. 291v), ad opera di un notatore diverso da quello che ha operato nella sezione iemale.⁶¹

La copia a c. 2v di un mandato (forse del 1146), indirizzato da papa Eugenio III (sedit 1145-1153) a Tebaldo II vescovo di Verona (sedit 1135-1157) in merito ai diritti del clero veronese, suggerisce di collocare il messale in un contesto canonico, da identificare o con il Capitolo stesso o con una sua dipendenza.⁶² Anche il calendario, coevo o di poco successivo, sebbene mutilo dei primi quattro mesi dell'anno, sembrerebbe suggerire una destinazione liturgica veronese. Lo dimostrerebbero le seguenti memorie: 21 maggio *translatio* di san Zeno, 5 agosto dedicazione della Cattedrale,⁶³ 9 agosto *natale* dei martiri Fermo e Rustico (con la rubrica *In Verona*), 8 dicembre *dedicatio* di san Zeno e 10 dicembre *dedicatio* di san Procolo (sebbene il giorno maggiormente documentato nelle fonti sia il 9 dicembre).⁶⁴ Al 15 di dicembre è segnalata in *minio* la dedicazione di una chiesa intitolata a San Giovanni, che in passato si è ipotizzato poter essere San Giovanni in Valle, dipendenza capitolare al di là della sponda dell'Adige poco oltre i resti del Teatro Romano.⁶⁵

Sia la sezione iemale sia quella estiva sono introdotti dai riti di comunione, rispettivamente alle cc. 3rA-6vA e 202rA-205rA. In entrambi i *Communicantes* sono menzionati i martiri Fermo e Rustico e i confessori Procolo e Zeno (questi ultimi anche in entrambi i *Libera nos*), ovvero i santi propri della Chiesa veronese, per i quali, tuttavia, il messale non registra nessuna messa propria, ad eccezione di quella per la *dedicatio* di San Zeno (8 dicembre), che, tuttavia, è una ricorrenza liturgica che trova abbondante riscontro anche al di fuori della città di Verona.⁶⁶ Al contrario, sono assenti le messe per le altre due celebrazioni zenoniane, ovvero quella per la *depositio* (12 aprile) e quella per la *translatio* (21 maggio). Il *Carpsum* le ricorda entrambe nel calendario (rispettivamente alle cc. 3rA e 3vB), ma riporta ufficio e messa solo per la *depositio*

⁵⁹ CLLA II, p. 545 n° 1485.

⁶⁰ Maria Venturini individua due soli copisti: il copista della sezione iemale sarebbe responsabile anche delle cc. 206-317 della sezione estiva. Cfr. VENTURINI, *Vita ed attività* cit., pp. 87-88.

⁶¹ Anche le diverse misure dello specchio scrittorio possono essere addotte a prova della natura composita del codice (sono espresse in millimetri): 1° unità 369 x 251 (c. 63) = 31 [278] 60 x 11 [83] 19 [85] 53; 2° unità 371x248 (c. 241) = 27 [281] 63 x 22 [84] 22 [83] 37.

⁶² Cfr. CARLO ALBARELLO, «Nulli credimus esse incognitum». *Un messale veronese e un inedito di Eugenio III*, «Aevum», 66/2 (1992), pp. 233-244.

⁶³ Così anche nel calendario del *Carpsum*, ms. I-VEcap XCIV (89), c. 5rA. La cattedrale nel corso del XII secolo fu oggetto di importanti interventi edilizi. Venne così nuovamente dedicata da papa Urbano III il 13 settembre 1187. Cfr. PIERPAOLO BRUGNOLI, *Presentazione*, in *La cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie* cit., pp. 5-15: 10-12.

⁶⁴ Cfr. ORLANDI, *Per la memoria liturgica di san Procolo* cit., *passim*.

⁶⁵ ALBARELLO, «Nulli credimus esse incognitum» cit., p. 239.

⁶⁶ Cfr. ELENA PETTERLINI, *Il santorale marciano e il santorale della Chiesa di Verona*, in *Da Bisanzio a San Marco* cit., pp. 301-311: 303.

(cc. 30vB-31rB) e non per la *translatio*. D'altra parte, Elena Petterlini ha notato che, eccezion fatta per le menzioni nei calendari, fino alla metà del XIV non si rilevano brani propri per la festa del 21 maggio.⁶⁷

Quanto all'assenza della messa per la *depositio*, di fatto la festa zenoniana più importante del Santorale veronese, si potrebbe pensare ad una situazione simile a quella già vista per il ms. I-VEcap XCVIII (92). La messa potrebbe essere stata trascritta in un fascicolo apposito che però, a differenza di quanto accaduto per l'antifonario, non è mai stato inserito nel messale.

Cadendo il 12 di aprile, d'altra parte, la festa zenoniana si colloca in un periodo dell'anno liturgico particolarmente delicato, tra Quaresima, Pasqua e Tempo di Pasqua, a cavallo tra parte iemale e parte estiva.⁶⁸ Ciò è ben evidente nel *Carpsum*, dove ufficio e messa per la *depositio* zenoniana (cc. 30vB-31rB) sono riportati al termine del ciclo del Santorale iemale successivo all'Epifania (cc. 27rA-31rB) e immediatamente prima del ciclo del Temporale da Settuagesima al sabato della settimana di Pentecoste (cc. 31rA-56rA). Seppur collocata in un contesto prepasquale, la messa zenoniana non presenta il graduale (e nemmeno il tratto), bensì un doppio alleluia,⁶⁹ venendo così trattata al pari di una festa che cade nel ciclo del Santorale estivo del Tempo di Pasqua.⁷⁰

D'altra parte, data la mobilità a cui sono soggetti la Quaresima e il Tempo di Pasqua, è molto più probabile che il 12 aprile cada dopo il compimento della Pasqua che prima.⁷¹ Se consideriamo l'XI secolo, ad esempio, cioè il secolo in cui è stato scritto il *Carpsum*, in un arco di 100 anni (dal 1001 al 1100), il 12 aprile cade dopo la Pasqua o nel giorno di Pasqua nel 66% dei casi.⁷² Il dato cresce ulteriormente se prendiamo come termine temporale non il giorno di Pasqua, ma la domenica delle palme, che apre la Settimana Santa, durante la quale non poteva aver luogo nessun'altra celebrazione che non fosse legata ai riti specifici della settimana.⁷³ Qualora durante la Settimana Santa fosse venuta a cadere un'altra solennità

⁶⁷ Cfr. PETERLINI, *Il santorale marciano* cit., p. 303.

⁶⁸ Sui problemi legati alle celebrazioni zenoniane concomitanti con importanti occasioni liturgiche del Temporale fino a tempi relativamente recenti cfr. BRUGNOLI, *Le feste di san Zeno* cit., *passim*.

⁶⁹ Per il primo alleluia è riportata la sola rubrica *de resurrectione* (c. 31rB). Il secondo è l'alleluia con versetto *Sancte confessor zeno* (c. 31rB).

⁷⁰ Sulla tradizione delle messe zenoniane vi è un importante studio di Franco Segala che però considera solo l'aspetto eucologico e non approfondisce gli altri elementi come i canti e le letture. Cfr. SEGALA, *Il culto di san Zeno* cit., *passim*.

⁷¹ Tutti i dati cronologici che verranno presentati nelle successive note sono stati dedotti consultando ADRIANO CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai giorni nostri*, Milano, Hoepli, 1969³ («Manuali Hoepli»).

⁷² Gli anni in cui nell'XI secolo la Pasqua cade prima del 12 aprile o il 12 aprile sono sessantasei, ovvero 22 marzo (data della Pasqua): 1041 (anno); 23 marzo: 1068; 24 marzo: 1079; 25 marzo: 1011, 1022 e 1095; 26 marzo: 1027, 1038, 1049 e 1060; 27 marzo: 1065 e 1076; 28 marzo: 1003, 1008, 1087, 1092 e 1098; 29 marzo: 1019 e 1030; 30 marzo: 1035, 1046 e 1057; 31 marzo: 1051, 1062, 1073 e 1084; 1 aprile: 1005, 1016, 1089 e 1100; 2 aprile: 1021 e 1032; 3 aprile: 1043, 1048 e 1054; 4 aprile: 1059, 1070 e 1081; 5 aprile: 1002, 1013, 1024, 1073, 1086 e 1097; 6 aprile: 1007, 1018, 1029 e 1040; 7 aprile: 1045 e 1056; 8 aprile: 1067, 1072 e 1078; 9 aprile: 1010, 1083 e 1094; 10 aprile: 1015, 1026, 1037 e 1099; 11 aprile: 1031, 1042, 1053 e 1064; 12 aprile: 1069 e 1080.

⁷³ Dobbiamo ammettere che non conosciamo esattamente quali fossero nell'XI secolo gli usi liturgici nella Cattedrale veronese a tal riguardo, ma è altamente improbabile che potessero svolgersi altre celebrazioni liturgiche durante la Settimana Santa. Alla domenica delle palme la liturgia della giornata era occupata dalla lunga processione per le vie cittadine, mentre il Giovedì Santo dalla messa crismale e dal *Mandatium*: è poco verosimile pensare che potesse essere celebrata anche la solennità del patrono, cosa che certamente non poteva aver luogo il Venerdì Santo e il Sabato Santo, gli unici due giorni dell'anno liturgico privi di celebrazione eucaristica. Qualche dubbio, invece, potrebbe sorgere per il Lunedì, il Martedì e il Mercoledì Santo.

(come quella zenoniana, ad esempio), questa poteva essere spostata al primo giorno utile dopo la Pasqua. Nell'XI secolo, dunque, il 12 aprile cade dopo la domenica delle palme (o il giorno stesso delle palme) nell'89% dei casi.⁷⁴ Questo vuol dire che nell'XI secolo solo nell'11% dei casi la *depositio* zenoniana veniva celebrata prima della domenica delle palme.⁷⁵ In questi casi, dunque, al posto del doppio alleluia tipico del Tempo di Pasqua, si sarebbero dovuti cantare il graduale e il tratto. Ma si trattava di un'eventualità rara, sebbene non del tutto remota, che *Stephanus* non annota nel *Carpsum*.

Come controprova, si potrebbe considerare il caso dell'Annunciazione di Maria (25 marzo), solennità per la quale *Stephanus* registra il graduale e il tratto,⁷⁶ ma non gli eventuali due alleluia che sarebbero stati necessari nei casi in cui la festa fosse caduta dopo la Pasqua. Se prendiamo in esame ancora una volta l'XI secolo, ci accorgiamo che solo nel 6% dei casi Pasqua cade prima del 25 marzo o il 25 marzo stesso.⁷⁷ Una circostanza molto rara, ma che aumenta al 30% se consideriamo anche gli anni in cui il 25 marzo viene a cadere durante la Settimana Santa.⁷⁸ In questi anni, dunque, è plausibile supporre uno spostamento della celebrazione dell'Annunciazione al primo giorno utile dopo la Pasqua. Anche questa, però, è un'eventualità percentualmente minoritaria, sebbene tutt'altro che remota, che non viene descritta da *Stephanus*.

Non si tratta di una svista o di un voluto disinteresse da parte del cantore e sacerdote veronese. La prescrizione normativa tesa a chiarire mediante l'utilizzo di rubriche tutte le circostanze e le occasioni che potrebbero occorrere nella celebrazione liturgica è infatti un elemento che caratterizzerà la produzione di libri liturgici di altre altezze cronologiche, soprattutto bassomedievali e dell'Età Moderna. Al contrario, *Stephanus* si limita a segnalare ciò che lui ritiene più opportuno. La vita liturgica dei canonici e della Cattedrale, dunque, non si esauriva nel libro liturgico in sé e per sé.

Quanto fin qui esposto ci è utile per capire che la festa zenoniana del 12 aprile, nonostante fosse la più importante festa del Santorale veronese, poteva risentire del particolare e delicato periodo liturgico in cui cadeva. *Stephanus* la inserisce al termine del Santorale iemale, ma la tratta come una festa del Santorale estivo del Tempo di Pasqua con doppio alleluia. Nel *Carpsum*, il ciclo estivo, invece, prende avvio con l'ufficio e la messa per i santi Tiburzio e Valeriano (14 aprile; c. 56rA).

In altri codici liturgici veronesi che mescolano Santorale e Temporale, la festa zenoniana è più chiaramente collocata all'interno del ciclo del Santorale estivo successivo alla Pasqua. Vediamo alcuni esempi.

⁷⁴ Gli anni in cui nell'XI secolo la domenica delle palme cade prima del 12 aprile o il 12 aprile sono ottantanove. Oltre ai sessantasei casi elencati a nota 72, 13 aprile (data della Pasqua): 1001, 1012, 1091 e 1096 (anni); 14 aprile: 1023, 1028 e 1034; 15 aprile: 1039, 1050 e 1061; 16 aprile: 1004, 1055, 1066, 1077 e 1088; 17 aprile: 1009, 1020 e 1093; 18 aprile: 1025 e 1036; 19 aprile: 1047, 1052 e 1058.

⁷⁵ Se la domenica delle palme cade il 12 aprile, la Pasqua cadrà il 19 aprile. Pertanto, tenuto conto che la Pasqua non può cadere oltre il 25 aprile, i casi in cui nell'XI secolo il 12 aprile cade prima dell'inizio della Settimana Santa sono undici, ovvero 20 aprile (data della Pasqua): 1063, 1074 e 1085 (anni); 21 aprile: 1006, 1017 e 1090; 22 aprile: 1033 e 1044; 23 aprile: mai; 24 aprile: 1071 e 1082; 25 aprile: 1014.

⁷⁶ Si tratta del graduale *Tollite portas* (CI g02220) e del tratto *Audi filia* (CI g01384).

⁷⁷ Anni in cui nell'XI secolo la Pasqua cade prima del 25 marzo o il 25 marzo: 22 marzo: 1041; 23 marzo: 1068; 24 marzo: 1079; 25 marzo: 1011, 1022 e 1095.

⁷⁸ Gli anni in cui nell'XI secolo l'Annunciazione di Maria cade durante la Settimana Santa sono ventiquattro, ovvero 26 marzo (data della Pasqua): 1027, 1038, 1049 e 1060 (anni); 27 marzo: 1065 e 1076; 28 marzo: 1003, 1008, 1087, 1092 e 1098; 29 marzo: 1019 e 1030; 30 marzo: 1035, 1046 e 1057; 31 marzo: 1051, 1062, 1073 e 1084; 1 aprile: 1005, 1016, 1089 e 1100.

Il ms. I-VEcap XCVII (91), sacramentario veronese della prima metà dell'XI secolo,⁷⁹ si apre con un frammento di canone acefalo (cc. 12r-14v). Vi è poi il Temporale invernale dalla Vigilia di Natale alla V Domenica dopo l'Epifania (cc. 14v-27v).⁸⁰ Seguono il ciclo del Santorale iemale da san Felice in Pincis (14 gennaio; c. 27v) fino all'Annunciazione di Maria (25 marzo; cc. 35v-36v), il Temporale da Settuagesima fino alla IV Domenica di Avvento (cc. 36v-103v), e alcune orazioni varie (cc. 103v-121v). Il Santorale estivo (cc. 122r-172v) prende avvio proprio dalla messa per la deposizione di san Zeno (12 aprile; cc. 122r-123v) e termina con la messa per san Tommaso apostolo (21 dicembre; cc. 172r-172v). Il sacramentario si conclude con il comune dei santi (cc. 172v-176v) e le messe, le benedizioni e le letture per varie necessità (cc. 176r-229v).

Anche il ms. I-VEcap CX (103), sacramentario veronese della fine del XII secolo o inizio del successivo,⁸¹ si apre con il ciclo del Temporale invernale dalla Vigilia di Natale all'Ottava dell'Epifania (cc. 29v-38r), a cui segue il ciclo del Santorale iemale (cc. 29v-38r), da san Felice (14 gennaio) fino a san Leone papa (11 aprile; cc. 37v-38r).⁸² Seguono i formulari delle messe dalla prima domenica dopo l'Epifania alla IV Domenica di Avvento (cc. 38r-108v), il Canone (cc. 108v-114v), e il Santorale estivo (cc. 114v-170v), aperto nuovamente dalla messa per san Leone papa (cc. 114v-115r), con uguale formulario della messa copiata al termine del ciclo iemale, fino a san Tommaso apostolo (21 dicembre). La messa leoniana nel ciclo estivo è seguita da quella per san Zeno (cc. 114r-116r). Il codice si completa con il comune dei santi (cc. 170v-177r), le messe per varie necessità (cc. 177r-215v), un lezionario e orazioni varie (cc. 215v-247v).

Passiamo a qualche manoscritto già ricordato e menzionato. Nell'innario-capitolario ms. I-VEcap CIX (102) il ciclo Santorale invernale termina con l'Annunciazione di Maria (cc. 58r-60v), mentre quello estivo inizia con la *depositio* di san Zeno (cc. 89r-90r). Nell'antifonario ms. I-VEcap XCVIII (92), invece, si è già detto che l'ufficio per la *depositio* zenoniana è tramandato in un unico fascicolo che forse originariamente doveva essere autonomo. Così si è anche già ricordato come nel ms. I-VEcap LXXXVII (82) la messa zenoniana sia stata inserita in apertura del sacramentario una volta che il codice giunse a Verona. Nel sacramentario ms. I-VEcap LXXXVI (81), invece, il ciclo del Santorale iemale termina con la messa per l'Annunciazione e quello estivo si apre con la messa per i santi Tiburzio e Valeriano (14 aprile). La messa per san Zeno è tramandata nel ciclo delle messe votive alle cc. 149r-150r, e solo una rubrica inserita posteriormente prima della messa per i santi Tiburzio e Valeriano a c. 64r informa il lettore della presenza del formulario qualche carta più in là.

Spostandoci avanti nel tempo, anche il gruppo dei cosiddetti 'corali', in realtà una serie di sedici manoscritti, quattro coppie di antifonari e quattro di graduali per il coro, della metà o seconda metà del XIV secolo e sontuosamente miniati, presentano una situazione interessante.⁸³ Per quanto riguarda l'ufficio, nella coppia dei mss. I-VEcap ML e MLI il ciclo

⁷⁹ Il codice è stato recentemente descritto in POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., pp. 380-512.

⁸⁰ Il sacramentario è preceduto da un frammento di sacramentario con calendario del XIII secolo (cc. 1r-11v).

⁸¹ Cfr. *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona* cit., pp. 199-202; PETERLINI, *Per lo studio del Santorale veronese* cit., pp. 40-41.

⁸² Il sacramentario è preceduto da una serie di aggiunte (Calendario, Tavola pasquale, Messale) di varie epoche che occupano le cc. 1v-22v.

⁸³ I manoscritti sono tutti conservati presso la Biblioteca Capitolare di Verona. Gli antifonari hanno le seguenti segnature: MXLVIII e MXLIX; ML e MLI; MLII e MLIII; MLIV e MLV. I graduali hanno le seguenti segnature: MLVI e MLVII; MLVIII e MLIX; MLX e MLXI; MLXII e MLXIII. I codici sono organizzati a

del Santorale iemale si chiude con l'Annunciazione di Maria (rispettivamente alle cc. 224v-242r e 219r-232v), mentre nella coppia dei mss. I-VEcap MLII e MLIII quello estivo si apre con la *depositio* di san Zeno (in entrambi alle cc. 152r-161r). Per la messa, invece, il Santorale è separato dal Temporale e tramandato integralmente in un'unica coppia di codici, i mss. I-VEcap MLXII e MLXIII. In questo caso, dunque, non vi è separazione tra ciclo iemale e ciclo estivo, ma si passa dall'uno all'altro senza soluzione di continuità, dall'Annunciazione di Maria (25 marzo) ai santi Tiburzio e Valeriano (14 aprile). La coppia dei gradualia non riporta la messa per la deposizione di san Zeno.

Da questa rassegna delle fonti veronesi, in merito alla festa zenoniana del 12 aprile emerge un panorama di soluzioni abbastanza variegato. Ritornando al messale CV (98), dunque, non sembra che l'assenza della messa per la *depositio* possa essere un elemento determinante per stabilire l'origine non veronese del codice. Inoltre, bisogna sempre tenere a mente che si ha a che fare con un codice composito e che quindi le domande sulla possibile o meno origine veronese vanno riferite a ciascuna delle due unità che costituiscono il codice.

Nella maggior parte dei casi prima descritti, la festa del 12 aprile è trattata come una ricorrenza del ciclo estivo.⁸⁴ Potrebbe forse essere questo il motivo per cui, dunque, la prima unità codicologica, cioè quella corrispondente alla sezione iemale del messale (cc. 1-201), non riporta la messa per san Zeno.⁸⁵ Infatti, se ipotizziamo che in origine questa unità codicologica facesse parte di un progetto librario più ampio che comprendeva anche una sezione estiva (come sezione di un messale plenario o come libro a sé stante non importa), la messa zenoniana potrebbe essere stata copiata tra le prime carte del ciclo santorale estivo in questa ipotetica sezione estiva, che, se mai è esistita, è caduta e andata dispersa.

L'attuale sezione estiva del ms. CV (98) (cc. 202-396), invece, apre il ciclo Santorale estivo con la messa per i santi Tiburzio, Valeriano e Massimo (cc. 218rB-219rA), che, cadendo il 14 aprile, è successiva alla festa zenoniana del 12 aprile. Se ipotizziamo anche per questa unità codicologica in origine un progetto librario che comprendeva una sezione iemale, la messa zenoniana avrebbe potuto far parte di quest'ultima sezione, poi caduta. Una soluzione simile è attestata nel *Carpsum*, dove, infatti, la messa zenoniana chiude il ciclo santorale iemale e quella dei santi Tiburzio e Valeriano apre quello estivo.

Entrambe le unità codicologiche, dunque, hanno possibili ragioni per non presentare la messa per la deposizione di san Zeno. Ci si potrebbe però domandare come mai non si sia provveduto a trascrivere la messa zenoniana una volta che vennero unite per formare il ms.

coppie per permettere il canto dei chierici nel coro divisi in due gruppi. Per una generale descrizione dei codici cfr. PETERLINI, *Per lo studio del Santorale veronese* cit., pp. 22-24.

⁸⁴ Prendendo a esempio l'XI secolo, infatti, abbiamo visto che nella maggior parte dei casi la festa zenoniana cade nel Tempo di Pasqua.

⁸⁵ Bisogna sottolineare, tuttavia, che nel ms. I-VEcap CV (98) le ultime due messe del ciclo del Santorale iemale sono quelle per san Leone papa (11 aprile; cc. 71rA-71rB) e santa Eufemia (13 aprile; cc. 71rB-71vA). Quest'ultima, dunque, è un'occasione liturgica successiva al 12 aprile. Come mai allora il copista ha trascritto la messa per san Leone papa dell'11 aprile e per santa Eufemia del 13 aprile e non quella per san Zeno del 12 aprile? Per la messa leoniana abbiamo già notato una certa ambivalenza nel ms. I-VEcap CX (103): è trascritta due volte, come ultima messa del ciclo del Santorale iemale e come prima messa del ciclo del Santorale estivo. Possiamo supporre, dunque, che gli stessi problemi che interessavano la messa zenoniana potrebbero aver toccato anche la messa per san Leone papa. Se supponiamo che la messa per san Zeno circolasse per mezzo di *libelli* autonomi, è meno plausibile pensare che ciò potesse avvenire per le messe di san Leone papa e santa Eufemia, i cui testi propri, stando al messale CV (98) si limitano alle sole tre orazioni presidenziali. Rispetto alla messa del santo patrono, dunque, è meno plausibile supporre una trasmissione di queste poche e brevi orazioni per mezzo di *libelli* sciolti, già di per sé più precari rispetto a una compagine libraria quale poteva essere lo stesso ms. I-VEcap CV (98). Sempre che queste due occasioni liturgiche venissero effettivamente celebrate. Il *Carpsum* non prescrive nulla per nessuna delle due memorie e nel calendario è ricordata la sola Eufemia (c. 3rA).

I-VEcap CV (98) così come lo conosciamo oggi. Si potrebbe ipotizzare che, come attestato dal ms. I-VEcap XCVIII (98), la messa circolasse su un fascicolo sciolto e autonomo, ma che, a differenza del fascicolo con l'ufficio che venne rilegato nell'antifonario, non sia mai stato unito al messale e che sia andato disperso. D'altra parte, va ancora una volta ricordato che anche i due gradualia Trecenteschi, mss. I-VEcap MLXII e MLXIII, sono privi della messa per la *depositio* di san Zeno, alimentando il sospetto, dunque, che la messa patronale venisse tramandata soprattutto per mezzo di *libelli* autonomi, poi andati dispersi.⁸⁶

Mancando di prove dirette, la ricostruzione qui proposta non può che rimanere una semplice ipotesi.⁸⁷ Tuttavia, è sembrato opportuno presentarla perché l'assenza nel ms. I-VEcap CV (98) delle messe zenoniane è un elemento che ha indotto alcuni studiosi a ritenere il codice non veronese.⁸⁸ Tra le varie proposte si è suggerita un'origine lagunare-veneziana, per via della presenza nella sezione iemale del messale della messa per la *translatio* di san Marco (cc. 60rA-60rB), ricorrenza assente negli altri codici liturgici veronesi.⁸⁹

Se è vero che la messa per la traslazione di san Marco non trova altre attestazioni in codici veronesi, bisogna tenere in considerazione una serie di altri fattori. La messa della traslazione di san Marco (31 gennaio; cc. 60rA-60rB – messa limitata alle sole tre orazioni presidenziali) è trascritta dopo quella per la Purificazione di Maria (2 febbraio; cc. 58vA-60rA – messa propria) e prima della messa per san Biagio (3 febbraio; cc. 60rB-60vA introdotta dalla rubrica *Eodem die* – messa limitata alle sole tre orazioni presidenziali). Questa particolare successione delle occasioni liturgiche potrebbe essere espressione di un uso locale o, al contrario, di una confusione generata dal copista (o presente nell'eventuale antigrafo da cui stava copiando). Questa seconda ipotesi potrebbe essere avvalorata dal fatto che dopo le messe per la traslazione di san Marco e per san Biagio il copista ha riportato la messa per san Severo (1 febbraio; cc. 60vA-60vB – messa limitata alle sole tre orazioni presidenziali) con l'indicazione rubricale *kalendas februaris*. Si tratta dell'unico caso in tutta la sezione iemale in cui una rubrica specifica il giorno civile di un'occasione liturgica. Accortosi della confusione, il copista ha forse così voluto chiarire l'ordine corretto apponendo per la messa di san Severo una rubrica più precisa.⁹⁰ Nel *Carpsum*, dove è assente la messa per la traslazione di san Marco, infatti,

⁸⁶ Sui *libelli* liturgici, oltre al già ricordato BAROFFIO, *Manoscritti liturgico-musicali italiani* cit., si vedano in particolare ÉRIC PALAZZO, *Le rôle des libelli dans la pratique liturgique du haut Moyen Âge. Histoire et typologie*, «Revue Mabillon», n.s. I (= LXII) (1990), pp. 9-36; PIERRE-MARIE GY, *The Different Forms of Liturgical «Libelli»*, in *Fountain of Life. In Memory of Niels K. Rasmussen*, ed. by G. Austin, Washington, The Pastoral Press, 1991 («NPM studies in church music and liturgy»), pp. 23-34.

⁸⁷ Se fosse vera l'ipotesi che il messale era in uso presso una comunità dipendente dal capitolo, come poteva essere San Giovanni in Valle (cfr. ALBARELLO, «*Nulli credimus esse incognitum*» cit., p. 239), si potrebbe anche pensare che il clero di questa comunità non celebrasse la messa della *depositio* zenoniana, ma, vista l'importanza che assumeva all'interno del Santorale veronese, si unisse al Capitolo. Questo potrebbe forse spiegare l'assenza della messa nel ms. I-VEcap CV (98). Anche in questo caso, non ci sarebbero prove per sostenere e dimostrare questa ipotesi. Inoltre, ci si potrebbe domandare come mai questa prassi fosse riservata solo per la festa di san Zeno e non per altre importanti occasioni dell'anno liturgico (le messe per Natale e Pasqua, ad esempio, sono riportate nel messale).

⁸⁸ Dubbi sull'origine veronese del codice sono stati espressi in PETTERLINI, *Per lo studio del santorale veronese* cit., pp. 19-20; EAD., *Il santorale marciano* cit., pp. 306-307.

⁸⁹ Posizione espressa in ANNALISA DELL'AGNOLA, *Il Messale plenario del cod. CV della Biblioteca Capitolare di Verona: il problema dell'origine a partire dalla recente letteratura*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, A.A. 1994-1995, pp. 432-434. La presenza della messa per la traslazione di san Marco è sottolineata anche in PETTERLINI, *Per lo studio del santorale veronese* cit., p. 20; EAD., *Per lo studio del santorale marciano* cit., p. 307.

⁹⁰ Riassumendo, nel ms. CV (98) le quattro messe sono ricopiate nel seguente ordine: Purificazione di Maria (2 febbraio) – traslazione di san Marco (31 gennaio) – san Biagio (3 febbraio) – san Severo (1 febbraio). L'ordine corretto dovrebbe essere il seguente: traslazione di san Marco (31 gennaio) – san Severo (1 febbraio) – Purificazione di Maria (2 febbraio) – san Biagio (3 febbraio).

l'ordine delle tre occasioni liturgiche è il seguente: san Severo (c. 28vA) – Purificazione di Maria (cc. 28vA-29rA) – san Biagio (c. 29rA). Potremmo ipotizzare, dunque, che nel ms. CV (98) l'elemento perturbante sia stato proprio l'inserimento della messa per la traslazione di san Marco in un contesto liturgico, quale poteva essere quello veronese, non così familiarizzato con questa occasione liturgica.

Se è vero che la traslazione del santo evangelista è ricordata nel calendario del ms. I-Bu 2679, codice di ambito lagunare più o meno coevo al messale CV (98),⁹¹ va ricordato che una messa limitata alle sole tre orazioni presidenziali è attestata anche nel ms. US-NYpm G 21 (cc. 119v-120r), sacramentario monastico della seconda metà dell'XI secolo di area ravennate (probabilmente San Apollinare in Classe).

Una veneranda tradizione individua in san Pier Damiani uno dei primi possessori del codice newyorkese, il quale sarebbe stato poi donato al discepolo san Domenico Loricato e alla morte di questi sarebbe stato conservato come reliquia presso la chiesa di Sant'Anna a Frontale. Da qui sarebbe stato poi trafugato nel 1925 e avrebbe intrapreso una complessa peregrinazione tra le mani di collezionisti privati fino ad approdare nell'attuale sede di conservazione newyorkese.⁹² Già edito nel Settecento da Ottavio Turchi,⁹³ il codice venne ritenuto veneziano da Klaus Gamber alla luce della messa per la traslazione marciana.⁹⁴ La critica si è poi più o meno concordemente pronunciata per un'origine ravennate, come testimonierebbe, fra le altre cose, l'invocazione nelle litanie di santi di area ravennate, quali Apollinare, Vitale e Severo (cc. 96v-97v).⁹⁵ Va poi tenuto conto che la messa per la traslazione di san Marco non faceva parte del progetto originario del codice, ma è stata aggiunta in alcune carte conclusive che erano rimaste bianche da una mano coeva o di poco posteriore. Il ms. US-NYpm G 21, dunque, potrebbe testimoniare la diffusione della messa per la traslazione

⁹¹ Il codice verrà analizzato più diffusamente nel Capitolo IV. La traslazione è ricordata al 31 gennaio con le seguenti parole «Aduentio corporis beati marci evg.» (c. 4v).

⁹² Sulle complesse vicende di questo codice, sul suo trafugamento e sulla (parziale) ricostruzione dei passaggi di proprietà cfr. RAOUL PACIARONI, *Il sacramentario di Frontale. Testimonianze di un perduto oggetto d'arte e di culto*, «Studia Picena», LXXVI (2011), pp. 7-58. La letteratura non ha più di tanto messo in dubbio che il codice sia appartenuto ai santi Pier Damiani e Domenico Loricato, ma bisogna ammettere che tale supposizione si basa su una tradizione di cui si sono perse le origini. Infatti, la più antica documentazione diretta che si riferisce al codice è seicentesca, quindi molto tarda rispetto alle vicende terrene dei due santi (cfr. *ivi*, pp. 12-14).

⁹³ Pubblicata in appendice in GIOVANNI BENEDETTO MITTARELLI – ANSELMO COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti, Tomus secundus*, Venetiis, aere Monasterii Sancti Michaelis de Muriano prostant apud Jo. Baptistam Pasquali, 1756, coll. 297-371. Poi in *PL CLI*, coll. 829-876.

⁹⁴ Cfr. *CLLA II*, p. 417 n° 938. Pur constatando l'ormai diffusa opinione di un'origine non lagunare, Giulio Cattin ricorda il sacramentario newyorkese tra le fonti che un tempo erano state ritenute veneziane cfr. GIULIO CATTIN, *Musica e liturgia a San Marco. Testi e melodie per la liturgia delle ore dal 12. al 17. Secolo. Dal graduale tropato del Duecento ai gradualis cinquecenteschi*, I, Venezia, Fondazione Levi, 1990-1992 («Serie IV. Collezione speciale per la musica veneta»; A. Monumenti), p. 70.

⁹⁵ Cfr. UGO FACCHINI, *San Pier Damiani: l'eucologia e le preghiere. Contributo alla storia dell'eucologia medievale. Studio critico e liturgico-teologico*, Roma, CLV-Edizioni Liturgiche, 2000 («Studi di liturgia. Nuova serie»; 39 – «Bibliotheca Ephemerides liturgicae. Subsidiaria»; 109), pp. 216-225; *Id.*, *La liturgia a Fonte Avellana al tempo di Pier Damiani*, in *Fonte Avellana nel secolo di Pier Damiani*, Atti del XXIX Convegno del Centro studi avellaniti (Fonte Avellana, 29-31 agosto 2007), a cura di N. D'Acunto, Negarine, Gabrielli, 2008, pp. 251-283; PIERLUIGI LICCIARDELLO, *Il culto dei santi a Fonte Avellana nel Medioevo*, «Benedictina», LIV/2 (luglio-dicembre 2007), pp. 267-323: 276. Ugo Facchini nota che nelle litanie è invocato anche *Wido*, che potrebbe essere identificato con Guido degli Strambiati, abate di Pomposa, morto nel 1046. Se l'attribuzione è corretta, il ms. newyorkese dovrebbe essere successivo a tale data, ma antecedente al 1060, anno della morte di san Domenico Loricato, il discepolo a cui, secondo la tradizione, san Pier Damiani donò il sacramentario. Cfr. FACCHINI, *San Pier Damiani* cit., p. 221.

marciana al di fuori del contesto lagunare, in questo caso in area ravennate.⁹⁶ Potremmo pensare, forse, che una diffusione simile sia potuta avvenire anche in area veronese, come testimoniato dal messale CV (98).⁹⁷

I-VEcap CVII (100).⁹⁸ Il codice è un tropario-sequenziario di centoventisei carte e databile alla prima metà del secolo XI, già da tempo noto ai liturgisti e ai musicologi per il cospicuo e vario repertorio di tropi e sequenze che tramanda.⁹⁹

Massimiliano Locanto, riprendendo e approfondendo posizioni già in parte espresse da Giampaolo Ropa, riconduce il codice al monastero mantovano di San Rufino.¹⁰⁰ L'ipotesi (ancora oggi valida e convincente) è sostenuta da una serie di indizi liturgici relativi al culto di san Rufino a Mantova, e che qui sintetizziamo.¹⁰¹ Già Clemens Blume aveva notato che a c. 105v la sequenza per san Rufino *Virum sanctum* (CI ah37292) termina con l'invito rivolto

⁹⁶ La vicinanza tra il sacramentario newyorkese e l'area lagunare è stata notata anche da altri studiosi. Ad esempio, Giampaolo Ropa evidenziava legami in riferimento ai testi eucologici della messa per il giorno natale di san Marco (25 aprile). Cfr. ROPA, *La tradizione marciana* cit., pp. 250-251. Più recentemente, affinità tra Fonte Avellana, il ms. US-NYpm G 21 e il ms. I-TVd I.99 (4), messale veneziano ad uso secolare e databile tra la fine del secolo XIII e l'inizio del secolo XIV, sono state rilevate in ALESSANDRO BELLEZZA, *Un messale votivo veneziano. Treviso, Biblioteca Capitolare della Cattedrale, I.99 (4) ff. 1-65*, Venezia, Marcianum Press, 2022 («Anecdota Veneta. Studi di storia culturale e religiosa veneziana»; 11), pp. 140-142.

⁹⁷ Da notare, infine, che i testi eucologici del messale capitolare e del sacramentario newyorkese non sono i medesimi. Il ms. I-VEcap CV (98) presenta i tre testi attestati nella maggior parte della tradizione manoscritta medioevale veneziana, come è rilevabile in un elenco (pur parziale) in BELLEZZA, *Un messale votivo veneziano* cit., pp. 410-411. I testi eucologici sono i seguenti: COLLECTA *Deus qui gloriosa beati Marci* (CO 1667) – SECRETA *Ipsa intercedente quaesumus Domine* (CO non rilevata) – POST COMMUNIO *Refecti vitalibus alimoniis* (CO 5015). Secondo Giulio Cattin, questi tre testi per la messa del 31 gennaio rimarranno stabili nella tradizione veneziana. Cfr. CATTIN, *Musica e liturgia a san Marco* cit., III, p. 94. Il ms. US-NYpm G 21, invece, presenta le seguenti orazioni: COLLECTA *Deus qui nobis per ministerium* (CO 1823) – SECRETA *Haec nos oblatio Deus* (CO non rilevata) – POST COMMUNIO *Sumptis Domine donis coelestis* (CO 5621). Vale la pena ricordare che questo formulario è attestato nel già ricordato ms. veneziano I-TVd I.99 (4) a c. 56v come formulario per la messa votiva in onore di san Marco e che Alessandro Bellezza ne rileva la presenza anche in altri contesti sempre veneziani, per cui cfr. BELLEZZA, *Un messale votivo veneziano* cit., pp. 414-415. Non è possibile approfondire oltre l'argomento, ma quanto fin qui esposto sulle messe marciane evidenzia (ancora una volta) una serie di nodi e relazioni tra i diversi centri dell'area padana. In futuro, sarebbe pertanto auspicabile uno studio sulla diffusione del culto marciano che tenga conto di tutti questi fili.

⁹⁸ Per una descrizione aggiornata del codice e una rassegna bibliografica cfr. POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., pp. 554-582.

⁹⁹ Il contenuto è stato recentemente catalogato con riferimenti ai repertori (come gli *Analecta Hymnica* e il *Corpus troporum*) in ivi, pp. 555-576, ma rimangono ancora imprescindibili gli studi di Massimiliano Locanto a cui si rimanda unitamente alla copiosa bibliografia citata che in questa sede, per le finalità stesse della ricerca, non è possibile ripercorrere per intero, ma che ci si limiterà a segnalare all'occorrenza: MASSIMILIANO LOCANTO, *Il prosulario di Ve 107*, «Subsidia Musica Veneta», XII (1997), pp. 5-22; ID., *Il manoscritto Verona, Biblioteca Capitolare, CVII (100)* cit.

¹⁰⁰ Cfr. ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione* cit., pp. 31-38, poi ripreso e approfondito in LOCANTO, *Il manoscritto Verona, Biblioteca Capitolare, CVII (100)* cit., pp. 58-66, dove si dà conto anche di diverse altre proposte di localizzazione che sono state formulate nel secolo scorso. Per notizie sul monastero mantovano cfr. ROBERTO BRUNELLI, *Lo sviluppo degli ordini religiosi a Mantova fra Medioevo e prima età moderna*, in *La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi*, Atti delle seconde giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale (Castiglione delle Stiviere, 27-29 settembre 2002), a cura di R. Salvarani, G. Andenna, Brescia, CESIMB, 2004 («Studi e documenti»; 2), pp. 65-78: 65-67.

¹⁰¹ Sul santo, di cui non si conosce quasi nessun dettaglio, cfr. ALDO BRUNACCI, *Rufino, venerato a Mantova, santo*, voce in *BS XI* (1968), col. 475. La ricorrenza dovrebbe cadere il 19 agosto, ed effettivamente nel ms. CVII (100) la sequenza *Virum sanctum* (c. 105v) in onore di san Rufino è compresa tra quelle per l'Assunzione di Maria e quella per l'Esaltazione della Santa Croce. Anche il calendario del ms. I-VEcap CV (98) al 19 agosto insieme a Magno ricorda un Rufino.

al santo «*Mantuam pie gubernas*».¹⁰² Ciò lo aveva indotto a identificare il monastero mantovano di San Benedetto in Polirone quale luogo di origine del manoscritto.¹⁰³ Abbandonata l'ipotesi di un'origine polironiana, a motivo dell'apparato decorativo del codice che denuncia usi diversi da quelli del monastero di San Benedetto,¹⁰⁴ Giampaolo Ropa ha suggerito quale altro luogo di origine il monastero, sempre mantovano, di San Rufino.¹⁰⁵ L'attenzione verso il santo a cui è dedicato il cenobio non si manifesta solo nella sequenza *Virum sanctum*, ma anche per i tropi per l'introito *Os iusti meditabitur* (CI g01349) in onore di san Rufino (c. 20r).¹⁰⁶ Infine, è da segnalare un gruppo di canti che, sebbene nel codice capitolare menzionino san Rufino, doveva in origine far parte di un ciclo in onore di san Silvestro costituitosi a Nonantola e poi diffusosi fuori dal monastero modenese declinandosi in base ai diversi usi locali e patronali.¹⁰⁷

Il codice giunse ben presto a Verona, forse già entro l'XI secolo, come testimonierebbero alcune aggiunte della fine dell'XI secolo o dell'inizio del successivo, talune provviste di neumi nonantolani (cfr. Tabella II.3).¹⁰⁸ Secondo Giampaolo Ropa, le *laudes regiae* alle cc. 124v-125r,

¹⁰² Cfr. AH 37, pp. 252-253 n° 292.

¹⁰³ Cfr. Ivi, pp. 5-8.

¹⁰⁴ Cfr. GIUSEPPA ZITA ZANICHELLI, 191. *Verona, Biblioteca Capitolare Ms. CVII (100)*, in *Wiligelmo e Matilde: l'officina romanica*, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa, 1991 («Civiltà medievale»), pp. 642-643. Oltre a rilevare differenze con gli altri codici polironiani superstiti, la studiosa pone la sua attenzione sulla miniatura a tutta pagina di c. 2v, la quale «è certamente derivata da un evangelario carolingio, come denuncia la struttura architettonica, il seggio ed il leggio, i bellissimi capitelli fogliati che sostengono l'arcata sormontata da una copertura presentata in prospettiva sintetica, secondo una prassi diffusa proprio nella cultura carolingia [...]. Vi sono però dei dati estremamente curiosi, come il Cristo in mandorla col volto di profilo e l'abbinamento tra san Gregorio e san Giovanni Battista [...] gli altri esempi noti di questo accostamento sono l'*Antiphonarius diurnus*, cod. C 13/76 della Biblioteca Capitolare di Monza, opera destinata alla cattedrale [sic], dedicata appunto al Precursore, e l'*Evangelario* donato da Ariberto d'Intimiano sempre alla chiesa monzese, perduto durante l'esproprio napoleonico, che recava proprio un'immagine simile a questa, col Cristo in mandorla sovrastante i due santi». Ivi, p. 643. Più recentemente Mariapia Branchi ha offerto un'altra interpretazione della scena, riconoscendo nella figura con in mano il cartiglio (quasi del tutto illeggibile) non il Battista, ma un profeta. Così, «è soprattutto la struttura dell'intera scena che sembra suggerire un passaggio da lui [il profeta] a Gregorio a Cristo, e Gregorio in questo caso non è rappresentato intento a scrivere il canto ispirato dalla colomba, ma a levare un inno verso Dio, che a sua volta sembra dedicargli tutta la sua attenzione. Quindi la figura con cartiglio, profeta o altro personaggio biblico, rappresenta la fonte stessa da cui Gregorio deriva i brani del Graduale». MARIAPIA BRANCHI, 47. *Antiphonae, responsoria et hymni cum notis musicis*, in *La sapienza degli angeli. Nonantola e gli Scriptoria padani nel Medioevo*, a cura di G. Z. Zanichelli e M. Branchi, Modena, Panini, 2003, pp. 186-188: 188.

¹⁰⁵ Cfr. ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione* cit., p. 38.

¹⁰⁶ Cfr. AH 49, p. 148 n° 344. Inoltre, cfr. CTX/A, pp. 250-251. Per i singoli tropi cfr. CTX/B, p. 316 (*Os gereos kata tin*), p. 418 (*Rufinus iure meruit*), p. 231 (*In quo gaudebat*), p. 459 (*Unde et psalmiste*), p. 296 (*Nos iuvet hic sanctus*), p. 137 (*En iterum cantor*).

¹⁰⁷ I canti in questione sono: la sequenza *Haec sunt sacra festa* (cc. 79r-79v), per cui cfr. CI ah37299 e AH 37, pp. 259-260 n° 299; la prosula *Gloriosa dies* per l'Alleluia *Amavit eum* (cc. 55v-56r), per cui cfr. CT II, p. 21; i tropi *Usque in saeculum – Non derelinquam eum – Statuam testamentum* per l'offertorio *Veritas mea* (cc. 56r-56v), per cui cfr. CTX/A, pp. 275-276 e CTX/B, p. 461 (*Usque in saeculum*), pp. 292-293 (*Non derelinquam eum*), p. 442 (*Statuam testamentum*); i tropi *Venite populi – Celsa nunc rutilat – Quo uniti simus – Manet indeficiens* per l'introito *Statuit ei Dominus* (cc. 23v-24r), per cui cfr. CTX/A, pp. 263-270 e CTX/B, p. 471 (*Venite populi*), p. 63 (*Celsa nunc rutilat*), p. 414 (*Qui uniti simus*), p. 271 (*Manes indeficiens*).

¹⁰⁸ Giampaolo Ropa in un primo momento ritenne che la maggior parte di queste aggiunte, anche in notazione nonantolana, fossero state apposte prima che il codice lasciasse Mantova. Per lo studioso tale ipotesi non parrebbe inverosimile alla luce anche dei legami liturgici rilevati tra San Rufino e San Silvestro. Cfr. GIAMPAOLO ROPA, *Testimonianze di vita culturale nei monasteri matildici nei secoli XI-XII*, in *Studi matildici*, Atti e memorie del II convegno di Studi Matildici (Modena-Reggio E., 1-3 maggio 1970), Modena, Aedes Muratoriana, 1971 («Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. Biblioteca. Nuova serie»; 16), pp. 231-280: 268, nota 115. Successivamente, lo studioso sfumò le sue posizioni, ritenendo che la gran parte delle aggiunte venne fatta a Verona. Cfr. ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione*, p. 30.

per via della menzione di santi propri del Santorale veronese (Fermo, Procolo e Zeno), potrebbero essere state aggiunte una volta che il codice pervenne sulle sponde del fiume Adige.¹⁰⁹

Da ultimo, si segnala che Susanna Polloni ha ritenuto le cc. 1r-v, 124r-v e 125r-v ricavate da un precedente codice che, dalle poche tracce di *scriptio inferior* ancora rilevabili a c. 125r, sembra tramandasse alcuni versetti salmici. Secondo la studiosa, poteva trattarsi di «un libretto da mano di formato molto piccolo, fatto straordinario per l'antichità del manufatto, ascrivibile al secolo X. Forse il volume era costituito da un unico fascicolo privo di legatura, che veniva piegato per motivi di spazio, probabilmente per essere messo in tasca».¹¹⁰

GB-Ob Add. C. 16.¹¹¹ Il codice tramanda il commento di Isidoro di Siviglia al Pentateuco, Giudici e Ruth (cc. 2r-98v) e le omelie di Origene su Giosuè nella traduzione latina di Rufino (cc. 99r-166v). Bernhard Bischoff propone una datazione del manoscritto al terzo quarto del nono secolo e lo colloca in un contesto norditaliano, forse veronese.¹¹² D'altra parte, è stato notato che nel margine superiore di c. 3v è presente la scritta «Audi presuli», che potrebbe fare riferimento, forse, ad Audone vescovo di Verona (sedit 866 circa).¹¹³ A c. 1r nel XIII secolo è stata aggiunta la scritta «Domus sancti Luce», che ha fatto pensare ad una nota di possesso. Tuttavia, l'eventuale ente chiesastico proprietario del libro non è stato ancora identificato.¹¹⁴

Il codice presenta alcuni brevi interventi notazionali, perlopiù prove di penne limitate a uno o pochi neumi e di difficile datazione, come a c. 12v (margine inferiore in inchiostro rosso), 13r (margine esterno e margine superiore in inchiostro rosso), 56r (margine esterno), 74v (margine inferiore). La c. 1v, che nel progetto originario doveva essere stata lasciata bianca, ha visto nel corso del tempo l'intervento di varie mani. Tra queste, forse nell'XI secolo, nella porzione centrale della carta è stato trascritto l'*incipit* dell'antifona *Jesum quem quaeritis* (CI 003483), provvista di neumi su alcune sillabe, ma che si limitano perlopiù a dei punti.¹¹⁵ A c. 1r, invece, è presente un intervento in notazione nonantolana, che verrà meglio discusso nel Capitolo III.¹¹⁶

¹⁰⁹ Cfr. *Ibidem*.

¹¹⁰ POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., p. 94. Per la descrizione delle tre carte cfr. *ivi*, pp. 579-580.

¹¹¹ Cfr. *A Summary Catalogue* cit., V, pp. 495-496; EDWARD WILLIAMS BYRON NICHOLSON, *Introduction to the Study of Some of the Oldest Latin Musical Manuscripts in the Bodleian Library*, Oxford, London – New York, Novello and Company – The H. W. Gray Co., 1913 («Early Bodleian Musica»; 3), p. XXIII.

¹¹² BERNHARD BISCHOFF, *Katalog der festländischen handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, II, Laon-Paderborn, aus dem Nachlaß hrsg. von B. Ebersperger, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2004, p. 356 n° 3766. La datazione e la collocazione geografica avanzate da Bischoff sono riportate anche in MICHAEL M. GORMAN, *Introduction*, in ISIDORUS EPISCOPUS HISPALENSIS, *Expositio in Vetus Testamentum. Genesis*, textum ad fidem codicum antiquiorum restituit M. M. Gorman, fontes operis nunc primum detexerunt M. Dulacy et M. M. Gorman, Freiburg – Basel – Wien, Herder, 2009 («Vetus Latina Aus der Geschichte der Lateinischen Bibel»; 38), pp. IX-XXIV: XVIII. Medesima datazione (terzo quarto del IX secolo) ma con più generica collocazione al contesto norditaliano in JACQUES ELFASSI, *Isidorus Hispanensis ep., Quaestiones in Vetus Testamentum*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo, Mediaeval Latin Texts and their Transmissions*, a cura di P. Chiesa e L. Castaldi, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004 («Millennio Medievale»; 50 – «Strumenti e studi. Nuova serie»; 8 – «Te.Tras»; 1), pp. 201-209: 204.

¹¹³ Cfr. *A Summary Catalogue* cit., V, p. 496. Sulle (poche) notizie a nostra disposizione sul vescovo Audone cfr. CERVATO, *Viri memoria digni* cit., p. 49.

¹¹⁴ Cfr. *A Summary Catalogue* cit., V, p. 496, dove si suggerisce la chiesa veronese di San Luca dei Crociferi o quella bresciana di San Luca degli Umiliati (quest'ultima supposta sulla base di una indicazione, non meglio chiarita, riportata nel catalogo di vendita del codice).

¹¹⁵ Sono riportate solo le parole «*Hiesum quem quaeritis non est hic surrexit*».

¹¹⁶ Sull'annotazione in scrittura musicale nonantolana cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 59.

III

LA NOTAZIONE NONANTOLANA NELLE MANI DEI NOTATORI VERONESI

III.1. La notazione nonantolana e i notatori veronesi

In questo capitolo si cercherà di capire come la notazione nonantolana sia passata tra le mani dei notatori veronesi. L'attenzione non verrà posta tanto nella comprensione dei meccanismi e delle strategie che regolano le convenzioni grafiche della notazione nonantolana, quanto piuttosto sui notatori, colti, per così dire, all'opera, con la penna tra le mani, e quindi sulle loro scritture musicali.

Dapprima, pertanto, si analizzeranno quattro casi specifici, ovvero i mss. I-VEcap XCVIII (92), CV (98), XCIV (89) e CVII (100) tra i più rappresentativi negli usi scrittori notazionali a Verona tra XI e XII secolo. Poi, si esamineranno anche le altre fonti, avanzando, infine, qualche considerazione a commento di quanto esposto.

III.1.1. L'antifonario ms. I-VEcap XCVIII (92)

Nell'antifonario ms. I-VEcap XCVIII (92) la maggior parte dei canti è provvista di una notazione nord-italiana, che la letteratura di settore ha solitamente definito 'notazione veronese' (cfr. Capitolo II). È ad opera di un unico notatore da ora in poi identificato con la lettera V.

In alcuni casi, tuttavia, viene adottata la notazione nonantolana. È condivisibile l'osservazione di Giampaolo Ropa secondo il quale «i saggi nonantolani non mostrano il carattere dell'intrusione forzata o posteriore, ma della semplice *variation*».¹ Come si evince anche consultando la Tabella II.3, i canti in notazione nonantolana non sono raccolti in una sezione specifica del codice, ma si trovano sparsi nell'antifonario e si alternano con quelli in notazione veronese. Gli interventi sono da attribuire per la maggior parte a un unico notatore, identificato nella Tabella II.3 con la cifra 6(?), a cui vanno aggiunti quelli, probabilmente successivi, di un secondo notatore, identificato nella Tabella II.3 con la cifra 8, nonché un tentativo ad opera del notatore V.

In alcuni casi, l'intero testo è munito di neumi nonantolani, mentre in altri l'incipit del canto è neumato in notazione veronese e la parte restante in notazione nonantolana. È quest'ultimo il caso, ad esempio, del responsorio *Montes sion ramos vestros* (c. 14r), per il mattutino della III Domenica di Avvento (cfr. Figura III.1). L'incipit del responsorio (*Montes*) è trascritto al termine della riga (r. 12) e sono apposti neumi in notazione veronese, mentre il resto del responsorio (in Figura III.1 è riportata solo la r. 13) presenta neumi nonantolani, riconoscibili, tre le altre cose, dal caratteristico tratto di congiungimento alla vocale della sillaba cui si riferiscono.

¹ ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione in Padania* cit., p. 23.

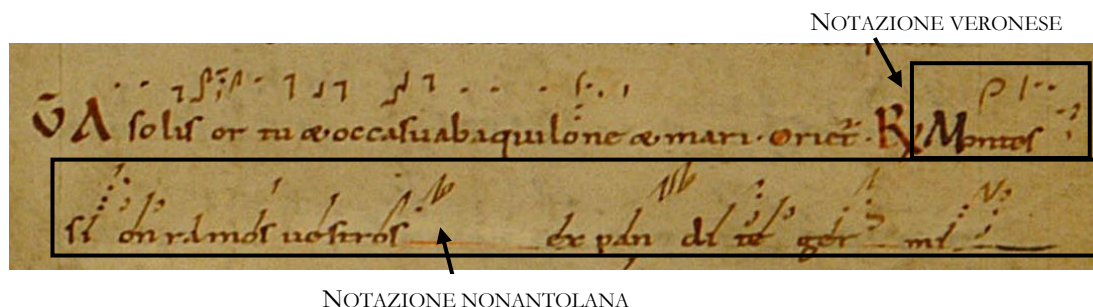


Fig. III.1 MS. I-VEcap XCVIII (92), c. 14r:

III Dominica Adventus Domini – Responsorium *Montes sion ramos vestros* © Verona, Biblioteca Capitolare

Nel caso del responsorio *Salutis nostre Redemptor* (c. 17r), per il mattutino della IV Domenica di Avvento, invece, il verso è stato inizialmente neumato in notazione nonantolana e poi anche in notazione veronese (cfr. Figura III.2). Quest'ultima, infatti, è collocata nello spazio lasciato libero dai neumi nonantolani ed è abbastanza distante dal testo verbale. È probabilmente da escludere che si tratti di un esempio di polifonia a due voci. Al contrario, le due scritture musicali potrebbero corrispondere a due versioni melodiche alternative del verso. Da notare che la notazione nonantolana non è apposta sulle parole *iam ueniet*. Si potrebbe pensare che su quelle sillabe fosse prevista la ripercussione della corda di recita, come parrebbero suggerire i due neumi monosonici sulle sillabe *fi**delis* immediatamente precedenti.

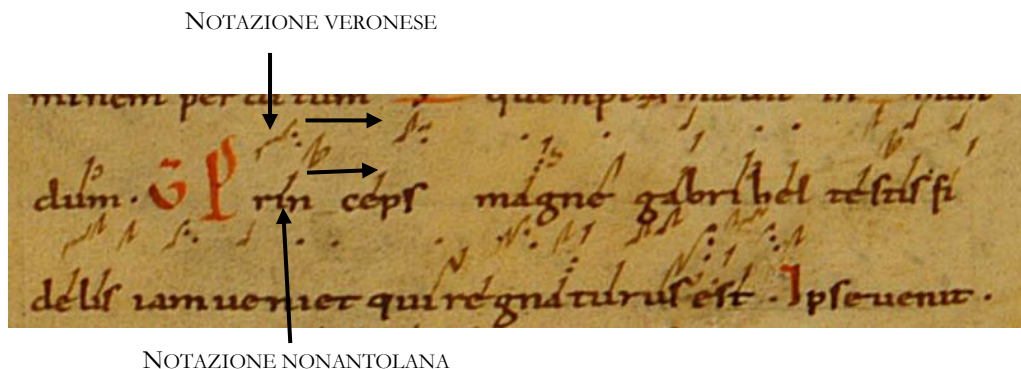


Fig. III.2 MS. I-VEcap XCVIII (92), c. 17r:

IV Dominica Adventus Domini – Responsorium *Salutis nostre redemptor Versus Princeps magne gabriel*
© Verona, Biblioteca Capitolare

Probabilmente, chi ha apposto nel codice la notazione veronese non è la medesima persona responsabile dei neumi nonantolani.² A tal riguardo, è particolarmente interessante il caso del responsorio *Dum staret habraham ad illicem* (CI 006562), per il mattutino di Quinquagesima (cfr. Figura III.3). Secondo il repertorio *Cantus Index*, questo responsorio è attestato solo in un'altra fonte (ms. E-Bbc M 706).³ Ben più vasta, invece, è la tradizione di un altro responsorio con il medesimo *incipit*, sempre per il mattutino di Quinquagesima, ovvero *Dum staret habraham ad radicem* (CI 006563),⁴ che nel ms. I-VEcap XCVIII (92) è

² Sul fatto che siano due notatori diversi concorda anche BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., p. 245.

³ Cfr. <<https://cantusindex.org/id/006562>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. Versetto: 006562a.

⁴ Cfr. <<https://cantusindex.org/id/006563>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. Versetto: 006563e. La tradizione è molto ramificata, in particolare per quanto riguarda il testo del verso associato al responso, per

provvisto di notazione veronese e precede immediatamente il responsorio *Dum staret habraham ad illicem*.

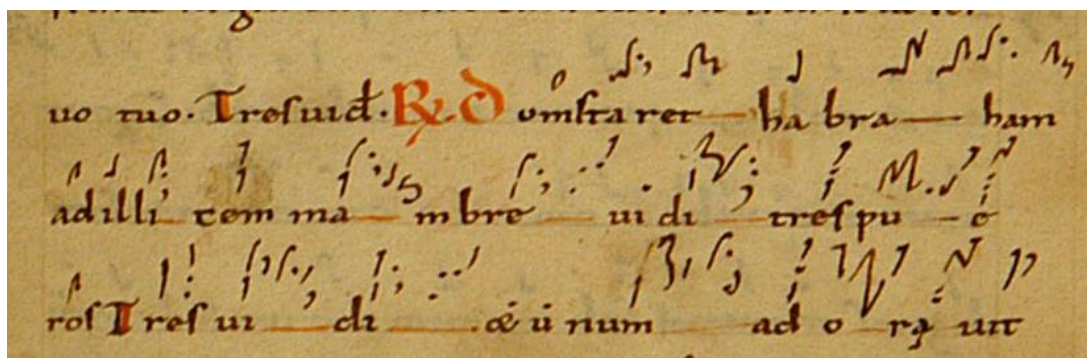


Fig. III.3 MS. I-VEcap XCVIII (92), c. 90r:

Quinquagesima – Responsorium *Dum staret habraham ad illicem* © Verona, Biblioteca Capitolare

Come nel caso del responsorio *Montes sion ramos vestros*, l'*incipit* è in notazione veronese ma dalla sillaba *illicem* il notatore mescola segni nonantolani con segni veronesi. I primi sembrano essere scritti da un notatore non particolarmente esperto in questa scrittura. Possiamo supporre, dunque, che il notatore che verga il codice in notazione veronese, cioè V, abbia provato ad abbozzare qualche neuma nonantolano, ma con un risultato non particolarmente felice. Oltre ad un *ductus* non molto curato e impreciso (in particolare su *uidi* e *num*), si nota che i segni non sono congiunti alla vocale della sillaba a cui riferiscono, tranne nel caso nel neuma sublineare sulla sillaba *orauit*. Sulla sillaba *pueros*, invece, il notatore introduce un neuma alto-basso simile ai neumi indicanti il medesimo movimento melodico sulle sillabe *ad illicem* (arco molto stretto, tratto discendente sensibilmente più corto di quello ascendente).

Per il notatore, il passaggio dalla notazione veronese a quella nonantolana non dovette avvenire in modo del tutto fluido. Una piccola macchia sulla sillaba *illicem* potrebbe segnalare una qualche correzione e/o ripensamento (cfr. Figura III.4). Parimenti, sulla sillaba *num* si intravede il segno di un precedente neuma, poi cancellato e riscritto. (cfr. Figura III.5).

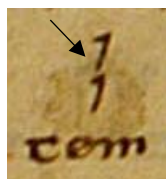


Fig. III.4 MS. I-VEcap XCVIII (92), c. 90r:
Quinquagesima – Responsorio *Dum staret habraham ad illicem*, particolare della notazione
© Verona, Biblioteca Capitolare

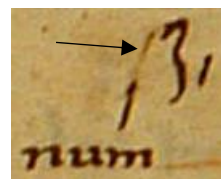


Fig. III.5 MS. I-VEcap XCVIII (92), c. 90r:
Quinquagesima – Responsorio *Dum staret habraham ad illicem*, particolare della notazione
© Verona, Biblioteca Capitolare

Perché V in questo punto appone i neumi usando la notazione nonantolana, pur essendone poco pratico, e non si serve della notazione veronese?

cui cfr. LÁSZLÓ DOBSZAY, «*Tre vidit et unum adoravit*», in *Studies in Medieval Chant and Liturgy in Honour of David Hiley*, ed. by T. Bailey and L. Dobszay, Budapest – Ottawa, Institute for Musicology – The Institute of Mediaeval Music, 2007 («*Musicological Studies*»; 87), pp. 133-148.

Possiamo ipotizzare, forse, che, nel momento in cui bisognava vergare questo responsorio, il notatore responsabile della notazione nonantolana non fosse per qualche ragione reperibile e che quindi V si sia prodigato ad apporre i neumi nonantolani. Ma perché avvertì la necessità di farlo? Sondiamo qualche ipotesi.

1. Presso lo *scriptorium* veronese era presente un antifonario in notazione nonantolana da cui poter attingere alcuni responsori e antifone forse non recuperabili altrove: il responsorio *Dum staret habraham ad illicem* sarebbe il tentativo di V di copiare i neumi da questo presunto antigrafo in assenza del notatore esperto nella scrittura nonantolana. È un lavoro non particolarmente felice, impreciso, soggetto a errori, dove si mescolano neumi pseudo-nonantolani a neumi veronesi e in cui si elimina, forse per semplificare, una delle caratteristiche della notazione nonantolana, ovvero il congiungimento del neuma al testo.

2. Non vi era nessun antigrafo con neumi nonantolani, e l'uso della notazione nonantolana potrebbe essere una semplice *variatio* alla notazione veronese perché ritenuta più adatta rispetto a quest'ultima per fissare sulla carta il profilo melodico di alcuni canti: il responsorio *Dum staret habraham ad illicem* sarebbe il tentativo di V di metterne per iscritto la musica, recuperandola dalla propria memoria e abbozzando alcuni neumi nonantolani.

In entrambi i casi si rimane confinati nella sfera dell'ipotesi, giacché se nel primo caso dovrebbe essere dimostrata l'esistenza di un antigrafo in notazione nonantolana da cui dipende il ms. I-VEcap XCVIII (92),⁵ nel secondo bisognerebbe provare una qualche correlazione tra le caratteristiche musicali dei canti e le necessità di rappresentazione dei suoni dei notatori.⁶

Se non possiamo avere la certezza su cosa abbia spinto il notatore ad utilizzare ambo le notazioni nello stesso codice, quello che è possibile dedurre dal responsorio *Dum staret habraham ad illicem* è che non tutti i notatori che lavoravano nello *scriptorium* capitolare erano esperti e avvezzi nella scrittura dei neumi nonantolani. Cosa che non equivale automaticamente a sostenere che non fossero in grado in qualche misura di leggerli o intenderli, come potrebbe dimostrare il tentativo stesso del notatore V.

Che i notatori dello *scriptorium* veronese avessero una certa dutilità nell'utilizzo di più notazioni, è testimoniato nel ms. I-VEcap XCVIII (92) a c. 54r da due *marginalia* in notazione alfabetica (cfr. Figura III.6).⁷ Il codice presenta decine e decine di *marginalia*, perlopiù

⁵ Senza voler per forza leggerci un collegamento diretto, si constata che l'unico altro antifonario veronese coevo è il ms. I-VEcap CIV (97), la cui *scriptio inferior* attesta antifone e responsori in notazione nonantolana. Lo studio della scrittura inferiore getterebbe sicuramente luce sulla tradizione dell'ufficio a Verona.

⁶ È stato notato che, almeno in età carolingia, la trascrizione meccanica dei neumi da un manoscritto all'altro dovesse essere l'eccezione più che la norma. D'altra parte, come ricorda Massimiliano Locanto, «il significato della notazione neumatica in 'campo aperto' si completava invece solo nella memoria del cantore: ricopiare i neumi comportava quindi, a meno di un mero calco grafico, attingere in buona parte dalla memoria la sostanza da rappresentare nella nuova scrittura, *confrontando* [corsivo nell'originale] il modello, che serviva soprattutto da guida. Si potevano presentare cioè due situazioni opposte: se la melodia era ignota al copista non restava che rinunciare alla copiatura o riprodurre in modo del tutto meccanico il mero disegno dei neumi del modello; se invece la melodia era già conosciuta, la 'lettura' dell'antigrafo serviva essenzialmente da aiuto per riportarla man mano alla mente». MASSIMILIANO LOCANTO, *Oralità, memoria e scrittura nella prima tradizione del canto gregoriano*, in *La scrittura come rappresentazione del pensiero musicale*, a cura di G. Borio, Pisa, Edizioni ETS, 2004 («Diverse voci...»; 4), pp. 31-87: 77-78. Nel caso del responsorio *Dum staret habraham ad illicem* le caratteristiche stesse della notazione aprono all'ipotesi di una trascrizione (non molto felice) di tipo meccanico. Tuttavia, come si è detto, rimane una possibilità difficile da dimostrare.

⁷ Cfr. MICHEL HUGLO, *Les tonaires. Inventaire, Analyse, Comparaison*, Paris, Société française de Musicologie, 1971 («Publications de la Société française de Musicologie. Troisième série»; Tome II), p. 220; ID., *Der Prolog des Odo zugheschriebenen Dialogus de Musica*, «Archiv für Musikwissenschaft», XXVIII/2 (1971), pp. 134-146: 143; ALMA

contestuali al codice, se non anche in molti casi di mano dello stesso copista principale. Si tratta soprattutto di piccole aggiunte, correzioni o di *differentiae* provviste di neumi in notazione veronese.

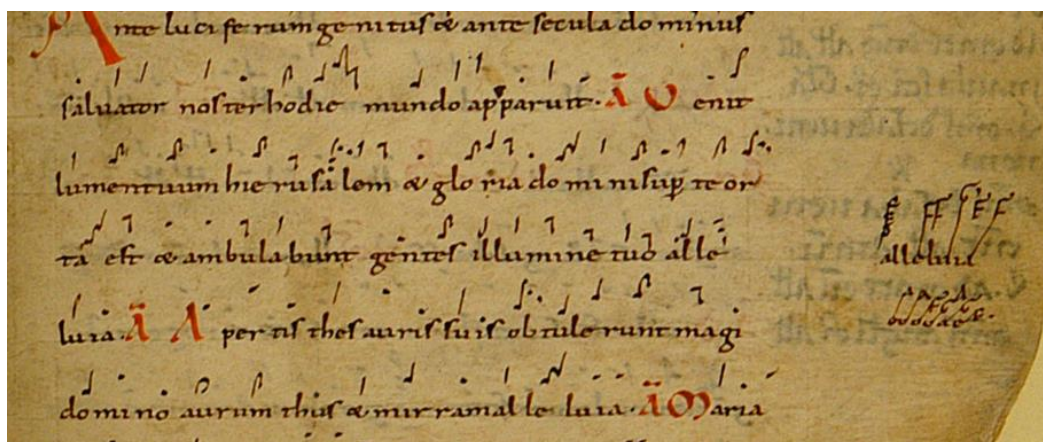


Fig. III.6 MS. I-VEcap XCVIII (92), c. 54r:
In Epiphania Domini – Antifona per le Lodi *Venit lumen tuum* e *marginalia*
© Verona, Biblioteca Capitolare

Nel caso della c. 54r sono state aggiunte a margine la parola *alleluia* e una *differentia*, quest'ultima espressa come di consueto attraverso le sole vocali *euouae*. I due *marginalia* sono stati posti accanto all'antifona per le lodi dell'Epifania *Venit lumen tuum* (CI 005344): *Venit lumen tuum hierusalem et gloria domini super te orta est et ambulabunt gentes illumine tuo alleluia*. L'aggiunta a margine deve forse essere stata fatta per meglio precisare l'intonazione della conclusiva esclamazione *alleluia* e la *differentia* del tono salmodico da adottare. L'*alleluia* in notazione alfabetica in parte si discosta dal profilo melodico suggerito dai neumi in notazione veronese apposti sull'antifona (cfr. *alleluia*: sulla sillaba le l'antifona attesta un movimento discendente di tre suoni alto-basso-basso, mentre il *marginalia* due Fa; sulla sillaba lu l'antifona prevede un movimento discendente di due suoni alto-basso liquescente, mentre il *marginalia* il movimento Sol-Fa, inframmezzato, forse, da un comma), e, inoltre, indica come ultimo suono, e quindi *finalis*, la lettera F, sebbene l'antifona sia comunemente attestata in primo modo (cfr. Figura III.7).⁸

Le lettere sono congiunte alla sillaba verbale a cui si riferiscono mediante un tratto sottile, inclinato verso destra (tranne sulla sillaba alleluia), elemento che ricorda gli usi della notazione nonantolana. E come i neumi nonantolani, anche le lettere sono collocate sullo spazio scrittorio ricercando la diastemazia. Ad esempio, sulla sillaba alleluia, le tre lettere D, E e F sono disposte una sopra l'altra, permettendo così di cogliere anche visivamente il movimento ascendente Re-Mi-Fa. Da notare, infine, sulla sillaba alleluia tra la lettera G ed F la presenza di un segno, forse un neuma che potrebbe essere interpretato come un comma o come una liquescenza.

COLK SANTOSUOSSO, *Letter Notations in the Middle Ages*, Ottawa, The Institute of Mediaeval Music, 1989 («Musicological Studies»; LII), pp. 68-69, 81.

⁸ Cfr. *Cantus Index* <<https://cantusindex.org/id/005344>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

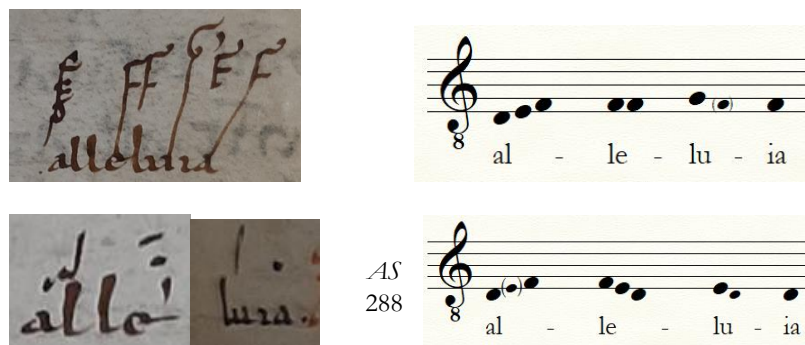


Fig. III.7 MS. I-VEcap XCVIII (92), c. 54r:
confronto notazione alfabetica e notazione veronese
© Verona, Biblioteca Capitolare

La *differentia* di questa antifona doveva suscitare un qualche interesse nei cantori e nei notatori veronesi. Infatti, nel *Carpsum*, per le lodi dell'Epifania, il cantore *Stephanus* non si è limitato a trascrivere l'*incipit* dell'antifona, ma ha riportato anche la *differentia* (*amen*) munita di un paio di neumi a mo' di appunto e della lettera *p* per indicare il primo modo (c. 22vB). L'antifona *Venit lumen tuum* e la relativa *differentia* sono presenti anche nel tonario (c. 84rA), come ultimo esempio per il primo tono salmodico. Le *differentiae* del *Carpsum* e quella dell'antifonario, tuttavia, sono diverse (cfr. Figura III.8). Nel ms. I-VEcap XCIV (89) in entrambi i casi è trascritta una *differentia* di primo tono che termina sull'ultima sillaba di *amen* con un movimento basso-alto-basso tipico delle *differentiae* che concludono sulla sonorità di Sol (per esempio, *Differentia* ID 66l).⁹ Nel ms. I-VEcap XCVIII (92), invece, è riportata in notazione alfabetica una *differentia* che termina sull'ultima sillaba di *amen* con il singolo suono Fa, sonorità conclusiva sia per le *differentiae* di sesto tono (per esempio, *Differentia* ID 7a) sia per alcune di primo tono (per esempio, *Differentia* ID 69b).



Fig. III.8 MS. I-VEcap XCVIII (92) c. 54r
e MS. I-VEcap XCIV (89) c. 22vB e 84rA:
differentiae per l'antifona *Venit lumen tuum*
© Verona, Biblioteca Capitolare

⁹ Tuttavia, mentre a c. 22vB sulla sillaba *amen* il gruppo basso-alto-basso è disgregato in due segni (basso + alto-basso), a c. 84rA è disgregato in tre (basso+alto+basso).

Potremmo pensare, allora, anche alla luce dell'*alleluia* in notazione alfabetica con *finalis* Fa, che per il notatore dei due *marginalia* l'antifona *Venit lumen tuum* fosse una composizione in sesto modo e non in primo modo,¹⁰ o che, perlomeno, vi potesse sussistere una situazione di dubbio o ambiguità tra i due modi, la quale richiedeva di essere risolta con un appunto in una notazione, quale era quella alfabetica, che permetteva di specificare non solo l'andamento melodico, ma anche le altezze.

James Matthew Borders ha rilevato che anche altre *differentiae* o indicazioni di modo che ricorrono nel ms. I-VEcap XCVIII (92) e che sono spesso munite di neumi in notazione veronese divergono da quelle presenti nel libro ordinario, anch'esso ricco di simili annotazioni, così da far sospettare che, a differenza di quanto affermato in precedenza da Maria Venturini,¹¹ il cantore *Stephanus* non sia uno dei responsabili dei numerosi *marginalia* dell'antifonario.¹²

Da notare, infine, che mentre per l'*alleluia* sono impiegate solo lettere maiuscole (*D E F G*), nella *differentia* è presente anche la *a* minuscola, suggerendo così che il sistema alfabetico adottato sia quello del tipo *A-G; a-g*.¹³

I due *marginalia* in notazione alfabetica, inoltre, potrebbero essere accostati ad un frammento che fungeva o da carta di guardia o da rivestimento di un codice della collezione libraria del monastero camaldolese di San Michele situato sull'omonima isola che emerge tra le acque della laguna veneta tra Murano e Venezia.¹⁴ Ad oggi il frammento non è noto in originale, ma per il tramite di una copia settecentesca che Anselmo Costadoni, monaco camaldolese presso il monastero lagunare,¹⁵ produsse per l'erudito bolognese Giovanni Battista Martini.¹⁶ Una nota apposta sul margine superiore, infatti, ci informa che si tratta di un «Fragm. d'una Gloria in excelsis mandatami dal P. Ab. Costadoni da esso ritrovato in un cartone di un codice del loro Monastero di Murano mandatomi acciò spiegassi le note musicali».

La carta, che è conservata a Bologna presso il Museo Internazionale e Biblioteca della Musica (ms. I-Bc Q.2/1),¹⁷ insieme ad altre copie settecentesche di codici liturgici medievali con notazione,¹⁸ riproduce parte di un *Gloria in excelsis* acefalo e mutilo in fine, tropato e in

¹⁰ Si noti che in entrambi i contesti modali, primo o sesto, la *repercussio* rimarrebbe sempre invariata sul La.

¹¹ VENTURINI, *Vità e attività dello scriptorium veronese* cit., pp. 114, 116-117.

¹² BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 249-250.

¹³ Cfr. SANTOSUOSSO, *Letter Notations in the Middle Ages* cit., p. 81.

¹⁴ Ringrazio vivamente il prof. Giovanni Varelli che ha sottoposto alla mia attenzione questa carta. La vicinanza tra i due *marginalia* e la carta di guardia era già stata colta da Michel Huglo. Cfr. HUGLO, *Les tonaires* cit., pp. 220-221; ID., *Der Prolog des Odo zugheschriebenen Dialogs de Musica* cit., p. 143.

¹⁵ Nel 1770 divenne abate del medesimo monastero. Per un cenno biografico cfr. PAOLO PRETO, *Costadoni, Anselmo*, voce in *DBI XXX* (1984), pp. 266-268.

¹⁶ La bibliografia sul celebre erudito compositore, didatta e collezionista bolognese, più semplicemente noto come 'padre Martini', è copiosa. Qui si limita a rimandare alla scheda di ELISABETTA PASQUINI, *Martini, Giambattista (Giovanni Battista)*, voce in *DBI LXXI* (2008) pp. 223-228. La carta viene commentata dall'erudito e in parte riprodotta in GIAMBATTISTA MARTINI, *Storia della musica*, I, Bologna, per Lelio Dalla Volpe, 1757, p. 178.

¹⁷ La carta è liberamente consultabile su *Internet Culturale*: <<https://www.internetculturale.it>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. Per una scheda descrittiva cfr. SANTOSUOSSO, *Letter notations in the Middle Ages* cit., p. 195. O più recentemente cfr. BASILI, *I frammenti di manoscritti di canto liturgico* cit., p. 362.

¹⁸ Nella medesima raccolta sono conservate anche alcune copie settecentesche di codici veronesi. Si tratta dei mss. I-Bc Q.2/4, Q.2/5, Q.2/6, Q.2/7, Q.2/8, Q.2/9, Q.2/10, Q.2/11 e Q.2/12. Cfr. BASILI, *I frammenti di manoscritti* cit., pp. 363-366.

notazione alfabetica. Si tratta del tropo natalizio *Pax sempiterna Christus* (CI ah47168), tra i più diffusi del repertorio dei tropi per il *Gloria in excelsis*.¹⁹

[†]ie saluator in trinitate semper colendus.
Adhoramus te.
Quem uagientem inter angusti antra presepis angelorum cetus laudat et exultatis.
Glorificamus te.
Cuius a sede lux benedicta caliginoso orbi refulxit.
Gracias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. Domine deus rex celestis. Deus pater omnipotens
Ultra mortalis homo hodie indutus carne preclarus.
Domine fili unigenite iesu xriste.
O inefabilis rex et admirabilis ex uirgine matre hodie prodisti mundo cui subuenisti.
Domine deus agnus dei. Filius patris. Qui tollis peccata mundi. Miserere nobis. Qui tollis peccata

Ciò che sorprende maggiormente è la stretta somiglianza tra la notazione della carta bolognese e quella dei due *marginalia* veronesi. Si confrontino il tratto di congiungimento della lettera della notazione alla corrispondente sillaba del testo verbale, la medesima disposizione delle lettere secondo un principio diastematico, e la simile grafia per le lettere *E*, *F*, *G* e *a*. Anche il sistema di riferimento sembrerebbe essere il medesimo (*A-G*; *a-g*), con l'utilizzo delle lettere maiuscole *C*, *D*, *E* e *F* e della lettera minuscola *a*.

È da notare che sulle sillabe *Adhoramus te* la notazione alfabetica lascia il posto alla notazione neumatica, ma il passaggio è troppo breve per poter procedere ad ulteriori considerazioni. D'altra parte, non bisogna dimenticare che la carta bolognese è una copia settecentesca. Pertanto, solo il confronto con l'originale medievale permetterebbe di pronunciarsi con più sicurezza su una possibile vicinanza tra questo *Gloria* tropato e i due *marginalia* veronesi in notazione alfabetica.

Consultando il catalogo della biblioteca di San Michele redatto dall'abate camaldolese Giovanni Benedetto Mittarelli e pubblicato postumo nel 1779, ci si imbatte in un «*Codex in membranarum Sec. XII. in fol. num. 701*» che tramanda il *Diadema monachorum* di Smaragdo di Saint-Michel.²⁰ L'abate segnala, inoltre, che

*super tegumentum codicis notis musicalibus descripta est pars hymni Angelici his verbis. Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bone voluntatis; laudamus te, benedicimus te, Salvator in Trinitate semper colendus; adoramus te, quem vagientem inter angusti antra presepis Angelorum cetus laudat & exultat; glorificamus te, cujus a sede lux benedicta caliginoso orbi resulit; gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam; domine Deus, rex celestis, Deus pater omnipotens, ultro mortalis homo hodie indutus carne preclarus; domine fili unigenite Jesu-christe. O ineffabilis rex & admirabilis ex Virgine Matre hodie prodisti mundo, cui subvenisti; domine Deus agnus Dei filius Patris, qui tollis peccata mundi miserere nobis; qui tollis peccata &c.*²¹

Potrebbe trattarsi proprio della carta copiata da Anselmo Costadoni. Le descrizioni, seppur generiche, parrebbero corrispondere: Giovanni Benedetto Mittarelli riferisce che l'annotazione è trascritta *super tegumentum* di un codice di San Michele, mentre sul frammento

¹⁹ Cfr. *AH* 47, pp. 220-222 n° 168; *CT* XII, pp. 263-275 n° 55. Inoltre, cfr. KEITH FALCONER, *Early Versions of the Gloria Trope Pax sempiterna Christus*, «Journal of the Plainsong & Mediaeval Music Society», VII (1984), pp. 18-27. La trascrizione del testo del *Gloria* e del tropo segue la lezione della copia bolognese provvedendo a sciogliere le abbreviazioni, senza ammodernare e uniformare la punteggiatura, le maiuscole/minuscole, i dittonghi e le cediglie. Il simbolo † entro parentesi quadre indica una lacuna non sanabile.

²⁰ *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii s. Michaelis Venetiarum prope Murianum [...] Opus posthumum Johannis-Benedicti Mittarelli*, Venetiis, ex Typographia Fentiana sumptibus præfati monasterii, 1779, col. 1065. Sull'abate Mittarelli cfr. ANTONELLA BARZAZI, *Mittarelli, Giovanni Benedetto*, voce in *DBI* LXXV (2011), pp. 97-102.

²¹ *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii s. Michaelis* cit., col. 1065.

bolognese è appuntato che la copia è tratta da un frammento ritrovato in un ‘cartone’ di un codice del monastero di San Michele. Da entrambe le segnalazioni, si desume che il frammento con notazione doveva trovarsi insieme alla coperta o al rivestimento del codice, forse a mo’ di carta di guardia o controguardia o come rinforzo.

Sia la copia di Anselmo Costadoni sia la nota di Giovanni Benetto Mittarelli riportano parte di un *Gloria* tropato. I due testi corrispondono, discostandosi però nell’*incipit*. Mittarelli riporta anche la parte iniziale del *Gloria*, assente nella copia di Costadoni, dove, invece, il testo prende avvio dal secondo verso del tropo. In mancanza dell’originale, è difficile riuscire a valutare quale delle due versioni sia la più fedele, anche se è più plausibile supporre che Mittarelli, per congettura, abbia integrato l’*incipit* che, forse, da come si evince dalla copia di Costadoni, era caduto.

A partire dalle soppressioni napoleoniche, la biblioteca del monastero di San Michele andò incontro ad una tormentata e complessa dispersione del proprio patrimonio. In tempi recenti, sono state condotte ricerche nel tentativo di rintracciare i libri che dovevano comporre la biblioteca monastica prima della dispersione secondo le indicazioni del catalogo dell’abate Mittarelli, ma, nonostante il copioso numero di libri individuati, il codice 701 e la carta con il *Gloria* tropato non sono stati ancora identificati.²²

Come già accennato, occorre evidenziare che i canti in notazione nonantolana registrati nell’antifonario non sono opera di un unico notatore, bensì di due copisti. Come si evince dalla Tabella II.3, la maggior parte degli interventi sono ad opera del notatore 6(?), mentre quattro sono da riferirsi ad un secondo notatore, qui individuato con la cifra 8, che potrebbe aver lavorato in un momento successivo. Oltre all’aggiunta a c. 2r rr. 1-6,²³ che in origine doveva essere rimasta bianca, il notatore 8 appone i neumi nonantolani a un paio di responsori che ne erano stati lasciati privi alle cc. 200r-200v. Inoltre, completa la neumazione del responsorio *Dicit maria putas* (cc. 5r-5v), che il notatore 6(?) aveva iniziato a c. 5r, ma senza terminarla a c. 5v.

Oltre all’utilizzo di un inchiostro diverso, e forse anche di un altro strumento scrittorio, il notatore 8 appone i neumi con un grado di inclinazione verso destra più accentuato rispetto

²² Cfr. LUCIA MEROLLA, *La biblioteca di San Michele di Murano all’epoca dell’abate Giovanni Benedetto Mittarelli. I codici ritrovati*, praef. Rino Avesani, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2012², p. 329. Il ritrovamento del manoscritto e di questa carta sarebbe di particolare importanza perché, come ricorda Giacomo Baroffio, a differenza di quanto documentato oltralpe «soprattutto nell’area franca sotto l’influsso di Guglielmo di Volpiano», non sono ad oggi noti libri italici interamente provvisti di notazione alfabetica, ma solo singoli interventi come quello dell’antifonario capitolare. Cfr. BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell’Italia settentrionale* cit., pp. 529-530, nota 5. L’eventuale rinvenimento della carta del codice di San Michele potrebbe incrementare il non molto nutrito panorama degli esempi di notazione alfabetica in libri italici. Infatti, se si escludono gli esempi in codici che tramandano testi di teoria musicale (ad esempio, i mss. I-Fn Conv. Soppr. F. III. 565 e I-MC 318) e i due *marginalia* veronesi, a chi scrive non risultano molti altri esempi. Il ms. V-CVbav Pal. Lat. 3 è una Bibbia (Vecchio Testamento) prodotta in Italia centrale nel terzo quarto dell’XI secolo e presenta neumazione alfabetica e franco-orientale in corrispondenza delle Lamentazioni di Geremia (cc. 140v-142v). Tuttavia, si può plausibilmente supporre che questi interventi vennero apposti nel secolo successivo quando il codice giunse presso l’abbazia di San Magno a Füssen, nell’attuale Baviera. Sul ms. cfr. <<https://doi.org/10.11588/diglit.9704#0001>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. Un frammento di piccole dimensioni dell’XI secolo è stato recentemente rinvenuto presso l’Archivio Generale Arcivescovile di Bologna (ms. I-Bgd raccolta Breventani, scansia H1, cart. I, 56; cfr. ROBERTA NAPOLETANO, *L’Archivio Generale Arcivescovile di Bologna e i frammenti manoscritti di Mons. Luigi Breventani*, «Teca», X/1 nuova serie (2020), pp. 87-99: 95, nota 32. Il frammento è stato riprodotto digitalmente nel database *Fragmentarium*, per il quale cfr. <<https://fragmentarium.ms/overview/F-ra58>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]). Si tratta, forse, di un frammento di antifonario (?) di dubbia origine.

²³ Anche James Matthew Borders concorda sul fatto che la neumazione è opera di un’altra mano, per cui cfr. BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., p. 246.

al notatore 6(?). Inoltre, il tratto è più spesso e il *ductus* si fa più corsivo, con una minore attenzione al calligrafismo (cfr. Figura III.9).

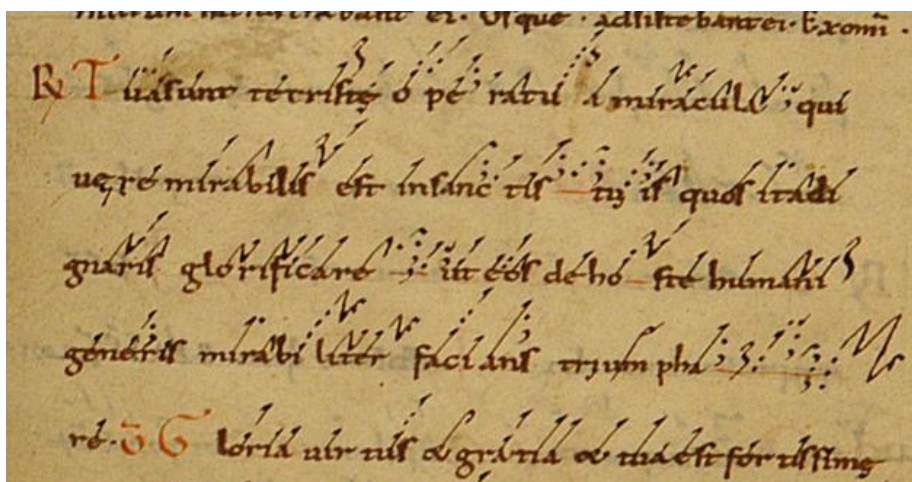


Fig. III.9 MS. I-VEcap XCVIII (92), c. 200r:
 esempio della notazione del notatore 8
 © Verona, Biblioteca Capitolare

Un'abitudine grafica che distingue i due notatori è il modo in cui viene tracciato l'occhiello al termine dei neumi discendenti alto-basso: a forma di 'c' per il notatore 8 (cfr. Figura III.10) e chiuso o quasi chiuso per il notatore 6(?) (cfr. Figura III.11).

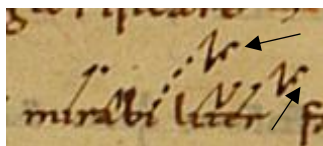


Fig. III.10 MS. I-VEcap XCVIII (92), c. 200r:
 particolare della notazione del notatore 8
 © Verona, Biblioteca Capitolare

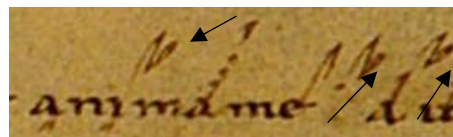


Fig. III.11 MS. I-VEcap XCVIII (92), c. 5r:
 particolare della notazione del notatore 6(?)
 © Verona, Biblioteca Capitolare

Da ultimo, quanto alla possibilità che il notatore 6(?) sia da identificare con il notatore 6, ovvero il responsabile della neumazione del *Carpsum* ms. I-VEcap XCIV (89), e quindi molto probabilmente lo stesso cantore *Stephanus*, un'eventualità già avanzata in letteratura,²⁴ è difficile riuscire a formulare una valutazione. Se è vero che in entrambi i codici si ritrova un simile tratto elegante, tuttavia, nel *Carpsum* gli interventi notazionali si riducono il più delle volte a pochi neumi isolati, rendendo così difficile un confronto tra le due mani.

²⁴ Cfr. *ivi*, p. 245. Al di là della reale o meno eventualità che la mano sia la medesima, la supposizione di James Matthew Borders, così come è presentata, necessiterebbe di qualche chiarimento. Lo studioso statunitense, infatti, data il *Carpsum* agli anni 1050-1085, mentre l'antifonario al primo quarto dell'undicesimo secolo. *Ivi*, pp. 169, 243-244. Se gli interventi nonantolani in entrambi i codici sono da riferire a *Stephanus*, bisogna concludere che l'apposizione di neumi nonantolani nell'antifonario sia avvenuta in un periodo di molto successivo alla stesura del codice, conclusione che, però, non mi sembra di intravedere nel ragionamento dello studioso. Questi, inoltre, si rifà allo studio di Maria Venturini (VENTURINI, *Vita e attività dello scriptorium veronese* cit., p. 114), la quale, però, più che confrontare le notazioni, discute sulle *differentiae* e le indicazioni di modo apposte come *marginalia*.

Nel ms. I-VEcap XCIV (89) esempi un po' più estesi di notazione nonantolana sono riscontrabili nel tonario, anch'esso di discussa attribuzione al cantore *Stephanus* o notatore 6. Il confronto tra la notazione del tonario e quella nonantolana dell'antifonario è complicato dal fatto che nel ms. I-VEcap XCIV (89) il modulo dei neumi (ma anche delle lettere) è più piccolo rispetto a quello dei neumi del ms. I-VEcap XCVIII (92). Infatti, mentre nel tonario lo spazio di scrittura tra una riga di giustificazione e l'altra è di 8 millimetri, nell'antifonario è 12 millimetri.²⁵ I neumi del tonario, pertanto, sono di modulo ridotto e sono vergati con un tratto più sottile rispetto a quello usato nell'antifonario.

Bisogna anche aggiungere che il tonario procede perlopiù con uno stile sillabico o poco fiorito, riducendo così il novero delle forme neumatiche confrontabili. Tra queste si segnala il neuma alto-basso in composizione con *apostrophus*: nel tonario la curva concava superiore è meno accentuata e più corta rispetto a quella dell'analoga forma nell'antifonario (cfr. Figure III.12 e III.13). Anche in questo caso, però, è difficile stabilire se il diverso modo di vergare il neuma sia da attribuire a due mani diverse o a un'unica mano che si trova a lavorare avendo a disposizione due spazi scrittori di dimensioni diverse.

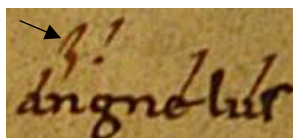


Fig. III.12 MS. I-VEcap XCVIII (92), c. 80v:
particolare della notazione
© Verona, Biblioteca Capitolare

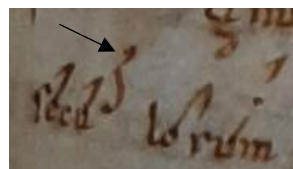


Fig. III.13 MS. I-VEcap XCIV (89), c. 85rA:
particolare della notazione
© Verona, Biblioteca Capitolare

III.1.2. Il messale ms. I-VEcap CV (98)

Il messale ms. I-VEcap CV (98) è costituito da due unità codicologiche, che corrispondono liturgicamente alla parte iemale (cc. 1r-201v) e a quella estiva (cc. 202r-396v). Questa dualità trova riscontro anche a livello notazionale. Mentre la parte iemale è infatti provvista di notazione nonantolana e franco-orientale, quella estiva presenta notazione nord-italiana con la sola eccezione di un intervento in notazione nonantolana. Si individuano tre notatori, così come prospettato dalla Tabella III.1.

TABELLA III.1 NOTAZIONI E NOTATORI NEL MS. I-VEcap CV (98)		
NOTATORE	SEZIONE DEL CODICE	NOTAZIONE
Notatore 9 (cfr. Tabella II.3)	Iemale: abbondante riscontro in quasi tutte le carte	Nonantolana
	Iemale: alle cc. 36rB; 48rA-48rB; 53rA; 54vA; 74vA-74vB; 86rA; 98rB; 148vA; 149vB; 160vA; 170vB; 178rA-178rB; 178vA-178vB; 180rB; 180vB; 190rA; 200vA; 201rA	Franco-orientale
Notatore E	Estiva: abbondante riscontro in quasi tutte le carte	Nord-italiana
Notatore 10 (cfr. Tabella II.3)	Estiva: c. 291v	Nonantolana

Per quanto concerne la sezione iemale, è evidente che un unico notatore conosca e impieghi due diverse scritture musicali: nonantolana e franco-orientale. In alcuni casi sono

²⁵ Le ridotte dimensioni tra una riga di giustificazione e l'altra sono dovute al fatto che nelle carte del tonario è stato impresso il medesimo specchio scrittoria impiegato nelle carte che tramandano il testo del libro ordinario in senso stretto, quindi per una *mise en page* destinata ad accogliere in prima battuta testo verbale.

usate separatamente, in altri sono mescolate. È quest'ultimo il caso dell'introito *Sicut oculi servorum* (c. 86rA) per la Feria II dopo Quadragesima (cfr. Figura III.14).

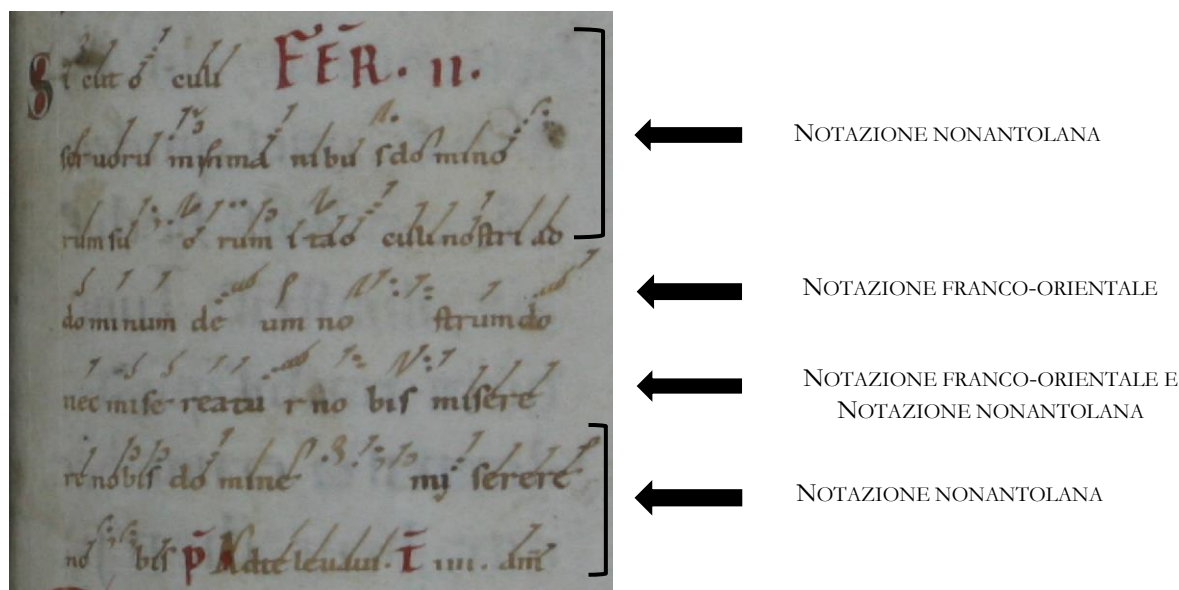


Fig. III.14 MS. I-VEcap CV (98), c. 86rA:
Feria II post Quadragesimam – Introitum *Sicut oculi servorum* © Verona, Biblioteca Capitolare

Le prime tre righe dell'introito sono notate con neumi nonantolani. La quarta riga è provvista di neumi franco-orientali, così come la quinta fino alla parola nobis (cfr. Figura III.14 il *quilisma* su deum, donec e misereatur o i neumi basso-alto su dominum e misereatur).²⁶ Poi, dalla parola miserere e fino alla conclusione dell'introito il notatore riprende i neumi nonantolani.

A differenza dell'antifonario ms. I-VEcap XCVIII (92), dove l'impiego di due notazioni (veronese e nonantolana) è da riferire a mani diverse, nel caso del messale ms. I-VEcap CV (98), invece, è un unico notatore a impiegare sia i neumi nonantolani sia quelli franco-orientali. Entrambe le scritture neumatiche, infatti, presentano un simile grado di inclinazione verso destra, un tratto sottile e aggraziato.

Inoltre, a conferma di questa ipotesi, si possono menzionare alcuni casi in cui è un singolo neuma o un piccolo gruppo di neumi franco-orientali ad essere apposto dal notatore all'interno di una sequenza di neumi nonantolani (cfr. Figure III.15, III.16, III.17 e III.18): sarebbe poco realistico pensare all'intervento di un altro notatore, sopraggiunto per apporre singoli neumi al codice. Al contrario, è più plausibile supporre che anch'essi siano responsabilità del notatore 9.

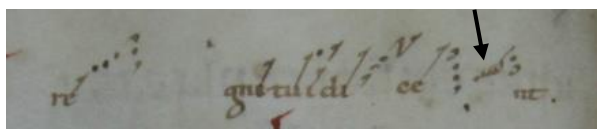


Fig. III.15 MS. I-VEcap CV (98), c. 51vB:
Sebastianus et Fabianus – Alleluia *Sancti tui domine* © Verona, Biblioteca Capitolare

²⁶ Da notare che il neuma basso-alto è graficamente rappresentato con la parte inferiore a forma di semicerchio, secondo un uso che abbiamo già visto nella *probatio pennae* del ms. I-VEcap XVI (14).

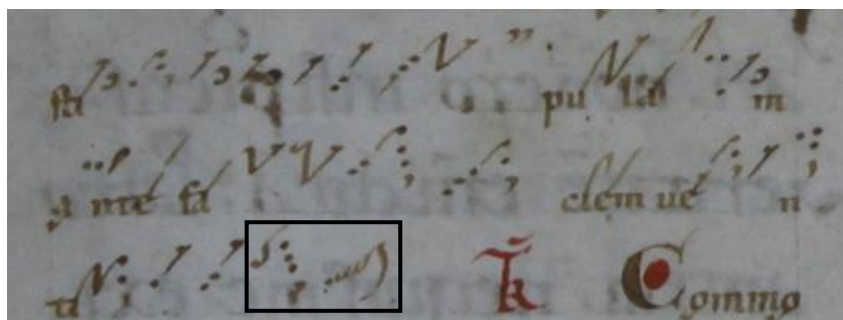


Fig. III.16 MS. I-VEcap CV (98), c. 74vA:
Sexagesima – Graduale *Sciant gentes quoniam Versus Deus meus pone* © Verona, Biblioteca Capitolare



Fig. III.17 MS. I-VEcap CV (98), c. 74vB:
Sexagesima – Tratto *Commovisti domine terram* © Verona, Biblioteca Capitolare

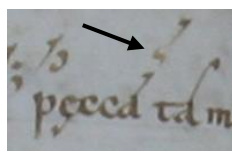


Fig. III.18 MS. I-VEcap CV (98), c. 92vB:
Feria VI post Quadragesimam – Introito *De necessitatibus meis* © Verona, Biblioteca Capitolare

È da notare che tra i neumi franco-orientali maggiormente impiegati dal notatore 9 vi è il *quilisma*, che, infatti, nella scrittura musicale nonantolana non è rappresentato con un neuma specifico, ma per mezzo di due punti allineati verticalmente (ad esempio, cfr. Figure III.15, III.16 e III.17).²⁷ In alcuni casi, dunque, per rappresentare il *quilisma*, il notatore 9 potrebbe aver attinto da un'altra notazione che conosceva, quale era appunto quella franco-orientale.

Nell'introito *De necessitatibus meis* (cfr. Figura III.18), invece, il neuma in posizione intermedia nel gruppo basso-alto-alto su *peccata* è un *oriscus* franco-orientale. Il neuma di tre suoni diventa così un *salicus*.²⁸ Una sequenza di neumi franco-orientali è invece osservabile nel melisma conclusivo del tratto *Commovisti domine terram* (cfr. Figura III.17 entro il riquadro): *pes subtripunctis* – *torculus* – *quilisma pes praepunctis e subtripunctis* – *clivis* – *pressus maior*.²⁹ La scrittura musicale nonantolana, infatti, non prevede un segno specifico per l'*oriscus*, e quindi anche per i neumi da esso composti (come *salicus* e *pressus maior*); la sua funzione può essere espressa da altri neumi, come il punto o il comma orizzontale.³⁰

²⁷ Cfr. ALBAROSA, *Sulla grafia del quilisma nonantolano* cit.; VARELLI, *Musical Notation* cit., pp. 186-188, e per una lettura del *quilisma* nonantolano alla luce dell'anonimo trattato *Quid est cantus?* pp. 203-205.

²⁸ L'*oriscus* franco orientale come secondo suono di un movimento ascendente di tre suoni (*salicus*) è attestato anche alle c. 118vB (offertorio *Si ambulavero* su *iram*), c. 138rA (offertorio *Populum humilem saluum facies* su *populum*) e c. 140rB (introito *Indica me deus* su *non*).

²⁹ Il *pressus maior* è attestato, ad esempio, anche a c. 36rB (alleluia *Hic est discipulus* su *alleluia* e *Hic*).

³⁰ Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., pp. 145 e 199. Nino Albarosa, invece, riconosce nel comma orizzontale e nel doppio comma orizzontale la forma nonantolana dell'*oriscus*. Cfr. ALBAROSA, *La notazione neumatica di*

Nel testo della Passione secondo l'evangelista Marco, le ultime parole di Cristo sulla croce sono provviste di notazione (cfr. Figura III.19). Mentre la prima invocazione Deus meus è neumata con neumi nonantolani, la sua ripetizione, pur riproponendo anche musicalmente lo stesso profilo melodico, è notata con neumi franco-orientali. Sul primo Deus, infatti, i neumi monosonici sono congiunti al testo, cosa che non accade sul secondo Deus. A seguire, sulla sillaba meus il movimento basso-alto-alto-basso è rappresentato in due modi diversi. Nella prima invocazione è disgregato in quattro segni, dei quali il primo è congiunto alla sillaba; nella seconda, invece, il primo suono è graficamente rappresentato da un punto, mentre i restanti tre suoni da un unico segno (*torculus*). Sulla sillaba meus, infine, ancora una volta il neuma monosonico è congiunto al testo nella prima invocazione ed è disgiunto nella seconda. Tale alternanza di segni nonantolani e franco-orientali era già stata in parte anticipata nell'invocazione ebraica *Heloy Heloy lema sabacthani*.

Come mai il notatore, pur rimanendo il testo e il profilo melodico i medesimi, sceglie di cambiare notazione? Si tratta solo di un'abilità notazionale o l'utilizzo di una differente notazione nelle intenzioni del notatore ha un significato a livello esecutivo? Questi interrogativi al momento non trovano risposta, ma è auspicio che ricerche future possano aiutare a gettare maggiore luce sulla questione.

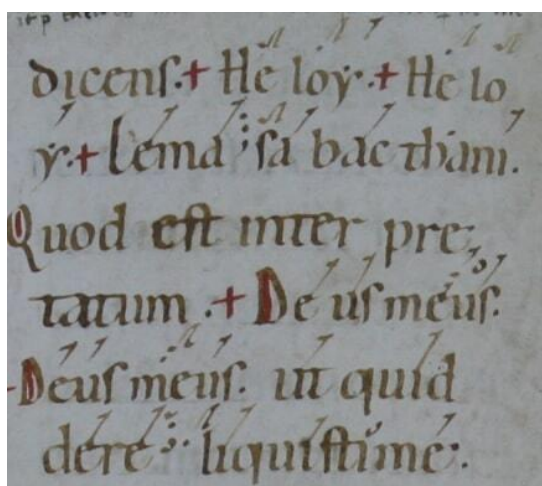


Fig. III.19 MS. I-VEcap CV (98), c. 170vB:
Feria II Hebdomadae Maioris – Passione secondo Marco
© Verona, Biblioteca Capitolare

Il poligrafismo del notatore 9 non si esaurisce nella conoscenza e nell'impiego dei segni di entrambe le scritture neumatiche, nonantolana e franco-orientale. Ciò è evidente nel modo in cui il notatore sfrutta in vario modo lo spazio sopra al testo verbale per posizionare i neumi.

Recentemente, si è discusso sulle diverse modalità impiegate dai notatori per collocare i neumi sulla pergamena.³¹ Una prima possibilità era quella di scrivere i neumi «in a zigzag

Nonantola cit., pp. 249-252. Da segnalare, infine, un dubbio *pes quassus* a c. 88vA (communio *Cum invocarem su michi*).

³¹ Sul tema cfr. SUSAN RANKIN, *On The Treatment of Pitch in Early Music Writing*, «Early Music History», XXX (2011), pp. 105-175. EAD., *Writing Sounds in Carolingian Europe. The Invention of Musical Notation*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018 («Cambridge Studies in Paleography and Codicology»; 15), pp. 165-166, 194-199, 229-240 *et passim*.

fashion». ³² Il notatore posizionava un neuma sopra al testo considerando la relazione con quello precedente, che poteva essere parigrado, più acuto o più grave. In questo modo, i neumi non sono posizionati sopra al testo alla medesima distanza, ma lo spazio scrittoria è sfruttato per specificare le altezze relative. A questa modalità fanno perlopiù ricorso la scrittura paleofranca, lotaringia, bretone, aquitana e nonantolana. Per quest'ultima, come noto, lo spazio impiegato per specificare le altezze non si limita solo a quello superiore al testo verbale, ma abbraccia anche quello sottostante. ³³

La seconda possibilità, invece, non prevede di sfruttare lo spazio sopra al testo per specificare le altezze relative, ma di disporre i neumi «in long strings», ³⁴ diritte o inclinate diagonalmente. In questo modo, il neuma non è considerato in relazione con quello precedente, e il notatore al cambio di sillaba, di parola o di melisma scrive il neuma successivo ad una altezza per così dire *standard* rispetto al testo verbale. Si tratta di un *modus scribendi* sfruttato dalle scritture franche (occidentali, orientali e italiche), dove l'attenzione non è posta principalmente sulle altezze, ma su altri elementi come quelli ritmico-espressivi.

Nel caso dell'alleluia *Hic est discipulus* (cfr. Figura III.20; CI: g00567), ad esempio, il notatore 9 neuma l'esclamazione Alleluia in neumi franco-orientali, disponendoli senza tenere conto della relazione tra l'uno e l'altro (cfr. in particolare i neumi nn. 1, 2 e 3).

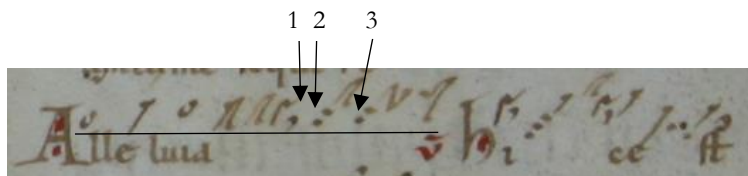


Fig. III.20 MS. I-VEcap CV (98), c. 36rB:
Missa II in natale sancti Ioannis Evangelistae – Alleluia Hic est discipulus
 © Verona, Biblioteca Capitolare

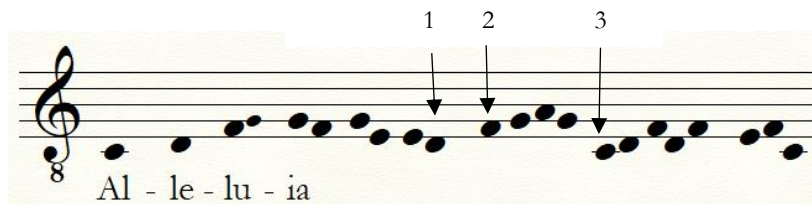


Fig. III.21 *Graduale Triplex* p. 636
S. Ioannis Apostoli et Evangelistae – Alleluia Hic est discipulus
 Alleluia

Nel versetto, invece, mentre sulla sillaba uerum il notatore si comporta in modo simile a quanto fatto nell'esclamazione Alleluia (cfr. Figura III.22; si osservino in particolare gli ultimi due neumi alto-basso alto-basso posizionati alla stessa altezza), sulla sillaba est, invece, in un punto in cui lo stile musicale è sillabico e non più melismatico, erade il neuma monosonico che aveva inizialmente apposto sopra al testo e lo riscrive posizionandolo al di sotto. Il neuma sublineare, infatti, permette meglio di cogliere, anche visivamente, che il suono da cantare su quella sillaba è più grave dell'ultimo suono della sillaba precedente e del primo suono di quella

³² RANKIN, *Writing Sounds* cit., p. 272.

³³ Per considerazioni più specifiche sulla nonantolana cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., pp. 131-132.

³⁴ *Ibidem*.

successiva. In questo caso, dunque, lo spazio scrittorio viene pienamente sfruttato per specificare le altezze relative dei neumi.

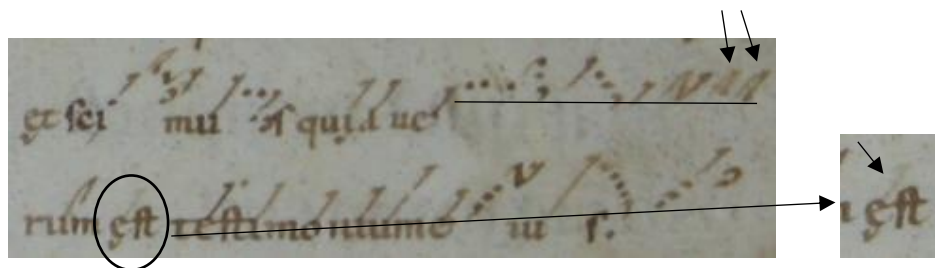


Fig. III.22 MS. I-VEcap CV (98), c. 36rB:
Missa II in natale sancti Ioannis Evangelistae – Alleluia Hic est discipulus
 © Verona, Biblioteca Capitolare

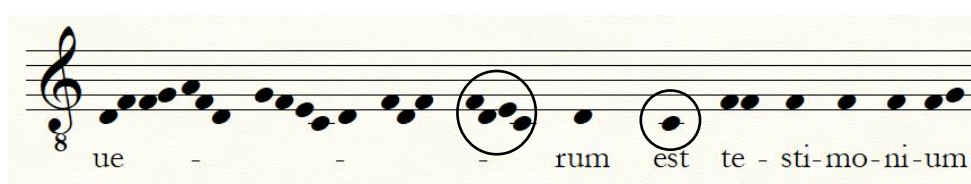


Fig. III.23 MS. I-NON 1 c. 12v
In natale sancti Ioannis – Alleluia Hic est discipulus
 uerum est testimonium

Basta uno scarto molto piccolo, anche di una sillaba (*uerum*), e il passaggio da uno stile melismatico ad uno sillabico a far sì che le esigenze del notatore mutino. L'adozione di uno o dell'altro sistema di scrittura (franco-orientale e nonantolano) dipende dalle scelte che il notatore si trova di volta in volta a compiere. Evidentemente, la scelta non si limita solo tra diverse possibili forme grafiche dei neumi, ma contempla anche i potenziali e diversi risultati che queste permettono di perseguire e che il notatore pondera in base alle circostanze e alle finalità del suo intervento.

La conoscenza di più usi scrittori può condurre il notatore verso esiti singolari. A tal riguardo, risulta particolarmente utile l'analisi del graduale *Universi qui te expectant* (c. 7rB), per la I Domenica di Avvento, e in particolare il verso *Vias tuas domine* (cfr. Figura III.24; CI g00490a). Sulla sillaba *domine* il notatore non sfrutta appieno lo spazio che ha a disposizione per specificare con precisione l'altezza relativa dei suoni tra un neuma e l'altro (in particolare i neumi nn. 1, 3, 4 e 5), ma al contrario dispone i segni uno accanto all'altro come in una stringa inclinata diagonalmente verso l'alto, secondo un uso che assomiglia a quello delle scritture musicali franche.

Si confronti, invece, il caso del ms. US-CAh Typ 733, frammento di messale notato di dubbia origine, dove il notatore dispone i neumi in modo più accurato avvalendosi dello spazio a disposizione e degli strumenti offerti dalla notazione nonantolana (cfr. Figura III.25).

La scelta del notatore 9 di non sfruttare appieno lo spazio per specificare le altezze potrebbe essere dettata dallo stile melismatico di questo passaggio, cosa che potrebbe averlo indotto ad una scrittura lungo un asse diagonale e poco attenta a specificare le altezze relative tra i neumi, mischiando, così, segni grafici nonantolani con usi scrittori franchi.³⁵

³⁵ Un comportamento simile, talvolta dettato dal non sempre felice *layout* testuale, è stato notato anche per il notatore del ms. F-CHRM 47 in notazione bretone. Cfr. RANKIN, *Writing Sounds* cit., pp. 230-240.

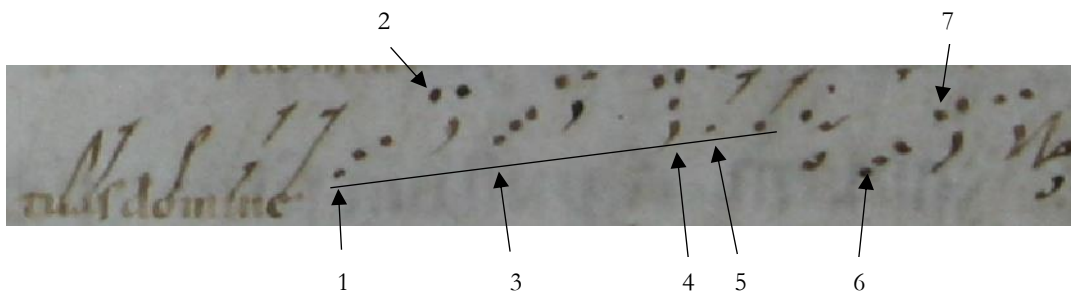


Fig. III.24 MS. I-VEcap CV (98), c. 7rB:
I Dominica Adventus Domini – Graduale Universi qui te expectant Versus Vias tuas domine
 © Verona, Biblioteca Capitolare

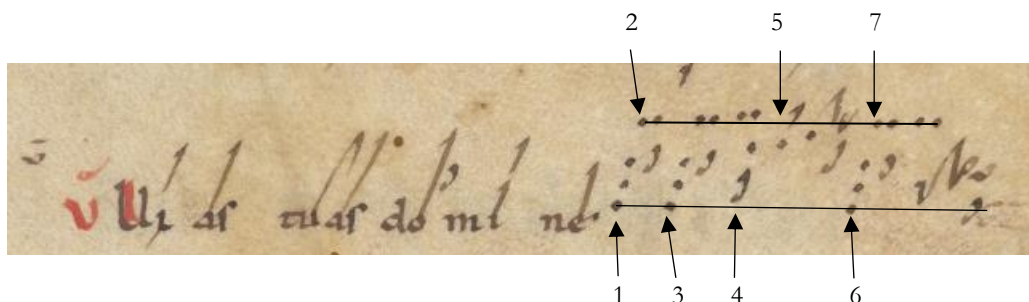


Fig. III.25 MS. US-CAh Typ 733, c. IvB:
I Dominica Adventus Domini – Graduale Universi qui te expectant Versus Vias tuas domine
 © Cambridge (MA), Houghton Library, Harvard University

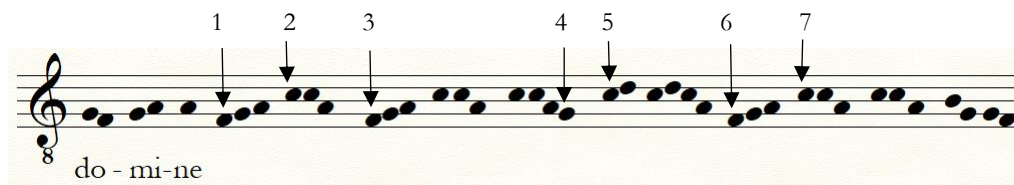


Fig. III.26 *Graduale Triplex* p. 16.
Hebdomada Prima Adventus – Graduale Universi qui te expectant Versus Vias tuas domine,
 melisma su domine

Nel verso *Sed sic eum* del graduale *Exiit sermo inter* (cfr. Figura III.27; CI: g00565a), sul melisma della sillaba manere il notatore 9 dispone i neumi uno accanto all'altro non curandosi delle relazioni diastematiche. In questo caso, i neumi seguono un asse di scrittura meno inclinato e diagonale rispetto al verso *Vias tuas domine*, quasi parallelo a quello del testo verbale. Il neuma della prima sillaba della parola successiva (donec) è collocato sopra al testo ad un'altezza diversa rispetto all'ultimo neuma del melisma della sillaba manere, nonostante il parigrado tra i due suoni. D'altra parte, come accennato, si tratta di un *modus scribendi* franco: il notatore al cambio di sillaba, melisma o parola colloca il nuovo neuma sopra al testo verbale senza necessariamente metterlo in relazione all'ultimo neuma che ha scritto.

Da notare, inoltre, che all'interno del melisma i suoni che compongono il gruppo basso-alto-basso, che nelle scritture nonantolane è solitamente disgiunto in tre o due segni,³⁶ sono

³⁶ Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., pp. 171-174.

tra loro congiunti e rappresentati da un unico neuma, cioè il *torculus* franco-orientale. Lo stesso segno è impiegato anche nel successivo melisma sulla sillaba *donec*.

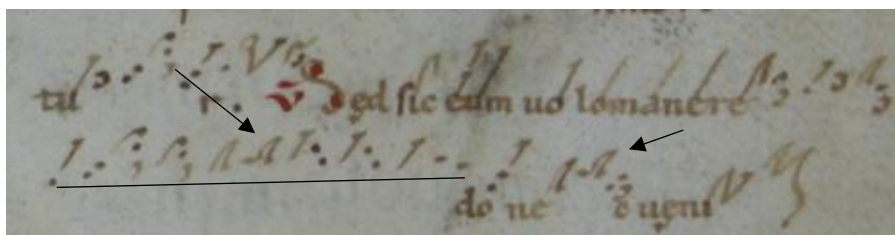


Fig. III.27 MS. I-VEcap CV (98), c. 36rB:
Missa II in natale sancti Iohannis Evangelistae – Graduale Exiit sermo inter Versus Sed sic eum
 © Verona, Biblioteca Capitolare



Fig. III.28 MS. I-NON 1 c. 12r
In natale sancti Iohannis – Graduale Exiit sermo inter Versus Sed sic eum
 melismi su *manere* e *donec*

Nel caso del ms. I-VEcap CV (98), dunque, il notatore 9, conoscendo più scritture e usi notazionali, sceglie di volta in volta quale utilizzare, sfruttandone le potenzialità, che siano, ad esempio, quelle del *quilisma* franco-orientale o quelle del neuma sublineare nonantolano. Tuttavia, ai nostri occhi, non è sempre chiaro perché il notatore 9 passi ora all'una ora dall'altra notazione, come nel caso della ripetizione di *Deus meus* nella Passione secondo Marco (cfr. Figura III.19), giungendo fino a condensare le forme grafiche dell'una con le consuetudini scritte dell'altra, come nel verso del graduale *Universi qui te expectant* (cfr. Figura III.24).

Parrebbe quasi che una notazione sfumi nell'altra e viceversa, rendendo quasi difficile riuscire a definire con le categorie terminologiche usate in letteratura quale sia il sistema di scrittura notazionale di riferimento adottato dal notatore 9, se nonantolano o franco-orientale. Ma ciò equivale forse a chiedersi quale fosse la 'coscienza notazionale' del notatore, cioè la consapevolezza che aveva circa la notazione da lui impiegata. Preso atto che i problemi terminologici e definatori delle notazioni neumatiche, almeno nei termini in cui se ne discute in letteratura, sono tali per gli studiosi contemporanei, ci si chiede se e come il notatore percepisse questo suo 'sincretismo notazionale'. Ci si domanda se il notatore avvertisse di fare ricorso a due sistemi notazionali diversi, oppure se si limitasse ad utilizzare tutti gli strumenti a lui noti e che le diverse scritture musicali potevano offrirgli per aiutarlo a fissare sulla pergamena l'esperienza pregressa che aveva fatto della melodia e che aveva nella sua mente, nella sua bocca e nelle sue orecchie nel miglior modo da lui ritenuto possibile. Ritorneremo su questo tema più oltre.

Prima di passare al successivo manoscritto, occorre analizzare l'unico intervento in notazione nonantolana presente nella sezione estiva del messale (cfr. Figura III.29). Il *ductus* più sinuoso, la maggiore inclinazione dell'angolo di scrittura verso destra e la scrittura del neuma monosonico con un angolo quasi impercettibile tra il trattino obliquo e l'asta che lo congiunge alla sillaba (cfr. Figura III.29 *Timete*) sono elementi che fanno pensare che la mano

responsabile non sia quella del notatore 9, bensì di un secondo notatore identificato nella Tabella II.3 con il numero 10.

Il caso è curioso perché il canto oggetto delle attenzioni del notatore 10 è l'introito *Timete dominum omnes* (*Cantus Idex* g00324), per san Ciriaco martire, ma relativamente alle sole due prime righe. Le restanti tre e il versetto salmodico sono notate in neumi nord-italiani dal notatore E, responsabile della neumazione della sezione estiva del messale (cfr. Figura III.30).

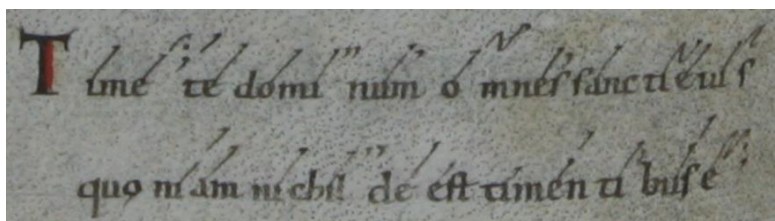


Fig. III.29 MS. I-VEcap CV (98), c. 291vB:
In natale sancti Cyriaci martyris – Introito *Timete dominum omnes* (notazione nonantolana)
 © Verona, Biblioteca Capitolare

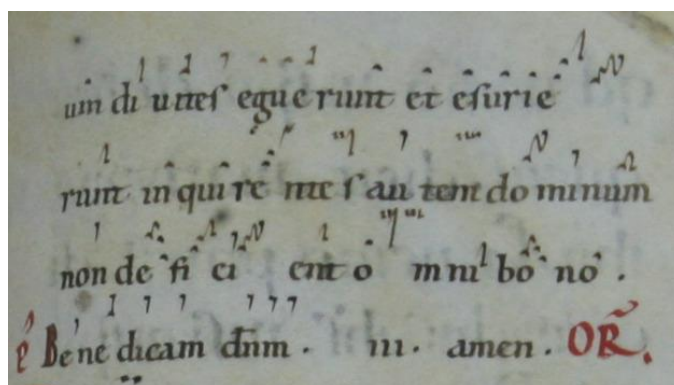


Fig. III.30 MS. I-VEcap CV (98), c. 292rA:
In natale sancti Cyriaci martyris – Introito *Timete dominum omnes* (notazione nord-italiana)
 © Verona, Biblioteca Capitolare

I testi verbali e musicali dell'introito sono in logica e coerente successione tra di loro. Possiamo supporre, dunque, che il notatore E non abbia apposto i neumi alle prime due righe dell'introito e che un'altra mano, ovvero quella del notatore 10, abbia provveduto a farlo in neumi nonantolani. La svista del notatore E potrebbe essere dettata dal fatto che parte dell'introito è scritto nelle ultime due righe di c. 291vB (cfr. Figura III.29) e la parte restante nelle prime quattro di c. 292rA (cfr. Figura III.30). Come si evince dal prospetto di fascicolazione (cfr. Figura III.31), le carte 291 e 292 appartengono a due bifogli diversi del trentasettesimo fascicolo.

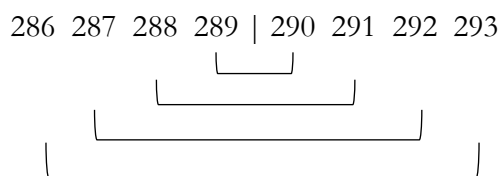


Fig. III.31 Prospetto di fascicolazione del trentasettesimo fascicolo del MS. I-VEcap CV (98)

Il notatore E, dunque, sembra essersi dimenticato di apporre i neumi alla parte iniziale dell'introito che occupa le ultime due righe di c. 291v (magari ripromettendosi di farlo in un secondo momento).³⁷ Si è trattata di una semplice svista? Oppure il notatore non era sicuro su cosa scrivere o non ricordava bene l'*incipit* dell'introito? Alla luce delle informazioni in nostro possesso, tuttavia, risulta difficile valutare questo cambio di notazione e proporre una spiegazione soddisfacente.

III.1.3. Il libro ordinario ms. I-VEcap XCIV (89)

Sfogliando le carte del *Carpsum*, il libro ordinario copiato dal cantore e sacerdote *Stephanus*, ci si imbatte di tanto in tanto in saggi di notazione nonantolana. Dal momento che non ci sono elementi probanti il contrario, il notatore di questi interventi può essere plausibilmente identificato con *Stephanus* medesimo, identificato nella Tabella II.3 per mezzo della cifra 6. Non sempre, però, possiamo avere la certezza che tutti gli interventi siano della stessa mano, giacché in molti casi la notazione si limita a un paio di neumi o poco più, rendendo difficile un confronto e una attribuzione.³⁸

D'altra parte, si rilevano situazioni e usi diversificati. Il tratto non è omogeneo, talvolta è più spesso, talaltra è più sottile, suggerendo, forse, l'uso di diversi strumenti scrittori. Anche il *ductus* non è sempre posato, anzi in alcuni casi frettoloso e poco curato. A volte, inoltre, i neumi non sono ascrivibili ad una famiglia neumatica precisa o a una notazione specifica. In certi casi, la scrittura musicale è apposta all'intero canto,³⁹ in altri solo ad una parte.⁴⁰ Se il canto prevede che venga intercalato un salmo, la notazione è talvolta apposta sull'*amen* conclusivo della dossologia per segnalare la parte conclusiva della *differentia* (cfr. Figura III.32).⁴¹ Sovente, la parola notata è l'esclamazione *alleluia*, forse per permettere al cantore di distinguere un'intonazione dall'altra.⁴²

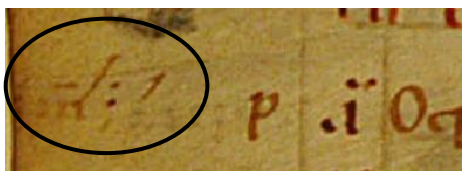


Fig. III.32 MS. I-VEcap XCIV (89), c. 72vA:

In natale sancti Martini episcopi – Differentia (Antifona *O quantus luctus*)

© Verona, Biblioteca Capitolare

³⁷ Si potrebbe ipotizzare che il notatore E abbia lavorato sul fascicolo quando era ancora sciolto. D'altra parte, anche c. 288, cioè il riscontro di c. 291, non attesta neumazione. Non solo c. 291, dunque, ma l'intero bifoglio potrebbe essere sfuggito alle attenzioni del notatore E. Tuttavia, bisogna ammettere che si tratta di un'ipotesi difficile da valutare giacché i sistemi di reperimento e di ordinamento (come segnature e richiami), infatti, fanno riferimento ai fascicoli e non ai bifogli, suggerendo, così, che il lavoro non procedesse per singoli bifogli sciolti, ma per fascicoli.

³⁸ Ad esempio, di mano diversa da quella di *Stephanus*/notatore 6 è l'ultima antifona notata nel biglietto c. 30^A per il sabato avanti Settuagesima. Come discusso nel Capitolo II.2 Struttura e composizione del *Carpsum*, si tratta dell'antifona che Maria Venturini attribuiva alla fase senile dell'attività del cantore *Stephanus*, ipotesi più recentemente messa in dubbio da Susanna Polloni. Cfr. VENTURINI, *Vita e attività dello scriptorium* cit., p. 70; POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., p. 53, nota 184. La notazione, inoltre, non è nonantolana, ma generalmente ascrivibile al campo franco/norditaliano.

³⁹ Cfr. per esempio c. 31vB, *Dominica in Septuagesima*, antifona alle Lodi *Laudate dominum de celis* (CI 003585).

⁴⁰ Cfr. per esempio c. 62vA, *In octava apostolorum Petri et Pauli*, antifona ai primi Vesperi *Beatus petrus apostolus* (CI 001656).

⁴¹ Cfr. per esempio c. 72vA, *In natale sancti Martini episcopi, differentia* per l'antifona *O quantus luctus* (CI 004074).

⁴² Cfr. per esempio c. 50rA, *I dominica post octavam Paschae*, antifona *Alleluia* (CI 001329).

In alcuni casi, l'apposizione della notazione potrebbe essere stata operazione non preventivata e avvenuta in fasi e tempi successivi. Ciò risulterebbe dal fatto che alla notazione non viene lasciato spazio in più, né tra le sillabe né tra una linea di testo e l'altra. Il *Carpsum*, inoltre, presenta un grande numero di *marginalia* e aggiunte interlineari di mano di *Stephanus* stesso, sintomo forse della natura compilatoria del libro ordinario che si accresce e/o modifica secondo le necessità anche in senso diacronico. È quello che sembrerebbe emergere anche dal caso dell'*alleluia* al mattutino della I domenica dopo l'Ottava di Pasqua (c. 50rA; cfr. Figura III.33), notato con inchiostro rosso. Si potrebbe ipotizzare che nel momento in cui *Stephanus* stava scrivendo le rubriche, si sia reso conto dell'opportunità di neumare questo specifico *alleluia* o, ancora, che in un secondo momento, consultando il codice e avendo a disposizione l'inchiostro rosso abbia apposto i neumi.

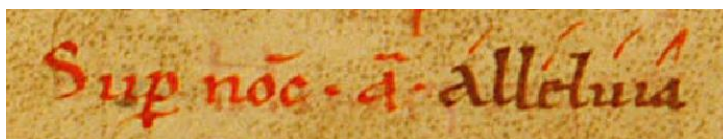


Fig. III.33 MS. I-VEcap XCIV (89), c. 50rA:
I Dominica post octavam Paschae – Antifona Alleluia
 © Verona, Biblioteca Capitolare

Da questa breve panoramica, si evince che la messa per iscritto della musica si riduce nella maggior parte dei casi a un semplice appunto per facilitare il cantore a richiamare alla memoria un determinato passaggio. Le stesse caratteristiche grafiche di queste annotazioni suggeriscono che si tratti di esempi notazionali tesi per così dire ad abbozzare un profilo musicale negli elementi essenziali, ma ritenuti dal notatore utili.

Non mancano tuttavia casi in cui l'apposizione della notazione sembra essere stata pensata preventivamente. Faccio riferimento ai neumi apposti per la deposizione di san Zeno (cc. 30vB-31rB; cfr. Figura III.34), come già ricordato, tra le occasioni più significative del calendario liturgico veronese.

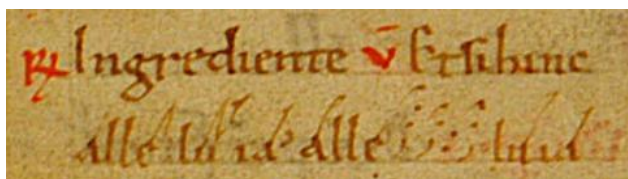


Fig. III.34 MS. I-VEcap XCIV (89), c. 31rA:
In depositione sancti Zenonis – Responsorium Ingrediente Christi sacerdote
 © Verona, Biblioteca Capitolare

I nove responsori per il mattutino prevedono anche il canto della parola *alleluia*, talvolta con la reiterazione. Il copista ha provveduto non solo a lasciare un po' di spazio tra le sillabe della parola *alleluia* così da poter disporre meglio i neumi, ma ha anche predisposto il testo in modo tale che alla parola *alleluia* venisse riservata una riga intera. In tal modo, per venire incontro alle esigenze della notazione, l'*alleluia* è apposto dopo il verso del responsorio e non a conclusione del responso, così come appare invece in un altro codice capitolare dell'XI

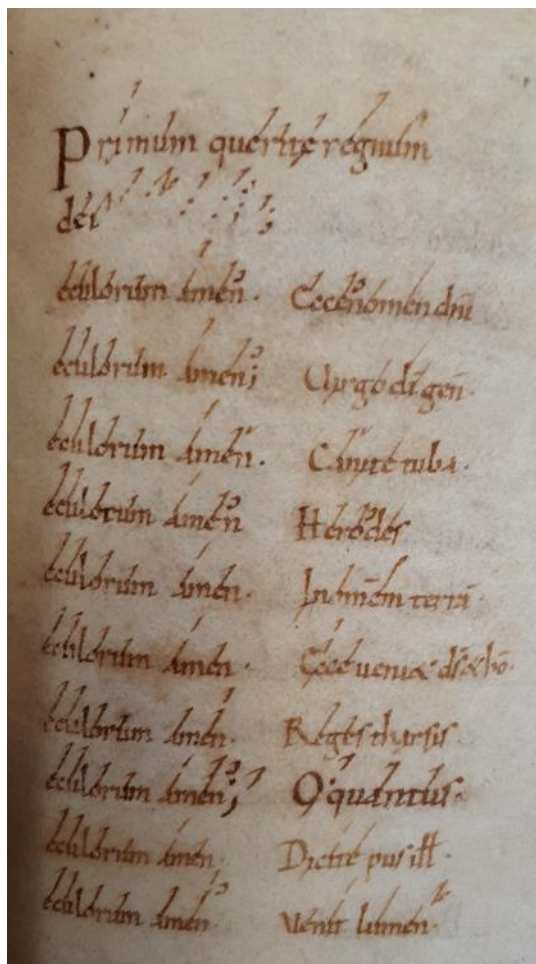


Fig. III.35 MS. I-VEcap XCIV (89), c. 84rA: particolare, antifone per il primo modo
© Verona, Biblioteca Capitolare

secolo, l'antifonario I-VEcap XCVIII (92), cc. 147r-149v. Probabilmente, si è scelto di notare solo la parola *alleluia* perché si tratta dell'elemento più difficile da memorizzare del responsorio. È infatti il solo livello musicale che può differenziare l'intonazione di un *alleluia* da un altro, rimanendo il testo verbale il medesimo.

Il notatore 6, dunque, utilizza la scrittura musicale con grande duttilità e malleabilità servendosene a più livelli. Passa dal semplice abbozzo, scritto quasi di fretta, senza una cura grafica particolare, ma finalizzato alla fissazione di un appunto musicale (come in Figura III.33), a esempi notazionali premeditati e accurati per le importanti occasioni del Santorale veronese (come in Figura III.34).

I casi notazionali più significativi del ms. I-VEcap XCIV (89) non si trovano nelle carte che tramandano il libro ordinario in senso stretto, ma alle cc. 84r-85r (cfr. Figura III.35). Tradizionalmente identificate come un tonario, queste carte trasmettono un ciclo di antifone didattiche con notazione nonantolana.⁴³ Per ciascuno degli otto modi, infatti, è proposta una formula di intonazione a cui seguono un certo numero di *differentiae* e di *incipit* di antifone.⁴⁴ Seguono, poi, otto dossologie, ciascuna per ogni modo.⁴⁵

⁴³ Sulle formule di intonazione cfr. TERENCE BAILEY, *The Intonation Formulas of Western Chant*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1974 («Studies and texts»; 28). Sul ruolo di queste formule mnemoniche nell'apprendimento del canto liturgico cfr. molto utilmente BUSSE BERGER, *La musica medievale e l'arte della memoria* cit., pp. 91-102.

⁴⁴ Le formule di intonazione sono cantate su brevi testi latini, citazioni più o meno fedeli di passi biblici in cui si richiama il numero del modo a cui la formula si riferisce. Primo modo: *Primum querite regnum dei*. Secondo modo: *Secundum autem simile est huic*. Terzo modo: *Tercia dies est quo hec facta sunt*. Quarto modo: *Quarta uigilia uenit ad eos*. Quinto modo: *Quinque prudentes intrauerunt ad nuptias*. Sesto modo: *Sexta horas sedit supra puteum*. Settimo modo: *Septem sunt spiritus ante thronum dei*. Ottavo modo: *Octo sunt beatitudines*. Si tratta di testi ampiamente attestati, per cui cfr. HUGLO, *Les tonaires* cit., pp. 386-389.

⁴⁵ Una trascrizione diplomatica è offerta in BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 177-193.

Molto dibattito ha suscitato l'eventuale attribuzione di queste antifone alla mano di *Stephanus* cantore, responsabile della compilazione del libro ordinario. Le proposte sono state molteplici e divergenti.⁴⁶ Le difficoltà di confronto nascono dal fatto che alle cc. 84r-85r sono mantenute la stessa rigatura e lo stesso specchio scrittorio delle carte che tramandano il calendario e il libro ordinario (cc. 1-83). Il copista, pertanto, per riuscire a far stare entro due righe sia il testo verbale sia la notazione deve ridurre il modulo delle lettere e dei neumi.⁴⁷ Per quanto concerne la scrittura musicale, la possibilità di un confronto è ulteriormente aggravata dal fatto che nel *Carpsum* (inteso alle cc. 9r-83v) gli esempi in notazione nonantolana non sono né molti né particolarmente estesi, riducendosi molte volte a una manciata di segni.

Di altra mano, invece, è l'inno *Festum nunc celebre* aggiunto alla cc. 94v-95r (cfr. Figura III.36),⁴⁸ al quale forse vanno attribuiti anche l'inno *Vita sanctorum Deus* aggiunti alle cc. 94v-95v e il biglietto (c. 95^A) rilegato tra le cc. 95 e 96 in cui sono riportati una strofa (*Da nobis illuc sedula*) e la dossologia dell'inno *Hymnum canamus gloriae*.⁴⁹ Identificato nella Tabella II.3 con la cifra 7, il notatore appone i neumi con un angolo di scrittura marcatamente inclinato verso destra. Inoltre, nei neumi monosonici, tra il trattino e il neuma di congiungimento alla sillaba non vi è quasi separazione, tanto che il primo sembra quasi un ispessimento dell'estremità superiore del secondo.⁵⁰

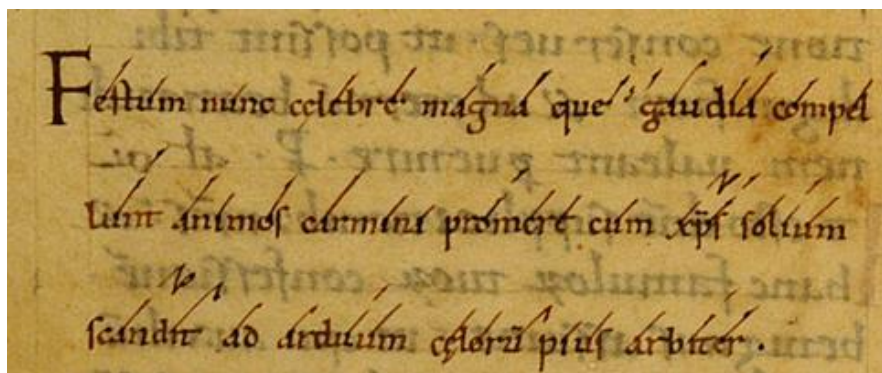


Fig. III.36 MS. I-VEcap XCIV (89), c. 94v:
prima strofa dell'inno *Festum nunc celebre*
© Verona, Biblioteca Capitolare

Il notatore 7 è responsabile anche di un'aggiunta nel ms. I-VEcap CVII (100) c. 70v, dove riporta, un'altra volta, l'inno per l'Ascensione *Festum nunc celebre*, limitatamente alle prime quattro strofe e a parte del primo verso della quinta. La conclusione della quinta strofa e la strofetta dossologica conclusiva sono leggibili in un biglietto (c. 70^A), rilegato tra le cc. 70 e 71 (cfr. Figura III.37). Come già ricordato, un tempo questo biglietto era rilegato nel ms. I-

⁴⁶ Propendono per un'attribuzione positiva Maria Venturini e James Matthew Borders, mentre Antonio Spagnolo, Gilles Gérard Meersseman e Susanna Polloni vi individuano un'altra mano. VENTURINI, *Vita e attività dello scriptorium veronese nel sec. XI* cit., p. 119, nota 1; BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., p. 193; SPAGNOLO, *Tre calendari medioevali veronesi* cit., p. 175, nota 1; L'orazionale dell'Arcidiacono Pacifico cit., pp. 83-84; POLLONI, *I più antichi codici liturgici della Biblioteca Capitolare di Verona* cit., p. 359 (per una probabile svista, la paleografa assegna al tonario le cc. 84r-86r e non le cc. 84r-85r).

⁴⁷ Alle cc. 9r-83v, invece, in molti casi sono i soli neumi ad essere ridotti di modulo perché inseriti o aggiunti nell'interlinea del testo verbale.

⁴⁸ Cfr. AH 50, pp. 192-193 n° 143 (per l'Ascensione).

⁴⁹ Cfr. rispettivamente AH 51, pp. 90-91 n° 85 (per Pasqua) e AH 50, pp. 103-105 n° 82 (per l'Ascensione).

⁵⁰ Entrambe queste due caratteristiche si ritrovano meno accentuate nell'inno *Vita sanctorum Deus* e nel biglietto.

VEcap CIX (102), ma è stato poi spostato nel ms. I-VEcap CVII (100) perché riconosciuto come parte conclusiva dell'inno *Festum nunc celebre* di c. 70v.⁵¹

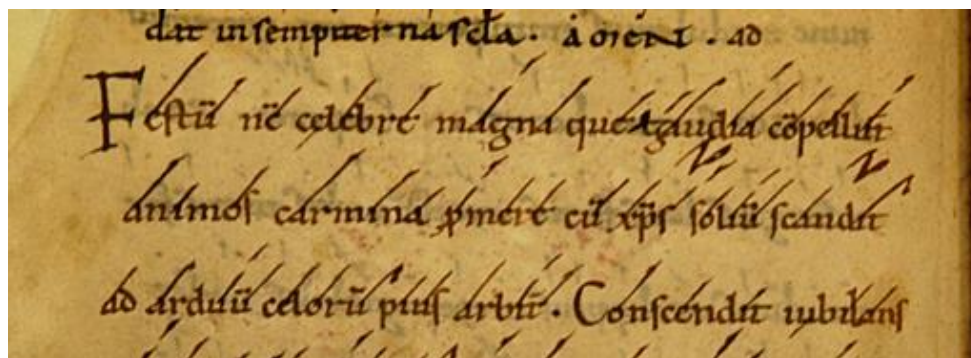
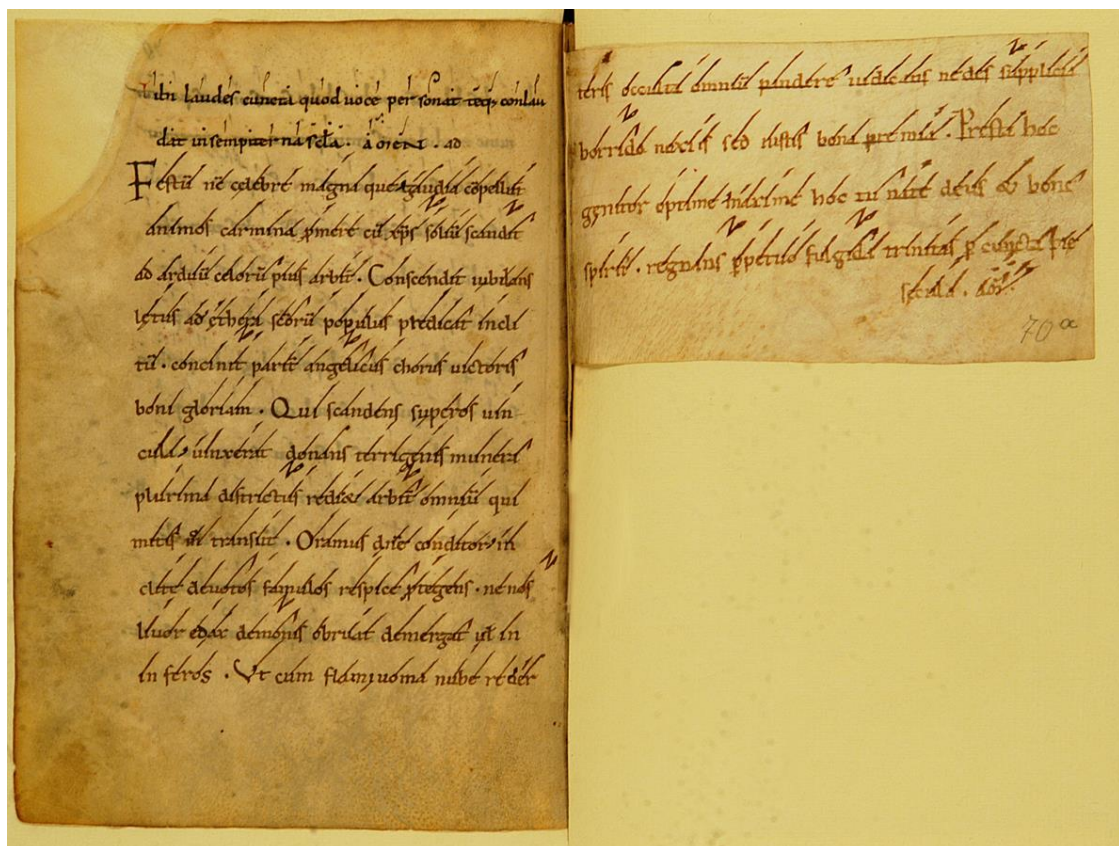


Fig. III.37 MS. CVII (100), cc. 70v-70^a:
inno *Festum nunc celebre* e particolare della prima strofa
© Verona, Biblioteca Capitolare

Se, effettivamente, il biglietto si presenta come logica successione verbale e musicale dell'inno di c. 70v,⁵² ed è attribuibile, perlomeno per quanto concerne la scrittura musicale, alla stessa mano che ha neumato a c. 70v le prime quattro strofe e nel ms. I-VEcap XCIV (89) l'intero inno, è tuttavia da notare che, confrontando la lezione del ms. I-VEcap CVII

⁵¹ Cfr. Capitolo II.2.1 Per un censimento.

⁵² Fine di c. 70v: *Ut cum flammivoma nube reuer[teris]*; inizio del biglietto: *[reuer]teris occulta omnium [ecc.]*.

(100) con quella del ms. I-VEcap XCIV (89), le uniche varianti del testo verbale sono ravvisabili nella quinta strofa e nella strofetta dossologica, cioè, proprio nella porzione di testo tramandata dal biglietto (le varianti sono sottolineate):⁵³

	I-VEcap CVII (100)	I-VEcap XCIV (89)
str. 5, v. 2	occulta hominum pandere <u>iudicans</u>	occulta hominum pandere <u>gestiens</u>
str. 5, v. 3	<u>ne des</u> supplicia horrida noxiis	<u>non de</u> supplicia horrida noxiis
str. 6, v. 2	<u>hoc</u> tu nate deus et bone spiritus	<u>et</u> tu nate dei et bone spiritus

La lezione del secondo verso della quinta strofa attestata nel biglietto è documentata anche nelle altre fonti capitolari comparabili (il terzo verso della quinta strofa e il secondo verso della sesta strofa, invece, sono attestati con delle varianti).⁵⁴ Il copista potrebbe aver trascritto due volte l'inno, una volta nel ms. I-VEcap XCIV (89) e un'altra nel ms. I-VEcap CVII (100), registrando due versioni alternative per la quinta e la sesta strofa. In questo caso, però, ci si domanda come mai, essendo limitate le varianti a due sole strofe, siano state notate ambo le volte anche le prime quattro strofe. Sempre che, invece, il biglietto non sia stato aggiunto in un secondo momento e che il testo verbale non sia da riferire ad altra mano, la cui scrittura, però, sarebbe molto simile a quella della mano di c. 70v e delle cc. 94v-95v del ms. I-VEcap XCIV (89).⁵⁵

III.1.4. Il tropario-sequenziario ms. I-VEcap CVII (100)

Come già accennato, è plausibile supporre che gli interventi in notazione nonantolana presenti nel ms. CVII (100) siano da attribuire a notatori dello *scriptorium* capitolare e che quindi siano databili ad un momento concomitante o successivo all'arrivo del codice da Mantova alla città atesina (fine XI/inizio XII secolo).⁵⁶ Si è già discusso del caso del notatore 7 che aggiunge parte dell'inno *Festum nunc celebre* sia nel tropario-sequenziario mantovano sia nel libro ordinario ms. I-VEcap XCIV (89). Gli altri interventi in notazione nonantolana sono attestati nei margini (cfr. c. 8v margine inferiore) o in carte che originariamente dovevano essere state lasciate bianche (cfr. cc. 1r-1v, 25r-27r, 33v, 34v e 70v).⁵⁷

Di un certo interesse è la scrittura del notatore 14, responsabile a c. 34v dell'aggiunta di parte di un *Sanctus* (cfr. Figura III.38).⁵⁸ Tra le caratteristiche più interessanti che

⁵³ Nella porzione di testo di c. 70v, si segnala solamente una variante musicale sulla sillaba uin~~x~~erat (terza strofa): nel ms. I-VEcap CVII (100) non è liquescente, mentre nel ms. I-VEcap XCIV (89) è liquescente. Dopo la strofetta dossologica nel biglietto è neumata anche l'esclamazione conclusiva *amen*.

⁵⁴ Cfr. l'innario ms. I-VEcap CIII (96), cc. 134r-134v (ma nella sesta strofa *o tu nate dei bone et spiritus*) e l'innario-capitolario ms. I-VEcap CIX (102), cc. 94v-95v (ma nella quinta strofa *non des supplicia horrida noxiis*).

⁵⁵ In effetti, l'inchiostro usato per vergare il testo verbale del biglietto differisce da quello usato a c. 70v.

⁵⁶ Così in LOCANTO, *Il manoscritto Verona, Biblioteca Capitolare CVII (100)* cit., p. 43. Sulla duplice posizione di Giampaolo Ropa si è già detto, cfr. ROPA, *Testimonianze di vita culturale* cit., p. 268 nota 115; ID., *Liturgia, cultura e tradizione* cit., p. 30.

⁵⁷ Da segnalare, inoltre, che oltre alle aggiunte in notazione nonantolana, il codice presenta anche due interventi in notazioni dalle caratteristiche simili a quelle franche-orientali: c. 1v antifona *Benedicat tibi dominus* (CI a02681) e il versetto antifonico *Ostendat dominus faciem suam* (CI a02681a), cc. 119r-119v sequenza per san Luca *Hac in aula regi* (CI ah37239; AH 37, pp. 210-211 n° 239). Per l'aggiunta a c. 1v, Ave Moderini rileva «una notazione sangallese, in cui però non mancano elementi nonantolani». La studiosa, tuttavia, non approfondisce tale affermazione. MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., I, p. 80.

⁵⁸ È limitato alla sola prima parte: *Sanctus sanctus sanctus dominus deus sabaoth. Pleni sunt celi et terra gloria tua. Osanna in excelsis*. Pur consultando i repertori, non si è riusciti ad individuare la melodia. Si è fatto riferimento in particolare a *Das einstimmige Sanctus der römischen Messe in der handschriftlichen Überlieferung des 11. bis 16. Jahrhunderts*, hrsg. von P. J. Thannabaur, München, W. Ricke, 1962 («Erlanger Arbeiten zur Musikwissenschaft»; 1).

contraddistinguono questa scrittura, oltre ad un'inclinazione dell'angolo di scrittura verso destra meno marcata rispetto a quella degli altri notatori veronesi, vi è la predilezione per la rappresentazione dei suoni in forme disgregate. Ad esempio, sul primo *Sanctus* il melisma è così composto: due suoni ascendenti – due suoni all'unisono – tre suoni discendenti (casi simili anche sul secondo *Sanctus*, *deus*, *celi*, *gloria*, *osanna*, *excelsis*).

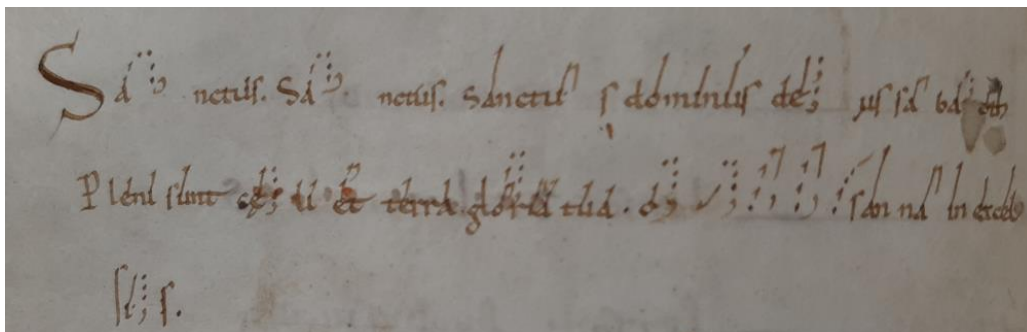


Fig. III.38 MS. I-VEcap CVII (100), c. 34v:
aggiunta – *Sanctus*
© Verona, Biblioteca Capitolare

Da notare, inoltre, che i movimenti melodici ascendenti terminano sovente con un punto, soluzione solitamente non adoperata dai notatori in scrittura nonantolana, se non in casi particolari.⁵⁹ Nei casi del *Sanctus* di c. 34v, tuttavia, il punto, più che a indicare il suono apicale, potrebbe essere stato impiegato in ragione della ripercussione all'unisono con il neuma seguente, rappresentato sempre da un punto (cfr. Figura III.38 primo *Sanctus*, secondo *Sanctus*, *gloria*, *osanna*).⁶⁰

Nei movimenti ascendenti, inoltre, i neumi sono di modulo molto ridotto, tanto è vero che non sempre si riesce a distinguere chiaramente il trattino dall'asta di allungamento (cfr. Figura III.39).

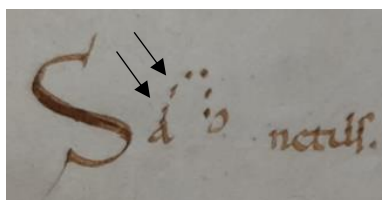


Fig. III.39 MS. I-VEcap CVII (100), c. 34v:
aggiunta – *Sanctus* (particolare)
© Verona, Biblioteca Capitolare

Alla luce delle caratteristiche della scrittura musicale, non è condivisibile la proposta avanzata in passato di individuare nell'autore dell'aggiunta di c. 34v la stessa mano responsabile della neumazione del tonario nel ms. I-VEcap XCIV (89).⁶¹ È vero che nel

⁵⁹ Cfr. ALBAROSA, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., pp. 252-257; VARELLI, *Musical Notation* cit., pp. 146-152.

⁶⁰ Un'eventualità simile è attestata anche in fonti del cenobio nonantolano. Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 151 nota 369, dove si fa l'esempio di tre punti sul melisma di *precioso* nel ms. I-Rn Sess. 96, c. 319r.

⁶¹ Cfr. BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., p. 269.

tonario il modulo dei neumi è particolarmente ridotto, a ragione delle dimensioni dello spazio interlineare, ma anche nei movimenti ascendenti i neumi sono sempre riconoscibili nelle loro componenti grafiche (trattino e asta di allungamento; cfr. Figura III.40 *seculorum* e *amen*), l'angolo di scrittura è più inclinato verso destra e vi è l'abitudine, seppur non esclusiva, a rappresentare gruppi di più suoni in forma congiunta e non disgregata (cfr. Figura III.40 *seculorum*, alto-basso prima disgregato e poi congiunto, e *amen*, due volte congiunto e una terza disgregato).⁶²

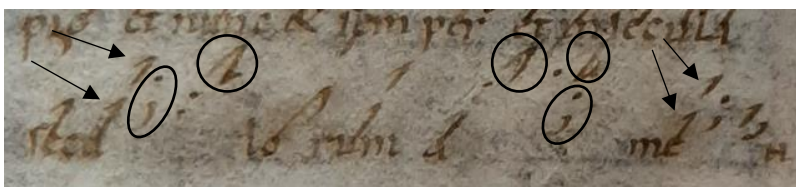


Fig. III.40 MS. I-VEcap XCIV (89), c. 85rB:
tonario, particolare
© Verona, Biblioteca Capitolare

La scrittura del notatore 14 è la più peculiare tra quelle registrate nei codici capitolari, presentando caratteristiche che non si trovano negli esempi notazionali degli altri notatori. Giampaolo Ropa, pur sfumando nel tempo la sua posizione, aveva suggerito che alcuni *marginalia*, anche in notazione nonantolana, potessero essere stati aggiunti già a Mantova, prima dell'arrivo del codice a Verona.⁶³ Potrebbe essere proprio il caso del *Sanctus* di c. 34v? Rispondere a questa domanda è al momento molto difficile, poiché non conosciamo nulla sugli usi scrittori del monastero di San Rufino, eccezion fatta per la notazione principale del ms. I-VEcap CVII (100). Inoltre, non risulta presenza di notazione nonantolana in codici dell'area mantovana. Al momento, l'ipotesi veronese rimane comunque la più plausibile.

Da rivalutare, inoltre, la proposta avanzata in passato di attribuire alla mano responsabile dell'inno *Festum nunc celebre* (c. 70v), identificato nella Tabella II.3 come notatore 7, molti degli altri interventi in notazione nonantolana presenti nel codice:⁶⁴ c. 1r (cfr. Tabella II.3 notatore 11 e Figura III.41), cc. 1v e 25r-27r (cfr. Tabella II.3 notatore 12 e Figura III.42),⁶⁵ c. 8v (cfr. Tabella II.3 notatore 13) e c. 34v (cfr. Tabella II.3 notatore 15 e Figura III.43).

⁶² Si trovano anche forme disgregate (per esempio, c. 84vA r. 7 e r. 15), ma non con la stessa percentuale dell'aggiunta nel ms. I-VEcap CVII (100), c. 34v.

⁶³ Cfr. ROPA, *Testimonianze di vita culturale* cit., p. 268 nota 115; posizione poi sfumata in ID., *Liturgia, cultura e tradizione* cit., p. 30.

⁶⁴ Cfr. BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., p. 267.

⁶⁵ A c. 1v è stato aggiunto il testo greco di un *Sanctus* traslitterato in latino, per il quale cfr. PAOLA DESSÌ, *Memorie orientali nella tradizione liturgico-musicale della Chiesa ravennate nei secoli XI-XII*, «Rivista Italiana di Musicologia», LV (2020), pp. 7-36: 14-21. Il codice era già stato segnalato nei primi studi sulla *missa graeca* di CHARLES M. ATKINSON, *Zur Entstehung und Überlieferung der «Missa graeca»*, «Archiv für Musikwissenschaft», XXXIX/2 (1982), pp. 113-145: 124. Per una bibliografia sulla *missa graeca* si veda CHARLES M. ATKINSON – FRANZ ZAGIBA, *Messe*, II, *Missa graeca*, voce in *Musik in Geschichte und Gegenwart Online*, <<https://www.mgg-online.com/mgg/stable/49830>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. Si segnala, inoltre, il recente progetto “Cultural transfer of music between Byzantium and the West” (2015-2020) guidato da Nina-Maria Wanek e finanziato dall'Austrian Science Fund. Per una panoramica generale sulle tematiche del progetto cfr. NINA-MARIA WANEK, *The Phenomenon of the so-called Missa graeca Chants: Assessing New Hypotheses Regarding their Emergence and Dating*, «Clavibus unitis», VII/2 (2018), pp. 3-12.

Fig. III.41

MS. I-VEcap CVII (100), c. 1r:
particolare scrittura notatore 11
© Verona, Biblioteca Capitolare

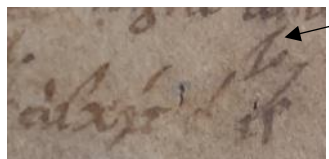


Fig. III.42

MS. I-VEcap CVII (100), c. 1v:
particolare scrittura notatore 12
© Verona, Biblioteca Capitolare

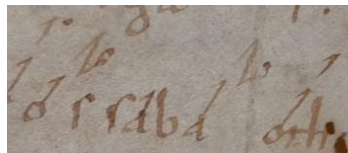


Fig. III.43

MS. I-VEcap CVII (100), c. 34v:
particolare scrittura notatore 15
© Verona, Biblioteca Capitolare

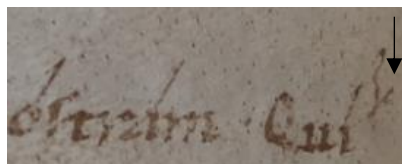
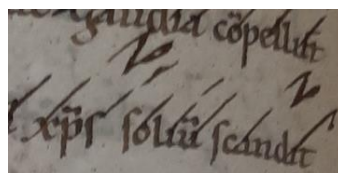


Fig. III.44

MS. I-VEcap CVII (100), c. 70v:
particolare scrittura notatore 7
© Verona, Biblioteca Capitolare



Nessuna di queste scritture presenta caratteristiche simili a quelle della scrittura del notatore 7. L'inclinazione dell'angolo di scrittura verso destra è meno marcata. A causa dell'andamento prevalentemente sillabico dell'inno *Festum nunc celebre*, le forme neumatiche confrontabili con le altre scritture musicali non sono molte. Tuttavia, se consideriamo il neuma monosonico isolato, a differenza di quanto è osservabile nella scrittura del notatore 7, nelle altre scritture si riesce sempre a distinguere il trattino rispetto all'asta di congiungimento alla sillaba del testo verbale.

Anche il confronto del movimento basso-alto-basso (cfr. Figura III.44) propende per l'individuazione di mani diverse. Esso è rappresentato dai notatori 11, 12 e 15 disgregato in due segni: uno per il suono basso (congiunto alla sillaba) e uno per i suoni alto-basso.⁶⁶ Rispetto a quanto osservabile nella scrittura del notatore 7, i due tratti (ascendente e discendente) scritti dal notatore 11 presentano un angolo sensibilmente più acuto; inoltre, il tratto discendente non inizia all'estremità superiore del primo tratto, ma a tre quarti della sua lunghezza. Anche l'angolo tra i due tratti scritti dal notatore 12 è più acuto rispetto a quello vergato dal notatore 7. Quanto al notatore 15, è da segnalare l'uso della forma alto-basso con *apostropha* e occhiello terminale a semicerchio aperto: il notatore 7, invece, non usa mai questa forma per rappresentare il movimento alto-basso ed è solito scrivere l'occhiello chiuso.⁶⁷

Nei due *marginalia* apposti dal notatore 13 nel margine inferiore di c. 8v si fa ricorso alle *litterae significativae* (cfr. Figura III.45). Ad ora, sembrerebbe l'unico caso attestato in codici

⁶⁶ Nella scrittura del notatore 13 non si rileva il neuma alto-basso in composizione. Per questo motivo non è stata confrontata con la scrittura del notatore 7.

⁶⁷ Bisogna anche ammettere, tuttavia, che gli esempi del notatore 7 non sono particolarmente estesi e, forse, non del tutto esaustivi delle sue abitudini scritte.

legati all'ambito veronese.⁶⁸ Da notare che, salvo un paio di eccezioni, le altre fonti con scrittura musicale nonantolana non presentano *litterae significativae*.⁶⁹ Si segnalano solo il frammento di messale che un tempo faceva parte della collezione di Padre Martini e che ora è conservato presso il Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna (ms. I-Bc Q.10/11; fine XI o inizio XII secolo, origine ignota), dove nell'introito *Ne derelinquas me su domine* è presente una 't' per *tenere*,⁷⁰ e uno dei frammenti del cosiddetto gruppo dei 'frammenti monzesi' (ms. I-Ma S 37 sup. I carta di guardia anteriore; fine X secolo, origine non nota), dove nel versetto offertoriale *Illumina faciem tuam* su *autem* è presente la sillaba 'iu' per *iusum* o *inferius* e nel successivo versetto *Quam magna multitudo* sul melisma di *consp^{er}ectu* è riportata per tre volte la *littera* 'c' per *celeriter*.⁷¹

D'altra parte, come è stato sottolineato per le fonti più antiche, che sono prive di *litterae significativae*, la scrittura musicale nonantolana, a differenza di altre notazioni (come quella franco-orientale, che, invece, ne fa ampio uso), riesce a esprimere la diastemazia, seppur relativa, sfruttando lo spazio scrittorio che ha disposizione e collocando i neumi a distanze diverse rispetto al testo verbale. Inoltre, «it express rhythm and articulation chiefly by the use of contrasting shapes and their modification».⁷²

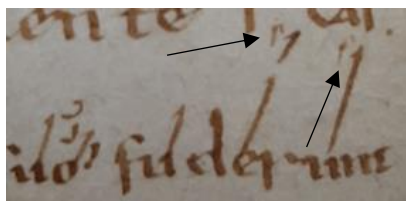


Fig. III.45 MS. I-VEcap CVII (100), c. 8v:
marginalia – Tropo *Sanguinem namque suo*
© Verona, Biblioteca Capitolare

I *marginalia* apposti dal notatore 13 sono due tropi per l'introito *Ex ore infantium* (CI g00569) per i santi Innocenti martiri: *Dicite nunc pueri* (CI g00569.Tp10)⁷³ e *Sanguinem namque suum* (CI g00569.Tp39).⁷⁴ Nel secondo tropo, su *fuderunt* accanto all'estremità superiore dei neumi si ravvisano due segni che potrebbero essere interpretati come delle *litterae significativae*, nello specifico delle 's' per *sursum*. Nei codici diastematici (principalmente aquitani) che tramandano il tropo, seppur il profilo melodico non sia esattamente corrispondente a quello dei *marginalia* del codice capitolare, la melodia raggiunge le altezze più acute proprio sulle sillabe della parola *fuderunt*.⁷⁵ Si potrebbe pensare, dunque, che il notatore 13 non potendo

⁶⁸ La scarsità di attestazioni non deve sorprendere più di tanto. È noto, infatti, che le *litterae significativae* sono rilevabili nelle fonti italiane in misura limitata. Cfr. BAROFFIO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale* cit., p. 530.

⁶⁹ Le eccezioni, salvo il caso del ms. I-VEcap CVII (100), sono già state segnalate in MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., I, p. 241.

⁷⁰ Sul frammento cfr. BASILI, *I frammenti di manoscritti di canto liturgico* cit., p. 426. Il frammento è liberamente consultabile sul sito *Internet Culturale* <<https://www.internetculturale.it/jmms/iccvviewer/iccu>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

⁷¹ Sul frammento cfr. MESSINA, *I neumi nonantolani* cit., p. 86.

⁷² VARELLI, *Musical notation* cit., p. 243.

⁷³ Lezione del ms. I-VEcap CVII (100): *Dicite nunc pueri psallentes carmina cristo*. Cfr. CT I, p. 80.

⁷⁴ Lezione del ms. I-VEcap CVII (100): *Sanguinem namque suo fuderunt nomine tuo*. Cfr. CT I, p. 196.

⁷⁵ Per esempio, cfr. F-Pn Lat. 1121 c. 7v <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8432272p/f22.item>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]; F-Pn Lat. 909 c. 17r

collocare i neumi ad una distanza maggiore dal testo verbale abbia fatto ricorso alle *litterae significativae* per segnalare l'acutezza dei suoni. Di per sé non sarebbe stato necessario, giacché la notazione nonantolana, sfruttando lo spazio scrittorio, permette di specificare l'acutezza o meno di un suono. In questo caso, però, le potenzialità della scrittura musicale nonantolana devono fare i conti con il limitato spazio riservato all'annotazione nel margine inferiore. Il notatore, pertanto, fa ricorso a tutti gli espedienti a lui noti e chiarifica l'andamento della melodia anche per mezzo delle *litterae significativae*.

III.1.5. La notazione nonantolana nelle altre fonti veronesi

Se Maria Venturini, quasi cent'anni orsono, aveva ipotizzato che gli interventi in notazione nonantolana che si riscontrano nei margini del sacramentario ms. I-VEcap LXXXVII (82) potessero essere attribuiti alla mano di *Stephanus*,⁷⁶ esami paleografici più approfonditi hanno permesso di escludere questa possibilità, proponendo, al contrario, l'apporto di più mani diverse.⁷⁷ Una volta giunto da Ratisbona a Verona, infatti, il sacramentario fu oggetto di alcuni interventi. Lo testimoniano le cc. 1-3 e 338-339, dove nel corso dell'XI secolo sono state apposte le lezioni per alcune messe ad opera di tre mani (cfr. Tabella III.2).⁷⁸

TABELLA III.2 – AGGIUNTE AL MS. I-VECAP LXXXVII (82)		
MANO/NOTATORE	CARTE	MESSE
A (= notatore 4)	1v-3r rr. 1-13	In honore sanctae Trinitatis Commune apostolorum Commune unius martyris Commune plurimorum martyrum Commune confessorum Commune virginum
B (= notatore 5)	3r rr. 14-27	Pro tribulationibus
C	3r r.28-3v	In honore sancte Crucis
A (= notatore 4)	338r-339r	Pro devoto Pro infirmo Pro defunctis Pro vivis et defunctis

Le stesse mani hanno inoltre aggiunto nei margini delle carte gli *incipit* dei canti delle rispettive messe.⁷⁹ I *marginalia* provvisti di neumi, i quali si può plausibilmente pensare che «siano stati apposti dalla stessa mano che ha vergato i testi sottostanti, vista l'uniformità dello

<<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84323046/f41.item>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]; F-Pn Lat. 779, c. 22v <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105276457/f52.item>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]; F-Pn Lat. 1118, c. 26v <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8432314k/f60.item>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]; F-Pn Lat. 1119, c. 12v <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8432279k/f30.item>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]; F-Pnm n.a.l. 1871, cc. 8r-8v <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b85624659/f25.item>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

⁷⁶ VENTURINI, *Vita ed attività dello Scriptorium* cit., pp. 118-119.

⁷⁷ Cfr. POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., pp. 86-88. Simile posizione in BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., p. 221.

⁷⁸ L'attribuzione delle mani è concorde a quella esposta in POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., pp. 291-293 (le mani A, B e C presentate in tabella corrispondono rispettivamente alle mani A, B e C individuate dalla studiosa) e BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., pp. 443-446 (le mani A, B e C presentate in tabella corrispondono rispettivamente allo scribe I, scribe II e scribe III individuati dallo studioso).

⁷⁹ Sul margine superiore di c. 1v gli *incipit* non sono della mano A, ma di un'altra mano coeva. Cfr. Ivi, p. 288 nota 236.

spessore del tratto e di tonalità di colore dell'inchiostro»,⁸⁰ si riducono a cinque soli interventi (cfr. Tabella II.3). In nessun caso viene notato l'intero *incipit* del canto, ma solo le prime sillabe. La notazione, così, funge da appunto che permette al cantore di riportare alla memoria alcuni elementi essenziali del profilo melodico del canto.

Quattro interventi sono ad opera del notatore 4 (cfr. Figura III.46), mentre uno solo è ad opera del notatore 5 (cfr. Figura III.47). I pochi neumi a disposizione rendono difficile un confronto puntuale tra le due mani, ma si può osservare che nella Figura III.47 il tratto è più sottile e curato, forse a ragione dell'uso di uno strumento scrittoria a punta fina. Il tratto del notatore 4, invece, è più spesso e non sempre preciso, tanto che su alcune sillabe non è facile capire se è un punto o un trattino obliquo ad essere congiunto alla vocale del testo (cfr. Figura III.46 *Miserere*).

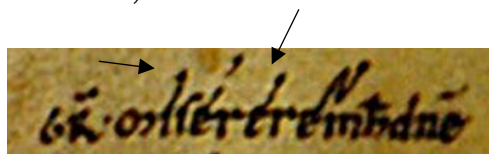


Fig. III.46 MS. I-VEcap LXXXVII (82), c. 338r
 margine esterno:
Missa pro infirmo – Graduale Miserere mihi domine
 © Verona, Biblioteca Capitolare

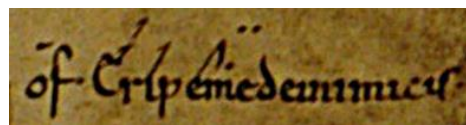


Fig. III.47 MS. I-VEcap LXXXVII (82), c. 3r
 margine esterno:
Missa pro tribulationibus – Offertorio Eripe me de
 © Verona, Biblioteca Capitolare

Anche le aggiunte musicali al sacramentario ms. I-VEcap LXXXVI (81) sono state tradizionalmente attribuite al cantore *Stephanus*.⁸¹ Recentemente, grazie al confronto paleografico del testo verbale tra i *marginalia* del sacramentario e il *Carpsum*, questa ipotesi è stata messa in discussione.⁸²

Come già nel ms. I-VEcap LXXXVII (82), anche in questo caso i *marginalia* riportano gli *incipit* o una parte dei canti per alcune messe, e la notazione può limitarsi solo ad alcune sillabe (cc. 19v, 71v, 121v, 124v, 125r, 125v e 169v). Diverso è il caso, invece, delle cc. 113v r.17-114r, molto rovinate e di difficile lettura, dove il notatore 2, dopo aver eraso la scrittura originaria, ha riportato i responsori per il mattutino e le antifone per le lodi dei santi Giovanni e Paolo. Differente ancora, poi, è il caso delle aggiunte interlineari alle cc. 133r-134r. Gli interventi si limitano ai soli neumi che vengono apposti ai testi di prima mano della messa per la santa Trinità (graduale, offertorio e comunione).

⁸⁰ Ivi, pp. 87-88.

⁸¹ Cfr. VENTURINI, *Vita ed attività* cit., p. 91.

⁸² Cfr. POLLONI, *I più antichi codici liturgici* cit., pp. 50-54. Susanna Polloni, inoltre, suggerisce di anticipare questi *marginalia* già alla fine del secolo X e, sulla base di alcune rasure e scritture che rispecchierebbero il cangiante contesto politico-istituzionale, propone come termine *post quem* l'anno 961. Cfr. Ivi, p. 54 nota 191. Una datazione così alta, però, non convince molto, ma in futuro saranno necessarie perizie paleografiche più approfondite. Ringrazio il prof. Marco D'Agostino che ha confortato i miei dubbi.

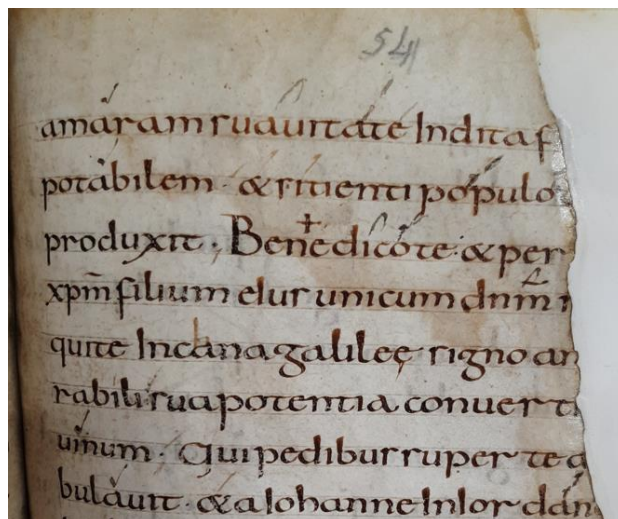


Fig. III.48 MS. I-VEcap LXXXVI (81), c. 54r:
Benedizione per il Sabato Santo, particolare
© Verona, Biblioteca Capitolare

Nel caso della benedizione del fonte battesimale (cc. 52v r. 11-54r r.14 e 54v rr. 3-16), invece, come è già stato suggerito, si può ipotizzare che più notatori abbiano contribuito in tempi diversi all'apposizione dei neumi (cfr. Figura III.48).⁸³ È difficile riuscire a ricostruire i diversi livelli di stratificazione delle scritture musicali.⁸⁴ I neumi monosonici a r. 2 su *et sitienti*, congiunti alla sillaba, presentano un tratto sottile ed elegante, vicino agli esempi nonantolani dell'inoltrato XI secolo che abbiamo osservato nei codici veronesi. Altra mano potrebbe aver vergato il neuma basso-alto alla maniera franca *amaram* (r. 1), *potabilem* (r. 2) e *inum* (r. 7). Altra ancora, il neuma basso-alto disgregato in due segni sulle sillabe *suavitatem* (r. 1) e *populo* (r. 2), e, forse, anche il neuma alto-basso su *suavitatem* (r. 2) e *Benedicite* (r. 3). Difficile, però, formulare un'ipotesi di datazione.⁸⁵

Quanto al ms. GB-Ob Add. C. 16, invece, la scrittura musicale nonantolana è rilevabile nella porzione centrale della c. 1r, che in origine dovette rimanere bianca.⁸⁶ Nel corso del tempo diverse mani hanno aggiunte alcune scritte, tra cui nell'XI secolo la parte iniziale di un canto con neumi nonantolani (cfr. Figura III.49).⁸⁷ Il testo è molto danneggiato e non interamente leggibile, nemmeno con l'ausilio di una lampada di Wood. Potrebbe trattarsi dell'inizio di un'antifona o di un responsorio sul versetto paolino *Bonum certamen certavi*.⁸⁸ Anche gli elementi musicali sono troppo limitati per permettere un confronto con il resto del repertorio.⁸⁹

⁸³ Cfr. BORDERS, *The Cathedral of Verona* cit., p. 218.

⁸⁴ Più che indicare un profilo melodico, i neumi aiutano il chierico nella cantillazione enfatizzando le sillabe che portano l'accento (cfr., in particolare, i neumi basso-alto).

⁸⁵ Neumi interlineari sono rilevabili anche a c. 15r (Prefazio), ma non è possibile procedere ad una datazione. Cfr. RANKIN, *Writing Sounds in Carolingian Europe* cit., pp. 120 e 147.

⁸⁶ Questa annotazione era già stata segnalata in VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 59.

⁸⁷ Ringrazio il prof. Marco D'Agostino che ha confortato l'ipotesi di datazione.

⁸⁸ Cfr. *VG EP. PAULI AD TIMOTHEUM II 4,7*.

⁸⁹ Cfr. l'antifona *Bonum certamen certavi* (CI 001743), il responsorio *Bonum certamen certavi* (CI 006255), il versetto alleluatico *Bonum certamen certavi* (CI g02292). Da segnalare che un altro *marginalia* sul medesimo testo è attestato nel ms. I-VEcap XL (38) c. 344r r. 15 con neumi in notazione franca/nord-italiana: *Bonum certamen certamenit [sic] cursum consummauit fidem*. Il confronto tra i due manoscritti è reso difficile, come si è detto, dal cattivo stato

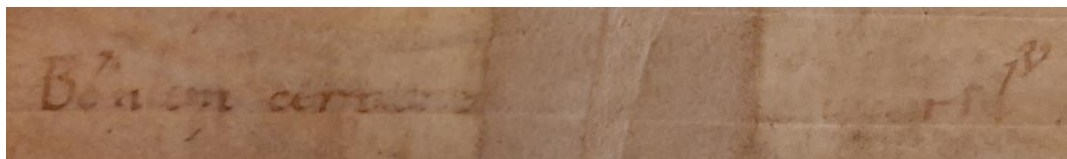


Fig. III.49 MS. GB-Ob Add. C. 16:
particolare in notazione nonantolana di c. 1r.
© Oxford, Bodleian Library

Prima di concludere questa rassegna, occorre spendere qualche parola su un altro codice oxfordiano con un'annotazione in scrittura musicale nonantolana. Il ms. GB-Ob Add. C. 152 è un codice di 306 carte che tramanda l'*Expositio psalmorum* di Cassiodoro (salmi dal 101 al 150).⁹⁰ Bernhard Bischoff colloca il codice in un contesto norditaliano, forse vicino a Verona, e lo data al primo quarto del nono secolo.⁹¹ Anche Edward Nicholson propende per un'origine veronese, alla luce del fatto che il codice venne acquisito dalla biblioteca oxfordiana insieme al ms. GB-Ob Add.C.16, manoscritto coevo e con cui condivide simili dimensioni e *mise en page*.⁹² Altri studiosi, invece, localizzandolo nel monastero di Nonantola, esprimono dubbi su una datazione sicura nel IX secolo, suggerendo di posticipare la datazione tra la fine del IX secolo e l'inizio del X secolo.⁹³ Quest'ultima posizione è quella che ha trovato maggiore accoglienza anche negli studi successivi.⁹⁴

Nel margine superiore di c. 306v, nel corso dell'XI secolo,⁹⁵ sono stati aggiunti alcuni neumi nonantolani privi di testo e l'*incipit* della prosula *Te trinum colunt sanctorum turba* (CI g01322.Tp8; cfr. Figura III.50).⁹⁶ Nella porzione centrale di c. 306v, inoltre, un'altra mano ha

di conservazione dell'annotazione del codice oxfordiano. Con l'ausilio di una lampada di Wood, nel ms. GB-Ob Add. C. 16 sulla sillaba *Bonum* si intuisce la presenza di un movimento melodico melismatico (neuma monosonico congiunto alla sillaba + neuma alto-basso-alto), allorché sulla medesima sillaba nel ms. I-VEcap XL (38) è apposto un *tractulus*. Ciò farebbe supporre che si abbia a che fare con due testi diversi, o, perlomeno, con due lezioni melodiche diverse.

⁹⁰ Cfr. *A Summary Catalogue* cit., V, pp. 496-497.

⁹¹ Cfr. BISCHOFF, *Katalog der festländischen handschriften des neunten Jahrhunderts* cit., II, p. 357 n° 3767.

⁹² Cfr. BYRON NICHOLSON, *Introduction* cit., p. XXIII. Se è vero che entrambi i codici presentano il medesimo numero di righe di testo (32) e il medesimo tipo di rigatura a secco (Leroy-Sautel 20D1), le dimensioni non sono esattamente le stesse (sono qui espresse in millimetri). Add. C. 16: 325 x 225 (c. 5r) = 34 [242] 49 x 5 [181] 39. Add. C. 152: 308 x 209 (c. 6r) = 31 [239] 38 x 10 [171] 28.

⁹³ Cfr. MIRELLA MORELLI – MARCO PALMA, *Indagine su alcuni aspetti materiali della produzione libraria a Nonantola nel secolo IX*, «Scrittura e civiltà», VI (1982), pp. 23-98: 28-29.

⁹⁴ Così, ad esempio, nel recente lavoro critico di Patrizia Stoppacci sul testo di Cassiodoro: PATRIZIA STOPPACCI, *Introduzione*, in CASSIODORO, *Expositio psalmorum. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica*, I, a cura di P. Stoppacci, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2012 («Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia»; 28/1 – «Serie I»; 17), pp. 3-315: 77-78. Pur con qualche dubbio, José Ruyschaert aveva suggerito di identificare il codice con il numero 74 dell'inventario dei beni librari dell'abbazia del 1331, per cui cfr. JOSÉ RUYSSCHAERT, *Les manuscrits de l'Abbaye de Nonantola. Table de concordance annotée et index manuscrits*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1955 («Studi e testi»; 182bis), p. 33. Patrizia Stoppacci, invece, nota che sia il numero 74 dell'inventario del 1331 sia il numero 110 dell'inventario del 1464 descrivono un codice mutilo in fine, mentre il ms. GB-Ob Add. C. 152 è acefalo ma integro in fine. Per questo motivo, non ritiene plausibile una corrispondenza tra i lemmi degli inventari e il codice oxfordiano. Cfr. STOPPACCI, *Introduzione* cit., p. 78.

⁹⁵ Ringrazio il prof. Marco D'Agostino che ha confortato l'ipotesi di datazione.

⁹⁶ Cfr. WALTER HOWARD FRERE, *Bibliotheca musico-liturgica. A Descriptive Handlist of the Musical and Latin-Liturgical MSS of the Middle Ages, Preserved in the Libraries of Great Britain and Ireland*, I/2, London, The Plainsong and Mediaeval Music Society, 1901, p. 67 n° 196; BYRON NICHOLSON, *Introduction* cit., pp. XXIII-XIV (riproduzione pl. 13); DIJK, *Latin Liturgical Manuscripts in the Bodleian Library* cit., II, *Office Books*, p. 150b. Più recentemente, cfr. BAROFFIO, *Music Writing Styles* cit., p. 112 nota 38; VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 59.

apposto il testo dell'inno *Exultet coelum laudibus* (CI 008331) per il comune degli apostoli, munendo di neumi la prima strofa. In questo secondo caso, non si tratta di notazione nonantolana, ma di una notazione genericamente riconducibile nell'alveo delle notazioni nord-italiane.

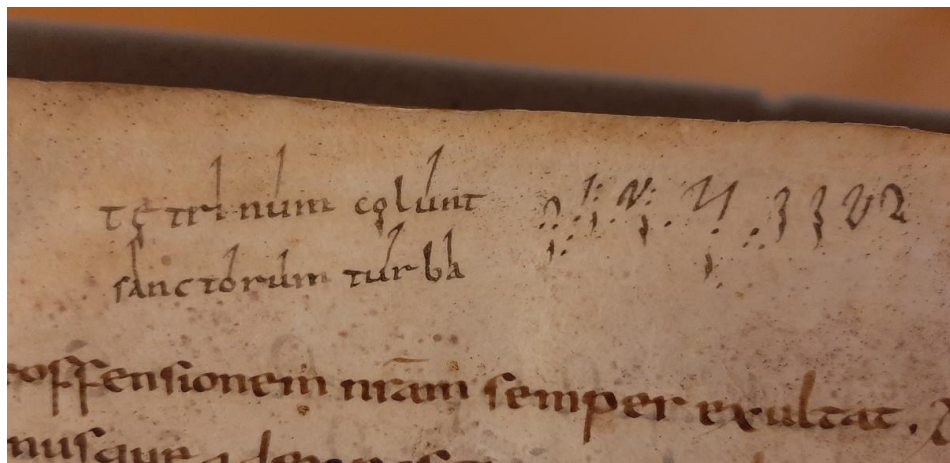


Fig. III.50 MS. GB-Ob.Add.C.152 c. 306v margine superiore:
marginalia con notazione nonantolana
 © Oxford, Bodleian Library

La prosula parrebbe attestata solo nei mss. beneventani I-BV 34 e 35 e in quello bolognese I-Ra 123, come tropo all'alleluia *Iusti epulentur* (CI g01322) per il comune di più martiri.⁹⁷ Non è rilevabile, invece, in codici liturgico-musicali nonantolani o veronesi, e nemmeno nel tropario-sequenziario mantovano I-VEcap CVII (100).

Al momento, dunque, non ci sono sufficienti elementi per pronunciarsi con certezza su questa annotazione musicale. Tuttavia, possono essere avanzate alcune considerazioni di massima che indirizzerebbero verso un contesto nonantolano, più che veronese. La prosula *Te trinum colunt sanctorum turba* è attestata, oltre che nell'area beneventana, anche in quella bolognese (ms. I-Ra 123), assai prossima a quella nonantolana. I neumi monosonici, inoltre, presentano angoli di inclinazione molto diversi tra loro: perpendicolare o quasi perpendicolare (cfr. Figura III.50 *te trinum colunt sanctorum turba*), verso destra (cfr. Figura III.50 *te trinum colunt sanctorum turba*) e verso sinistra (cfr. Figura III.50 *te trinum colunt sanctorum turba*). Abbiamo visto, invece, che nei codici veronesi la preferenza è per un'inclinazione verso destra (salvo casi isolati e per questo peculiari come Figura III.38). Al contrario, nei codici nonantolani è prevalente un angolo di scrittura perpendicolare al testo.

⁹⁷ Per la prosula cfr. CT II p. 81 n° 8; LUISA NARDINI, *Chants, Hypertext, and Prosulas. Re-texting the Proper of the Mass in Beneventan Manuscripts*, Oxford, Oxford University Press, 2021, pp. 159, 198. Per l'alleluia cfr. *Thematischer Katalog der ältesten Alleluia-Melodien aus Handschriften des 10. und 11. Jahrhunderts, ausgenommen das ambrosianische, altromische und alt-spanische Repertoire*, hrsg. von K. Schlager, München, W. Rieke, 1965 («Erlanger Arbeiten zur Musikwissenschaft»; 2), p. 105 n° 77. Inoltre, cfr. *MMMAE* VII/1, pp. 266-267. L'alleluia *Iusti epulentur* è invece attestato nel ms. nonantolano I-NON 1 c. 73r come primo alleluia per i santi Giovanni e Paolo (notazione nonantolana diastematica su rigo) e per la medesima occasione liturgica anche nei mss. veronesi I-VEcap CV (98) c. 270rA (notazione nord-italiana) e XCIV (89) c. 60vB (senza notazione). In quest'ultimo codice è previsto anche per i santi Marcellino e Pietro (c. 58vB), Vito e Modesto (c. 59rB), Quattro Coronati (c. 72rA), comune per più martiri (c. 76rA).

La presenza di più scritture musicali (*marginalia* in notazione nonantolana e inno in notazione nord-italiana) potrebbe orientare verso un contesto veronese. Tuttavia, se è vero che la compresenza di diverse scritture musicali è un elemento caratteristico dell'ambiente notazionale veronese, non bisogna dimenticare che anche in codici nonantolani, seppur in misura di molto più circoscritta, è possibile rilevare scritture musicali diverse da quella nonantolana.⁹⁸

Si auspica che in futuro studi più specifici e nuove acquisizioni permettano di gettare maggiore luce su questo codice e sull'annotazione in scrittura nonantolana.

III.2. La notazione nonantolana a Verona: alcune considerazioni

Nei codici liturgico-musicali veronesi, la notazione nonantolana non è l'unica scrittura musicale attestata. In alcuni casi, un unico manoscritto ospita più notazioni, come è rilevabile nell'antifonario I-VEcap XCVIII (92), dove canti con scrittura musicale nonantolana si alternano ad altri con scrittura musicale veronese. In altri, invece, le notazioni non si trovano semplicemente accostate le une alle altre, ma possono sfumare l'una nell'altra. Lo abbiamo visto in alcuni esempi del notatore 9, responsabile della parte iemale del messale I-VEcap CV (98): elementi della scrittura franco-orientale sfumano in altri di quella nonantolana e viceversa. Un altro caso interessante è costituito dai due *marginalia* in notazione alfabetica apposti nell'antifonario I-VEcap XCVIII (92) a c. 54r, dove un elemento caratteristico della notazione nonantolana (il congiungimento del neuma alla sillaba) viene utilizzato insieme alla notazione alfabetica.

Non solo pluralismo notazionale, dunque, ma anche 'sincretismo notazionale'. La scrittura del notatore 9, infatti, fa riferimento a convenzioni grafiche di notazioni musicali diverse. Questa abilità, tuttavia, non si esaurisce nella rappresentazione del singolo movimento melodico attraverso plurime forme grafiche, ad esempio, un neuma basso-alto-basso in tre suoni disgregati alla maniera nonantolana o congiunti secondo quella franco-orientale. Notazione nonantolana e notazione franco-orientale implicano anche due modi diversi, ma per il notatore 9 evidentemente non inconciliabili, di concepire lo spazio scrittoria della pergamena su cui trasferire un contenuto musicale. Implicano, cioè, due strategie di lavoro diverse, che la scrittura del notatore 9, in modo del tutto singolare, comprende, ma allo stesso tempo supera. Non si tratta più, quindi, di notazione nonantolana e/o notazione franco-orientale, o, meglio, non solo di notazione nonantolana e/o franco-orientale, ma soprattutto di scrittura del notatore 9.

Egli, dunque, sfrutta abilmente tutte le carte che ha a disposizione per fissare sulla pergamena un contenuto musicale nel modo da lui ritenuto più soddisfacente e funzionale possibile. La scrittura neumatica, dunque, non è il fine della sua attività, ma è un mezzo che alla luce del contesto in cui opera, delle sue conoscenze pregresse, delle finalità del suo lavoro, di ragioni di natura estetica e/o istituzionale e delle sue abitudini sa rendere flessibile e malleabile.⁹⁹

⁹⁸ Cfr. BAROFFIO, *La vita musicale a Nonantola* cit., pp. 65, 67. Cfr. i mss. V-CVbav Vat. lat. 5951, c. 124r (margine superiore); I-Rc 54, cc. 107r-108v; I-Rn Vitt. Eman. 1348 c. 140v; I-Rn Sess. 38, c. 56Av; I-Rn Sess. 94 c. IIIv.

⁹⁹ Come ricorda Susan Rankin, «as the singing of a melody depends on a performer, so too these early notations depend largely on their scribes, above all on the abilities of those scribes to use the potential of neumatic notation to record detail, and on the musical habits and interests of those scribes in relation to the nature and specificity of detail recorderd». SUSAN RANKIN, *Calligraphy and the Study of Neumatic Notations*, in *The Calligraphy of Medieval Music* cit., pp. 47-62: 48.

Forse è proprio questo rapporto plastico con la scrittura musicale che permette ai notatori veronesi di passare da una notazione all'altra con una disinvoltura che può anche sorprenderci, come nel caso dell'antifonario I-VEcap XCVIII (92) o del messale I-VEcap CV (98). Ma come era possibile tutto ciò?

Potremmo forse ipotizzare che i notatori (in questo caso veronesi, ma la domanda potrebbe naturalmente essere estesa anche nei confronti di notatori attivi in altri contesti) riuscissero a muoversi attraverso usi scrittori diversi perché, mettendo tra parentesi le convenzioni grafiche proprie di ciascuna scrittura, erano in grado di cogliere elementi che stavano ad un livello per così dire 'più profondo' e condivisi tra le diverse scritture musicali.¹⁰⁰

È pur vero, però, che nell'antifonario I-VEcap XCVIII (92), il notatore responsabile della notazione veronese quando si accinge a neumare il responsorio *Dum staret habraham ad illicem* (c. 90r), non si mostra particolarmente avvezzo nella scrittura in notazione nonantolana (cfr. Figura III.3). Ma dove risiedevano le sue difficoltà? Nella comprensione dei segni nonantolani o nell'atto pratico di tracciare sulla pergamena dei segni a lui poco noti? Siamo davvero sicuri che di fronte ad un canto provvisto di neumi nonantolani, conoscendone già la melodia, il notatore/cantore non fosse in grado di leggerlo, intendendo la lettura come il riportare alla memoria una melodia di cui si era già fatta esperienza? In questa prospettiva, i notatori andrebbero colti anche in quanto cantori e lettori.¹⁰¹

Nell'antifonario I-VEcap XCVIII (92) non vi è notazione veronese o scrittura nonantolana, ma vi sono notazione veronese e notazione nonantolana. I canti non sono scritti in entrambe le notazioni, così da permetterne una duplice lettura, ma, certi sono scritti in una notazione e certi nell'altra.¹⁰² Di fronte a questo scenario, come si comportava il cantore quando sfogliava le carte del codice per consultarlo?¹⁰³

Tentare di rispondere a questa domanda va oltre agli scopi di questa ricerca, ma si tratta di un interrogativo che doveva essere almeno sollevato. Per l'abilità dei notatori, per la varietà delle scritture musicali attestate, per la qualità e la quantità di fonti superstiti e per la vivacità

¹⁰⁰ Non è possibile approfondire qui la questione, ma il tema della similarità di elementi tra le diverse scritture neumatiche è un tema che negli ultimi anni si è affacciato con un certo interesse negli studi di settore. Pur in termini diversi da quelli qui utilizzati, con un orizzonte più ampio e un respiro metodologico più articolato, cfr. RANKIN, *Writing Sounds* cit., pp. 165-173 e VARELLI, *Musical Notation* cit., pp. 193-196, pp. 212-221.

¹⁰¹ Si tratta, naturalmente, di lettori *sui generis*. Trovo molto ispirata la riflessione elaborata a tal proposito da Massimiliano Locanto, secondo il quale «le prime scritture neumatiche traducevano in segno grafico qualcosa che, in quanto contenuto di una memoria collettiva – il canto liturgico condiviso da una comunità – era già presente (*praesens*) nel loro destinatario. La loro 'rappresentazione' va quindi intesa meno come comunicazione da scrivente a lettore, che come il ri-portare-nel-presente (*re-praesentare*) una trama (*textus*) di memoria intersoggettiva. Tali osservazioni trovano infine convergenza in un concetto allargato di «testo» e di «scrittura»: ciò che i cantori vedevano sulla pergamena era un documento scritto; ma il 'testo' più importante non era forse quello che essi scorrevano *mentis oculis* attingendo immediatamente alla propria esperienza?». LOCANTO, *Oralità, memoria e scrittura* cit., p. 87.

¹⁰² L'unica eccezione è il versetto *Princeps magne gabriel* del Responsorium *Salutis nostre redemptor* (cfr. Figura III.2). Come abbiamo visto, però, non si tratta della scrittura della medesima melodia con due notazioni diverse, ma di due distinte melodie.

¹⁰³ Consultazione, appunto, che prevede la conoscenza preliminare delle melodie. L'utilizzo e la funzione del libro liturgico con musica nel Medioevo è questione complessa e sfaccettata, ma è ormai opinione comune che, almeno nei primi secoli e in quelli centrali, la loro funzione prevalente non fosse quella di ausilio nel momento dell'esecuzione o in fase di apprendimento. Si trattava, invece, di sussidi consultati in base a necessità contingenti (dubbi, risoluzione di errori, ecc.), latori del patrimonio musicale di una comunità e per questo carichi di un forte valore simbolico. Su questa tematica, cfr. GIACOMO BAROFFIO, *I libri con musica: sono libri di musica?*, in *Il canto piano nell'era della stampa*, Atti del convegno internazionale di studi sul canto liturgico nei secoli XV-XVIII (Trento, Castello del Buon Consiglio – Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, 9-11 ottobre 1998), a cura di G. Cattin, D. Curti e M. Gozzi, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1999, pp. 9-12.

del contesto notazionale, i manoscritti veronesi in futuro potrebbero essere un buon caso di studio da mettere alla prova dei paleografi musicali per meglio valutare come un notatore (o una cerchia di notatori) concepisse, valutasse e comprendesse allo stesso tempo gli elementi di alterità e di similarità di una scrittura musicale rispetto ad un'altra.

Anche il notatore 6 mostra la sua abilità, ma da un'altra prospettiva. Gli appunti che pone sopra gli *incipit* dei canti manifestano un consapevole e sfumato ventaglio di diversi livelli di scrittura. Da profili melodici semplicemente abbozzati, come l'antifona per la I domenica dopo l'Ottava di Pasqua (cfr. Figura III.33), il notatore passa a esempi accurati e calligrafici, come l'alleluia del responsorio per san Zeno (cfr. Figura III.34). Per il notatore (e probabilmente per la sua cerchia) già l'appunto sull'antifona per la I domenica dopo l'Ottava di Pasqua, così come è scritto, è sufficiente a riportare alla memoria un contenuto musicale.

Quel livello di scrittura, però, non era più funzionale per l'alleluia del responsorio per il santo patrono Zeno. Il notatore 6, infatti, predispone uno spazio consona, distanzia in modo opportuno le sillabe del testo per meglio disporre i melismi. La scrittura è curata e calligrafica e i neumi sono vergati con un *ductus* posato. Inoltre, rispetto all'antifona per la I domenica dopo l'Ottava di Pasqua, i neumi sono congiunti alla sillaba del testo e sono posizionati con una maggiore attenzione per la diastemazia relativa, tutti accorgimenti che tradiscono una tensione verso un modello di scrittura musicale.

In questo caso, dunque, la notazione non si limita a richiamare alla memoria del cantore il profilo melodico, ma si colloca su un livello di significato più ampio. Agli occhi del notatore (e a quelli della sua cerchia), quella notazione si fa più vicina a un modello di scrittura musicale che evidentemente è percepito meglio adatto a rappresentare un contenuto musicale per la solennità del patrono Zeno. E non si tratta solo di una maggiore o minore precisione di dettagli musicali. Anche la notazione dell'antifona per la I domenica dopo l'Ottava di Pasqua agli occhi del notatore 6 era capace di veicolare un contenuto musicale, ma nel momento in cui entrano in gioco altre necessità e circostanze, in questo caso di natura estetica e istituzionale (ma non per forza identitaria),¹⁰⁴ essa non è più in grado di soddisfare le esigenze del notatore.

Così siamo ritornati agli interrogativi di partenza che hanno fatto muovere questa ricerca. Perché la notazione nonantolana si diffuse a Verona? Perché è stata accolta dai notatori veronesi che pure conoscono anche altre notazioni?

Sebbene non sia possibile ricostruire nel dettaglio i tempi, i luoghi, i contesti e le persone che hanno permesso alla notazione del cenobio padano di uscire dalle mura claustrali, attraversare la Pianura Padana, guardare il Po e risalire verso Verona, non è poi così inverosimile pensare che i contatti tra il clero veronese e quello nonantolano possano essere andati anche al di là della sfera politico-istituzionale. Nel Capitolo I, si è accennato al notevole interesse che il monastero di San Silvestro nutriva verso il contado veronese. Di un certo rilievo erano soprattutto le proprietà che nel corso del X secolo l'abbazia padana si era costruita a Nogara.¹⁰⁵ Una dipendenza nonantolana nel contado veronese, dunque, potrebbe

¹⁰⁴ Non va dimenticato che nell'antifonario I-VEcap XCVIII (92), l'ufficio di san Zeno è munito di neumi veronesi e non nonantolani. Nella scelta di adottare la notazione nonantolana, ad esempio, ci potrebbe anche essere il desiderio di emulare un modello associato ad un'altra istituzione influente e di prestigio, quale poteva essere l'abbazia di San Silvestro a Nonantola.

¹⁰⁵ Cfr. CASTAGNETTI, *Le falsificazioni nella prospettiva storica* cit., pp. 61-98.

aver agevolato il passaggio di libri liturgici con notazione tra la città veronese e il cenobio nonantolano.¹⁰⁶ Non siamo in grado di dimostrarlo, ma resta un'ipotesi plausibile.

Seppur plausibile, essa non dà ragione di tutto il quadro. Non sappiamo, infatti se la scrittura musicale a Verona era già impiegata nei secoli IX e X. Eventuali codici con musica sono andati irrimediabilmente perduti. Allo stesso modo, non possiamo sapere se prima della fine del X secolo/inizio dell'XI secolo la notazione nonantolana fosse già conosciuta e impiegata, così come non ne abbiamo contezza anche per le altre notazioni attestate nei codici veronesi dell'XI secolo. Non abbiamo elementi sufficienti per ricostruire lo scenario notazionale veronese antecedente al Mille (sempre che, appunto, si facesse uso di notazione musicale) e non siamo per questo in grado di stabilire se la notazione nonantolana sia stata la prima scrittura musicale impiegata dai notatori veronesi oppure se fossero già in uso altre notazioni. Le fonti a nostra disposizione ci mostrano un contesto in cui questa convivenza notazionale è già una realtà e ci presentano dei notatori a loro agio tra scritture musicali diverse, dalla notazione nonantolana, alla cosiddetta 'notazione veronese', forse un'elaborazione locale di modelli grafici ampiamente diffusi nell'Italia settentrionale,¹⁰⁷ fino ancora alla notazione franco-orientale, anch'essa, come la nonantolana, elaborata al di fuori di Verona.

I possibili contatti notazionali dei notatori veronesi, dunque, non si esaurivano certo con Nonantola o con la sola Nogara, una dipendenza del cenobio padano situata sì nella pianura veronese, ma distante più di trenta chilometri dalla città e dalla Cattedrale. Verona, come si è osservato nel Capitolo I, fin dall'età carolingia, grazie alla sua posizione strategica nello scacchiere dell'Impero, era una importante città, crocevia di persone, di cultura e di libri con un orizzonte che non si perimetrava nel suo solo contado, o nella Pianura Padana, ma che guardava anche verso olttralpe. Si pensi, ad esempio, alla schiera di vescovi alemanni che sedettero sulla Cattedra veronese.¹⁰⁸ Sul versante dei libri, abbiamo visto come presso il Capitolo e la Cattedrale di Verona già nei secoli medioevali approdarono libri liturgici da Ratisbona, ms. I-VEcap LXXXVII (82), da Mantova, ms. I-VEcap CVII (100), da Saint-Denis, ms. I-VEcap LXXXVIII (83).¹⁰⁹ Circolazione di libri che, come già detto nel Capitolo I, investe anche altre tipologie librerie, non solo quelle liturgiche.¹¹⁰

La Chiesa veronese, poi, è un organismo al suo interno articolato e organizzato. Si pensi ad alcune sue istituzioni monastiche (San Zeno e Santa Maria in Organo) o al Capitolo che nell'XI secolo possono vantare una tradizione che è già secolare. A volte non siamo in grado di ricostruirla nei suoi dettagli e nelle sue vicende politico-istituzionali, ma ne avvertiamo il peso. Per il Capitolo, ce lo mostra il *Carpsum* stesso. Il cantore e sacerdote *Stephanus*, «*in canonica sancte matris domini Marie, Verone site, imbutus et educatus*»,¹¹¹ ci offre l'immagine di una

¹⁰⁶ Le modalità ipotizzabili con cui sono avvenuti questi contatti sono diverse. Possiamo supporre, ad esempio, l'invio di codici da Nonantola a Verona oppure il soggiorno o il passaggio di monaci del monastero a Verona o, al contrario, di chierici veronesi presso il cenobio padano o anche tutte queste tre ipotesi insieme e cooperanti a vari livelli.

¹⁰⁷ Come sappiamo, questa notazione è attestata solo nell'antifonario ms. I-VEcap XCVIII (92), quindi è difficile riuscire a valutare se si tratti o meno di una notazione elaborata localmente. È difficile riuscire a stabilire una cronologia, anche in relazione all'impiego della notazione nonantolana nei codici veronesi.

¹⁰⁸ Nel Capitolo I si sono ricordati, ad esempio, i quattro vescovi alemanni Egino, Ratoldo, Notingo e Billongo che ressero la Chiesa veronese dopo la conquista franca.

¹⁰⁹ Molto spesso questi libri liturgici recavano anche notazione. Sul tema cfr. GIOVANNI VARELLI, *How Did Musical Notation Travel? Singers, Manuscripts, and Routes in Italy (c. 800-1100)*, «Philomusica on-line», XX/1 (2021), pp. 1-31.

¹¹⁰ Cfr. BASSETTI, *All'incrocio di culture* cit.; ID., «*Total Eclipse of the Text*» cit., *passim*.

¹¹¹ Così nel suo prologo al *Carpsum*, cfr. edizione *Carpsum cantoris Stephani* cit., p. 218.

comunità che attorno al Capitolo e alla Cattedrale celebra una liturgia articolata, complessa, tramandata dalle generazioni precedenti,¹¹² ma sempre pronta a adattarsi a nuove esigenze.¹¹³ La vivacità della liturgia veronese, inoltre, emerge dal raffinato sistema di pesi e contrappesi che regola gli interventi dei singoli chierici, dal vescovo, all'arcipresbitero fino al *puer*. E ancora, una liturgia vissuta all'interno del complesso episcopale-canonico, tra la chiesa Cattedrale, il Battistero (San Giovanni in Fonte) e la chiesa canonica (San Giorgio), e poi per le vie della città, tra solenni processioni e stazioni nelle antiche chiese cittadine erette a onore di Dio e dei suoi santi, i quali, come già celebrava l'anonimo autore dei *Versus de Verona*, proteggevano per antica memoria la città da un capo all'altro.¹¹⁴

Gli appunti neumatici di *Stephanus*, gli errori, le correzioni, i numerosi *marginalia* con notazione sparsi nei codici capitolari, le molte e diverse scritture musicali, il 'sincretismo notazionale' trasmettono anch'essi, silenziosi e loquaci al contempo, il riflesso di quella che era la vita liturgico-musicale del clero veronese.

Perché allora notazione nonantolana a Verona? Se consideriamo la notazione all'interno dell'istituzione cattedralizio-canonica, cioè dello *scriptorium*, non riusciamo a trovare una risposta che sia più esaustiva di quanto fino ad ora esposto. Se proviamo, però, a spostare la nostra visuale dallo *scriptorium* alle scritture musicali dei notatori, la prospettiva cambia.

Se i notatori veronesi non adottarono un'unica scrittura musicale, abbandonando le altre, evidentemente non erano interessati a farlo. Se i notatori veronesi fanno ricorso alla notazione nonantolana, è perché forse vi intravedono delle potenzialità da sfruttare in modo utile al loro lavoro. Il notatore 9 capisce che collocare il neuma sotto al testo è una buona strategia per chiarire meglio la diastemazia, seppur relativa,¹¹⁵ ma non per questo rinuncia ad impiegare il *quillisma* franco-orientale.¹¹⁶ Allo stesso modo, il notatore che appone i *marginalia* in notazione alfabetica nell'antifonario I-VEcap XCVIII (92) non ha problemi a chiarire i rapporti tra le lettere della notazione alfabetica e quelle del testo verbale servendosi di una strategia della notazione nonantolana, ovvero il tratto di congiunzione.

Se le ragioni storiche, culturali e istituzionali che hanno portato i chierici dello *scriptorium* capitolare a adottare la notazione nonantolana ci sfuggono perché non più puntualmente ricostruibili, non resta che partire da ciò che ci rimane: le scritture musicali dei notatori veronesi.

E se non rimangono nemmeno le scritture musicali? E se l'unica cosa che resta è una chiesa con il suo svettante campanile in mezzo alle acque salmastre? Che cosa fare? Per cercare di dare una risposta, non resta che abbandonare le sponde dell'Adige e prendere il largo verso una piccola isola della laguna veneta: Torcello.

¹¹² Si ricordi la menzione dei predecessori nel prologo del *Carpsum*, per cui «opusculum, quod ex nostrorum antecessorum nuncupatione Carpsum uocatur», cfr. *ibidem*.

¹¹³ Sempre nel prologo del *Carpsum*, *Stephanus* specifica «que congruenter addenda erant, addidi, et que superflua, sollerter rescare studui», cfr. *ibidem*.

¹¹⁴ Cfr. *Laudes Veronensis civitatis* cit., pp. 121-122, str. 20-23, 29.

¹¹⁵ Cfr. ms. I-VEcap CV (98), c. 36rB, alleluia *Hic est discipulus* per la seconda messa per san Giovanni Evangelista (cf. Figura III.22).

¹¹⁶ Cfr. ms. I-VEcap CV (98), c. 51vB, alleluia *Sancti tui domine* per i santi Sebastiano e Fabiano (cfr. Figura III.15).

IV

IL MS. I-BU 2679

TRA LE ACQUE DELLA LAGUNA VENETA E LA TERRAFERMA

IV.1. Il manoscritto 2679 della Biblioteca Universitaria di Bologna

Spostando ora la nostra attenzione alle fonti dei secoli XI-XII con notazione nonantolana afferenti all'area veneto-orientale, si esaminerà in modo approfondito il ms. 2679 della Biblioteca Universitaria di Bologna. Si tratta di un calendario-messale-rituale che la letteratura ha ricondotto alla laguna veneta e più precisamente a Torcello, piccola isola poco distante da Venezia e sede fino al 1818 di un episcopato. L'interesse verso questo codice prende avvio già alla metà del XVIII secolo e tutti gli studi che si sono susseguiti lo hanno indagato soprattutto per approfondire le questioni rituali e agiologiche. Quest'ultime, in particolare, sono servite per formulare un'ipotesi di localizzazione.

Il manoscritto è stato oggetto di attenzioni anche da parte dei musicologi, che lo hanno studiato soprattutto per interpretare il significato dei segni neumatici impiegati. La notazione adottata, ovvero quella nonantolana, infatti, è tra le più peculiari del panorama notazionale medievale. Non sembra però che fino ad ora ci sia interrogati sul perché in una piccola isola della laguna veneta abbia circolato una notazione tanto peculiare e propria di una specifica abbazia padana di terraferma. Dal momento che questa ricerca dottorale focalizza l'attenzione proprio sui fenomeni di diffusione notazionale, in questo caso inerenti alla scrittura musicale nonantolana, e sui rapporti tra luoghi di scrittura, notatori e pratiche notazionali, pertanto, in questo e nei successivi capitoli ci si interrogherà sul perché e su come la notazione nonantolana si sia diffusa nell'area lagunare, a partire proprio dallo studio del ms. I-Bu 2679.

In questo capitolo, prima tappa del nostro percorso di ricerca, si offrirà inizialmente una descrizione esterna e interna del codice. Si passerà, poi, ad una rassegna degli studi condotti negli ultimi duecentocinquanta anni circa, per cogliere le intuizioni e i problemi che il codice ha sollevato, con una particolare attenzione relativa alla localizzazione in area veneto-lagunare, di cui si abbozzerà un profilo storico delle istituzioni ecclesiastiche. Da ultimo, si porrà l'attenzione su alcune peculiarità liturgiche o liturgico-musicali del codice.

IV.1.1. Descrizione esterna del ms. I-Bu 2679

Luogo di conservazione: Bologna (Italia), Biblioteca Universitaria

Siglia RISM: I-Bu

Segnatura: 2679

Tipologia di libro liturgico: calendario-messale-rituale

Datazione: sec. XI ex.

Supporto: membr. (supporto di qualità discreta, fruscante al tatto con presenza occasionale di fori; i margini, soprattutto inferiori ed esterni, sono talvolta colpiti da *lisières*).

Consistenza: cc. III, 243, P (carte di guardia cartacee di restauro; dopo le carte di guardia anteriori è stato rilegato un testo a stampa di nove carte: *Kalendarium venetum saeculi XI ex cod. ms. membranaceo bibliothecae S. Salvatoris Bononiae a Stephano Borgia sacrae congreg. de Propaganda Fide a secretis nunc primum in lucem editum*, Romae, apud Benedictum Francesium, 1773; a questo seguono tre carte cartacee di mano di Giovanni Grisostomo Trombelli che indicizzano il

contenuto del codice. Queste tre carte e l'opuscolo a stampa non rientrano nel computo delle carte del codice e quindi nella cartulazione e nella fascicolazione).

Il manoscritto presenta numerazione delle carte progressiva e in numeri arabi apposta a penna sulla porzione esterna del margine superiore del recto di ogni carta a partire dalla prima carta membranacea; la cartulazione va da 1 a 242 ed è quindi difettiva di una unità perché tra le cc. 92-93 è mancata la numerazione di una carta (solidale alla c. 90) che una mano del XX secolo ha numerato a matita come 92bis. Tra le cc. 23-56 si ravvisa una seconda numerazione delle carte progressiva e in numeri arabi apposta a penna sulla porzione esterna del margine superiore del recto di ogni carta (con l'eccezione della c. 46 che è esclusa dalla numerazione); la cartulazione va da 6 a 38.

Prospetto di fascicolazione: 1² (1-2), 2¹¹ (3-13; quinterno + 1: la c. 3 è aggiunta all'inizio del fascicolo tramite una brachetta di rinforzo), 3² (14-15), 4⁸ (16-23), 5⁸ (24-31), 6⁸ (32-39), 7⁸ (40-47), 8⁸ (48-55), 9⁸ (56-63), 10⁸ (64-71), 11⁸ (72-79), 12⁸ (80-87), 13⁸ (88-94; è compresa la c. 92bis), 14⁸ (95-102), 15⁸ (103-110), 16⁸ (111-118), 17⁸ (119-126), 18⁸ (127-134), 19⁸ (135-142), 20⁸ (143-150), 21⁸ (151-158), 22⁸ (159-166), 23⁸ (167-174), 24⁸ (175-182), 25⁸ (183-190), 26⁷ (191-197; ternone +1: la c. 195 è stata aggiunta al fascicolo tra le cc. 194 e 196 mediante una brachetta di rinforzo), 27⁸ (198-205), 28⁸ (206-213), 29⁸ (214-221), 30⁹ (222-230; quaterno +1: la c. 226 è stata aggiunta tra le cc. 225 e 227), 31⁸ (231-238), 32² (239-240), 33² (241-242).

Inizio dei fascicoli lato pelo con l'eccezione del fascicolo 33. La norma del corretto affrontamento delle facciate è rispettata con l'eccezione tra le cc. 3-4.

Non si rileva un sistema di numerazione dei fascicoli.

Misure in mm fascicolo 1: 205x140 (c. 1) = specchio scrittorio non definibile a causa della rifilatura. Misure in mm fascicolo 2: 210x140 (c. 7) = 20 [150] 40 x 13 [100] 27. Misure in mm fascicolo 3: 210x135 (c. 14) = 20 [165] 25 x 10 [100] 25. Misure fascicoli in mm 4-31: 210x145 (c. 136) = 15 [150] 45 x 15 [90] 40. Misure in mm fascicolo 32: 210x140 (c. 240) = 18 [147] 45 x 10 [105] 25. Misure in mm fascicolo 33: 210x145 (c. 241) = specchio scrittorio non definibile a causa della rifilatura.

Scrittura a piena pagina su tutto il codice: fascicolo 1 rr. 29 / ll. 29, fascicolo 2 rr. 28 / ll. 28, fascicolo 3 rr. 25 / ll. 25, fascicoli 4-32 rr. 20 / ll. 20 circa (eccezione c. 227r e c. 240v), fascicolo 33 numero di linee assai vario.

Rigatura eseguita a secco; fascicolo 1: sono apprezzabili solo le rettrici; fascicolo 2: Muzerelle 2-2-1-1/0/2-2/J; fascicoli 3-31: Leroy-Sautel P4 20D1 e Muzerelle 2-2/0/2-2/J; fascicolo 32: sono apprezzabili solo le rettrici; fascicolo 33: la rigatura non è rilevabile.

Si ravvisano fori di guida nei margini esterni delle carte ad eccezione dei fascicoli 1 e 33 i quali sono stati oggetto di rifilatura.

Scrittura minuscola carolina ad opera di un copista principale (A) che opera alle cc. 4r-13v e 16r-238v (fascicoli 2 e 4-31); presenza di aggiunte, riscritture su rasura e *marginalia* e aggiunte interlineari ad opera di più mani (cc. 3r, 3v, 191r r.16-191v r. 16 *et passim*). Le cc. 1-2, 14-15, 239-240 e 241-242 (corrispondenti rispettivamente ai fascicoli 1, 3, 32 e 33) sono state aggiunte successivamente e presentano interventi ad opera di mani diverse.

Presenza di notazione adistematica di tipo nonantolano lungo buona parte del codice. Nei luoghi in cui è presente la notazione, il copista del testo verbale riduce il modulo della scrittura.

Decorazione assai modesta: rubriche e iniziali in rosso con saltuari tocchi di giallo. Alla c. 11v capilettera decorata con motivi floreali su sfondo giallo. Alla c. 12r stilizzazione del Crocifisso con colore rosso e giallo che funge da lettera «T» per il *Te igitur*.

Legatura di restauro ad opera della legatoria Facies di Bologna, come attestato dal timbro apposto nella porzione esterna del margine inferiore del contropiatto posteriore. Assi rigidi rivestiti di pelle. Dorso piatto in pelle.

Segnature, timbri e note di possesso: nel contropiatto anteriore è apposta una targhetta con la scritta in oro «Missale et rituale M. S. 1000»; nel verso della I carta di guardia anteriore è apposta a penna la segnatura «Aul. III. A. II. 70» che è stata poi cassata e riscritta più sotto «Aul. III. Appendix Mss. 1312», corrispondente al sistema di segnatura dei codici formulato nel Settecento da Lodovico Montefani Caprara per l'Istituto delle Scienze di Bologna; nel margine inferiore del verso della I carta di guardia anteriore è apposta una targhetta con la scritta «2679 Ex. Bib. S. Salvatoris 686», corrispondente all'attuale segnatura e a quella presso la Biblioteca di San Salvatore di Bologna; nel margine inferiore della c. 4r e nel margine esterno della c. 240v

timbro della Regia Biblioteca dell'Università di Bologna con l'apposizione a penna della segnatura 2679.

A corredo del codice vi è un segnalibro di cartone bianco con apposta l'attuale segnatura «2679».

IV.1.2. Descrizione interna del ms. I-Bu 2679

FASCICOLO	CARTE	MANO	CONTENUTO
1°	1r-2v	Aggiunta	Registri notarili ¹
2°	3r	Aggiunta	Tavole pasquali
	3v	Aggiunta	Prologo del vangelo secondo Giovanni ²
	4r-10v	A	<i>Kalendarium</i>
	11r-11v	Aggiunte	Tavole Pasquali e annuncio delle feste ³
	12r-13v	A	Messe proprie
3°	14r-15v	Aggiunta	Messe per i defunti
4°	16r-22r	A	<i>Ordo ad catecuminum faciendum</i>
4°-5°	22r-26r	A	<i>Ordo ad benedicendam aquam</i>
5°-6°	26r-35r	A	<i>Ordo missae</i>
6°-7°	35r-47r	A	Messe votive
7°-10°	47v-70v	A	Messe del comune dei santi
10°-15°	70v-103v	A	Messe <i>ad diversa</i>
15°-18°	103v-127r	A	<i>Ordo ad poenitentiam dandam</i>
18°	127r-134v	A	<i>Ordo ad dandam clericis poenitentiam</i>
19°-20°	135r-148r	A	Altre messe <i>ad diversa</i>
20°-22°	148r-159v	A	<i>Ordo ad visitandum infirmum</i>
22°-23°	159v-169r	A	<i>Ordo ad unguendum infirmum</i>
23°-25°	169r-188v	A	<i>Ordo commendationis animae</i>
25°-26°	188v-197v	A	<i>Ordo defunctorum</i>
27°-28°	198r-211v	A	Messe per i defunti
28°	211v-213v	A	<i>Ordo defunctorum in III, VII, XXX vel anniversario</i>
29°-31°	214r-233r	A	<i>Ordo ad sanctificandam aquam maiorem</i>
31°	223r-238v	A	Benedizioni
32°	239r-240v	Aggiunta	Assoluzione dei defunti
33°	241r-242v	Aggiunta	Registri notarili ⁴

¹ Le carte sono state aggiunte forse per meglio supportare e proteggere il manoscritto. Sono carte di riuso tratte da un registro notarile duecentesco (sono presenti anche alcuni *signa tabellionum*), probabilmente bresciano (i documenti parrebbero fare riferimento a negozi che coinvolgono soggetti e beni bresciani). Le due carte non sono state ancora oggetto di studio da parte di specialisti di diplomatica notarile medioevale, cosa che gioverebbe senz'altro per una migliore comprensione della storia del manoscritto.

² Cfr. *VG*, EVANGELIUM SECUNDUM IOHANNEM 1, 1-14.

³ Un'ulteriore versione dell'annuncio delle feste è presente a c. 227r aggiunta sopra a rasura.

⁴ Le carte sono state aggiunte forse per meglio supportare e proteggere il manoscritto. Sono carte di riuso tratte da un registro notarile duecentesco, probabilmente bresciano (i documenti parrebbero fare riferimento a negozi che coinvolgono soggetti e beni bresciani) e diverso da quello usato in apertura del codice.

IV.2. Il ms. I-Bu 2679 lungo oltre due secoli e mezzo di studi

IV.2.1. I primi studi: l'erudizione settecentesca

L'anno 1791 può essere preso come un buon punto di partenza per ripercorrere gli studi che si sono susseguiti attorno al ms. I-Bu 2679. In quella data a Roma, infatti, viene dato alle stampe uno *Specimen theologicum liturgicum* del canonico renano Vincenzo Garofali e difeso in una disputa pubblica da Pietro Marchesini, canonico della medesima congregazione e *sacrae theologiae auditor* presso San Pietro in Vincoli.⁵

Romano di nascita, Vincenzo Garofali nel 1781 entra a far parte della congregazione dei canonici regolari del Santissimo Salvatore di Bologna e ricopre diversi incarichi di rilievo all'interno della curia della città tiberina. La storia della congregazione di San Salvatore prende avvio formalmente nei primi decenni del XV secolo sulle fondamenta di una precedente comunità di canonici regolari che si erano inizialmente stabiliti tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII secolo non molto distante da Bologna presso il fiume Reno (da qui 'congregazione renana'), per poi trasferirsi dentro la città presso la chiesa di San Salvatore. L'istituto gode nel tempo di grande fortuna, inglobando realtà situate in varie zone della penisola, come avviene nel 1489, ad esempio, per San Pietro in Vincoli a Roma. Nella secolare storia della congregazione, Vincenzo Garofali svolge un ruolo fondamentale, perché, divenuto abate generale della stessa, nel 1823 promuove l'unione con la congregazione romana dei canonici regolari Lateranensi, dando così vita all'attuale congregazione dei canonici regolari del Santissimo Salvatore Lateranense.⁶

La pubblicazione dello *Specimen theologicum liturgicum* dovette produrre un certo interesse dal momento che il «Giornale ecclesiastico di Roma» ne dà notizia nel luglio del 1791, elogiando Vincenzo Garofali che da «saggio spolveratore» offre ai contemporanei importanti tesori antichi.⁷ L'oggetto principale dello *Specimen* è l'edizione commentata di un

⁵ Cfr. *Specimen theologicum liturgicum quod publice exhibet d. Petrus Marchesinius Bononiensis [...] Specimen excipit ordo ad dandam poenitentiam ex insigni rituali cod. m.s. membranaceo Bibliothecae SS. Salvatoris Bononiae, Romae, typis Lazzariniis, 1791.* Le *propositiones* difese da Pietro Marchesini sono tre «I. Placet nobis eorum sententia, qui tenent: Sacramenti poenitentiae formam a prima Ecclesiae aetate *indicativam* existisse. II. Sacerdos absolutionis formam pronuntias, non nude declarat, peccata a Deo jam esse dimissa; sed ipse, auctoritate a Christo D. accepta, vere proprieque eadem peccata relaxat. III. Non licuit Diaconis per anteacta tempora absolutionem Sacramentalem confitentibus impertire». Ivi, p. V [uso del corsivo già nella fonte]. Lo *Specimen* viene pubblicato lo stesso anno anche in una seconda versione questa volta a nome del solo Vincenzo Garofali e senza riferimenti alla pubblica disputa sostenuta dall'allievo Pietro Marchesini. *Ordo ad dandam poenitentiam ex insigni rituali Codice Membranaceo XI saeculi Bibl. Canonico. Reg. S. Salvatoris Bononiae. [...] Accedit Appendix aliorum Ordinum antiquorum, Romae, typis Lazzariniis, 1791.*

⁶ Sui primi secoli di storia della congregazione renana cfr. GABRIELLA ZARRI, *I canonici renani (secoli XV-XVI)*, in *Congregazione dei canonici regolari del SS. Salvatore*, a cura di G. Del Bono, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2018 («Studi e testi»; 530 – «Libri e biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI»; 6), pp. 21-72. Per un profilo biografico di Vincenzo Garofali si rimanda all'agile scheda e alla relativa biografia in PHILIPPE BOUTRY, *Souverain et pontife. Recherches prosopographiques sur la curie romaine à l'âge de la Restauration (1814-1846)*, Rome, École française de Rome, 2002 («Collection de l'École française de Rome»; 300), pp. 653-769: Vincenzo Garofali (1760-1839).

⁷ «Giornale ecclesiastico di Roma», XXVII, 9 luglio 1791, p. 108. Il giornale informa che Vincenzo Garofali aveva anticipato la futura pubblicazione dello *Specimen* in occasione della pubblica difesa di alcune tesi teologiche da parte di un altro canonico renano, Giovanni Crisostomo Dondini. Per l'occasione venne pubblicato un breve opuscolo in cui, come riportato dal cronista, Garofali informa circa il manoscritto bolognese. *Propositiones theologicae quas publice propugnandas exhibet D. Iohannes Chrysostomus Dondinius Centensis [...] Accedunt adnotationes quibusdam propositionibus illustrandis accomodatae, Romae, Typis Lazzariniis, 1791, p. XVI.* La notizia della pubblicazione dello *Specimen* viene ripresa anche nel posteriore *Indice generale, o sia prospetto di tutte le materie, e di tutti i libri compresi, e annunziati nei primi sette tomi del Giornale Ecclesiastico di Roma [...] compilato dall'Abate Bartolomeo Cuccagni di Città di Castello*, Roma, nella stamperia di Giovanni Zempei presso S. Lucia della Tinta, 1793, pp. 93, 135.

Ordo ad poenitentiam dandam tramandato da un manoscritto conservato presso la biblioteca di San Salvatore a Bologna. Si tratta per l'appunto del ms. I-Bu 2679, che alle cc. 103v-134v tramanda un *Ordo* per la penitenza da comminare a un penitente (cc. 103v-127r) o a un clerico (cc. 127r-134v). Dal medesimo codice, inoltre, lo *Specimen* riporta la *Missa pro poenitente* (cc. 135r-137r), con uno *specimen* della notazione musicale dell'introito (c. 135r),⁸ la *Missa in reconciliatione poenitentis* (cc. 137r-137v) e un'altra *Missa pro poenitente* (cc. 137v-139r). La pubblicazione è conclusa da un'appendice che riporta tre *Ordines* penitenziali tratti da altri manoscritti.⁹ La prospettiva di studio adottata è squisitamente erudita, e segue gli

⁸ Nello *Specimen* sono trascritti il testo e la notazione dell'introito *Misereris omnium Domine* (CI g00662). La notazione è riprodotta con una certa cura, sebbene in questa trascrizione non venga quasi mai mantenuta una delle caratteristiche tipiche della notazione nonantolana, ovvero la congiunzione del neuma monosonico o del primo neuma di un gruppo di più suoni alla sillaba del testo. Vincenzo Garofali informa che lo *specimen* gli è stato inviato da Bologna da tale «Mingarellio nostro», ovvero con molta probabilità Giovanni Luigi Mingarelli, canonico renano, collaboratore dell'abate Giovanni Grisostomo Trombelli e attento amministratore dei beni della congregazione. Cfr. ORIETTA FILIPPINI, *Mingarelli, Giovanni Luigi*, voce in *DBI LXXIV* (2010), pp. 602-604. Interessante il commento di Garofali che sottolinea l'antichità della notazione e ipotizza una certa somiglianza con la notazione di un altro codice conservato presso la biblioteca Angelica a Roma, molto probabilmente il noto ms. I-Ra 123. «Antiquissimae ea [notulae musicae] sunt, et praecedunt tempora Guidonis Aretinis. Simillimae nostris sunt eae, quibus respersus est Gradalis liber antiquissimus Angelicae biblioth., qua de re consului P. Augustinum Georgium Augustiniana familiae ornamentum». *Specimen theologicum liturgicum* cit., pp. 25-26 nota 1. Il padre Agostino Giorgi citato da Vincenzo Garofali è l'allora direttore della Biblioteca Angelica. Cfr. GUIDO GREGORIO FAGIOLI VERCELLONE, *Giorgi, Agostino Antonio* voce in *DBI LV* (2001), pp. 300-304. Vale la pena segnalare i rimandi bibliografici suggeriti da Vincenzo Garofali per il lettore interessato ad approfondire le notazioni antiche: Giovanni Battista Doni (con una breve citazione dalla postuma *Lyra Barberina Amphicordos*, I, Florentiae, typis Caesareis, 1763, p. 272), Giovanni Grisostomo Trombelli (con particolare riguardo all'*Arte di conoscere l'età de' codici latini, e italiani*, Bologna, Per Girolamo Corciolani ed Eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino, 1756, dove alle pp. 114-115 l'autore spende alcuni paragrafi circa il modo di datare i codici tramite lo studio della notazione musicale), Giovanni Battista Martini (senza rimandare ad un'opera specifica) e Martin Gerbert (senza rimandare ad un'opera specifica). La presenza dello *Specimen* musicale-notazionale viene prontamente segnalata dall'estensore del «Giornale ecclesiastico di Roma», il quale afferma infatti pieno di stupore che «Niuno però si aspetterebbe di trovare un rame coll'introito della Messa *pro Penitente*, cui vanno unite le antichissime note musiche per cantarlo. Non vi sono linee orizzontali colle semibreui, breui, ec. Ma bensì su ciascuna vocale qualche segno consistente o in una, due o tre linee; oppure in due pezzi di linee con qualche punto, tutte a modo di accenti acuti, e spesso a guisa di uncini». «Giornale ecclesiastico di Roma», XXVII, 9 luglio 1791, p. 108. Da segnalare, inoltre, che tra le carte che compongono la collezione musicale di padre Giambattista Martini ora presso il Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna sono conservate due copie settecentesche tratte da un codice con notazione nonantolana. Il frammento ms. I-Bc Q.2/16 riporta i canti per la messa di un apostolo, mentre il frammento ms. I-Bc Q.2/24 quelli per la messa di un confessore. In entrambe le copie è leggibile la scritta «Archivio della Cattedrale di Modena» di dubbia interpretazione, giacché le due carte sembrerebbero essere due copie del ms. I-Bu 2679 (rispettivamente cc. 49r-50v e cc. 62r-64r), che allo stato delle nostre attuali conoscenze non ci risulta che sia transitato per Modena. Sui due frammenti cfr. BASILI, *I frammenti di manoscritti di canto liturgico* cit., pp. 367, 370.

⁹ I testi presenti in appendice sono tre: 1) *Othmari Allocutio de Confessione ex Cod. perg. Mons. S. Galli*. Si tratta di un breve commento sulla confessione di Audomarus abate di San Gallo, noto per l'incipit *Quando volueris confessionem facere*, tratto dal ms. CH-SGs Cod. Sang. 916 pp. 166-169 e edito in FRIEDRICH WILHELM HERMANN WASSERSCHLEBEN, *Die Bussordnungen der abendländischen Kirche*, Halle, C. Graeger, 1851, p. 437; 2) *Ordo ad dandam Poenitentiam, ac reconciliandos poenitentes. Ex nobilissimo Ritual. Ined. Velitero XI. Saec. apud Emum. Card. Borgia*. Chi scrive al momento non è stato in grado di rintracciare la fonte che tramanda questo *ordo*, limitandosi per il momento a segnalare che nell'*Admonitio ad lectorem* viene specificato che il manoscritto proviene dal monastero di Montecassino e che è stato lasciato in donato a Velletri da Pier Damiani. La notizia è stata trasmessa a Vincenzo Garofali dal cardinale Stefano Borgia; 3) *Ordo ad dandam poenitentiam (Ex Cod. MS. Saec. XI, spectante olim ad monasterium S. Angeli de Cajeta, nunc existente in bibliotheca Farfensi sign. Litt. R, in quo continetur regula S. Benedicti, missa pro peccatis, Kalendarium, & cetera, tum ad pag. 44 habetur Ordo ad visitandum infirmum, quem excipit ad pag. 45. Ordo ad dandam poenitentiam)*. Anche in questo caso, chi scrive al momento non è stato in grado di rintracciare la fonte che tramanda l'*ordo*. Nell'*Admonitio ad lectorem*, si specifica che l'*ordo* è

indirizzi principali assunti dagli studi liturgici settecenteschi, i quali sono soliti analizzare i testi più antichi per giustificare e/o spiegare le prassi e le consuetudini liturgiche a loro contemporanee.

Senza entrare nei dettagli della disputa teologico-liturgica sull'*Ordo* penitenziale, la quale esula dagli interessi di questa ricerca, occorre invece fermare l'attenzione sull'introduttiva *Admonitio ad lectorem* in cui l'autore esprime alcune fondamentali considerazioni circa il metodo di lavoro adottato, permettendo inoltre di ricostruire la rete di rimandi bibliografici e citazionali che lo hanno condotto a postulare l'ipotesi che il ms. I-Bu 2679 tramandi gli usi della Chiesa di Torcello.¹⁰ Converrà pertanto riproporre e commentare alcuni passaggi significativi.

ORDinem, quem edo, descripsi Bononiae ex Rituali Codice XI. Saeculi, Bibliothecae nostrae S. Salvatoris. Is codex est, cujus divitias Trombellius in suis de Sacramentis libris sparsit: pro quibus cum eo, quasi cum altero Edmundo Martene viri docti gratulati sunt (Vid. ejus Vitae Commentar.) Laudatur ergo ab eo Codex soepissime. Laudatur item a cl. Zaccaria in bibl. Rituali tom. I. pag. 149., tum etiam a doctissimo Cardinali Borgia, qui ex eodem Kalendarium luce plane dignum, Romae vulgavit tom. II. Anedoctor. Litter.¹¹

La prima informazione che Vincenzo Garofali fornisce al lettore riguarda la sede di conservazione del codice che tramanda l'*Ordo* oggetto delle sue attenzioni, ovvero la biblioteca dell'abbazia di San Salvatore a Bologna.

Non sappiamo con esattezza quando il manoscritto entrò a far parte della collezione renana.¹² L'aggiunta di alcune carte di rinforzo (cc. 1-2, 241-242) tratte da registri notarili bresciani duecenteschi, potrebbe far supporre che il codice prima dell'approdo bolognese sia transitato per Brescia.¹³ Il calendario-messale-rituale non è riscontrabile nei due inventari

stato comunicato a Garofali da «Amadutius», da identificare con ogni probabilità con l'erudito Giovanni Cristofano Amaduzzi (così intende anche l'estensore del «Giornale ecclesiastico romano», XXVII, 9 luglio, 1791, p. 108). Vale la pena anticipare un fatto, che verrà meglio approfondito nelle righe successive. Il cardinale Stefano Borgia nel 1773 aveva pubblicato il calendario del ms. I-Bu 2679 all'interno di una miscellanea curata proprio da Giovanni Cristofano Amaduzzi, a riprova, dunque, della fitta rete di relazioni e scambi tra questi eruditi che, per usare le parole del recensore della miscellanea nella «Continuazione del Nuovo giornale de' letterati d'Italia», sono «stretti tra se con dolcissimo vincolo di stima amicizia somiglianza di studi e affetti». In merito a Giovanni Cristofano Amaduzzi cfr. ANGELO FABI, *Amaduzzi, Giovanni Cristofano*, voce in *DBI* II (1960), pp. 612-615. Per l'edizione del calendario del ms. I-Bu 2679 cfr. *Kalendarium venetum saeculi XI ex cod. ms. membranaceo bibliothecae S. Salvatoris Bononiae a Stephano Borgia sacrae congreg. de Propaganda Fide a secretis nunc primum in lucem editum*, in *Anecdota litteraria ex mss. codicibus eruta*, II, Romae, apud Gregorium Settarium, 1773, pp. 441-456. Sulla recensione alla miscellanea cfr. «Continuazione del Nuovo giornale de' letterati d'Italia», 1774/VIII, pp. 61-87, in particolare per l'edizione del calendario pp. 85-87.

¹⁰ Cfr. *Specimen theologicum liturgicum* cit., pp. IX-XI.

¹¹ Ivi, p. IX.

¹² Cenni sulla storia della biblioteca di San Salvatore si hanno già in GIOVANNI GRISOSTOMO TROMBELLI, *Memorie istoriche concernenti le due canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore insieme unite*, Bologna, per Girolamo Corciolani ed eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino, 1752, pp. 99-105. Poi cfr. LODOVICO FRATI, *La biblioteca dei canonici regolari del S. Salvatore in Bologna*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», II (1889), pp. 1-6. Più recentemente cfr. MARIA GIOIA TAVONI, *Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del S.S. Salvatore*, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e i canonici regolari del S.S. Salvatore*, a cura di M. G. Tavoni e G. Zarri, Modena, Mucchi, 1991, pp. 71-87; PAOLA DEGNI, *I manoscritti greci della biblioteca del monastero del S.S. Salvatore di Bologna attraverso gli inventari. Prime considerazioni*, «Estudios bizantinos», III (2015), pp. 189-206; ZARRI, *I canonici renani* cit., pp. 67-72.

¹³ È sempre ammessa l'eventualità, naturalmente, che le carte, essendo state eventualmente a disposizione di qualche canonico (per un motivo non facilmente sondabile), siano state aggiunte direttamente a Bologna e che quindi il ms. I-Bu 2679 non sia mai transitato per Brescia.

più antichi della biblioteca renana a noi noti, datati rispettivamente al 1322 e al 1429,¹⁴ i quali, pur elencando diversi codici liturgici, fanno ricorso ad espressioni troppo vaghe e generiche per permettere di avanzare una qualsiasi ipotesi di corrispondenza con i manoscritti del fondo renano, che conobbe nel tempo un significativo incremento.

Un momento di svolta fu segnato nel XVI secolo dagli acquisti promossi dall'abate Pellegrino Fabretti. In particolare, nel 1532 fece in modo di procurare alla biblioteca renana diversi codici che un tempo facevano parte della ricca collezione di Domenico Dominici, dal 1448 vescovo di Torcello e poi dal 1464 di Brescia, nonché collaboratore di papa Eugenio IV.¹⁵ L'inventario redatto nel 1533 testimonia l'aumentato tenore del fondo renano, ma dalla lettura non sembra emergere riferimento alcuno in merito al codice di nostro interesse.¹⁶

Nel caso delle due liste di libri redatte alla fine del XVI secolo e nell'immediato scorcio del successivo, invece, l'assenza di una sezione specifica per i libri liturgici e più in generale la predilezione per l'inventariazione dei libri a stampa rispetto a quelli manoscritti possono essere dovute al carattere squisitamente censorio dell'operazione. Si tratta infatti di liste redatte secondo le disposizioni della Congregazione dell'Indice, in cui si elencano i beni librari posseduti sia dalle biblioteche (San Salvatore e le varie case aggregate nella penisola italiana) sia dai singoli chierici.¹⁷

A seguito di un riordino a cui andarono incontro nel XVII secolo sia il fondo librario sia i locali stessi della biblioteca, don Biagio Albertini stilò un nuovo inventario.¹⁸ Nel secolo successivo, e più precisamente nel 1762, il canonico Camillo Roncaglia si cimentò in un ulteriore repertorio.¹⁹ Anche in questi due casi, il ms. I-Bu 2679 non sembra fare capolino tra i numerosi libri che componevano la biblioteca renana.

Nel corso dei secoli, alcuni eruditi in transito per Bologna fanno tappa presso la biblioteca di San Salvatore. In particolare, vanno ricordati al principio del XVI secolo Fabio

¹⁴ Il primo documento è segnalato nel XVIII secolo dal canonico renano Pietro Antonio Tioli ed è riprodotto e discusso in FRATI, *La biblioteca dei canonici regolari* cit., p. 1. Il secondo documento è trascritto in TROMBELLI, *Memorie istoriche* cit., p. 100.

¹⁵ Per un profilo biografico del vescovo cfr. HERIBERT SMOLINSKY, *Dominici, Domenico*, voce in *DBI* XL (1991), pp. 691-695. Alcuni dei codici che facevano parte della collezione di Domenico Dominici sono stati individuati grazie alla presenza dello stemma del vescovo o grazie a comuni caratteristiche codicologiche e di confezionamento. A tal proposito cfr. CLAUDIA VILLA, *Due antiche biblioteche bresciane*, «Italia medioevale e umanistica», XV (1972), pp. 63-97; EAD., *Brixiansia*, «Italia medioevale e umanistica», XX (1977), pp. 243-275.

¹⁶ L'inventario è edito in MARIE HYACINTHE LAURENT, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au debut du XVI siècle d'après le Ms. Barb. Lat. 3185*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1943 («Studi e testi»; 105), pp. 266-347. Non mancano riferimenti a libri liturgici. Ad esempio, al numero 443 è inventariato un «Pontificalis liber», così come al numero 458 un «Missale Longobardorum, in membranis», ma la genericità di queste espressioni rende difficile avanzare un qualche confronto con i libri liturgici del fondo renano.

¹⁷ La prima lista venne redatta probabilmente poco dopo il 1596, è molto succinta ed è tramandata nel ms. V-CVbav Vat. lat. 11286 cc. 535r-537v. La seconda, invece, molto più lunga e articolata, è successiva e venne stilata nel 1600; è tramandata nel ms. V-CVbav Vat. lat. 11289. Le due liste sono edite a cura di Gianna Del Bono in *Congregazione dei canonici regolari del SS. Salvatore* cit., pp. 101-110, 121-546. Per una panoramica storica sull'inchiesta cfr. GIANNA DEL BONO, *L'inchiesta della Congregazione dell'Indice e i Canonici regolari del SS. Salvatore*, in *Congregazione dei canonici regolari del SS. Salvatore* cit., pp. 73-98.

¹⁸ L'inventario è stato successivamente edito in *Katalog der Handschriften in der Bibliothek der regulirten Chorherren zu S. Salvatore in Bologna*, in *Handelingen en Meedeelingen*, van de Maatschappij der Nederlandsche Letterkunde te Leiden, Leiden, E. J. Brill, 1864, pp. 95-122, poi nuovamente ristampato in «Serapeum», XXVII (1866), *Intelligenz-Blatt* n. 14 pp. 105-109; n. 15 pp. 113-117; n. 16 pp. 121-126. La ristampa ci informa che l'edizione del 1864 è stata curata da Willelm Nicolaas du Rie, funzionario della Biblioteca Universitaria di Leiden.

¹⁹ L'inventario corrisponde al ms. I-Bu 2321.

Vigili e del XVIII Bernard de Montfaucon.²⁰ Passando in rassegna i ‘tesori’ librari della congregazione, non mancano di stilare una lista dei codici visionati, fornendo indirettamente un inventario più o meno sommario dei codici renani. La quasi totale assenza in questi inventari di codici liturgici può essere sintomo della scarsa attenzione che questi illustri lettori nutrivano per questa specifica tipologia libraria, a favore, invece, di altre, come quelle di contenuto letterario, religioso e teologico.²¹ Il codice, invece, parrebbe essere indicato nell’elenco stilato verso la fine degli anni Settanta del Settecento dal bibliofilo austriaco Adalbert Blumenschein durante una sua visita a Bologna.²² L’erudito, infatti, ricorda «]tem: Kalendarium Venetum aus dem 11ten Sec. Cod. membr.», identificabile con molta probabilità con il ms. I-Bu 2679.²³

La successiva attestazione del codice all’interno di inventari e cataloghi relativi al fondo di San Salvatore si rileva nelle liste che vennero redatte sul finire del XVIII secolo quando, a seguito dei tumultuosi eventi successivi all’entrata dei Francesi a Bologna nel 1796 e alle conseguenti soppressioni degli istituti religiosi, il patrimonio librario renano confluì nella biblioteca dell’Istituto delle Scienze di Bologna e in parte venne portato dai commissari francesi a Parigi.

Il ms. I-Bu 2679 non rientra nel novero dei codici che lasciarono la città. Lo testimonierebbero sia l’assenza del timbro della Bibliothèque nationale de France, presente, invece, nei manoscritti che subirono la sorte inversa, sia le indicazioni apposte nel catalogo dei beni librari di San Salvatore corrispondente all’attuale ms. I-Bu 4122. Pur essendo stato redatto prima del 1796, il catalogo venne usato dai commissari francesi come base per il loro lavoro. A c. 73v è segnalato il ms. «686 Missale et Rituale antiquum, cum eiusdem Kalendario edito a Stephano Borgia. Cod. membr. in 4° Sec. X. Folios 242», accanto al quale i commissari apposero l’indicazione «0» priva di croce, che secondo le loro consuetudini accompagnava i codici che non dovevano essere portati a Parigi.²⁴

Si tratta proprio del ms. I-Bu 2679. L’appartenenza del manoscritto alla collezione libraria renana è d’altra parte confermata da una targhetta apposta nel margine inferiore del verso della prima carta di guardia anteriore, la quale specifica la più antica collocazione all’interno del fondo renano: «2679 Ex. Bibl. S. Salvatoris 686», la stessa segnatura presente nel catalogo del ms. I-Bu 4122.

²⁰ Nato a Spoleto sul finire del XV secolo, Fabio Vigili compì la propria carriera ecclesiastica sotto l’egida di papa Paolo III. Divenuto vescovo di Foligno prima e di Spoleto poi, morì a Roma nel 1553. Ulteriori informazioni biografiche intorno all’erudito spoletino sono rintracciabili in LAURENT, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne* cit., pp. VIII-XVII. L’inventario è edito in ivi, pp. 162-172. Il celebre paleografo Bernard de Montfaucon fornisce il resoconto della sua visita in BERNARD DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, Parisiis, apud Joannem Anisson typographiae regiae prosectum, 1702, pp. 406-410. Inoltre, ID., *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, I, Parisiis, apud Briasson, 1739, 431-432.

²¹ Si potrebbe anche supporre che i libri liturgici fossero conservati in un luogo diverso dalla biblioteca e che per questo non figurano negli inventari. L’ipotesi è tutta da dimostrare, anche e soprattutto in riferimento a quei libri liturgici che non tramandano gli usi della canonica bolognese, come per l’appunto il ms. I-Bu 2679.

²² Il resoconto della visita alle biblioteche bolognesi è conservato nel quarto volume manoscritto di Adalbert Blumenschein: A-Wnhd Cod. Ser. n. 2810, pp. 299-323. Per l’edizione cfr. DAVID PAISEY, *Libraries in Bologna in the Late 1770s as Described by Adalbert Blumenschein*, *d’Archiginnasio*, XCVII (2002), pp. 223-281.

²³ Ivi, p. 257.

²⁴ L’inventario è edito in MARIA CRISTINA BACCHI – LAURA MIANI, *Vicende del patrimonio librario bolognese: manoscritti e incunaboli della Biblioteca Universitaria di Bologna*, in *Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti. Due Pontefici cesenati nel bicentenario della Campagna d’Italia*, Atti del Convegno internazionale (Cesena, maggio 1997), a cura di A. Emiliani, L. Pepe e B. Dradri Maraldi, con la collaborazione di M. Scolaro, Bologna, Clueb, 1998, pp. 369-475.

Il codice, dunque, fu conservato per un certo periodo presso la biblioteca dell'Istituto delle scienze di Bologna, come è ulteriormente confermato dalla presenza di una segnatura apposta nel contropiatto anteriore («Aul. III. A. II. 70», poi cassata e riscritta più sotto «Aul. III. Appendix Mss. 1312»), riconducibile al sistema di catalogazione dei libri e dei codici che era stato progettato da Lodovico Montefani Caprara, bibliotecario dell'Istituto dal 1747 al 1785.²⁵ Terminata la stagione napoleonica, con il rientro di gran parte dei beni librari a Bologna e il ripristino dell'abbazia di San Salvatore, nel 1828 i canonici ritornarono in possesso dei libri e dei manoscritti fino alle successive soppressioni del 1866, questa volta volute dal neonato Regno di Italia.²⁶ I beni librari manoscritti della congregazione passarono nuovamente alla biblioteca dell'Istituto, divenuta Biblioteca della Regia Università (e attualmente Biblioteca Universitaria di Bologna) dove sono rimasti fino ad oggi (quelli a stampa passarono in gran parte alla Biblioteca Comunale di Bologna).²⁷

Ricevuta conferma dal resoconto di Adalbert Blumenshein e dal catalogo del ms. I-Bu 4122 che il ms. I-Bu 2679 dovette far parte del fondo librario di San Salvatore almeno dal terzo quarto/fine del XVIII secolo, un testimone d'eccezione ci permette di anticipare tale limite temporale alla metà circa del medesimo secolo.

Abate di San Salvatore prima e della congregazione renana poi, Giovanni Grisostomo Trombelli, al secolo Raimondo Anselmo Trombelli, fu un erudito di primo piano nella scena culturale italiana del pieno Settecento.²⁸ A testimoniare non è solo la considerevole mole di opere edite nei campi dell'agiografia, della liturgia, della teologia sacramentaria e della storia locale, ma anche la fitta rete di relazioni che seppe tessere con altri importanti

²⁵ In merito alle vicende storiche dell'attuale Biblioteca Universitaria di Bologna, ai cataloghi e alle segnature che si sono succedute nel tempo cfr. i lavori fondamentali di MARIA CRISTINA BACCHI – LAURA MIANI, *I fondi manoscritti e le raccolte di incunabili e cinquecentine della Biblioteca Universitaria come fonti per la storia della cultura rinascimentale*, «Schede umanistiche», III (1989), pp. 1-45; RITA DE TATA, «Per Istituti aedes migraverit: la collocazione dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna dalle origini ai nostri giorni», *L'Archiginnasio*, LXXXVIII (1993), pp. 323-418.

²⁶ Che il ms. I-Bu 2679 abbia fatto ritorno a San Salvatore è indirettamente testimoniato da Ludwig Bethmann, che lo menziona tra i codici visionati durante uno dei suoi viaggi di studio in Italia negli anni '40 e '50 dell'Ottocento per conto dei *Monumenta Germaniae Historica*. LUDWIG BETHMANN, *Nachrichten über die von ihm für die Monumenta Germaniae historica benutzten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854*, «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», XII (1874), pp. 201-426, 474-758: 578. Sui viaggi e sui resoconti di Ludwig Bethmann e degli altri eruditi cfr. DANIELA RANDO, *Il viaggio in Italia. Archivi e biblioteche dai resoconti e dalle corrispondenze dei Monumenta Germaniae Historica (1819-1876)*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, I, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G. M. Varanini e S. Vitali, Firenze, Firenze University Press, 2019 («Reti Medievali E-Book»; 33), pp. 167-202.

²⁷ La presenza del ms. I-Bu 2679 nella Biblioteca Regia Universitaria è documentata anche nei cataloghi successivi alle soppressioni del regno di Italia. In particolare, si vedano i tre cataloghi del bibliotecario Andrea Caronti I-Bu mss. 4118, 4123 e 4124. Quest'ultimo è un catalogo a schede dove il ms. I-Bu 2679 è indicato come «*Missale et Rituale antiquum cum eius Kalendario, edito a Stephano Borgia Cod. membr. in 4°. Saec. X, folios 242. Liturgia*». Quanto ai cataloghi a stampa, si rimanda agli ancora oggi imprescindibili lavori di Lodovico Frati. Cfr. LODOVICO FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze, Successori B. Seeber, 1909, p. 518; ID., *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Studi italiani di filologia classica», XVII (1909), pp. 1-171: 86; ID., *Codici musicali della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Rivista musicale italiana», XXIII (1916), pp. 219-242: 220. Un focus sul patrimonio librario a stampa di San Salvatore è offerto in TAVONI, *Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del S.S. Salvatore* cit., *passim*.

²⁸ Non è possibile ripercorrere in questa sede gli studi che si sono succeduti attorno alla figura dell'abate bolognese. In questa sede ci si limita a segnalare la scheda biografica di SIMONA NEGRUZZO, *Trombelli, Raimondo Anselmo*, voce in *DBI* XCVII (2020), pp. 61-62 e relativa bibliografia. Inoltre, cfr. il volume miscelaneo *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784)* cit., in particolare GIULIO MALAGUTI, *Giovanni Grisostomo Trombelli: scheda biografica e bibliografia degli scritti*, pp. 7-11.

intellettuali a lui contemporanei come Girolamo Tiraboschi, Ludovico Antonio Muratori, Stefano Borgia, Prospero Lambertini (papa col nome di Benedetto XIV), Flaminio Corner e molti altri. Presso la Biblioteca Universitaria di Bologna è depositata gran parte della corrispondenza superstite ricevuta dall'abate renano (1015 lettere da 154 corrispondenti diversi), dalla cui lettura si palesa la ragnatela epistolare che permetteva all'erudito bolognese di aggiornarsi, confrontarsi con gli altri intellettuali e scambiare informazioni.²⁹

Secondo il gusto del tempo, parte degli interessi di Giovanni Grisostomo Trombelli fu indirizzato al collezionismo e allo studio di cimeli antichi, in particolare di natura libraria. In alcuni casi si può determinare quali manoscritti del fondo renano passarono per le mani dell'abate, sebbene non sia sempre possibile stabilire per ognuno di essi se l'acquisizione avvenne per incrementare la biblioteca dell'abbazia o quella privata dello stesso Trombelli (la quale, in ogni caso, alla sua morte confluì in quella renana).³⁰

Giovanni Grisostomo Trombelli è indubbiamente legato anche al ms. I-Bu 2679. Non è un caso, infatti, che in apertura dell'*Admonitio* Vincenzo Garofali nomini l'abate bolognese. Questi è paragonato a Edmond Martène, monaco francese autore di una fortunata opera sulla tradizione liturgica dei sacramenti, tema sul quale anche Trombelli si cimentò in una incompiuta monografia in più volumi.³¹ Il confronto tra i due eruditi era già stato formulato da Vincenzo Garofali nel *De vita Joannis Chrysostomi Trombellii commentarius* (testo al quale lo stesso Garofali rimanda),³² ma trovava un antecedente nel secondo tomo della *Bibliotheca ritualis* del veneziano Francesco Antonio Zaccaria.³³

Nei suoi studi, Giovanni Grisostomo Trombelli cita il ms. I-Bu 2679 molto spesso. Già nel 1756, infatti, nella fortunata *Arte di conoscere l'età de' codici latini, e italiani*, una sorta di manuale di paleografia latina e di codicologia, nella tavola esemplificativa che conclude il lavoro è riportato uno *specimen* tratto dal ms. I-Bu 2679.³⁴ Inoltre, nel capitolo XII (*Delle circostanze, e degli aggiunti (se vogliamo così chiamarli) de' codici: e primariamente delle circostanze*), approfondendo le caratteristiche delle miniature, menziona un «mio Messaletto del XI. secolo, [in cui] il Crocefisso, che è avanti il Canone, è formato in tal guisa, che indica la

²⁹ Cfr. FILIPPO CAVICCHI, *Lettere inedite di G. Tiraboschi a G. G. Trombelli*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», XII/6-7 (1901), pp. 85-90; GIULIO MALAGUTI, *Appunti sull'epistolario di Giovanni Grisostomo Trombelli*, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784)* cit., pp. 35-45; ID., *Inventario delle lettere indirizzate a Giovanni Grisostomo Trombelli conservate nella Biblioteca Universitaria di Bologna ordinate alfabeticamente e in sequenza cronologica*, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784)* cit., pp. 111-139; ID., *Lettere di Giovanni Grisostomo Trombelli a Ludovico Muratori*, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784)* cit., pp. 141-210.

³⁰ Cfr. IRENE VENTURA FOLLI, *I codici posseduti da Giovanni Grisostomo Trombelli, conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784)* cit., pp. 211-265.

³¹ Cfr. EDMOND MARTÈNE, *De antiquis Ecclesiae ritibus libri quatuor. Collecti ex variis insigniorum ecclesiarum libris [...] ex diversis conciliorum decretis, episcoporum statutis aliisque probatis auctoribus permultis*, Rotomagi, sumptibus Guillelmi Behourt, Illustrissimi Archiepiscopi Typographi, 1700-1702.

³² La prima edizione appare anonima *De vita Joannis Chrysostomi Trombellii commentarius*, Bononiae, ex Typographia Instituti Scientiarum, 1788. Poi riedita con il nome dell'autore VINCENZO GAROFALI, *De vita Joannis Chrysostomi Trombellii commentarius*, s.l., s.n., 1831, p. 45.

³³ FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA, *Bibliotheca ritualis*, II, Romae, sumptibus Venantii Monaldini Bibliopolae in via Cursorum ex Typographo Octavi Puccinelli, 1778, p. 318. Per notizie biografiche sull'erudito veneziano cfr. SIMONA NEGRUZZO, *Zaccaria, Francesco Antonio*, voce in *DBI C* (2020), pp. 321-323.

³⁴ TROMBELLI, *Arte di conoscere l'età de' codici* cit., Tav. Si tratta dell'incipit dell'orazione *Te domine sancte pater omnipotens aeterne deus supplices deprecamur pro anima famuli tui ill. quem a vorraginibus saeculi ad te accersiri praecepisti [...]* (cc. 212r-212v). Cfr. *SG III*, p. 159 (*oratio* n. 4058).

somma imperizia di que' tempo». ³⁵ Il riferimento potrebbe essere proprio al Crocefisso miniato a c. 12r del ms. I-Bu 2679 tra il Prefazio e l'inizio del Canone. ³⁶

I riferimenti al codice abbondano anche in altri lavori, dall'*Ordo officiorum ecclesiae senensis*, al già ricordato *Tractatus de sacramentis*. ³⁷ L'accenno più significativo si trova nel secondo tomo del *De Extrema Unctione*, dove l'abate riporta i testi del ms. I-Bu 2679 relativi all'*Ordo ad visitandum infirmum* (cc. 148r-159v), ³⁸ all'*Ordo ad unguendum infirmum* (cc. 159v-169r), ³⁹ all'*Ordo commendationis animae* (cc. 169r-188v) ⁴⁰ e all'*Ordo defunctorum* (cc. 189r-207r). ⁴¹ Qui Trombelli ha anche modo di ribadire alcune considerazioni circa la datazione del codice (XI secolo), segnalando nel calendario la presenza di prima mano della memoria di san Leone IX papa, il quale morì nel 1054, divenendo pertanto il termine dopo il quale collocare il confezionamento del codice. ⁴²

Oltre alle numerose citazioni, le prove che dimostrano il passaggio del ms. I-Bu 2679 tra le mani dell'abate renano sono rintracciabili nel codice stesso, dal momento che in apertura è riscontrabile un breve indice cartaceo e manoscritto la cui mano è riconducibile a quella di Giovanni Grisostomo Trombelli. La medesima mano, inoltre, ha apposto alcune annotazioni in diverse carte del codice (per esempio a c. 134v). Ciò ha probabilmente indotto Irene Ventura Folli a inserire il codice tra i manoscritti appartenuti all'erudito bolognese, sebbene, in realtà, la sola presenza di queste annotazioni autografe non permetta di per sé di stabilire se il codice facesse parte della biblioteca privata del presule o, invece, del fondo della biblioteca abbaziale. ⁴³ Ciò potrebbe aver indotto Lodovico Frati, già alla fine del XIX secolo, a non inserire il ms. I-Bu 2679 nell'elenco dei libri dell'abate. ⁴⁴

³⁵ Ivi, p. 72.

³⁶ Se così fosse, tuttavia, sarebbe da notare l'uso dell'aggettivo possessivo «mio» che non collimerebbe con l'indicazione data nella Tavola conclusiva in cui il manoscritto è detto essere della Biblioteca di S. Salvatore. Sulla miniatura cfr. ANGELO PAREDI, *La miniatura del Canone nel messale di Bobbio del secolo X*, «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano, n.s., II-III (1956-57), Numero speciale in memoria di Franco Bartoloni, Parte II, pp. 243-249: 245 e Tav. II.; ID., *Storia dell'Ambrosiana*, Milano, Neri Pozza, 1981, pp. 131, 137, 138 nota 8.

³⁷ Senza pretese di esaustività: GIOVANNI GRISOSTOMO TROMBELLI, *Tractatus de sacramentis per polemicis, et liturgicas dissertationes distributi [...] De Baptismo*, I, Bononiae, ex typographia S. Thomae Aquinatis, 1769, pp. 286, 346; ID., *Tractatus de sacramentis per polemicis, et liturgicas dissertationes distributi [...] De Baptismo*, II, Bononiae, ex typographia S. Thomae Aquinatis, 1770, pp. 23, 36, 61, 254; ID., *Tractatus de sacramentis per polemicis, et liturgicas dissertationes distributi [...] De Baptismo*, III, Bononiae, ex typographia S. Thomae Aquinatis, 1771, pp. 191-192; ID., *Tractatus de sacramentis per polemicis, et liturgicas dissertationes distributi [...] De Baptismo*, IV, Bononiae, ex typographia S. Thomae Aquinatis, 1772, pp. 464-465; ID., *Tractatus de sacramentis per polemicis, et liturgicas dissertationes distributi [...] De Baptismo*, V, Bononiae, ex typographia S. Thomae Aquinatis, 1773, pp. 169, 175; ID., *Tractatus de sacramentis per polemicis et liturgicas dissertationes distributi [...] De Confirmatione*, I, Bononiae, ex typographia S. Thomae Aquinatis, 1775, pp. 260, 358; ID., *Tractatus de sacramentis per polemicis et liturgicas dissertationes distributi [...] De Confirmatione*, II, Bononiae, ex typographia S. Thomae Aquinatis, 1775, p. 5; ID., *Tractatus de sacramentis per polemicis, et liturgicas dissertationes distributi [...] De Extrema Unctione*, II, Bononiae, ex typographia S. Thomae Aquinatis, 1777, pp. 126-140, 267-270, 338-345; ID., *Tractatus de sacramentis per polemicis, et liturgicas dissertationes distributi [...] De Extrema Unctione*, III, Bononiae, ex typographia S. Thomae Aquinatis, 1778, pp. 115-118; ID., *Tractatus de sacramentis per polemicis, et liturgicas dissertationes distributi [...] De Matrimonio*, II, Bononiae, ex typographia S. Thomae Aquinatis, 1781, p. 138.

³⁸ TROMBELLI, *De Extrema Unctione* cit., II, pp. 126-133.

³⁹ Ivi, pp. 134-140.

⁴⁰ Ivi, pp. 267-270.

⁴¹ Ivi, pp. 338-345.

⁴² Ivi, p. 127.

⁴³ VENTURA FOLLI, *I codici posseduti da Giovanni Grisostomo Trombelli* cit., p. 235.

⁴⁴ LODOVICO FRATI, *I codici Trombelli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Rivista delle biblioteche» V, n. 53-60 (1894), pp. 65-76. Il fatto che il manoscritto riappaia sulle scene della storia proprio grazie a Giovanni Grisostomo Trombelli desta non pochi sospetti sulla possibilità che il codice sia stato acquisito dall'abate

Ritornando all'*Admonitio* del 1791, l'iniziale riferimento a Giovanni Grisostomo Trombelli manifesta la volontà di Vincenzo Garofali di voler inserire lo *Specimen* lungo una specifica tradizione di studi. Tale filiazione si esplica anche sul piano terminologico, giacché il manoscritto continua ad essere definito come un rituale, mantenendo il termine utilizzato di consueto da Trombelli.⁴⁵

Gli altri due eruditi che vengono poco oltre menzionati nell'*Admonitio* sono Francesco Antonio Zaccaria e Stefano Borgia. Il primo ricorda il codice bolognese nella sua *Bibliotheca ritualis* all'interno di un elenco di rituali antichi,⁴⁶ mentre il secondo nel 1773 pubblica il calendario del ms. I-Bu 2679 in un breve opuscolo.⁴⁷

Come vedremo, l'eco di quest'ultima pubblicazione sarà molto lunga. D'altra parte, l'autore è anch'egli un erudito di eccezione. Collezionista di codici e di altre anticaglie, autore di numerose opere di liturgia e storia locale, personalità di primo piano nella curia romana (tra i vari incarichi si ricorda quello alla guida della Congregazione de Propaganda Fide), il cardinale Stefano Borgia riveste un ruolo importante nel panorama culturale italico del Settecento.⁴⁸

renano per accrescere la propria collezione o quella dell'abbazia. In particolare, il dubbio (ma che per il momento resta tale) è che il codice possa essere stato acquistato (o ricevuto in dono) tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta del Settecento, periodo in cui si dà avvio ad un fecondo rapporto con alcuni eruditi bresciani (*in primis* con Giovanni Girolamo Gradenigo, poi negli anni successivi con Gian Maria Mazzucchelli, Giambattista Rodella, Costanzo Maria Zinelli e altri ancora). Si ricorderà che il ms. I-Bu 2679 presenta delle aggiunte tratte da dei registri notarili bresciani duecenteschi (cc. 1-2, 241-241), possibile indizio del passaggio del codice a Brescia (magari durante lo spostamento nel Quattrocento del vescovo Domenico Dominici dalla sede vescovile di Torcello a quella di Brescia?). Inoltre, gli studi hanno testimoniato come numerosi codici bresciani (anche liturgici e/o liturgico-musicali) siano confluiti nella collezione renana grazie ai rapporti tra Trombelli e Brescia. Tuttavia, al momento non si hanno prove che possano dimostrare che anche il ms. I-Bu 2679 abbia subito la medesima sorte. Il codice non presenta annotazioni che indichino un tale passaggio di proprietà, come invece avviene in altri mss. (un esempio per tutti il ms. I-Bu 2246). Allo stesso modo, il calendario-missale-rituale non è individuabile nell'*Indice della libreria de codici degli Illustrissimi Signori Canonici del duomo di Brescia* stilato a mano dallo stesso Trombelli durante una visita in città (ms. I-Bu 2377, cc. 162r-163v), poi edito in latino in appendice a GIOVANNI GIROLAMO GRADENIGO, *Pontificum brixianorum series commentario historico illustrata*, Brixiae, Ex typographia Joannis Baptistae Bossini, 1755, pp. 441-450. Sul rapporto tra Trombelli e Brescia e per una panoramica sui manoscritti bresciani portati a Bologna cfr. PAOLA DESSI, *I codici liturgico-musicali medievali di Brescia nella collezione di G. C. Trombelli, amico di Padre Martini*, in *Cultura musicale bresciana. Reperti e testimonianze di una civiltà*, a cura di M. T. Rosa Barezani e M. Sala, Brescia, Editrice Morcelliana, 2017 («Annali di storia bresciana»; 5), pp. 145-157; VILLA, *Due antiche biblioteche bresciane cit., passim*; EAD., *Brixiensis cit.*, in particolare pp. 262-269; VENTURA FOLLI, *I codici posseduti da Giovanni Grisostomo Trombelli cit., passim*. Nell'eventualità già ricordata, invece, che le carte notarili bresciane siano state aggiunte a Bologna, resta sempre la possibilità (tutta da dimostrare) che l'intervento sia stato operato dallo stesso Trombelli, al quale, visti gli scambi librari con Brescia, non sarebbe certo potuta mancare la possibilità di entrare in contatto con quel tipo di materiale.

⁴⁵ Cfr. TROMBELLI, *Tractatus de sacramentis* cit.

⁴⁶ FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA, *Bibliotheca ritualis*, I, Romae, sumptibus Venantii Monaldini Bibliopolae in via Cursus ex Typographo Octavi Puccinelli, 1776, p. 149.

⁴⁷ Cfr. *Kalendarium venetum saeculi XI* cit., *passim*. L'edizione del calendario, oltre che nella raccolta miscelanea curata da Giovanni Cristofano Amaduzzi, è circolata anche come opuscolo autonomo, per cui cfr. *Kalendarium venetum saeculi XI ex cod. ms. membranaceo bibliothecae S. Salvatoris Bononiae a Stephano Borgia sacrae congreg. de Propaganda Fide a secretis nunc primum in lucem editum*, Romae, apud Benedictum Francesium, 1773. D'ora in poi si farà sempre riferimento a quest'ultima edizione.

⁴⁸ La letteratura sul cardinale Stefano Borgia è copiosa e non interessa in questa sede ripercorrerla tutta. Per questo motivo, ci si limita a segnalare alcuni agili sussidi, rimandando ai riferimenti bibliografici in questi citati. Cfr. HORST ENZENSBERGER, *Borgia, Stefano*, voce in *DBI* XII (1971), pp. 739-742; GIOVANNA GRANATA, *Il cardinale Stefano Borgia e i suoi libri*, in *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia (1731-1804)*, a cura di G. Granata e L. E. Lanfranchi, introduzione di V. Romani, Roma, Bulzoni, 2008 («Il bibliotecario»; 21), pp. 13-40.

La pubblicazione del calendario del ms. I-Bu 2679 segna un punto di svolta negli studi del codice, perché imporrà la denominazione di *Kalendarium venetum XI saeculi* che si riverbererà fino ai nostri giorni. L'opuscolo ripropone il calendario in forma semidiplomatica con alcune annotazioni a piede pagina del cardinale. Una breve introduttiva *Eruditio* al lettore offre le coordinate entro cui inserire la pubblicazione, e ci informa del ruolo ricoperto da Giovanni Grisostomo Trombelli. Quest'ultimo, infatti, a seguito della pubblicazione del secondo tomo delle *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento*,⁴⁹ città di cui Stefano Borgia fu protettore per conto del pontefice dal 1759 al 1764, in riferimento al capitolo relativo al culto a Benevento di san Leone IX papa, segnala al cardinale la presenza del santo nel calendario del ms. I-Bu 2679. Da qui, dunque, l'interessamento di Stefano Borgia per il codice bolognese, per il quale propone per datazione la fine del secolo XI, e che attribuisce ad una chiesa veneta officiata da clero secolare o canonico, ma non da monaci. L'erudito cardinale, infatti, sottolinea che nel codice viene menzionata la figura del vescovo, ma non dell'abate e non vi è la messa per san Benedetto.⁵⁰

Al momento non è stato possibile rintracciare nel carteggio Borgia-Trombelli un riferimento a questo scambio di informazioni. Tuttavia, da una lettera di Stefano Borgia depositata presso la Biblioteca Universitaria di Bologna e datata Roma, 23 luglio 1774, apprendiamo che il cardinale aveva inviato all'abate bolognese alcune copie da poco edite dell'opuscolo.⁵¹ Una di queste copie potrebbe essere stata acclusa al codice dallo stesso Trombelli. Come si è accennato in precedenza, già il catalogo del ms. I-Bu 4122 nel descrivere il codice segnala la presenza dell'opuscolo, il quale è poi rimasto rilegato al codice fino ai nostri giorni.⁵²

Le righe successive dell'*Admonitio ad lectorem* ci permettono di precisare quanto fino ad ora è stato esposto e commentato.

Jam vero Venetus codex dictus ab Trombellio est, ab aliisque: interdum etiam ab illo Venetus, vel Torcellanus. Ego vero quamquam Venetum dici posse ajo ob communes ritus apud Venetam Ecclesiam, Torcellanamque servatos (vid. Flam. Cornelium mox laudandum in praef.); statuerim tamen ad hujus Ecclesiae Clericos, seu Canonicos proprie pertinuisse. De Ecclesia suspicionem injecit Trombellius ipse; auxit deinde auctoritas P. Bernardi a Venetiis, qui Chardonii historiam Sacramentorum italicae donavit linguae, illustravitque. Is enim extremo capite Sacramenti poen., nulla interposita dubitatione, asserit: ad Torcellanam Ecclesiam ordinem nostrum pertinuisse: viderat enim, opinor, illum, Trombelli beneficio. Tandem ut id statuerem, fecit Litaniarum h. Cod. comparatio cum Menologio Torcellano a Flaminio Cornelio edito ad calcem monumentorum Ecclesiae Torcellanae. Nam in utroque monumento iidem memorantur Sancti, qui proprie hanc Ecclesiam attingunt.⁵³

⁴⁹ Cfr. STEFANO BORGIA, *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento*, II, Roma, dalle stampe del Salomoni, 1764.

⁵⁰ Alle cc. 228r-233v sono riportati il rito della benedizione delle palme e l'*ordo* per la relativa processione (ma senza la messa); nelle rubriche viene menzionato più volte il vescovo. Quanto all'assenza della messa per san Benedetto, bisogna ricordare, però, che il codice non tramanda le messe proprie del Santorale e del Temporale (eccetto quelle per san Nicola e per la domenica di Pasqua), ma solo quelle del Comune dei santi, votive e per i defunti.

⁵¹ Ms. I-Bu 2482, c. 317.

⁵² L'edizione rilegata non è quella edita negli *Anecdota litteraria* per Gregorio Settari, ma quella pubblicata autonoma per Benedetto Francesi.

⁵³ *Specimen theologicum liturgicum* cit., p. IX.

Questo passo è significativo perché chiarifica i passaggi che portarono a ipotizzare l'origine torcellana del ms. I-Bu 2679. Già Giovanni Grisostomo Trombelli aveva sottolineato l'afferenza del codice all'area veneta,⁵⁴ e Stefano Borgia aveva suggerito un probabile uso da parte del clero secolare o canonico.⁵⁵

È tuttavia già il francescano Bernardo da Venezia, al secolo Bernardo Baffo, nella sua *Storia de' Sacramenti*, traduzione e ampliamento in italiano dell'opera del monaco francese Charles Mathias Chardon, a menzionare nel 1754 «un Penitenziale manoscritto della Chiesa di Torcello, ch'è dell'undicesimo secolo, e si conserva nella Biblioteca di S. Salvatore di Bologna».⁵⁶ L'erudito veneziano non specifica come sia venuto a conoscenza del codice (da qui, forse, la supposizione di Garofali che il manoscritto sia stato visionato per il tramite di Trombelli) e non si dilunga sul perché il codice debba definirsi proprio della Chiesa di Torcello (sottolineato dall'inciso di Garofali «nulla interposita dubitatione»). L'uso del termine penitenziale per definire il codice è probabilmente dovuto all'interesse che il padre Bernardo aveva sull'*Ordo* per la penitenza più che sul resto del codice; infatti, il manoscritto viene citato proprio a conclusione dei capitoli dedicati al sacramento della penitenza.

Il riferimento a Bernardo da Venezia è significativo perché permette di capire a quando appare in letteratura il primo nesso tra il ms. I-Bu 2679 e la Chiesa di Torcello. Inoltre, si tratta della prima menzione ad oggi nota del ms. I-Bu 2679, precedente di due anni quella di Trombelli nell'*Arte di conoscere l'età de' codici* (che si ricorda essere stata edita nel 1756). Pertanto, possiamo essere sicuri che il codice fosse presente nella biblioteca di San Salvatore almeno dal 1754 o poco prima.

Tuttavia, è il confronto con il Menologio torcellano edito dal veneziano Flaminio Corner in calce alla sua monumentale storia delle chiese e dei monasteri delle Chiese di Venezia e Torcello ad avvalorare ulteriormente l'ipotesi di un'origine torcellana del codice.⁵⁷ Dal momento che alcuni dei santi invocati nelle litanie dell'*Ordo* (cc. 106v-108r) compaiono anche nel Menologio edito da Corner, si conclude che il codice è proprio della Chiesa di Torcello. Per Vincenzo Garofali, questo confronto mette un termine alla questione, non più suscettibile di dubbio. Di seguito, si riporta l'elenco dei santi invocati nel ms. I-Bu 2679. Quelli che sono menzionati anche nel Menologio torcellano sono seguiti dall'indicazione di asterisco (*).⁵⁸

[c. 106v] Sancta maria ora *
Sancta dei genitrix ora
Dei mater et uirgo ora
Scę michael ora *
Scę gabrihel ora
Sce raphael ora
Omnes sancti angeli orate

⁵⁴ Cfr. TROMBELLI, *De Extrema Unctione* cit., II, p. 127; ID., *De Baptismo* cit., IV, p. 464.

⁵⁵ Cfr. *Kalendarium venetum saeculi XI* cit., p. 3.

⁵⁶ BERNARDO DA VENEZIA, *Storia de' Sacramenti [...] scritta in francese dal R. P. D. C. Chardon monaco benedettino poi resa in italiano, e di annotazioni sparsa e di notizie accresciuta*, II, Verona, per Gio. Battista Stampator, 1754, p. 287. L'opera è la traduzione in italiano di CHARLES CHARDON, *Histoire des sacremens*, 6 voll., Paris, chez Guillaume Desprez, 1745. Per una nota biografica di Bernardo da Venezia cfr. GIUSEPPE PIGNATELLI, *Bernardo da Venezia*, voce in *DBI IX* (1967), pp. 301-302.

⁵⁷ Cfr. FLAMINIO CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis*, XVI, *Ecclesiae Torcellanae antiquis documentis [...]*, *Pars tertia et ultima*, Venetiis, typis Jo. Battistae Pasquali, 1749, senza numero.

⁵⁸ Nella trascrizione sono state sciolte tutte le abbreviazioni, ma sono state mantenute le maiuscole/minuscole, i dittonghi e le cediglie. Si è cercato di riportare i nomi dei santi seguendo il più possibile l'ordine e l'incolonnamento presente nel manoscritto.

	Omnes sancti archangeli orate	
	Omnes uirtutes cęlorum oRate	
	Omnes ordines angelorum orate	
	Omnes sancti iusti orate	
	Omnes sancti patres orate	
	Omnes sancti patriarchę orate	
	Sanctę iohannes baptista ora	
	Omnes sancti prophete orate	Sanctę petre ora *
	Sanctę paule ora *	Sanctę andrea ora *
	Sanctę iacobe ora *	Sanctę iohannes ora *
	Sanctę thoma ora *	Sanctę iacobe ora
[c. 107r]	Sancte philippe ora	Sanctę bartholomee ora *
	Sancte matheę ora *	Sanctę symon ora
	Sanctę tadeę ora	Sanctę mathia ora *
	Sanctę barnaba ora	Sanctę marce ora *
	Sanctę luca ora	Omnes sancti apostoli et euangelistę orate
		Omnes sancti discipuli domini orate
	Omnes sancti innocentes orate pro nobis *	
	Sanctę stephanę ora *	Sancte laurenti ora
	Sancte uincenti ora	Sanctę line ora
	Sanctę clete ora	Sanctę clemens ora
	Sanctę syxte ora	Sancte alexander ora
	Sanctę corneli ora *	Sancte cypriane ora *
	Sanctę urbanę ora	Sancte ypolite ora
	Sancte cassianę ora	Sanctę vite ora
	Sancte Modeste ora	Sanctę theoniste ora *
	Sanctę tabra ora *	Sancte tabratha ora *
	Sancte apollinaris ora	Sancte vitalis ora
	Sancte Geruasi ora	Sanctę protasi ora
	Sanctę anestasi ora	Sancte hermachora ora
[c. 107v]	Sancte fortunatę ora	Sancte theodore ora
	Sanctę georgii ora	Sancte sebastianę ora
	Sancte fabiane ora	Sanctę adriane ora
	Sancte sergi ora	Sancte bachę ora
	Sancte cosma ora	Sancte damiane ora
	Omnes sancti martyres orate pro nobis	
	Sancte martine oRa *	Sanctę siluester ora
	Sanctę leo ora	Sancte Gregori ora
	Sancte ambrosi ora	Sancte hieronime ora
	Sancte augustinę ora	Sancte nicolae ora
	Sancte zeno ora	Sancte proculę ora
	Sanctę donate ora *	Sanctę urbane ora
	Sanctę eliodore ora *	Sancte liberalis ora *
	Sancte patermanę ora	Sanctę felicis ora
	Omnes sancti pontifices et confessores ora	
	Omnes sancti doctores oRate	
	Sancte benedicte ora	Sancte maure ora
	Sancte columbane ora	Sanctę paule ora
	Sancte antoni ora *	Sancte machari ora
	Omnes sancti monachi et eremite orate	
	Sancta felicitas oRa	Sancta perpetua ora
[c. 108r]	Sancta agnes ora	Sancta agatha ora
	Sancta cecilia ora	Sancta lucia ora *
	Sancta anastasia ora	Sancta sofia ora
	Sancta scolastica ora	Sancta tecla ora
	Sancta iuliana ora	Sancta fusca ora *

Sancta maura ora *
 Sancta xristina ora *
 Sancta eufemia ora *
 Sancta tecla ora *
 Omnes sanctę uirgines ora
 Omnes sancti orate

Sancta barbara ora *
 Sancta margarita ora *
 Sancta dorothea ora *
 Sancta erasma ora *
 Omnes iustorum anime orate
 Omnes sanctorum chori ora
 Omnes sancti et sanctę dei ora

Riassumendo, i santi invocati nel ms. I-Bu 2679 e presenti nel Menologio torcellano del 1749 appartengono a un po' tutte le categorie di santi. Vi rientrano Maria Vergine e san Michele. Tra gli apostoli-discepoli-evangelisti ci sono Pietro, Paolo, Andrea, Giacomo, Giovanni, Tommaso, Bartolomeo, Matteo, Mattia e Marco. Tra i martiri i santi Innocenti, Stefano protomartire, Teonisto, Tabra e Tabrata. Tra i confessori Martino, Donato, Eliodoro e Liberale. Tra i monaci e gli eremiti solo Antonio. Tra le vergini Lucia, Fosca, Maura, Barbara, Cristina, Margherita, Eufemia, Dorotea, Tecla e Erasma. La maggior parte dei santi e delle sante rimane esclusa, ma si tratta perlopiù di santi ampiamente noti e venerati nella cristianità latina.

Bisogna sottolineare, inoltre, che il Menologio di Flaminio Corner non registra tutti i santi del calendario liturgico, ma solo quelli propri della chiesa torcellana o che, seppure universali, a Torcello potevano godere di un qualche culto particolare o per tradizione antica o perché le reliquie erano conservate in qualcuna delle chiese della diocesi. È quest'ultimo il caso, ad esempio, di santa Barbara, le cui spoglie mortali riposavano dal 1009 presso il monastero femminile di San Giovanni Evangelista a Torcello.⁵⁹ Tra gli apostoli, ad esempio, viene ricordato san Giacomo il Maggiore, il cui braccio, secondo la tradizione, venne portato da Gerusalemme ad Altino dal vescovo Eliodoro e poi conservato presso la cattedrale torcellana.⁶⁰ Occorre anche precisare che Flaminio Corner registra la situazione così come gli appare alla metà del Settecento, con uno spiccato interesse all'elencazione erudita. Il Menologio, dunque, non riflette il *Proprium sanctorum* torcellano coevo al ms. I-Bu 2679, ma mira ad essere un compendio il più completo possibile del culto santorale diocesano.

Alcuni dei santi invocati, tuttavia, orientano il codice nel contesto della sede altinate/torcellana. Tra i confessori, infatti, sono invocati Eliodoro, primo vescovo accertato di Altino (sedit fine IV secolo – inizio V secolo), assunto a patrono della Chiesa locale torcellana,⁶¹ e il suo discepolo Liberale.⁶² Tra i martiri, inoltre, troviamo la terna

⁵⁹ Cfr. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis* cit., XVI, s. p.; *Monasteri benedettini nella laguna veneziana*, a cura di G. Mazzucco, Venezia, Arsenale, 1983 («Quaderni di materiali veneti»; 18 – «Quaderni di materiali veneti. Itinerari di storia e arte»; 2), p. 46.

⁶⁰ Cfr. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis* cit., XVI, s. p. Il 22 maggio 2022 la reliquia è stata solennemente traslata da Torcello alla chiesa di San Giacomo di Rialto. Cfr. <<https://live.comune.venezia.it/it/2022/05/tradizioni-la-reliquia-di-san-giacomo-arriva-bissona-da-torcello-san-giacometo-di-rialto>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

⁶¹ Cfr. PIO PASCHINI, *Eliodoro, vescovo di Altino*, voce in *BS IV* (1995³), coll. 1076-1077; GIOVANNI MUSOLINO, *S. Eliodoro*, in *Santi e beati veneziani. Quaranta profili*, a cura di G. Musolino, S. Tramontin e A. Niero, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1963 («Biblioteca agiografica veneziana»; 1 – «Studium cattolico veneziano. Collana storica»; 6), pp. 65-73; ANTONIO NIERO, *Santi di Torcello e di Eraclea tra storia e leggenda*, in *Le origini della chiesa di Venezia*, a cura di F. Tonon, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1987 («Contributi alla storia della chiesa veneziana»; 1), pp. 31-76, in particolare pp. 31-40.

⁶² Cfr. IRENEO DANIELE, *Liberale, patrono di Treviso, santo*, voce in *BS VIII* (1967), coll. 5-9; GIOVANNI MUSOLINO, *S. Liberale*, in *Santi e beati veneziani* cit., pp. 74-80; NIERO, *Santi di Torcello e di Eraclea* cit., in particolare pp. 48-51.

altinate dei santi Teonisto, Tabra e Tabrata,⁶³ mentre tra le vergini è invocata la santa martire ravennate Fosca, le cui spoglie riposano nella chiesa torcellana a lei intitolata, con la compagna Maura.⁶⁴

Non mancano, poi, i contatti con il resto della realtà santorale lagunare, di cui si ricordano il martire Teodoro e il santo evangelista Marco, così come con quella aquileiese/gradese, con i protomartiri Ermagora e Fortunato e il gruppo delle quattro vergini Eufemia, Dorotea, Tecla e Erasma,⁶⁵ con quella adriatico-ravennate, come attestano ad esempio le invocazioni dei santi Apollinare e Vitale, e quella orientale, ad esempio con san Giorgio e la coppia Sergio e Bacco. Non mancano, inoltre, le menzioni di santi dell'entroterra veneta, quali i veronesi confessori Zeno e Procolo.

Come avremo modo di approfondire più oltre, l'ipotesi di un'origine torcellana del codice troverà maggiore accoglienza e fortuna soprattutto nel successivo filone di studi musicologici, mentre quelli agiografici e liturgici saranno maggiormente influenzati dai lavori di altri eruditi, *in primis* quello di Stefano Borgia.

Ad esempio, nella *Storia della Chiesa di Venezia*, il veneziano Giuseppe Cappelletti menziona un calendario che ritiene essere «il più antico, che si conosca, della diocesi [di Venezia] o piuttosto dell'intera provincia veneziana».⁶⁶ Si tratta per l'appunto del calendario del ms. I-Bu 2679, che lo studioso conosce per il tramite della pubblicazione di Stefano Borgia, riproposta integralmente per non gravare il lettore della difficoltà di reperire l'opuscoletto del cardinale.⁶⁷ Il fatto che Giuseppe Cappelletti non menzioni (perché forse non conosce) lo *Specimen theologicum liturgicum* di Vincenzo Garofali, potrebbe spiegare la generica accezione di calendario veneziano, senza riferimenti a Torcello.⁶⁸ Di fatto, tra gli studi settecenteschi, è l'opuscoletto di Stefano Borgia ad essere recepito con maggiore fortuna, soprattutto negli ambiti dell'agiografia lagunare e della storia religiosa veneta, dove il calendario fu noto per molto tempo unicamente per il tramite dell'edizione borgiana.⁶⁹

⁶³ Cfr. ANTONIO NIERO, *Teonisto (Teonisto, Tonisto, Onisto), vescovo (?), santo, martire (?) ad Altino*, voce in *BS XII* (1969), coll. 354-358; SILVIO TRAMONTIN, *San Teonisto martire ad Altino e i suoi compagni*, in *Culto dei santi nella terraferma veneziana*, a cura di S. Tramontin, A. Niero, G. Musolino e C. Candiani, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1967 («Biblioteca agiografica veneziana»; 3 – «Studium cattolico veneziano. Collana storica»; 8), pp. 237-252; NIERO, *Santi di Torcello e di Eraclea cit.*, in particolare pp. 48-51.

⁶⁴ Cfr. GIOVANNI LUCCHESI, *Fosca e Maura, sante, martiri*, voce in *BS V* (1964), coll. 991-992.

⁶⁵ Le quattro vergini sono ricordate il 19 settembre a Aquileia e il 3 settembre a Grado. Il calendario del ms. I-Bu 2679 le ricorda nella data gradese (c. 8v). Sui problemi di identificazione delle plurime sante con il nome Eufemia e sul culto del gruppo delle quattro sante cfr. FRANCO BENUCCI – MATTEO CALZONE, *Sant'Eufemia di Calcedonia: migrazioni e ideologizzazioni del culto, produzione di sosia, genesi di luoghi sacri*, in *Spazi e luoghi sacri esperienze ed espressioni di vissuto religioso*, a cura di L. Carnevale, Bari, Edipuglia, 2017 («Biblioteca tardoantica»; 11), pp. 195-210.

⁶⁶ GUGLIELMO CAPPELLETTI, *Storia della chiesa di Venezia*, III, Venezia, coi tipi del Monastero armeno di S. Lazzaro, 1853, p. 481.

⁶⁷ Ivi, pp. 481-495.

⁶⁸ Potrebbe anche darsi l'ipotesi, un po' remota, che, quando Giuseppe Cappelletti si riferisce alla diocesi veneziana, si faccia riferimento agli allora confini territoriali, che dal 1818 inglobavano anche quelli della soppressa diocesi torcellana, la quale, pertanto, veniva sottointesa nella prima.

⁶⁹ Senza pretese di esautività, cfr. *Culto dei santi a Venezia*, a cura di S. Tramontin, A. Niero, G. Musolino, C. Candiani, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1965 («Biblioteca agiografica veneziana»; 2 – «Studium cattolico veneziano. Collana storica»; 7), pp. 158, 277; AGOSTINO PERTUSI, *Cultura bizantina a Venezia*, in *Storia della cultura veneta*, I, *Dalle origini al Trecento*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1976, pp. 326-349: 338; SILVIO TRAMONTIN, *Culto e liturgia*, in *Storia di Venezia*, I, *Origini-età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini et al., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 893-992: 908, 912; MARCO ZANETTO, *La devozione del Santo Rosario: origini e connotazioni religiose*, in *La pala del Rosario restaurata della Chiesa S. Vito e Compagni Martiri di Spinea*, Spinea, Assessorato alla Cultura, 2008, pp. 8-17: 10; LETIZIA CASELLI, *Torcello, Venezia e l'Istria. Di alcune interazioni e sfere di influenza nella cultura storico-artistica dell'alto Adriatico*

Bisogna attendere tempi molto recenti perché anche in questo campo di studi si inizi a relativizzare la mediazione dell'opuscolo del cardinale, ritornando nuovamente a considerare l'originale fonte manoscritta bolognese.⁷⁰

IV.2.2. Il ms. I-Bu 2679 nella letteratura musicologica

All'interno della tradizione di studi musicologici, a partire dalla fine del secolo XIX, la conoscenza diretta del ms. I-Bu 2679 non sembra essere mai venuta meno, ovvero da quando il codice cade nelle attenzioni dei monaci di Solesmes, i quali nelle tavole del secondo volume della *Paléographie musicale* ne riproducono uno *specimen*, ma senza pronunciarsi sulla possibile origine.⁷¹ Per la prima volta, l'attenzione è posta soprattutto sulla notazione adottata, la quale viene accostata dai monaci solesmensi a quella di altri codici che attestano la cosiddetta *notation nonantolienne*.⁷² È interessante notare come in questa occasione, all'interno quindi di una pubblicazione scientifica di settore, venga utilizzata l'espressione *missel plénier* e non più rituale o penitenziale, riconoscendo così al codice anche lo statuto di messale, sebbene ancora con l'impreciso aggettivo *plénier*. Ciò, tuttavia, ha forse permesso ad Adalbert Ebner di inserire il manoscritto nel suo *Iter italicum* dedicato ai messali italici. Si tratta della prima descrizione interna del codice nella sua interezza in un contesto scientifico di settore. Lo studioso lo definisce *missale plenum*, ipotizza la datazione alla fine dell'XI secolo e ritiene plausibile un'origine in area veneta, secondo la proposta di Stefano Borgia.⁷³

Se gli studi settecenteschi avevano prediletto il termine 'rituale' o 'penitenziale', poiché l'accento era posto prioritariamente sugli *ordines* tramandati, e gli studi di agiografia lagunare e religiosità veneziana il termine 'calendario', poiché il manoscritto fu noto a lungo solo per il tramite dell'edizione di Stefano Borgia e poiché l'interesse era verso i santi citati, dalla fine del XIX secolo gli studi musicologici (e in parte anche quelli liturgici) sembrano preferire il termine 'messale', poiché l'enfasi è posta sulla notazione, assente per l'appunto nel calendario e negli *ordines*, ma presente in quasi tutte le messe.

Ad esempio, nella sua monografia dedicata alla notazione nonantolana, unendo due distinte nomenclature, Ave Moderini definisce il ms. I-Bu 2679 *Missale plenum votivum et*

tra *Tarda antichità e Altomedioevo*, «Histrìa terra», X (2009), pp. 7-35: 14; RENATO D'ANTIGA – GIORGIO FEDALTO, *La Chiesa greco-ortodossa. Venezia e Costantinopoli*, in *Insedimenti Greco-ortodossi, Protestanti – Ebraici*, Venezia – Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice, 2008 («Storia religiosa del Veneto»; 11), pp. 19-27: 23; RENATO D'ANTIGA, *Il Kalendarium Venetum XI saeculi. Influssi bizantini*, «Thesaurismata», XLIII (2013), pp. 9-58; ID., *I culti monastici nel Kalendarium Venetum XI saeculi*, «Benedictina. Rivista del centro storico benedettino italiano», LXV/1 (gennaio-giugno 2018), pp. 59-76; BENUCCI – CALZONE, *Sant'Eufemia di Calcedonia* cit., p. 199; ELENA NONVEILLER, *Dalla Hypapante di Costantinopoli alla veneziana «Festa delle Marie»: un esempio di risemantizzazione di un rito festivo*, in *Venezia e l'Europa orientale tra il tardo Medioevo e l'età moderna*, Atti del Convegno internazionale (Venezia, Palazzo Franchetti-Palazzo Correr, 23-24 aprile 2015), a cura di G. Arbore Popescu e C. Luca, Crocetta del Montello, Antiga, 2017, pp. 53-78: 53.

⁷⁰ Cfr. PAOLO CHIESA, *Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense, Gerli ms. 26 e Firenze, Nazionale, Conv. Soppr. G.5.1212*, «Hagiographica» V (1998), pp. 219-271: 259-262; ID., *Santità d'importazione a Venezia tra reliquie e racconti*, in *Oriente cristiano e santità: figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di S. Gentile, Milano, Centro Tibaldi, 1998, pp. 107-115.

⁷¹ Cfr. *Paléographie musicale* cit., II, pl. 13.

⁷² Ovvero i mss. I-Rn Sess. 96; I-MZ b-I/41; I-VEcap 105 (98); I-NON 1 (Cantatorio); I-NON s.s. (Evangelistario con Exultet); I-Rc 1741 (C.IV.2). Le signature dei codici sono date secondo le attuali collocazioni.

⁷³ Cfr. ADALBERT EBNER, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter: Iter Italicum*, Freiburg im Breisgau, Herder'sche Verlagshandlung, 1896, pp. 18-22.

Rituale Aquilejense Kalendarium Venetum.⁷⁴ La dicitura *Missale plenum votivum et Rituale Aquilejense* era già stata formulata da Lodovico Frati, studioso noto ad Ave Moderini come si può evincere dai rimandi bibliografici da lei suggeriti.⁷⁵ *Kalendarium Venetum*, invece, come si è già osservato, è la dicitura corrente nel filone di studi che prende avvio dalla pubblicazione di Stefano Borgia. L'espressione è precisa da un lato perché segnala le tre componenti liturgiche principali del codice (calendario – messale – rituale), pur con i dubbi suscitati dagli aggettivi *plenum* e *votivum*, ma al contempo vaga e non coerente per via dell'uso delle duplici indicazioni *Aquilejense* e *Venetum*. D'altra parte, se si scorrono i riferimenti (anche fugaci) al codice presenti in letteratura, si rileva l'ampio uso di questi due aggettivi, utilizzati perlopiù in modo generico per intendere un'afferenza del ms. I-Bu 2679 ad un contesto che si indentifica sia culturalmente sia geograficamente con un'area, in realtà non ben definita, in cui deve essere stata forte l'influenza degli usi liturgici del Patriarcato di Aquileia.⁷⁶ Nei decenni passati, è stato molto forte l'interesse verso il rito e il canto di Aquileia, chiamati rispettivamente rito e canto patriarchino, mentre in tempi recenti è andata sempre più crescendo la consapevolezza che di questa tradizione liturgica non sia rimasta quasi più traccia alcuna, a fronte anche della confusione che si è sovente fatta «fra l'antica liturgia aquileiese propriamente detta e il costume post-carolingio, che – pare ormai assodato – innesta particolarità rituali e musicali su un tronco sostanzialmente romano».⁷⁷

Réginald Grégoire, invece, adottando nel suo *Repertorium liturgicum italicum* l'espressione *Missel plénier et rituel d'Aquilée*, coniuga la tradizione solesmense (*missel plénier*) con quella di Lodovico Frati (*rituel d'Aquilée*).⁷⁸

Le definizioni del codice, dunque, sono state molteplici e spesso condizionate dalle tradizioni storiografiche in cui i singoli studiosi si sono voluti inserire in base alle prospettive di studio adottate. Di volta in volta, infatti, si è posto l'accento sul calendario o sul messale o sul rituale/penitenziale, assommando generiche indicazioni di tipo culturale e/o geografico ('veneto' e 'aquileiese'), con eventuali precisazioni (Torcello, ma, come vedremo, non solo) che si basano su elementi agiologici.

⁷⁴ Cfr. MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., I, p. 53.

⁷⁵ Cfr. FRATI, *Codici musicali* cit., p. 220. Inoltre, lo studioso impiega la medesima definizione anche in ID., *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna* cit., p. 518; ID., *Indice dei codici latini* cit., p. 86; ID., *Bologna. Biblioteche monastiche ed ecclesiastiche*, in *Tesori delle biblioteche d'Italia: Emilia e Romagna*, a cura di D. Fava, Milano, Ulrico Hoepli, 1932, pp. 3-12: 7.

⁷⁶ Il codice, infatti, è sovente annoverato tra le reliquie del presunto, ma quanto mai indefinito e impalpabile, rito patriarchino. Cfr. ALFONSO CODAGHENGO, *Il rito patriarchino e consuetudini della Chiesa d'Aquileia già in vigore nella Diocesi di Como alla fine del sec. XVI*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», XLIV (1960-1961), pp. 25-51: 34-37; EMIDIO GOI, *Catalogo dei codici liturgici aquileiesi ancora esistenti*, II, Udine, Scuola cattolica di cultura, 1967 («Quaderni di cultura»; 4.20), p. 18; GIUSEPPE PERESSOTTI, *Il messale aquileiese secondo alcuni codici del Medioevo*, «Ephemerides liturgicae», CXI/6 (1997), pp. 448-475: 455-456; ANGELO RUSCONI, *L'annunzio pasquale all'Epifania nel rito di Aquileia e a San Marco*, in *Psallitur per voces istas. Scritti in onore di Clemente Terni in occasione del suo ottantesimo compleanno*, a cura di D. Righini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1999 («La tradizione musicale»; 5 – «Studi e testi FEF-SMMFA»; 3), pp. 333-350: 335.

⁷⁷ RUSCONI, *L'annunzio pasquale all'Epifania* cit., p. 334. Non essendo questa la sede per ripercorrere la copiosa letteratura attorno al rito patriarchino, si rimanda a due contributi che affrontano criticamente il problema così come è stato qui accennato e alla bibliografia ivi riportata: ANGELO RUSCONI, *Atlantide musicale: il canto patriarchino fra mito e realtà*, in *Melodie dimenticate. Stato delle ricerche sui manoscritti di canto liturgico*, Atti del convegno (Spoleto, 2-3 ottobre, 1999), a cura di G. Filocamo, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2002 («Historiae Musicae Cultores»; 91), pp. 53-64; GIACOMO BAROFFIO, *Liturgia e canto ad Aquileia: verso una rinnovata prospettiva di studio*, in *Salve Sancta Parens* cit., pp. 17-26.

⁷⁸ Cfr. RÉGINALD GRÉGOIRE, *Repertorium liturgicum italicum*, «Studi medievali», III s., IX (1968), pp. 465-592: 486.

Uno snodo cruciale per la determinazione torcellana del codice è rappresentato da un breve contributo apparso nel 1920 su «Revue grégorienne» di Amand Ménager che pionieristicamente indaga la notazione nonantolana. L'autore menziona anche il ms. I-Bu 2679 specificando che il codice «provient non pas de Venise ou d'Aquilée, comme certains l'ont prétendu, mais bien de Torcello, non loin de Venise, ainsi que le disait, dès 1791, Marchesini».⁷⁹ Limitandosi a citare lo *Specimen theologicum liturgicum* di Pietro Marchesini/Vincenzo Garofali del 1791, Ménager accetta l'ipotesi di un'origine torcellana e non vagamente veneta o veneziana o aquileiese del codice.

La medesima supposizione trova riscontro anche nel secondo volume de *Le Graduel Romain* curato dai monaci di Solesmes e dedicato alle fonti.⁸⁰ Nella stringata bibliografia che accompagna l'altrettanto esigua descrizione del codice non si cita il contributo di Amand Ménager, ma è molto plausibile supporre che gli estensori avessero perlomeno in mente il contributo che era apparso trentasette anni prima sulla rivista che fu per così dire il 'megafono' delle idee dell'abbazia intorno al canto gregoriano.

Seppur non in modo esclusivo, l'ipotesi torcellana è accolta in due successivi lavori scientifici, i quali tra i rimandi bibliografici citano il pocanzi menzionato volume solesmense. Si tratta del *CLLA (Codices liturgici latini antiquiores)* curato da Klaus Gamber e dello *Schriftbild der einstimmigen Musik* di Bruno Stäblein.⁸¹ Sono entrambi lavori significativi che hanno segnato la produzione scientifica del secolo scorso.

È da ultima Ave Moderini nella sua monografia del 1970 dedicata alla notazione nonantolana, stabilendo un legame bibliografico diretto sia con lo studio di Amand Ménager sia con il solesmense *Le graduel romain*, a riproporre l'ipotesi di un'origine torcellana del codice.⁸² Lo studio di Ave Moderini è il primo ad indagare in modo sistematico la notazione del codice e a porla in relazione con quella degli altri manoscritti in notazione nonantolana. In precedenza, se si eccettuano i fugaci riferimenti dei monaci di Solesmes e di Amand Ménager,⁸³ è solo Jan W. A. Vollaerts ad abbozzare qualche considerazione generale,⁸⁴ mentre successivamente si deve a Elena Lazzarini un'analisi degli impieghi dell'*oriscus*.⁸⁵

La letteratura musicologica posteriore, per concludere, ha perlopiù accettato l'ipotesi di un'origine torcellana del codice, limitandosi a riportare il dato appreso dai precedenti studi.⁸⁶ Tale supposizione si basa, come si è visto, su considerazioni agiologiche proposte

⁷⁹ MÉNAGER, *Une notation rythmique italienne* cit., p. 117.

⁸⁰ Cfr. *Le Graduel Romain. Edition critique*, II, *Les sources*, Solesmes, Abbaye Saint-Pierre, 1957, p. 36.

⁸¹ Cfr. *CLLA* II, p. 572 n° 1596. Nell'*editio princeps* del 1963 il codice non è menzionato. STÄBLEIN, *Schriftbild der einstimmigen Musik* cit., p. 124.

⁸² Cfr. MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., I, p. 53.

⁸³ Cfr. *Paléographie musicale* cit., II, pl. 13; *Le Graduel Romain* cit., II, p. 36; MÉNAGER, *Une notation rythmique italienne* cit., pp. 116-117.

⁸⁴ Cfr. JAN W. A. VOLLAERTS, *Rhythmic Proportions in Early Medieval Ecclesiastical Chant*, Leiden, Brill, 1958, p. 19.

⁸⁵ Cfr. ELENA LAZZARINI, *Oriscus, derivati ed impieghi nel codice nonantolano Bologna, Bibl. Univ. 2679 (Non)*, «Studi gregoriani», VIII (1992), pp. 93-116.

⁸⁶ Così in HILEY – SZENDREI, *Notation* cit., <<https://doi.org/10.1093/gmo/9781561592630.article.20114>> [data ultima consultazione 19 febbraio 2024]. Inoltre, VARELLI, *Appunti sulla nonantolana* cit., p. 53; ID., *Musical Notation* cit., p. 7. L'ipotesi è riportata come non certa anche in GIACOMO BAROFFIO, *Iter Liturgicum Italicum*, Padova, Cleup, 1999, p. 29 (si propone come non certa anche un'origine aquileiese; datazione secolo XI ex.); ID., *Kalendaria Italica. Inventario*, «Aevum», LXXVII (2003), pp. 449-472: 453. ID., *La vita musicale a Nonantola*, in *Lo splendore riconquistato* cit., pp. 63-75: p. 75 n. 10; ID., *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale* cit., p. 533; ID., *Iter Liturgicum Italicum. Editio maior*, Stroncone, Associazione san Michele Arcangelo, 2011 («Instrumenta»; 1), p. 55 (rispetto all'edizione del 1999 non è più proposta anche l'origine aquileiese e la

alla fine del Settecento. Non ci si è invece mai domandati, invece, come mai una così peculiare notazione nord-italiana, cioè la notazione nonantolana, sia stata utilizzata per vergare un codice che presumibilmente deve essere servito per il servizio liturgico di una piccola isola della laguna veneta. Su questo interrogativo, tuttavia, tra i perni fondamentali che hanno guidato questo percorso di ricerca, si avrà modo di tornare più oltre in modo più approfondito.

IV.2.3. Il ms. I-Bu 2679 e gli studi agiografici

Gli studi di agiografia lagunare e storia della religiosità veneta, come già accennato, hanno a lungo ignorato (o in parte ancora ignorano) la corrispondenza tra il calendario edito da Stefano Borgia e il ms. I-Bu 2679, continuando pertanto a prediligere la generica accezione di *Kalendarium Venetum*. Più che la dimensione spaziale, a questa tradizione di studi si deve una maggiore discussione per quanto concerne quella temporale, basata anch'essa su dati agiologici ricavati esclusivamente dal calendario.

Già Giovanni Grisostomo Trombelli e Stefano Borgia avevano datato il calendario alla fine del secolo XI.⁸⁷ In particolare, l'abate renano aveva segnalato la presenza della memoria di san Leone IX papa (19 aprile; c. 6r), che morì nel 1054, rendendo pertanto tale anno il *terminus post quem*. In parte della letteratura si ritrova la forbice temporale 1054-1094, la cui formulazione potrebbe essere fatta risalire a Adalbert Ebner.⁸⁸ La determinazione del 1094 in quanto *terminus ante quem* è stata supposta per il fatto che la memoria al 25 giugno dell'*Inventio* del corpo di san Marco, avvenuta proprio in quell'anno, non sia di prima mano, bensì sia un'aggiunta successiva (c. 7r). Come *terminus ante quem* è stato suggerito anche l'anno 1084 per via dell'assenza dei papi santi il cui culto fu promosso da papa Gregorio VII.⁸⁹ Tale congettura appare, tuttavia, molto debole, giacché tale culto è strettamente legato alla città di Roma ed è difficile supporre una ricezione su vasta scala immediatamente successiva agli indirizzi culturali promossi da papa Gregorio VII.⁹⁰

Paolo Chiesa ha più recentemente ipotizzato una datazione più tarda, successiva al 1126. La presenza nel calendario di alcuni santi orientali le cui spoglie vennero portate in laguna a seguito della Prima Crociata, orienta lo studioso verso queste altezze cronologiche.⁹¹ Paolo

datazione è modificata al primo quarto del secolo XII); ID., *Nomina Codicum. Nome, origine, committenza, destinazione dei codici liturgici italiani*, Stroncone, Associazione san Michele Arcangelo, 2011 («Instrumenta»; 2), p. 197; *ILI online*, <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/598246>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024] (dove si propone come non certa un'origine torcellana e si data il codice alla prima metà del XII secolo).

⁸⁷ Cfr. TROMBELLI, *De Extrema Unctione* cit., II, p. 127; *Kalendarium venetum saeculi XI* cit., p. 3.

⁸⁸ Cfr. EBNER, *Quellen und Forschungen* cit., p. 19. Poi anche in FRATI, *I codici musicali della R. Biblioteca Universitaria di Bologna* cit., p. 220; MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., p. 53.

⁸⁹ Cfr. TRAMONTIN ET AL., *Culto dei santi a Venezia* cit., pp. 158-159. L'ipotesi è stata poi ripresa in CATTIN, *Musica e liturgia a San Marco* cit., I, p. 32. Sempre Giulio Cattin qualche anno dopo si limiterà a datarlo alla fine dell'XI secolo e ad attribuirlo a Torcello, cfr. GIULIO CATTIN, *La tradizione liturgico-musicale di San Marco*, in *I libri di San Marco. I manoscritti liturgici della basilica marciana*, a cura di S. Marcon, Venezia, Il Cardo, 1995, pp. 29-45: 40.

⁹⁰ Anche Paolo Chiesa ha fatto notare la debolezza di questa argomentazione. CHIESA, *Recuperi agiografici veneziani* cit., p. 262. Occorre sottolineare, però, che Paolo Chiesa attribuisce questa supposizione a Stefano Borgia, ma probabilmente si tratta di una svista. Quanto al culto dei papi santi a Roma e alle politiche culturali di Gregorio VII cfr. PIERRE JOUNEL, *Le culte des saints dans les basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle*, Roma, École Française de Rome, 1977, pp. 169-181; HERBERT EDWARD JOHN COWDREY, *Pope Gregory VII (1073-85) and The Liturgy*, «Journal of the Theological Studies», LV (2004), pp. 55-83.

⁹¹ Lo studioso ricorda che il corpo di san Platone venne traslato nel 1110, mentre quello dei santi Donato di Cefalonia e Leone di Samo nel 1126. CHIESA, *Recuperi agiografici veneziani* cit., pp. 259-262. L'ipotesi di una

Chiesa, inoltre, nota che oltre ai santi caratteristici dell'area veneziana,⁹² nel calendario trovano posto anche diversi santi d'oltralpe⁹³, i quali secondo la ricostruzione dello studioso devono aver costituito un sostrato, giacché «dove occorrono alla stessa data un santo germanico e uno veneziano è il primo a precedere il secondo».⁹⁴

Dubbia, invece, è la proposta formulata ancor più recentemente da Renato d'Antiga (che sembra conoscere il calendario solo per il tramite di Stefano Borgia), il quale suggerisce di datare il codice al 1065 o al 1076, unici anni nella cornice temporale dell'XI secolo in cui la Pasqua è caduta il giorno 27 marzo.⁹⁵ Tale supposizione nasce dal fatto che il calendario presenta in quel giorno l'indicazione «Resurrectio Domini» (c. 5v), ma occorre sottolineare che si tratta di un uso diffuso nei calendari medioevali, dove al 25 marzo, oltre all'Annunciazione di Maria, ci si può imbattere nel ricordo della Crocifissione del Signore, fatta così simbolicamente cadere lo stesso giorno del suo Concepimento.⁹⁶ Da qui, dunque, l'uso di indicare tre giorni dopo la Risurrezione (il 27 appunto).⁹⁷ A parte questa discutibile ipotesi di datazione, allo studioso si devono due attenti studi sui santi di tradizione orientale e sui santi monaci menzionati nel calendario.⁹⁸ Vale la pena ricordare che nel primo gruppo

correlazione tra memoria nei calendari e traslazione delle reliquie dei santi orientali andrebbe meglio approfondita. Ad esempio, san Platone è menzionato al 18 novembre anche in codici di area pomposiano-ravennate dell'XI secolo, quindi precedenti alla traslazione del 1110. Penso al Calendario del ms. US-BAW W.11 (Sant'Ambrogio di Ranchio) o a quello del ms. I-UDba 79 (Pomposa?). Nella sua ipotesi ricostruttiva, inoltre, Paolo Chiesa considera il fascicolo che tramanda il calendario (II fascicolo), come aggiunto al codice e redatto verso la metà del XII secolo. Ciò permette allo studioso di spiegare lo iato cronologico tra il resto del codice (fine secolo XI) e il calendario che menziona i tre santi orientali portati a Venezia nei primi trent'anni del XII secolo. L'ipotesi andrebbe però riconsiderata alla luce di rilievi paleografici e codicologici più approfonditi. Per quello che compete la notazione, ad esempio, la mano che ha neumato la messa per il giorno di Pasqua a conclusione del II fascicolo (cc. 12r-13r) è la medesima che ha operato nel resto del codice; in questo senso, dunque, il II fascicolo farebbe parte di un progetto unitario insieme agli altri fascicoli che compongono il corpo del manoscritto.

⁹² «Basterà segnalare le menzioni di Isidoro, Simeone profeta, Donato di Cefalonia, Leone di Samo, Tarasio, Albano di Altino, Barbaro, Pantaleone, Eufemia Dorotea Tecla ed Erasma, Ligorio, Sergio e Bacco, Acindino e compagni, Fosca, Platone, Teonesto e compagni, Procolo, Aniano, Cosma di Creta. Caratteristica anche la presenza di alcuni santi venerati nell'alta terraferma veneziana, come Bona (18 settembre) e Zota (22 maggio)». Ivi, p. 260, nota 67.

⁹³ «Si può citare la presenza di un consistente numero di santi franchi, come Genoveffa (3 gennaio), Luciano di Beauvais (8 gennaio), Vedasto (6 febbraio), Albino (1 marzo), Chilano (8 luglio), Arnolfo di Metz (16 agosto), Lamberto (17 settembre), Leudegario (2 ottobre), Amando (26 ottobre), Gregorio di Tours (17 novembre), di culto molto limitato in Italia e pressoché ignoti a Venezia; ad essi si può aggiungere il rarissimo Arsacio (12 novembre), presunto vescovo di Milano, il cui culto è attestato solo nell'area bavarese. Collegati a questa serie saranno anche i nomi di santi missionari anglosassoni, come Willibald (7 luglio), Willibrord (7 novembre) e Wunibald (18 dicembre), oltre al più comune Bonifacio (5 giugno); nomi che potrebbero costituire un ponte verso un'altra serie, quella dei martiri capuani, la cui presenza nei calendari oltralpini e italiani settentrionali pare doversi ricondurre, direttamente o indirettamente, a tradizioni liturgiche anglosassoni [...] (Si tratta di Rufo, 25 agosto; Prisco, 1 settembre; Quinto 5 settembre; Sinoto 7 settembre; ma anche per Magno, festeggiato il 19 agosto si può sospettare trattarsi in origine di un martire campano)». Ivi, pp. 260-261.

⁹⁴ Ivi, pp. 260-261, nota 68.

⁹⁵ Cfr. D'ANTIGA, *Il Kalendarium Venetum XI saeculi. Influssi bizantini* cit., p. 9; ID., *I culti monastici nel Kalendarium Venetum XI saeculi* cit., pp. 59-60.

⁹⁶ Ad esempio, è osservabile nel calendario del *Sacramentarium gregorianum*, ms. I-VEcap LXXXVII (82) (c. 5r), e in quello del *Carpsum*, ms. I-VEcap XCIV (89) (c. 2vB).

⁹⁷ Naturalmente, ciò non toglie a priori che il calendario e il codice siano stati vergati effettivamente nel 1065 o nel 1076. Tale ipotesi dovrà però essere dimostrata sulla base di altri elementi, ma non certo sulla menzione della Risurrezione del Signore il 27 marzo.

⁹⁸ Cfr. D'ANTIGA, *Il Kalendarium Venetum XI saeculi. Influssi bizantini* cit.; ID., *I culti monastici nel Kalendarium Venetum XI saeculi* cit.

rientrano i santi veterotestamentari il cui culto in Occidente è estremamente limitato, trovando fortuna praticamente solo nella laguna veneta, dove questa tradizione giunse per il tramite dell'Oriente e/o dell'Adriatico bizantino, aree in cui questi culti erano particolarmente vivi.⁹⁹

All'interno del filone degli studi agiografici, inoltre, è stata formulata un'altra ipotesi circa l'origine del calendario-messale-rituale bolognese. Nel 1959, in una ricerca dedicata alla diffusione dei santi bavaresi in area italica, Romuald Bauerreiß analizza alcuni codici medievali, tra i quali il ms. I-Bu 2679.¹⁰⁰ Lo studioso individua nel calendario alcuni santi (san Liberale e santa Bona vergine) riconducibili al culto santorale proprio di Treviso,¹⁰¹ città dell'entroterra veneto non molto distante dalla laguna e da Venezia, suggerendo di collocare il codice nel contesto del monastero benedettino di Santa Fosca (noto anche come Santa Fosca in Santa Maria Maggiore o più semplicemente Santa Maria Maggiore),¹⁰² per via della memoria di santa Fosca (13 febbraio) e della sua *inventio* (3 novembre). Anche in questo caso, dunque, l'ipotesi sull'origine del codice è avanzata a partire dallo studio e dalla comparazione dei santi citati, sebbene questa volta il *focus* non sia sulle litanie, ma sul calendario.

In ogni caso, l'ipotesi di Romuald Bauerreiß viene accolta nel *Supplementum* al *CLLA* di Klaus Gamber (modificando, pertanto, la precedente attribuzione a Torcello) e viene comunque menzionata, sebbene non accolta, da Bruno Stäblein nel già ricordato *Schriftbild der einstimmigen Musik*, nonché da altri pochi studiosi che si sono occupati del manoscritto più o meno indirettamente.¹⁰³

Siamo giunti a conclusione di questa rassegna bibliografica, dalla quale si è evinto che l'interesse per il ms. I-Bu 2679 è stato abbastanza precoce, risalendo già alla metà del XVIII secolo. In base agli interessi dei singoli studiosi, l'accento è stato messo ora sul calendario, ora sull'*Ordo* per la penitenza, ora sulle messe e sulla notazione. Ad aver indirizzato la ricerca sono stati soprattutto i dati agiologici desumibili dalle litanie e dal calendario, dall'analisi dei quali sono state formulate alcune ipotesi sulla collocazione spaziale (contesto

⁹⁹ «L'antico calendario commemora cronologicamente i seguenti santi: 5 gennaio – Simeone profeta 15 gennaio – Abacuc 10 aprile – Ezechiele 1 maggio – Geremia 14 giugno – Eliseo 6 luglio – Isaia 1 agosto – Maccabei 20 agosto – Samuele 28 agosto – Daniele 6 settembre – Zaccaria. Nell'elenco soprascritto si nota subito l'assenza del profeta Mosé, protettore delle acque, il quale fu il primo santo di questa categoria che ebbe un edificio di culto». D'ANTIGA, *Il Kalendarium Venetum XI saeculi. Influssi bizantini* cit., pp. 26-27.

¹⁰⁰ Cfr. ROMUALD BAUERREIß, *Bayerische Handschriften der Jahrtausendwende in Italien I*, «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», LXX (1959), pp. 182-188.

¹⁰¹ È da notare, tuttavia, che san Liberale viene menzionato il 24 aprile e non il 27, giorno della sua morte e consueta commemorazione. Il calendario non è esente da altri curiosi e dubbi spostamenti di data. Ad esempio, santa Scolastica non è ricordata il 10 febbraio, ma il 7 febbraio. Sulla quasi sconosciuta santa Bona, ricordata nel ms. I-Bu 2679 al 18 settembre (c. 8v), cfr. BENEDETTO CIGNITTI, *Bona (Mundicorda, Carmundica), vergine in Egitto, santa*, voce in *BS III* (1963), coll. 233-234.

¹⁰² Cfr. PIER ANGELO PASSOLUNGI, *Il monachesimo benedettino della marca trevigiana*, Treviso, Istituto di studi sulla cultura e sulle tradizioni popolari della Marca Trevigiana, 1980 («Italia veneta»; 2), pp. 136-143. Inoltre, cfr. *SS. Maria Maggiore e Fosca*, voce in *Monasticon Italiae*, IV, *Tre Venezie*, II, *Diocesi di Adria-Rovigo, Diocesi di Belluno-Feltre, Diocesi di Chioggia, Diocesi di Treviso, Diocesi di Vittorio Veneto*, a cura di G. Mazzucato e P. A. Passolunghi, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2007, p. 66 e relativa bibliografia; ELISA POSSENTI, *Santa Maria Maggiore*, voce in *Corpus Architecturae Religiosae Europae (saec. IV-X)*, II, *Italia*, I, *Province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza*, a cura di G. P. Brogiolo e M. Ibsen, Zagreb, International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages, 2009, pp. 57-58.

¹⁰³ Cfr. *CLLA Supplementum*, p. 155 n° 1596; STÄBLEIN, *Schriftbild der einstimmigen Musik* cit., p. 124, nota 2; AMIET, *Sacramentaires et missels italiens des IX^e-XIII^e siècles* cit., p. 357 (ma senza specificare il rimando bibliografico da dove la notizia è stata desunta); RUSCONI, *L'annunzio pasquale all'Epifania* cit., p. 335 (dove si rimanda sia a Romuald Bauerreiß sia al *Supplementum* di Klaus Gamber).

lagunare) e temporale (seconda metà dell'XI secolo o fine dell'XI secolo o dopo il 1126). Altri aspetti, come quello notazionale, infine, non hanno giocato un ruolo così rilevante. Per poter avanzare ulteriori ipotesi, tuttavia, sarà bene offrire una panoramica sulla configurazione ecclesiale della laguna nord e delle aree ad essa limitrofe.¹⁰⁴

IV.3. La laguna veneta e la sua organizzazione ecclesiastica

IV.3.1. Età tardoantica e alto Medioevo: tra mito e realtà

La storia della laguna veneta tra l'età tardoantica e altomedievale ha visto intrecciarsi mito e realtà.¹⁰⁵ Secondo una tradizione storiografica oggi abbandonata, ma che ha avuto una lunga fortuna, la fondazione della città di Venezia sarebbe avvenuta nell'anno 421 da parte di alcuni fuggiaschi che si sarebbero ritirati dalla terraferma verso le isole della laguna per fuggire all'avanzata e alla furia delle popolazioni che da oltralpe si riversavano verso la penisola italica capeggiate dall'unno Attila.¹⁰⁶

¹⁰⁴ In questa nota si menzionano ulteriori studi fino ad ora non considerati in cui si cita il ms. I-Bu 2679: *AH* 43, p. 37 n° 53; ALBAROSA, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., p. 226, nota 1; ALBIERO, *Tra necessità e rappresentazione* cit., p. 207; EAD., *Liturgical Practice in the Light of Medieval Liturgical Books*, in *Manuscripts and Performances in Religions, Arts, and Sciences*, ed. by A. Brita, J. Karolewski, M. Husson, L. Miolo and H. Wimmer, Berlin – Boston, De Gruyter, 2024 («Studies in Manuscript Cultures»; 36), pp. 453-470: 466-467; GIACOMO BAROFFIO – ALBERTO DODA – RODOBALDO TIBALDI, *Musim. Musicae imagines. Gli studi di paleografia musicale e l'esigenza di nuovi strumenti di ricerca*, «Scrittura e civiltà», XXII (1998), pp. 419-472: 443; BAROFFIO, *Ipsi canamus gloriam* cit., 2000, p. 20, n. 14; ROSINA BORGONZONI, *L'abate G. C. Trombelli e la Biblioteca dei canonici regolari di S. Salvatore*, tesi di Laurea, Università degli studi di Bologna, A.A. 1949-1950, p. 39; BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., p. 89, nota 407; CLAUDE GAY, *Formulaires anciens pour la messe des défunts*, «Études grégoriennes», II (1957), pp. 83-129: 87; ANTONIO NIERO, *L'origine della festa dell'Assunzione di Maria*, in *Torcello. Alle origini di Venezia tra Occidente e Oriente*, a cura di G. Caputo e G. Gentili, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 86-95: 94; DANIELE SABAINO, *Reminescenze ambrosiane nella creatività liturgica di Angelica 123? Elementi e ipotesi di rilettura*, in *Codex Angelicus 123. Studi sul graduale-tropario bolognese del secolo XI e sui manoscritti collegati*, a cura di M. T. Rosa Barezzi e G. Ropa, Cremona, Una Cosa rara, 1996, («Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna. Saggi e Ricerche»; 7) pp. 67-116: p. 98, nota 119; CARLO SOMIGLI, *L'arte di conoscere l'età de' Codici di Giovanni Grisostomo Trombelli e il suo contributo alla Paleografia attraverso i codici della Biblioteca Universitaria di Bologna*, tesi di Laurea, Università degli studi di Bologna, A.A. 2012-2013, pp. 77-78; PETER STOTZ, *Sonderformen der sapphischen Dichtung: ein Beitrag zur Erforschung der sapphischen Dichtung des lateinischen Mittelalters*, München, Wilhelm Fink, 1982 («Medium Aevum»; 37), p. 192.

¹⁰⁵ Sul tema del 'mito delle origini' cfr. gli ormai classici GINA FASOLI, *Nascita di un mito. Il mito di Venezia nella storiografia*, in *Studi in onore di Gioacchino Volpe per il suo ottantesimo compleanno*, I, Firenze, Sansoni, 1958 («Biblioteca Storica Sansoni. Nuova serie»; 31), pp. 447-479; ANTONIO CARILE, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, in *Storia della cultura veneta* cit., I, pp. 135-166. Più recentemente cfr. ELISABETH CROUZET-PAVAN, *Venise triomphante: les horizons d'un mythe*, Paris, Albin Michel, 2004², ed. italiana EAD., *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito*, trad. E. Pasini, Torino, G. Einaudi, 2001 («Biblioteca di cultura storica»; 232), in particolare il capitolo 1; STEFAN SAMERSKI, *Il 25 marzo 421 e la Nikopeia. Storia, leggenda e mito*, in *Venezia. I giorni della storia*, a cura di U. Israel, Roma, Viella, 2011 («Veneziana»; 9), pp. 9-26; GHERARDO ORTALLI, *Storia e miti per una Venezia dalle molte origini*, in *Venezia nella sua storia: morti e rinascite*, a cura di C. Ossola, Venezia, Marsilio, 2003 («Presente storico»; 24), pp. 81-109; ID., *Venezia inventata. Verità e leggenda della Serenissima*, Bologna, il Mulino, 2021 («Saggi»; 919), in particolare i capitoli 1-5.

¹⁰⁶ A titolo di esempio, si legga l'evento narrato nella cronaca duecentesca di Martin da Canal. «E quando Attila fu in possesso di Aquileia, proseguì [...] E per quella rovina uomini e nobili fuggirono dalle città verso il mare e trovarono sulla marina dei monticelli di terra ed edificarono su quei monticelli molte belle città. Essi portarono con sé oro e argento in grande quantità, e così fecero costruire belle chiese e bei campanili e campane, ed edificarono nella città maggiore settanta chiese, complete di grandi campanili e di campane, e sparsi per l'acqua salsa conventi in grande quantità. Voglio che sappiate che la bella città che si chiama Venezia fu edificata nell'anno 421 dall'incarnazione di nostro signor Gesù Cristo». MARTIN DA CANAL, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, ed. e trad. it. a cura di A. Limentani, Firenze, Olschki, 1972 («Civiltà veneziana. Fonti e testi. Serie 3»; 3 – «Civiltà veneziana. Fonti e testi»; 12), pp. 6-7, Liber I cap. 3 par. 3-5, cap. 4 par. 1. La leggenda, poi, si definì nei particolari, con l'individuazione del giorno esatto: 25 marzo 421 (che, tra le altre cose, è la solennità dell'Annunciazione). Cfr. VITTORIO LAZZARINI, *Il*

Già da tempo, gli studi hanno ricondotto tale avvenimento entro la sfera del mito, suggerendo di cogliere la genesi e poi fioritura di centri lagunari all'interno di più ampi snodi storici. In realtà, infatti, l'area era già frequentata in età romana e tardo-antica. Se in un noto epigramma il poeta Marziale elogia i *litora* di Altino, il più prossimo dei centri romani alla laguna, qualche secolo dopo Cassiodoro in un altro celebre passo ricorda la laboriosità della semplice gente che in laguna lavorava o viveva.¹⁰⁷ Come è stato sottolineato dalla critica, Marziale e Cassiodoro vivono in due contesti storici diversi e distanti nel tempo (rispettivamente I e VI secolo d.C.), pertanto la diversa immagine che ci trasmettono della laguna potrebbe testimoniare il sempre mutevole destino a cui andarono incontro le popolazioni lì stabilizzate nel faticoso rapporto con un territorio dalle caratteristiche idrogeologiche complesse e sempre cangianti. Anche nell'età successive, chi vive in questi luoghi deve fare i conti con le maree, le erosioni delle terre emerse, lo straripamento dei fiumi, l'emergere o l'inabissarsi di luoghi abitabili.¹⁰⁸ Se presenza c'è stata, come è certo, tuttavia, poco sappiamo del suo tenore. L'ipotesi prevalente è che queste acque e queste terre, pur essendo pienamente inserite all'interno dell'organizzazione romana dell'area, devono essersi limitate al ruolo di «appendice funzionale ai luoghi che veramente contavano»,¹⁰⁹ come Aquileia, Ravenna e Altino.¹¹⁰

Sotto Augusto la penisola italiana venne divisa in *regiones*. Il nord-est costituiva la X *regio*, chiamata *Venetia et Histria*, e si estendeva dal fiume Oglio all'Istria, inglobando territori geograficamente molto diversi; vi rientravano infatti una zona costiera costituita perlopiù da lagune e paludi e un'ampia zona pianeggiante d'entroterra solcata da un cospicuo numero di fiumi che discendevano da un'altrettanta significativa fascia montana. Ciò non toglieva, tuttavia, che fra la zona litoranea e quella della più ampia terraferma vi fosse un'«intima correlazione funzionale»,¹¹¹ giacché la seconda vedeva nella prima uno «sbocco naturale dei propri sistemi economici e produttivi»,¹¹² come dimostra il sistema complesso viario che puntava dall'entroterra alla costa. Alla fine del III secolo, sotto Diocleziano, avvenne il passaggio amministrativo dalle *regiones* alle *provinciae*; la X *regio* divenne l'*VIII provincia*, preservando il medesimo nome di *Venetia et Histria*. L'estensione del confine dal fiume Oglio all'Adda è probabilmente da imputare a questa fase di riorganizzazione.

La discesa dei longobardi nella Penisola italiana nel 568 (o 569), dunque, segnò la frantumazione amministrativa e politica della *regio* (poi *provincia*) *Venetia et Histria*. È interessante notare che Giovanni Diacono, membro del seguito del duca Pietro II Orsoleo

preteso documento della fondazione di Venezia e la cronaca del medico Jacopo Dondi, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXXV (1915-1916), pp. 1263-1281, poi in ID., *Scritti di paleografia e diplomatica. Seconda edizione ampliata con sei saggi*, Padova, Editrice Antenore, 1969² («Medioevo e Umanesimo»; 6), pp. 99-116.

¹⁰⁷ Cfr. MARCUS VALERIUS MARTIALIS, *Epigrammata*, IV, 25, post W. Heraeum edidit D. R. Shackleton Bailey, Stuttgartiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1990 («Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana»), p. 123. MAGNUS AURELIUS CASSIODORUS, *Variarum libri XII*, XII, 24, a cura di Å. Fridh, Turnhout, Brepols, 1973 («Corpus Christianorum Series Latina»; 96), pp. 491-492.

¹⁰⁸ Cfr. GHERARDO ORTALLI, *Nascere sull'acqua. La lunga genesi di Venezia*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*, Atti delle settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 12-17 aprile 2007), I, Spoleto, CISAM, 2008 («Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo»; 55), pp. 141-177: 152-153.

¹⁰⁹ Ivi, p. 153.

¹¹⁰ Élisabeth Crouzet-Pavan parla di una «colonizzazione romana, di fatto semplicemente puntiforme, della laguna settentrionale». CROUZET-PAVAN, *Venezia trionfante* cit., p. 6.

¹¹¹ CLAUDIO AZZARA, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche – Canova Editrice, 1994 («Venetiae»; 4), p. 28.

¹¹² *Ibidem*.

e che si ritiene abbia operato tra la fine del X secolo e il primo scorcio del successivo, nella *Istoria Veneticorum* (opera tradizionalmente attribuitagli) fa una precisazione terminologica, già ammessa da Paolo Diacono, sulla parola *Venetia*, spiegando che questa può riferirsi sia all'ampia regione amministrativa romana compresa tra la Pannonia e l'Adda, sia ad una sua porzione, ovvero quella *Venetia maritima* che amministrativamente formava la provincia lagunare di influenza bizantina.¹¹³ Questa si estendeva lungo una stretta striscia, costituita perlopiù dalle acque della laguna, da isole e in alcuni punti dall'immediata linea di costa che andava da Grado a Cavarzere, rispettivamente limiti settentrionale e meridionale. Così, la zona nord-est della penisola italica si trovò divisa in due aree, una marittima (bizantina) e una continentale (longobarda e poi franca), rompendo quella che fino ad allora era stata un'unica unità amministrativa. Ai longobardi subentrarono poi i franchi che, dopo una iniziale fase di conflitto, stipularono una pace con i bizantini, confermando il perimetro dell'area soggetta all'influenza di Costantinopoli entro i confini della laguna (gronda lagunare).¹¹⁴

Non bisogna, pensare, tuttavia, che questa frantumazione amministrativa avvenne con un taglio netto, giacché l'assoggettamento longobardo della terraferma ebbe luogo in un arco di tempo ampio e in modo progressivo. Alla fine del VI secolo, infatti, i bizantini potevano ancora contare sul controllo di alcune porzioni della pianura veneta e di città quali Padova e Oderzo, quest'ultima con funzioni centrali sia militari sia amministrative. È nel corso della prima metà del VII secolo che si consumò un'irreversibile retrocessione bizantina verso la costa e la laguna. Con la presa di Oderzo da parte di Rotari nel 639, resa poi definitiva da Grimoaldo nel 667, infatti, i quadri civili e amministrativi bizantini si spostarono presso Cittanova (detta in seguito Cittanova Eracliana a ricordo dell'allora regnante imperatore Eraclio), centro situato più in prossimità della laguna, nelle vicinanze dell'odierna Eraclea. Dibattuta è anche la questione di possibili spostamenti della popolazione dall'entroterra alla laguna per fuggire alle aggressioni dei nuovi invasori longobardi, un *topos* particolarmente caro alla storiografia veneziana, ma che in tempi recenti è stato oggetto di rinnovate attenzioni e di una rilettura critica che ne ha in parte sfumato la portata.¹¹⁵

¹¹³ «Siquidem Venetiae duae sunt. Prima est illa in antiquitatum hystoriis continetur, quae a Panonie terminis usque ad Adda fluvium protelatur, cuius et Aquilegia civitas extitit caput, in qua beatus Marcus evangelista, divina gratia perlustratus, Christum Ihesum dominum predicavit. Secunda vero Venecia est illa, quam apud insulas scimus, quae Adriatici maris collecta sinu, interfluentibus undis, positione mirabili, multitudine populi feliciter habitant». IOHANNES DIACONUS, *Istoria veneticorum*, ed. e trad. L. A. Berto, Bologna, Zanichelli Editore, 1999 («Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Fonti per la Storia dell'Italia Medievale. Storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento»; 2), edizione poi pubblicata in *Concili e cronache*, II, *Cronache*, a cura di G. Fedalto e L. A. Berto, Roma – Gorizia, Città Nuova Editrice – Società per la conservazione della Basilica di Aquileia, 2003 («Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis»; 12/2), pp. 27-149: 30, [Liber I] righe 1-10. La precisazione terminologica è già in Paolo Diacono «Venetia enim non solum in paucis insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat, sed eius terminus a Pannoniae finibus usque Adduam fluvium protelatur». PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum*, edentibus L. Bethmann et G. Waitz, in *MGH, Scriptores*, III, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum Hannoverae*, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1878, pp. 45-187: 81, Liber II cap. 14.

¹¹⁴ Per un esame più puntuale di questi avvenimenti che qui non è possibile ripercorrere si rimanda agli indispensabili contributi di sintesi di MASSIMILIANO PAVAN – GIROLAMO ARNALDI, *Le origini dell'identità lagunare*, in *Storia di Venezia* cit., I, pp. 409-456 e di GHERARDO ORTALLI, *Il ducato e la «civitas Rivoalti»: tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia* cit., I, pp. 725-790.

¹¹⁵ Sulla questione e sulla rilettura critica del *topos* storiografico, si vedano le considerazioni espresse in CRISTINA LA ROCCA, *Città scomparse in area veneta nell'alto medioevo: dati archeologici, fonti scritte e memoria storiografica*, in *L'Adriatico dalla Tarda Antichità all'Età Carolingia*, Atti del convegno di studio (Brescia 11-13 ottobre 2001), a

Si consideri, poi, che fino al primo decennio del VII secolo, ovvero prima della scissione tra le Chiese di Grado e di Aquileia, l'unità della *Venetia et Histria* era confermata sul piano religioso, dal momento che sia le chiese lagunari-bizantine sia quelle di terraferma-longobarde componevano la metropoli di Aquileia, città che da principale centro amministrativo della *provincia* romana era divenuta la sede più importante della provincia ecclesiastica.¹¹⁶ La circolazione dei chierici è testimoniata dalla partecipazione dei prelati di entrambi i territori (bizantino e longobardo) ai sinodi di Grado del 579 e di Marano del 591.¹¹⁷

La nuova divisione territoriale, inoltre, non deve aver compromesso del tutto il passaggio di persone e di merci tra l'entroterra e la laguna, ovvero tra il regno longobardo (e poi franco) e la provincia bizantina.¹¹⁸ Recenti ipotesi circa lo statuto della frontiera nella penisola italica altomedievale hanno evidenziato come questa, in realtà, non era una cortina impenetrabile, giacché «i confini lineari, magari sorvegliati da soldati armati, sono un'invenzione degli stati nazionali dell'Ottocento. La realtà dell'alto Medioevo era quella di aree di influenza che si intersecavano, di popolazioni mescolate fra loro, di usi delle varie comunità da regolare reciprocamente».¹¹⁹

Recentemente, gli studi hanno evidenziato come una tale compenetrazione si renda evidente soprattutto nel settore nord-orientale della penisola italica, tra ducato e regno.¹²⁰ La relazione tra queste due realtà è tale che «all seem to indicate that, in its daily life and routine, the duchy of Venice in the 9th and 10th centuries, and probably until 1204, was closely intertwined with its positioning within Northern and Central Italy, and especially in its deeply-felt and continued association with its Adriatic background».¹²¹ Scambi con la terraferma veneta, dunque, ma anche con l'ambiente adriatico, poiché non sono infatti da dimenticare e sottostimare le relazioni tra la *Venetia maritima* e gli altri centri adriatici bizantini. Il rapporto con Ravenna, che fino alla presa longobarda del 751 fu sede

cura di G. P. Brogiolo e P. Delogu, Firenze, All'insegna del giglio, 2005, pp. 287-307: 287-289, e più recentemente in STEFANO GASPARRI – SAURO GELICHI, *Le isole del rifugio. Venezia prima di Venezia*, Bari, Laterza, 2024 («Storia e società»), in particolare pp. 5-54 e 163-223.

¹¹⁶ Questa considerazione è suggerita in AZZARA, *Venetiae* cit., p. 109. La corrispondenza tra la metropoli aquileiese e l'VIII *provincia Venetia et Histria* non era però totale, giacché Bergamo, Brescia e Cremona almeno dalla metà del V secolo rientravano entro la giurisdizione metropolitana di Milano. Sulla formazione delle metropoli di Aquileia e Milano tra IV e V secolo cfr. GIAN CARLO MENIS, *Le giurisdizioni metropolitiche di Aquileia e di Milano nell'antichità*, in *Aquileia e Milano*, Atti della terza settimana di studi aquileiesi, a cura di S. Tavano, Udine, Arti grafiche friulane, 1973 («Antichità altoadriatiche»; 4), pp. 271-294. Inoltre, dall'inizio del VII secolo, la diocesi di Como entrò nella provincia di Aquileia. Per tutti, cfr. SERGIO TAVANO, *Como, Aquileia, Gorizia*, «Memorie storiche forogiuliesi», LXX (1990), pp. 21-48.

¹¹⁷ Cfr. GIUSEPPE CUSCITO, *La fede calcedonese e i concili di Grado (579) e di Marano (591)*, in *Grado nella storia e nell'arte*, Atti della X settimana di studi, a cura del Centro di Antichità Altoadriatiche, Udine, Arti grafiche friulane, 1980 («Antichità altoadriatiche»; 17), pp. 207-230.

¹¹⁸ Cfr. CROUZET-PAVAN, *Venezia trionfante* cit., p. 177.

¹¹⁹ STEFANO GASPARRI, *Anno 713. La leggenda di Paulicio e le origini di Venezia*, in *Venezia. I giorni della storia* cit., pp. 27-45: 37. Sulla frontiera nella penisola italica altomedievale cfr. ID., *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, a cura di G. P. Brogiolo, Mantova, Padus, 1995 («Documenti di archeologia»; 6), pp. 9-19.

¹²⁰ Sul caso specifico cfr. PIERANDREA MORO, *Venezia e l'Occidente nell'alto medioevo. Dal confine longobardo al pactum lotariano*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di S. Gasparri, G. Levi e P. Moro, Bologna, Il Mulino, 1997 («Biblioteca storica»), pp. 41-57.

¹²¹ VERONICA WEST-HARLING, «Venecie due sunt»: *Venice and its Grounding in the Adriatic and North Italian Background*, in *Italy, 888-962. A Turning Point*, IV Seminario Internazionale (Cassero di Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI), 4-6 dicembre 2009), edd. by M. Valenti and C. Wickham, Turnhout, Brepols, 2013 («Seminari internazionali del Centro universitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo»; 4), pp. 237-264: 239.

dell'esarca bizantino, era agevolato da quel sistema viario endolagunare che già si era sviluppato in età romana e permetteva i traffici commerciali tra Aquileia e Ravenna in parallelo agli assi stradali di terraferma, che tra VI e VII secolo erano progressivamente caduti sotto il controllo longobardo.¹²²

Gli ambiti in cui è possibile cogliere questo retroterra norditalico e adriatico sono molteplici, a partire da quello commerciale, per mezzo soprattutto di quelle importanti vie di comunicazione che erano i fiumi,¹²³ ma anche in alcune parallele trasformazioni istituzionali,¹²⁴ nello scambio delle reliquie,¹²⁵ nelle relazioni delle famiglie veneziane e delle fondazioni religiose con la terraferma,¹²⁶ nei nomi personali e nei culti dei santi.¹²⁷

Quanto è stato qui sinteticamente esposto va inquadrato all'interno dell'attuale rilettura critica di due *topoi* ampiamente sviluppati dalla narrazione storiografica tradizionale lagunare, ossia quelli dell'unicità dell'esperienza veneziana e del suo carattere bizantino. Come ha bene espresso Gherardo Ortalli, «uno dei maggiori problemi per la storia di Venezia rimane sempre quello di calibrare il giusto intreccio tra presenze discordanti come pure tra quanto è peculiare od originario e quanto è invece comune o allogeno».¹²⁸

Come accennato, gli studi stanno mettendo in luce quanto la storia istituzionale e culturale veneziana per molti aspetti possa essere messa in relazione con le realtà di terraferma e con quelle adriatiche che la circondavano. Ma non è nemmeno da dimenticare

¹²² Cfr. CLAUDIO AZZARA, *Le vie di comunicazione delle Venezie fra tardo antico e alto medioevo*, in *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima Età Moderna*, Atti del convegno (Monselice, 16 dicembre 2021), a cura di D. Gallo e F. Rossetto, Padova, Il poligrafo, 2003 («Carrubio»; 2), pp. 79-92.

¹²³ Cfr. GERHARD RÖSCH, *Venezia e l'impero 962-1250. I rapporti politici, commerciali e di traffico nel periodo imperiale germanico*, Roma, Il Veltrò, 1985, pp. 62-69. Per i rapporti con l'Occidente fu sicuramente importante il *pactum* definito nell'840 con Lotario I e poi continuamente rinnovato dai successivi imperatori fino a Federico II all'inizio del XIII secolo. Per quanto riguarda il periodo altomedievale l'odierna storiografia è incline alla prudenza e a non sovrastimare la portata dei traffici commerciali veneziani, non così facilmente documentabile. Infatti, «l'acquisizione di una fisionomia mercantile per la provincia venetica è graduale e lenta. Su basi di partenza abbastanza tradizionali, legate ad antiche preminenze fondiarie, il ruolo del commercio cresce però precocemente, già a partire dal secolo VIII. Questo ruolo non va affatto sopravvalutato, ma contribuisce assai presto a creare un'immagine di Venezia mercantesca, poi destinata a rimanere». GHERARDO ORTALLI, *Il mercante e lo stato: strutture della Venezia altomedievale*, in *Mercati e mercanti nell'Alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, Atti della settimana di studio (Spoleto, 23-29 aprile 1992), Spoleto, CISAM, 1993 («Settimane di studio del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo»; 40), pp. 85-135: 134. Sul rapporto di Venezia tra area bizantino-adriatica e venetico-longobarda cfr. STEFANO GASPARRI, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, Il Cardo, 1992, pp. 3-18.

¹²⁴ Cfr. STEFANO GASPARRI, *Venezia fra l'Italia bizantina e il regno italico: la civitas e l'assemblea*, in *Venezia. Itinerari* cit., pp. 61-82.

¹²⁵ Sul tema si vedano le riflessioni espresse da Francesco Veronese in merito al racconto del trasferimento a Treviso delle reliquie dei santi gerosolimitani Genesio e Eugenio, avvenuto attorno all'800 per il tramite di mercanti veneziani. Una parte delle reliquie sarebbe poi stata portata oltralpe, a Schienen, nei pressi dell'abbazia di Reichenau. Si tratta di un caso interessante perché dal racconto augiense della traslazione (cfr. *BHL* 3314) emerge l'immagine delle *Venetiae* quale realtà integrata tra terraferma e laguna. A quest'ultima è riconosciuto il ruolo di ponte verso l'Oriente (e quindi verso le sue reliquie) e alla prima, in particolare Treviso, di «porta sulla laguna». FRANCESCO VERONESE, *In Venetiarum partibus reliquias adportatas. Reichenau e la costruzione di una rappresentazione agiografica delle Venetiae (IX-X secolo)*, in *The Age of Affirmation. Venice, the Adriatic and the Hinterland between the 9th and 10th Centuries*, edd. by S. Gasparri and S. Gelichi, Turnhout, Brepols, 2017 («Seminari internazionali del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo»; 8), pp. 215-261: 224.

¹²⁶ Cfr. WEST-HARLING, «*Venezie due sunt*» cit., *passim*.

¹²⁷ Cfr. VERONICA WEST-HARLING, *Personal Names and Saints' Cults in Venice, the Adriatic and the Entroterra in the Ninth and Tenth Centuries*, in *The Age of Affirmation* cit., pp. 265-278.

¹²⁸ ORTALLI, *Il ducato e la "civitas Rivolati"* cit., p. 738.

il rapporto con l'Impero bizantino, tanto lontano da permettere una sempre più ampia autonomia, quanto prezioso 'cappello' sotto cui potere trovare riparo da altri vicini dominatori ben più ingombranti.¹²⁹ Pur senza strappi, nel tempo i rapporti saranno destinati a cambiare, finché sarà Venezia a trovarsi in una posizione di forza, quando nell'anno 1204, nel contesto della IV Crociata, Costantinopoli sarà presa dai latini.

Un ultimo aspetto che qui interessa affrontare è quello relativo alla graduale centralità assunta dalle isole di Rialto. Attorno al 742, infatti, la sede amministrativa della provincia era passata da Cittanova a Metamauco (Malamocco), centro oggi scomparso e che probabilmente sorgeva nella parte meridionale della laguna (la localizzazione è ancora incerta, ma non va confuso con l'attuale abitato di Malamocco presso l'isola del Lido). All'inizio del IX secolo, avvenne un ulteriore spostamento nel cuore della laguna, nelle isole di Rialto. Già dotate tra il 774-776 di una sede vescovile sull'isola di Olivolo, presto pronte ad ospitare dall'828 i resti mortali dell'evangelista Marco, queste isole tra IX e X secolo si avvieranno a diventare il centro politico, economico e religioso della provincia lagunare. Si tratta, tuttavia, di un processo molto lento, difficile da poter sancire con precisione adottando «la logica del funzionario d'anagrafe»,¹³⁰ ma che evidenzia come «Venezia si sta ormai dotando di una *civitas* capace di svolgere un ruolo egemone e di riassumere su di sé – rappresentandola – la complessa entità statale: al punto di prenderne il nome stesso».¹³¹

IV.3.2. Due metropoli in lotta: Aquileia e Grado

Per comprendere l'organizzazione ecclesiastica della *Venetia maritima*, dapprima varrà la pena considerare il profilo della provincia ecclesiastica (o metropoli) entro cui essa era inserita. Ciò vuole dire focalizzare l'attenzione su Grado e Aquileia.

Si è già accennato come quest'ultima da principale centro amministrativo della *Venetia et Histria* sia assunta anche a sede metropolitana.¹³² Per questo motivo, «tracciare i primi quadri della società cristiana nella 'Venetia' non pare possibile senza considerare l'evangelizzazione della metropoli aquileiese e l'attività missionaria irradiatasi da quel centro nell'area di sua influenza».¹³³

Il dibattito sull'origine della Chiesa aquileiese è ancora oggi aperto, nel tentativo di dipanare la matassa intrecciata da una certa storiografia di propaganda medievale circa la presunta missione dell'evangelista Marco e il martirio del protovescovo Ermagora, consacrato da san Pietro in persona, e del compagno diacono Fortunato.¹³⁴

Dopo la distruzione della città perpetrata dagli unni di Attila a metà del V secolo, un altro momento di forte tensione per le sorti di Aquileia è rappresentato dalle invasioni

¹²⁹ Cfr. GHERARDO ORTALLI, *Venise et Constantinople: une 'byzantinité latine'*, in *Venezia e Bisanzio. Aspetti della cultura artistica bizantina da Ravenna a Venezia (V-XIV secolo)*, a cura di C. Rizzardi, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2005 («Studi di arte veneta»; 12), pp. 417-429; saggio ripreso in ID., *Realtà veneziana e bizantinità latina*, in *L'Adriatico dalla Tarda Antichità all'Età Carolingia* cit., pp. 309-320.

¹³⁰ L'espressione è ripresa da GHERARDO ORTALLI, *I cronisti e la determinazione di Venezia città*, in *Storia di Venezia*, II, a cura di G. Cracco e G. Ortalli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 761-782: 771.

¹³¹ Ivi, p. 772.

¹³² Cfr. nota 116.

¹³³ GIUSEPPE CUSCITO, *La Chiesa aquileiese*, in *Storia di Venezia* cit., I, pp. 271-320: 271.

¹³⁴ Sul mito delle origini cfr. MARCO PLESNICAR, *Aquileia mater: il mito delle origini nel dibattito culturale e politico del litorale tra XVIII e XX secolo. Un'interpretazione storiografica*, tesi di dottorato, Università degli studi di Trieste, 2008.

longobarde.¹³⁵ Nel 568-569, Paolino, patriarca di Aquileia, si era trasferito verso la laguna presso Grado, il più settentrionale dei centri bizantini nella provincia lagunare.¹³⁶ Così, mentre la sede patriarcale ora si trovava temporaneamente in una zona soggetta all'influenza bizantina, la gran parte del territorio che componeva la metropoli aquileiese ricadeva sotto il controllo politico e militare longobardo.

Come è noto, a seguito della vicenda dei Tre Capitoli, l'unità religiosa della metropoli venne meno. Negli anni 543-544 l'imperatore bizantino Giustiniano aveva condannato i testi di tre teologi cristiani, Teodoro di Mopsuestia, Iba di Edessa e Teodoreto di Cirro, noti per l'appunto con il nome di Tre Capitoli. L'azione imperiale si inseriva all'interno di una delicata politica tesa a bilanciare i rapporti di forza tra le varie 'correnti' del pensiero cristiano, *in primis* quelli monofisita e nestoriano. Le chiese dell'Italia settentrionale, raccolte nelle province ecclesiastiche di Milano e Aquileia, non aderirono alla condanna, rompendo così la comunione con le chiese greche dell'Impero bizantino e con Roma, che dopo una iniziale fase di incertezza aveva aderito alle istanze dell'imperatore. Se Milano fu più rapidamente ricondotta all'ortodossia, Aquileia, invece, perdurò più a lungo nello scisma.

Alle ragioni squisitamente dottrinali, infatti, si intersecarono anche quelle politiche. Nel 610 a seguito della morte del patriarca Marciano, si consumò una doppia elezione: i filobizantini elessero a Grado l'ortodosso patriarca Candidiano, mentre gli scismatici col favore longobardo si diedero un altro patriarca, Giovanni, il quale riparò in terraferma.¹³⁷ Così, alla dualità amministrativa-politica del nord-est della penisola italiana venne a sovrapporsi anche una dualità ecclesiastica: le Chiese di terraferma, rientranti nell'orbita longobarda, rimasero suffraganee del patriarca di Aquileia, mentre quelle lagunari, che stavano nell'orbita bizantina, divennero suffraganee del patriarca di Grado.

¹³⁵ Sulle vicende che seguono cfr. PAOLO CAMMAROSANO, *Aquileia e Grado nell'alto Medioevo*, in *Aquileia e l'arco adriatico*, Settimana di studi aquileiesi, a cura del Centro di Antichità Altoadriatiche, Udine, Arti grafiche friulane, 1990 («Antichità altoadriatiche» 36), pp. 129-155.

¹³⁶ La notizia è tramandata da Paolo Diacono: «Aquileiensi quoque civitati eiusque populis beatus Paulus patriarcha praeerat. Qui Langobardorum barbariem metuens, ex Aquileia ad Gradus insulam confugit secumque omnem suae thesaurum ecclesiae deportavit». PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., p. 92, Liber II cap. 10. Il riferimento alla fuga di Paolino è presente anche nella veneziana *Cronica de singulis patriarchis Nove Aquileie*: «Paulus [...] hostile periculum non ferens, Longobardis advenientibus, cum omni thesauro ecclesie Gradus se contulerat, afferens secum corpora sanctorum martyrum Hilari et Taciani et reliquorum». *Cronica de singulis patriarchis Nove Aquileie*, ed. G. Monticolo in *Cronache veneziane antichissime*, I, a cura di G. Monticolo, Torino, Bottega d'Erasmus, 1969 («Fonti per la storia d'Italia. Istituto Storico Italiano»; 9), ristampa anastatica dell'ed. Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1890, pp. 3-16: 6, rr. 3-6. Come nota Paolo Cammarosano, in queste due fonti il vescovo è chiamato Paolo e non Paolino, ma è certamente da identificare con il presule nominato da papa Pelagio I. Cfr. CAMMAROSANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 141, nota 12.

¹³⁷ «Huic [Severo patriarchae] successit Marcianus patriarcha, qui ecclesiam Gradensem rexit annis numero .III. m. I. d. V. mortuo vero ipso apud Gradum, sepultus est in ecclesia beate Eufemie. Huic successit Candidianus patriarcha in ipsa superscripta metropoli Gradensi, sub cuius tempore per consensum Agiulfi regis Longobardorum Gisulfus dux per vim episcopum in Foroiulii ordinavit Iohannem abbatem». *Chronica de singulis patriarchis* cit., p. 9, rr. 15-21. Secondo il racconto di Paolo Diacono, che tramanda una tradizione di fonti aquileiesi, invece, al patriarca Severo succedette subito Giovanni, senza l'interposizione del breve episcopato di Marciano presente nella *Chronica de singulis patriarchis*, fonte gradese. «His diebus defuncto Severo patriarcha, ordinatur in loco eius Iohannes abbas patriarcha in Aquileia vetere, cum consensu regis et Gisulfi ducis. In Gradus quoque ordinatus est Romanus Candidianus antistitis [...] Candidiano quoque defuncto, apud Grados ordinatur patriarcha Epiphanius, qui fuerat primicerius notariorum, ab episcopis qui erant sub Romanis. Et ex illo tempore coeperunt duo esse patriarchae». PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., pp. 159-160, Liber IV cap. 33. Anche l'odierna letteratura riporta ora l'una o l'altra ricostruzione. Per quella gradese cfr. CAMMAROSANO, *Aquileia e Grado* cit., pp. 152-153. Per quella aquileiese cfr. GIUSEPPE CUSCITO, *Cause e conseguenze dello Scisma dei Tre Capitoli*, in *Il patriarcato di Aquileia* cit., pp. 33-41: 40.

Anche quando sul finire del VII secolo la disputa teologica venne ricomposta e la comunione tra le chiese fu ristabilita, Aquileia e Grado continuarono a mantenere due sedi patriarcali distinte, ma in un contesto giurisdizionale molto incerto e soggetto a continue rivendicazioni al variare del quadro politico e istituzionale. Se le diocesi di terraferma si mantennero stabilmente suffraganee alla sede di Aquileia e quelle lagunari a quella di Grado, sono in particolare le chiese dell'Istria a essere rivendicate ora dall'una ora dall'altra sede.¹³⁸

Il sinodo di Mantova dell'827 tentò di porre chiarezza sulla giurisdizione ecclesiale dell'area, esprimendosi a favore di Aquileia, nel tentativo, così, di sopire le rivendicazioni metropolitiche di Grado, che, pertanto, ridotta allo *status* di semplice *plebs*, sarebbe dovuta rientrare nella provincia ecclesiastica aquileiese. Nei fatti, però, Grado continuò a rivendicare il titolo patriarcale e la propria autonomia, mantenendo legate a sé le diocesi suffraganee della laguna veneta.

La lotta tra le due sedi, dunque, si inseriva all'interno di un più ampio scacchiere politico. Grado fu oggetto delle attenzioni bizantine, al punto che, come raccontano le cronache veneziane, intorno al 630 l'imperatore Eraclio inviò in dono al patriarca la cattedra di san Marco che aveva da poco prelevato da Alessandria.¹³⁹

Ancora, nell'828, cioè l'anno successivo al sinodo che aveva visto trionfare la controparte aquileiese, l'istituzione ducale si appropriò delle spoglie del santo evangelista Marco. Come è stato notato dalla critica, tuttavia, si trattava di un'iniziativa che, seppur si inseriva nella disputa patriarcale a favore di Grado, la cui provincia ecclesiastica poteva ora vantare le spoglie del mitico evangelizzatore della *Venetia*, avviava «un processo di appropriazione della Chiesa locale da parte del duca».¹⁴⁰ Infatti, «si ribadiva così la centralità del potere politico e si sanciva il ruolo storicamente subalterno delle strutture ecclesiastiche».¹⁴¹ Si noti, infatti, che le reliquie non vennero portate a Grado, ma furono conservate in un'isola di Rialto presso una chiesa di proprietà ducale.

D'altra parte, nonostante alla metà dell'XI secolo venisse riconosciuta da papa Leone IX come *Nova Aquileia*,¹⁴² cioè, legittima erede di Aquileia e con le prerogative di una metropoli, Grado «continuò a mancare di mezzi di sussistenza, di una circoscrizione degna di questo nome, di un'autorità adeguata al suo grado gerarchico».¹⁴³ Territorialmente

¹³⁸ Cfr. DANIELA RANDO, *Una chiesa di frontiera. Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Bologna, Il Mulino, 1994 («Il Mulino Ricerca»), pp. 13-20.

¹³⁹ Cfr. SERGIO TAVANO, *Il culto di san Marco a Grado*, in *Scritti storici in memoria di Paolo Lino Zovatto*, a cura di A. Tagliaferri, Milano, A. Giuffrè, 1972, pp. 201-219; ID., *Le cattedre di Grado e le culture artistiche del Mediterraneo orientale*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*, Udine, Arti grafiche friulane, 1977 («Antichità altoadriatiche»; 12), pp. 445-489. Per un confronto sull'argomento nelle diverse cronache veneziane cfr. EMANUELA COLOMBI, *Storie di cronache e reliquie: la nascita del patriarcato di Grado nelle prime cronache veneziane*, «Cristianesimo nella storia», XXXI (2010), pp. 761-807.

¹⁴⁰ GIORGIO CRACCO, *I testi agiografici: religione e politica nella Venezia del Mille*, in *Storia di Venezia* cit., I, pp. 923-961, poi edito in ID., *Tra Venezia e Terraferma. Per la storia del Veneto regione del mondo*, studi raccolti con la collaborazione di F. Scarmoncin e D. Scotto, Roma, Viella, 2019 («Venetomondo»; 1), pp. 183-227: 192.

¹⁴¹ RANDO, *Una chiesa di frontiera* cit., p. 65.

¹⁴² Cfr. *Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia, Venetia et Histria*, VII/2, *Respublica Venetiarum, Provincia Gradensis, Histria*, iubente regia societatis Göttingensi, congressit P. F. Kehr, rist. anastatica Berolini, apud Weidmannos, 1961, pp. 55-56 (documento n. 90). Per le vicende del secolo XI cfr. CINZIO VIOLANTE, *Venezia fra papato e impero nel secolo XI*, in *La Venezia del Mille*, Firenze, Sansoni, 1965 («Storia della civiltà veneziana»; 10), pp. 45-84, poi edito in ID., *Studi sulla cristianità medioevale. Società istituzioni spiritualità*, raccolti da P. Zerbi, Milano, Vita e Pensiero, 1975 («Cultura e storia»; 8), pp. 291-322. Inoltre, cfr. RANDO, *Una chiesa di frontiera* cit., pp. 73-83.

¹⁴³ RANDO, *Una chiesa di frontiera* cit., p. 82.

circoscritto a poco più della sola isola al largo di Aquileia, il Patriarcato di Grado non poteva contare su particolari risorse finanziarie. Lo stesso titolo patriarcale, d'altra parte, che si era conservato attraverso la complessa trama dello scisma tricapolitano, non determinava effettivi diritti e privilegi. Nei fatti, il Patriarcato di Grado fu «un involucro vuoto che non si poté o non si volle riempire».¹⁴⁴

Tra XI e XII secolo la disputa tra Aquileia e Grado andò pian piano ricomponendosi, vedendo così riconosciute entrambe le autorità. Se la sede aquileiese continuerà la sua storia fino alla metà del XVIII secolo, quella di Grado, invece, tramonterà ben prima. Nel 1451, infatti, il Patriarcato di Grado viene soppresso e assorbito nella diocesi di Olivolo/Castello, da allora in poi detta di Venezia. Quest'ultima recepisce anche il titolo patriarcale. Già da tempo, d'altronde, i patriarchi gradesi avevano spostato la propria residenza nelle isole di Rialto, che si era imposto come centro amministrativo e politico e viepiù anche religioso del ducato.¹⁴⁵

IV.3.3. Le sedi episcopali della laguna veneta

Le isole di Rialto non divennero solo sede del potere civile e amministrativo, ma già dal 774-776 ospitavano sull'isola di Olivolo (poi di Castello) una sede episcopale.¹⁴⁶ Oltre a questa, nella *Venetia maritima* sono presenti anche le sedi di Grado (già discussa), Metamauco, Cittanova, Caorle, Equilio e Torcello (Figura IV.1).¹⁴⁷ Con l'eccezione forse di quest'ultima e di quella metamaucense, sono tutte territorialmente molto piccole, per così dire delle 'micro-diocesi',¹⁴⁸ e concentrate in un'area già di per sé non significativamente estesa. Come è stato notato, si tratta di una caratteristica rintracciabile anche in altre zone di frontiera dell'Impero bizantino, forse introdotta per facilitare l'amministrazione in zone politicamente molto complesse.¹⁴⁹

Ad oggi il quadro della formazione del sistema diocesano lagunare resta ancora nebuloso. Fanno eccezione solo le sedi di Grado e di Olivolo, delle quali, come si è visto, si è in grado di stabilire il momento e il contesto della loro fondazione. Per le altre, i tempi e i modi in cui pervennero alle luci della storia non sono stati ancora pienamente chiariti. Assai discusse sono soprattutto alcune presunte traslazioni di sedi episcopali dall'entroterra alla

¹⁴⁴ Ivi, p. 83.

¹⁴⁵ Cfr. SILVIO TRAMONTIN, *Fondazione e sviluppo della diocesi*, in *Patriarcato di Venezia*, a cura di S. Tramontin, Venezia – Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice, 1991 («Storia religiosa del Veneto»; 1), pp. 21-46: 33-35.

¹⁴⁶ La notizia è desunta dalla cronaca di Giovanni Diacono «Post dicessum cuius [Dominici ducis] omnis Veneticorum frequentia simul collecta quendam civem Heraclianae civitatis, Mauricium nomine, peritissimum seculari studio, ducatus honore apud metamaucensem insulam sublimavit. Qui dum sapienter et honorifice Veneticorum causa in omnibus tractaret, undecimo sui ducatus anno apud Olivolensem insulam apostolica auctoritate novum episcopatum fore decrevit, in quo quendam clericum, Obelliebatum nomine, episcopum ordinavit». IOHANNES DIACONUS, *Istoria veneticorum* cit., p. 68, [Liber II] righe 164-171.

¹⁴⁷ Per un quadro di sintesi sulla questione e sulle diverse posizioni dei principali studiosi cfr. RANDO, *Una Chiesa di frontiera* cit., pp. 21-27; EAD., *Le strutture della chiesa locale*, in *Storia di Venezia* cit., I, pp. 645-675.

¹⁴⁸ L'espressione è presa da RANDO, *Una Chiesa di frontiera* cit., p. 31.

¹⁴⁹ Ivi, pp. 30-34. La peculiare situazione in cui si trovavano queste 'microdiocesi' è dipinta in modo quasi canalettesco da Paul Fridolin Kehr, quando nota che «Des Bischofs von Olivolo-Castello Diözese umfasste überhaupt nur die Inseln und Inselchen, welche das Stadtgebiet von Venedig ausmachten, und der Pontifex konnte mit blossen Augen aus den Festern seines Palastes die nahen Grenzen der benachbarten Diözesen von Torcello und Malamocco, von Treviso und Padua überschauen». Traduzione «La diocesi del vescovo di Olivolo-Castello comprendeva solo le isole e gli isolotti che formavano l'area urbana di Venezia, e il vescovo affacciandosi alle finestre del suo palazzo poteva vedere a occhi nudo i confini delle diocesi limitrofe di Torcello, Malamocco, Treviso e Padova». PAUL FRIDOLIN KEHR, *Rom und Venedig bis ins XII. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», XIX (1927), pp. 1-180: 103.

laguna avvenute durante l'avanzata longobarda. Narrate e tramandate dalla cronachistica antica e in parte accolte anche dalla storiografia veneziana (anche moderna), in tempi recenti sono state oggetto di rinnovate attenzioni, le quali hanno aiutato a ripensare a questo *topos* storiografico.¹⁵⁰

Le fonti a disposizione sono quantitativamente poche e non sempre sono attendibili. Ad esempio, è stata ormai superata l'interpretazione ricavata da un passo del *Chronicon gradense* (XI secolo, seconda metà), in cui si attribuisce l'istituzione delle diocesi lagunari all'intervento del patriarca Elia durante il sinodo di Grado del 579.¹⁵¹ Come è stato dimostrato, la fondazione eliana delle sedi lagunari non sarebbe altro che un'invenzione del redattore del *Chronicon*, la cui opera si inserisce all'interno della secolare disputa tra le Chiese di Aquileia e Grado. Questa alterazione storica aveva dunque l'intento di «avvertire in modo più esplicito la venezianità di Grado».¹⁵² È solo negli anni Settanta del secolo IX che è possibile attestare con certezza nella documentazione scritta un'organizzazione della provincia lagunare in senso pluridiocesano.¹⁵³ Per la fase precedente, invece, il quadro manca di chiarezza, dovendo fare perlopiù ricorso a rilievi di tipo archeologico o alle (in gran parte dubbie) testimonianze cronachistiche.

Come per Olivolo, anche per Equilio (presso l'odierna Jesolo) è tradizionalmente accettata l'ipotesi di una fondazione *ex novo*. Gli scavi archeologici degli anni Sessanta del secolo scorso hanno portato alla luce resti di un complesso chiesastico databile ai secoli VI-VII (ma il sito è già abitato da qualche secolo), e che potrebbe aver avuto una funzione episcopale.¹⁵⁴ A livello documentario, invece, bisogna attendere la fine del secolo IX per rilevare il nome del primo vescovo di Equilio.¹⁵⁵

Molti dubbi sussistono ancora sulla fondazione della sede metamaucense e di quella caprulense. Alcuni studiosi ipotizzano anche per queste due sedi una fondazione *ex novo*,

¹⁵⁰ Sul tema cfr. GASPARRI – GELICHI, *Le isole del rifugio* cit., pp. 34-39, 184-223.

¹⁵¹ «[Helias] in Venetia autem sex episcopatus fieri constituit [...] Horum episcopatus primum constituit Torcellanum, sicut primus fuerat vetustate in Altinensium civitate, secundum Metamaucensem, tertium Olivolensem [...] Quartum episcopium in Aequilensem civitatem fieri constituit; quintum in civitate Eracliana adesse precepit [...] Sextum autem episcopium in Caprulis fieri iussit». *Chronicon gradense*, ed. G. Monticolo in *Cronache veneziane antichissime* cit., I, pp. 19-51, edizione poi nuovamente pubblicata in *Cronache* cit., trad. di L. A. Berto, pp. 170-187: 182, righe 294-310. Nei decenni scorsi la tesi della fondazione eliana è stata riproposta da Giorgio Fedalto, il quale riteneva che il passo del *Chronicon* potesse essere confortato dai rilievi archeologici emersi durante le campagne di scavo che si sono susseguite dal dopoguerra in poi. Cfr. GIORGIO FEDALTO, *Le origini della diocesi di Venezia*, in *Le origini della Chiesa di Venezia* cit., pp. 123-142, poi edito in ID., *San Marco da Aquileia a Venezia. Saggi su Terre e Chiese venete*, Verona, Casa Editrice Mazziana, 2014, pp. 631-646.

¹⁵² GIUSEPPE CUSCITO, *L'origine degli episcopati lagunari tra archeologia e cronachistica*, in *Aquileia e l'arco adriatico* cit., pp. 157-174: 166. Inoltre, cfr. RANDO, *Una chiesa di frontiera* cit., pp. 148-156.

¹⁵³ Alcune lettere papali degli anni 876-877 nominano a più riprese le diocesi di Olivolo, Caorle, Equilo, Torcello e Metamauco, oltre, naturalmente, a quella di Grado. Cfr. *Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia, Venetia et Histria* cit., pp. 44-48 (documenti nn. 40-54). Non è nominata la diocesi di Cittanova; l'unica informazione riferibile a queste altezze cronologiche è desumibile dalla cronaca di Giovanni Diacono, il quale ci informa che nell'anno 877 venne consacrato il vescovo Giovanni. Cfr. IOHANNES DIACONUS, *Istoria veneticorum* cit., p. 94, [Liber III], riga 156.

¹⁵⁴ I risultati delle campagne di scavo sono stati presentati in *Studi Jesolani*, Atti delle giornate di studio (5-6 novembre 1983), a cura del Centro di Antichità Altoadriatiche, Udine, Tipografia Chiandetti, 1985 («Antichità altoadriatiche»; 27). Su una più recente campagna di scavi cfr. SILVIA CADAMAURO – ALESSANDRA CIANCIOSI – CLAUDIO NEGRELLI, *The Insula Equilus: A Lagoon Community in the Early Middle Ages*, in *Venice and its Neighbors from the 8th to 11th Century. Through Renovation and Continuity*, edd. by S. Gelichi and S. Gasparri, Leiden – Boston, Brill, 2018 («The Medieval Mediterranean»; 111), pp. 90-115.

¹⁵⁵ Un *Petrus* vescovo di Equilio è nominato in alcune lettere papali degli anni 876-877. Cfr. *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia. Venetia et Histria* cit., pp. 44-48 (documenti nn. 44, 45, 46, 48, 49, 50, 52, 54).

che per la prima andrebbe collocata a metà del secolo VIII quando il centro politico e militare della provincia lagunare venne spostato da Cittanova a Metamauco.¹⁵⁶ Al contrario, è anche opinione diffusa tra gli storici che l'istituzione della sede metamaucense sia da collegare alla conquista longobarda di Padova nel 601 e al momentaneo trasferimento del vescovo della sede patavina verso le zone della laguna di sua pertinenza intorno al 638-639.¹⁵⁷ Una volta che il vescovo poté rientrare a Padova, il clero di Metamauco avrebbe raggiunto l'autonomia istituendo una propria sede e rompendo l'unità territoriale diocesana di Padova in laguna. Anche alla formazione della sede episcopale di Caorle si attribuisce una nascita molto simile, ma in questo caso, secondo quanto la tradizione comunemente racconta, in relazione al trasferimento verso la laguna del vescovo di Concordia.¹⁵⁸

Anche nel caso di Cittanova non sappiamo quando venne istituita la sede vescovile. Secondo la vulgata storiografica, la presa longobarda di Oderzo avrebbe segnato il trasferimento del vescovo opitergino nella neo-sede di Cittanova, dalla quale il presule non sarebbe più potuto tornare indietro.¹⁵⁹ D'altra parte, infatti, Oderzo venne una prima volta conquistata nel 639 da Rotari per poi essere rasa al suolo definitivamente una trentina di anni dopo da Grimoaldo. Il suo territorio veniva spartito tra i ducati di Treviso, del Friuli e di Ceneda (che insieme a Serravalle forma l'attuale Vittorio Veneto). Nel 743 Liutprando avrebbe emanato un documento con cui si stabiliva l'erezione della sede cenedese, ricavandola dall'ormai ex diocesi opitergina, il cui territorio diocesano era stato inizialmente smembrato tra le altre sedi episcopali longobarde limitrofe. Il documento è stato e continua ad essere assai discusso perché si tratta di un falso prodotto nella seconda metà dell'XI secolo, forse per rinsaldare le posizioni della sede di Ceneda che rivendicava il ruolo di diretta erede di Oderzo, ma è opinione condivisa che il contenuto tramandi un fondo di

¹⁵⁶ Così in RANDO, *Una chiesa di frontiera*, pp. 25-26.

¹⁵⁷ Le notizie della traslazione della sede patavina sono desunte dall'*Origo civitatum Italiae*, nome dato da Roberto Cessi alla sua edizione delle plurime redazioni del *Chronicon altinate* e del *Chronicon gradense*; cfr. *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate e Chronicon Gradense)*, a cura di R. Cessi, Roma, Tipografia del Senato, 1933 («Fonti per la storia d'Italia. Istituto storico italiano»; 73). «Metamaucensium autem episcopatus ex Patavina civitate extitit oriundus, et, veluti universus populus exivit cum suo episcopo, sic in eadem insula Metamaucensium habitare disposuit». Ivi, editio prima p. 43; «de Patua civitate fuit episcopium Metamaucensem». Ivi, editio secunda p. 76; «de Patua civitate venerunt et in Matamauco similiter habitare venerunt». Ivi, editio tertia p. 169. La notizia è accolta come plausibile in WLADIMIRO DORIGO, *Venezia Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, I, Milano, Electa Editrice, 1983, pp. 268-269. Vale la pena ricordare che la sede metamaucense verrà trasferita all'inizio del XII secolo a Chioggia modificando così il proprio *titulus*. Cfr. SERGIO PERINI, *L'età medievale*, in *Diocesi di Chioggia*, a cura di D. De Antoni, Venezia – Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana, 1992 («Storia religiosa del Veneto»; 2), pp. 19-48: 22.

¹⁵⁸ Così riferisce Giovanni Diacono «Tertia [insula] vero Caprulas vocitatur, ad quam Concordiensis episcopus cum suis Longobardorum timoratione territus adveniens, auctoritate Deusdedi papae [sedit 615-618] episcopati sui sedem inibi in posterum manendam confirmavit et habitare disposuit». IOHANNES DIACONUS, *Istoria veneticorum* cit., p. 34, [Liber I] righe 90-93. Per notizie sulla sede caprulense cfr. GIORGIO FEDALTO, *Il vescovado di Caorle dalle origini al Trecento*, in *Studi Caorlesi*, Udine, Arti grafiche friulane, 1988 («Antichità Altoadriatiche»; 33), pp. 27-49; ID., *Età romana e tardo antica, Le origini*, in *Diocesi di Concordia*, a cura di A. Scottà, Venezia – Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana, 2004 («Storia religiosa del Veneto»; 10), pp. 29-62: 56-62. Su Concordia, sulla sua diocesi nell'alto medioevo e per una rilettura critica del *topos* storiografico della traslazione a Caorle cfr. LA ROCCA, *Città scomparse in area veneta nell'alto medioevo* cit., in particolare pp. 292-304.

¹⁵⁹ La prima menzione certa dell'esistenza di una sede vescovile a Oderzo è desumibile dalla sottoscrizione di «Marcianus episcopus sanctae ecclesiae Opitergensis» agli atti del sinodo di Grado del 579. Cfr. *Fontes Istriae mediaevalis*, I, *A seculo VI usque ad 803*, doc. 579_SG, ed. Josip Banić, <fontesistriae.eu/579_SG> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

notizie storiche almeno in parte attendibili.¹⁶⁰ Al di là delle possibili interpretazioni del documento, e che si voglia prendere per vera la fondazione diocesana nell'anno 743 o al contrario anticiparla alla fine del VII secolo o all'inizio del successivo, è molto plausibile supporre che la genesi della sede episcopale sia da ricondurre all'età longobarda e all'importanza che Ceneda assunse quando venne posta a capo del relativo ducato,¹⁶¹ secondo quel «processo di omologazione tra territori ecclesiastici e amministrativi [...] che è attestato anche altrove, nel regno longobardo, tra la metà del VII secolo e il regno di Liutprando».¹⁶²

Quanto alla sede di Cittanova, che ancora nell'XI secolo rivendicava il titolo opitergino, le notizie relative al periodo altomedievale sono in realtà quanto mai fumose. I rilievi archeologici hanno dimostrato che il centro era frequentato già prima del 639, e che, anche dopo il trasferimento dei vertici amministrativi e militari bizantini, non ebbe mai caratteri propriamente monumentali. Non mancano, tuttavia, reperti altomedievali ascrivibili a un complesso episcopale.¹⁶³ Per i secoli IX e X i riferimenti ai vescovi cittanovesi sono molto limitati e bisogna attendere l'inoltrato XI secolo per avere qualche contezza maggiore. È stata sottolineata la peculiare attenzione di cui fu oggetto il territorio cittanovese in un diploma del 992 dell'imperatore Ottone III, il quale concedeva al vescovo il diritto di raccogliere la decima. La notizia è di rilievo perché testimonia l'esistenza di un rapporto tra una sede lagunare e l'impero germanico, suscitando non pochi interrogativi su quali prerogative potesse rivendicare l'imperatore su territori che erano di pertinenza del vescovo cittanovese e che, secondo l'interpretazione storiografica tradizionale, rientravano entro la sfera di influenza del ducato; si è suggerito che in quel momento, forse, quest'area si trovasse temporaneamente in una nuova situazione politica, i cui contorni, tuttavia, non sono facilmente definibili.¹⁶⁴

Più recentemente, infine, si è suggerito di leggere la duplice rivendicazione del titolo opitergino all'interno delle politiche di costruzione identitaria di Cittanova e di Ceneda che si inseriscono all'interno dei più ampi rapporti dialettici tra Grado e Aquileia in merito allo statuto e all'organizzazione delle Chiese lagunari.¹⁶⁵ Se da un lato la cronaca di Giovanni

¹⁶⁰ La sentenza di Liutprando è edita in *Codice diplomatico longobardo*, III/1, a cura di C. Brühl, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1973 («Fonti per la storia d'Italia»; 64, 1), pp. 73-76, documento n. 16 (6 giugno 743). È lo stesso editore a riconoscere che «sebbene D 16 [ovvero il documento] si presenti senza dubbio come falso diplomatico, esso è, per la questione degli inizi del vescovato di Ceneda, una fonte storica il cui valore non dev'essere sottovalutato». Ivi, p. 72. Per una panoramica sulle principali posizioni circa l'interpretazione del documento e una sua traduzione in italiano cfr. NINO FALDON, *Le origini del cristianesimo nel territorio*, in *Diocesi di Vittorio Veneto*, a cura di N. Faldon, Venezia – Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana, 1993 («Storia religiosa del Veneto»; 3), pp. 23-48.

¹⁶¹ Cfr. GIUSEPPE CUSCITO, *Testimonianze archeologico-monumentali del cristianesimo antico tra Piave e Livenza fino al secolo IX*, in *Le origini del cristianesimo tra Piave e Livenza. Da Roma a Carlo Magno*, Vittorio Veneto, TIPSE, 1983 («I quaderni de L'azione»; 5), pp. 79-107: 98.

¹⁶² STEFANO GASPARRI, *Dall'età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso*, II, *Il Medioevo*, a cura di D. Rando e G. M. Varanini, Venezia, Marsilio Editore, 1991, pp. 3-39: 14.

¹⁶³ Cfr. SANDRO SALVATORI, *Civitas Nova Eracliana. Risultati delle campagne 1987-1988 e prospettive generali*, in *Aquileia e l'Arco adriatico* cit., pp. 299-309; DIEGO CALAON, *Cittanova (VE): Analisi Gis*, in *IV Congresso nazionale di archeologia medievale*, (Scriptorium dell'abbazia di San Galgano, Chiusdino, Siena, 26-30 settembre 2006), a cura di R. Francovich e M. Valenti, Borgo San Lorenzo – Firenze, All'insegna del giglio – Arti grafiche BMB, 2006, pp. 216-224.

¹⁶⁴ Cfr. RANDO, *Una chiesa di frontiera* cit., pp. 102-104.

¹⁶⁵ Cfr. DARIO CANZIAN, *L'uso politico delle reliquie nei processi di strutturazione territoriale in area plavense tra VII e XII secolo*, in *Il santuario dei SS. Vittore e Corona a Feltre. Studi agiografici, storici e storico-artistici in memoria di mons. Vincenzo Savio*, a cura di F. Coden, Belluno, Diocesi di Belluno-Feltre – Santuario dei Santi Vittore e Corona, 2004, pp. 33-67; ID., *La leggenda di san Tiziano e la controversa eredità della diocesi di Oderzo: Cittanova (Eracliana) e*

Diacono spinge per legittimare la traslazione della sede opitergina da Oderzo a Cittanova, cercando così insieme alle altre (pur non sempre coerenti) fonti cronachiste, «di dare profondità storica e certezza di natali alle istituzioni fondamentali della collettività lagunare»,¹⁶⁶ dall'altro la politica di propaganda attorno al culto del santo vescovo opitergino Tiziano, le cui spoglie mortali riposano a Ceneda, poteva servire alla controparte per frenare «il depotenziamento di una diocesi, quella cenedese, intrinsecamente debole per la mancanza di un adeguato supporto urbano».¹⁶⁷ Come vedremo, questa tensione tra terraferma e laguna sul filo del culto santorale emerge anche tra i nodi storici e culturali dell'ultima delle sedi episcopali che dobbiamo trattare: Torcello.

IV.3.4. La diocesi di Altino/Torcello tra laguna e terraferma

Anche nel caso del vescovo altinate, secondo la vulgata storiografica tradizionale, il trasferimento a Torcello fu dettato da necessità difensive. Tuttavia, parlare di una neo-fondazione sull'isola di Torcello non sarebbe appropriato, giacché i rilievi archeologici hanno confermato che l'isola era frequentata già in età romana e tardoantica.¹⁶⁸ Il trasferimento sull'isola di Torcello, situata a una manciata di chilometri da Altino al largo del suo litorale, dunque, non avvenne in un luogo deserto e sconosciuto, ma al contrario in una zona che già conosceva la presenza dell'uomo, pur probabilmente in maniera modesta, e che in qualche modo doveva essere già familiare alla comunità altinate.¹⁶⁹

Un'iscrizione rinvenuta presso l'isola di Torcello parrebbe testimoniare che nel 639 ebbe luogo la dedicazione di una chiesa in onore della Vergine, attestando così una fase di riorganizzazione edilizia dell'area. La consacrazione era avvenuta ad opera del vescovo Mauro, durante il regno dell'imperatore Eraclio e sotto l'esarca Isacio. La costruzione dell'edificio era stata compiuta su un terreno di proprietà del *magister militum* Maurizio, massima autorità civile/militare bizantina della provincia lagunare.¹⁷⁰

Ceneda (sec. VII-XI), in *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, a cura di L. Bertazzo et al., Padova, Centro Studi Antoniani, 2011 («Centro Studi Antoniani»; 44), pp. 391-404.

¹⁶⁶ CANZIAN, *La leggenda di san Tiziano* cit., p. 403. Come già ricordato, come annota lo stesso Dario Canzian, il *Chronicon gradense* attribuisce la fondazione delle diocesi lagunari all'intervento del patriarca Elia nel 579. Cfr. *Ibidem*.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 404.

¹⁶⁸ Per un'agile esposizione sui rilievi archeologici torcellani e per i riferimenti alla copiosa bibliografia sul tema cfr. MADDALENA BASSANI – MARCO MOLIN, *Paesaggi ritrovati. Torcello e la laguna nord fra età antica e medievale*, in *Lezioni Mariane 2013-2014. Venezia prima di Venezia: archeologia e mito, alle origini di un'identità*, a cura di M. Bassani e M. Molin, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2015 («Venetia/Venezia: quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare»; 1), pp. 9-34. Inoltre, cfr. GHERARDO ORTALLI, *Torcello e la genesi di Venezia*, in *Torcello. Alle origini di Venezia* cit., pp. 24-31.

¹⁶⁹ Una pittoresca, ma felice, descrizione di Altino tra terraferma e laguna è offerta da Luigi Lanfranchi e Gian Giacomo Zille: «Altino è nel nodo estuariare Sile, Zero, Dese, di fronte al quale, nella laguna, si profilano gli arcipelaghi delle maggiori isole (Murano, Burano, Torcello, Mazzorbo), di Ammiana (con Ammianella, S. Cristina, Castrazio ecc.), di Costanziano, oltre a una miriade di altre piccole isole sparse un po' dappertutto entro questo ambito: dalle Contrade (con Verni e Marcelliana), a S. Giacomo di Palude. In gran parte queste isole sono di antichissima origine: esse stanno a testimoniare il lungo lavoro dei fiumi». LUIGI LANFRANCHI – GIAN GIACOMO ZILLE, *Il territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo*, in *Storia di Venezia*, II, *Dalle origini del ducato alla IV crociata*, Venezia, Centro internazionale delle arti e del costume, 1958, pp. 3-65: 16.

¹⁷⁰ Il riferimento bibliografico classico rimane AGOSTINO PERTUSI, *L'iscrizione torcellana dei tempi di Eraclio*, «Bollettino di Storia della Società e dello Stato Veneziano»; IV (1962), pp. 9-38. Roberto Cessi aveva ipotizzato che l'iscrizione, in realtà, non si riferisse ad una chiesa di Torcello, bensì di Cittanova che proprio nel 639 era divenuta sede civile e militare della provincia lagunare; l'iscrizione sarebbe stata portata successivamente a Torcello come pietra di riuso. L'ipotesi è stata confutata da Agostino Pertusi nell'articolo sopramenzionato. ROBERTO CESSI, *Le origini del ducato veneziano*, Napoli, A. Morano, 1951 («Collana storica»;

Gli studi archeologici non hanno ancora chiarito le complesse vicende edilizie dell'edificio. L'intervento più significativo è da collocare all'inizio dell'XI secolo per volere del doge Pietro Orseolo II, che in occasione dell'elezione a vescovo del figlio Orso diede vita ad un cantiere che non operò una «radicale ricostruzione, ma piuttosto una nuova calibratura delle forme conservando le strutture principali [...] e sottoponendo l'edificio ad una sostanziale modifica culturale».¹⁷¹ Ed è più o meno in queste forme che l'ex cattedrale è sopravvissuta fino ai nostri giorni.

Il complesso cattedralizio si compone anche dei resti del battistero, apprezzabili di fronte alla facciata della chiesa. Adiacente a questi due edifici è la piccola chiesa che ospita i resti mortali delle sante martiri ravennate Fosca e Maura. Si tratta di un monumento su cui ancora oggi gli studiosi stanno dibattendo, non essendo ancora chiaro il momento preciso in cui venne edificato nelle forme oggi apprezzabili, forse già prima del 1011 (o 1012), anno della prima prova documentaria dell'esistenza di un luogo di culto in onore della santa ravennate Fosca,¹⁷² oppure all'XI secolo inoltrato se non anche all'inizio del successivo.¹⁷³

A parte questo complesso chiesastico e alcuni edifici del potere civile e qualche manciata di costruzioni di più recente erezione, oggi di quell'*emporion mega* (grande centro di commerci) elogiato nel X secolo dall'imperatore bizantino Costantino VII Porfirogenito non resta che un pallido riflesso.¹⁷⁴ Messa in ombra dalla sempre maggiore importanza che le isole di Rialto, ovvero Venezia, stavano viepiù assumendo, ostacolata dalle sempre più difficili condizioni ambientali dovute ai sempre mutevoli assetti della laguna, Torcello dal basso Medioevo va incontro ad un inesorabile tramonto dal quale non seppe mai riprendersi e che venne definitivamente decretato nel 1818 quando la sede episcopale, sebbene trasferita già da tempo nella più salubre e vicina isola di Murano, venne soppressa e inglobata nel Patriarcato di Venezia.

La nuova e graduale centralità dell'arcipelago di Rialto aveva progressivamente ridimensionato dal XII secolo in poi il ruolo di quello torcellano. Contrattare a questo

4), pp. 33-36. Più recentemente, per nuove ipotesi che chiamano in causa anche la normativa bizantina in materia di diritti di proprietà cfr. FLAVIA DE RUBEIS, *L'iscrizione del 639 di Santa Maria Assunta di Torcello tra miti e realtà*, in *Lezioni marciiane 2017-2018. Venezia prima di Venezia: Torcello e dintorni*, a cura di M. Bassani, M. Molin e F. Veronese, Roma – Bristol, L'Erma di Bretschneider, 2020 («Venetia/Venezia: quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare»; 8), pp. 101-108.

¹⁷¹ MICHELA AGAZZI, *L'architettura della basilica alla svolta del 1008*, in *Torcello. Alle origini di Venezia* cit., pp. 50-59: 55. Inoltre, cfr. EAD., *Torcello Medioevale, scultura e architettura*, «Hortus Artium Medievalium», XX/2 (2014) pp. 817-829; VALENZANO, *Architettura ecclesiastica tra XI e XII secolo* cit., pp. 101-108; GIANPAOLO TREVISAN, *Santa Maria Assunta e Santa Fosca a Torcello*, in *Veneto Romanico* cit., pp. 67-89.

¹⁷² Cfr. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis* cit., XVI, pp. 54, 93.

¹⁷³ Sulla questione cfr. *ivi* pp. 120-131. Maurizia Vecchi ritiene invece che la fondazione debba essere retrodata in base a un diploma imperiale di Lodovico il Pio dell'814 che conferma al monastero veronese di San Zeno i diritti sulla chiesa di Santa Fosca, privilegio poi riconfermato nell'853 da Ludovico II. Cfr. MAURIZIA VECCHI, *Santa Fosca di Torcello prebizantina*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXXV/Classe di scienze morali, lettere ed arti (A.A. 1976-1977), pp. 275-285: 282-283. Il privilegio dell'853 a cui fa riferimento la studiosa è edito in *Codice diplomatico veronese*, I, *Dalla caduta dell'Impero Romano alla fine del periodo carolingio*, a cura di V. Fainelli, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezia, 1940 («Monumenti storici. Nuova serie»; 1), pp. 287-291, n. 190. Più recentemente, invece, è stato notato che «l'ambiguità del testo [del diploma] e il sospetto di interpolazione o errore del copista non permettono di ritenere del tutto attendibile l'informazione, ed è anzi possibile che la citazione [della chiesa di Santa Fosca] faccia riferimento ad altro luogo». TREVISAN, *Santa Maria Assunta e Santa Fosca a Torcello* cit., p. 84. Inoltre, VALENZANO, *Architettura ecclesiastica tra XI e XX secolo* cit., p. 120.

¹⁷⁴ Cfr. CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De administrando imperio*, greek text ed. by G. Moravcsik, english transl. by R. J. H. Jenkins, Washington D. C., Dumbarton Oaks center for Byzantine studies, 1967² («Dumbarton Oaks texts»; 1 – «Corpus fontium historiae Byzantinae»; 1), p. 118, cap. 27 riga 93.

inesorabile decentramento e depauperamento è l'aumento degli insediamenti monastici nella laguna settentrionale.¹⁷⁵ Nel basso Medioevo, infatti, si assiste al sorgere di numerosi cenobi, soprattutto femminili, che costellavano i più o meno ampi lacerti di terra emersa di questa zona della laguna come nelle isole di Costanziano, Ammiana, Murano, Burano, Mazzorbo, San Giacomo in Paludo, e lo stesso arcipelago di Torcello. Accanto a queste nuove fondazioni, i monasteri di più antica data continuano a prosperare, come quello femminile di San Giovanni Evangelista, fondato in un'isola dell'arcipelago torcellano prima del Mille e custode delle reliquie di santa Barbara, e quelli maschili dei Santi Felice e Fortunato ad Ammiana, sorto all'inizio del X secolo dal trasferimento da Altino dei monaci di Santo Stefano, e dei Santi Cornelio e Cipriano, trasferito all'inizio del XII secolo da Metamauco a Murano.¹⁷⁶ Nel passaggio tra Medioevo e Età moderna il quadro mutò rapidamente, e anche gli istituti religiosi che erano sorti così febbrilmente qualche secolo prima si avviarono a un inesorabile declino a causa soprattutto del peggioramento dell'ecosistema, dell'insalubrità e dell'impaludamento e della aumentata ruralizzazione dell'area. Molti monasteri, dunque, vennero chiusi o accorpati ad altri enti. La soppressione, inoltre, investì anche le due sedi episcopali di Equilio e Cittanova, le quali nel XV secolo vennero accorpate alle altre sedi limitrofe.

Dal quadro fin qui esposto, dunque, come recita il titolo di una importante monografia di Élisabeth Crouzet-Pavan, si può ben parlare de *La Mort lente de Torcello*.¹⁷⁷ Di un arcipelago un tempo popolato da case, chiese, monasteri e attraversato da uomini, donne, monaci, monache, merci e navi non restano che poche (seppur splendenti) reliquie. Una di queste sembrerebbe essere il ms. I-Bu 2679, uno dei tanti libri che forse un tempo dovevano servire ai molti servizi liturgici celebrati su quelle acque.

Un aspetto molto importante che caratterizza la storia medievale della sede torcellana è il suo rapporto con la terraferma. Va ricordato, infatti, che come accennato per il caso dei presuli di Cittanova, anche i vescovi di Torcello mantennero a lungo il titolo della sede di terraferma, ovvero quello altinate. E come in parte si è potuto osservare per la sede cittanovese, anche quella torcellana ha rapporti stretti con i poteri occidentali.

Nel caso di Torcello, infatti, secondo quanto attesta documentazione dei secoli XI e XII,¹⁷⁸ la diocesi continuava a controllare alcune propaggini nell'immediata terraferma altinate, ma che erano raggiungibili «a solo qualche colpo di remo».¹⁷⁹ È interessante anche il caso del già ricordato monastero di Santo Stefano di Altino, sottoposto al vescovo di Torcello, i cui monaci all'inizio del X secolo si trasferiscono in laguna sull'isola di Ammiana istituendo il monastero dei SS. Felice e Fortunato, senza però perdere il controllo e la gestione dei propri possedimenti sulla terraferma.¹⁸⁰ Tra la fine del IX secolo e l'inizio del successivo, inoltre, la cattedra altinate/torcellana è occupata da un alemanno, tale Giselberto, che, come si evince da una lettera a lui attribuita, è capace di relazionarsi sia con

¹⁷⁵ Sul tema cfr. CECILIA MOINE, *Chiostri tra le acque. I monasteri femminili della laguna nord di Venezia nel basso Medioevo*, Borgo S. Lorenzo, All'insegna del giglio, 2013 («Contributi di archeologia medievale. Premio Ottone d'Assia e Riccardo Francovich»; 7).

¹⁷⁶ Oltre al già ricordato studio di Cecilia Moine, una rassegna degli insediamenti monastici nella laguna nord è offerta in *Monasteri benedettini nella laguna veneziana* cit., *passim*.

¹⁷⁷ ELISABETH CROUZET-PAVAN, *La Mort lente de Torcello. Histoire d'une cité disparue*, Paris, Fayard, 1995, ed. italiana EAD., *Torcello: storia di una città scomparsa*, trad. E. Bonasera Hubert, Roma, Jouvence, 2001.

¹⁷⁸ Si fa riferimento ad alcune pievi: San Donato, San Cipriano, San Lorenzo, San Michele e Santo Stefano. I documenti sono presentati e discussi in RANDO, *Una chiesa di frontiera* cit., pp. 28-29.

¹⁷⁹ PAVAN, *Torcello: storia di una città scomparsa* cit., p. 236.

¹⁸⁰ Cfr. RANDO, *Una chiesa di frontiera* cit., pp. 101-102.

l'imperatrice Angilberga sia con gli altri suoi pari del *regnum*, come il vescovo di Pavia al quale promette l'invio di un proprio presbitero.¹⁸¹

Come evidenziato da Daniela Rando, tale proiezione diocesana nella terraferma testimonia «la realtà bifronte di questo episcopato»,¹⁸² che, trasferitosi sì nella laguna bizantina, ma ancora con diretti interessi nell'immediata terraferma longobarda prima e franco-germanica poi, permise di creare «una preziosa area d'incontro fra due diverse 'culture', due diverse tradizioni e sviluppi istituzionali».¹⁸³

E un punto di incontro tra terra e mare parrebbe essere apprezzato nel culto dei santi.

IV.4. Un codice tra laguna e terraferma?

Passando in rassegna gli studi condotti negli ultimi duecentocinquanta anni circa sul ms. I-Bu 2679 è emerso come siano stati soprattutto i rilievi agiologici a permettere di localizzare il codice in un contesto lagunare, se non anche torcellano. Quest'ultima ipotesi, come si è detto, ha trovato particolarmente fortuna negli studi musicologici, mentre in quelli agiologici e/o liturgici è prevalsa quella di una più generica origine lagunare-veneto-aquileiese. Non si dimenticherà, infine, la supposizione di Romuald Bauerreiß, anch'essa su basi agiologiche, secondo la quale il manoscritto doveva essere legato a Treviso.¹⁸⁴

Nel calendario e nelle litanie, d'altra parte, sono menzionati santi che stanno a cavallo tra laguna e terraferma. È emblematico il caso di san Liberale e della terna Teonisto, Tabra e Tabrata, il cui culto è attestato sia nella laguna torcellana, sia nell'entroterra trevigiano.¹⁸⁵ Il punto di contatto tra questi due poli è quella striscia di terra su cui un tempo sorgeva la romana Altino, adorna dei suoi santi, in prossimità della quale, come si è visto nel profilo storico precedentemente abbozzato, le due realtà di terraferma e laguna sfumavano tra di loro, in un confine difficilmente definito e, per questo, carico di connessioni.

Così, se il vescovo altinate Eliodoro continuò ad essere il protettore principale della sede torcellana, il suo discepolo Liberale ricoprì il medesimo ruolo per la Chiesa di Treviso, che con l'avanzata longobarda estese il proprio controllo fino a gran parte dell'agro altinate.¹⁸⁶ D'altra parte, i rapporti con i nuovi arrivati parrebbero essere stati favorevoli. Il vescovo Felice, infatti, il primo vescovo trevigiano di cui si possa avere sicura contezza, secondo il racconto di Paolo Diacono, si recò nel 569 presso le rive del Piave per incontrare il longobardo Alboino, il quale nei confronti del presule trevigiano si mostrò magnanimo.¹⁸⁷

¹⁸¹ Cfr. Ivi, p. 29. La notizia e l'attribuzione della lettera è annotata in KEHR, *Rom und Venedig* cit., pp. 149-150, e la trascrizione della missiva a p. 164.

¹⁸² RANDO, *Una chiesa di frontiera* cit., p. 29.

¹⁸³ Ivi, p. 30.

¹⁸⁴ Cfr. BAUERREIB, *Bayerische Handschriften* cit., pp. 185-187.

¹⁸⁵ Cfr. MUSOLINO, *S. Liberale* cit., *passim*; TRAMONTIN, *San Teonisto martire* cit., *passim*.

¹⁸⁶ Come ricordano Luigi Lanfranchi e Gian Giacomo Zille, «nella stessa area altinate assai breve tratto era rimasto sotto il controllo ducale. Ma è incerto dove si possa collocare il *termine*, che segnava nell'agro altinate il confine tra Venetici e Longobardi». LANFRANCHI – ZILLE, *Il territorio del ducato veneziano* cit., p. 7. Sulle vicende inerenti alle origini della Chiesa trevigiana cfr. SILVIO TRAMONTIN, *Le origini del cristianesimo a Treviso*, in *Storia di Treviso*, I, *Le origini*, a cura di E. Brunetta, Venezia, Marsilio Editori, 1989, pp. 311-356. GIORGIO FEDALTO, *Dalle origini alla dominazione veneziana (1388)*, in *Diocesi di Treviso*, a cura di L. Pesce, Venezia – Padova, Giunta regionale del Veneto – Gregoriana libreria editrice, 1994 («Storia religiosa del Veneto»; 4), pp. 17-60, in particolare pp. 17-42.

¹⁸⁷ Felice è ricordato come amico da Venanzio Fortunato, il quale, secondo quanto riporta Paolo Diacono, nacque a Duplavilis (odierna Valdobbiadene), proprio nel territorio trevigiano. Oltre ad una breve menzione nella *Vita sancti Martini*, Felice parrebbe essere il dedicatario di un *carmen* di Venanzio Fortunato, per cui cfr. VENANCE FORTUNAT, *Œuvres*, IV, *Vie de saint Martin*, Liber IV, 666, texte établi et traduit par S. Quesnel, Paris, Les belles lettres, 1996 («Collection des universités de France. Sér. Latine»; 336), p. 99; ID., *Poèmes*, II,

L'espansione della diocesi trevigiana e il conseguente assorbimento di gran parte dell'agro altinate nella sua orbita potrebbero essere state le ragioni che hanno portato alla diffusione del culto dei santi Liberale e Teonisto, Tabra e Tabrata anche a Treviso.¹⁸⁸

Le reliquie di questi quattro santi sono attestate sia a Treviso sia a Torcello, ma non è ben chiaro quando e come queste traslazioni ebbero luogo. Per la sede torcellana sembra plausibile supporre che lo spostamento delle reliquie abbia avuto luogo in un qualche momento durante il progressivo passaggio da Altino alla laguna, ma tale evento è taciuto da tutte le cronache antiche e la prima a farne menzione è quella trecentesca di Andrea Dandolo.¹⁸⁹ La traslazione dei corpi o di una loro parte a Treviso non trova anch'essa documentazione. Sappiamo solo che nel 1072 il vescovo Acelino consacrò in città una chiesa in onore di San Nicola deponendo, tra le altre, una reliquia di san Liberale.¹⁹⁰

Entrambe le sedi, torcellana e trevigiana, dunque, si appropriano della tradizione santorale di un centro antico e prestigioso, quale era quello altinate, inserendosi così in quella serie di 'doppi' e di 'filiazioni' (come si è visto, più di propaganda che reali) che tanto ha caratterizzato la storia ecclesiastica lagunare, a partire dal confronto tra Grado e Aquileia, questo posto ad un livello di partita decisamente superiore e politicamente più rilevante, per comprendere anche quello più sfumato tra Cittanova e Ceneda rispetto alla comune discendenza opitergina.

La proposta di Romuald Bauerreiß, come forse si ricorderà, si spingeva fino ad individuare nel monastero di Santa Fosca di Treviso l'istituzione a cui il codice apparteneva, per via della menzione nel calendario della memoria di santa Fosca e della sua *inventio*.¹⁹¹ Come si è visto, si tratta di una martire legata a Ravenna e anche a Torcello.¹⁹²

Così, questo manoscritto, il cui calendario mostra dei tratti tipicamente lagunari (santi veterotestamentari, orientali, adriatico-ravennati, aquileiesi), ma aperto anche a quelli continentali (santi franchi, germanici e veneti di terraferma), e che sembra localizzarsi presso una qualche istituzione della Chiesa torcellana, realtà liminare, ben protetta dalle acque salmastre, ma con lo sguardo ancora rivolto alla terra, invita, tuttavia, a sfumare l'opposizione tra laguna e terraferma, e in particolare tra i due poli di Treviso e Torcello,

Livres V-VIII, Liber VII, XIII, *Ad Felicem socium*, texte établi et traduit par M. Reydellet, Paris, Les belles lettres, 1998 («Collection des universités de France. Sér. Latine»; 346), p. 109. Che questo Felice menzionato da Venanzio Fortunato sia l'omonimo vescovo trevigiano, se ne potrebbe avere conferma dal racconto stesso di Paolo Diacono: «Igitur Alboin cum ad fluvium Plabem venisset, ibi ei Felix episcopus Tarvisianae ecclesiae occurrit. Cui rex, ut erat largissimus, omnes suae ecclesiae facultates postulanti concessit et per suum praeumaticum postulata firmavit. Sane quia huius fecimus mentionem, libet quoque nos pauca de venerabili et sapientissimo viro Fortunato retexere, qui hunc Felicem suum adseverat socium fuisse. Denique hic de quo loquimur Fortunatus natus quidem in loco qui Duplabilis dicitur fuit; qui locus haut longe a Cenetense castro vel Tarvisiana distat civitate». PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., p. 93, Liber II capp. 12-13. Inoltre, cfr. PAOLA NOVARA, *Felice*, voce in *DBI XLVI* (1996), pp. 20-22.

¹⁸⁸ Così TRAMONTIN, *Le origini del cristianesimo a Treviso* cit., pp. 332 e 335.

¹⁸⁹ «Per idem tempus paulus, urbis altinatis catholicus episcopus, cum catholico populo, acceptis sanctorum corporibus Theonisti, Thabre et Thrabrate et Liberalis, cum brachio sancti Iacobi apostoli, et ceteris reliquiis ac thesauro ecclesie, in Torcello et aliis insulis convicinis advenit». ANDREAE DANDULI DUCIS VENETIARUM *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. Pastorello, Bologna, N. Zanichelli, 1942 («Rerum Italicarum Scriptores»; 12.1), p. 95, Liber VI cap. VIII rr. 15-18.

¹⁹⁰ Apprendiamo che in quell'anno la chiesa venne consacrata dal vescovo Acelino da un'iscrizione commemorativa andata dispersa. Il testo è noto grazie a trascrizioni e segnalazioni di diversi eruditi. L'epigrafe è discussa in *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII)*, III, *Veneto – Belluno, Treviso, Vicenza*, a cura di F. De Rubeis, Spoleto, CISAM, 2011, pp. 43-45.

¹⁹¹ Cfr. BAUERREIB, *Bayerische Handschriften* cit., p. 186.

¹⁹² Cfr. *Fusca et Maura sec. III* cit.

esortando, al contrario, a considerare il contesto culturale in cui è inserito come attraversato da interconnessioni che travalicano i confini naturali e istituzionali.

Alla luce di queste considerazioni, dunque, possiamo riconsiderare la domanda di partenza, ovvero come mai una scrittura musicale così peculiare come la notazione nonantolana sia stata utilizzata per vergare un codice per una piccola isola della laguna veneta, distante molti chilometri dall'abbazia nonantolana e da altri centri in cui questa notazione era impiegata (come Verona). Il quadro qui abbozzato, che stempera la distanza non solo fisica, ma anche culturale tra terraferma e laguna, potrebbe aiutare a comprendere meglio il problema e a suggerire delle possibili risposte. Dapprima, tuttavia, altre due domande reclamano la nostra attenzione: sono documentabili altre fonti in notazione nonantolana riconducibili all'ambiente lagunare? E cosa sappiamo più in generale del contesto notazionale lagunare?

IV.5. Il ms. I-Bu 2679: particolarità liturgico-musicali

Prima di passare all'esame di altre fonti con notazione nonantolana riconducibili all'area veneto-orientale, è opportuno porre l'attenzione su alcune particolarità liturgiche e liturgico-musicali del ms. I-Bu 2679. Nell'ordine: le *litterae passionis*, il versus *Postquam transgressus Domini praeceptum*, i formulari delle messe per i defunti, la messa per san Nicola. Un'analisi puntuale e approfondita in ogni aspetto del ms. I-Bu 2679 non rientra negli scopi di questa ricerca, pertanto, in questa sede ci si limiterà a segnalare i casi più significativi e di maggiore interesse per auspicabili ulteriori indagini future.

1. Tra le varie azioni che compongono l'*Ordo commendationis animae* (cc. 169r-188v), è previsto che al moribondo venga proclamato il *passio* secondo l'evangelista Matteo (cc. 170r-180r).¹⁹³ La rubrica introduttiva (cc. 169v-170r) prescrive che, dopo aver somministrato il viatico al morente e aver recitato i sette salmi penitenziali, «*legendi sunt passiones dominice ante corpus infirmi. a presbitero vel diacono. quousque egrediatur anima de corpore.*». Sebbene la rubrica parli di *passiones* al plurale, il manoscritto riporta solo quella di Matteo munita delle cosiddette *litterae passionis*, le quali suggerivano al diacono o al presbitero quali registri, dinamiche ritmico/espressive e timbri adottare durante il canto del *passio* che, come è noto, era cantillato su toni peculiari. Il diacono, infatti, variava la cantillazione in base agli interventi dei diversi personaggi che si susseguivano nel racconto della passione (cronista, Gesù, folla, Giuda, apostoli, ecc.), secondo le indicazioni suggerite dalle *litterae*.

Come è stata ampiamente documentato da Giacomo Baroffio, i singoli centri attestano un'ampia libertà e varietà nell'uso e nella scelta delle *litterae passionis*, le quali potevano essere utilizzate anche per la proclamazione di letture diverse dalle *passiones* e al di fuori della Settimana Santa.¹⁹⁴

¹⁹³ VG, EVANGELIUM SECUNDUM MATTHAEUM: 26, 1 – 27, 66.

¹⁹⁴ Sulle *litterae passionis* e sugli usi attestati nelle fonti cfr. KARL YOUNG, *Observations on the Origin of the Medieval Passion-Play*, «Publications of the Modern Language Association», XXV/2 (1910), pp. 309-354; KURT VON FISCHER, *Die Passion von Ihre Anfängen bis ins 16. Jahrhundert*, in *Gattungen der Musik in Einzeldarstellungen. Gedenkschrift Leo Schrade*, hrsg. von W. Arlt et al., Bern – München, Francke, 1973, pp. 574-620; GIACOMO BAROFFIO – CRISTIANA ANTONELLI, *La Passione nella liturgia della Chiesa Cattolica fino all'epoca di Johann Sebastian Bach*, in *Ritorno a Bach. Dramma e ritualità delle Passioni*, a cura di E. Povellato, Venezia, Marsilio, 1986, pp. 11-33; GIACOMO BAROFFIO, *Le litterae passionis nei codici liturgici italiani*, «Aevum», LXXIII/2 (maggio-agosto 1999), pp. 295-304; BERNARD ANDRY, *Le chant liturgique de la Passion*, «Études grégoriennes», XXIX (2001), pp. 95-127. Sugli usi delle *litterae* al di fuori delle *passiones* cfr. GIONATA BRUSA, «*Litterae passionis extra passionem.*» *La*

La serie delle *litterae* adottata nel ms. I-Bu 2679 è la seguente. La lettera *p* è usata per le parole di Gesù, la *c* (o la *G*?) per il cronista, la *s* per gli altri personaggi con la sola eccezione di due interventi in cui è impiegata la sillaba *do*. Il copista riporta con una certa diligenza le *litterae* ogni qualvolta ciò si renda necessario. Solo in pochissimi casi, forse imputabili a distrazione o a dimenticanza, non introduce la parte del cronista con l'apposita *littera*.

Al momento, questa serie non trova riscontro nella sua interezza con nessuna di quelle ad oggi note e/o divulgate. Mentre le *litterae p, s e c* trovano abbondante riscontro e il loro significato può essere facilmente interpretato nel senso di *plane, sursum e celeriter*, secondo un uso molto diffuso per gli interventi rispettivamente di Gesù, degli altri personaggi e del cronista, qualche dubbio è suscitato dalla sillaba *do*.¹⁹⁵

Questa è adottata solo in due occasioni, introducendo le parole di Giuda «*Peccavi tradens sanguinem iustum*» (c. 175v; Figura IV.2) e quelle del centurione «*Vere dei filius erat iste*» (c. 179r; Figura IV.3). L'uso per Giuda e il centurione di una *littera* specifica è attestato anche in altre fonti, ma non è mai stata rilevata la sillaba *do*.¹⁹⁶ Il significato da attribuirle, pertanto, è quanto mai dubbio e in via del tutto ipotetica si suggerisce di scioglierla con il significato di *dolens*.

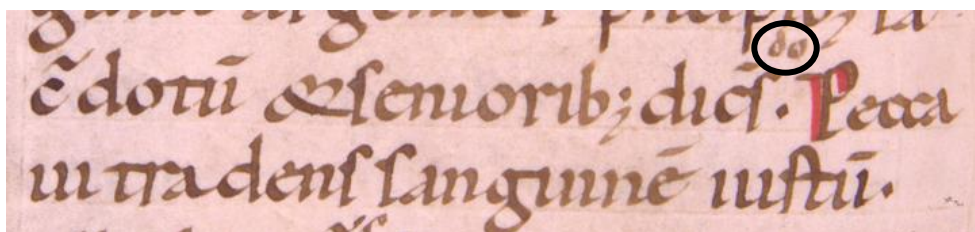


Fig. IV.2 ms. I-Bu 2679, c. 175v particolare del *Passio* © Bologna, Biblioteca Universitaria

testimonianza del codice Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Lat. Fol. 920, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XXXII/1-2 (2011), pp. 251-253.

¹⁹⁵ L'abbondante riscontro di queste lettere non comporta automaticamente una loro interpretazione sempre univoca e coerente. Ad esempio, è stato recentemente fatto notare che in una fonte aretina (ms. I-CT 12, secolo XII²) la lettera *p* è usata per introdurre gli interventi di Giuda e non di Gesù e che in questo caso, oltre al significato più generico di *plane*, si potrebbe anche intendere *proditor*. Cfr. GIACOMO BAROFFIO, *Frammenti di ricerca 2022/1: Cortona 12 – una fonte aretina da rivalutare*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XLIII/1-2 (2022), pp. 53-62: 55. Quanto agli interventi del cronista, l'interpretazione della rispettiva *littera* nel ms. I-Bu 2679 non è chiara, dal momento che la *littera c* non è sempre scritta in modo preciso e talvolta può essere confusa con la *littera G*. Se il significato della *c* in senso di *celeriter* è pacifico, poiché trova abbondante riscontro in altre fonti in relazione agli interventi del cronista, più dubbio è eventualmente quello per la *littera G* che non è usualmente riferita al cronista, ma bensì a Gesù con il significato di *gravando*. La *littera G* potrebbe forse anche suggerire un'indicazione timbrica nel senso di *guttura*, con un significato di notkeriana memoria. D'altra parte, la letteratura non ha mancato di sottolineare e indagare i legami tra le *litterae significativae* e le *litterae passionis*. Tuttavia, sembra più plausibile supporre che la *littera* vada sempre letta come una *c* e non come una *G*, imputando l'incertezza di lettura al modo frettoloso e impreciso con cui il copista, scrivendo la lettera con un solo movimento dall'alto verso il basso, stacca la penna dalla pergamena dando così l'impressione che vi sia un ulteriore tratto. Sui legami tra *litterae passionis* e *litterae significativae* cfr. MICHEL HUGLO, *Les recherches sur les litterae significativae au XX^e siècle*, in *Sine musica nulla disciplina... Studi in onore di Giulio Cattin*, a cura di F. Bernabei e A. Lovato, Padova, Il Poligrafo, 2006 («Humanitas»; 4), pp. 163-174; MICHEL HUGLO – BARBARA HAGG-HUGLO, *Des lettres de la passion aux lettres significatives notkeriennes*, in «*Quod ore cantas corde credas*» cit., pp. 427-436.

¹⁹⁶ A tal riguardo, il prof. Giacomo Baroffio, che ringrazio vivamente, mi segnala il caso del ms. cassinese V-CVbav Vat. lat. 6082 (secolo XII in.).

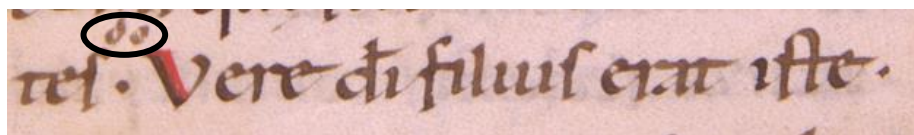


Fig. IV.3 ms. I-Bu 2679, c. 179r particolare del *Passio* © Bologna, Biblioteca Universitaria

La parte conclusiva del *passio* (dalle parole «*Altera autem die quae est post parasceven*») è introdotta dall'indicazione *euang* che indica l'adozione di un tono di cantillazione diverso da quello fino ad ora adottato. L'uso di differenziare e enfatizzare questa sezione è ampiamente diffuso e trova riscontro in numerose fonti.¹⁹⁷

Infine, si segnala che le ultime parole di Gesù sulla croce («*Eli Eli lema sabachtani*») non sono neumate o evidenziate in alcun modo, come invece è attestato in numerose altre fonti.¹⁹⁸ Infatti, era prassi comune che queste parole ricevessero un'enfasi particolare sottolineata da una maggiore ornamentazione del canto che sovente poteva essere notato.

2. L'*Ordo defunctorum* (cc. 189r-207r) riporta il testo di un *versus* da cantare al termine della messa e prima del trasferimento del feretro nel sepolcro. Si tratta del *versus Postquam transgressus Domini praeceptum* (cc. 193r-193v), attestato unicamente in questo manoscritto e già noto grazie alla trascrizione di Henry Marriott Bannister e alla più recente edizione critica a cura di Peter Stotz.¹⁹⁹

Il *versus* non è provvisto di neumi. Il copista ha ridotto il modulo delle lettere, così come è solito fare ogni qualvolta deve ricopiare il testo di un canto. Questo da un lato agevolava l'apposizione della notazione che poteva godere così di più spazio, dall'altro permetteva di distinguere a colpo d'occhio le varie sezioni liturgiche (canti, orazioni, ecc.). Tuttavia, oltre alla riduzione del modulo, il copista non mette in atto gli altri usuali accorgimenti che erano necessari per la neumazione del testo, come lo scioglimento di abbreviazioni (nel sedicesimo verso, ad esempio, *qs* non è stato sciolto in *quaesumus*) e un opportuno distanziamento delle sillabe per permettere una più chiara comprensione della relazione sillabe-neumi in presenza di melismi. Quest'ultimo accorgimento, naturalmente, non è necessario nei casi in cui la melodia abbia un andamento prettamente sillabico e non melismatico. Si potrebbe supporre che sia proprio questo il caso, ma si tratta di una eventualità di difficile dimostrazione.

Al contrario, il fatto che il copista non abbia adottato questi accorgimenti, potrebbe essere sintomo del fatto che nelle sue intenzioni non vi fosse la volontà di apporre anche la notazione musicale. I motivi che avrebbero potuto condurlo a questa scelta sono naturalmente insondabili e solo vagamente ipotizzabili. Il *versus*, forse, non faceva parte

¹⁹⁷ Come nel caso del già ricordato ms. I-VEcap CV (98), cc. 161rA-161rB. Alla Domenica delle Palme, verso la fine del *passio* di Matteo (dalle parole «*Altera autem die quae est post parasceven*») sono stati aggiunti in interlinea dei neumi per indicare una maggiore ornamentazione del tono di cantillazione.

¹⁹⁸ Sempre nel ms. I-VEcap CV (98), c. 160vA (*passio* di Matteo, Domenica delle Palme), c. 170vB (*passio* di Marco, Martedì Santo), cc. 178rA-178rB (*passio* di Luca, Mercoledì Santo; le parole in questo caso sono «*Pater in manus tuas commendo spiritum meum*»). In tutti e tre i casi vi è neumazione. Per il *passio* di Giovanni (Venerdì Santo) alle parole «*Consummatum est*» non sono stati apposti neumi.

¹⁹⁹ Cfr. AH 43, p. 37 n° 53; STOTZ, *Sonderformen der sapphischen Dichtung* cit., pp. 192-198, ulteriori citazioni alle pp. 19, 28, 208, 459. Per altri riferimenti si rimanda alla bibliografia riportata da Peter Stotz; inoltre cfr. *Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum. Bibliographisches Repertorium für die lateinische Dichtung der Antike und des früheren Mittelalters. Supplementband*, bearbeitet von D. Schaller und E. Konsgen unter Mitwirkung von J. Tagliabue, Fortgeführt von T. Klein, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2005, p. 345 (n. 87).

della tradizione liturgica locale, ma era presente nell'antigrafo da cui il copista stava copiando, e forse per questo motivo non si avvertì l'esigenza di riportare anche la musica. O ancora, si può supporre che già nell'antigrafo stesso non vi fosse presenza di notazione musicale. O, al contrario, è da ipotizzare che la trasmissione della veste musicale avvenisse per altre forme e/o tradizioni.

In realtà, il codice registra anche altri casi in cui il testo di un canto non è stato neumato. In alcuni il copista ha trascritto il testo adottando tutti gli accorgimenti necessari all'apposizione di neumazione (per esempio, c. 181r, *Ordo commendationis animae*, responsorio *Antequam nascerer novisti*, CI 006107; le sillabe *red-do* sono state appositamente distanziate per poter meglio trascrivere i melismi), mentre in altri si è comportato come nel caso del *versus Postquam transgressus Domini* (per esempio, c. 195v, *Ordo defunctorum*, antifona *Aperite mihi portas*, CI 001446).

Gli usi del copista, pertanto, non sono univoci e per essere meglio compresi in futuro si dovrà considerare il codice nella sua globalità, analizzando i singoli casi e confrontandoli con quelli presenti in altre fonti.

Da ultimo, resta ancora l'ipotesi che il responsabile della notazione non sia il copista del testo verbale, ma un altro soggetto (magari un cantore esperto), al quale pertanto sarebbe da imputare la scelta di non neumare alcuni canti.

3. Il ms. I-Bu 2679 attesta un discreto numero di messe per i defunti:²⁰⁰

- cc. 198r-200v: *Missa pro defuncto primo die*
- cc. 200v-202v: *Missa pro defuncto in die .III. VII. vel XXX.*
- cc. 202v-203r: *Missa pro defuncto episcopo*
- cc. 203r-203v: *Missa pro defuncto sacerdote*
- cc. 203v-204r: *Missa pro defuncto in honore cuiusque sancti*
- cc. 204r-204v: *Missa pro uno defuncto*
- c. 204v: *Alia missa*
- cc. 204v-205r: *Missa pro defuncta femina*
- cc. 205r-205v: *Missa pro desiderantibus penitentiam*
- cc. 205v-206v: *Missa pro cuius anima dubitatur*
- cc. 206v-207r: *Missa pro defuncto nuper baptizato*
- cc. 207r-208v: *Missa in anniversario*
- cc. 208v-209r: *Missa pro congregatione*
- cc. 209r-210r: *Missa in cymiteriis*
- cc. 210r-211v: *Missa plurimorum defunctorum*
- c. 211v: *Alia missa plurimorum*

I formulari si limitano il più delle volte alle sole tre orazioni presidenziali, con l'aggiunta eventualmente del prefazio e delle letture. Solo le prime due messe registrano anche i canti muniti di neumi. Queste erano già state oggetto di attenzioni da parte di Claude Gay nel suo fondamentale studio sui formulari delle messe dei defunti.²⁰¹ Lo studioso aveva riportato gli *incipit* dei canti, ma con alcune lacune imputabili forse a distrazione.²⁰² Pertanto, è parso opportuno riproporre nuovamente e compiutamente i formulari di queste due messe, limitatamente ai soli canti (cfr. Tabella IV.1).²⁰³

²⁰⁰ Le messe sono elencate riportando le rubriche attestate nel manoscritto. Tutte le abbreviazioni sono state sciolte secondo quanto richiesto dal contesto sintattico.

²⁰¹ GAY, *Formulaires anciens pour la messe des défunts* cit., p. 87.

²⁰² Ivi, p. 124. In particolare, non sono riportati il graduale e il tratto della *Missa pro defuncto in primo die*.

²⁰³ Per i criteri adottati nella Tabella IV.1 cfr. quanto esposto nell'Introduzione.

TABELLA IV.1 – CANTI DELLE MESSE DEI DEFUNTI DEL MS. I-BU 2679				
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIT	CI
198r	Missa pro defuncto primo die	In	Si enim credidimus	g02389
198r	Missa pro defuncto primo die	InV	Et sicut in ^	g02389a
198v	Missa pro defuncto primo die	Gr	Requiem aeternam dona	g01567
198v	Missa pro defuncto primo die	GrV	Qui Lazarum resuscitasti	g01567c ²⁰⁴
198v- 199r	Missa pro defuncto primo die	Tc	De profundis clamavi	g00634
199r	Missa pro defuncto primo die	TcV	Fiant aures tuae	g00634a
199r	Missa pro defuncto primo die	TcV	Si iniquitatem observaveris	g00634b
199r	Missa pro defuncto primo die	TcV	Quia apud te	g00634c
199v	Missa pro defuncto primo die	Of	Domine Jesu Christe	g01573
199v	Missa pro defuncto primo die	OfV	Hostias et preces	g01573a
199v	Missa pro defuncto primo die	OfV	Requiem aeternam dona	g01573b
199v	Missa pro defuncto primo die	Rpt	Quam ^	-
200r	Missa pro defuncto primo die	Cm	Amen dico vobis	-
200v	Missa pro defuncto in die III VII vel XXX	In	Requiem aeternam dona	g01566
200v	Missa pro defuncto in die III VII vel XXX	InV	De profundis ^	_205
201r	Missa pro defuncto in die III VII vel XXX	Gr	Convertere animam meam	g02821
201r	Missa pro defuncto in die III VII vel XXX	GrV	Quia eripuit animam	g02821b ²⁰⁶
201r	Missa pro defuncto in die III VII vel XXX	Tc	Sicut cervus desiderat	g02374
201r	Missa pro defuncto in die III VII vel XXX	TcV	Sitivit anima mea	g02374a
201r- 201v	Missa pro defuncto in die III VII vel XXX	TcV	Fuerunt mihi lacrimae	g2374b
201v	Missa pro defuncto in die III VII vel XXX	Of	De profundis clamavi	g01257.1
202v	Missa pro defuncto in die III VII vel XXX	Cm	Absolve Domine anima	g02573 ²⁰⁷

Tra i canti riportati nei due formulari, quello che desta maggiore interesse è il communio *Amen dico vobis*, che già Claude Gay aveva sottolineato trattarsi di un *unicum*, non trovando attestazioni in altre fonti (Figura IV.4).²⁰⁸

L'affermazione trova conferma ancora oggi poichè, pur con l'ampliamento di banche dati e repertori a disposizione, non è stato al momento possibile trovare riscontro in altri manoscritti. Il testo verbale recita: *Amen dico vobis quia qui verbum Dei audit et credit ei qui misit verbum habet vitam aeternam et in iudicium non veniet sed habet vitam post mortem*. Una certa somiglianza è rilevabile con il testo di un altro communio attestato nel ms. F-Pnm Lat. 776, c. 136v, graduale all'uso dell'abbazia di Saint Michel di Gaillac (secolo XI, seconda metà): *Amen amen dico vobis quia qui verbum meum audit et credit eum qui me misit habet vitam aeternam et in*

²⁰⁴ Il testo del verso del graduale nel ms. I-Bu 2679 è leggermente diverso da quello proposto su *Cantus Index* <<https://cantusindex.org/id/g01567c>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. Ms. I-Bu 2679: *Qui lazarum resuscitasti de monumento fetidum tu eis domine dona requiem*.

²⁰⁵ In *Cantus Index* il versetto non è accostato all'introito *Requiem aeternam dona* (CI g01566) in nessuna fonte censita <<https://cantusindex.org/id/g01566>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. Se ne ha contezza, invece, in GAY, *Formulaires anciens pour la messe des défunts* cit., p. 92.

²⁰⁶ Il testo del verso del graduale nel ms. I-Bu 2679 è leggermente diverso da quello proposto su *Cantus Index* <<https://cantusindex.org/id/g02821b>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. Ms. I-Bu 2679: *Quia eripuit animam meam de morte oculos meos a lacrimis pedes meos a lapsus placebo domino in regione uiuorum*.

²⁰⁷ Il testo del verso del graduale nel ms. I-Bu 2679 è leggermente diverso da quello proposto su *Cantus Index* <<https://cantusindex.org/id/g02573>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. Ms. I-Bu 2679: *Absolve domine anima eius ab omni uinculo delictorum ut in resurrectionis gloria inter sanctos tuos resuscitari mereatur*.

²⁰⁸ Cfr. GAY, *Formulaires anciens pour la messe des défunts* cit., pp. 98, 128.

*iuditio non venit sed transiet de morte ad vitam.*²⁰⁹ Entrambi i canti di comunione sono neumati, ma è possibile procedere solo ad un confronto del profilo/andamento melodico e non delle altezze. In ogni caso, l'esito propende per l'individuazione di due melodie distinte.

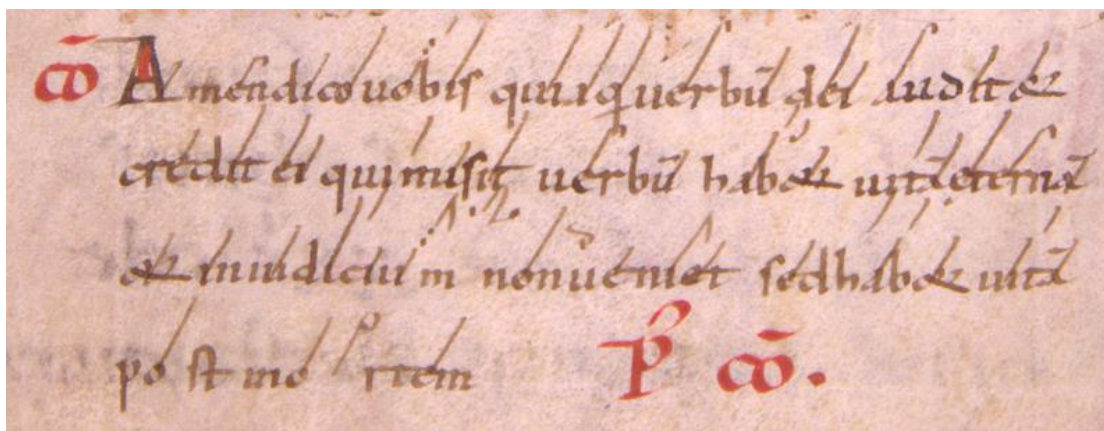


Fig. IV.4 ms. I-Bu 2679, c. 200r *Missa pro defuncto primo die* – Communio *Amen dico uobis*
© Bologna, Biblioteca Universitaria

4. Il ms. I-Bu 2679 raccoglie quasi esclusivamente messe per il comune dei santi, votive, *ad diversa* e dei defunti:

	<i>In die sanctissimum [sic] Paschae</i> (cc. 12r-13r)
MESSE PROPRIE	<i>Missa in santi sepulchri</i> (cc. 13r-13v)
	<i>In sancti Nicolai confessoris missa</i> (c. 13v)
MESSE PER I DEFUNTI (AGGIUNTE)	<i>Missa pro defunctis</i> (cc. 14r-14v)
	<i>Missa pro patre te matre</i> (cc. 14v-15r)
	<i>Missa plurimorum defunctorum</i> (cc. 15r-15v)
	<i>Missa in anniversario dedicationis basilicae</i> (cc. 35r-37v)
	<i>Missa in sancti Michaelis archangelis</i> (cc. 37v-40r)
	<i>Missa in honorem sanctae Trinitatis</i> (cc. 40r-42v)
MESSE VOTIVE	<i>Missa in honorem sancte Crucis</i> (cc. 42v-44r)
	<i>Missa in honorem sanctae Mariae cotidianis diebus vel die sabbato</i> (cc. 44r-46r)
	<i>Missa sanctae Mariae siue omnium sanctorum cotidianibus diebus</i> (cc. 46r-46v)
	<i>Missa in qualibet ecclesia pro ueneratione sanctorum quorum reliquiae ibi continentur</i> (cc. 46v-47r)
	<i>Missa in vigilia unius apostoli</i> (cc. 47v-49r)
	<i>Missa in natale unius apostoli</i> (cc. 49r-50v)
	<i>Missa in vigilia plurimorum apostolorum</i> (cc. 50v-52v)
	<i>Missa in natale plurimorum apostolorum</i> (cc. 52v-54r)
	<i>Missa in vigilia unius martyris</i> (cc. 54r-55v)
	<i>Missa in unius martyris</i> (cc. 55v-58r)
MESSE DEL COMUNE DEI SANTI	<i>Missa in vigilia plurimorum martyrum</i> (cc. 58r-59v)
	<i>Missa in natale plurimorum martyrum</i> (cc. 59v-62r)
	<i>Missa in natale unius confessoris</i> (cc. 62r-64r)
	<i>Missa in natale plurimorum confessorum</i> (cc. 64r-66r)
	<i>Missa in vigilia natalis uirginis</i> (cc. 66r-67v)
	<i>Missa in natale unius uirginis</i> (cc. 67v-69v)
	<i>Missa in natale unius martyris vel confessoris</i> (cc. 69v-70r)
	<i>Missa in octava unius martyris vel confessoris</i> (cc. 70r-70v)

²⁰⁹ Le sottolineature sono state aggiunte per evidenziare i punti in cui i due testi verbali differiscono. Per maggiori notizie cfr. Ivi, pp. 98, 107.

**MESSE
AD DIVERSA**

Missa pro pontifice (cc. 70v-71r)
Missa in natale presbyteri (cc. 71r-72v)
Missa propria sacerdotis (cc. 72v-73r)
Missa propria sacerdotis (cc. 73r-75r)
Alia missa sacerdotis (cc. 75r-75v)
Alia missa sacerdotis (cc. 75v-76v)
Missa quam sacerdos pro se canere debet (cc. 76v-77r)
Missa pro omni gradu ecclesiae (cc. 77r-77v)
Missa pro omni congregatione (cc. 77v-78r)
Alia missa (c. 78r)
Missa ad postulandam gratiam Spiritus Sancti (c. 78v)
Missa pro his qui temptationibus patiuntur (cc. 78v-79r)
Missa pro caritate (cc. 79r-79v)
Missa pro pace (cc. 79v-80r)
Missa pro petitione lacrimarum vel compunctione cordis (cc. 80r-80v)
Missa pro peccatis (cc. 80v-81r)
Missa pro pontifice (cc. 81r-81v)
Missa contra iudices male agentes (cc. 81v-82r)
Missa in contentione (c. 82r)
Missa pro inimicis (cc. 82r-82v)
Missa pro concordia fratrum (cc. 82v-83r)
Missa de qualicumque tribulatione (cc. 83r-83v)
Missa ad pluviam postulandam (cc. 83v-84r)
Missa ad poscendam serenitatem (cc. 84r-85r)
Missa pro iter agentibus (cc. 85r-87r)
Missa pro navigantibus (cc. 87r-87v)
Missa in nave (cc. 87v-88v)
Missa pro devoto in commemoratione sanctorum qualis volueris (cc. 88v-91v)
Alia missa (cc. 91v-92r)
Missa pro devoto (cc. 92r-92rbis)
Item missa pro devoto (cc. 92rbis-92vbis)
Missa pro familiaribus (cc. 92vbis-93v)
Missa pro salute vivorum (cc. 93v-94r)
Missa pro omni populo christiano (cc. 94r-94v)
Missa pro salute vivorum atque defunctorum (cc. 95r-96r)
Item missa omnium communis (cc. 96r-97r)
Alia missa (cc. 97r-98v)
Missa sanctae Mariae atque omnium simul sanctorum (cc. 98v-100r)
Missa pro vivis et defunctis (cc. 100r-101v)
Missa pro omni populo christiano et pro vobis metipsis (cc. 101v-103r)

**ALTRE MESSE
AD DIVERSA**

Missa pro poenitente (cc. 135r-137r)
Missa in reconciliatione poenitentis (cc. 137r-137v)
Item missa pro poenitente (cc. 137v-139r)
Missa votiva pro salute vivorum (cc. 139v-141r)
Alia missa (cc. 141r-141v)
Alia missa (cc. 141v-142r)
Alia missa pro salute vivorum (cc. 142r-142v)
Missa pro infirmo (cc. 142v-144v)
Alia missa pro infirmo (cc. 144v-145r)
Alia missa (cc. 145r-145v)
Missa pro febricitantibus sancti Sigismundi regis (cc. 145v-147r)
Missa pro infirmo proximo morti (cc. 147r-148r)

**MESSE
PER I DEFUNTI**

Missa pro defunctis in primo die (cc. 198r-200v)
Missa pro defunctis in die III, VII vel XXX (cc. 200v-202v)
Missa pro defuncto episcopo (cc. 202v-203r)
Missa pro defuncto sacerdote (cc. 203r-203v)

**MESSE
PER I DEFUNTI**

<i>Missa pro defuncto in honorem cuiusque sancti</i>	(cc. 203v-204r)
<i>Missa pro uno defuncto</i>	(cc. 204r-204v)
<i>Alia missa</i>	(c. 204v)
<i>Missa pro defuncta femina</i>	(cc. 204v-205r)
<i>Missa pro desiderantibus poenitentiam</i>	(cc. 205r-205v)
<i>Missa pro cuius anima dubitatur</i>	(cc. 205v-206v)
<i>Missa pro defuncto nuper baptizato</i>	(cc. 206v-207r)
<i>Missa in anniversario</i>	(cc. 207r-208v)
<i>Missa pro congregatione</i>	(cc. 208v-209r)
<i>Missa in cymiteriis</i>	(cc. 209r-210r)
<i>Missa in plurimorum defunctorum</i>	(cc. 210r-211v)
<i>Alia missa plurimorum</i>	(c. 211v)

Le messe proprie si limitano a due messe per Pasqua e una messa nel giorno natale di san Nicola vescovo. La prima delle due messe per Pasqua è la messa del giorno (cc. 12r-13r), di cui sono riportati i canti (con neumi), le letture, il prefazio, il *Communicantes* e l'*Hanc igitur* propri e le tre orazioni presidenziali. La seconda messa per Pasqua è chiamata dalla rubrica *Missa in sancti sepulchri* e riporta solo le tre orazioni presidenziali (cc. 13r-13v). Anche la messa nel giorno natale di san Nicola vescovo presenta solo le orazioni (c. 13v).

I motivi che hanno portato il copista a vergare queste tre messe proprie non sono del tutto chiari, così come le ragioni che lo hanno spinto a farlo nelle ultime carte del fascicolo del calendario. Forse, il copista ha preferito sfruttare anche quello spazio rimasto inizialmente vuoto, inserendo alcune messe che sarebbero potute risultare di una qualche utilità.

Se da un lato le due messe pasquali possono aver trovato posto per la centralità dell'evento celebrato all'interno dell'anno liturgico, dall'altro la messa nel giorno natale di san Nicola vescovo potrebbe spiegarsi alla luce di altri elementi presenti nel manoscritto. Va specificato che la rubrica si limita ad un generico «*In sancti nicolai confes[soris]. Missa*» (c. 13v), e solo dal testo della colletta si evince che il formulario è per il giorno natale del santo, più che per una generica destinazione votiva («*hodierna die beatissimum confessorem tuum nycolaum. atque pontificem. etherea regna penetrare fecisti*»). Si riporta qui sotto il testo delle tre orazioni:

COLLETTA. Omnipotens sempiternę deus. qui hodierna die beatissimum confessorem tuum nycolaum. atque pontificem. ethera regna penetrare fecisti. da quaesumus supplicibus tuis. dignę illi sollempnia celebrare. ut per eius uenerandam festiuitatem. salutem consequamur et pacem. Per.²¹⁰

SECRETA. MVnera tibi domine dicata sanctifica. et intercedente beato nicolao confessore tuo atque pontifice. per eadem nos placatus intende. Per.²¹¹

POST COMMUNIO. SPIRITUM nobis domine tuę karitatis infunde. ut quos nos uno pane cęlesti faciasti. tua facias pietate concordēs. Per.²¹²

Tra i numerosi patronati del santo vescovo di Mira, spicca per diffusione e importanza quello per i naviganti. Non è certamente l'unico né il più antico (si pensi al patronato per i

²¹⁰ Cfr. CO 3946.

²¹¹ Cfr. CO 3426a – *et intercedente beato nicolao confessore tuo. atque pontifice*] *add.* I-Bu 2679.

²¹² Cfr. CO 5521a – *una facias*] CO.

carcerati e i condannati a morte), ma è quello che, almeno in Occidente, è prevalso e si è imposto nel corso dell'XI secolo.²¹³

Il compilatore del ms. I-Bu 2679 mostra una certa sensibilità per la tematica della navigazione. Oltre alla consueta e diffusa *Missa pro navigantibus* (cc. 87r-87v), è presente una *Missa in nave* (cc. 87v-88v).²¹⁴ Quest'ultima è abbastanza peculiare, poiché al momento non è stato possibile riscontrarla in altri codici o in repertori. Il formulario consta delle sole tre orazioni presidenziali che vengono qui sotto riportate:

COLLETTA. *Visita domine praesenti nauigio famulis tuis ab undis submersionis naufragio. et sicut noę seruo tuo custodisti in diluuio. tu enim eras omnipotens deus arce illius iustissimus gubernator. tu esto domine nauis isti benignissimus defensator. ut ab omni procella tempestatis te auxiliante defendere mereamur. ipsum enim domine dones nobis gubernatorem et liberatorem. et perducas nos in portum uoluntatis tuę inlesos. Per.*

SECRETA. *DEUS qui in fluctibus pedibus tuis mare ambulasti. et beato petro apostolo tuo mergenti manum porrexisti. suscipe praeces nostras. et da nobis famulis tuis et nauis isti donum uirtutis in mari uię. et semiteę tuę in aquis multis. et libera nos domine de fluctibus et gentibus aduersarii. sicut liberasti filios israel de manibus egyptiorum. ut cognoscamus te domine misericordissime liberatorem nostrorum. et mereamur tibi sacrificium laudis offerre. Per.*

POST COMMUNIO. *DEUS qui benedixisti patres nostros. abraham. ysaac. et iacob. dignare domine nauem istam. benedicere et saluare. et omnibus nauigantibus qui in ea sunt. praecamur ergo te domine. ut de maris fluctibus et de barbara gente. nos ad omnibus eripere et custodire digneris. Per.*

Che il codice possa essere stato utilizzato in un ambiente nautico, è d'altra parte suggerito da alcune aggiunte interlineari di una mano non di molto successiva alla stesura del codice. Infatti, alle cc. 237v-238v è riportato il rito per la benedizione delle case (*Benedictio domus et fundamenti*).²¹⁵ Senza eradere il testo, in alcune orazioni è stata aggiunta in interlinea la parola *navis* (declinata in base al contesto sintattico), suggerendo così un secondo e/o diverso oggetto di benedizione (cfr. Figura IV.5):

(c. 237v)²¹⁶ *Benedic domine*²¹⁷ *deus locum istius*²¹⁸ *fundamenti.*²¹⁹ *ut sit nobis in eo sanitas. sanctitas. et castitas. uirtus uictorię et sanctimonię et humilitas. et*

²¹³ Su san Nicola si rimanda all'ormai classico CHARLES W. JONES, *Saint Nicholas of Myra, Bari and Manhattan. Biography of a Legend*, Chicago – London, University of Chicago Press, 1978, ed. italiana ID., *San Nicola. Biografia di una leggenda*, trad. F. Cezzi, Roma – Bari, Laterza, 2007 («Economica Laterza»; 425). Sul patronato nautico cfr. GERARDO CIOFFARI, *San Nicola e il mare nelle fonti anteriori alla traslazione a Bari (1087)*, in *Ein Meer und seine Heiligen. Hagiographie im mittelalterlichen Mittelmeerraum*, hrsg. von N. Jaspert, C. A. Neumann und M. di Branco, Paderborn, Wilhelm Fink – Ferdinand Schöningh, 2018 («Mittelmeerstudien»; 18), pp. 355-382.

²¹⁴ La *Missa navalis* o *nautica* era generalmente una *missa sicca*, cioè senza consacrazione del pane e del vino (e, pertanto, non era una messa nel senso stretto del termine). Cfr. *Anàmmesis. Introduzione storico-teologica alla liturgia*, III/2, *Eucaristia. Teologia e storia della celebrazione*, a cura di S. Marsili, A. Nocent, M. Augé e A. J. Chupungco, Torino, Marietti, 1983, p. 89, nota 164.

²¹⁵ Nel ms. I-Bu 2679 sono presenti le seguenti benedizioni: *Benedictio candelarum in purificatione sanctae Mariae* (cc. 223r-226r); *Benedictio cineris in caput teiunii* (rubrica di altra mano) (cc. 226r-228r); *Incipit benedictio palmarum et oliuae* (cc. 228r-233v); *Incipit benedictio vestimenti viduae quae fuerit castitatem professa* (cc. 233v-235v); *Benedictio capillorum* (cc. 235v-236r); *Benedictio anuli* (cc. 236r-236v); *Benedictio perae et baculi* (cc. 236v-237v); *Benedictio domus et fundamenti* (cc. 237v-238v).

²¹⁶ Cfr. *SG III*, p. 247 (*oratio n. 4316*).

²¹⁷ *domine omnipotens*] *SG III*.

bonitas. mansuetudo.²²⁰ lenitas.²²¹ et plenitudo leticie.²²² et obedientia deo patri et filio et spiritui sancto. haec sit semper benedictio super hunc locum.²²³ et super omnes habitantes in ea.²²⁴ te praesente qui uiuis et regnas.²²⁵

(c. 238r)²²⁶ Adesto domine supplicationibus nostris et hec fundamenta²²⁷ domus²²⁸ serenis oculis tue pietatis illustra. descendat super habitantes in ea. gratie tue larga benedictio. ut in his manufactis²²⁹ cum salubritate manentes. ipsi tuum²³⁰ sint habitaculum. Per.

(cc. 238r-238v)²³¹ Te deum patrem omnipotentem oramus pro hac domo et pro domus²³² huius habitatoribus hac spe ut eam benedicere. et sanctificare et bonis omnibus amplificare digneris. ut et fuit promptuaria eorum plena eructantia ex hoc in illud. tribue eis de rore celi habundantiam. et depinguendum terre uite substantiam. et desideria uoti eorum ad effectum tue miserationis perducas. introitum uero nostrum. benedicere. et sanctificare digneris sicut benedicere dignatus²³³ domum abrahe ysaac et iacob et infra parietes domus istius angelus lucis tue inhabitet. Per.

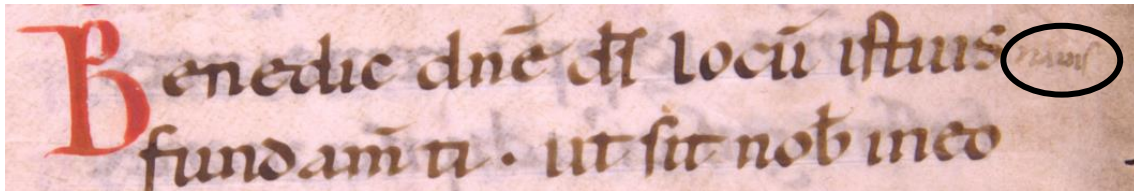


Figura IV.5 Ms. I-Bu 2679, c. 237v, particolare, aggiunta successiva della parola *nauis*
© Bologna, Biblioteca Universitaria

La messa nel natale di san Nicola vescovo, protettore dei naviganti, potrebbe aver trovato posto proprio perché ben adatta ad un ambiente particolarmente sensibile ad un tale protettorato. Un contesto, appunto, in cui oltre alla benedizione delle case si è soliti benedire anche le imbarcazioni sopra le quali, forse, si poteva celebrare un'apposita messa (*Missae in nave*).

Pare abbastanza evidente, dunque, come l'ambiente lagunare veneto, entro il quale o attorno al quale si è condotta la discussione sul ms. I-Bu 2679, potesse mostrarsi particolarmente sensibile al tema. D'altra parte, san Nicola fu un santo molto venerato nella zona, con una svolta a partire dalla metà dell'XI secolo. Come si racconta, infatti, nel 1053 il duca Domenico Cantarini fondò un monastero in onore del santo presso l'attuale Lido.

²¹⁸ Interlinea: *nauis*] I-Bu 2679.

²¹⁹ *locum istum*] SG III.

²²⁰ *et mansuetudo*] SG III.

²²¹ *et lenitas*] SG III.

²²² *et plenitudo legis*] SG III.

²²³ Interlinea: *os naues*] I-Bu 2679.

²²⁴ *in eo*] SG III.

²²⁵ *Per*] SG III.

²²⁶ Cfr. SG III, p. 247 (*oratio* n. 4317).

²²⁷ Interlinea: *super os naues*.

²²⁸ *hanc domum*] SG III.

²²⁹ *manufactis habitaculis*] SG III.

²³⁰ *ipsi tuum semper*] SG III.

²³¹ Cfr. SR p. 253 (*oratio* n. 1255).

²³² Interlinea: *naues*.

²³³ *dignatus es*] SR.

Agli anni della prima crociata e a quelli immediatamente successivi, ovvero tra la fine del secolo XI e l'inizio del successivo, risale la rivendicazione veneziana del possesso delle reliquie del santo, come testimoniato dall'anonima *Historia de translatione*,²³⁴ in evidente antagonismo con la traslazione barese del 1087.²³⁵

Come già accennato, il culto e la devozione a san Nicola in quel giro di anni sono ampiamente testimoniati in tutta la cristianità. Per rimanere nei confini geografici e culturali di questa ricerca, si ricorda che a Verona, città fluviale,²³⁶ il santo è commemorato in alcuni dei manoscritti liturgici della seconda metà del secolo XI e dell'inizio di quello successivo,²³⁷ mentre la prima attestazione certa di una chiesa dedicata al vescovo di Mira è successiva e risale al 1159.²³⁸

Anche a Treviso possiamo avere contezza del culto per il santo mireense. Attraversata dal fiume Sile, fiume navigabile nel breve tratto (meno di trenta chilometri) che nel Medioevo portava dalla città direttamente in laguna, dotata di un importante porto, situato forse a Mestre, forse sulla foce del Sile, forse nella stessa Treviso o forse in ciascuno dei tre siti (sul tema vi è ancora dibattuto), il quale permetteva il transito delle merci via acqua da Venezia all'entroterra e, soprattutto, verso i territori d'oltralpe,²³⁹ Treviso attesta dal 1072 la presenza nei pressi della Cattedrale di una chiesa dedicata al vescovo di Mira, poi demolita nel 1797.²⁴⁰

Quanto al ms. I-Bu 2679, gli elementi sopraesposti suggeriscono ancora una volta di collocare il codice in un contesto prossimo alle acque, dove è vivo il culto per il santo protettore dei naviganti e dove vi è attività nautica, la quale necessita di specifiche benedizioni (*domus/navis*) e intercessioni (*Missa in nave*).²⁴¹ Siano queste acque lagunari,

²³⁴ Cfr. BHL 6200. Il testo è edito (con BHL 6201-6202) in MONACHUS ANONYMUS LITTORENSIS, *Historia de translatione sanctorum magni Nicolai, terra marique miraculis gloriosi, eiusdem avunculi, alterius Nicolai Theodorique martyris pretiosi*, ed. in *Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, V, Paris, Imprimerie Nationale, 1895, pp. 253-292.

²³⁵ Sul culto di san Nicola a Venezia, sul contrasto tra Venezia e Bari e sui testi delle traslazioni cfr. AGOSTINO PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica. La contesa per le reliquie di san Nicola tra Bari, Venezia e Genova*, «Quaderni medievali», V (1978), pp. 6-56; CRACCO, *I testi agiografici: religione e politica nella Venezia del Mille* cit., pp. 923-961.

²³⁶ Sul rapporto tra Verona e l'Adige cfr. *Una città e il suo fiume*, 2 voll., a cura di G. Borelli, Verona, Banca popolare di Verona, 1977.

²³⁷ Ms. I-VEcap XCIV (89), c. 74vA, nel natale: apposta la sola indicazione rubricale «*de confessoris*» – Ms. I-VEcap CV (98), cc. 14rB-14vA, nel natale: messa – Ms. I-VEcap CIX (102), cc. 160v-165v, nel natale: parti dell'ufficio per i primi vesperi, mattutino, lodi e secondi vesperi.

²³⁸ Cfr. GIAN MARIA VARANINI, *Per una storia di San Nicolò dalle origini al Seicento*, in *San Nicolò all'Arena in Verona*, a cura di N. Zangarini, Verona, Scripta edizioni, 2015, pp. 9-36: 9.

²³⁹ Sul rapporto tra il Sile, Treviso e la laguna, con particolare riguardo al periodo medioevale e ai traffici commerciali cfr. RÖSCH, *Venezia e l'impero 962-1250* cit., in particolare pp. 62-69, 131-158; MARCO POZZA, *Penetrazioni fondiaria e relazioni commerciali con Venezia*, in *Storia di Treviso* cit., II, pp. 299-321; GIAMPAOLO CAGNIN, *Il bacino del Sile nel Medioevo: dalle sorgenti a Musestre*, in *Il Sile*, a cura di A. Bondesan, Verona, Edizioni Cierre, 1998, pp. 87-103; ID., *Vie di comunicazione tra Veneto continentali e Friuli*, in *Per terre e per acque* cit., pp. 119-164.

²⁴⁰ Su questa epigrafe, già discussa in precedenza, cfr. *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII)* cit., pp. 43-45.

²⁴¹ Una messa *pro navigantibus* e le benedizioni per le navi nuove sono riportate anche in uno dei pochi altri manoscritti liturgici medievali legati alla Chiesa di Torcello a noi noti. Si tratta del ms. GB-Ob Canon. Liturg. 331, codice cartaceo della seconda metà del XV secolo e composto di due unità codicologiche. La prima (cc. 2r-51v) presenta un calendario, in cui sono presenti molti santi della Chiesa di Torcello (Fosca e Maura, Liberale, Eliodoro, Teonisto con compagni), un messale con formulari per le principali occasioni dell'anno liturgico, messe votive e del comune, i vesperi dell'ufficio per i morti (con notazione quadrata), la sequenza *Dies irae* (con notazione quadrata) e il canone. Le benedizioni e la messa per i naviganti sono state aggiunte da una mano coeva o di poco successiva alle cc. 50v-51v, che in parte dovevano essere state lasciate bianche. Le benedizioni del ms. di Oxford, tuttavia, non coincidono con quelle del ms. I-Bu 2679. Sul ms. GB-Ob Canon.

marittime o fluviali è difficile a dirsi, ma proprio per questo si conferma ancora una volta quanto il nostro codice, che pur certamente servì ad un tempo ad una chiesa particolare, rifletta un contesto in cui persone, merci, saperi, libri e (perché no?) notazioni, scivolavano sul filo dell'acqua, solcando canali, risalendo fiumi e approdando in porti.

Liturg. 331 cfr. *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford* cit., IV, pp. 383-384; FRERE, *Bibliotheca musico-liturgica* cit., p. 101 n° 290; DIJK, *Handlist of the Latin Liturgical Manuscripts* cit., I, *Mass Books*, pp. 195-195b.

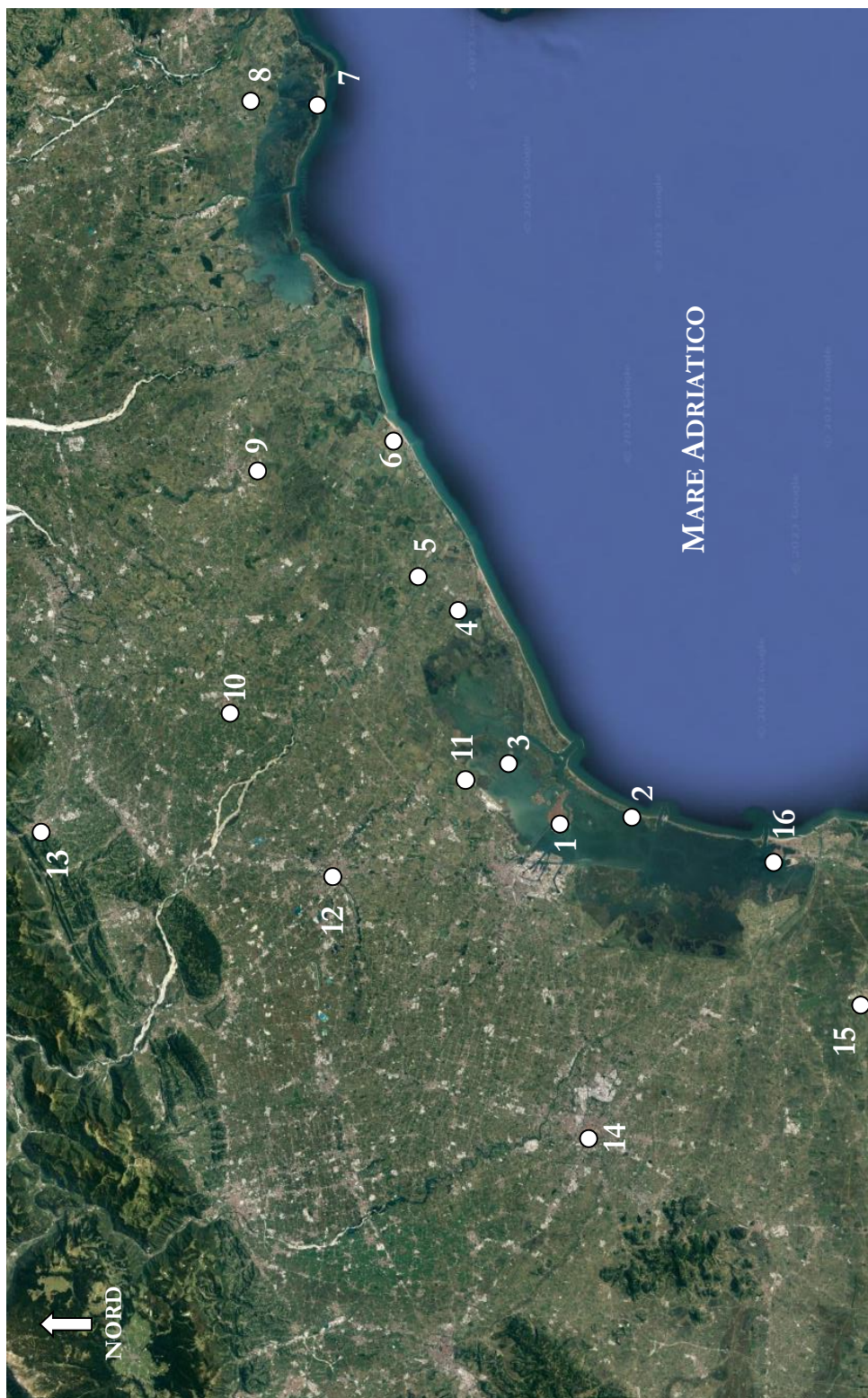


Fig. IV.1 Sedi diocesane lagunari e principali città dell'area veneto-orientale
LEGENDA: **1** Olivolo/Castello (Venezia); **2** Malamocco (odierna); **3** Torcello; **4** Equilio/Jesolo; **5** Cittanova/Eraclea; **6** Caorle;
7 Grado; **8** Aquileia; **9** Concordia; **10** Oderzo; **11** Altino; **12** Treviso; **13** Ceneda; **14** Padova; **15** Cavarzere; **16** Chioggia.
 © Google Earth 2023 – Landsat/Copernicus Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCO

LA NOTAZIONE NONANTOLANA IN AREA VENETO-LAGUNARE: ALTRE POSSIBILI FONTI?

V.1. Altre fonti con notazione nonantolana riconducibili all'area veneto-lagunare?

Oltre al ms. I-Bu 2679, la notazione nonantolana è attestata in altre fonti riconducibili all'area veneto-lagunare? In questo capitolo si presentano due frammenti che la letteratura di settore ha a vario titolo accostato al codice bolognese. Il primo frammento è formato da quattro carte, *membra disiecta* di un messale notato, reimpiegate come carte di guardia del ms. I-Ma A 208 inf. Il secondo caso è costituito da quattro bifogli e una ventina di brachette, *membra disiecta* di un graduale notato palinsesto, reimpiegati in vario modo nei mss. I-BREs A 15 e A 22. In questo capitolo verrà offerta una descrizione dei due frammenti, accompagnata da un commento liturgico e musicale, rimandando considerazioni più specifiche sulla notazione e sul confronto con il ms. I- Bu 2679 al capitolo successivo.

V.1.1. Il frammento del ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 208 inf.

V.1.1.1. Descrizione e commento liturgico-musicale

Il frammento contenuto nel ms. I-Ma A 208 inf., codice cartaceo del sec. XV che raccoglie opere di Ramón Lull, è costituito da quattro carte pergamenee, ovvero due bifogli, che sono stati reimpiegati come carte di guardia anteriori (cc. I-II) e posteriori (cc. P-II' vel 118-119).¹ Allo stato attuale le carte misurano mm. 300 x 210, ma a causa della rifilatura a cui sono state soggette le carte, il rilevamento delle misure è approssimativo e difetta dei dati desumibili dai margini esterni e inferiori e/o superiori.²

Il frammento faceva parte di un messale notato databile alla prima metà del secolo XI (cfr. Figura V.1).³ La scrittura è su due colonne (rr. 30 / ll. 30). Il testo verbale, in minuscola carolina di transizione, è opera di un'unica mano.⁴ Anche la notazione, nonantolana senza

¹ Le carte di guardia presentano una numerazione moderna apposta a matita nella porzione esterna del margine superiore del recto di ogni carta. È in numeri romani per le due carte di guardia anteriori (rispettivamente I e II) e in numeri arabi per quelle posteriori (rispettivamente 118 e 119). Per praticità, in questa sede si adotta anche per le carte di guardia posteriori la numerazione romana con l'aggiunta di un apice (cc. P-II'). Una numerazione più antica, che doveva riferirsi alla posizione di queste quattro carte all'interno della compagine libraria originaria da cui sono state tratte, è apposta a penna nella porzione centrale del recto di ogni carta. È in numeri romani e trova la seguente corrispondenza con quella moderna: I/cciiii; II/ccv; P/cciii; II'/non rilevata a causa della rifilatura.

² Incrociando le misure delle quattro carte (recto e verso), lo specchio scrittoria poteva avere probabilmente queste misure in mm.: 23 [283] ? x 15 [101] 25 [101] 22. Rigatura a secco, Muzerelle: 2-2-111/0/2-2/JJ. Non si rilevano segni di foratura.

³ Ringrazio il prof. Marco d'Agostino che ha confortato l'ipotesi di datazione, la quale era già stata avanzata in BAROFFIO, *Frammenti liturgici nell'Ambrosiana* cit., p. 105. In altre pubblicazioni lo studioso si orienta per una datazione tra i secoli X-XI, cfr. BAROFFIO, *Iter Liturgicum Italicum* cit., 1999, p. 128 (datazione: X-XI secolo); ID., *Iter Liturgicum Italicum. Editio Maior* cit., p. 256 (datazione: X-XI secolo). In *Le grandel romain* cit., II, *Les Sources*, è ora datato tra i secoli X-XI (p. 70), ora al secolo X ex. (p. 166).

⁴ Si rilevano alcuni piccoli interventi ad opera di altre mani. Nella porzione centrale del margine superiore di c. Ir è stata apposta la nota di possesso «Fratris Augustini Marie Folicinii»: Di tanto in tanto si intravedono alcune note guida per il copista nel lavoro di predisposizione dello spazio scrittoria: accanto all'introito per la domenica XIII (c. Iv) si legge l'indicazione «XIII»; accanto all'epistola di san Paolo ai Galati *Habrahe dictae sunt* si intravedono alcune lettere. Una mano di poco successiva a c. 118rA ha cancellato i tropi dell'introito

righi, *custodes* e chiavi, è da attribuire a un unico notatore. La decorazione è assai modesta, limitata a rubriche in minio e a iniziali in minio con tocchi di colore rosso.

Come si evince dall'ipotesi ricostruttiva prospettata nella Tabella V.1, in origine i due bifogli dovevano far parte del medesimo fascicolo.

TABELLA V.1 – IPOTESI DI RICOSTRUZIONE DELLA FASCICOLAZIONE ORIGINARIA	
FASCICOLO	FASCICOLAZIONE
Frammenti ms. A 208 inf.	<p>cc. I-II cc. I'-II'</p>

Le cc. I-II sono tra loro solidali e tra il verso di c. I e il recto di c. II il testo è scritto in logica successione e continuità.⁵ Per questo motivo è altamente probabile che nel fascicolo originario questo bifoglio occupasse la posizione più interna e, pertanto, fosse quello centrale. Anche le cc. I'-II' sono tra loro solidali. Dal momento che il testo di c. I'v continua in logica successione su c. Ir e quello di c. IIv su c. II'r,⁶ è presumibile pensare che il bifoglio costituito dalle cc. I'-II' sia tratto dal medesimo fascicolo dove occupava la posizione immediatamente precedente a quella del bifoglio più interno. Allo stato attuale non è possibile determinare il numero dei bifogli che costituivano il fascicolo.

Giacomo Baroffio ha suggerito di collocare il frammento in un centro diverso da Nonantola, poiché «non appartengono alla tradizione del monastero di S. Silvestro il tropo d'introito e il tropo di *Gloria* della festa dell'Assunta».⁷ Ave Moderini, invece, ha notato una certa somiglianza tra la notazione nonantolana del frammento con quella del ms. I-Bu 2679, ma senza pronunciarsi sull'eventualità che questa affinità sia segnale di un'afferenza dei due codici ad una medesima area (o centro) di produzione.⁸

L'esame dei testi liturgici e musicali non consente di avanzare ipotesi precise sull'origine del frammento, anche a motivo della vasta diffusione delle occasioni liturgiche registrate: Vigilia e Assunzione di Maria (14 e 15 agosto), Ottava di san Lorenzo martire (17 agosto), domenica XIII dopo Pentecoste (o dopo l'Ottava?) con la feria VI (e anche IV?) della settimana, san Agapito martire (18 agosto), san Magno martire (19 agosto), san Timoteo martire (22 agosto).

Gaudeamus omnes in Domino per l'Assunzione di Maria; ha inoltre cancellato il versetto dell'introito apponendo l'incipit di un altro versetto: *Eructavit*. Nell'intercolumnio di c. 118r è stata apposta a matita la lettera maiuscola «G» in carattere corsivo. Nel margine esterno di c. 119vB una mano di poco successiva ha apposto dopo le parole del Vangelo «*non sedens prius cogitat. si possit cum decimilibus*» la seguente integrazione «*occorre ei qui cum uiginti milibus uenit ad se.*».

⁵ Il testo dell'epistola *Fratres Habrae dictae* per la XIII domenica dopo Pentecoste (o dopo l'Ottava?) inizia a c. IvB e termina a c. IirA.

⁶ La sequenza *Congaudent angelorum chori* inizia a c. IvB e termina a c. IrA; il testo del vangelo di Matteo *Faciebant adversus Jesum* inizia a c. IivB e termina a c. IirA.

⁷ BAROFFIO, *Frammenti liturgici nell'Ambrosiana* cit., pp. 105-106. Lo studioso in repertori pubblicati in precedenza e successivamente, tuttavia, annota un'origine nonantolana; cfr. BAROFFIO, *Iter Liturgicum Italicum* cit., 1999, p. 128 (origine: Nonantola?); ID., *Iter Liturgicum Italicum. Editio Maior* cit., p. 256 (origine: Nonantola S. Silvestro). Il frammento è dato per nonantolano anche in RUYSSCHAERT, *Les manuscrits de l'Abbaye de Nonantola* cit., p. 63. Così anche in *Le grandel romain* cit., II, *Les Sources*, p. 166.

⁸ MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., I, p. 56.

Per l'Assunzione di Maria il frammento riporta la sequenza *Congaudent angelorum chori* (CI ah53104):⁹

- [1] Congaudent angelorum chori gloriose uirginis.
- [2a] Que sine uirili commixtione genuit.
- [2b] Filium qui suo mundum cruore medicat.
- [3a] Nam ipsa letatur quod celi conspicatur principem.
- [3b] In terris cui quondam suggendas uirgo mamillas prebuit.
- [4a] Quam celebris angelis hiesu mater creditur.
- [4b] Qui filii illius debitos se cognoscunt famulos.
- [5] Qua gloria in celis ista uirgo colitur. Que omnium lumen astrorum et hominum atque spirituum genuit.
- [6a] Te celi regina hec plebicula piis. concelebrant mentibus.
- [6b] Te cantu melodo super ethera una cum angelis eleuat.
- [7a] Te libri uirgo concinunt prophetarum chorus iubilat sacerdotum apostolis coetusque martirium predicant.
- [7b] Te plebis sexus sequitur utriusque uitam diligens uirginalem celicolas in castimonia emulans.
- [8a] Ecclesia ergo cuncta te cordibus teque carminibus celebrat.
- [8b] Tibi suam manifestat deuotionem.
- [9a] Precatu te supplici implorans maria.
- [9b] Ut sibi auxilium circa christum dominum esse digneris per eum.

La sequenza presenta la struttura a versi paralleli, ovvero con coppie di versi cantati sulla medesima melodia, ad eccezione del primo verso isolato.¹⁰ Nel frammento ambrosiano, tuttavia, anche la quinta posizione è occupata da un solo verso isolato. In realtà, è molto probabile che il copista abbia commesso un errore di copiatura (*saut du même au même*), come è desumibile dal confronto con il resto della tradizione che in quel punto non prevede un verso singolo, ma una coppia di versi:

- [5a] Qua gloria in coelis ita uirgo colitur Quae domino coeli prebuit hospitum sui sanctissimi corporis
- [5b] Quam splendida polo stella maris rutilat Quae omnium lumen astrorum et hominum atque spirituum genuit

Congaudent angelorum chori ha goduto di una vasta diffusione,¹¹ ed è attestata anche in manoscritti nonantolani: ms. I-Rc 1741 (cc. 110r-112r), tropario-sequenziario-processionale-kyriale dell'inizio del XII secolo, ms. I-Rn Sess. 62 (1343) (cc. 41v-42r), tropario-sequenziario-processionale-kyriale del tardo XI secolo o del primo XII secolo, ms. I-Bu 2824 (cc. 76v-78v), tropario-sequenziario-processionale dell'XI secolo.¹² È stato inoltre notato che i codici nonantolani presentano una particolarità: dalla sesta coppia di versi la melodia è trasposta ad una quarta inferiore (la *finalis* diventa La).¹³ Mentre i tre mss. nonantolani sono diastematici con rigo per il Fa e il Do, il frammento del ms. I-Ma A 208

⁹ La trascrizione del testo della sequenza, così come dei successivi tropi, segue la lezione del frammento ambrosiano provvedendo a sciogliere le abbreviazioni, senza ammodernare e uniformare la punteggiatura, le maiuscole/minuscole, i dittonghi e le cediglie. Eventuali integrazioni sono segnalate in carattere corsivo. Di volta in volta vengono segnalati in nota gli opportuni riferimenti ai repertori e/o a all'edizioni dei testi.

¹⁰ Si tratta della struttura tipica delle sequenze più antiche. Cfr. DAVID HILEY, *Western Plainchant. A Handbook*, Oxford, Clarendon Press, 1993, pp. 173-195. *Congaudent angelorum chori* è una sequenza notkeriana ed è stata ampiamente studiata; cfr. RICHARD LINCOLN CROCKER, *The Early Medieval Sequence*, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press, 1997, pp. 160-188 e relativa bibliografia.

¹¹ Cfr. *AH* 53, pp. 179-180 n° 104; LANCE BRUNNER, *Catalogo delle sequenze in manoscritti di origine italiana anteriori al 1200*, «Rivista italiana di musicologia», XX/2 (luglio-dicembre 1985), pp. 191-276: 222.

¹² Cfr. *EMCN* IV, pp. LVII-LVIII, 53-54.

¹³ Ivi, p. LVII.

inf. è adiafematico, privo di rigo e chiavi, rendendo così pressoché impossibile riuscire a valutare se la melodia della sesta coppia di versi sia trasposta oppure no.

Se si considera il testo verbale, è da rilevare al verso 7a la variante *coetusque martirium* in luogo di *christique martyres*, la più diffusa e attestata anche nei tre codici nonantolani; ad ora, la versione del frammento ambrosiano non trova riscontro in altri manoscritti.¹⁴

Tre canti per l'Assunzione di Maria sono provvisti di tropi. L'introito *Gaudeamus omnes in Domino* presenta il tropo logogeno *Cantemus omnes mellifluum carmen* costituito da una serie di segmenti verbali/musicali che si intercalano al testo introitale:

Cantemus omnes mellifluunt [sic!] carmen fibrarum in more tonantis.
Gaudeamus omnes in domino
Quia hodie innupta uirgo maria celos ascendit exultemus
Diem festum celebrantes in honore beate marie decimus assumptione gaudent angeli
Benedicta proclamantes dominum uniuersa machina mundi benedicunt.
Et conlaudant filium dei.

Questo tropo è attestato in alcuni manoscritti dell'area aquitana e del sud-ovest della Francia, come il ms. F-Pn Lat. 1121, sequenziario-tonario-tropario limosino in notazione aquitana dell'XI secolo (cc. 34v-35r).¹⁵

Il tropo *Dominator Deus piissime* (CI ah 47035) amplifica il canto del *Kyrie* (melodia n. 155 secondo la classificazione di Margareta Landwehr Melnicki):¹⁶

Dominator deus piissime. Kirie leyson
Fons origo lucis perpetuo. Kirie leyson.
Verbi tui pater ingenite. Kirie eleyson.
Incarnate tu quoque pie domine. Xriste ley.
Lux de luce deus de deo lumine. Xriste eeyson.
Salus uita uia ueritas idemque. Xriste leyson.
Consolator pie flamen quoque alme uiuifice. Kirie leyson.
Patri natique qui es sumus amor deus luciflue *Kyrie* eleyson
Sine fine regna nos *guberna mitissime. Krie leyson.*

Il tropo ha goduto di una fortuna molto vasta ed è attestato in numerose fonti.¹⁷ È presente anche in due manoscritti nonantolani già ricordati, I-Rn Sess. 62 (1343) (cc. 2v-3r) e I-Rc 1741 (cc. 12r-12v), ma, come nel caso della sequenza *Congaudent angelorum chori*, si rileva la presenza di alcune varianti testuali, le quali potrebbero suggerire l'afferenza del frammento ambrosiano a una tradizione testuale diversa da quella nonantolana.¹⁸

¹⁴ La sequenza è presente anche nel graduale marciano D-B Mus. 40608 (XIII secolo, prima metà) alle cc. 168v-170r, dove è registrata la lezione più diffusa *christique martyres*. Il frammento ambrosiano registra anche altre varianti: (1) *virgini*] AH 53; (6a) *concelebrat*] AH 53; (9b) *auxilio*] AH LIII. Tuttavia, sono già state documentate in altri codici, cfr. AH 53, pp. 179-180. Il frammento, inoltre, non condivide due varianti attestate nei tre codici nonantolani: (4b) *debito*] BRUNNER 1999 (*debitos* attestato solo in I-Bu 2824); (6b) *melodos*] BRUNNER 1999.

¹⁵ Per un elenco dei mss. che presentano il tropo cfr. AH 49, p. 88 n° 177; CT V, pp. 166-167; CT IX, p. 111 n° 54a. Una trascrizione del tropo dal ms. F-Pn Lat. 1121 è offerta in PAUL EVANS, *The Early Trope Repertory of Saint Martial de Limoges*, Princeton, Princeton University Press, 1970 («Princeton Studies in Music»; 2), p. 228.

¹⁶ Cfr. *Das einstimmige Kyrie des lateinischen Mittelalters*, hrsg. von M. Landwehr Melnicki, Regensburg, Bosse, 1955 («Forschungsbeiträge zur Musikwissenschaft»; 1), n. 155. La melodia corrisponde a *Kyriale seu ordinarium missae*, Roma, Desclée Lefebvre, 1905, n. XV.

¹⁷ Per una rassegna delle fonti cfr. AH 47, pp. 100-101 n° 35.

¹⁸ Cfr. EMCN I, pp. LXIV, 9-10. Varianti: *perpetue*] BORDERS 1996; *de deo genite*] BORDERS 1996.

Il tropo *Coetus in arce* (CI 509502.Tp279), invece, è un tropo logogeno costituito da una serie di segmenti verbali/musicali che intercalano il testo del *Gloria in excelsis Deo* (melodia n. 12 secondo la classificazione di Detlev Bosse):¹⁹

Gloria in excelsis deo

Cetus in arce poli *reboat* celicus odas.

Et in terra pax.

Pacis namque deus pacis documenta donauit

*Homini*bus bone uoluntatis.

Quem *cuncti sumum* dominum laudantque coluntque.

Laudamus te.

Salus honorque *dece*t et iubilatio semper.

Benedicimus te.

Quem benedicit ouans iugiter chorus *almus* in astris.

Adoramus te.

Quem adorant quem cunctis tremunt quem cunctis uerentur.

Glorificamus te.

Gloria te *quoniam* comitantur debito patrem.

Gratis agimus tibi *propter* magnam gloriam tuam.

Domine *deus* rex celestis deus pater omnipotens fili unigenite hiesu xriste

Domine *deus* agnus dei filius patris

Qui tollis *peccata* mundi miserere nobis.

Qui tollis *peccata* mundi suscipe deprecationem *nostram*.

Xriste faue uoti mundum qui *crimine* purgas.

Qui sedes ad *dexteram* patris miserere nobis.

Quoniam *tu solus* sanctus tu solus dominus.

Qui *coeli* fabricator ades qui conditor *orbis*.

Tu solus altissimus Ihesu xriste.

Qui *regis* imperitas uniuersa creata per orbem.

Cum sancto spiritu in gloria dei patris. Amen.

A parte il frammento ambrosiano, il tropo è attestato esclusivamente in manoscritti di area beneventano-cassinese.²⁰ Tra queste fonti, il ms. I-BV 35 (cc. 193r-193v), graduale-kyriale-tropario-sequenziario beneventano in notazione beneventana databile alla metà del XII secolo, presenta una intercalazione del tropo nel testo del *Gloria* più prossima a quella del frammento del ms. I-Ma A 208 inf., con minime differenze: in I-BV 35 il segmento *Christe faue voti mundum qui crimine purgas* è inserito dopo le parole *Tu solus Dominus* e *Qui coeli fabricator ades qui conditor orbis* dopo le parole *Tu solus altissimus*.²¹

Il fatto che il frammento sembri riservare una particolare attenzione all'Assunzione di Maria, come testimonia la trascrizione di due messe (più una per la vigilia) e l'integrazione di tre tropi e una sequenza, non deve indurre a conclusioni precipitose, magari ipotizzando l'afferenza del frammento ad un centro in cui la festa assume una rilevanza significativa (come nel caso di una comunità la cui chiesa è dedicata a questo titolo). Prima di tutto, non

¹⁹ Cfr. *Untersuchung einstimmiger mittelalterlicher Melodien zum Gloria in excelsis Deo*, hrsg. von D. Bosse, Regensburg, Gustav Bosse, 1955 («Forschungsbeiträge zur Musikwissenschaft»; 2), n. 12. La melodia corrisponde a *Kyriale* cit., n. I.

²⁰ Per una rassegna delle fonti e una trascrizione del tropo cfr. *BTC*, II, pp. 15-18, 57-71. Inoltre, cfr. *AH* 47, pp. 276-277 n° 213; *CT* XII, pp. 101-102 n° 10. Una parziale trascrizione del tropo secondo il ms. I-BV 34 è offerta in GIACOMO BAROFFIO – ANASTASIA EUN JU KIM, *Cantemus Domino Glorioso. Introduzione al canto gregoriano*, Saronno, Edizioni Urban, 2003, pp. 99-100.

²¹ Sul segmento *Christe faue vobis* cfr. MICHEL HUGLO, *Christe faue votis*, «Scriptorium», VIII/1 (1954), pp. 108-111.

bisogna dimenticare che l'Assunzione di Maria è una delle principali occasioni liturgiche del Santorale e pertanto ampiamente celebrata e solennizzata in tutta la cristianità. In secondo luogo, bisogna ammettere che non sappiamo se il messale notato da cui il frammento è stato ricavato riservasse un simile trattamento anche per altre occasioni liturgiche. Queste quattro carte sono solo un piccolo spiraglio aperto verso un mondo andato con grande probabilità irrimediabilmente perduto.

Il testo del versetto alleluatico per l'Assunzione di Maria è di un qualche interesse perché in questa versione testuale non è attestato in *Cantus Index*, anche se tematicamente è affine ad altri versetti con medesimo *incipit* (cfr. CI g00339 e g02206): *Assumpta est Maria in caelum gaudent angeli laudantes Deum et benedicientes Dominum*.

Si tratta di un versetto che mi è stato possibile rintracciare, oltre al frammento ambrosiano, pur con alcune sensibili varianti nella veste melodica, in un gruppo di codici, tutti italici, ma localizzabili geograficamente in un'area abbastanza vasta (senza pretese di esaustività):²²

- ms. D-B Mus. 40608 (c. 168v), graduale marciano della prima metà del XIII secolo;
- ms. I-Bu 2679 (cc. 44r-44v), calendario-messale-rituale torcellano della fine dell'XI secolo;
- ms. I-Bc Q 09 (c. 134v), graduale-kyriale probabilmente ravennate dell'XI secolo;
- ms. US-BAw W.11 (c. 192r), messale di Sant'Ambrogio di Ranchio (area ravennate) dell'XI secolo;
- ms. I-Rv C.52 (c. 118r), graduale-kyriale-sequenziario toscano della prima metà del XII secolo;
- ms. I-BV 39 (c. 150r), graduale-tropario beneventano della fine dell'XI secolo;
- ms. I-VCd CLXXXVI (cc. 183v-184r), graduale forse di San Vittore di Balerna (oggi in Svizzera) dell'XI secolo;
- ms. I-VCd LVI (c. 180rA), seconda unità: messale di San Genuario di Lucedio (Vercelli) del XII secolo;
- ms. I-IV LX (91) (cc. 110r-110v), graduale pavese dell'XI secolo;
- ms. V-CVbav Ross. 231 (c. 123r), graduale di dubbia origine (forse Venezia?) del XII secolo.

Il cantatorio di Nonantola (ms. I-NON 1), invece, per l'Assunzione di Maria (cc. 80v-81r) presenta un versetto diverso, ma con medesimo *incipit* testuale (CI g00339).

Come si è visto, se la sequenza *Congaudent angelorum chori* e il tropo *Dominator Deus piissime* rimandano a tradizioni molto diffuse e presenti, pur con varianti, anche a Nonantola, i tropi *Cantemus omnes mellifluunt* e *Coetus in arce* e il versetto *Assumpta est Maria* affondano ad altri contesti, nei primi due casi ben circoscritti e locali, rispettivamente aquitano e beneventano-cassinese. Ciò conforterebbe l'ipotesi che il frammento non sia da ricondurre al cenobio di Nonantola, ma a un altro centro dell'Italia settentrionale di non facile individuazione. Il frammento, infatti, tramanda una tradizione liturgica che attinge da contesti molto differenti e geograficamente distanti tra loro, riflesso forse di un'ampia circolazione a cui nella prima metà dell'XI secolo (ma più in generale nel Medioevo) il materiale liturgico andava incontro.

²² Una trascrizione delle melodie tratte dai mss. vallicelliano e beneventano è offerta in *MMMAE* VII/1, pp. 21-23, 306. La melodia corrisponde al n° 306 del catalogo di Karlheinz Schlager, per cui cfr. *Thematischer Katalog der ältesten Alleluia-Melodien* cit., p. 210, n° 306.

Un elemento grafico della scrittura del copista responsabile del testo verbale, tuttavia, suggerisce, comunque, una qualche influenza nonantolana. Si tratta della lettera ‘Q’ tracciata nella forma tipica (a svolazzo) attestata nelle scritture in uso nel cenobio padano (cfr. Figure V.2 e V.3),²³ ma che a queste altezze cronologiche (XI secolo), tuttavia, potrebbe semplicemente suggerire che il codice fu redatto in un’area di influenza scrittoria nonantolana o che il copista, che conosce e usa anche altre forme grafiche per realizzare la lettera ‘Q’ (cfr. Figure V.4 e V.5), era a contatto con quest’ultima.²⁴

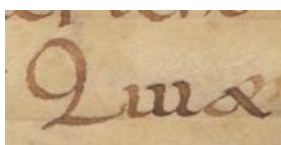


Fig. V.2
MS. I-Ma A 208 inf.
c. IIRB r. 17
© Veneranda Biblioteca
Ambrosiana



Fig. V.3
MS. I-Ma A 208 inf.
c. IrB r. 1
© Veneranda Biblioteca
Ambrosiana

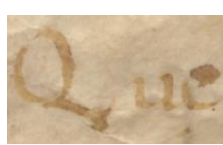


Fig. V.4
MS. I-Ma A 208 inf.
c. IrB r. 23
© Veneranda Biblioteca
Ambrosiana



Fig. V.5
MS. I-Ma A 208 inf.
c. IvB r. 2
© Veneranda Biblioteca
Ambrosiana

Qualche riflessione in più, invece può essere fatta considerando il ms. I-Ma A 208 inf. e la sua storia. Si tratta di un codice cartaceo di centoventisei carte, vergato su due colonne in minuscola corsiva e databile al sec. XV.²⁵ La legatura, con assi rigidi in legno e dorso in pelle, è in precario stato di conservazione: il codice viene chiuso mediante l’uso di un nastro bianco così da rendere più aderenti i piatti al corpo del manoscritto. Su entrambi i piatti si ravvisano i segni della passata presenza di alcune borchie o di quello che doveva essere un precedente sistema di chiusura.²⁶

Il contenuto è così organizzato:

IIIr-1v ²⁷	Bianche (o scritte avventizie)
2rA-55rA	RAMÓN LULL <i>Liber de gentili et tribus sapientibus</i> ²⁸
55rB-61vB	Bianche
62rA-85vA	RAMÓN LULL <i>Liber de anima rationali</i> ²⁹

²³ Cfr. ARMANDO PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri, 1992, p. 106.

²⁴ Ringrazio il prof. Marco D’Agostino che ha discusso con me attorno a queste ipotesi.

²⁵ Cfr. PAUL OSCAR KRISTELLER, *Iter italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries, I, Italy, Agrigento to Novara*, London – Leiden, The Warburg Institute – E. J. Brill, 1963, p. 318. Inoltre, cfr. il Database «Ramon Lull Database» <<https://www.ub.edu/llulldb/manuscripts/834>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

²⁶ Sul piatto posteriore un’etichetta forse contestuale al confezionamento del codice ne riporta il contenuto «*Liber gentilis de tribus sapientibus et liber de anima rationali*». Sul contropiatto anteriore è stata apposta l’attuale segnatura, la quale è stata impressa anche sul dorso e riportata a c. IIIr.

²⁷ Il codice consta di centoventisei carte, ma la numerazione delle carte, moderna e apposta a matita nella porzione esterna del margine superiore del recto di tutte le carte (non rilevata a c. 2), è in numeri arabi e progressivi da 1 a 119. Ciò è dovuto al fatto che le prime nove carte non sono comprese in questa numerazione, ma, insieme alle due carte di guardia anteriori (cc. I-II, frammento di messale), sono numerate in numeri romani progressivi da I a XI. La cartulazione in numeri arabi prende così avvio dalla cifra 1 dalla carta successiva a quella che porta per cartulazione la cifra in numeri romani XI. Inoltre, le due carte di guardia posteriori sono comprese nella cartulazione in numeri arabi e riportano rispettivamente le cifre 118 e 119 (ovvero cc. P-II, frammento di messale).

²⁸ RAIMUNDUS LULLUS, *Opera Latina 10-11. Liber contra Antichristum. Liber de gentili et tribus sapientibus*, ed. P. M. Beattie – Ó. de la Cruz Palma, Turnhout, Brepols, 2015 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis»; 264 – «Raimundi Lulli Opera Latina»; 36), pp. 231-476.

86rA-103rB	RAMÓN LULL <i>Liber de homine</i> ³⁰
103vA-117v	Bianche (o scritte avventizie)

Non è noto dove il manoscritto che conserva il frammento in notazione nonantolana sia stato prodotto, ma la nota apposta a c. 1r all'inizio del XVII secolo da Antonio Olgiati,³¹ prefetto della Biblioteca Ambrosiana, ci informa che il codice proveniva dalla collezione del convento agostiniano di Santa Maria Incoronata di Milano.³² Molto probabilmente, il manoscritto, però, non venne prodotto nello *scriptorium* conventuale, ma, così come molti altri manufatti, venne reperito dagli agostiniani tra i cimeli che affollavano il mercato librario quattrocentesco.³³ Tra il 1606 e il 1607 il fondo del convento venne acquisito dall'arcivescovo di Milano, il cardinale Federico Borromeo (sedit 1595-1631), per impinguare di libri la collezione della nascente Biblioteca Ambrosiana.³⁴

Presso questa istituzione bibliotecaria è conservato un altro frammento pergameneo con notazione nonantolana. Consta di due carte inserite in apertura del ms. I-Ma S 37 sup., manoscritto cartaceo della fine del XV secolo. Questo frammento ambrosiano e alcuni frammenti conservati presso la Biblioteca Capitolare di Monza costituiscono il cosiddetto gruppo dei 'frammenti monzesi',³⁵ reliquie di un graduale notato, diffusamente studiato una ventina di anni fa da Kitty Messina.³⁶

²⁹ *Beati Raymundi Lulli doctoris illuminati et martyris operum tomus VI*, ed. I. Salzinger, Moguntiae, ex officina Typographica Mayeriana per Joannem Georgium Häffner, 1737, edizione anastatica F. Stegmüller, Frankfurt am Main, 1965, pp. 415-474.

³⁰ RAIMUNDUS LULLUS, *Opera latina 92-95. In civitate maioricensis anno MCCC composita*, ed. F. Domínguez Reboiras, Turnhout, Brepols, 2015 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis»; 212 – «Raimundi Lulli Opera Latina»; 21), pp. 117-301.

³¹ Ms. I-Ma A 208 inf. c. 1r: «Augustini Marię Folicini / Liber de gentili / et tribus sapientibus / et de anima rationali, scriptus anno 1294. / item de homine. / Hunc codicum, qui fuit S. Mariae Coronatae Maediol. Illm Card. Federico / Borromaeo bibliothecae Ambros. fundatori religiosissimi eiusdem / Coronatae Pres simili munere donati humanissime tradiderunt / anno 1601. / Antonio Olpiato / eiusdem bibliothecae, quam prius / omni tractavit, /Praefecto». Il codice presenta altre note di un certo interesse. Si è già ricordato che nel margine superiore di c. 1r è presente la nota di possesso «Fratris Augustini Mariae Folicinii», replicata anche nel margine superiore di c. 1v «Augustini marie folicinii». A c. IXv apposta la lettera «Q». Nel margine superiore di c. 117v vi è invece la nota di possesso «Magistri Raymondi».

³² Sulla biblioteca di Santa Maria Incoronata cfr. FEDERICO GALLO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata in Milano*, in *Clastrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. Barbieri e F. Gallo, Milano – Roma, Biblioteca Ambrosiana – Bulzoni, 2010 («Fonti e studi»; 12), pp. 61-133, e alla relativa bibliografia citata.

³³ MIRELLA FERRARI, *Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco della Croce*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, X, Milano, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, 1981 («Archivio ambrosiano»; XLII), pp. 175-270: 247.

³⁴ Sugli inizi della Biblioteca Ambrosiana cfr. ANGELO PAREDI – MASSIMO RODELLA, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, in *Storia dell'Ambrosiana*, I, *Il Seicento*, Milano, Cariplo, 1992, pp. 45-88, con un *focus* sulla collezione di Santa Maria Incoronata a p. 50; CESARE PASINI, *Le acquisizioni librarie del cardinale Federico Borromeo e il nascere dell'Ambrosiana*, in *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di F. Buzzi e R. Ferro, Milano – Roma, Biblioteca Ambrosiana – Bulzoni Editore, 2005 («Studia Borromaica»; 19), pp. 461-490, in particolare per il fondo di Santa Maria Incoronata pp. 463-464, 468.

³⁵ Si tratta dei frammenti I-MZ a-25/37; b-1/41; c-1/61; h-1/116; h-9/164. Cfr. BELLONI – FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza* cit., pp. 192-193, Appendice frammenti n°5. Inoltre, cfr. DALMONTE, *Catalogo musicale del duomo di Monza* cit., pp. XXXI-XXXII, 30, 35, 36.

³⁶ Cfr. MESSINA, *La tradizione liturgica nonantolana nei frammenti monzesi* cit., *passim*; EAD., *I neumi nonantolani del patrimonio frammentario monzese* cit., *passim*. Precedentemente, i frammenti erano stati oggetto di attenzione da parte di Nino Albarosa in special modo per quanto concerneva l'interpretazione dei segni neumatici: ALBAROSA, *La virga liquescente* cit., *passim*; ID., *Un elemento liquescente* cit., *passim*; ID., *Sulla grafia del quilisma nonantolano* cit., *passim*; ID., *Sul valore ritmico dei frammenti nonantolani N* cit., *passim*.

Annalisa Belloni e Mirella Ferrari hanno ipotizzato che lo smembramento del graduale sia da ricondurre ad una documentata attività di legatura e restauro di alcuni libri della biblioteca monzese avvenuta nel 1474 ad opera di due chierici. Secondo le due studiose, è molto probabile «che i due del resto facessero parte del clero milanese e lavorassero a Monza solo in trasferta»,³⁷ perché due carte del graduale smembrato vennero riutilizzate per realizzare la legatura del ms. I-Ma S 37 sup., la quale, tra l'altro, presenta molte affinità con quelle realizzate dai due chierici per i manoscritti monzesi. Il codice I-Ma S 37 sup. presenta la nota di possesso del monastero benedettino di San Pietro in Gessate, ma le studiose ritengono che la legatura sia stata commissionata da un precedente possessore, individuato in Leonardo Grifi.³⁸ Il codice pervenne al monastero per lascito testamentario (anno 1494) del sacerdote Francesco da Desio che morì nel 1508.³⁹

Sulla datazione dei 'frammenti monzesi' si è molto discusso; l'orientamento prevalente è di collocarli nella seconda metà del X secolo.⁴⁰ Allo stesso modo, è molto dibattuta la loro origine. D'altra parte, come notava Rossana Dalmonte, il testo liturgico non presenta elementi utili a formulare un'ipotesi.⁴¹ Kitty Messina si orienta verso Nonantola, il principale centro che attesta la grafia neumatica nonantolana, ma non esclude la possibilità di un altro luogo, come Verona.⁴²

Più recentemente, invece, è stata riproposta l'ipotesi, già in parte avanzata decenni addietro da Rossana Dalmonte,⁴³ che i frammenti siano monzesi. La notazione nonantolana potrebbe aver raggiunto Monza per il tramite di qualche monaco lì approdato o per sfuggire alla distruzione a cui il cenobio di Nonantola andò incontro nell'899 o durante la fase di declino dello stesso all'inizio del X secolo.⁴⁴ D'altra parte, è stato notato che i *membra disiecta* monzesi sono tra i pochi testimoni con notazione nonantolana anteriori al Mille.⁴⁵ Con questa notazione, dunque, potrebbe essere stato notato un graduale nella seconda metà del X secolo. Solo nel secolo successivo, e quindi in una seconda fase, a Monza si ravvisano attestazioni di notazione franco-orientale.⁴⁶

L'ipotesi di un'origine monzese dei frammenti, inoltre, potrebbe essere confortata da altri due codici oggi conservati presso la biblioteca del capoluogo brianzolo, i quali presentano tracce di notazione nonantolana. Si tratta dei mss. I-MZ b-15/128 e f-1/101.⁴⁷

³⁷ BELLONI-FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza* cit., p. LXXIII.

³⁸ Ivi, p. LXXV.

³⁹ MONICA PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano, Vita e Pensiero Università, 2002 («Bibliotheca erudita»; 19), pp. 295, 456.

⁴⁰ Sulla questione e su una panoramica delle diverse posizioni cfr. MESSINA, *La tradizione liturgica nonantolana* cit., p. 152. Annalisa Belloni e Mirella Ferrari suggeriscono una datazione tra X-XI secolo. Cfr. BELLONI-FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza* cit., p. 192.

⁴¹ Cfr. DALMONTE, *Catalogo musicale* cit., p. XXXI.

⁴² Cfr. MESSINA, *La tradizione liturgica nonantolana* cit., p. 152; EAD., *I neumi nonantolani* cit., p. 88.

⁴³ Cfr. DALMONTE, *Catalogo musicale* cit., p. XXXI.

⁴⁴ Cfr. VARELLI, *Appunti sulla nonantolana* cit., 51-52; ID., *Musical Notation* cit., pp. 6-7.

⁴⁵ Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 60. Le altre fonti sicuramente anteriori al Mille sono i mss. V-CVbav Pal. La. 862 e I-Rn Sess. 96.

⁴⁶ Cfr. *Ibidem*. Si tratta dei mss. I-MZ c-12/75 (graduale, XI secolo, Monza), c-13/76 (graduale, XI secolo, Monza), b-1/41 (*marginalia*), b-20/136 (annotazione a c. 135v) e f-9/176 (aggiunta interlineare a c. 61v; Lobbes? Conservato a Verona fino alla Rivoluzione Francese). Cfr. DALMONTE, *Catalogo musicale* cit., 10-12, 17-20, 35, 36, XXXI. BELLONI-FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza* cit., pp. 33-34, 60-62, 106-107.

⁴⁷ A questi due codici va aggiunto il frammento, oramai illeggibile, del ms. I-MZ a-12/21 (prima carta di guardia posteriore), di cui si dà notizia in HUGLO, *Un troisième témoin* cit., p. 24, nota 12; DALMONTE, *Catalogo musicale* cit., pp. XXXII e 37; BELLONI-FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza* cit., p. 11. Michel Huglo segnala anche le ultime quattro carte del ms. I-MZ c-19/100. HUGLO, *Un troisième témoin* cit., p. 24, nota 12.

Il primo è un sacramentario (cc. 1r-28v) e rituale (cc. 28v-52v) del X secolo, opera di più copisti, con antifone e responsori in notazione nonantolana.⁴⁸ Il secondo è un codice composito, costituito da tre unità codicologiche, ovvero graduale (cc. 1r-10v), sacramentario (cc. 12r-117v) e lezionario (cc. 118r-258v), databile tra i secoli IX-X, e che presenta numerosi *marginalia* in notazione nonantolana, forse apposti nel X secolo.⁴⁹

Quanto al luogo di origine dei due manoscritti, fino ad ora gli studiosi che se ne sono occupati sono soliti riferirsi a un qualche centro della diocesi di Bergamo, per via della particolare importanza che sembrerebbe essere riservata a Vincenzo e Alessandro, santi che nella Chiesa bergamasca godono di un culto molto importante.⁵⁰ A c. 83v del ms. I-MZ f-1/101, infatti, i due santi sono entrambi menzionati nel *Communicantes* e a c. 85v sono scritti su rasura nell'embolismo *Libera nos*, mentre a c. 103r una mano più tarda ha aggiunto il formulario per la messa di san Alessandro martire.⁵¹ Quanto al ms. I-MZ b-15/128, a c. 33v i due santi sono nominati nell'embolismo *Libera nos*. Inoltre, tra i due manoscritti sono state evidenziate alcune affinità in riferimento alle messe dei defunti.⁵²

Se è acclarato che nel caso del ms. I-MZ f-1/101 gli interventi in notazione nonantolana sono stati aggiunti posteriormente, per il ms. I-MZ b-15/128 c'è chi si è orientato per un'aggiunta interlineare di mano coeva,⁵³ chi invece per una neumazione parziale del codice ritenendolo monzese.⁵⁴

Bisogna ricordare, inoltre, che recentemente è stata posta l'attenzione su alcune carte del secolo XI con notazione nonantolana che compongono un manoscritto composito conservato presso la Biblioteca Capitolare di Vercelli, ms. CLVI (cc. 152r-189v), e che dall'analisi liturgica (*in primis* del calendario) sono state ricondotte all'area di Bergamo.⁵⁵

Tuttavia, pare debba trattarsi di una svista giacché nei cataloghi non risulta codice alcuno con questa segnatura. Al più, potrebbe trattarsi del ms. I-MZ e-19/100, ma eventuale presenza di notazione nonantolana andrebbe verificata. Sul ms. I-MZ e-19/100 cfr. DALMONTE, *Catalogo musicale* cit., pp. 7-9; BELLONI-FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza* cit., pp. 95-97.

⁴⁸ Cfr. DALMONTE, *Catalogo musicale* cit., p. 28; BELLONI-FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza* cit., pp. 29-30; *CLLA Supplementum*, p. 153 n° 1589; BAROFFIO, *Iter Liturgicum Italicum. Editio maior* cit., p. 296, dove è presente l'erronea segnatura b-15/126, ma che è stata corretta nella versione online, cfr. *ILI online* <<http://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/614141>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

⁴⁹ Cfr. DALMONTE, *Catalogo musicale* cit., pp. 20-23; *CLLA* II, pp. 370-371 n° 801 (sacramentario), p. 482 (n. 1250 lezionario), p. 508 (n. 1336 graduale); BELLONI-FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza* cit., pp. 97-98; BAROFFIO, *Iter Liturgicum Italicum. Editio maior* cit., p. 297; BISCHOFF, *Katalog der festländischen handschriften des neunten Jahrhunderts* cit., II, p. 214; *Das Sakramentar von Monza (im cod. F 1/101 der Dortigen Kapitelsbibliothek) Ein aus Einzel-Libelli redigiertes Jahresmessbuch*, hrsg. von A. Dold und K. Gamber, Beuron in Hohenzollern, Beuron Kunstverlag, 1957 («Texte und Arbeiten, 1. Beiträge zur Ergründung des älteren lateinischen christlichen Schrifttums und Gottesdienstes»; 3).

⁵⁰ Su Alessandro cfr. LELIO PAGANI, *La «chiesa locale» e il culto di sant'Alessandro nella costruzione della città di Bergamo e del suo territorio*, in *Bergamo e S. Alessandro. Storia, culto, luoghi*, a cura di L. Pagani, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 1999 («Ateneo di scienze, lettere e arti di Bergamo. Studi»), pp. 11-24. Su Vincenzo cfr. VICTOR SAXER, *Saint Vincent diacre et martyr. Culte et légendes avant l'an Mil*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 2002 («Subsidia hagiographica»; 83), pp. 61-63.

⁵¹ Secondo Giovanni Spinelli, questa messa aggiunta e la scrittura su rasura dei nomi di Vincenzo e Alessandro nel *Libera nos* suggeriscono che il codice non fosse stato scritto in origine per l'uso di Bergamo ma che venne lì utilizzato e adattato in un secondo momento. Cfr. GIOVANNI SPINELLI, *Per la storia del culto di sant'Alessandro di Bergamo: la testimonianza delle più antiche fonti liturgiche*, in *Bergamo e S. Alessandro* cit., pp. 37-67: 62-67.

⁵² Cfr. DELL'ORO, *Un rituale del secolo X* cit., pp. 222, 224.

⁵³ Cfr. BELLONI-FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza* cit., p. 30.

⁵⁴ Cfr. DALMONTE, *Catalogo musicale* cit., p. XXXII.

⁵⁵ Cfr. BRUSA, *La notazione nonantolana a Vercelli* cit., pp. 120-121.

Non è questa la sede per affrontare il problema della diffusione della notazione nonantolana in area bergamasca, ma certamente il caso del codice vercellese non può non suscitare diversi interrogativi sulla neumazione dei mss. I-MZ b-15/128 e f-1/101, se cioè sia da riferirsi ad un contesto bergamasco o monzese. Si auspica che in futuro i due codici brianzoli possano essere oggetto di attenzione da parte degli specialisti del settore, sia per dirimere la questione circa l'origine e il contesto di utilizzo dei due codici, e quindi rivalutare criticamente le ipotesi bergamasca e/o monzese, sia per approfondire la natura degli interventi in notazione nonantolana.

Al momento, dunque, ma non è detto che in futuro le cose possano modificarsi, i due codici non possono essere adottati come prova dell'uso di notazione nonantolana a Monza, e, di conseguenza, su questa base anche i dubbi sull'origine dei cosiddetti 'frammenti monzesi' non possono essere sciolti.

Allo stesso tempo, non è possibile stabilire una qualche relazione o connessione tra i 'frammenti monzesi', e i due bifogli con notazione nonantolana reimpiegati nel ms. I-Ma A 208 inf. È vero, però, che in entrambi i casi si ha a che fare con *membra disiecta*, e per questo motivo si potrebbe pensare che nell'area di Milano o ad essa limitrofa, come Monza, nel XV secolo circolassero o fossero disponibili (per ragioni a noi non note) alcuni codici pergamenei con notazione nonantolana, afferenti probabilmente a distinti contesti di provenienza, i quali, ritenuti non più adatti per il servizio liturgico, furono più utilmente smembrati per le attività degli artigiani librai.

Inoltre, come è stato recentemente notato, la biblioteca agostiniana di Santa Maria Incoronata, da dove passò nel XV secolo il ms. I-Ma A 208 inf., è andata a formarsi in modo molto complesso. Gli agostiniani si insediarono nel complesso milanese nel 1445 e costituirono la raccolta libraria mediante una «quadruplica modalità di acquisizione dei libri [...] ossia produzione interna attraverso gli amanuensi dello *scriptorium*, commissione presso copisti, acquisto da privati e da istituzioni, recezione di doni e di eredità».⁵⁶ Il rinforzo dei codici per mezzo di carte pergamenee di reimpiego, come nel caso del ms. I-Ma A 208 inf., inoltre, trova abbondante riscontro in molti dei manoscritti dell'Incoronata e ora conservati presso la Biblioteca Ambrosiana.⁵⁷ Come gli studi già condotti hanno evidenziato, si tratta di materiale di varia natura e origine, anche non milanese, riutilizzato a diverso titolo all'interno della compagine libraria.⁵⁸ Il caso del reimpiego del frammento del ms. I-Ma A 208 inf., dunque, non è isolato, ma si inserisce all'interno di una pratica, a quanto pare, assidua e consolidata.

Il ms. I-Ma A 208 inf. presenta anche altri frammenti di riuso, oltre a quelli già discussi, e che fino ad oggi non sembrano essere stati oggetto di particolari attenzioni.

⁵⁶ GALLO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata* cit., pp. 93-94.

⁵⁷ Parte del materiale di riuso dei codici ambrosiani provenienti dall'Incoronata è stato studiato da Marta Luigina Mangini, alle cui pubblicazioni si rimanda per ulteriori approfondimenti: MARTA LUIGINA MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca. Sui protocolli milanesi del XIII secolo. Un frammento del quaternus del notaio Giacomo (1275)*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, I, a cura di P. Cherubini e G. Nicolaj, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2012 («Littera antiqua»; 19), pp. 449-563; EAD., *Materiali 'minori'? L'Ambrosiano R 61 sup. e i suoi frammenti di reimpiego*, in *Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, a cura di G. Albin, Milano – Torino, Pearson Italia – Università degli studi di Milano, Dipartimento di Studi Storici – Bruno Mondadori, 2018 («Quaderni degli studi di storia medioevale e di diplomatica»; 1), pp. 173-190, dove a p. 177 menziona una ventina di codici con frammenti di riuso.

⁵⁸ Cfr. MANGINI, *Materiali 'minori'?* cit., pp. 176-177.

Ogni fascicolo presenta una brachetta di rinforzo a cavallo della piegatura esterna del bifoglio più esterno e a cavallo della piegatura interna del bifoglio centrale (cfr. Tavola V.4).⁵⁹ Si tratta di ventidue brachette, per la maggior parte bianche (nn.° II, IV, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XIX, XX e XX) o con segni di scrittura solo vagamente rilevabili (nn.° VII, VIII, X, XVII, XVIII e XXI). Cinque brachette, invece, sembrerebbero essere *membra disiecta* di un graduale pergamenaceo con notazione del XII secolo, probabilmente dell'Italia settentrionale (nn.° I, III, V, VI e IX). Sono ravvisabili alcuni neumi e il rigo per il Fa, nonché alcune minime porzioni testuali che orientano sulla tipologia libraria (graduale) e sul repertorio (canto gregoriano). Nella brachetta n.° VI, infatti, si intravede parte del graduale *Convertere animam meam* (CI g02821) e del relativo versetto *Quia eripuit animam meam* (CI 02821b).

Queste cinque brachette non provengono dal medesimo codice da cui sono tratte le carte di guardia pergamenacee. Le brachette sono state rifilate per adattarle alle dimensioni del ms. A 208 inf. e sono state tagliate lungo il margine parallelo al loro asse di scrittura (che ora, quindi, risulta perpendicolare a quello del ms. A 208 inf.) e sono state incollate alle carte del ms. Ciò, purtroppo, non consente di poter apprezzare tutte e due le facce. Le porzioni di testo ora visibili sono quantitativamente molto esigue e non permettono di avanzare alcuna ipotesi sull'origini dei *membra disiecta* e delle altre brachette.

⁵⁹ Per agevolare la consultazione della Tavola V.4, si riporta il prospetto di fascicolazione del ms. I-Ma A 208 inf.: 1¹⁰ (III-1); 2¹² (2-13); 3¹² (14-25); 4¹² (26-37); 5¹² (38-49); 6¹² (50-61); 7¹² (62-73); 8¹² (74-85); 9¹² (86-97); 10¹⁰ (98-107); 11¹⁰ (108-117).

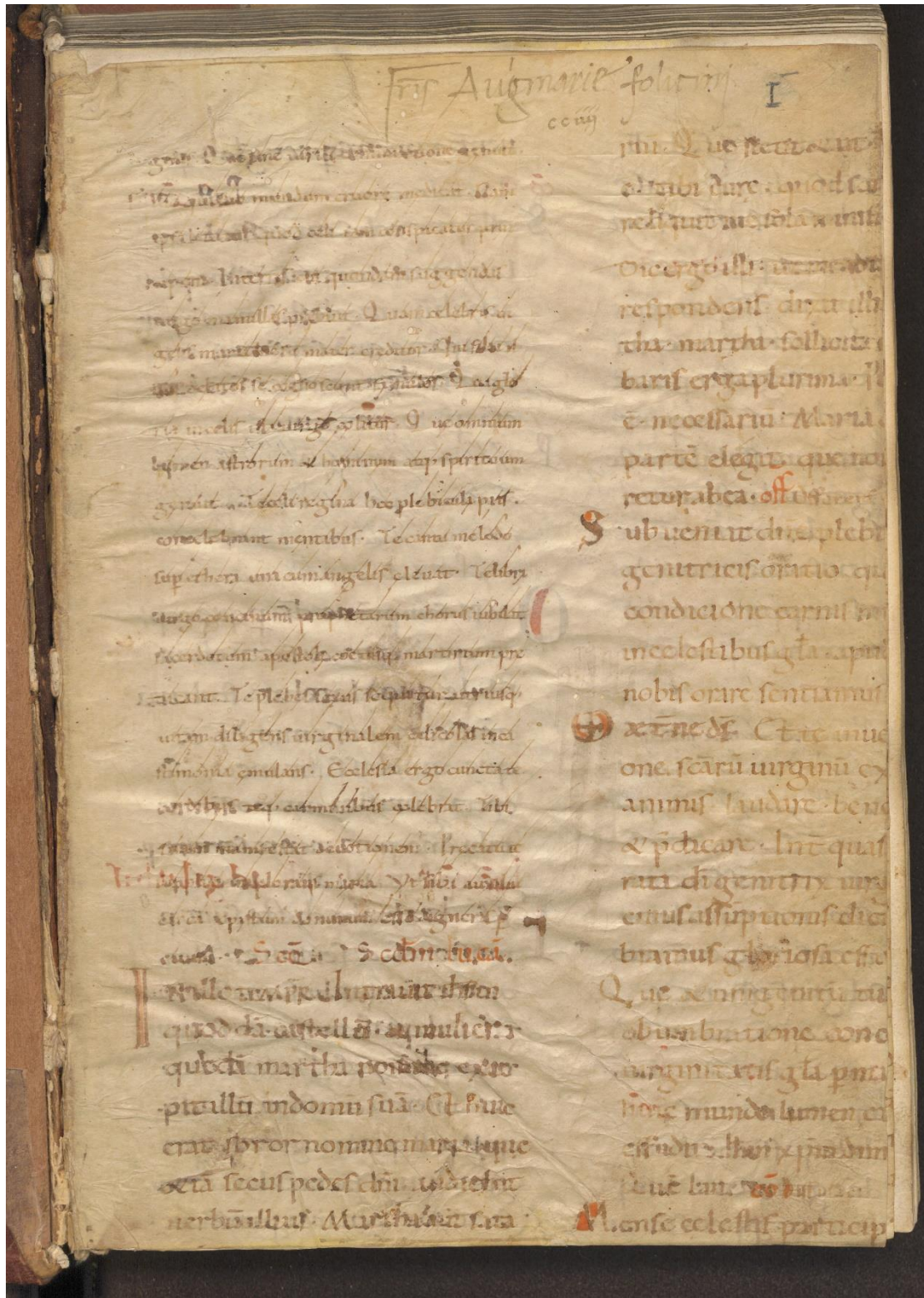


Fig. V.1 MS. I-Ma A 208 inf. c. Ir
Riproduzione di una delle carte che compongono il frammento
© Veneranda Biblioteca Ambrosiana

V.1.1.2. Descrizione interna dei frammenti e delle brachette

Le Tavole V.1, V.2 e V.3 riportano la descrizione interna dei frammenti del ms. I-Ma A 208 inf. Per i criteri adottati, si rimanda a quanto esposto nel capitolo introduttivo.

La Tavola V.4 riporta la descrizione interna delle brachette di rinforzo del ms. I-Ma A 208 inf. secondo i seguenti criteri:

- PRIMA COLONNA: numero della brachetta. Ad ogni brachetta è stato attribuito un numero in base alla posizione all'interno del manoscritto. Così, secondo il normale senso di lettura del codice, la brachetta n° I è la prima brachetta osservabile, mentre la brachetta n° XII è l'ultima;
- SECONDA COLONNA: posizione della brachetta. Ogni fascicolo presenta una brachetta incollata a cavallo della piegatura esterna del bifoglio più esterno (per questo la brachetta è detta 'esterna') e a cavallo della piegatura interna del bifoglio centrale (per questo la brachetta è detta 'interna'). Ad esempio, le brachette n.° V e VI sono entrambe rilevabili nel III fascicolo, ma la n.° V è quella esterna, perché incollata tra la piegatura esterna delle carte che compongono il bifoglio più esterno (cc. 14 e 25), mentre la n.° VI è quella interna, perché incollata tra la piegatura interna delle carte che compongono il bifoglio centrale (cc. 19 e 20). Il simbolo * è apposto per quelle brachette che si presume possano essere *membra disiecta* di un medesimo codice;
- TERZA COLONNA: commenti e note. Il simbolo [†] indica una lacuna non sanabile o non integrabile con sicurezza. Il repertorio di riferimento è *Cantus Index* (CI).

TAVOLA V.1 – CARTE DI GUARDIA I-II

CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIIT	REPERTORI			NOTE	
				CI	CO	VG		
IrA	Assumptio Mariae	Sq	Congaudent angelorum chori	ah53014	-	-	Incipit a c. FvB e continuazione a c. IrA (<i>virginis</i> . Quae sine virili...)	
IrA-IrB	Assumptio Mariae	Ev	Intravit Iesum quoddam	-	-	Ev. secundum Lucam 10, 38-42		
IrB	Assumptio Mariae	Of	Offerentur ^	g00083	-	-	✚	
IrB	Assumptio Mariae	Sec	Subveniat Domine plebi ... genitricis oratio	-	5534	-		
IrB	Assumptio Mariae	Praef	Aeternae Deus et ... <i>venerazione</i> sanctarum virginum	-	366 (CPL)	-		
IrB	Assumptio Mariae	Cm	Diffusa est ^	g00302	-	-	✚	
IrB-IvA	Assumptio Mariae	Pcm	Mensae caelestis participes ... <i>effici imploramus clementiam</i>	-	3328	-		
IvA	Assumptio Mariae	Orv	Omnipotens sempiterna Deus ... qui terrenis <i>corporibus</i>	-	4053b	-		
IvA	In octava s. Laurentii martyris	In	<i>Probasti Domine cor</i>	g02209	-	-	+ differentia; il InV è caduto	
IvA	In octava s. Laurentii martyris	Col	<i>Levitae Laurentii nos foveat</i>	-	3252	-		
IvA	In octava s. Laurentii martyris	Rubrica: [Epistola et] <i>evangelium require retro in natale eiusdem</i>						
IvA	In octava s. Laurentii martyris	GrV	Ad annuntiandum ^	g01352a	-	-	✚ il Gr è caduto	
IvA	In octava s. Laurentii martyris	Al	Beatus vir ^	g01352	-	-	✚	
IvA	In octava s. Laurentii martyris	Of	In virtute ^	g01357	-	-	✚	
IvA-IvB	In octava s. Laurentii martyris	Sec	Beati Laurentii martyris ... <i>honorabilem passionem muneribus</i>	-	425a	-		

IvB	In octava s. Laurentii martyris	Cm	Qui vult veniret ^	g01293	-	-	✠
IvB	In octava s. Laurentii martyris	Pcm	Sollemne nobis intercessio ... beati Laurentii martyris	-	5503	-	
IvB	Dominica XIII [post octavam Pentecostes ?]	In	Protector noster respice	g01200	-	-	
IvB	Dominica XIII [post octavam Pentecostes ?]	InV	Quam dilectam	g01200a	-	-	+ differentia
IvB	Dominica XIII [post octavam Pentecostes ?]	Col	Omnipotens sempiterne Deus ... per quem coepit	-	3877	-	
IvB-IIrA	Dominica XIII [post octavam Pentecostes ?]	Ep	Frates Habrahae dictae	-	-	Ep. Pauli ad Galatas 3, 16-22	
IIrA	Dominica XIII [post octavam Pentecostes ?]	Gr	Bonum est confiteri ^	g01201	-	-	✠
IIrA	Dominica XIII [post octavam Pentecostes ?]	GrV	Bonum est sperare ^	g01201a	-	-	✠
IIrA	Dominica XIII [post octavam Pentecostes ?]	Al	Exsultate Deo adiutori	g01186	-	-	
IIrA-IIvA	Dominica XIII [post octavam Pentecostes ?]	Ev	Beati oculi qui	-	-	Ev. secundum Lucam 10, 23-37	
IIvA	Dominica XIII [post octavam Pentecostes ?]	Of	Immittet angelus ^	g01204	-	-	✠
IIvA	Dominica XIII [post octavam Pentecostes ?]	Sec	Hostias quaecumque Domine propitius <i>in</i> te de quas	-	2977	-	<tibi Domine propitius>

IIvA	Dominica XIII [post octavam Pentecostes ?]	Cm	Panis quem ego	g01211	-	-	-	
IIvA	Dominica XIII [post octavam Pentecostes ?]	Pcm	<i>Vinifcet</i> nos quacsumus ... Domine huius <i>participatio</i>	-	6101b	-	-	
IIvA	Dominica XIII [post octavam Pentecostes ?]	Orv	<i>Respice</i> Domine propitius ... plebem tuam <i>et</i>	-	5092	-	-	<Domine plebem tuam propitius>
IIvA-IIvB	[f]	Ep	Scimus enim quoniam	-	-	-	Ep. Pauli ad Galatas 5, 1-11	<Scimus quoniam>
IIvB	[f]	Ev	-	-	-	-	-	Solo l'introduttivo <i>In illo tempore</i> , poi continua a c. IIrA.

TAVOLA V.2 – CARTA DI GUARDIA I' (VEL C. 118)

CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIIT	REPERTORI			NOTE
				CI	CO	VG	
TrA	In vigilia assumptionis Mariac	Sec	<i>Magna est Domine</i> ... apud clementiam tuam	-	3266	-	
TrA	In vigilia assumptionis Mariac	Cm	Quinque prudent ^{es} ^	g01389	-	-	4
TrA	In vigilia assumptionis Mariac	Pcm	Concede misericors Deus ... fragilitati nostrae praesidium	-	663	-	
TrA	Assumptio Mariac	Tp	Cantemus omnes mellifluunt	501004.Tp258	-	-	
TrA	Assumptio Mariac	In	Gaudcamus omnes in	501004.2	-	-	
TrA	Assumptio Mariac	Tp	Quia hodie sola	501004.Tp259	-	-	

PrA	Assumptio Mariae	Tp	Benedictam collaudantes Dominam	501004.Tp260	-	-	<Benedicta proclamantes Dominum universa machina mundi benedicunt>
PrA	Assumptio Mariae	InV	Gaudete iusti in ^	501004.k	-	-	+ differentia
PrA	Assumptio Mariae	Ky	Dominator Deus mitissime	ah47035	-	-	<Deus piissime>; <de Deo lumine>
PrA-FvA	Assumptio Mariae	Gl	Gloria in excelsis	509502	-	-	Gloria tropato
PrA	Assumptio Mariae	Tp	Coetus in arce	509502.Tp279	-	-	
PrA	Assumptio Mariae	Tp	<i>Pacis namque Deus</i>	509502.Tp280	-	-	<deus pacis documenta donavit>
PrA	Assumptio Mariae	Tp	<i>Quem cuncti sumum</i>	509502.Tp281	-	-	
PrA	Assumptio Mariae	Tp	Salus honorque decet	-	-	-	
PrA	Assumptio Mariae	Tp	<i>Quem benediccit ovans</i>	509502.Tp282	-	-	
PrA	Assumptio Mariae	Tp	<i>Quem adorant quem</i>	-	-	-	
PrA	Assumptio Mariae	Tp	Gloria te <i>quoniam</i>	-	-	-	
PrA	Assumptio Mariae	Tp	Christe fave voti	509502.Tp286	-	-	
PrA	Assumptio Mariae	Tp	<i>Qui caeli fabricator</i>	509502.Tp287	-	-	
PrA	Assumptio Mariae	Tp	<i>Qui regis imperians</i>	509502.Tp288	-	-	
FvA	Assumptio Mariae	Col	<i>Veneranda nobis Domine ... hius est diei</i>	-	6060	-	
FvA	Assumptio Mariae	Sec	<i>Concede quaesumus omnipotens ... Deus ad beatiae</i>	-	728b	-	<Concede nobis quaesumus>
FvA	Assumptio Mariae	Pcm	<i>Famulorum tuorum Domine ... delitis ignosce et</i>	-	2649	-	

IvA-IvB	Assumptio Mariae	Ep	<i>In omnibus requiem</i>	-	-	Ecclesiasticus 24, 11-20	Altra messa (?)
IvB	Assumptio Mariae	Gr	Propter veritatem et	g00412	-	-	
IvB	Assumptio Mariae	GrV	Audi filia et	g00412a	-	-	
IvB	Assumptio Mariae	Al	Assumpta est Maria	-	-	-	
IvB	Assumptio Mariae	Seq	Congaudent angelorum chori	ah53104	-	-	

TAVOLA V.3 – CARTA DI GUARDIA I' (VEL C. 119)

CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIIT	REPERTORI			NOTE
				CI	CO	VG	
IIrA	[f]	Ev	[f] ... faciebant adversus Jesum	-	-	Ev. secundum Matthaicum 12, 14-21	L'incipit si trova a c. IIvB
IIrA-IIrB	Feria VI [f]	Ev	Dum iret Jesus	-	-	Ev. secundum Lucam 13, 22-30	
IIrB	Agapitus martyr	In	Laetabitur iustus ^	g01294	-	-	✠
IIrB	Agapitus martyr	InV	Exaudi ^	g01294a	-	-	✠
IIrB	Agapitus martyr	Col	Laetetur ecclesia tua ... Agapiti martyris tui	-	3216b	-	
IIrB	Agapitus martyr	Rubrica: <i>Epistola perquire [f]</i>					
IIrB	Agapitus martyr	Gr	Iustus ut palma ^	g01350	-	-	✠
IIrB	Agapitus martyr	Al	Beatus ^	008416.1	-	-	✠
IIrB	Agapitus martyr	Of	Gloria et honore ^	g01260	-	-	✠
IIrB- IIvA	Agapitus martyr	Sec	Suscipe munera Domine ... quae in eius	-	5797	-	<Suscipe Domine munera >
IIvA	Agapitus martyr	Pcm	<i>Satiasti Domine</i> familiam ... tuam <i>muneribus sacris</i>	-	5446	-	
IIvA	Magnus martyr	Col	<i>Adesto Domine</i> supplicationibus ... nos defende propitius	-	140	-	<intercedente beato Magno>

II'vA	Magnus martyr	Sec	<i>Proesta</i> nobis quaesumus ... ut no. <i>istrae</i> humilitatis	-	4394	-	
II'vA	Magnus martyr	Pcm	<i>Tua sancta</i> sumentes ... ut <i>beati</i> magni	-	5966	-	
II'vA	Timotheus martyr	InV	Noli aemulari ^	g01987	-	-	✠ In è caduto
II'vA	Timotheus martyr	Col	<i>Auxilium</i> tuum nobis ... Domine quaesumus <i>placatus</i>	-	382	-	
II'VA	Timotheus martyr	Ep	<i>Memor</i> esto Jesum ^	-	-	Ep. Pauli ad Timotheum II 2, 8	Rubrica: <i>Require retro in [†]</i>
II'vA	Timotheus martyr	Gr	Iustus ut palma ^	g01350	-	-	✠
II'vA- II'vB	Timotheus martyr	Al	<i>Laelebitur</i> iustus in	g02236	-	-	
II'vB	Timotheus martyr	Ev	Si quis venit ^^	-	-	Ev. secundum Lucam 14, 26-34	

TAVOLA V.4 – BRACHETTE DI RINFORZO DEL MS. I-Ma A 208 INF.	
NOTA	
N°	POSIZIONE DELLA BRACHETTA
I	I fascicolo: esterna (cc. III e 1) *
II	I fascicolo: interna (cc. VII e VIII)
III	II fascicolo: esterna (cc. 2 e 13) *
IV	II fascicolo: interna (cc. 7 e 8)
V	III fascicolo: esterna (cc. 14 e 25) *
VI	III fascicolo: interna (cc. 19 e 20) *
VII	IV fascicolo: esterna (cc. 26 e 37)
VIII	IV fascicolo: interna (cc. 31 e 32)
IX	V fascicolo: esterna (cc. 38 e 49) *
X	V fascicolo: interna (cc. 43 e 44)
XI	VI fascicolo: esterna (cc. 50 e 61)
XII	VI fascicolo: interna (cc. 55 e 56)
XIII	VII fascicolo: esterna (cc. 62 e 73)
XIV	VII fascicolo: interna (cc. 67 e 68)
XV	VIII fascicolo: esterna (cc. 74 e 85)
XVI	VIII fascicolo: interna (cc. 79 e 80)
XVII	IX fascicolo: esterna (cc. 86 e 97)
XVIII	IX fascicolo: interna (cc. 91 e 92)
XIX	X fascicolo: esterna (cc. 98 e 107)
XX	X fascicolo: interna (cc. 102 e 103)
XXI	XI fascicolo: esterna (cc. 108 e 117)
XXII	XI fascicolo: interna (cc. 112 e 113)

Si intravedono solo alcune lettere e iniziali in minio e quello che forse era il rigo del Fa.

Bianca.

Si intravedono alcune lettere. Mediante l'ausilio della Lampada di Wood si intuisce che nella porzione non visibile (perché incollata alla carta) c'è testo verbale.

Bianca.

Rigo del Fa con alcuni neumi e porzione di testo «[f] meca dominum [f].

Rigo del Fa con alcuni neumi. Si legge l'*incipit* testuale e musicale del versetto *Quia eripuit animam meam* (CI g02821b) del graduale *Convertet animam meam* (CI g02821) e di questo le parole «quia dominum». Altre porzioni testuali non più leggibili.

Si intravedono alcune lettere in una scrittura corsiva.

Scrittura pressoché del tutto sbiadita e non leggibile.

Rigo del Fa con alcuni neumi.

Bianca. Con l'ausilio della Lampada di Wood si intuisce che nel lato incollato alla carta c'è testo verbale.

Bianca.

Bianca.

Bianca.

Bianca.

Bianca.

Bianca.

Si intravedono delle lettere e una maiuscola in blu.

Scrittura pressoché del tutto sbiadita e non leggibile.

Bianca.

Bianca.

Si intravedono alcune lettere in una scrittura corsiva.

Bianca.

V.1.2. Il frammento palinsesto dei mss. Bressanone, Biblioteca dello Studio Teologico Accademico, A 15 e A 22

V.1.2.1. Descrizione e commento liturgico-musicale

Il frammento brissinese è costituito da quattro bifogli e da una ventina circa di frammenti di più ridotte dimensioni, tutti pergamenei e reimpiegati con varie funzioni nei mss. I-BREs A 15 e A 22.

Due dei quattro bifogli sono conservati aperti in una cartella di restauro nella custodia del ms. I-BREs A 15, dal quale sono stati staccati e dove fungevano da carte di guardia o, più probabilmente, da controguardie.⁶⁰ In questa funzione di riuso, i bifogli sono stati rifilati e ruotati di modo che il loro asse di scrittura divenisse parallelo ai margini esterno e interno del ms. I-BREs A 15.⁶¹ I due bifogli non presentano né cartulazione né numerazione dei fascicoli antiche. Una mano moderna, forse a seguito del distaccamento, ha apposto a matita sui bifogli rispettivamente la segnatura «Fragm 1» (Frammento 1) e «Fragm 2» (Frammento 2). Sul primo bifoglio è presente a penna la segnatura «A 15».

Gli altri due bifogli sono rilegati insieme al ms. I-BREs A 22 e fungevano rispettivamente da controguardia anteriore e posteriore, anche se, forse in fase di restauro, sono stati staccati dai rispettivi contropiatti a cui erano incollati (si ravvisano ancora i segni del collante) per permettere di leggere entrambe le facce e sono stati rilegati rispettivamente al primo e all'ultimo fascicolo.⁶² In questa funzione di riuso, i bifogli sono stati rifilati e ruotati di modo che il loro asse di scrittura divenisse parallelo ai margini esterno e interno del ms. I-BREs A 22.⁶³

A questi quattro bifogli si aggiungono una ventina circa di frammenti riutilizzati come brachette di rinforzo e ancora oggi sono osservabili *in situ* con la medesima funzione tra la piegatura interna del bifoglio centrale di alcuni fascicoli dei mss. I-BREs A 15 e A 22.⁶⁴

I quattro bifogli e le venti brachette sono *membra disiecta* di un codice palinsesto. La *scriptio superior* è riferibile a un graduale notato del secolo XII ex. (cfr. Figura V.10). Il testo verbale, in minuscola carolina di transizione, è opera di un unico copista. La notazione è ascrivibile al contesto nord-italiano, è diastematica e presenta *custodes*, chiave di Fa e righe per il Fa (rosso) e il Do (giallo; non sempre facilmente rilevabile). La decorazione si limita a iniziali maiuscole e rubriche in minio.

⁶⁰ Le riproduzioni fotografiche del ms. I-BREs A 15 sono liberamente consultabili online, per cui cfr. <<https://manuscripta.at/diglit/IT2000-A15/0001>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

⁶¹ Misure complessive di ogni singolo frammento in mm: 215 x 295. Misure delle singole carte in cui erano piegati originariamente i due bifogli in mm: (c. 1r) 215 x 15 [95]; (c. 2r) 215 x 45 [125] x 15.

⁶² Le riproduzioni fotografiche del ms. I-BREs A 22 sono liberamente consultabili online, per cui cfr. <<https://manuscripta.at/diglit/IT2000-A22/0001>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

⁶³ Pertanto, se consideriamo i due frammenti nel loro attuale contesto, questi presentano le misure invertite, ovvero altezza 295 mm x lunghezza 200 mm.

⁶⁴ Le brachette che possono essere ricondotte con certezza al graduale smembrato sono diciannove. Le brachette sono state ricavate tagliando i bifogli originali parallelamente rispetto al loro piano di scrittura e sono state rifilate per adattare alle misure dei due codici. A queste vanno aggiunte venti brachette bianche e una brachetta con una annotazione testuale, forse ricavata da un altro codice (ms. I-BREs A 15, 20° brachetta). Per agevolare lo studio delle brachette, si riporta il prospetto di fascicolazione di entrambi i codici. Ms. I-BREs A 15: 1¹¹ (1-11; quinterno +1); 2¹² (12-23); 3¹² (24-35); 4¹² (36-47); 5¹² (48-59); 6¹² (60-71); 7¹⁰ (72-81); 8¹² (82-93); 9¹² (94-105); 10¹² (106-117); 11¹² (118-129); 12¹² (130-141); 13¹² (142-153); 14¹² (154-165); 15¹² (166-177); 16¹² (178-189); 17¹² (190-201); 18¹² (202-213); 19¹² (214-225); 20¹² (226-237). Ms. I-BREs A 22: 1¹² (1bis-11; al fascicolo è stata rilegata anche la controguardia anteriore); 2¹² (12-23); 3¹² (24-35); 4¹² (36-47); 5¹² (48-59); 6¹² (60-71); 7¹² (72-83); 8¹² (84-95); 9¹² (96-107); 10¹² (108-119); 11¹² (120-131); 12¹² (132-143); 13¹² (144-155); 14¹² (156-167); 15¹² (168-179); 16¹² (180-191); 17¹² (192-203); 18¹² (204-215); 19¹² (216-227); 20¹² (228-239; al fascicolo è stata rilegata anche la controguardia posteriore).

Anche la *scriptio inferior* attesta la medesima tipologia di libro liturgico-musicale (cfr. Figure V.11 e V.12). Databile al secolo XI, il testo verbale è vergato da un'unica mano in minuscola carolina, mentre la notazione è nonantolana e non presenta righe, *custodes* e chiavi.⁶⁵ La decorazione è assai modesta, con maiuscole e rubriche in minio.

Analizzando il contenuto liturgico della *scriptio superior*, si è ipotizzato che le venti brachette siano *membra disiecta* di ulteriori due bifogli. Le Tabelle V.2 e V.3 propongono un'ipotesi di ricostruzione di questi due bifogli.⁶⁶ Si rilevano delle lacune, segno che i due bifogli non vennero riutilizzati per intero per rinforzare i due mss. I-BREs A 15 e A 22. Pertanto, si potrebbe ipotizzare che queste sezioni mancanti siano state riutilizzate in altri codici a noi ora non noti o andati dispersi.

Sempre sulla scorta dei rilievi liturgici, è stato possibile predisporre un'ipotesi ricostruttiva dei cinque fascicoli dai quali furono attinti i sei bifogli (Tabella V.4). È molto probabile che alcune brachette riutilizzassero porzioni di carte appartenenti ad un sesto fascicolo, che però non è stato possibile ricostruire per l'esiguità dei dati a disposizione. Il graduale smembrato doveva essere costituito perlopiù da quaternioni, sia allo stadio più antico della *scriptio inferior* sia di quello successivo della *scriptio superior*.

Se nel caso del Frammento 2 del ms. I-BREs A 15 è molto plausibile supporre che il bifoglio occupasse la posizione centrale all'interno del fascicolo perché tra il verso della prima carta e il recto della seconda il testo fluisce in modo logico e coerente (sia per la *scriptio superior* sia per quella *inferior*),⁶⁷ per altri casi, come la controguardia anteriore del ms. I-BREs A 22, la supposta posizione all'interno del fascicolo si basa su ipotesi che tengono conto dello spazio necessario per colmare le lacune.⁶⁸

Infine, la Tabella V.5 propone una ricostruzione della sequenza dei frammenti secondo la successione delle occasioni liturgiche tramandate, che nel caso della *scriptio inferior* vanno dalla Purificazione di Maria alla Feria V dopo la Domenica di Passione (con lacune) e in quello della *scriptio superior* dalla Purificazione di Maria al Sabato dopo Pasqua (con lacune). Il periodo liturgico tramandato è più o meno il medesimo.

I mss. I-BREs A 15 e A 22, invece, sono due codici cartacei prodotti intorno all'anno 1400 e tramandano testi di argomento religioso e vite di santi. Il loro contenuto è così organizzato:

A 15	1rA-141vA	<i>Passional (Apostelbuch)</i> ⁶⁹
	142rA-234rB	<i>Tiroler Christenspiegel</i> ⁷⁰
	234vA-237vB	Raccolta di brevi testi religiosi ⁷¹

⁶⁵ Ringrazio il prof. Marco D'Agostino che ha discusso con me su questi frammenti e ha confortato le ipotesi di datazione.

⁶⁶ Il numero romano indica la posizione della brachetta nella composizione del bifoglio. Le parti lacunose sono supposte e inserite entro parentesi quadre.

⁶⁷ SCRIPTIO SUPERIOR: il tratto *Qui confidunt in* (CI g00779) inizia a c. 1v e termina a c. 2r. SCRIPTIO INFERIOR: il versetto offertoriale *Dirige in conspectu* (CI g00769b) inizia a c. 1v e termina a c. 2r.

⁶⁸ SCRIPTIO SUPERIOR: i testi tra c. 1v e c. 2r non sono in logica successione tra di loro (c. 1v termina con parte del tratto per la I domenica di Quaresima e c. 2v inizia con il communio della feria II dopo la I domenica di Quaresima), pertanto è da supporre una lacuna, presumibilmente colmabile con un unico bifoglio (parte finale della I domenica di Quaresima e parte iniziale della Feria II), il quale deve aver occupato la posizione centrale all'interno del fascicolo. SCRIPTIO INFERIOR: il testo non è leggibile.

⁶⁹ Cfr. HANS-GEORG RICHERT, *Passional*, voce in *VL VII* (1989²), pp. 332-240 e *VL XI* (2004²), p. 1166.

⁷⁰ Cfr. GEORG STEER, *Tiroler Christenspiegel*, voce in *VL IX* (1995²), pp. 935-935. L'opera coincide con il *Buch von geistlicher Lehre*, per cui cfr. ID., *Buch von geistlicher Lehre*, voce in *VL I* (1978²), pp. 1085-1086.

⁷¹ Per una descrizione più puntuale, cfr. <https://manuscripta.at/hs_detail.php?ID=35042> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

Lo smembramento e il reimpiego del graduale devono essere stati plausibilmente operati da un'unica persona (o gruppo di persone) che ha lavorato su entrambi i codici.

Lo denuncia non solo il simile riutilizzo a cui in entrambi i casi andarono incontro i *membra disiecta*, ma anche il fatto che i mss. I-BREs A 15 e A 22 provengono dal medesimo contesto, cioè la zona di Bressanone, e, forse, facevano parte di un unico progetto originario. Non solo il contenuto è assai prossimo, così come la *mise en page*,⁷⁴ ma sono ambedue appartenuti ai signori di Gufidaun, nobili tirolesi, come denuncia lo stemma apposto nella carta iniziale dei due codici (c. 1rA dei mss. I-BREs A 15 e A 22), e più nello specifico a Georg von Gufidaun (si legge la nota di possesso a c. 1rA del ms. I-BREs A 15), documentato negli anni a cavallo tra i secoli XIV e XV,⁷⁵ il quale fu forse anche loro committente. Alla fine del XV secolo, poi, entrambi i mss. passarono nelle mani di Melchior von Meckau, vescovo di Bressanone (sedit 1488-1509).⁷⁶ L'esame delle filigrane, attestate anche in altri codici della medesima area, inoltre, permette di datare i due manoscritti intorno all'anno 1400 circa.⁷⁷

È plausibile supporre che i frammenti del graduale siano stati reimpiegati contestualmente al confezionamento dei due codici, cioè intorno all'anno 1400, sia con funzione di rinforzo dei fascicoli sia a mo' di controguardie incollate ai contropiatti anteriore e posteriore.⁷⁸ Anche le legature dei due codici, con assi rigidi rivestiti di pelle tinta di rosso, parrebbero contestuali,⁷⁹ anche se alcuni elementi metallici, come borchie, cantonali e fermagli o sono caduti – nel caso del ms. I-BREs A 22 – o sono stati sostituiti – nel caso del ms. I-BREs A 15 (così come le bindelle fissate sul piatto posteriore).

Il frammento brissinese è stato oggetto di attenzioni da parte dei musicologi solo in tempi molto recenti. Fino alla presente ricerca dottorale, tuttavia, non è mai stato studiato

⁷² Cfr. KONRAD KUNZE, *Von der Zukunft des wahren Gottes*, voce in *VL X* (1999), pp. 1596-1597.

⁷³ Cfr. RICHERT, *Passional* cit.; KONRAD KUNZE, *Buch der Märtyrer*, voce in *VL I* (1978), pp. 1093-1095 e *VL XI* (2004²), pp. 299-300.

⁷⁴ In entrambi i codici la scrittura è su due colonne, rr. 2 / ll. 34-37 circa (solo righe per le rettrici superiore e inferiore) e la rigatura è a inchiostro. Anche le misure (in mm) sono molto simili. I-BREs A 15: 295 x 205 (c. 96r) = 32 [205] 58 x 29 [82] [57] 37. I-BREs A 22: 300 x 205 (c. 133r) = 32 [201] 67 x 27 [81] [63] 34. Descrivendo i due codici, Hans-Georg Richert ritenne che la mano responsabile della scrittura del ms. I-BREs A 22 sia la medesima che ha operato nel ms. I-BREs A 15 alle cc. 3r-13v e 54vB-143v. Cfr. HANS-GEORG RICHERT, *Wege und Formen des Passionalüberlieferung*, Tübingen, M. Niemeyer, 1978 («Hermaea. Germanistische Forschungen. Neue Folge»; 40), pp. 37-42: 40.

⁷⁵ Cfr. *Das Märterbuch. Die Klosterneuburger Handschrift 713*, hrsg. von E. Gierach, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1928 («Deutsche Texte des Mittelalters»; 32), p. XII.

⁷⁶ Ms. I-BREs A 15 nota di possesso a c. 1r; ms. I-BREs A 22 nota di possesso a c. 1bis e c. 239. Per notizie sul vescovo-cardinale cfr. HERMANN KELLENBENZ, *Melchior von Meckau (Meggau)*, voce in *Neue Deutsche Biographie*, XVII, Berlin, Duncker & Humblot, 1994, pp. 7-8.

⁷⁷ Le filigrane sono censite e confrontate con quelle di altri manoscritti sul portale «*Manuscripta.at Mittelalterliche Handschriften in Österreich*» dell'Österreichische Akademie Der Wissenschaften – Institut Für Mittelalterforschung, per cui cfr. <https://manuscripta.at/hs_detail.php?ID=35042> [data ultima di consultazione: 19 febbraio 2024]; <https://manuscripta.at/hs_detail.php?ID=35049> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

⁷⁸ È poco plausibile imputare l'intervento ad una iniziativa di Melchior von Meckau, perché allo stato attuale delle nostre conoscenze non risulta che il vescovo abbia fatto rilegare i libri a Bressanone. Per questo appunto e per aver scambiato qualche parere e ipotesi sulle legature dei due codici ringrazio la dott.ssa Ursula Stampfer che sta lavorando sul fondo manoscritto della Biblioteca dello Studio Teologico Accademico di Bressanone e a un catalogo di prossima pubblicazione.

⁷⁹ Così anche in RICHERT, *Wege und Formen* cit., p. 38.

in modo approfondito. Ciò che tra gli studiosi aveva destato maggiore interesse è stata soprattutto la *scriptio inferior*, per la quale si era avanzata una datazione all'XI secolo; la notazione, di tipo nonantolano, è stata accostata a quella del ms. I-Bu 2679.⁸⁰

Da un punto di vista più squisitamente liturgico, come già accennato, la *scriptio superior* e la *scriptio inferior* si riferiscono più o meno al medesimo periodo liturgico e tendono quasi sempre a tramandare gli stessi canti.

La differenza più significativa tra le due *scriptiones* è registrata negli offertori: quella *inferior*, più antica, presenta sempre regolarmente uno o più versetti, mentre quella *superior*, più tarda, non li attesta mai, secondo un uso che dai secoli XI-XII in poi diventa sempre più preminente.⁸¹ Al momento, le fonti note con notazione nonantolana che attestano il versetto per l'offertorio non sono molte.

Tra queste rientrano i due frammenti I-NON Frammenti di codici e pergamene 22 (graduale, inizio del XII secolo) e 24 (graduale, seconda metà del XII secolo).⁸² Si tratta delle reliquie di due codici entrambi probabilmente nonantolani, che testimoniano la persistenza del versetto offertoriale nell'uso liturgico del monastero ancora nel corso del XII secolo, secondo una pratica già attestata in precedenza.⁸³ I versetti offertoriali, infatti, sono presenti nel graduale palinsesto del ms. V-CVbav Pal. Lat. 862, scritto sul finire del IX secolo. Nelle cc. 314r-319v del ms. I-Rn Sess. 96, nonantolano e dei primi anni del secolo X, sono riportati l'ufficio e la messa per san Benedetto, quest'ultima con versetto offertoriale.⁸⁴ I frammenti e i codici nonantolani, tuttavia, non attestano occasioni liturgiche che trovano riscontro anche nei *membra disiecta* brissinesi, non permettendo così un confronto.⁸⁵

Il *Carpsum*, ms. I-VEcap XCIV (89), libro ordinario veronese, registra una presenza saltuaria e non costante dei versetti, ma mai nelle occasioni liturgiche del frammento brissinese.⁸⁶

⁸⁰ Se ne dà notizia su segnalazione della prof.ssa Giulia Gabrielli in VARELLI, *Appunti sulla nonantolana* cit., p. 53 e ID., *Musical notation* cit., pp. 7, 58. Ringrazio a mia volta la prof.ssa Giulia Gabrielli, il prof. Giovanni Varelli e il dott. Gionata Brusa per le ulteriori indicazioni al fine dell'individuazione dei frammenti nella Biblioteca dello Studio Teologico Accademico di Bressanone e del loro inquadramento. Si precisa che con la segnatura «Fragm. 16» ci si riferisce ad una busta che contiene le fotocopie dei quattro bifogli. La busta è conservata entro un apposito contenitore insieme ad una ordinata raccolta di frammenti manoscritti di varia natura.

⁸¹ Sugli offertori si rimanda all'approfondito studio di REBECCA MALOY, *Inside the Offertory. Aspects of Chronology and Transmission*, Oxford, Oxford University Press, 2010, e alla relativa bibliografia citata. Non mancano casi di offertori con versetti in manoscritti più tardi, cfr. JEAN-FRANÇOIS GOUDESSENNE, *Un missel de Noyon et ses versets d'offertoire (XIII^e S. 3/4): incidences sur l'histoire de la transmission du cantus en Occident*, in *Cantus planus*, Papers Read at the 13th Meeting of the IMS Study Group, (Niederaltaich/Germany, 2006. Aug. 29 – Sept. 4), Budapest, Institute for Musicology of the Hungarian Academy of Sciences, 2009, pp. 247-280. Inoltre, vi sono anche casi particolari, come l'offertorio per la messa dei defunti *Domine Jesu Christe* (CI g01573) che ha mantenuto intatto il versetto.

⁸² Cfr. BAROFFIO, *I frammenti liturgico-musicali italiani* cit., pp. 327-329.

⁸³ La persistenza dell'uso dei versetti dell'offertorio a Nonantola tra XI e XII secolo è testimoniata indirettamente anche dai relativi tropi tramandati nei tre tropari-sequenziari nonantolani mss. I-Rc 1741, I-Rn Sess. 62 (1343) e ms. I-Bu 2824.

⁸⁴ Cfr. VARELLI, *Appunti sulla nonantola* cit., pp. 70-75; ID., *Musical notation* cit., pp. 74-90.

⁸⁵ I-NON Frammenti di codici e pergamene 22: parti della messa della IV domenica di Quaresima (il frammento brissinese riporta solo l'introito) e delle seguenti ferie IV e V. I-NON Frammenti di codici e pergamene 24: parti della messa delle Litanie Maggiori, san Vitale e santi Filippo e Giacomo. Cfr. BAROFFIO, *I frammenti liturgico-musicali italiani* cit., pp. 327-329.

⁸⁶ Ad esempio, la prima domenica di Avvento (c. 10rA): offertorio *Ad te Domine levavi* (CI g00493) e versetti *Dirige me* (CI g00493a) e *Respice in me* (CI g00493b).

Il cosiddetto gruppo dei ‘frammenti monzesi’ (graduale, seconda metà del X secolo), invece, attesta sistematicamente l’uso del/dei versetto/i offertoriale/i.⁸⁷ Lo stato lacunoso in cui si ritrovano sia i ‘frammenti monzesi’ sia i *membra disiecta* brissinesi, tuttavia, non consente di verificare in modo esaustivo i repertori che tramandano. L’unico luogo testuale confrontabile è il *Sabbato post IV dominicam Quadragesimae* dove in entrambi i casi è attestato il versetto *Praecinxisti me virtute* (CI g00798b).⁸⁸

Il ms. I-Bu 2679, calendario-messale-rituale della fine dell’XI secolo, non attesta il versetto offertoriale. Pur non presentando occasioni liturgiche confrontabili con quelle del frammento brissinese, la sistematica assenza del versetto offertoriale fa supporre che si trattasse di un uso impiegato per tutto l’anno liturgico.⁸⁹ Pertanto, se si accosta il frammento di Bressanone al codice bolognese, per il primo bisognerà supporre o una datazione più alta, precedente cioè alla caduta dei versetti e a un mutamento di prassi liturgica, o l’afferenza dei due codici a due distinti contesti.

La *scriptio inferior*, dunque, conserva un repertorio offertoriale che prevede l’uso sistematico del versetto, secondo una prassi ritenuta più antica e che ad un certo punto viene a cadere. Sembrerebbe attestarla proprio la *scriptio superior*, che, infatti, ne è priva. Si potrebbe pensare, pertanto, che alla fine del XII secolo si sia voluto predisporre un graduale adattato alle rinnovate esigenze, quindi con offertori privi di versetto e con notazione diastematica su rigo.

È da notare, tuttavia, che per la Purificazione di Maria la *scriptio superior* prevede un tratto diverso da quella *inferior*. La prima, infatti, tramanda *Diffusa est gratia* (CI g02214) con i versetti *Specie tua et* (CI g02214c), *Propter veritatem et* (CI g02214d) e *Dilexisti iustitiam et* (CI g02214e), mentre la seconda attesta *Nunc dimittis servum tuum* (CI g00076) con i versetti *Quia viderunt oculi* (CI g00076a), *Quod parasti ante* (CI g00076b) e *Lumen ad revelationem* (CI g00076c). Potrebbe trattarsi anche in questo caso di un rinnovamento liturgico, oppure, al contrario, potrebbe segnalare che le due *scriptiones* afferiscono a due differenti contesti liturgici.

Tra i manoscritti in notazione nonantolana con cui è possibile procedere ad un confronto, il tratto *Nunc dimittis servum tuum* è attestato con i versetti *Quia viderunt oculi*, *Quod parasti ante* e *Lumen ad revelationem* nel cantatorio di Nonantola (cc. 24r-24v). I manoscritti veronesi I-VEcap XCIV (89) e CV (98), invece, tramandano il tratto *Audi filia et vide* (CI g01384), rispettivamente a c. 29rA e a c. 59rB. Il secondo codice presenta nella medesima carta anche i versetti *Vultum tuum deprecabuntur* (CI g01384a), *Adducentur regi virgines post eam* (CI g01384b) e *Adducentur in letitia* (CI g01384c).

Inoltre, sarebbe interessante valutare la presenza di eventuali divergenze nel profilo melodico delle due recensioni. La *scriptio inferior* in molti punti è notevolmente deteriorata, rendendo non sempre agevole la lettura del testo, in special modo dei neumi. Sarebbe

⁸⁷ Cfr. MESSINA, *La tradizione liturgica nonantolana* cit., pp. 153-159. Il gruppo dei ‘frammenti monzesi’ è costituito dal frammento del ms. I-Ma S 37 sup. e dai frammenti dei mss. I-MZ a-25/37, b-1/41, c-1/61, h-1/116 e h-9/164.

⁸⁸ Cfr. I-BREs A 15, frammento 1 c. 1r *scriptio inferior*; I-MZ b-1/41, c. Ir.

⁸⁹ Fa eccezione la messa *Pro defuncto primo die* con l’offertorio *Domine Jesu Christe* (CI g01573) e i due versetti *Hostias et preces* (CI g01573a) e *Requiem aeternam* (CI g01573b) seguiti dalla *repetenda Quam [olim Abrahae]*, ma si tratta di un caso noto e destinato a sopravvivere anche nei secoli successivi. Cfr. GAY, *Formulaires anciens* cit., pp. 96-97.

dunque auspicabile che in futuro l'ausilio di strumenti digitali e informatici avanzati ne agevoli la lettura per procedere ad un confronto melodico.⁹⁰

Sarebbe anche utile riuscire a visionare le brachette di rinforzo nella loro interezza, asportandole dai fascicoli a cui ora sono rilegate così da poter leggere anche quelle parti ad oggi non apprezzabili.

Per concludere, qualche parola sulla *scriptio superior*, graduale del secolo XII ex. È opera di un copista che verga il codice con una carolina minuscola di transizione, come attestano l'uso altalenante della *d* onciale e della *d* minuscola diritta davanti a lettere con corpo tondo (cfr. Figura V.13 *domine* r. 3 e *domine* r. 1), la presenza della lettera *S* maiuscola a conclusione di parola (cfr. Figura V.13 *omniſ* r.3) e il tratteggio leggermente spezzato.

La notazione è diastematica, adotta la chiave di Fa e il *custos*. Inoltre, fa ricorso al rigo per il Fa, di colore rosso, e a quello per il Do, di colore giallo; quest'ultimo non è sempre rilevabile e talvolta è riconoscibile rispetto alle retrici solo perché presenta un solco più evidente. Il numero di sistemi per carta è variabile, da 10 a 12, sebbene il dato non sia sempre rilevabile con sicurezza a causa della rifilatura a cui le carte sono state soggette. Ogni sistema ha un'ampiezza di 15-17 mm circa e lo spazio che intercorre tra i due righi misura 7 mm. La notazione presenta le caratteristiche tipiche delle grafie neumatiche nord-italiane della fine del XII secolo, notazioni genericamente definite 'di transizione'.⁹¹ Al momento, tuttavia, non ci sono elementi utili, né liturgici né musicali né notazionali, che consentano di formulare un'ipotesi di localizzazione nel contesto dell'Italia settentrionale.

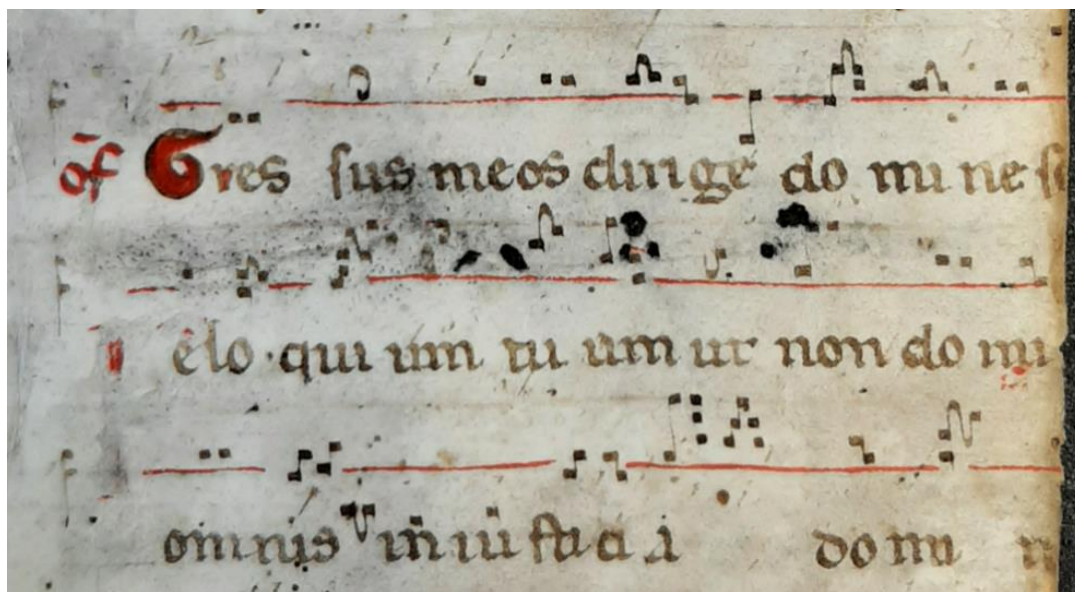


Fig. V.13 ms. I-BREs A 15, particolare del frammento 2
© Bressanone, Biblioteca dello Studio Teologico Accademico

⁹⁰ Per questa ricerca, la lettura della *scriptio inferior* è stata agevolata dall'uso di una piccola lampada a raggi ultravioletti che, se da un lato ha permesso di ricostruire buona parte delle occasioni liturgiche tramandate, dall'altro ha consentito una limitata lettura del testo verbale e musicale.

⁹¹ A tal proposito, nel Capitolo secondo sono già state ricordate le considerazioni espresse da Laura Albiero in ALBIERO – TIBALDI, *I frammenti dell'Archivio storico dell'Almo Collegio Borromeo* cit., p. 51.

V.1.2.2. Descrizione interna dei frammenti e delle brachette

Le Tavole V.5 e V.6 riportano la descrizione interna dei frammenti secondo le norme indicate nell'introduzione. Inoltre, sono stati adottati alcuni criteri più specifici:

- ogni frammento è costituito da un bifoglio aperto. Il segno della piegatura è ancora ben visibile e ciò permette di individuare le risultanti due carte (e quindi le quattro facce complessive). Il bifoglio non presenta cartulazione, pertanto, quella utilizzata in questa descrizione è stata suggerita seguendo la logica successione dei testi e delle occasioni liturgiche;
- la *scriptio inferior* non è sempre rilevabile. Pertanto, entro parentesi quadre sono indicati quei luoghi del testo supposti, ma non verificabili. Ad esempio, alla c. 1r del frammento 1 del ms. I-BREs A 15 alla r. 2 è rilevabile l'incipit del versetto offertoriale; il contenuto della r. 1 e della parte iniziale della r. 2 non è più leggibile, ma si può supporre che vi fosse trascritto il testo dell'offertorio, che pertanto è stato indicato in questo modo: [Of].

La Tavola V.7 riporta la descrizione interna delle brachette di rinforzo. Le brachette sono state ricavate da alcuni bifogli di riuso, i quali sono stati aperti e tagliati parallelamente rispetto al piano di scrittura e rifilati per adattarli alle misure del ms. I-BREs A 15. Ogni brachetta è stata poi piegata in due per poter essere fissata a cavallo della piegatura interna del bifoglio centrale di ciascun fascicolo. Per quanto riguarda il testo verbale, si è preferito non riportare solo l'*incipit*, ma trascrivere il testo per intero, facendolo eventualmente precedere o seguire da punti di sospensione che ne segnalano lo stato lacunoso.

Per procedere alla descrizione interna, ogni brachetta è stata suddivisa secondo i seguenti criteri:

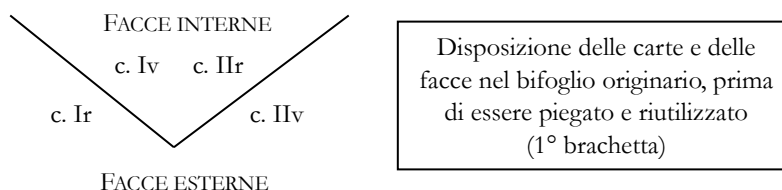
- rispetto al segno della piegatura originaria del bifoglio; ciò permette di individuare le due carte di cui era composto. Non essendo presente cartulazione, si è preferito riferirsi a ciascuna di queste con l'indicazione di 'sinistra' (SX) o 'destra' (DX) in base alla loro posizione rispetto alla piegatura originaria e indipendentemente dalla direzione con cui la brachetta è stata piegata (cfr. Figura V.6);
- rispetto all'attuale piegatura della brachetta lungo l'asse di scrittura originario. La brachetta presenta così due facce, una 'esterna' (EST) che guarda alle carte del ms. I-BREs A 15 e una 'interna' (INT) lungo la quale passa lo spago che la fissa al fascicolo. Ciò permette di evitare le espressioni 'recto' e 'verso', che potrebbero essere confuse con le facce originarie (cfr. Figure V.7, V.8 e V.9).

Ad esempio, nel caso della 1° brachetta (cfr. Figura V.6), inserita tra le cc. 6-7 del I fascicolo, dall'analisi del contenuto liturgico si può evincere che il senso di lettura del bifoglio originario, e quindi delle due carte di cui era composto, doveva essere il seguente:

RECTO DELLA PRIMA CARTA: parte destra esterna
VERSO DELLA PRIMA CARTA: parte destra interna
RECTO DELLA SECONDA CARTA: parte sinistra interna
VERSO DELLA SECONDA CARTA: parte sinistra esterna

Nel caso della 1° brachetta, ma, come già accennato, non è detto che ciò valga per tutte le brachette, il senso della piegatura di riuso è avvenuto nella direzione di lettura, così che le facce che nel bifoglio originario avevano la posizione esterna (recto della prima carta e verso della seconda carta) l'hanno mantenuta anche in sede di riuso, così come quelle che

avevano quella interna (verso della prima carta e recto della seconda carta) occupano quella interna anche in sede di riuso:



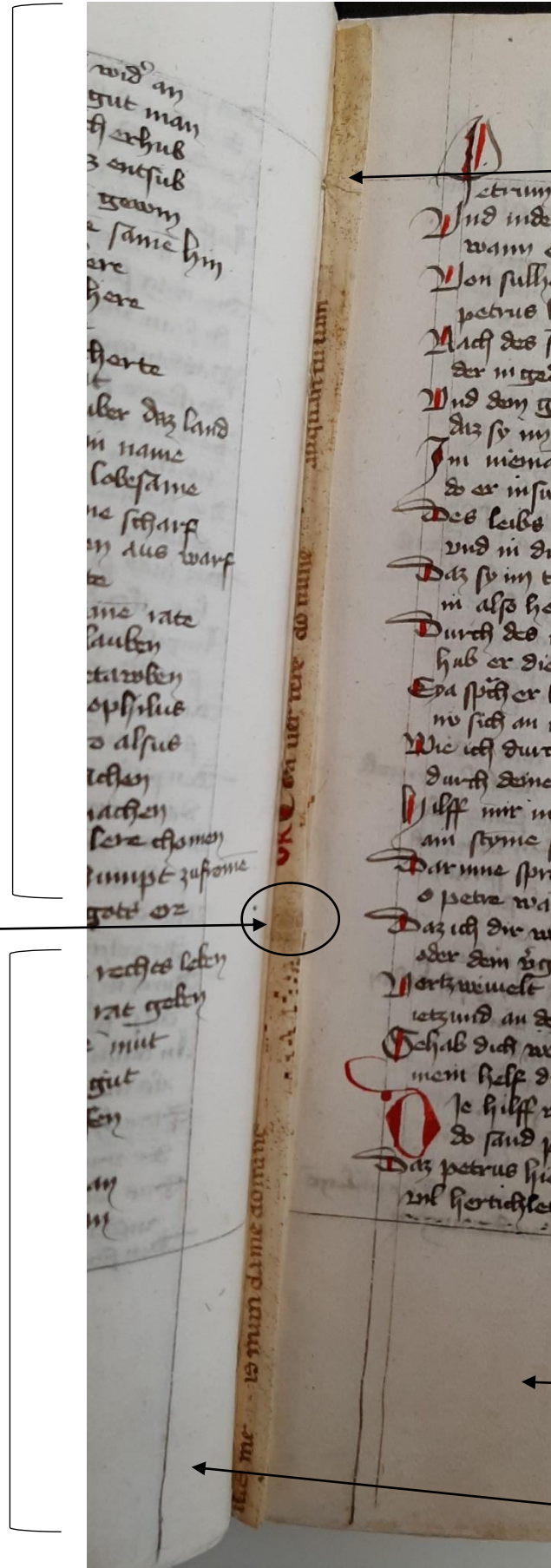
In altre brachette, invece, la piegatura di riuso non è avvenuta nella direzione di lettura, così che le facce che nel bifoglio originario avevano la posizione esterna hanno assunto in sede di riuso quella interna. All'opposto, quelle che avevano la posizione interna si trovano in sede di riuso ad occupare quella esterna.

L'adozione dei riferimenti 'DX' – 'SX' e 'INT' – 'EST', pertanto, permette di riferirsi alle brachette così come sono oggi apprezzabili nei mss. I-BREs A 15 e A 22, indipendentemente da quello che era lo stato originario del frammento.

Segno della piegatura del bifoglio originario

Parte sinistra (SX) = cc. IIr-IIv bifoglio originario

Parte destra (DX) = cc. Ir-Iv bifoglio originario



c. 6v

c. 7r

1° brachetta

Fig. V.6 Ms. I-BREs A 15, 1° brachetta di rinforzo tra le cc. 6-7 del I fascicolo
© Bressanone, Biblioteca dello Studio Teologico Accademico

Faccia esterna SX,
lato che guarda a c. 7r =
c. IIv bifoglio originario

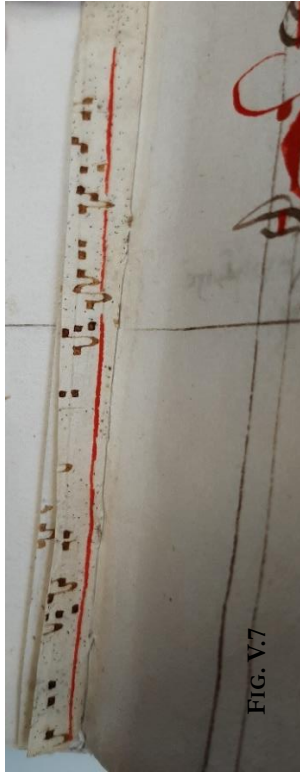


FIG. V.7

A causa della piegatura di riuso, la
c. IIv è ora leggibile in parte sulla
faccia esterna SX che guarda a c. 7r e
in parte su quella che guarda a c. 6v

Faccia esterna SX
(lato che guarda a c. 6v) =
c. IIv bifoglio originario

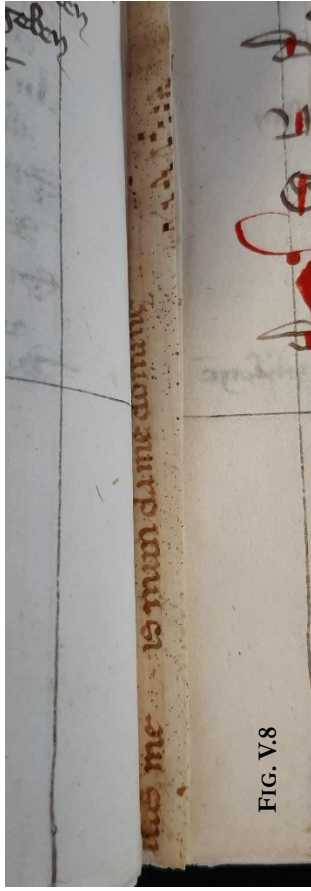


FIG. V.8

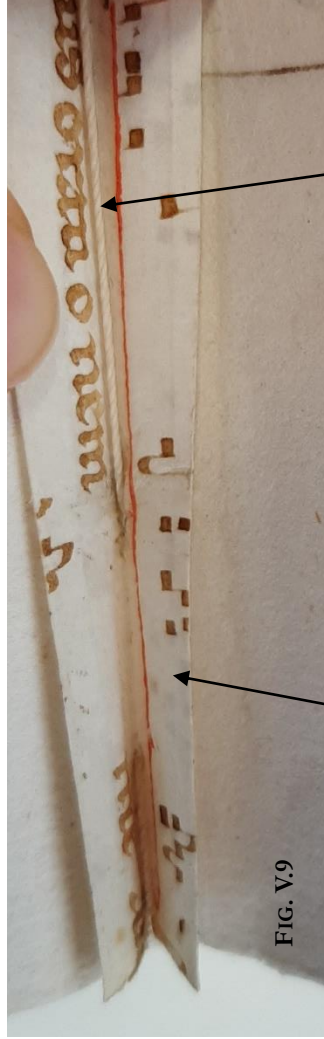


FIG. V.9

Faccia interna sx =
c. IIr bifoglio originario

Spago che passa tra la piegatura interna del
bifoglio centrale del fascicolo
e che fissa la brachetta

TAVOLA V.5 – FRAMMENTO 1 (I-BREs A 15)

SCRIPTIO SUPERIOR						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIIT	CI	NOTE	
1r	Domenica de Passione	TcV	<i>Dicat nunc Israel</i>	g00803a		
1r	Domenica de Passione	TcV	<i>Etenim non potuerunt</i>	g00803b		
1r	Domenica de Passione	TcV	<i>Prolongauerunt iniquitatem sibi</i>	g00803c		
1r-1v	Domenica de Passione	Of	<i>Confitebor tibi Domine</i>	g00807		
1v	Domenica de Passione	Cm	<i>Hac corpus quod pro</i>	g00808		
1v	Feria II de Passione	In	<i>Miserere mihi Domine ... conculcavit</i>	g00809		
1v	Feria II de Passione	InV	<i>Conculcaverunt ^</i>	g00809c	+ differentia	
1v	Feria II de Passione	Gr	<i>Deus exaudi orationem meam ^^</i>	g00810		
2r	Feria IV de Passione	Cm	<i>Lavabo inter innocentes ... mirabilia [H]</i>	g00821	Testo caduto quasi completamente	
2r	Feria V de Passione	In	<i>Omnia quae fecisti</i>	g01237		
2r	Feria V de Passione	InV	<i>Magnus dominus ^</i>	g01237a	+ differentia	
2r	Feria V de Passione	Gr	<i>Tollite hostias et</i>	g00822		
2r	Feria V de Passione	GrV	<i>Revelavit Dominus condensa</i>	g00822a		
2r-2v	Feria V de Passione	Of	<i>Super flumina Babylonis</i>	g01239		
2v	Feria V de Passione	Cm	<i>Memento verbi tui</i>	g01240	<humilitatem meam>	
2v	Feria VI de Passione	In	<i>Miserere mihi domine ... tribulor</i>	g00824		
2v	Feria VI de Passione	InV	<i>In te Domine speravi ^</i>	g00824a		
2v	Feria VI de Passione	Gr	<i>Pacificae loquebantur mihi ^^</i>	g00825		
SCRIPTIO INFERIOR						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIIT	CI	NOTE	
1r rr. 1-2	Sabbato post IV dominicam Quadragesimae	[Of]	-	-		
1r rr. 2-6	Sabbato post IV dominicam Quadragesimae	OfV	<i>Praevixisti me virtute</i>	g00798b		
1r rr. 6-8	Sabbato post IV dominicam Quadragesimae	[Cm]	-	-		
1r rr. 9-10	Domenica de Passione	In	<i>Indica me Deus</i>	g00800		
1r r. 10	Domenica de Passione	InV	-	-	Leggibile solo la rubrica <i>ps</i>	
1r rr. 11-12	Domenica de Passione	Gr	<i>Eripe me Domine ^^</i>	g00801		
1v rr. 1-4	Domenica de Passione	[GrV]	-	-		
1v rr. 5-?	Domenica de Passione	Tc	-	-	Leggibile solo la rubrica <i>Tr</i>	

2r rr. 1-2	Feria IV de Passione	[Gr]	-	-	
2r rr. 2-7	Feria IV de Passione	GrV	<i>Domine Deus meus</i>	g00818a	
2r rr. 7-12	Feria IV de Passione	[Of]	-	-	
2r rr. 12-13	Feria IV de Passione	OfV	<i>Quia factus es</i>	g00820a	
-					
2v rr. 1-2	Feria IV de Passione	Cm	<i>Lavabo inter innocentes</i>	g00821	
2v rr. 2-5	Feria V de Passione	In	<i>Omnia quae fecisti</i>	g01237	Stazione: <i>Statio ad sanctum apollinarem</i>
2v rr. 6-10	Feria V de Passione	InV	<i>Magnus Dominus ^</i>	g01237a	+ differentia
2v r. 10	Feria V de Passione	Gr	<i>Tollite hostias et</i>	g00822	
2v rr. 10-11	Feria V de Passione	GrV	-	-	Leggibile solo la rubrica V
2v rr. 11-12	Feria V de Passione	GrV	-	-	

TAVOLA V.6 – FRAMMENTO 2 (I-BREs A 15)

SCRIPTIO SUPERIOR						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIIT	CI	NOTE	
1r	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	In	<i>Verba mea auribus ... orationis meae</i>	g00771		
1r	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	InV	<i>Rex meus</i>	g00771b		
1r	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	Gr	<i>Si ambulem in</i>	g00772		
1r	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	GrV	<i>Vinga tua et</i>	g00772a		
1r	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	Of	<i>Gressus meos dirige</i>	g00774		
1r	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	Cm	<i>Nemo te condemnavit</i>	g00775		
1v	Dominica IV Quadragesimae	In	<i>Laetare Jesuralem et</i>	g00776		
1v	Dominica IV Quadragesimae	InV	<i>Lactatus sum ^</i>	g00776a	+ differentia	
1v	Dominica IV Quadragesimae	Gr	<i>Laetatus sum in</i>	g00777		
1v	Dominica IV Quadragesimae	GrV	<i>Pax in virtute</i>	g00777a		
1v-2r	Dominica IV Quadragesimae	Tc	<i>Qui confidunt in</i>	g00779		
2r	Dominica IV Quadragesimae	TcV	<i>Montes in circuitu</i>	g00779a		

2r	Dominica IV Quadragesimae	Of	Laudate Dominum quia		g00781	
2r-2v	Dominica IV Quadragesimae	Cm	Jerusalem quae aedificatur		g00782	+ differentia ma senza neumi
2v	Feria II post IV dominicam Quadragesimae	In	Deus in nomine		g00783	
2v	Feria II post IV dominicam Quadragesimae	InV	Quoniam alieni ^		g00783d	+ differentia
2v	Feria II post IV dominicam Quadragesimae	Gr	Esto mihi in		g01168	
2v	Feria II post IV dominicam Quadragesimae	GrV	Deus in te speravi		g01168a	
2v	Feria II post IV dominicam Quadragesimae	Of	Jubilate Deo omnis ^		g00617	Senza notazione
2v	Feria II post IV dominicam Quadragesimae	Cm	Ab occultis meis munda ^^		g00784	
SCRIPTIO INFERIOR						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIT	CI	NOTE	
1r rr. 1-9	[f]	-	-	-		
1r rr. 10-12	Feria VI post III dominicam Quadragesimae	In	<i>Fac meum Domine</i>	g00768		
1r r. 13	Feria VI post III dominicam Quadragesimae	InV	<i>Inclina ^</i>	g00768a		
1r rr. 13-14	Feria VI post III dominicam Quadragesimae	[Gr] +	-	-		
1v rr. 1-4	Feria VI post III dominicam Quadragesimae	[GrV]	-	-		
1v rr. 4-7	Feria VI post III dominicam Quadragesimae	Of	<i>Intende voci orationis</i>	g00769		
1v rr. 7-10	Feria VI post III dominicam Quadragesimae	OfV	<i>Verba mea auribus</i>	g00769a		
1v rr. 10-13	Feria VI post III dominicam Quadragesimae	OfV	<i>Dirige in conspectu</i>	g00769b		
- 2r r. 1	Feria VI post III dominicam Quadragesimae	[Cm]	-	-		
2r rr. 1-3	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	In	<i>Verba mea auribus</i>	g00771	Stazione: <i>Sabbato ad S [f]</i>	
2r rr. 4-6	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	In	<i>Verba mea auribus</i>	g00771	Stazione: <i>Sabbato ad S [f]</i>	

2r r. 6	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	[InV]	-	-	-
2r rr. 6-9	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	Gr	<i>Si ambulem in</i>	g00772	
2r rr. 9-11	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	GrV	<i>Virga tua et</i>	g00772a	
2r rr. 11-14	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	Of	<i>Gressus meos dirige</i>	g00774	
2r r. 14 - 2v rr. 1-2	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	[OfV]	-	-	
2v rr. 2-6	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	OfV	<i>Cognovi Domine quia</i>	g00774b	
2v rr. 6-9	Sabbato post III dominicam Quadragesimae	Cm	<i>Nemo te condemnavit</i>	g00775	
2v rr. 10-14	Dominica IV Quadragesimae	In	<i>Lactare, Jerusalem et</i>	g00776	Stazione: <i>Dominica. IIII. Statio ad ierusalem</i>

TAVOLA V.7 – BRACHETTE MS. I-BREs A 15

1° BRACHETTA; I FASCICOLO, CC. 6-7						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
DX EST	Sabbato post I dominicam Quadragesimae	Gr	Convertere Domine aliquantulum ^^	g00711	-	Sono leggibili alcuni neumi in notazione nonantolana.
DX INT	Sabbato post I dominicam Quadragesimae	HV	Benedictus es qui sedes super cherubim ^^	g00523c	-	A c. 1r si leggono le parole «sunt omnia ossa mea», forse dal GrV [CI g00764a] per la Feria VI Quatuor Tempora Quadragesimae.
SX INT	Feria II post III dominicam Quadragesimae	Of	Exaudi Deus orationem ^^	g00757	-	
SX EST	Feria III post III dominicam Quadragesimae	Gr	<i>Ab oculis meis munda ^^</i>	g00760	-	
2° BRACHETTA; II FASCICOLO, CC. 17-18						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-
3° BRACHETTA; III FASCICOLO, CC. 29-30						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
DX EST	Sabbato post I dominicam	Gr	... et deprecare super servos tuos	g0711	-	Leggibili alcuni neumi in

	Quadragesimae											notazione nonantolana
DX INT	Sabbato post I dominicam Quadragesimae	HV	Benedictus es qui ambulas super ^^		g00523f	-						
SX INT	Feria II post III dominicam Quadragesimae	Of	... <i>despexeri deprecationem meam</i> ^^		g00757	-						
SX EST	Feria III post III dominicam Quadragesimae	Gr	... et ab alienis parce servo tuo		g00760	-						
4° BRACHETTA; IV FASCICOLO, CC. 41-42												
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR						
DX EST	-	-	-	-		Bianca						
DX INT	-	-	-	-		Bianca						
SX INT	Dominica III Quadragesimae	Cm	... Domine virtutum rex ^^	g00753	-	Non rilevata						
SX EST	Feria II post III dominicam Quadragesimae	GrV	... tribulavit ^^	g00755a	-							
5° BRACHETTA; V FASCICOLO, CC. 53-54												
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR						
SX EST	Dominica II Quadragesimae	TcV	<i>Quis loquitur potentias auditas faciet omnes ^^</i>	g00722a	-							
SX INT	Feria II post II dominicam Quadragesimae	Gr	... Domine ne tardaveris ^^	g00729	-	Leggibili alcuni neumi in notazione nonantolana						
DX INT	Dominica III Quadragesimae	Cm	... domum et turtur ^^	g00753	-							
DX EST	Feria II post III dominicam Quadragesimae	GrV	... homo tota die ^^	g00755a	-							
6° BRACHETTA; VI FASCICOLO, CC. 65-66												
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR						
SX EST	Dominica II Quadragesimae	Tc	... quoniam bonus quoniam in saeculum ^^	00722	-							
SX INT	Feria II post II dominicam Quadragesimae	InV	Iudica me domine ^	g00758a	+ differentia	Leggibili alcuni neumi in notazione nonantolana						
DX INT	Dominica III Quadragesimae	Of	... tuus custodiet ea	g00752	<i>eam</i>							
DX EST	Feria II post III dominicam Quadragesimae	GrV	... Domine quoniam ^^	g00755a	-							

7° BRACHETTA; VII FASCICOLO, CC. 76-77						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
DX EST	Sabbato post Pascham (?)	Al	Alleluia Haec dies quam ^^	008425.1	-	
DX INT	Feria VI post Pascham	Of	... festum celebrabitur sollempnem domino ^^	g01042	-	
SX EST	Feria III post Pascham	GrV	... Domino quos redemit ^^	008414c	-	
SX INT	?	Or	<i>Deus qui per sanguinem et crucem domini nostri Jesu Christi filii tui dedisti pacem hominibus et caelestium collegium angelorum. da nobis et tuae pacis ubertate repleri et angelicae societatis unitate lactari. Per eundem.</i>	-	CO 1987; orazione de Sancta Cruce	Leggibili alcuni in neumi in notazione nonantolana e alcune lettere
8° BRACHETTA; VIII FASCICOLO, CC. 87-88						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
SX EST	Sabbato post Pascham (?)	Al	... dies quam fecit Dominus exultemus ^^	008425.1	-	
SX INT	Feria VI post Pascham	Of	... prognies vestras legitimum sempiternum ^^	g01042	-	Non rilevata
DX EST	-	-	-	-	Bianca	
DX INT	-	-	-	-	Bianca	
9° BRACHETTA; IX FASCICOLO, CC. 99-100						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
DX EST	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi	
SX EST	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi	
DX INT	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi	
SX INT	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi	
10° BRACHETTA; X FASCICOLO, CC. 111-112						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-
11° BRACHETTA; XI FASCICOLO, CC. 123-124						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
DX EST	Feria III post Pascham	GrV	... manum inimici et de regionibus ^^	008414c	-	Leggibili alcuni neumi in notazione nonantolana e
DX INT	-	-	-	-	Bianca	

SX EST	-	-	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi	alcune lettere
SX INT	-	-	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi	
12° BRACKETTA; XII FASCICOLO, CC. 135-136								
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR		
SX EST	Sabbato post I dominicam Quadragesimae	Tc +	... omnes populi +	g00715	-			
SX INT	Sabbato post I dominicam Quadragesimae	TcV HV	Quoniam ^^ Benedictus es super thronum sanctum regni ^^	g00715a g00523c	-	Leggibili alcuni neumi in notazione nonantolana e alcune lettere		
DX INT	-	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi		
DX EST	-	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi		
13° BRACKETTA; XIII FASCICOLO, CC. 147-148								
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR		
DX EST	-	-	-	-	Bianca			
DX INT	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi			Non rilevata
SX EST	-	-	-	-	Bianca			
SX INT	-	-	-	-	Bianca			
14° BRACKETTA; XIV FASCICOLO, CC. 159-160								
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR		
-	-	-	-	-	Pergamena bianca			-
15° BRACKETTA; XV FASCICOLO, CC. 171-172								
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR		
-	-	-	-	-	Pergamena bianca			-
16° BRACKETTA; XVI FASCICOLO, CC. 183-184								
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR		
-	-	-	-	-	Pergamena bianca			-
17° BRACKETTA; XVII FASCICOLO, CC. 195-196								
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR		
-	-	-	-	-	Pergamena bianca			-
18° BRACKETTA; XVIII FASCICOLO, CC. 207-208								
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR		
-	-	-	-	-	Pergamena bianca			-

19° BRACHETTA, XIX FASCICOLO, CC. 219-220						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-
20° BRACHETTA, XX FASCICOLO, CC. 231-232						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
DX INT	-	-	-	-	In rosso la parola «Don»	
DX EST	-	-	-	-	-	
SX INT	-	-	-	-	-	Non rilevata
SX EST	-	-	-	-	-	

TAVOLA V.8 – CONTROGUARDIA ANTERIORE (1-BREs A 22)

SCRIPTIO SUPERIOR						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIIT	CI	NOTE	
1r	Sabbato post Cineres	GrV	Ut videam <i>voluntatem</i>	g00603a		
1r	Sabbato post Cineres	Of	Domine vivifica me	g00673		
1r	Sabbato post Cineres	Cm	Servite Domino in	g00674	+ differentia ma senza neumi	
1r-1v	Dominica I Quadragesimae	In	Invocabit me et	g00675		
1v	Dominica I Quadragesimae	InV	Qui habitat in ^	g00675a	+ differentia	
1v	Dominica I Quadragesimae	Gr	<i>Angelis suis mandavit</i>	g00676		
1v	Dominica I Quadragesimae	GrV	In manibus <i>portabunt</i>	g00676a		
1v	Dominica I Quadragesimae	Tc	<i>Qui habitat in</i>	g00678		
1v	Dominica I Quadragesimae	TcV	Dicet <i>Domino</i> susceptor ^^	g00678a		
2r	Feria II post I dominicam Quadragesimae	Cm	<i>Voc mea ad ... populi circumdantis me</i>	g02019	+ differentia ma senza neumi	
2r	Feria III post I dominicam Quadragesimae	In	Domine refugium factus	g00696		
2r	Feria III post I dominicam Quadragesimae	InV	Priusquam montes fierent ^	g00696a	+ differentia; <Priusquam fierent>	
2r	Feria III post I dominicam Quadragesimae	Gr	Dirigatur oratio mea	g00713		
2r	Feria III post I dominicam Quadragesimae	GrV	Elevatio manuum mearum	g00713a		
2r	Feria III post I dominicam Quadragesimae	Of	In te speravi	g01198		
2r	Feria III post I dominicam Quadragesimae	Cm	Cum invocarem te ^^	g00697		
2v	Feria IV post I dominicam Quadragesimae	In	Reminiscere miserationum tuarum	g02020		
2v	Feria IV post I dominicam Quadragesimae	InV	Ad te Domine levavi ^	g02020a	+ differentia	
2v	Feria IV post I dominicam Quadragesimae	Gr	Tribulationes cordis mei	g00720		
2v	Feria IV post I dominicam Quadragesimae	GrV	Vide humilitatem meam ^^	g00720a		

SCRIPTIO INFERIOR					
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIIT	CI	NOTE
1r r. 1	[†]	[†]	[†] refugium factus es nobis		
1r rr. 2-?	[†]				Leggibili solo alcuni neumi
1v	[†]				Leggibili solo alcuni neumi e a r. 4 la rubrica <i>Dominica in [†]</i>
2r r. 1	Feria II post I dominicam Quadragesimae ?	[Cm]	-	-	
2r rr. 2-3	Feria III post I dominicam Quadragesimae	[In]	-	-	Stazione: <i>Statio ad [†]am p[†]pe</i>
2r rr. 4-7	Feria III post I dominicam Quadragesimae	Gr	-	-	Leggibile solo la rubrica <i>Gr</i>
2r rr. 7-8	Feria III post I dominicam Quadragesimae	Of	<i>In te speravi</i>	g01198	
2r rr. 9-12	Feria III post I dominicam Quadragesimae	OfV	-	-	Leggibile solo la rubrica <i>V</i>
2r rr. 12-13	Feria III post I dominicam Quadragesimae	OfV	-	-	Leggibile solo la rubrica <i>V</i>
2v rr. 1-3	Feria III post I dominicam Quadragesimae	Cm	<i>Cum invocarem te</i>	g00697	
2v rr. 7-10	Feria IV post I dominicam Quadragesimae	In	<i>Reminiscere miserationum tuarum</i>	g02020	Stazione: <i>[†]am</i>
2v rr. 10-11	Feria IV post I dominicam Quadragesimae	[InV]	-	-	
2v rr. 11-13	Feria IV post I dominicam Quadragesimae	Gr	<i>Tribulationes cordis mei</i>	g00720	

TAVOLA V.9 – CONTROGUARDIA POSTERIORE (I-BREs A 22)

SCRIPTIO SUPERIOR					
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIIT	CI	NOTE
1r	Purificatio Beatae Mariae Virginis	Gr	<i>Suscipimus Deus misericordiam ... secundum nomen tuum</i>	g00073	

1r	Purificatio Beatae Mariae Virginis	GrV	Sicut audivimus ita		g0073a.2	
1r	Purificatio Beatae Mariae Virginis	Al	Adorabo ad templum		g01404	
1r	Purificatio Beatae Mariae Virginis	Tc	Diffusa est gratia		g02214	
1r	Purificatio Beatae Mariae Virginis	TcV	Specie tua et		g02214c	
1r-1v	Purificatio Beatae Mariae Virginis	TcV	Propter veritatem et		g02214d	
1v	Purificatio Beatae Mariae Virginis	TcV	Dilexisti iustitiam et		g02214e	
1v	Purificatio Beatae Mariae Virginis	Of	Diffusa est gratia ^		g01378	Senza notazione; aggiunta interlineare di altra mano: <i>Require retro .II. feria</i>
1v	Purificatio Beatae Mariae Virginis	Cm	Responsum accepit Symeon		g00080	
1v	Agatha virgo et martyr	In	Gaudeamus omnes in		501004.1	
1v	Agatha virgo et martyr	InV	Erucauit ^		501004a	+ differentia
1v	Agatha virgo et martyr	Gr	Aduvabit eam Deus ^^		g01374	
2r	Sexagesima	Tc	<i>Commovisti Domine terram ... eam</i>		g00643	
2r	Sexagesima	Tcv	Sana contritiones eius		g00643a	
2r	Sexagesima	Tcv	Ut fugiant a		g00643b	
2r	Sexagesima	Of	Perfice gressus meos		g00646	
2r	Sexagesima	Cm	Introibo ad altare		g00647	
2r-2v	Quinquagesima	In	<i>Esio mihi in ... cum refugii ut</i>		g00648	
2v	Quinquagesima	InV	In te domine speravi ^		g00648a	+ differentia
2v	Quinquagesima	Gr	Tu es Deus		g00649	
2v	Quinquagesima	GrV	Liberasti in brachio		g00649a	
2v	Quinquagesima	Tc	Jubilate Domino omnis ^^		g00651	
SCRIPTIO INFERIOR						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	INCIPIIT	CI	NOTE	
1r	[†]	-	-			Leggibile solo la rubrica ✓ ripetuta almeno sette volte. A r. 9 leggibile la rubrica <i>HOPH</i> e la maiuscola <i>R</i> ; a r. 10 leggibile la rubrica <i>P</i> ;
1r r. 13	Purificatio Beatae Mariae Virginis	In	<i>Suscipimus Deus misericordiam</i>	g01167		Rubrica: <i>III [†] feb. yp</i>
- 1v rr. 1-2				-		
1v r. 2	Purificatio Beatae Mariae Virginis	[InV]	-			
1v rr. 2-4	Purificatio Beatae Mariae Virginis	Gr	<i>Suscipimus Deus misericordiam</i>	g00073		
1v rr. 4-5	Purificatio Beatae Mariae Virginis	GrV	Sicut audivimus ita	g00073a.2		

1v rr. 5-8	Purificatio Beatae Mariae Virginis	[Al]	-	-	-
1v rr. 8-10	Purificatio Beatae Mariae Virginis	Tc	Nunc dimittis seruum	g00076	
1v rr. 10-11	Purificatio Beatae Mariae Virginis	TcV	Quia uiderunt ocali	g00076a	
1v rr. 11-12	Purificatio Beatae Mariae Virginis	TcV	Quod parasit ante	g00076b	
1v rr. 12-13	Purificatio Beatae Mariae Virginis	TcV	Lumen ad reuelationem	g00076c	
2r r. 1	Sexagesima	[In]	-	-	
2r r. 1	Sexagesima	[InV]	-	-	
2r rr. 2-4	Sexagesima	Gr	Sciant gentes quoniam	g00641	
2r rr. 4-6	Sexagesima	GrV	-	-	Leggibile solo la rubrica V
2r rr. 7-?	Sexagesima	Tc +	Commouisti Domine terram	g00643	
2v rr. 1-9	Sexagesima	Of +	-	-	Leggibili solo le rubriche per i tre versetti V
2v rr. 9-10	Sexagesima	OfV	-	-	Leggibile solo la rubrica Cm
2v rr. 11-12	Quinquagesima	Cm	-	-	
		In	Esto mihi in ^^	g00648	

TAVOLA V.10 – BRACHETTE MS. I-BREs A 22						
1° BRACHETTA; I FASCICOLO, CC. 5-6						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-
2° BRACHETTA; II FASCICOLO, CC. 17-18						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-
3° BRACHETTA; III FASCICOLO, CC. 29-30						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
SX EST	Sabbato post I dominicam Quadragesimae	HV	Benedictus super sceptrum diuinitatis ^^	g00523d	-	
SX INT	Sabbato post I dominicam Quadragesimae	TcV	... super nos misericordia ^^	g00715a	-	Leggibili alcuni neumi in notazione nonantolana
DX INT	Feria III post III dominicam Quadragesimae	In	... p̄pillam in oculi sub umbra alarum tuarum ^^	g00759	-	

DX EST	Feria IV post III dominicam Quadragesimae	In	... exultabo et lactabor in tua misericordia quia respexisti ^^	g00763	-	-
4° BRACHETTA; IV FASCICOLO, CC. 41-42						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-
5° BRACHETTA; V FASCICOLO, CC. 53-54						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-
6° BRACHETTA; VI FASCICOLO, CC. 65-66						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-
7° BRACHETTA; VII FASCICOLO, CC. 77-78						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
DX EST	Sabbato post I dominicam Quadragesimae	HV	... quod est sanctum et laudabile Benedictum es in	g00523a	+ incipit g00523b	
DX INT	Sabbato post I dominicam Quadragesimae	HV + Tc	Laudabilis ^ Benedictus es ^ + Laudate ^^	g00523 + g00715	Repetende conclusive	Leggibili alcuni neumi in notazione nonantolana
SX INT	-	-	-	-	Testo non leggibile	
SX EST	Feria III post III dominicam Quadragesimae	Cm	... operatur iustitiam	g00762	+ <i>differentia</i> (solo testo senza neumi)	
8° BRACHETTA; VIII FASCICOLO, CC. 89-90						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
DX EST	Sabbato post I dominicam Quadragesimae	HV	... gloriae tuae et laudabilis ^^	g00523b	-	
DX INT	Sabbato post I dominicam Quadragesimae	Tc	... omnes gentes ^^	g00715	-	Leggibili alcuni neumi in notazione nonantolana
SX INT	Feria III post III dominicam Quadragesimae	In	<i>mea</i> custodi me Domine ut <i>pupillam</i> ^^	g00759	-	
DX EST	Feria IV post III dominicam Quadragesimae	In	Ego autem in Domino speravi ^^	g00763	Rubrica: <i>Feria III</i>	
9° BRACHETTA; IX FASCICOLO, CC. 101-102						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-

10° BRACCHETTA; X FASCICOLO, CC. 113-114						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
DX EST	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi; testo non leggibile	Leggibili alcuni neumi in notazione nonantolana
DX INT	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi; testo non leggibile	
SX EST	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi	
SX INT	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi; testo non leggibile	
11° BRACCHETTA; XI FASCICOLO, CC. 125-126						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-
12° BRACCHETTA; XII FASCICOLO, CC. 137-138						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-
13° BRACCHETTA; XIII FASCICOLO, CC. 149-150						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
DX EST	Domenica II Quadragesimae	Tc	Confitemini in ^^	g00722	Rubrica: <i>Responsorium</i>	Leggibili alcuni neumi in notazione nonantolana
DX INT	Domenica II Quadragesimae	Cm	... via recta in ecclesiis bene <i>dicam</i>	g02170	-	
SX INT	Domenica III Quadragesimae	Of	... favum nam et servus tuus ^^	g00752	-	
SX EST	Feria II post III dominicam Quadragesimae	Gr + GrV	... <i>conspetu</i> tuo + Misereere mihi ^^	g00755 + g00755a	-	
14° BRACCHETTA; XIV FASCICOLO, CC. 161-162						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
DX EST	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi	Leggibili alcuni neumi in notazione nonantolana
DX INT	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi	
SX EST	-	-	-	-	Bianca	
SX EST	-	-	-	-	Bianca	
15° BRACCHETTA; XV FASCICOLO, CC. 173-174						
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR
DX EST	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi	Non rilevata
DX EST	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi	
SX EST	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi	

SX INT	-	-	-	-	-	Leggibili alcuni neumi	-	-	
16° BRACHETTA; XVI FASCICOLO, CC. 185-186									
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR			
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-			
17° BRACHETTA; XVII FASCICOLO, CC. 197-198									
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR			
DX INT	-	-	-	-	Leggibili solo alcune lettere.				
DX EST	-	-	-	-	Leggibili solo alcune lettere.				
SX EST	Feria III post III dominicam Quadragesimae	In +	... protege me +	g00759 +					
		In V	Exaudi domine ^	g00759a	+ differentia				Non rilevata
SX INT	Feria IV post III dominicam Quadragesimae	In +	... respexisti humilitatem meam +	g00763 +					
		In V	In te domine speravi ^	g00763a	+ differentia				
18° BRACHETTA; XVIII FASCICOLO, CC. 209-210									
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR			
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-			
19° BRACHETTA; XIX FASCICOLO, CC. 221-222									
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR			
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-			
20° BRACHETTA; XX FASCICOLO, CC. 233-234									
CARTA	OCCASIONE	FORMA	CONTENUTO	CI	NOTE	SCRIPTIO INFERIOR			
-	-	-	-	-	Pergamena bianca	-			

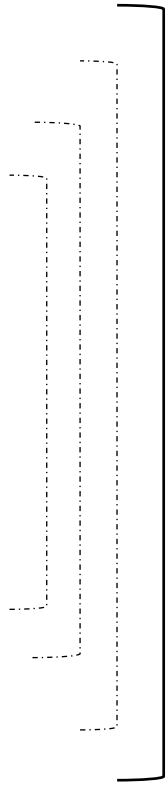
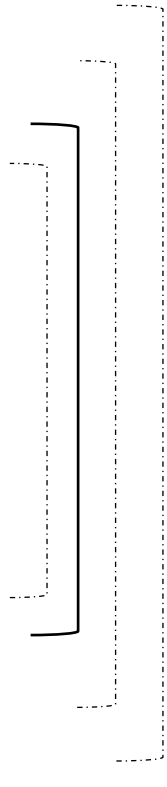
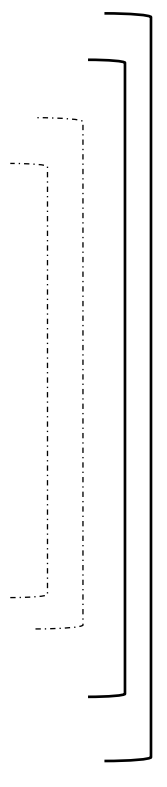
TABELLA V.2 – RICOSTRUZIONE BIFOGLIO 5° (SCRIPTIO SUPERIOR)						
CARTA 1 RECTO			CARTA 1 VERSO			
BRACHETTA	FORMA	CI	OCCASIONE	FORMA	CI	OCCASIONE
I	1° A 15	g00711	Sabbato post I dominicam Quadragesimae	HV	g00523c	Sabbato post I dominicam Quadragesimae
II	3° A 15	g00711		HV	g00523f	
...	[f]	-		[HV]	-	
III	7° A 22	g00523a + g00523b		HV + Tc	Repetende conclusive + g00715	
IV	8° A 22	g00523b		Tc	g00715	
V	12° A 15	g00523c		Tc + TcV	g00715+g00715a	
VI	3° A 22	g00523d		TcV	g00715a	
VII	17° A 22	-	[TcV]	-		
CARTA 2 RECTO			CARTA 2 VERSO			
BRACHETTA	FORMA	CI	OCCASIONE	FORMA	CI	OCCASIONE
I	1° A 15	g00757	II Feria post III dominicam Quadragesimae	Gr	g00760	III Feria post III dominicam Quadragesimae
II	3° A 15	g00757		Gr	g00760	
...	[f]	-		[GrV] + [Of] + [Cm]	-	
III	7° A 22	-		[Cm]	g00762	
IV	8° A 22	g00759		In	g00763	
V	12° A 15	-		[In]	-	
VI	3° A 22	g00759		In	g00763	
VII	17° A 22	g00759 + g00759a	In + InV	g00763 + g00763a		

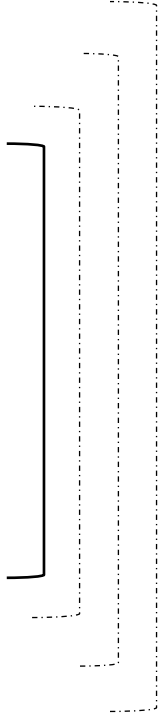
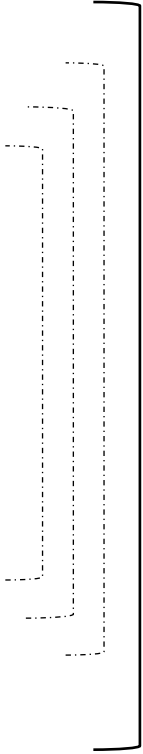
TABELLA V.3 – RICOSTRUZIONE BIFOGLIO 6° (SCRIPTIO SUPERIOR)						
CARTA 1 RECTO			CARTA 1 VERSO			
BRACHETTA	FORMA	CI	OCCASIONE	FORMA	CI	OCCASIONE
...	[Of] + [Cm]	-	Sabbato post I dominicam Quadragesimae	[TcV] + [Of] + [Cm]	-	Dominica II Quadragesimae
I	[In] + [Gr] + [GrV]	-	Dominica II Quadragesimae	Cm	g02170	Feria II post II dominicam Quadragesimae
...	Tc	g00722		[In]	-	
II	[Tc]	-		InV	g00758a	
III	Tc	g00722		Gr	g00729	
IV	TcV	g00722a		[Bianca]	-	
IV	[Bianca]	-				
CARTA 2 RECTO			CARTA 2 VERSO			
BRACHETTA	FORMA	CI	OCCASIONE	FORMA	CI	OCCASIONE
...	[Tc] + [TcV]	-	Dominica III Quadragesimae	[Cm]	-	Feria II post III dominica Quadragesimae
I	Of	g00752		[In] + [InV]	-	
...	[Of]	-		Gr + GrV	g00755 + g00755a	
II	Of	g00752		[Gr]	-	
III	Cm	g00753		GrV	g00755a	
IV	Cm	g00753	GrV	g00755a		

TABELLA V.4 – RICOSTRUZIONE ORDINE LITURGICO		
SCRIPTIO SUPERIOR	CARTA / FRAGMENTO	SCRIPTIO INFERIOR
Purificatio Beatae Mariae Virginis	I' ms. A 22 c. 1r	Purificatio Beatae Mariae Virginis
Agatha virgo et martyr	I' ms. A 22 c. 1v	
Sexagesima	I' ms. A 22 c. 2r	Sexagesima
Quinquagesima	I' ms. A 22 c. 2v	Quinquagesima
Sabbato post Cineres	I ms. A 22 c. 1r	[H]
Dominica I Quadragesimae	I ms. A 22 c. 1v	[H]
Feria II post I dominicam Quadragesimae	I ms. A 22 c. 2r	Feria II post I dominicam Quadragesimae
Feria III post I dominicam Quadragesimae	I ms. A 22 c. 2v	Feria III post I dominicam Quadragesimae
Feria IV post I dominicam Quadragesimae	Brachette: 1° A 15; 3° A 15; 7° A 22; 8° A 22; 12° A 15; 3° A 22	Feria IV post I dominicam Quadragesimae
Sabbato post I dominicam Quadragesimae	Brachette: 13° A 22; 6° A 15; 5° A 15	
Dominica II Quadragesimae	Brachette: 6° A 15; 5° A 15	
Feria II post II dominicam Quadragesimae	Brachette: 13° A 22; 6° A 15; 5° A 15; 4° A 15	
Dominica III Quadragesimae	Brachette: 13° A 22; 6° A 15; 5° A 15; 1° A 15; 3° A 15; 7° A 22	
Feria II post III dominicam Quadragesimae	Brachette: 8° A 22; 12° A 15; 3° A 22; 1° A 15; 3° A 15; 7° A 22	
Feria III post III dominicam Quadragesimae	Brachette: 8° A 22; 12° A 15; 3° A 22	
Feria IV post III dominicam Quadragesimae	Fragm. 2 ms. A 15 c. 1r	[H]
Sabbato post III dominicam Quadragesimae	Fragm. 2 ms. A 15 c. 1v	Feria VI post III dominicam Quadragesimae
Dominica IV Quadragesimae	Fragm. 2 ms. A 15 c. 2r	
	Fragm. 2 ms. A 15 c. 2v	Sabbato post III dominicam Quadragesimae

Feria II post IV dominicam Quadragesimae			Dominica IV Quadragesimae
Dominica de Passione		Fragm. 1 ms. A 15 cc. 1r	Sabbato post IV dominicam Quadragesimae
Feria II de Passione		Fragm. 1 ms. A 15 c. 1v	Dominica de Passione
Feria IV de Passione		Fragm. 1 ms. A 15 c. 2r	Feria IV de Passione
Feria V de Passione		Fragm. 1 ms. A 15 c. 2v	Feria V de Passione
Feria VI de Passione		Brachette: 7° A 15; 11° A 15	-
Feria III post Pascham		Brachette: 7° A 15; 8° A 15	-
Feria VI post Pascham		Brachette: 7° A 15; 8° A 15	-
Sabbato post Pascham (?)			

TABELLA V.5 IPOTESI DI RICOSTRUZIONE DELLA FASCICOLAZIONE ORIGINARIA

NUMERO FASCICOLO	FASCICOLAZIONE
I	 <p style="text-align: right;">ms. A 22 c. I'</p>
II	 <p style="text-align: right;">ms. A 22 c. I</p>
III	 <p style="text-align: right;">Bifoglio 6° Bifoglio 5°</p>

<p style="text-align: center;">IV</p>	<p style="text-align: center;">ms. A 15 Framm. 2</p> 
<p style="text-align: center;">V</p>	<p style="text-align: center;">ms. A 15 Framm. 1</p> 
<p style="text-align: center;">VI (?)</p>	<p>Le brachette 7° A 15, 8° A 15 e 11° A 15 appartengono ad un ulteriore fascicolo, ma non ci sono elementi sufficienti per formulare un'ipotesi ricostruttiva.</p>

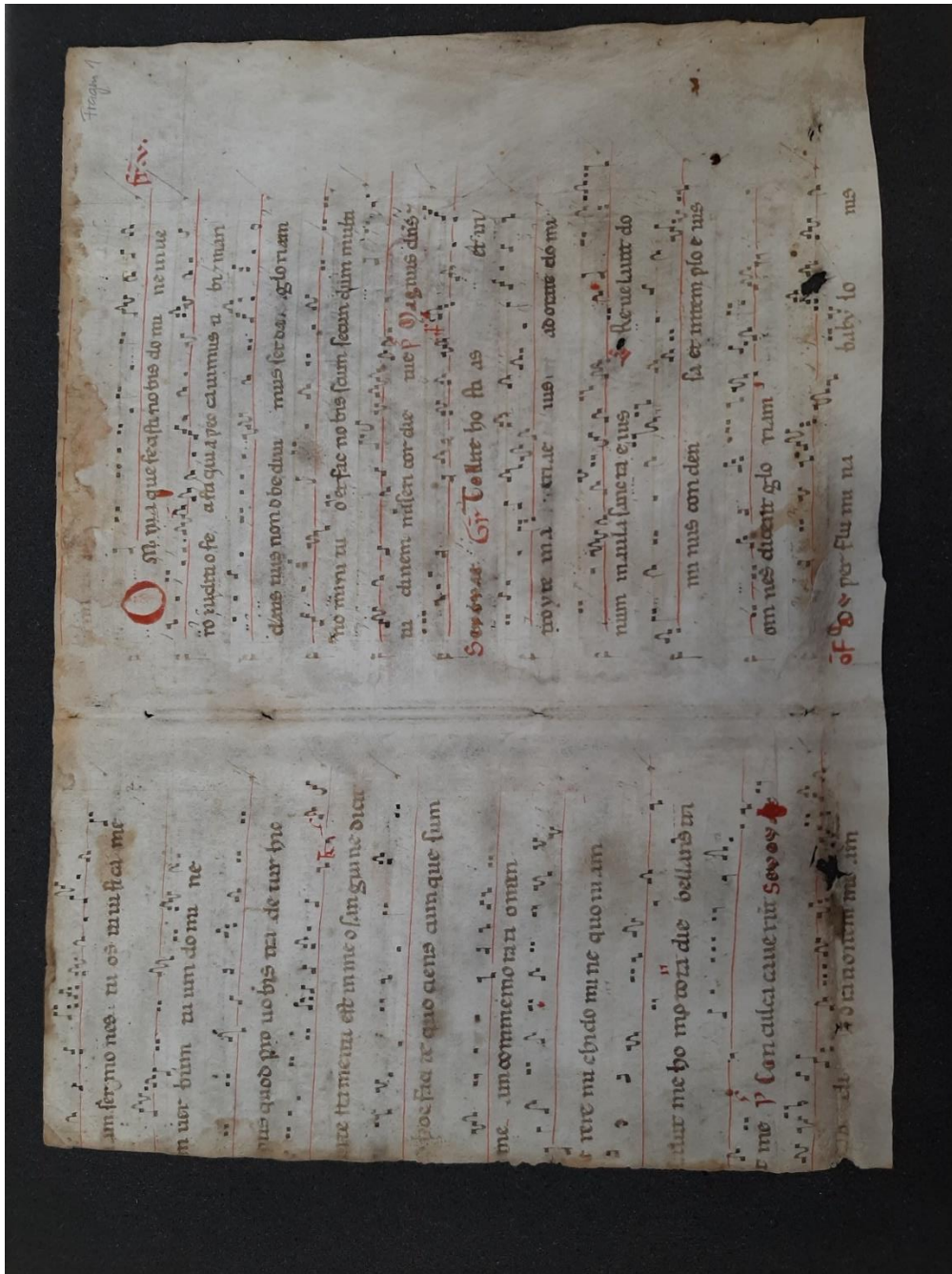


Fig. V.10 MS. I-BREs A 15

Riproduzione del frammento 1 cc. 1v-2r

© Bressanone, Biblioteca dello Studio Teologico Accademico

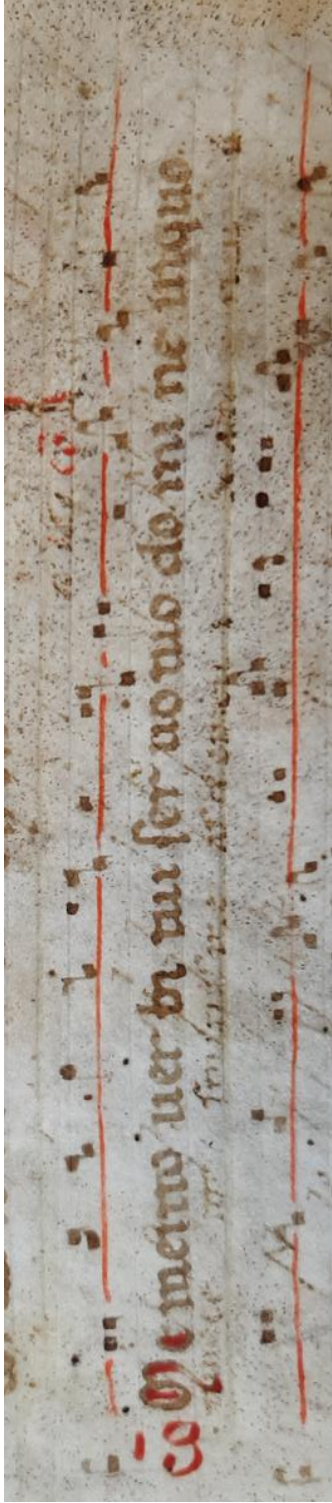


Fig. V.11 MS. I-BREs A 15

Frammento 1 c. 2v, particolare della *scriptio inferior*
© Bressanone, Biblioteca dello Studio Teologico Accademico

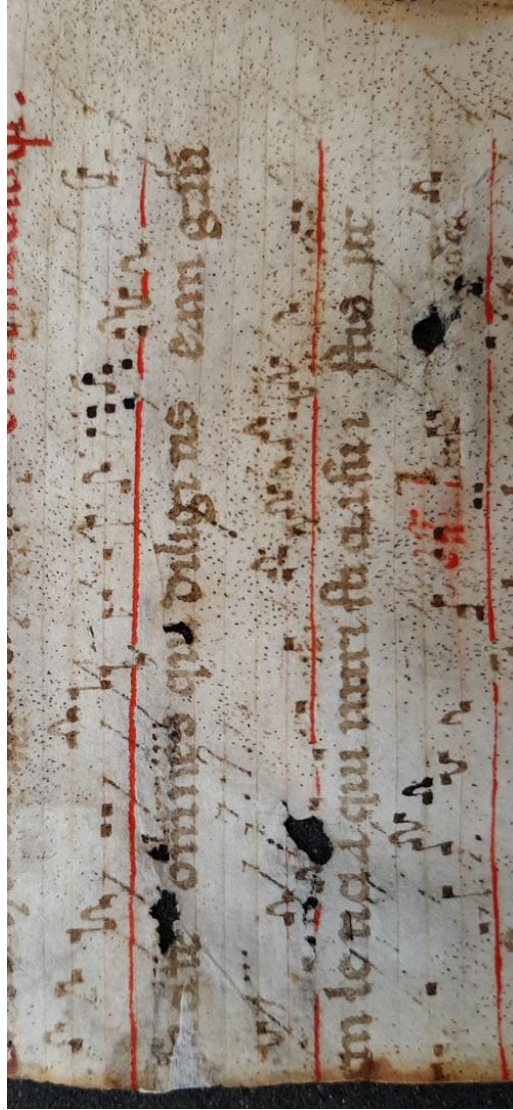


Fig. V.12 MS. I-BREs A 15

Frammento 2 c. 1v, particolare della *scriptio inferior*
© Bressanone, Biblioteca dello Studio Teologico Accademico

V.2 *Membra disiecta*: storie di usi e di riusi

Commentando il frammento brissinese si è accennato alla possibilità che dal medesimo graduale potrebbe essere stato ricavato ulteriore materiale per rinforzare altri codici a noi ora non noti. Al momento si tratta semplicemente di un'ipotesi, ma non è detto che in futuro possano emergere altri frammenti inediti. È un'eventualità tutt'altro che remota.⁹²

I casi di smembramento e di riuso di codici liturgici sono numerosi. Lo testimoniano, ad esempio, alcune brachette ricavate da un antifonario pergameneo dell'inoltrato XI secolo in notazione nonantolana adiaستمatica che sono servite per rinforzare un codice ora conservato presso la Universitätsbibliothek di München, ovvero il ms. D-Mu 2° Cod. 126.⁹³ Si tratta di un manoscritto cartaceo, composto da due elementi, entrambi opera di un medesimo copista, tale Erasmus Swab, presbitero della diocesi di Frisinga. Le due sottoscrizioni apposte dal copista al termine delle due unità codicologiche (c. 115vB e c. 157vB) permettono di datare il primo elemento al 1435 e il secondo al 1432.⁹⁴

Il codice, che riporta alcuni sermoni di Nicola di Dinkelsbühl, di Agostino e di Jacopo da Varazze, dovette confluire nella biblioteca dei Francescani di Landshut,⁹⁵ poi nella biblioteca universitaria dell'omonima città,⁹⁶ e da qui venne trasferito nell'attuale sede di conservazione a Monaco.

Si rileva la presenza di alcune brachette di rinforzo pergamenee a cavallo della piegatura interna del bifoglio centrale di ogni fascicolo (il primo e l'ultimo hanno anche una brachetta a cavallo della piegatura esterna del bifoglio esterno).⁹⁷ Alcune di queste brachette sono ricavate da un antifonario dell'inoltrato XI secolo in notazione nonantolana adiaستمatica. Sono registrate nella Tavola V.11 secondo i criteri riportati al paragrafo V.1.1.2 Descrizione interna dei frammenti e delle brachette (l'asterisco segnala le brachette che probabilmente sono state desunte dall'antifonario notato).

⁹² Negli ultimi anni l'interesse per i frammenti è andato viepiù crescendo, parallelamente ad una sempre maggiore attenzione per lo studio del libro anche nella sua dimensione materiale e culturale. La messe di pubblicazioni e di riferimenti bibliografici è copiosa e qui non è possibile ripercorrerla. Ci si limita pertanto a segnalare due progetti dal respiro internazionale: *Fragmentarium* <<https://fragmentarium.ms/>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024], un laboratorio digitale che promuove la ricerca sui frammenti medievali, e *Fragmentology. A Journal for the Study of Medieval Manuscript Fragments* <<https://www.fragmentology.ms/index>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024], rivista scientifica specializzata. L'interesse per i frammenti non manca certamente nemmeno nel campo della codicologia liturgico-musicale; sugli indirizzi di ricerca e le metodologie di studio cfr. GIACOMO BAROFFIO, *Individuare recuperare studiare valorizzare i frammenti librari liturgici*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XL/1-2 (2019), pp. 59-147, con abbondante bibliografia; CLARISSA CAMMARATA – PIETRO MORONI, *Quod ergo Deus coniunxit homo non separet: la ricomposizione dei frammenti liturgico-musicali*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XLI/1-2 (2020), pp. 153-178.

⁹³ Per una descrizione del ms. cfr. *Die Handschriften der Universitätsbibliothek München*, III.1, *Die lateinischen mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek München. Die Handschriften aus der Foliereibe*, I, hrsg. von N. Daniel, G. Kornrumpf, G. Schott, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1974, pp. 201-203.

⁹⁴ Cfr. c. 115vB: «Explicit liber compilatus per venerabilissimum magistrum necnon doctorem Nycolaum Tynckelspuchell collegiatum Winnenssem et scriptum per Erasmus Swab Frisingensis dyocesis presbiterum et finitum in vigilia Marie Magdalene anno domini 1435 hora quasi secunda. Puch dich wagner»; c. 157vB: «Et sic est finis huius collecture scriptum per Erasmum Swab anno domini 1432 in die martirum Abdon et Sennes in Leffring hora quasi vespertina. Et sic laus deo cum omnibus etc.».

⁹⁵ Lo testimonierebbe il cartiglio con la segnatura apposto sulla coperta anteriore. Cfr. *Die lateinischen mittelalterlichen Handschriften* cit., p. 202.

⁹⁶ Timbro a c. 1r.

⁹⁷ Dal momento che le brachette si ritrovano in entrambi gli elementi di cui il codice è composto, si può presumere che il loro inserimento sia avvenuto a manoscritto assemblato così come lo possiamo apprezzare oggi. Potrebbe anche darsi il caso, tuttavia, che il copista Erasmus Swab, potendo attingere in momenti diversi (1432 e 1435) a un medesimo 'serbatoio' di pergamene di riuso, abbia confezionato il codice inserendo le brachette in due occasioni diverse. Si tratta di una eventualità meno probabile, ma non da scartare a priori.

Il contenuto verbale e musicale non è sempre facilmente apprezzabile a causa della non facile consultazione delle brachette. Solo sfascicolando il codice ed estrapolando le brachette dalla loro attuale sede di conservazione sarebbe possibile una loro lettura puntuale e completa. Al momento, si può desumere che i frammenti componevano un foglio/più fogli relativi alla settimana dell'Ottava di Pentecoste. La notazione è vergata da un unico notatore. Si ha l'impressione di una scrittura curata, se non anche calligrafica e dal tratto sottile. L'asse di scrittura dei neumi è perpendicolare rispetto al testo verbale (elemento che porta alla mente gli esempi notazionali dei codici nonantolani) anche se, talvolta, è osservabile una leggera inclinazione, appena accennata, verso destra (Figura V.14).



Fig. V.14 Ms. D-Mu 2° Cod. 126, particolare della brachetta XVI © München, Universitätsbibliothek LMU

Questi frammenti sono stati menzionati non tanto per intraprenderne uno studio liturgico e musicale, di sicuro interesse, ma che travalica gli obiettivi di questa ricerca, quanto, invece, per porre l'attenzione sulla circolazione e sul riutilizzo a cui dovette andare incontro materiale membranaceo in notazione nonantolana tra il Sud Tirolo e la Baviera. Oltre al caso monacense, infatti, dobbiamo ricordare il reimpiego del graduale palinsesto nei codici brissinesi A 15 e A 22 e quello di un antifonario della prima metà dell'XI secolo nei due mss. A-Wn 765 (databile tra i secoli VIII-IX e scritto probabilmente a Salisburgo da copisti di St. Amand)⁹⁸ e A-Wn 1050 (codice composito: le cc. 1r-40r sono databili alla prima metà del XII secolo e sono state scritte probabilmente a Salisburgo, mentre le cc. 41r-113r sono databili alla fine del XII secolo e le cc. 114r-173v alla prima metà del XIII secolo),⁹⁹ entrambi appartenuti alla Biblioteca della Cattedrale di Salisburgo,¹⁰⁰ e oggi conservati a Vienna presso l'Österreichische Nationalbibliothek.¹⁰¹

Nel corso del tempo, in particolare nel XV secolo, dunque, un certo numero di fogli (o di interi manoscritti) in notazione nonantolana erano a disposizione di copisti e artigiani librai che se ne servirono nelle loro attività. Ci si domanda se queste molteplici attestazioni

⁹⁸ Cfr. CLA X (1963), n. 1489; *Tabulae codicum manu scriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, edidit Academia Caesarea Vindobonensis, I, nova ed. photomechanice impressa notulis marginalibus aucta, Graz, Akademische Druck-und Verlagsanstalt, 1965, p. 128; OTTO MAZAL, *Die Salzburger Dom- und Klosterbibliothek in karolingischer Zeit*, «Codices Manuscripti», III/2 (1977), pp. 44-64: 49. Il codice tramanda il commento di Ambrogio al Vangelo di Luca.

⁹⁹ Cfr. *Tabulae codicum manu scriptorum* cit., I, p. 183; OTTO MAZAL, *Die Salzburger Domkapitelbibliothek vom 10. bis 12. Jahrhundert*, in *Paliographie 1981*, Colloquium des Comité International de Paléographie (München, 15-18 September 1981), hrsg. von G. Silagi, «Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance», XXXII (1982), pp. 71-91: 86. Il codice tramanda testi di Rabano Mauro e Berengario.

¹⁰⁰ I due mss. sono stati identificati nel catalogo di Johannes Holveld del 1433 dei libri della Biblioteca della Cattedrale di Salisburgo, per cui cfr. *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Österreichs*, IV, *Salzburg*, bearbeitet von G. Möser-Mersky und M. Mihaliuk, Graz – Wien – Köln, Böhlau, 1966, pp. 25-55 (il ms. 765 corrisponde al numero 123, il ms. 1050 corrisponde al numero 153).

¹⁰¹ Sui frammenti di antifonario cfr. KLUGSEDER, *Ausgewählte mittelalterliche Musikfragmente* cit., p. 15; VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 59.

possano essere ricondotte a un comune e contemporaneo fenomeno di dispersione del materiale manoscritto in notazione nonantolana di uno o più centri religiosi dell'Italia settentrionale. Fermo restando, naturalmente, che la dispersione dei codici in notazione nonantolana non è esso stesso un caso isolato, ma andrebbe valutata entro il fenomeno più ampio e sfaccettato dello smembramento e del reimpiego dei codici liturgici.

D'altro canto, la circolazione di materiale manoscritto nel Medioevo è un tema complesso, ben lungi da poter essere ricondotta entro schemi meccanici. Pertanto, anche il caso qui discusso va certamente soppesato con prudenza, ma il fatto che nel non molto folto gruppo di frammenti in notazione nonantolana quattro/cinque di questi siano stati riutilizzati tra il Sud Tirolo e la Baviera potrebbe essere comunque un elemento utile per future possibili piste di ricerca che qui ci si limita solo ad indicare. Campagne mirate su codici di quest'area, dapprima nei cataloghi e poi *in situ*, potrebbero portare, forse, a nuove acquisizioni. Così come uno studio più puntuale sulla storia delle biblioteche dei centri religiosi dove la notazione nonantolana era in uso potrebbe forse dare qualche maggiore ragguaglio sulla possibile dispersione del patrimonio.

TAVOLA V.11 – BRACHETTE DI RINFORZO DEL MS. D-Mu 2° COD. 126

N°	POSIZIONE DELLA BRACHETTA	NOTA
I	I fascicolo: esterna (cc. Abis e C)	Bianca
II	I fascicolo: interna (cc. A e B)	Bianca
III	II fascicolo: interna (cc. 6 e 7)	Bianca
IV	III fascicolo: interna (cc. 18 e 19)	Bianca
V	IV fascicolo: interna (cc. 30 e 31)	Bianca
VI	V fascicolo: interna (cc. 42 e 43)	Bianca
VII	VI fascicolo: interna (cc. 54 e 55) *	Antifone e responsori nell'ottava di Pentecoste
VIII	VII fascicolo: interna (cc. 66 e 67) *	Antifone e responsori nell'ottava di Pentecoste
IX	VIII fascicolo: interna (cc. 78 e 79) *	Antifone e responsori nell'ottava di Pentecoste
X	IX fascicolo: interna (cc. 90 e 91) *	Si rilevano neumi, testo verbale attualmente non leggibile
XI	X fascicolo: interna (cc. 102 e 103)	Bianca
XII	XI fascicolo: interna (cc. 114 e 115) *	Rilevabili neumi, testo verbale attualmente non leggibile
XIII	XII fascicolo: interna (cc. 115m e 115n) *	Antifone e responsori nell'ottava di Pentecoste
XIV	XIII fascicolo: interna (cc. 121 e 122) *	Antifone e responsori nell'ottava di Pentecoste
XV	XIV fascicolo: interna (cc. 133 e 134)	Bianca
XVI	XV fascicolo: interna (cc. 145 e 146) *	Si rilevano neumi, ma non il testo verbale
XVII	XVI fascicolo: esterna (cc. 152 e 157)	Bianca
XVIII	XVI fascicolo: interna (cc. 157 e riscontro tagliato)	Bianca

VI

LA NOTAZIONE NONANTOLANA NELLA LAGUNA VENETA

VI.1. Notazioni musicali a Torcello e nella laguna veneta prima del XIII secolo

Circa trent'anni or sono, nelle sue ricerche sulla tradizione liturgica e musicale di San Marco a Venezia, Giulio Cattin individuava nel ms. I-Bu 2679 il più antico manoscritto liturgico con notazione ad ora conosciuto dell'area lagunare.¹ Tale affermazione pare ancora oggi condivisibile, giacché al momento non risultano manoscritti anteriori al codice bolognese, che, si ricorda, è databile alla fine dell'XI secolo. Si pensi, ad esempio, che i primi codici marcani con musica a noi noti non sono antecedenti alla prima metà del XIII secolo e presentano già la cosiddetta notazione quadrata.² Nell'arco cronologico che separa il ms. I-Bu 2679 dall'inizio del XIII secolo, solo una ristretta manciata di codici con notazione è riconducibile all'area veneziana, pur intendendo quest'ultima nella sua estensione più ampia che va da Grado a Cavarzere.³ In letteratura, si è riusciti a rintracciare il riferimento, pur con dubbi, a soli quattro altri mss.: F-ME 1154, V-CVbav Ross. 231, I-UDba 39 e, a suo modo, l'evangelistario del Tesoro della Basilica di Grado.

Il ms. 1154 della Bibliothèque-Médiathèque municipale di Metz, è un codice composto di due unità, così articolate:⁴

	c. I	<i>Addenda</i>
	c. 1r	Nota introduttiva al martirologio
	cc. 1v-28v	Martirologio
	cc. 28v-72r	Regola di san Benedetto ⁵
I UNITÀ (cc. I-76v)	cc. 72v-74r	<i>Scriptio superior</i> : brani per l'ufficio di santa Maria Maddalena
	cc. 74r-75r	<i>Capitulum monasticum</i> (capit. 13-31) ⁶
	cc. 75v-76r	Brani per gli uffici dell'Assunzione di Maria, di santa Maria Maddalena e di Tutti i Santi
	cc. 76v	<i>Annales Veneti</i> ⁷

¹ Cfr. CATTIN, *La tradizione liturgico-musicale di San Marco* cit., pp. 39-40.

² Si tratta del graduale ms. D-B Mus. 40608 e di un antifonario per l'ufficio di proprietà di un collezionista privato. Cfr. CATTIN, *Musica e liturgia a san Marco* cit., I, pp. 42 e 70.

³ Al momento non risultano studi specifici sull'argomento e, pertanto, le considerazioni che seguono si basano sui dati oggi a disposizione desumibili in particolare dalla banca dati *ILL online*. Come è noto, si tratta di una banca dati in continuo aggiornamento ed è quindi possibile che in futuro le notizie sui codici liturgici veneziani possano essere ulteriormente incrementate o che quelle già esistenti possano essere aggiornate. Per una panoramica generale cfr. SUSY MARCON, *I codici della basilica di San Marco*, in *I libri di San Marco* cit., pp. 13-28.

⁴ Per una descrizione del codice cfr. CHRISTIAN MEYER, *Collections d'Alsace, de Franche-Comté et de Lorraine, II, Besançon, Épinal, Metz, Mulhouse, Nancy, Rambervillers, Saint-Dié, Saint-Mihiel, Salins-les-Bains, Sélestat, Strasbourg, Verdun et Vesoul*, Turnhout, Brepols, 2009 («Catalogue des manuscrits notés du Moyen Âge conservés dans les bibliothèques publiques de France»; 1), pp. 90-91. Il codice è stato digitalizzato ed è liberamente consultabile all'indirizzo <<https://bvmm.irht.cnrs.fr/iiif/23205/canvas/canvas-2205471/view>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. Il codice è ricordato in MARCON, *I codici della basilica di San Marco* cit., p. 14.

⁵ Cfr. BENOÎT, *La Règle de Saint Benoît*, I-II, par A. de Vogüé et J. Neufville, Paris, Les éditions du Cerf, 1972 («Sources chrétiennes»; 181-182 – «Série des textes monastiques d'occident»; 34-35).

⁶ Cfr. *Capitulum Monasticum*, in MGH, *Leges, Capitularia regum Francorum*, I, *Addimenta ad Hludovici Pii et Hlotharii Capitularia*, ed. A. Boretius, Hannoverae, impensis Bibliopolii Hahniani, 1883, pp. 338-381: 343-349.

⁷ Cfr. *Annales Veneti Saec. XII*, ed. H. V. Sauerland, «Nuovo Archivio Veneto», VII (1894), pp. 5-8. Un'altra annotazione di carattere cronachistico è stata aggiunta a c. 1r.

A c. 75r, il copista, tale *Paganus*, ci informa che il libro è stato prodotto per ordine dell'abate Strambo, notizia già anticipata a c. 1r in una breve nota che introduce il martirologio.⁸ Dalla medesima nota apprendiamo che il lavoro è stato condotto «*Ad honorem domini nostri ihesu xristi et sanctorum hylarii et benedicti*» (c. 1r), suggerendo così di collocare questa prima unità del codice nel contesto del monastero dei Santi Ilario e Benedetto tra le più importanti istituzioni ecclesiastiche medievali del ducato. Ciò è chiarito ulteriormente qualche riga sotto nell'anatema scagliato dal copista contro chiunque osasse alienare il libro che stava scrivendo dal monastero dei Santi Ilario e Benedetto.⁹ La nota introduttiva al martirologio è completata dall'indicazione dell'anno: 1157.

Nell'819 i monaci dell'isola di San Servolo si rivolsero ai dogi Particiaci, Agnello e il figlio Giustiniano, chiedendo il permesso di abbandonare la propria isola, preoccupati per le condizioni in cui versava. I Particiaci non solo accondiscesero alla richiesta dei monaci, ma permisero il trasferimento su terreni di loro proprietà, dove sorgeva anche una cappella, in una posizione strategica nei pressi dell'odierna Malcontenta (località Dogaletto). Il nuovo monastero, infatti, non sarebbe sorto su un'isola della laguna, ma nell'immediata terraferma, limitrofa ai territori franchi sotto la giurisdizione dei vescovi di Treviso e di Padova e attraversata da una rete di acque dolci. Era così un 'avamposto' del ducato sulla terraferma, snodo di passaggi, di scambi e di traffici.¹⁰

Le antifone e i responsori per l'ufficio di santa Maria Maddalena vennero aggiunte successivamente da un'altra mano raschiando le cc. 72v, c. 73r, c. 73v e la metà superiore di c. 74r. A conclusione della Regola di san Benedetto (c. 72r) sono riportate due formule di professione monastica. Quella per il novizio è limitata al solo *incipit* perché la parte restante è presumibile che sia stata raschiata nelle carte successive per far posto ai canti per Maria

⁸ A c. 1r l'abate è chiamato anche *Iohannes*. André Wilmart lo individua in un *Iohannes* di cui si ha notizia nel 1165, mentre Gabriele Mazzucco in un *Iohannes* abate tra il 1191-1192 o il 1196, ricavando la notizia dalla serie abbaziale ricostruita da Luigi Lanfranchi e Bianca Strina. Cfr. ANDRÉ WILMART, *Le livre du Chapitre de saint Ilario pres Venise*, «Revue Bénédictine», XL (1928), pp. 235-242: 238; GABRIELE MAZZUCCO, *Ordini monastici, mendicanti e predicatori nel Medioevo*, in *Patriarcato di Venezia* cit., pp. 255-278: 259-260; *Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, a cura di L. Lanfranchi e B. Strina, Venezia, il Comitato editore, 1965 («Fonti per la storia di Venezia»; Sez. II – Archivi ecclesiastici – Diocesi castellana), p. LV, nota 1. Bisogna ammettere, però, che nell'elenco degli abati proposto da Luigi Lanfranchi e Bianca Strina è nominato anche un *Iohannes* tra il 1148 e il 1165 (già ricordato da André Wilmart) che, a differenza di *Iohannes* abate nel 1191, sembrerebbe meglio conciliarsi con la data 1157 riportata dal copista. Inoltre, un *Iohannes* Strambo è nominato in un documento del 1178 in qualità di priore di San Leonardo di Fossamala, dipendenza del monastero dei Santi Ilario e Benedetto. Cfr. *Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio* cit., pp. LVII, nota 2, 90-96 (documento n. 30).

⁹ «*Ab omnipotenti deo et omnibus sanctis eius sit ille maledictus. qui de monasterio sanctorum hylarii et benedicti nult alienare librum istum. Contrarius sit eius pater et filius et spiritus sanctus. et iaceat sub anathema trecentorum et octo patrum. et cum iuda traditore domini nostri hebeat incendia, si per ueram se non emendauerit penitentiam*». Sfolgiando il martirologio, si incontrano alcune interessanti aggiunte marginali che orientano per un contesto di utilizzo lagunare, come al 31 gennaio «*Translactio sancti Marci*» (c. 4v) o al 13 febbraio «*Fusce virginis lectiones III*» (c. 5r). Sovente sono riportate le indicazioni per le lezioni, fino al numero di dodici, suggerendo, così, una destinazione monastica. Inoltre, all'8 (o 7?) di maggio è stata aggiunta la memoria della dedicazione della chiesa dei Santi Ilario e Benedetto «*Dedicatio ecclesie beatorum yllarii benedicti lectiones XII*» (c. 11v).

¹⁰ Sul monastero dei Santi Ilario e Benedetto e i loro legami con il ducato cfr. ANNA RAPETTI, *Il doge e i suoi monaci. Il monastero dei Santi Ilario e Benedetto di Venezia fra laguna e terraferma nei secoli IX-X*, «Reti Medievali», XVIII/2 (2017), pp. 3-28; EAD., *Tra mare e terra: monasteri e processi di istituzionalizzazione in laguna (Venezia, IX-X secolo)*, in *L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica. Il caso di S. Maria di Farfa*, Atti del Convegno internazionale (Abbazia benedettina di Farfa, 13-14 marzo 2015), a cura di S. Manganaro, Roma, nella sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2020 («Fonti e studi farfensi. Studi»; 1), pp. 121-144: 130-135.

Maddalena. Inoltre, possiamo pensare che la *scriptio inferior* riportasse i capitoli iniziali del *Capitulare monasticum* di cui sopravvivono solo i capitoli 13-31, non raschiati, a partire dalla metà inferiore di c. 74r.¹¹

I testi dei canti sono provvisti di notazione diastematica su rigo, di colore rosso per il Fa e giallo per il Do (quest'ultimo molto sbiadito e non sempre leggibile). Sono adottate le chiavi per i suoni Fa, Do, Re e Sol, i *custodes* e talvolta anche il segno per il bemolle. La notazione è generalmente ascrivibile al contesto norditaliano. I neumi monosonici sono rappresentati da dei quadrati/rettangoli di piccole dimensioni che, se uniti tra loro da tratti sottili, possono formare neumi plurisonici.¹²

È probabile che le antifone e i responsori per l'Assunzione di Maria, per Maria Maddalena e per Tutti i Santi apposti alle cc. 75v-76r non vennero aggiunti in un solo momento, ma da più mani e in diverse successive occasioni. Notazione è presente anche nel margine inferiore di c. 1r, dove è stato aggiunto un *Benedicamus domino* con neumi e chiave di Fa unitamente all'*incipit* della risposta *Deo [gratias]*. Sulla notazione di questo codice avremo modo di ritornare più oltre.

La seconda unità è costituita da un obituario trecentesco relativo al monastero di San Gregorio.¹³ Nel corso del Duecento, i monaci dei Santi Ilario e Benedetto abbandonarono il cenobio di terraferma per riparare presso il più sicuro monastero lagunare di San Gregorio, già loro dipendenza.¹⁴ Non sappiamo quando le due unità vennero unite per formare il codice così come lo conosciamo oggi, ma non è improbabile pensare che ciò possa essere avvenuto poco dopo la produzione dell'obituario. Si veniva così a formare un'unica unità libraria, costituita da un martirologio, dalla Regola di san Benedetto e dall'obituario, completa e funzionale per l'ufficio monastico da svolgersi in Capitolo solitamente dopo l'ora prima.¹⁵

Quanto al ms. V-CVbav Ross. 231, graduale della fine del XII secolo in notazione nord-italiana su rigo, l'attribuzione solitamente riportata in letteratura ad un contesto veneziano è

¹¹ Cfr. WILMART, *Le livre du Chapitre* cit., p. 239; MEYER, *Collections d'Alsace* cit., p. 90. Dalla riproduzione digitale, la *scriptio inferior* non è quasi rilevabile. Se ne ha traccia a c. 73r, estremità destra della riga 7 (facendo attenzione a non confondere la *scriptio inferior* con la scrittura del verso che traspare sul recto).

¹² Il codice è ricordato in JOHN HAINES, *From Point to Square. Graphic Change in Medieval Music Script*, «Textual Cultures», III/2 (2008), pp. 30-53: 39.

¹³ Stralci di un obituario di San Gregorio sono stati pubblicati da Flaminio Corner, per cui cfr. CORNER, *Ecclesiae Venetae* cit., IX, pp. 365-368, 426-427. Sono rilevabili alcune corrispondenze tra l'obituario pubblicato da Flaminio Corner e quello del ms. F-ME 1154. Estratti di necrologio del monastero veneziano di San Gregorio sono menzionati anche da Giovanni Benedetto Mittarelli, abate di San Michele di Murano, nel catalogo dei libri della biblioteca monastica. Cfr. *Bibliotheca codicum manuseriptorum monasterii s. Michaelis* cit., col. 364 (codice 1080). Questi estratti ora compongono le pagine 579-582 (*Excerpta necrologii monasterii Sancti Gregorii Venetiarum*) del codice composito ms. I-CMLsr S. Michele di Murano 1080, per cui cfr. MEROLLA, *La biblioteca di San Michele di Murano* cit., II, pp. 501-506.

¹⁴ Sul monastero di San Gregorio cfr. *Monasteri benedettini nella laguna veneziana* cit., p. 58.

¹⁵ L'ufficio in Capitolo prevedeva la proclamazione del martirologio, cioè delle memorie dei santi e delle occasioni liturgiche del giorno successivo calcolate in base ai cicli lunari, la lettura di alcuni passi della Regola e la menzione dei confratelli o delle consorelle, dei congiunti e dei benefattori defunti di cui ricorreva l'anniversario e per cui si sarebbero innalzate preghiere di suffragio. Sul tema si veda almeno JEAN-LOUP LEMAÎTRE, *Liber capituli. Le livre du chapitre, des origines au XVI^e siècle. L'exemple français*, in *Memoria. Der geschichtliche Zeugniswert des liturgischen Gedenkens im Mittelalter*, hrsg. von K. Schmid und J. Wollasch, München, Wilhem Fink, 1984 («Münstersche Mittelalter-Schriften»; 48), pp. 625-648. Una breve descrizione di questo ufficio è tra l'altro offerta da un'aggiunta interlineare a c. 76r, dove si ricorda per l'appunto che «*Dicta prima pulsatur tintinabulum et itur ad capitulum in primis dicitur Iube dompne benedicere. diuinum auxilium mancat semper nobiscum. et pronunciat luna et Feste. postea dicitur. praeciosa in conspectu domini usque qui niuis in saecula saeculorum amen. Adiutorium nostrum in nomine domini. postea dicitur. I. capitulum de regula usque tu autem domine miserere nobis postea pronunciantur mortui. scripti et alii familiares nostri. requiescant in pace amen. et dicitur benedicite dominus.*».

vaga e necessiterebbe di qualche riconsiderazione. Uno studio puntuale sul codice sarebbe altamente auspicabile per riuscire a fare chiarezza sul suo contenuto e sulla rete di relazioni liturgiche in cui sembra inserito tra Verona, Venezia, Ravenna e Nonantola.

Ad oggi, lo studio più approfondito sul graduale vaticano Ross. 231 è ad opera di Anna Assunta Maso, la quale ne suggerisce un'origine nel contesto della diocesi di Castello (Venezia) in ambito canonico, ma non marciano, e interessato da contatti con l'area nonantolana, romagnola e veronese.¹⁶ Non è questa la sede per entrare nei dettagli del codice, ma si auspica che in futuro il graduale possa essere oggetto di rinnovate e più approfondite attenzioni sia sul versante musicale sia su quello liturgico.¹⁷

Anche il caso del ms. 39 della Biblioteca Arcivescovile di Udine andrebbe meglio rivalutato a partire da un'indagine completa del suo contenuto.¹⁸ Si tratta di un messale-rituale in nota romana/notazione beneventana e in minuscola carolina dell'XI secolo che Klaus Gamber ha ricondotto a Grado a ragione della presenza di una messa per Eufemia, santa a cui è dedicata la basilica gradese.¹⁹ Come per il ms. V-CVbav Ross. 231, anche in questo caso l'auspicio è che in futuro il codice sia oggetto di rinnovate attenzioni sia liturgiche, dal momento che il manoscritto non tramanda solo la messa per santa Eufemia, ma anche formulari per altre occasioni liturgiche, sia notazionali, giacché il particolare tipo di notazione con cui è vergato rimanda ad un contesto geografico non dell'Italia settentrionale, ma piuttosto centro-meridionale.²⁰ Tanto è vero che nel quindicesimo volume della monumentale *Paléographie musicale* il codice è dato per cassinese.²¹ Thomas Forrest Kelly, alla

¹⁶ Cfr. ANNA ASSUNTA MASO, *Il graduale vaticano Rossi 231: un testimone dell'ambito liturgico-musicale veneziano?*, «Rassegna Veneta di Studi Musicali», VII-VIII (1991/1992), pp. 47-84.

¹⁷ In merito alle potenzialità di studio offerte da questo codice, mi limito a segnalare solo il caso del formulario della messa *In dedicatione ecclesie* (cc. 93v-95r), che presenta un tratto di secondo modo non altrimenti attestato. Tratto (cc. 94r-94v): *Domum tuam domine decet sanctitudo in longitudine dierum*. Verso (c. 94v): *Domus mea domus orationis uocabitur cunctis gentibus*. Verso (c. 94v): *Benefundata est supra firmam petram*. È curiosa la presenza del tratto, anche alla luce del fatto che il formulario non è copiato tra le messe votive (il codice è mutilo in fine e manca della sezione delle messe votive e del Comune dei santi: non sappiamo se una messa per la dedizione fosse presente anche in quella sezione ora caduta), ma è presente tra le messe del Tempo di Pasqua. Anna Assunta Maso suggerisce che si tratti del formulario per la messa per la dedizione di Santa Maria ad martyres (13 maggio), memoria liturgica ampiamente nota anche fuori dall'Urbe. Cfr. *ivi*, p. 59. Vista la ricorrenza della dedizione della chiesa mariana, il copista potrebbe aver colto l'occasione per ricopiare tutti i testi relativi alla dedizione di una chiesa in quanto messa votiva e quindi officiabile in qualsiasi momento dell'anno. Sono infatti riportati anche un graduale (*Locus iste*; CI g01402) e due alleluia (*Adorabo* e *Haec est domus*; CI g01404 e g03364). Sempre che il formulario non si riferisca alla dedizione della chiesa per cui il graduale fu redatto, la cui memoria poteva forse cadere ora in Quaresima (da qui l'inserimento del tratto) ora nel Tempo di Pasqua (da qui la presenza del doppio alleluia).

¹⁸ La descrizione più aggiornata del codice si ha in CESARE SCALON, *La Biblioteca Arcivescovile di Udine*, Padova, Editrice Antenore, 1979 («Medioevo e Umanesimo»; 37), pp. 109-110, Tav. XII.

¹⁹ Cfr. KLAUS GAMBER, *Die Formulare des hl. Praejectus und der hl. Euphemia in den junggelasianischen Sakramentaren*, «Sacris Erudiri», XII (1961), pp. 405-410: 408-409, dove il ms. è ricordato con la segnatura Cod. Quart. 26 (ma a p. 408 con la segnatura Cod. Quart. 25, probabilmente per errore). Inoltre, cfr. *CLLA* II, p. 545 n° 1487. Alla luce della menzione nel canone di san Benedetto, si è anche pensato ad un'origine monastica, per cui cfr. PIETRO BERTOLLA, *4. Missale et Graduale*, in *Mostra di codici liturgici aquileiesi*, (Udine, Museo diocesano d'arte sacra, 26 agosto - 1 settembre 1968), Udine, Arti grafiche friulane, 1968, p. 40 e riproduzioni alle Tavv. 6-7. A chi scrive non sembra, però, che tale menzione sia elemento sufficiente e probante per dimostrare l'origine monastica del codice.

²⁰ Qualche osservazione sulla notazione è stata avanzata in NINO ALBAROSA, *Verschiedene Notenschriften in der Erzbischöflichen Bibliothek zu Udine*, in *Schriftkultur zwischen Donau und Adria bis zum 13. Jahrhundert*, Akten der Akademie Friesach "Stadt und Kultur im Mittelalter" (Friesach (Kärnten), 11.-15. September 2002), hrsg. von R. Härtel et al., Klagenfurt, Wieser, 2008 («Schriftenreihe der Akademie Friesach»; 8), pp. 203-210.

²¹ Cfr. *Paléographie musicale*, XV, par les Bénédictins de Solesmes, Solesmes, Imprimerie Saint-Pierre, 1937, p. 81 (il codice è menzionato con la segnatura Q° 26). Più genericamente all'Italia centrale, invece, è l'attribuzione

luce anche di un gruppo di frammenti di antifonario dell'XI secolo con notazione e scrittura beneventane conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia (mss. I-Vas Miscellanea, Atti diversi manoscritti busta 159 n° 28), ipotizza che vi possa essere stata una qualche «penetration of books from the south, and of persons trained in the Beneventan style of notation, in the area of Venice».²² Si auspica che in futuro studi più puntuali permettano di comprendere meglio il contesto di produzione e di utilizzo del messale-rituale udinese.

Dubbia è anche l'origine dell'evangelistario (X-XI secolo) conservato presso il Tesoro della Basilica di Santa Eufemia a Grado, che in letteratura è solitamente ricondotto a un qualche centro del Patriarcato di Aquileia.²³ Il codice non presenta notazione in senso stretto, ma nei racconti della Passione sono rilevabili le *litterae passionis*.²⁴

Se spostiamo la visuale da Grado ad Aquileia, uscendo così, però, dal ducato veneziano e dalla metropoli gradese, il numero delle fonti liturgiche superstiti con musica aumenta. Gli studi hanno evidenziato i forti legami tra l'area aquileiese e quella germanica anche a livello notazionale, ma è difficile riuscire a valutare quest'affermazione in relazione a Grado a ragione dell'estrema esiguità di codici sopravvissuti (e per di più di dubbia origine).²⁵

Da quanto fin qui esposto, dunque, constatiamo che le fonti superstiti con notazione musicale del contesto lagunare antecedenti al Duecento e alla cosiddetta notazione quadrata si limitano a ben poca cosa: il ms. I-Bu 2679, che è anche il codice più antico, e il ms. F-ME 1154. Sussistono dubbi sull'origine dei mss. V-CVbav Ross. 231, I-UDba 39 e dell'evangelistario di Grado. Non è detto, tuttavia, che in futuro nuove fonti possano essere individuate, ma al momento il quadro si presenta alquanto ristretto.

Molto deve essere andato disperso lungo i secoli. Basti solo pensare ai casi già discussi di Cittanova e di Equilio, centri episcopali medievali, ma che nel XV secolo vennero soppressi e inglobati nelle sedi diocesane limitrofe.²⁶ D'altra parte, si è già detto del peggioramento idrogeologico della laguna nord, che un tempo pur popolata da episcopi e monasteri, si andava viepiù spopolando.²⁷ Se monasteri, chiese e cattedrali furono erette tra le acque della laguna, allora dobbiamo supporre che vi furono anche manoscritti liturgici ad uso del clero

riportata in *Le graduel romain*, II, *Les sources* cit., p. 147. L'origine cassinese è riproposta anche in BRUNNER, *Catalogo delle sequenze* cit., p. 206, dove si ricordano tre sequenze tramandate dal ms. I-UDba 39: *Christi bodierna celebremus* (cc. 86r-87r, Pasqua; *AH* 40, pp. 45-46 n° 25), *Orbis continens cuncta* (cc. 87v-89r, senza rubrica; *AH* 42, pp. 85-87 n° 77), *Epilogum deicolae mira in voce* (cc. 89v-90r, per un martire o un confessore; *AH* 40, p. 332 n° 388).

²² THOMAS FORREST KELLY, *Musical Relations between Venice and Benevento*, in *Da Bisanzio a san Marco* cit., pp. 193-207: 195. Lo studio dei frammenti conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia è stato poi oggetto di aggiornamenti di cui lo studioso dà conto in ID., *Fragments of Musical Manuscripts in the Beneventan Zone*, «Études grégoriennes», XXXIX (2012), pp. 97-104.

²³ Cfr. GIUSEPPE CUSCITO, *Il Patriarca Paolino e la liturgia di Aquileia. Con un'appendice di Basilio Spolverato osb su L'evangelario di Grado*, in *Aquileia e le Venezie nell'alto medioevo*, Atti della diciottesima settimana di studi aquileiesi, Udine, Arti grafiche friulane, 1988, («Antichità altoadriatiche»; 32), pp. 149-172: 166-172.

²⁴ Cfr. HUGLO, *Liturgia e musica sacra aquileiese* cit., p. 319.

²⁵ La vicinanza di Aquileia alla sfera liturgica, nonché notazionale, germanica è sottolineata in BAROFFIO, *Liturgia e canto ad Aquileia* cit., p. 18. Si pensi, ad esempio, al caso del breviario notato ms. I-SDF 4 (fine del XII secolo), per cui cfr. GIACOMO BAROFFIO, *Un importante libro liturgico: il breviario di San Daniele*, in *Antiqua habita consuetudine. Contributi per una storia della musica liturgica del Patriarcato di Aquileia*, Atti del Colloquio internazionale (Portogruaro, 20 ottobre 2001), Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2004, pp. 43-74.

²⁶ Cfr. TRAMONTIN, *Fondazione e sviluppo della diocesi* cit., p. 35.

²⁷ Cfr. MOINE, *Chiostri tra le acque* cit., pp. 91-101.

incaricato dell'ufficiatura. Di questo patrimonio, purtroppo, nulla sembra essere rimasto.²⁸ Solo le sedi di Olivolo/Castello e Torcello possono vantare qualche reliquia.

Oltre al ms. I-Bu 2679, alla diocesi torcellana è infatti possibile ricondurre qualche codice, seppure bassomedievale, in notazione quadrata e perlopiù ascrivibile all'area di Murano, isola della diocesi torcellana, ma geograficamente più prossima a Venezia.²⁹ Di rilievo è il caso del monastero camaldolese sorto presso San Michele, piccola isola immediatamente prospiciente a Murano e facente parte anch'essa della diocesi torcellana, che vanta un gruppo un po' più nutrito di fonti liturgiche medievali superstiti.³⁰ In ogni caso, come già sottolineato, sono codici non anteriori al XIII secolo, in notazione quadrata e comunque legati agli usi camaldolesi.³¹

A parte i casi delle isole di Murano e di San Michele, solo un altro codice, oltre al ms. I-Bu 2679, può essere ricondotto ad oggi ad una qualche chiesa della diocesi di Torcello.³² Si tratta del ms. GB-Ob Canon. Liturg. 331, codice cartaceo di modeste dimensioni (millimetri

²⁸ A chi scrive non è stato possibile rintracciare nessun codice liturgico-musicale del periodo medievale, nemmeno in notazione quadrata, per le sedi di Cittanova, Equilio e Caorle. Quanto alla sede di Metamauco, poi traslata a Chioggia nel XII secolo, sull'*ILI online* è segnalata la presenza di tre antifonari quattrocenteschi presso la Biblioteca Vescovile (oggi Biblioteca diocesana) di Chioggia con segnatura mss. I-CHs SA V 14 03, SA V 14 04, SA V 14 07, per cui cfr. <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/600622>>, <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/600623>> e <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/600624>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. L'origine di questi codici non è specificata. A parte i due casi dubbi già discussi in precedenza (ms. I-UDba 39 e l'evangelistario del Tesoro della Basilica di Santa Eufemia), anche per la sede di Grado non risultano codici liturgico-musicali.

²⁹ Alla chiesa di San Donato, principale istituzione dell'isola, parrebbe riconducibile il ms. GB-Cfm McClean 55. Cfr. *ILI online* <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/599363>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. In ogni caso, si tratta di un antifonario trecentesco in notazione quadrata. Un paio di codici quattrocenteschi sono poi riconducibili al monastero camaldolese di San Mattia, D-Bkk 78 F 1 e I-Mb AB.XVII.28 (olim Arm. I.28) per cui cfr. <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/597413>> e <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/613343>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. Su questi due codici e per l'attribuzione di nuovi *cuttings* cfr. STEPHANIE AZZARELLO – BRYAN C. KEENE, *Splendors of the Serenissima in a Digital Age: The Master of the Murano Gradual Reconsidered*, «Manuscript Studies: A Journal of the Schoenberg Institute for Manuscript Studies», VI/2 (2021), pp. 223–267.

³⁰ Il monastero camaldolese di San Michele è già stato ricordato nel corso di questa tesi in Capitolo terzo a proposito di un frammento di un *Gloria in excelsis* trofato in notazione alfabetica sopravvissuto in copia manoscritta settecentesca ma che un tempo doveva svolgere una qualche funzione di riuo in un codice che componeva la biblioteca dell'isola. Per maggiori notizie anche sul monastero e sulla sua biblioteca si rimanda a quanto esposto in Capitolo III.1.1 L'antifonario ms. I-VEcap XCVIII (92).

³¹ Sull'*ILI online* non sono censiti codici di San Michele con notazione musicale anteriori al XIII secolo. Sono segnalate quaranta fonti, perlopiù in stato frammentario, per cui cfr. <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/fr/>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. La banca dati riconduce a San Michele anche il ms. I-Vnm Lat. III. 124 (2235), graduale-kyriale-sacramentario-calendario della seconda metà dell'XI secolo con notazione germanica. Cfr. *ILI online* <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/624944>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. In realtà, si tratta di un'attribuzione non altrimenti segnalata: il codice venne allestito a Salisburgo e passò poi alle benedettine di Santa Maria ad Aquileia. Così si legge nella scheda del codice nel progetto *I Libri dei Patriarchi*, per cui cfr. <<https://www.librideipatriarchi.it/libri/sacramentario-e-antifonario-di-salisburgo/>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. Il codice è ricordato come salisburghese anche in *CLLA II*, p. 425 n° 980.

³² L'*ILI online* ricorda anche il ms. GB-Ob Canon. Liturg. 212 codice composto da due unità: un breviario domenicano del XV secolo, per cui cfr. <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/616211>>, e un calendario e salterio del XVI secolo, per cui cfr. <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/616212>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. L'ipotesi di un'origine torcellana è anche in VAN DIJK, *Handlist of the Latin Liturgical Manuscripts* cit., II, *Office Books*, p. 328. Non ci sono, però, elementi per ritenerlo un codice torcellano: né il breviario né il calendario ricordano i santi propri torcellani. Entrambe le unità vennero però prodotte in ambito lagunare, dal momento che ricordano tra le altre occasioni liturgiche, ad esempio, la dedicazione di San Marco (8 ottobre). Inoltre, cfr. *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford* cit., IV, pp. 358-359; FRERE, *Bibliotheca musico-liturgica* cit., p. 31 n° 89.

232 x 170).³³ Il ms. è composto di due unità. La prima (cc. 2-51) tramanda un calendario all'uso della Chiesa di Torcello,³⁴ un messale con i formulari delle messe di alcune solennità, del comune dei santi, delle messe votive unitamente a prefazi per varie occasioni (anche con notazione quadrata), al canone e a un'*agenda mortuorum* (antifone per i vesperi e sequenza *Dies irae* con notazione quadrata). La seconda (cc. 52-99) riporta il *Rudimenta ad sciendum* del vescovo torcellano Domenico Dominici (sedit 1448-1464) e alcune poesie religiose in lingua volgare.³⁵ A c. 99v il copista annota che «*Expletum fuit liber Iste. Im[sic] Millesimo quadringentesimo sexagesimo primo. Die vero vndecimo mensis Junij*». La seconda unità, dunque, venne scritta nel 1461, quando la cattedra torcellana era retta proprio dal vescovo Dominici. Anche la prima unità deve essere stata prodotta in quell'intorno di anni o forse qualche tempo dopo, come parrebbe suggerire la ruota per il calcolo delle indizioni premessa al calendario (c. 1v) che reca la data 1467.³⁶

Assai poche, dunque, le reliquie notazionali veneziano-lagunari antecedenti alla notazione quadrata. L'unico codice interamente neumato a noi oggi noto parrebbe essere il ms. I-Bu 2679. Proprio quest'unico manoscritto, tuttavia, attesta una scrittura musicale peculiare, elaborata almeno due secoli prima in un monastero della Pianura Padana (Nonantola), situato nella terraferma, esterno ai territori del ducato veneziano.

Non è certamente una novità l'attestazione di notazione nonantolana in centri diversi dal cenobio padano. Nella prima parte di questa tesi, ad esempio, si è discusso attorno al caso di Verona, riflettendo sull'uso che si è fatto di questa notazione nella città atesina e del contesto di relazioni che potrebbero aver agevolato gli scambi tra i notatori e i cantori tra le due sponde del Po. Nel caso di Verona, tuttavia, il numero di fonti superstiti è più generoso e il contesto liturgico e istituzionale è più chiaro. Se non è stato possibile ricostruire puntualmente e nei dettagli le dinamiche fattuali che portarono all'incontro tra i notatori veronesi e nonantolani, si è però potuto ragionare sul lavoro dei singoli notatori, cogliendoli all'opera, per così dire con la penna in mano. La pluralità di mani e di notazioni attestate (nonantolana, franco-orientale e veronese) ha fornito l'occasione per riflettere sulle scelte e sulle strategie di volta in volta adottate.

Il contesto lagunare, invece, non ci offre un panorama notazionale così ricco per poter procedere ad un'analisi simile. L'unica cosa che ci rimane è un codice (ms. I-Bu 2679). È proprio da qui che dobbiamo partire, sondandone la scrittura musicale.

³³ Cfr. *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford* cit., IV, pp. 383-384; FRERE, *Bibliotheca musico-liturgica* cit., p. 101 n° 290; VAN DIJK, *Handlist of the Latin Liturgical Manuscripts* cit., I, *Mass Books*, pp. 195-195b.

³⁴ Nel calendario si ricordano, ad esempio, le sante Fosca e Maura (13 febbraio), san Liberale (27 aprile), san Eliodoro (3 luglio) e san Teonisto con i compagni (22 novembre). Sono rilevabili molte aggiunte successive, come al 16 luglio dove si legge «*Dedicatio ecclesie sancti simeonis*».

³⁵ Come forse si ricorderà, abbiamo già avuto modo di conoscere il vescovo Domenico Dominici nel Capitolo quarto: alcuni codici della sua collezione libraria hanno formato il primo fondo della Biblioteca dei Canonici renani. Cfr. VILLA, *Due antiche biblioteche bresciane* cit., *passim*.

³⁶ A c. 2v si trova la data 1479, mentre un'altra mano a c. 10v ha riportato le date 1476 e 1493.

VI.2. La notazione del ms. I-Bu 2679

Uno studio sulla notazione del ms. I-Bu 2679 è già stato avanzato più di cinquant'anni fa da Ave Moderini nella sua monografia sulla notazione nonantolana.³⁷ Come già ricordato, il lavoro di Ave Moderini è stato oggetto di una attenta e approfondita rilettura da parte di Nino Albarosa, il quale ha proposto un'interpretazione dei neumi in parte più convincente e fondata.³⁸ Così, molte delle considerazioni della studiosa devono essere rivalutate o ripensate criticamente. Più specifica, invece, è l'analisi di Elena Lazzarini sull'impiego dell'*oriscus* nel codice bolognese, di impianto squisitamente semiologico.³⁹

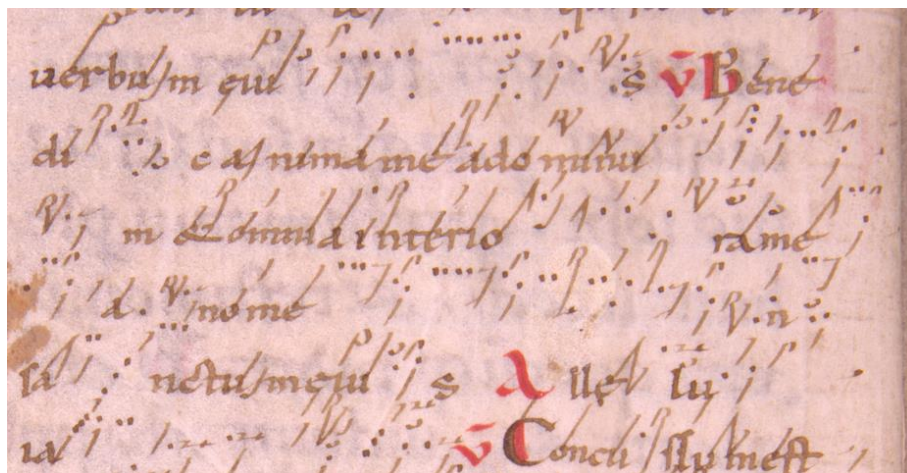


Fig. VI.1 MS. I-Bu 2679 c. 38v:

Missa in Sancti Michaelis archangelis – Graduale Benedicite Dominum omnes angeli Versus Benedic anima mea
© Bologna, Biblioteca Universitaria

La penuria di fonti lagunari con notazione musicale appena descritta potrebbe indurci a considerare il ms. I-Bu 2679 come un caso isolato. Sfogliando le carte del codice, invece, la sensazione è diversa. Il notatore, infatti, ci appare pienamente a suo agio con la scrittura musicale, e nonantolana in particolare. Prendiamo ad esempio il versetto *Benedic anima mea* (CI g02712a) del graduale *Benedicite Dominum omnes angeli* (CI g02712 dove è la lezione *Benedicite Domino omnes angeli*)⁴⁰ per la messa votiva in onore di san Michele arcangelo (cfr. Figura VI.1; c. 38v).

Il notatore sfrutta pienamente lo spazio che ha a disposizione, collocando i neumi ora sopra il testo ora sotto (cfr. Figura VI.1 *ius*) ora tra le lettere del testo (cfr. Figura VI.1 *anima* e *sanctum*), assecondando le potenzialità della scrittura musicale nonantolana. In alcuni casi, la ricerca della diastemazia è tale che non è sempre facile riuscire a capire a quale riga di testo siano da riferire i neumi. Si consideri, ad esempio, l'inizio dello *jubilus* dell'alleluia *Concussum est mare* (CI g00396) tratto sempre dalla messa per san Michele arcangelo (c. 38v). Se non conoscessimo la melodia, non riusciremmo a capire in che punto interrompere la successione di suoni ascendenti che parrebbe congiungersi a quella del melisma di *sanctus* nel verso *Benedic anima mea* della riga precedente (cfr. Figura VI.2).

³⁷ Cfr. MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., I, pp. 53, 85 *et passim*. Nell'analisi dei neumi il codice è menzionato mediante la lettera maiuscola D.

³⁸ Cfr. ALBAROSA, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., *passim*.

³⁹ Cfr. LAZZARINI, *Oriscus, derivati ed impieghi* cit., *passim*.

⁴⁰ Nel ms. I-Bu 2679 il graduale riporta l'*incipit* nella lezione *Benedicite Dominum omnes angeli*.

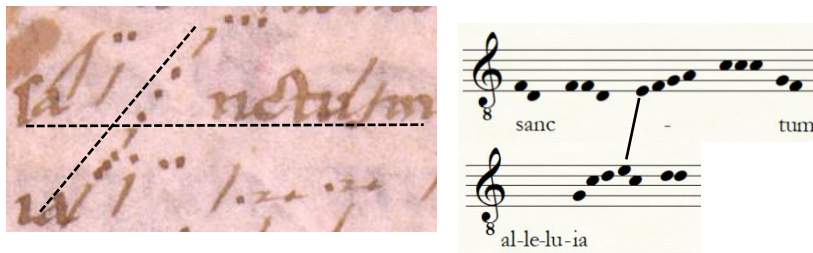


Fig. VI.2 MSS. I-Bu 2679 c. 38v e I-NON 1 cc. 84r-84v:
particolare della notazione © Bologna, Biblioteca Universitaria

Il notatore/cantore, tuttavia, conoscendo già la melodia sapeva evidentemente muoversi con maggiore destrezza di quanto possiamo fare noi oggi. Non manca il caso, però, in cui il notatore avverte la necessità di inserire un segno per meglio chiarire la distribuzione dei neumi tra le righe, come nel caso in Figura VI.3.

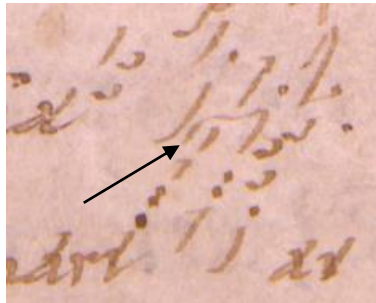


Fig. VI.3 MS. I-Bu 2679 c. 44v:
Missa in honore sanctae Marie cotidianibus diebus vel sabbato – Alleluia Assumpta est Maria
particolare della notazione
© Bologna, Biblioteca Universitaria

Seppur non in modo costante, il notatore fa ricorso al *custos*. La forma maggiormente attestata è quella esemplificata in Figura VI.4: un tratto breve e sottile leggermente inclinato verso l'alto con un piccolo rigonfiamento nell'estremità destra. L'inclinazione può essere più marcata (cfr. Figura VI.5) oppure, al contrario, quasi parallela al piano di scrittura (cfr. Figura VI.6). Anche il modo in cui è tracciato il rigonfiamento conclusivo può subire alcune variazioni: a forma di fiocco (cfr. Figura VI.7), a forma di piede verticale (cfr. Figura VI.8), a forma di punto leggermente staccato dal tratto inclinato (cfr. Figura VI.9). Vi sono casi, inoltre, in cui il rigonfiamento o il punto è posto a metà del tratto inclinato (cfr. Figure VI.10, VI.11 e VI.12) o all'estremità sinistra (cfr. Figura VI.13 e VI.14). In misura minore, sono attestati casi in cui il *custos* si limita al solo tratto inclinato (cfr. Figura VI.15).



Fig. VI.4 MS. I-Bu 2679 c. 38v r. 3: dettaglio del *custos*
© Bologna, Biblioteca Universitaria



Fig. VI.5 MS. I-Bu 2679 c. 12r r. 15: dettaglio del *custos*
© Bologna, Biblioteca Universitaria



Fig. VI.6 MS. I-Bu 2679 c. 41r r. 6: dettaglio del *custos*
© Bologna, Biblioteca Universitaria



Fig. VI.7 MS. I-Bu 2679 c. 47v r. 5: dettaglio del *custos*
© Bologna, Biblioteca Universitaria



Fig. VI.8 MS. I-Bu 2679 c. 87r r. 2: dettaglio del *custos*
© Bologna, Biblioteca Universitaria

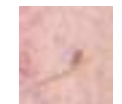


Fig. VI.9 MS. I-Bu 2679 c. 89v r. 17: dettaglio del *custos*
© Bologna, Biblioteca Universitaria



Fig. VI.10 MS. I-Bu 2679 c. 135r r. 3: dettaglio del *custos*
© Bologna, Biblioteca Universitaria

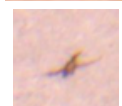


Fig. VI.11 MS. I-Bu 2679 c. 12r r. 3: dettaglio del *custos*
© Bologna, Biblioteca Universitaria



Fig. VI.12 MS. I-Bu 2679 c. 35v r. 15: dettaglio del *custos*
© Bologna, Biblioteca Universitaria



Fig. VI.13 MS. I-Bu 2679 c. 140v r. 16: dettaglio del *custos*
© Bologna, Biblioteca Universitaria



Fig. VI.14 MS. I-Bu 2679 c. 74r r. 19: dettaglio del *custos*
© Bologna, Biblioteca Universitaria



Fig. VI.15 MS. I-Bu 2679 c. 39v r. 13: dettaglio del *custos*
© Bologna, Biblioteca Universitaria

Un elemento caratteristico della scrittura del notatore del ms. I-Bu 2679 è il modo in cui è tracciato il neuma alto-basso in composizione sia nella forma ad arco sia in quella con *apostrophus* (quest'ultima è talvolta denominata anche '*clivis strozzata*').⁴¹

Se consideriamo le Figure VI.16 e VI.17, ad esempio, possiamo notare che i neumi presentano un arco particolarmente stretto. In entrambi i casi, il neuma alto-basso costituisce gli ultimi due suoni del movimento basso-alto-basso che, come è noto, nella notazione nonantolana non può essere rappresentato con un unico tratto. Il segno ascendente che precede l'arco è particolarmente accentuato. Esso, così, conduce l'occhio (e la mente del cantore-lettore) dal primo suono (basso, rappresentato con un punto) verso il secondo suono (alto).

⁴¹ Il notatore del ms. I-Bu 2679 impiega anche altre due forme per rappresentare il neuma alto-basso in composizione. In alcuni casi, infatti, può utilizzare una forma ad angolo acuto (cfr. Figura VI.1 *interiora*, quinto neuma). Se il primo suono è parigrado con quello che lo precede, può apporre un breve tratto orizzontale o leggermente inclinato alla sommità superiore del tratto discendente (cfr. Figura VI.1 *nomen*, terzo neuma). La denominazione '*clivis strozzata*' per il neuma alto-basso con *apostrophus* è già in MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., I, p. 144, poi ripresa da Nino Albarosa che interpreta il neuma in questo modo: una *virga* curva per il suono acuto, congiunta mediante un movimento curvo al segno discendente che rappresenta il suono grave. Cfr. ALBAROSA, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., p. 266-270. Più recentemente, Giovanni Varelli ha proposto una diversa interpretazione grafica del neuma: un *apostrophus*, cioè un semicerchio aperto a sinistra, per rappresentare il suono acuto unito ad un segno discendente per rappresentare il suono grave. Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., p. 164.

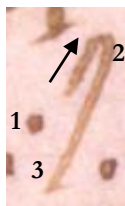


Fig. VI.16 MS. I-Bu 2679, c. 12r r.15,
Graduale *Haec dies quam (fecit)*
© Bologna, Biblioteca Universitaria



Fig. VI.17 MS. I-Bu 2679, c. 199r r.7,
Verso di Tratto *Quia apud te (domine)*
© Bologna, Biblioteca Universitaria

Tra l'estremità terminale del tratto ascendente e quella superiore del tratto discendente vi può essere uno stacco. Per tracciare l'arco, la penna del notatore deve cambiare direzione. Si potrebbe ipotizzare che a causa di questo movimento, la penna non riesca a far scendere fluidamente l'inchiostro sulla pergamena, provocando involontariamente uno stacco tra il segno ascendente e quello discendente. Ciò è evidente nel caso di Figura VI.19, mentre in Figura VI.18 il cambio di direzione non ha provocato un'interruzione, tutt' al più una riduzione dello spessore del tratto. Quest'ultimo aspetto è particolarmente evidente in Figura VI.20, dove, per l'appunto, lo spessore del tratto si riduce nel momento in cui la penna termina il movimento ascendente e inizia a curvare. Terminato l'arco, in corrispondenza del movimento discendente, lo spessore aumenta nuovamente.



Fig. VI.18 MS. I-Bu 2679,
c. 12r r.15,
Graduale
Haec dies quam (fecit)
© Bologna,
Biblioteca Universitaria



Fig. VI.19 MS. I-Bu 2679,
c. 199r r.7,
Verso di Tratto
Quia apud te (domine)
© Bologna,
Biblioteca Universitaria



Fig. VI.20 MS. I-Bu 2679,
c. 55v r.9,
Verso di Graduale
Desiderium animae eius (ejus)
© Bologna,
Biblioteca Universitaria

Anche il neuma alto-basso con *apostrophus* presenta un tratto ascendente iniziale particolarmente accentuato (cfr. Figure VI.21, VI.22 e VI.23), tanto che in alcuni casi quest'ultimo sembra quasi congiungersi con l'estremità inferiore dell'*apostrophus*, come a chiuderlo (cfr. Figura VI.24). Come per il neuma alto-basso ad arco, anche in questo caso il tratto ascendente iniziale guida il movimento da un suono basso ad uno più alto.

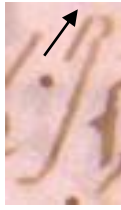


Fig. VI.21
MS. I-Bu 2679,
c. 38v r.8,
Alleluia
Concussum est mare
(*concussum*)
© Bologna,
Biblioteca Universitaria

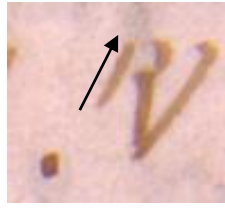


Fig. VI.22
MS. I-Bu 2679,
c. 38v r. 5,
Verso di Graduale
Benedic anima mea
(*interiora*)
© Bologna,
Biblioteca Universitaria



Fig. VI.23
MS. I-Bu 2679,
c. 38v r. 4,
Verso di Graduale
Benedic anima mea
(*benedic*)
© Bologna,
Biblioteca Universitaria

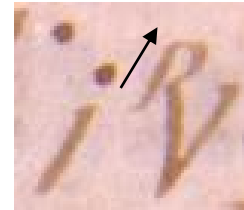


Fig. VI.24
MS. I-Bu 2679,
c. 38v r. 6,
Verso di Graduale
Benedic anima mea
(*nomen*)
© Bologna,
Biblioteca Universitaria

Parimenti, il tratto ascendente e l'*apostrophi* possono essere congiunti o disgiunti. Non è tuttavia sempre facile riuscire a capire se ciò sia dovuto allo strumento scrittorio utilizzato, che non agevola la caduta di inchiostro nei movimenti curvi, o se, invece, si tratti di una scelta del notatore, che decide di scrivere l'*apostrophi* staccando la penna dalla pergamena. Ad esempio, se consideriamo il neuma alto-basso di Figura VI.25, notiamo che è vergato senza mai togliere la penna dalla pergamena: 1. movimento ascendente che guida dalla nota più bassa precedente verso quella più acuta, 2. cambio di direzione e inizio della curvatura con conseguente riduzione dello spessore del tratto, 3. *apostrophi* a forma di semicerchio aperto a sinistra e aumento dello spessore del tratto (primo suono – alto), 4. cambio di direzione e fine della curvatura con conseguente riduzione dello spessore del tratto, 5. movimento discendente (secondo suono – basso).

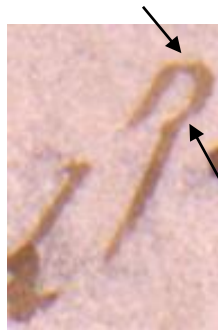


Fig. VI.25 MS. I-Bu 2679, c. 38v r. 4,
Verso di Graduale – *Benedic anima mea* (*benedic*)
© Bologna, Biblioteca Universitaria

Nel neuma di Figura VI.26, che rappresenta un movimento alto-basso-alto, invece, è osservabile uno stacco tra il tratto iniziale ascendente e l'*apostrophi*. Come già ipotizzato, potrebbe trattarsi di una mancata caduta di inchiostro dovuta al cambio di direzione della penna. Tuttavia, si può notare che tra l'estremità finale dell'*apostrophi* e quella iniziale del tratto discendente vi è un maggiore accumulo di inchiostro. Il notatore, una volta terminato l'*apostrophi*, potrebbe aver staccato la penna dalla pergamena e poi aver tracciato il tratto discendente. L'accumulo di inchiostro potrebbe essere dettato dalla sovrapposizione dell'estremità superiore del tratto discendente con quella inferiore dell'*apostrophi*. Ciò

potrebbe far pensare che anche lo stacco tra il tratto ascendente e l'estremità superiore dell'*apostrophius* non sia stato causato involontariamente. In questo caso, dunque, il notatore avrebbe tracciato il neuma in questo modo: 1. tratto ascendente, 2. stacco della penna e *apostrophius* (primo suono – alto), 3. stacco della penna e tratto discendente con estremità superiore sovrapposta a quella inferiore dell'*apostrophius* (secondo suono – basso), 4. stacco della penna e tratto ascendente di congiunzione con l'ultimo suono (terzo suono – alto).



Fig. VI.26 MS. I-Bu 2679, c. 38v r. 5,
Verso di Graduale – *Benedic anima mea (interiora)*
© Bologna, Biblioteca Universitaria

Come è stato recentemente notato, l'*apostrophius* è uno dei segni di base utilizzati dalla notazione nonantolana per rappresentare il movimento alto-basso, con un valore articolatorio rispetto ai suoni che lo precedono e lo seguono.⁴² Il notatore del ms. I-Bu 2679 non rinuncia a servirsene, ma lo fa adottandolo alle proprie esigenze di lavoro e alle proprie conoscenze ed esperienze notazionali.

Il notatore, infatti, apponendo e accentuando il tratto ascendente iniziale, è interessato a chiarire anche visivamente la direzione del discorso musicale che da un suono grave si muove verso un suono acuto. Ciò vale sia per il neuma alto-basso ad arco sia per quello con l'*apostrophius*. Lo stacco della penna (più o meno involontario) tra il tratto ascendente e l'arco e/o l'*apostrophius* ci mostra chiaramente che il primo non ha un ruolo nel definire il movimento base alto-basso. Quest'ultimo, infatti, è rappresentato o da due punti congiunti da un tratto discendente o da un *apostrophius* e un tratto discendente. Il tratto ascendente iniziale, dunque, non sarebbe di per sé necessario: non ha una corrispondenza sonica, cioè non corrisponde a un suono, ma ha piuttosto una funzione di guida.⁴³ Per questo, forse, il notatore del ms. I-Bu 2679 lo utilizza sistematicamente. Esso è un ausilio per il notatore che, tracciandolo materialmente, può meglio orientare il proprio lavoro sul bianco spazio scrittoria. Lo è anche per il notatore-cantore che nella sua bocca, nelle sue orecchie e nella sua mente ha fatto esperienza di quel preciso movimento melodico (alto-basso, basso-alto-basso, alto-basso-

⁴² Sull'argomento e su eventuali contatti con altre notazioni cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., pp. 222-227.

⁴³ Anche se scritti in modo congiunto (cioè, senza stacco), per il notatore del ms. I-Bu 2679 il tratto ascendente e l'*apostrophius* rimangono comunque due segni distinti con due significati diversi. Abbiamo già ricordato che nell'interpretazione di Nino Albarosa, invece, il tratto ascendente è letto di fatto come una *virga* curva: virga perché, appunto, ci si muove verso l'acuto e curva perché prepara al movimento discendente che segue. Cfr. ALBAROSA, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., pp. 266-270. La più recente lettura avanzata da Giovanni Varelli, come già accennato, invece, ha permesso di ridare centralità all'*apostrophius*. Cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., pp. 222-227. Bisogna ammettere, però, che Nino Albarosa basa il proprio studio su due dei frammenti che costituiscono il cosiddetto gruppo dei 'frammenti monzesi' (mss. I-Ma S 37 sup. e I-MZ b-1/41), di dubbia origine, dove l'*apostrophius* presenta un tratto curvo iniziale particolarmente accentuato, elemento che potrebbe aver condizionato la lettura del neuma.

alto, ecc.). Infine, lo è anche per il notatore-cantore-lettore che scorrendo i neumi *mentis oculis* è così più fluidamente guidato nella lettura/ricostruzione della melodia che già conosce.

VI.3. Notazione nonantolana in laguna: tra frammenti ed echi

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, come precedentemente illustrato, per lo studio del contesto notazionale lagunare precedente alla notazione quadrata disponiamo di un numero abbastanza esiguo di fonti. Per questo motivo è sembrato particolarmente utile sondare alcune piste che indicavano alcune nuove possibili fonti, così da valutare un eventuale incremento del novero dei manoscritti e/o dei frammenti lagunari a nostra disposizione.

Si sta facendo riferimento ai frammenti conservati nel ms. ambrosiano I-Ma A 208 inf. e nei mss. brissinesi I-BREs A 15 e A 22, che in passato sono stati accostati al ms. I-Bu 2679 soprattutto per questioni notazionali. Si trattava perlopiù di intuizioni, preziose, visto lo scarno scenario lagunare, ma che necessitavano di essere studiate in modo più approfondito. Pertanto, nel corso del Capitolo quinto si è proceduto alla descrizione, alla ricostruzione e allo studio dei due frammenti. Da un punto di vista strettamente liturgico, tuttavia, non è stato possibile ipotizzarne l'origine, la quale, pertanto, resta genericamente ascrivibile all'Italia settentrionale.

Per il frammento di messale del ms. I-Ma A 208 inf., sono stati evidenziati dei contatti con l'area aquitana (tropo *Cantemus omnes mellifluunt* all'introito per l'Assunzione *Gaudeamus omnes*) e beneventana (tropo *Coetus in arce* al *Gloria in excelsis*) e si è messa in dubbio un'origine nonantolana (assenza nei mss. nonantolani dei tropi *Cantemus omnes mellifluunt* e *Coetus in arce* e presenza di un diverso versetto alleluiatico con *incipit Assumpta est Maria*), ma non è stato possibile evidenziare legami significativi con l'ambiente lagunare.

Quanto al frammento dei mss. I-BREs A 15 e A 22 è stata notata, in particolare, la presenza sistematica nella *scriptio inferior* del versetto offertoriale che, salvo qualche raro caso legato alla liturgia dei defunti, è sistematicamente assente nel ms. I-Bu 2679. I frammenti brissinesi e il codice bolognese, dunque, andrebbero collocati in due contesti o spazialmente diversi, con tradizioni offertoriali distinte, o temporalmente diversi, precedente e successivo alla caduta del versetto offertoriale.

Il confronto tra le scritture musicali del frammento ambrosiano, di quello brissinese e del ms. I-Bu 2679 è reso difficile dallo stato lacunoso con cui sono sopravvissute le prime due fonti. Non ci sono, infatti, brani liturgici notati presenti in tutti e tre i manoscritti fra loro comparabili e solo un paio sono i brani confrontabili tra il ms. I-Bu 2679 e il frammento del ms. I-Ma A 208 inf. Dobbiamo limitarci, dunque, a raffrontare le singole forme neumatiche in contesti musicali tra loro differenti, con tutti i limiti che questa operazione può comportare. Si aggiunga, poi, che le tre scritture non solo sono difficilmente confrontabili da un punto di vista qualitativo, ma anche quantitativo. Il codice bolognese, infatti, presenta molta più notazione e una casistica molto più varia rispetto a quella che possiamo riscontrare nei pochi lacerti sopravvissuti del frammento di Milano e di quello di Bressanone.

È difficile comprendere, inoltre, se alcune caratteristiche grafiche della scrittura musicale sono da imputare alle abitudini scritte del singolo copista o, invece, possono essere condivise da una più ampia cerchia di notatori.

Ad esempio, abbiamo analizzato il particolare modo con cui il notatore del ms. I-Bu 2679 scrive il neuma alto-basso in composizione. Quale significato assume nel momento in cui viene messo a confronto con le scritture di altri notatori? Può certamente aiutare nel discriminare le caratteristiche grafiche della scrittura di un notatore X rispetto a quelle della

scrittura di un notatore Y. Ci aiuta a comprendere come lavora (o non lavora) il singolo copista. Solo con numeri più ampi, cioè, avendo a disposizione una coorte più numerosa di codici, però, si potrebbe forse iniziare ad avanzare qualche riflessione su eventuali tendenze di scrittura presenti nella scrittura del singolo copista o più o meno condivise da una cerchia di notatori.

La Tavola VI.1 propone un confronto fra i neumi del ms. I-Bu 2679 (I), del frammento del ms. I-Ma A 208 inf. (II) e del frammento dei mss. I-BREs A 15 e A 22 (III). Ogni neuma è identificato con una sigla di tre cifre. Il numero romano indica il manoscritto di appartenenza, il primo numero arabo è relativo al neuma rappresentato (1 = neuma monosonico isolato, 2 = neuma monosonico in composizione, ecc.), mentre il secondo numero arabo identifica la particolare forma assunta dal neuma (se un manoscritto non presenta quella particolare forma, al posto del neuma è riportato un trattino). La Tavola VI.2, invece, funge da appendice della precedente. Confrontando la sigla numerica, è possibile risalire al luogo del manoscritto in cui è presente il relativo neuma.

Nella sua monografia sulla notazione nonantolana, Ave Moderini ha più volte accostato il ms. I-Bu 2679 e il frammento ambrosiano del ms. I-Ma A 208 inf. in particolare per quanto concerne il significato ritmico dei neumi, soprattutto per quelli monosonici isolati.⁴⁴ La studiosa, infatti, ritiene che in entrambe le scritture «il copista non si è preoccupato di indicare con precisione gli episemi, ma si è limitato a esercitare con la penna una pressione più o meno forte sull'estremità superiore dell'asta».⁴⁵ L'interpretazione della paleografa è conseguenza dell'ambigua interpretazione che dà dei segni neumatici nonantolani che vengono letti attraverso la lente delle caratteristiche grafiche di altre scritture neumatiche. Così, ad esempio, i neumi monosonici isolati sono intesi in quanto *virgae* alle quali può essere aggiunto un eventuale *episema*.⁴⁶ Questa lettura problematica dei segni nonantolani inficia buona parte dei ragionamenti elaborati dalla studiosa.

Tralasciata, dunque, la questione ritmica dei segni, confrontando i neumi riportati nella Tavola VI.1, a ragione dei problemi prima commentati, dobbiamo limitarci a constatare che tutti e tre i notatori fanno ricorso ad un bagaglio di forme neumatiche riconducibili alla notazione nonantolana, ma che è difficile riuscire a ricondurre entro i termini di tendenze scritte legate ad un contesto specifico, quale potrebbe essere stato quello lagunare.

Tutti e tre i notatori scrivono i neumi con un sensibile angolo di scrittura inclinato verso destra. Tuttavia, si tratta di una caratteristica riscontrabile anche in altri frammenti e codici più o meno coevi, a partire da quelli veronesi o al frammento di Harvard ms. US-CAh Typ 733 o a quello di Bologna ms. I-Bc Q.10/11.

Anche l'analisi grafica dei singoli neumi, aggravata nella maggior parte dei casi, non è superfluo ribadirlo, dall'impossibilità di un confronto all'interno di un medesimo contesto musicale, non permette di individuare significativi elementi tali da far ipotizzare un comune contesto scrittoria. Ad esempio, se consideriamo i neumi alto-basso in composizione con *apostrophus* (cfr. Tavola VI.1 Figg. I.5.5, I.5.6 e I.5.7; o per comporre il neuma alto-basso-alto cfr. Tavola VI.1 Fig. I.11.1; o per comporre il neuma basso-alto-basso cfr. Tavola VI.1 Figg. I.9.4 e I.9.5), elemento caratteristico della scrittura del notatore del ms. I-Bu 2679, notiamo che nelle scritture degli altri due notatori l'*apostrophus* è sì tracciato accentuando la lunghezza dell'estremità esterna superiore del semicerchio (cfr. Tavola VI.1 Figg. II.5.5, III.5.5, III.5.7,

⁴⁴ Cfr. MODERINI, *La notazione neumatica di Nonantola* cit., I, p. 96 *et passim*.

⁴⁵ Ivi, pp. 96-97.

⁴⁶ Sull'ambigua interpretazione dei segni monosonici isolati negli studi di Ave Moderini, ma anche di Nino Albarosa, cfr. VARELLI, *Musical Notation* cit., pp. 138-140.

II.9.4, II.9.10, III.9.10, II.11.1 e III.11.1), ma non assume mai quella sistematica e caratteristica fisionomia di tratto-guida ascendente che troviamo nella scrittura del notatore del ms. I-Bu 2679. D'altra parte, bisogna anche ammettere che l'accentuazione della lunghezza dell'estremità esterna superiore del semicerchio è un elemento che troviamo anche in altre scritture (cfr. ms. I-VEcap XCVIII (92) Fig. III.12 o i cosiddetti frammenti di Monza), ma sempre con un'ampia variabilità di risultati. Per il notatore del ms. I-Bu 2679, invece, si tratta di un elemento usato in modo costante e con un intento preciso.

Tra il ms. I-Bu 2679 e il frammento del ms. I-Ma A 208 inf. è possibile mettere a confronto due soli brani. Si tratta del graduale *Propter veritatem et* (CI g00412) con verso *Audi filia et* (CI g00412a) e l'alleluia *Assumpta est Maria* (assente in questa versione testuale su *Cantus Index*).⁴⁷ Nel frammento ambrosiano i due brani sono registrati per la messa dell'Assunzione di Maria (c. FvB), mentre nel codice bolognese sono annotati per la messa votiva in onore di Maria (cc. 44v-45r). Le Figure VI.27 e VI.28 permettono un confronto tra i due codici.

Purtroppo, il frammento del ms. I-Ma A 208 inf. è particolarmente rovinato proprio nella porzione in cui tramanda il graduale e l'alleluia, rendendo la lettura non molto agevole.

Il confronto tra i due gradualia depone sostanzialmente a favore per una similitudine sia nel testo verbale sia per quello melodico. Si notano solo un paio di piccole divergenze. Su *mansuetudinem* il frammento ambrosiano presenta un neuma monosonico isolato, mentre il ms. bolognese un neuma basso-alto. Su *et deducet*, invece, è l'opposto, il frammento ambrosiano presenta un neuma basso-alto, mentre il ms. bolognese un neuma monosonico isolato liquescente.

Per quanto riguarda gli aspetti più strettamente notazionali, sono da segnalare un paio di elementi per quanto concerne il frammento ambrosiano. Su *dextera* il tratto di congiungimento del primo neuma non raggiunge la sillaba, ma va a toccare la riga a secco su cui poggia il testo. Non è l'unico punto in cui il notatore attua questa scelta. Nel versetto, ad esempio, avviene anche su *et uide*, *concupiui* e *speciem*. Nei casi corrispettivi del codice bolognese i neumi sono congiunti alla sillaba del testo. Non è chiaro perché il notatore in questi casi preferisca congiungere il neuma alla riga a secco su cui poggia il testo verbale e in altri (la maggior parte) alla sillaba del testo. Non penso che si possa scorgere una ragione specifica. Al più, si può cogliere un'ulteriore conferma del fatto che per la notazione nonantolana il testo e la riga su cui esso poggia fungono da linea attorno cui posizionare i neumi secondo un principio di diastemazia relativa.

Da notare, poi, che nel versetto su *filia* il copista del testo verbale non ha lasciato uno spazio adeguato tra le sillabe del testo e il notatore si è trovato costretto a dover trascrivere parte del melisma sopra alle sillabe successive creando non poca confusione con i neumi di quest'ultime.

Per quanto concerne l'alleluia *Assumpta est Maria*, invece, notiamo che le divergenze a livello musicale e notazionale sono maggiori.⁴⁸ Si tratta di un elemento più interessante da valutare rispetto al graduale *Propter veritatem et* che vanta già di per sé una tradizione molto ampia e, per così dire, più consolidata all'interno della tradizione manoscritta medievale.

Da un punto di vista melodico, notiamo che su *assumpta* il frammento ambrosiano presenta un neuma monosonico isolato liquescente, mentre il ms. bolognese riporta il neuma basso-quilisma-alto liquescente. Su *benedicentes* il frammento ambrosiano attesta un neuma alto-basso, mentre il ms. bolognese prevede un melisma neutro/basso-alto-basso-

⁴⁷ Nel Capitolo quinto si è già fatto cenno alla tradizione di questo versetto alleluiatico, attestato solo in fonti italiane, ma sparse per tutta la penisola.

⁴⁸ A livello del testo verbale, in I-Ma A 208 inf. si legge *Adsumpta*, mentre in I-Bu 2679 *Assumpta*.

basso/alto-basso. Infine, su *dominum* il primo ha un neuma basso-alto-basso, mentre il secondo un neuma alto-basso.

Le differenze sono osservabili anche nel modo in cui due copisti intendono lo *jubilus* alleluatico (cfr. Figura VI.29).

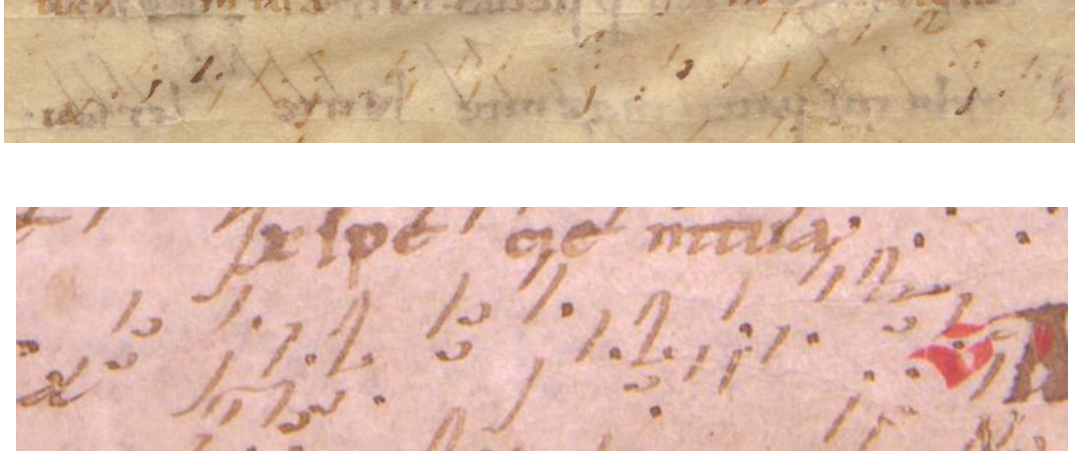


Fig. VI.29 MSS. I-Ma A 208 inf. c. I^vB e 2679 c. 44v
Jubilus dell'Alleluia *Assumpta est Maria*.
 © Veneranda Biblioteca Ambrosiana
 © Bologna, Biblioteca Universitaria

Prima di tutto, è da segnalare che lo *jubilus* del frammento ambrosiano presenta nella parte conclusiva sei suoni in più (in totale 48) rispetto a quello del ms. bolognese (in totale 42). In secondo luogo, osservando i segni impiegati, è da notare che i due notatori concepiscono l'organizzazione e l'articolazione interna dello *jubilus* in modo diverso. Prendiamo, a titolo di esempio, la cellula melodica iniziale dello *jubilus* che viene cantata due volte consecutivamente (cfr. Figura VI.30).

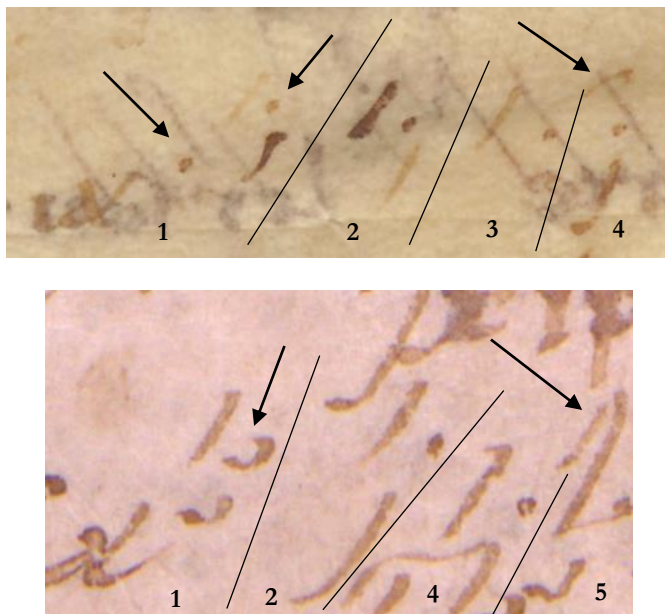


Fig. VI.30
 MSS. I-Ma A 208 inf. c. I^vB
 e I-Bu 2679 c. 44v
 particolare dello *jubilus*
 dell'Alleluia *Assumpta est Maria*
 © Veneranda Biblioteca Ambrosiana
 © Bologna, Biblioteca Universitaria

Possiamo dividere questa cellula melodica in ulteriori altre quattro sotto-articolazioni:

1. I-Ma A 208 inf.: basso-uguale-alto-basso-basso con gli ultimi due suoni rappresentati da un punto e da un neuma a forma di comma allungato; I-Bu 2679: basso-alto-basso-basso con gli ultimi due suoni rappresentati con due neumi a forma di comma.

2. I-Ma A 208 inf.: alto-basso-basso; I-Bu 2679: alto-basso-basso.

3. I-Ma A 208 inf.: alto-basso; I-Bu 2679: alto-basso.

4. I-Ma A 208 inf.: alto-basso-basso; I-Bu 2679 alto-basso-basso con i primi due suoni congiunti e l'ultimo a forma di comma.

È in particolare quest'ultima sotto-articolazione a suscitare qualche domanda. Ci si domanda, cioè, se il diverso modo di rappresentare il movimento alto-basso (disgiunto o congiunto) sia da imputare a un diverso modo di articolare il discorso musicale da parte dei copisti oppure sia da attribuire, come parrebbe far sospettare anche la non precisa corrispondenza tra i due testi musicali, a due tradizioni diverse a cui i due notatori attingono.

In conclusione, dobbiamo ammettere che non ci sono al momento solide prove a livello liturgico, musicale e notazionale per poter ricondurre i frammenti del ms. I-Ma A 208 inf. e dei mss. I-BREs A 15 e A 22 all'area lagunare. Non si esclude, però, che in futuro altre ricerche possano gettare maggiore luce sull'origine di questi frammenti svelando legami che, al momento, non è stato possibile individuare. Sarà importante avere maggiore contezza degli usi liturgici e notazionali lagunari. Per il momento, però, sembra più opportuno mantenere una più cauta e generica attribuzione ad un contesto nord-italiano.

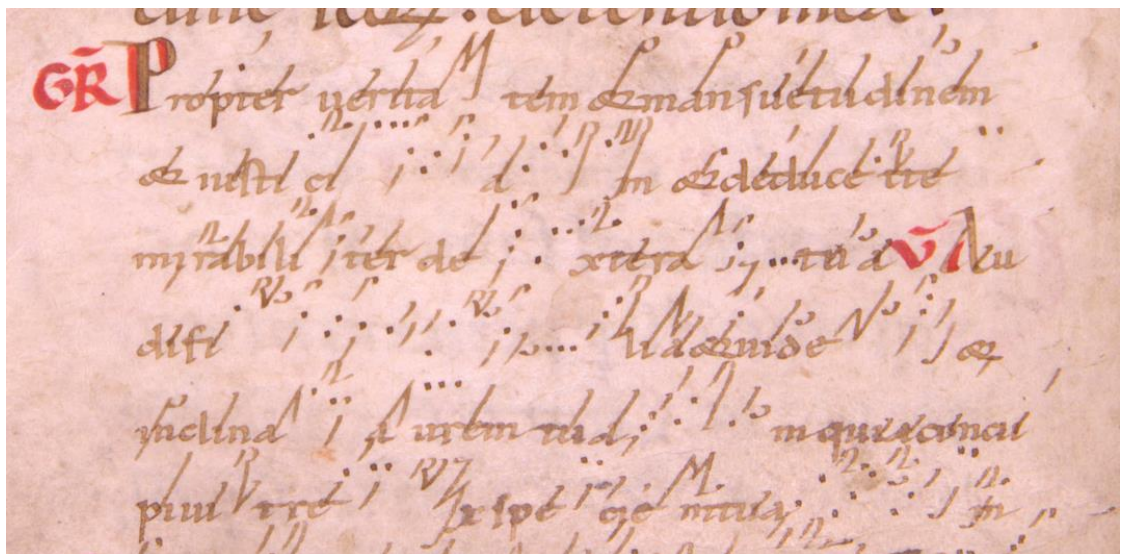
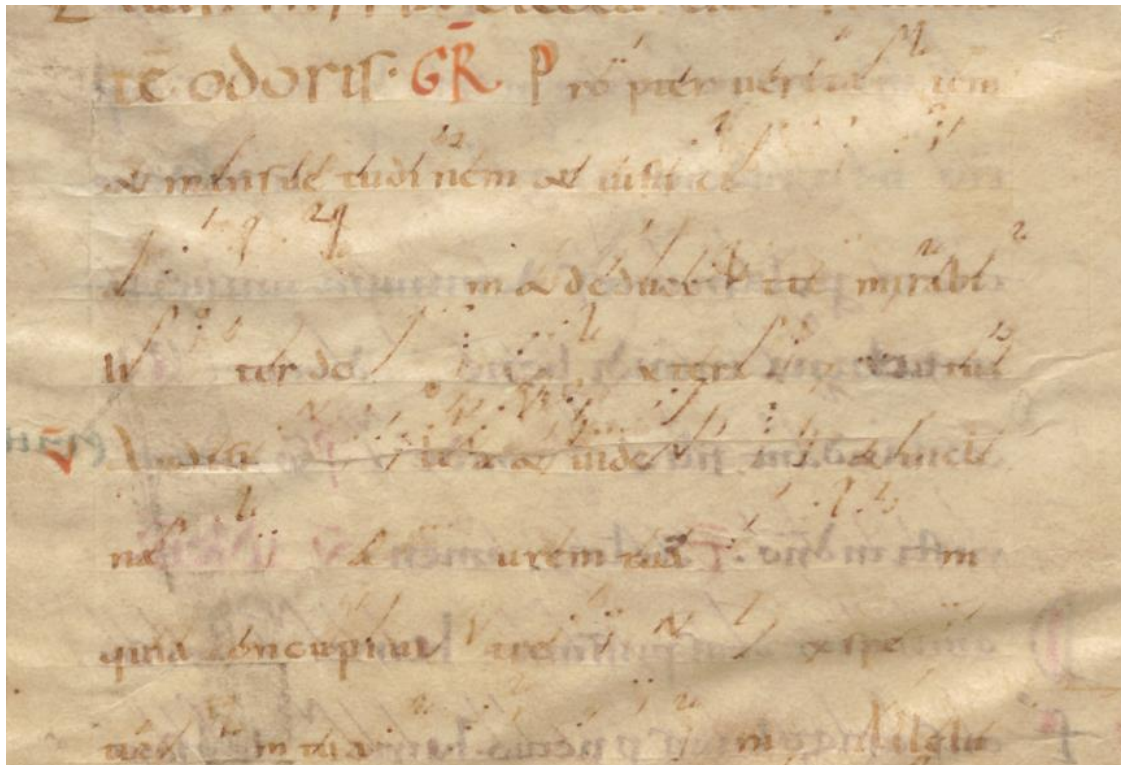


Fig. VI.27 MSS. I-Ma A 208 inf. c. I-vB e I-Bu 2679 c. 44v:
 Graduale *Propter ueritatem et* e Verso *Audi filia et*
 © Veneranda Biblioteca Ambrosiana
 © Bologna, Biblioteca Universitaria

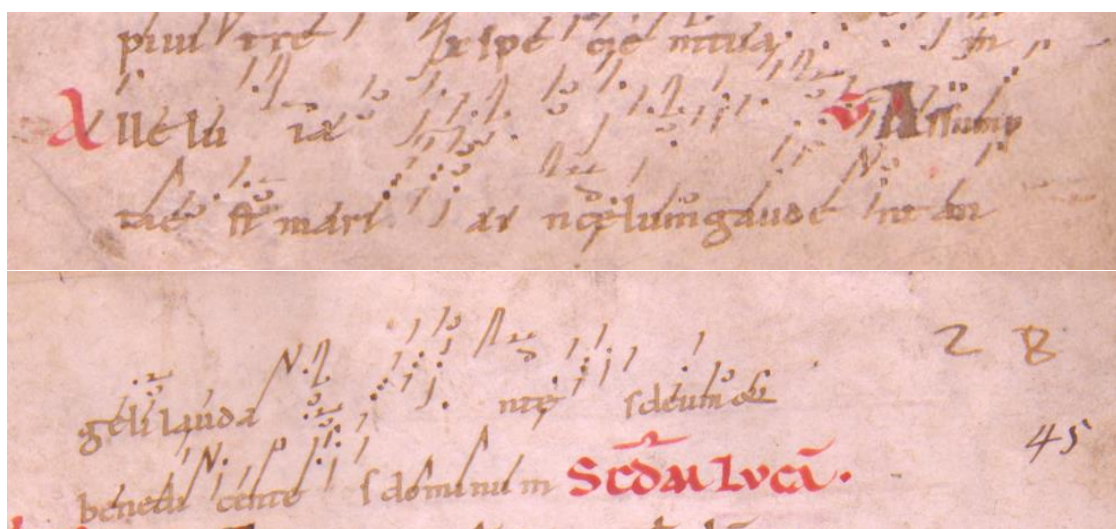
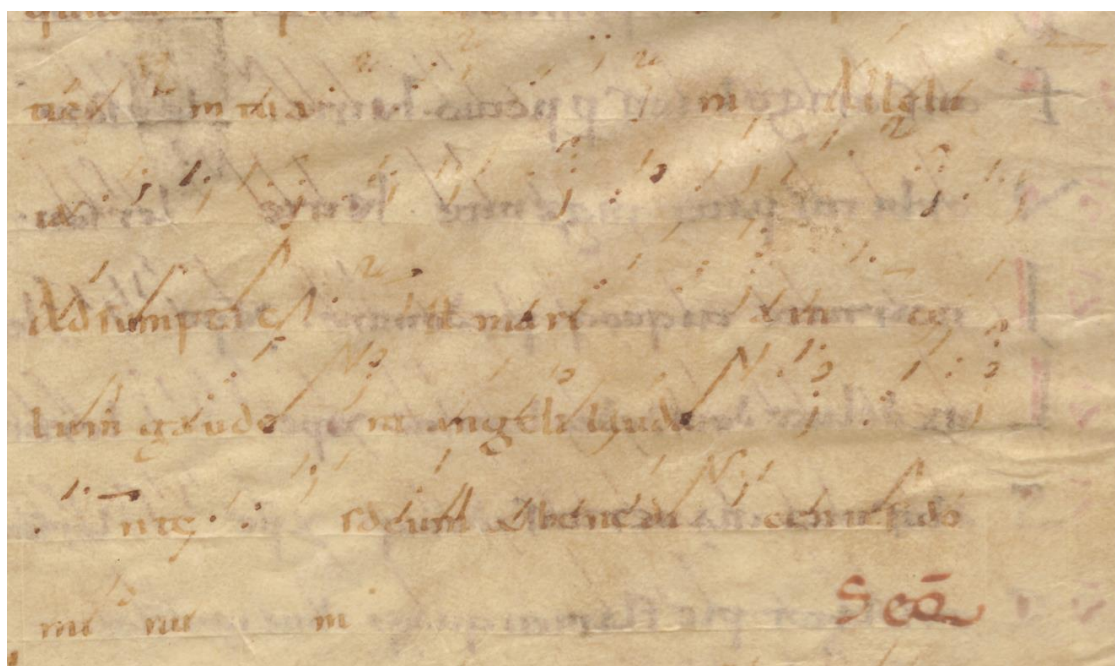











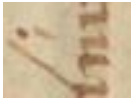















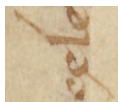





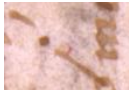
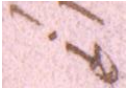

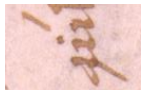








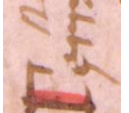


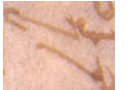
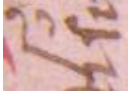





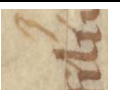
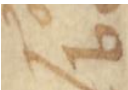
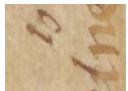
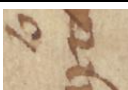






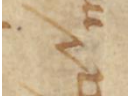






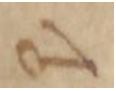









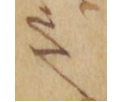







Fig. VI.28 MSS. I-Ma A 208 inf. c. IvB e I-Bu 2679 cc. 44v-45r
 Alleluia *Assumpta est Maria*
 © Veneranda Biblioteca Ambrosiana
 © Bologna, Biblioteca Universitaria

TAVOLA VI.1 – TAVOLA DEI NEUMI DEI MSS. I-Bu 2679, I-Ma A 208 INF., I-BRES A 15 E A 22			
NEUMA	I. BOLOGNA 2679 © Bologna, Biblioteca Universitaria	II. MILANO A 208 INF. © Veneranda Biblioteca Ambrosiana	III. BRESSANONE FRAGM. A 15 + A 22 © Bressanone, Biblioteca dello Studio Teologico Accademico
1 Monosonico isolato	I.1.1  I.1.1	II.1.1  II.1.1	III.1.1  III.1.1
	I.1.2  I.1.2	II.1.2  II.1.2	III.1.2  III.1.2
2 Monosonico in composizione	I.1.3  I.1.3	II.1.3  II.1.3	III.1.3  III.1.3
	I.1.4  I.1.4	II.1.4  II.1.4	-
	I.2.1  I.2.1	II.2.1  II.2.1	III.2.1  III.2.1
	I.2.2  I.2.2	II.2.2  II.2.2	III.2.2  III.2.2
	I.2.3  I.2.3	II.2.3  II.2.3	III.2.3  III.2.3
3 Neuma apicale in composizione	I.2.4  I.2.4	II.2.4  II.2.4	III.2.4  III.2.4
	I.2.5  I.2.5	II.2.5  II.2.5	III.2.5  III.2.5
	I.2.6  I.2.6	II.2.6  II.2.6	III.2.6  III.2.6
	I.2.7  I.2.7	II.2.7  II.2.7	III.2.7  III.2.7
	I.2.8  I.2.8	II.2.8  II.2.8	III.2.8  III.2.8
I.2.9  I.2.9	II.2.10  II.2.10	III.2.10  III.2.10	
3 Neuma apicale in composizione	I.3.1  I.3.1	II.3.1  II.3.1	-
	I.3.2  I.3.2	II.3.2  II.3.2	III.3.2  III.3.2
	I.3.3  I.3.3	II.3.3  II.3.3	III.3.3  III.3.3
	I.3.4  I.3.4	II.3.4  II.3.4	-


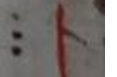


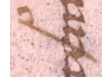










<p>4 Alto-Basso isolato</p>	 I.4.1  I.4.2  I.4.3  I.4.4  I.4.6  I.4.7	 II.4.2  II.4.3  II.4.5  II.4.6  II.4.7	 III.4.1  III.4.2  III.4.3  III.4.6	<p>5 Alto-Basso in composizione</p>	 I.5.1  I.5.2  I.5.3  I.5.4  I.5.5  I.5.6  I.5.7  I.5.8  I.5.9  I.5.10  I.5.11  I.5.12	 II.5.1  II.5.2  II.5.5  II.5.8  II.5.11	 III.5.1  III.5.2  III.5.5  III.5.7  III.5.8  III.5.11
-------------------------------------	--	--	--	---	---	--	--

<p>6 Alto-Basso-Basso</p>	 I.6.1  I.6.2  I.6.3  I.6.4  I.6.5  I.6.6  II.6.7	 II.6.2  II.6.4  III.6.5  III.6.4	 III.6.5  III.6.4
<p>7 Basso-Alto</p>	 I.7.1  I.7.2  I.7.3  I.7.4  I.7.5  I.7.6	 II.7.1  II.7.2  II.7.4  II.7.5  II.7.6	 III.7.2  III.7.4  -  -  -

<p>8 Basso-Alto-Alto</p>	<p>I.8.1  I.8.1</p> <p>I.8.2  I.8.2</p> <p>I.8.3  I.8.3</p> <p>I.8.4  I.8.4</p> <p>I.8.5  I.8.5</p> <p>I.8.6  I.8.6</p> <p>I.8.7  I.8.7</p> <p>I.8.8  I.8.8</p>	<p>II.8.1  II.8.1</p> <p>-</p> <p>II.8.7  II.8.7</p> <p>II.8.8  II.8.8</p>	<p>III.8.2  III.8.2</p> <p>-</p> <p>III.8.7  III.8.7</p> <p>-</p>
<p>9 Basso-Alto-Basso</p>	<p>I.9.1  I.9.1</p> <p>I.9.2  I.9.2</p> <p>I.9.3  I.9.3</p> <p>I.9.4  I.9.4</p> <p>I.9.5  I.9.5</p> <p>I.9.6  I.9.6</p> <p>I.9.7  I.9.7</p> <p>I.9.8  I.9.8</p> <p>I.9.9  I.9.9</p> <p>I.9.10  I.9.10</p>	<p>II.9.1  II.9.1</p> <p>-</p> <p>II.9.4  II.9.4</p> <p>II.9.6  II.9.6</p> <p>II.9.7  II.9.7</p> <p>II.9.8  II.9.8</p> <p>II.9.10  II.9.10</p>	<p>III.9.1  III.9.1</p> <p>-</p> <p>III.9.10  III.9.10</p> <p>-</p>

<p>10 Alto-Basso-Alto isolato</p>	 <p>I.10.1</p>	 <p>II.10.1</p>	 <p>III.10.1</p>
<p>11 Alto-Basso-Alto in composizione</p>	 <p>I.11.1</p>  <p>I.11.2</p>  <p>I.11.3</p>  <p>I.11.4</p>  <p>I.11.5</p>	 <p>II.11.1</p>  <p>II.11.5</p>	 <p>III.11.1</p>  <p>III.11.5</p>
<p>12 Alto-Basso-Alto- Basso isolato</p>	 <p>I.12.1</p>  <p>I.12.2</p>  <p>I.12.3</p>  <p>I.12.4</p>  <p>I.12.5</p>	 <p>II.12.3</p>  <p>II.12.4</p>	<p>- - - - -</p>
<p>13 Alto-Basso-Alto- Basso in composizione</p>	 <p>I.13.1</p>  <p>I.13.2</p>  <p>I.13.3</p>  <p>I.13.4</p>	 <p>II.13.1</p>  <p>II.13.2</p>	 <p>III.13.1</p> <p>- - - - -</p>

	 I.13.5  I.13.6  I.13.7  I.13.8  I.13.9  I.13.10  I.13.11  I.13.8  II.13.13  II.13.12  II.13.8  III.13.11  -  -  -			
<p>14 Combinazione di sei suoni</p>	 I.14.1  I.14.2  I.15.1  I.15.2  I.15.3  I.15.4  -  I.15.6  I.15.7  I.15.8  II.15.8  II.15.7  II.15.6  II.15.2  II.15.4  III.15.7  III.15.2  III.15.1  III.15.3  III.15.8  III.15.7  III.15.7  III.15.8			

											
	I.15.9				III.15.9						
16											
Quilisma	I.16.1				III.16.1						
17											
Liquescenze	I.17.1	I.17.2	I.17.3	I.17.4	II.17.1	II.17.2	II.17.3	II.17.4	III.17.1	III.17.2	III.17.4

I. BOLOGNA 2679		II. MILANO A 208 INF.		III. BRESSANONE FRAGMA 15 + A 22	
I.1.1: c. 12r r.15, GR <i>Haec dies qui (exultemus)</i>	II.1.1: c. IvB r.12, INV <i>Quam dilecta tabernacula (quam)</i>	III.1.1: A 22 I c. 2v r.3	I.1.2: c. 12r r.16, GRV <i>Confitemini in Domino (confitemini)</i>	III.1.2: A 15 Fragn 2 c. 1v r.2	
I.1.3: c. 13r r.9, CM <i>Pascha nostrum immolatus (itaque)</i>	II.1.3: c. IvB r.18, IN <i>Probasti Domine cor (iniquitas)</i>	III.1.3: A 22 I c. 2r r.7	I.1.4: c. 136v r.19, CM <i>Dico vobis gaudium (agente)</i>	-	
I.2.1: c. 38v r.1, GR <i>Benedicite Dominum omnes (eius)</i>	II.2.1: c. IvB r.9, IN <i>Protector noster aspice (noſter)</i>	III.2.1: A 15 Fragn 2 c. 1v r.3	I.2.2: c. 35r r.11, IN <i>Terribilis est locus (celi)</i>	-	
I.2.3: c. 12r r.2, IN <i>Resurrexi et adhuc (resurrexi)</i>	II.2.2: c. IvB r.9, IN <i>Protector noster aspice (deus)</i>	III.2.3: A 15 Fragn 2 c. 1v r.3	I.2.4: c. 199r r.5, TCV <i>Quia apud te (propitiatio)</i>	III.2.4: A 22 I c. 2r r.2	
I.2.5: c. 38v r.1, GR <i>Benedicite Dominum omnes (eius)</i>	II.2.3: c. IvB r.11, IN <i>Protector noster aspice (milia)</i>	III.2.5: A 15 Fragn 2 c. 1v r.2	I.2.6: c. 12r r.15, GR <i>Haec dies quam (exultemus)</i>	III.2.5: A 15 Fragn 1 c. 2r r.2	
I.2.7: c. 38v r.2, GR <i>Benedicite Dominum omnes (virtute)</i>	II.2.4: c. IvB r.10, IN <i>Protector noster aspice (faciem)</i>	III.2.7: A 15 Fragn 2 c. 1v r.3			

I.2.8: c. 38v r.3, GR <i>Benedicite Dominum omnes (eius)</i>	II.2.8: c. IvB r.9, IN <i>Protector noster aspice (noster)</i>	III.2.8: A 15 Fragg 1 c. 2r r.15
I.2.9: c. 38v r.5, GRV <i>Benedic anima mea (interiora)</i>	-	-
-	II.2.10: c. IIrA r.16, AL <i>Exultate Deo adiutori (alleluia)</i>	III.2.10: A 15 Fragg 2 c. 2r r.13
I.3.1: c. 13r r.10, CM <i>Pascha nostrum immolatus (veritatis)</i>	II.3.1: c. 119vA r.27, AL <i>Laetabitur iustus in (alleluia)</i>	-
I.3.2: c. 12r r.4, IN <i>Resurrexi et adhuc (alleluia)</i>	II.3.2: c. IvA r.18, IN <i>Probasti Domine cor (me)</i>	III.3.2: A 15 Fragg 2 c. 1v r.3
I.3.3: c. 38v r.3, GR <i>Benedicite Dominum omnes (eius)</i>	II.3.3: c. 119vA r.27, AL <i>Laetabitur iustus in (alleluia)</i>	III.3.3: A 15 Fragg 2 c. 1v r.2
I.3.4: c. 73v r.16, AL <i>In te Domine (alleluia)</i>	II.3.4: c. IIrA r.18, AL <i>Exultate Deo adiutori (tubilate)</i>	-
I.4.1: c. 36v r.15, OF <i>Domine Deus in (uidi)</i>	-	III.4.1: A 22 I c. 2v r.2
I.4.2: c. 56v r.11, AL <i>Iste sanctus digne (veritatur)</i>	II.4.2: c. 118rB r.29, GL <i>Gloria in excelsis (altissimus)</i>	III.4.2: A 15 Fragg 2 c. 2v r.2
I.4.3: c. 66r r.1, CM <i>Beatus servus quem (dico)</i>	II.4.3: c. IIrA r.20, AL <i>Exultate Deo adiutori (cithara)</i>	III.4.3: A 15 Fragg 2 c. 2v r.3
I.4.4: c. 58r r.9, IN <i>Indica sancti gentes (deus)</i>	-	-
-	II.4.5: c.118rA r.16, IN <i>Gaudemus omnes in (celebrantes)</i>	-
I.4.6: c. 35r r.11, IN <i>Terribilis est locus (celi)</i>	II.4.6: c. IIrA r.19, AL <i>Exultate Deo adiutori (psalmum)</i>	III.4.6: A 15 Fragg 2 c. 2v r.4
I.4.7: c. 140r r.14, AL <i>Qui posuit fines (pacem)</i>	II.4.7: c. IIvB r.11, IN <i>Protector noster aspice (vina)</i>	-
I.5.1: c. 12v r.15, OF <i>Terra tremuit et (quieuit)</i>	II.5.1: c. IvA r.17, IN <i>Probasti Domine cor (examinasti)</i>	III.5.1: A 15 Fragg 2 c. 2v r.2
I.5.2: c. 12r r.15, GR <i>Haec dies quam (fecit)</i>	II.5.2: c. IIrA r.19, AL <i>Exultate Deo adiutori (psalmum)</i>	III.5.2: A 15 Fragg 1 c. 2r r.3
I.5.3: c. 199r r.7, TCV <i>Quia apud te (domine)</i>	-	-
I.5.4: c. 55v r.9, GRV <i>Desiderium animae eius (eius)</i>	-	III.5.5: A 22 I c. 2v r.2
I.5.5: c. 36v r.13, OF <i>Domine Deus in (simplicitate)</i>	II.5.5: c. IIrA r.18, AL <i>Exultate Deo adiutori (nostro)</i>	-
I.5.6: c. 55v r.11, AL <i>Iste sanctus digne (alleluia)</i>	II.5.6: c. IvA r.17, IN <i>Probasti Domine cor (examinasti)</i>	-
I.5.7: c. 38v r.6, GRV <i>Benedic anima mea (nomen)</i>	-	III.5.7: A 15 Fragg 2 c. 2v r.3
I.5.8: c. 36r r.3, AL <i>Adorabo ad templum (confitebor)</i>	II.5.8: c. 118vB r.26, AL <i>Assumpta est Maria (est)</i>	III.5.8: A 15 Fragg 2 c. 1v r.3
I.5.9: c. 201v r.19, OF <i>De profundis clamavi (meam)</i>	-	-
I.5.10: c. 57v r.2, OF <i>Posuisti Domine in (capite)</i>	II.5.11: c. 118vB r.20, GR <i>Propter veritatem et (dextera)</i>	III.5.11: A 22 I c. 1v r.8
I.5.11: c. 38v r.6, GRV <i>Benedic anima mea (nomen)</i>	-	-
I.5.12: c. 201v r.19, OF <i>De profundis clamavi (meam)</i>	-	-
I.6.1: c. 66 r.1, CM <i>Beatus servus quem (uobis)</i>	-	-
I.6.2: c. 202v r.8, CM <i>Absolve Domine anima (vinculo)</i>	II.6.2: c. 118rB r.9, TP <i>Quem cuncti summum (dominum)</i>	-
I.6.3: c. 54r r.15, IN <i>Iustus non conturbabitur (benedictione)</i>	-	-
I.6.4: c. 12r r.15, GR <i>Haec dies quam (exultemus)</i>	II.6.4: c. 119vA r.29, AL <i>Laetabitur iustus in (sperabit)</i>	III.6.4: A 15 Fragg 1 c. 2r r.4
I.6.5: c. 12r r.19, AL <i>Pascha nostrum immolatus (immolatus)</i>	-	III.6.5: A 15 Fragg 2 c. 1v r.2
I.6.6: c. 42v r.7, IN <i>Nos autem gloriari (sumus)</i>	-	-
-	II.6.7: c. IIrA r.18, AL <i>Exultate Deo adiutori (nostro)</i>	-
I.7.1: c. 72v r.2, CM <i>Domine Deus meus (speravi)</i>	II.7.1: c. 118rB r.11, TP <i>Salus honorque decet (et)</i>	-
I.7.2: c. 142v r.7, IN <i>Deus in nomine (deus)</i>	II.7.2: c. 118rA r.19, TP <i>Benedicta (proclamantes)</i>	III.7.2: A 15 Fragg 1 c. 2v r.3

I.7.3: c. 56v r.11, AL <i>Iste sanctus digne (hominum)</i>	-	-	-
I.7.4: c. 61v r.3, OF <i>Laetamini in Domino (in)</i>	-	II.7.4: c. IvB r.18, IN <i>Probasti Domine cor (in)</i>	III.7.4: A 15 Fragm 1 c. 2v r.3
I.7.5: c. 73v r.15, GRV <i>Si mei non (delicto)</i>	-	II.7.5: c. IvA r.8, SQ <i>Congaudent angelorum chori (que)</i>	-
I.7.6: c. 41v r.8, OF <i>Benedictus sit Deus (quia)</i>	-	II.7.6: c. 118rA r.16, IN <i>Gaudeamus omnes in (celebrantes)</i>	-
I.8.1: c. 73r r.9, IN <i>Ne derelinquas me (domine)</i>	-	II.8.1: c. IvA r.17, IN <i>Probasti Domine cor (examinasti)</i>	-
I.8.2: c. 144v r.7, CM <i>Domine puer meus (torquetur)</i>	-	-	III.8.2: A 15 Fragm. 2 c. 1r r.3
I.8.3: c. 74v r.8, CM <i>Domine memorabor iniustitiae (Domine)</i>	-	-	-
I.8.4: c. 12v r.15, OF <i>Terra tremuit et (tremuit)</i>	-	-	-
I.8.5: c. 35r r.11, IN <i>Terribilis est locus (domus)</i>	-	-	-
I.8.6: c. 41v r.8, OF <i>Benedictus sit Deus (misericordiam)</i>	-	-	-
I.8.7: c. 141r r.3, CM <i>Amen dico vobis (Amen)</i>	-	II.8.7: c. 118rA r.14, IN <i>Gaudeamus omnes in (gaudeamus)</i>	III.8.7: A 22 I' c. 2r r.4
I.8.8: c. 89v r.17, AL <i>Te decet hymnus (Te)</i>	-	II.8.8: c. 118rB r. 18, GL <i>Gloria in excelsis (domine)</i>	-
I.9.1: c. 12r r.2, IN <i>Resurrexi et adhuc (alleluia)</i>	-	II.9.1: c. IvA r.17, IN <i>Probasti Domine cor (et)</i>	III.9.1: A 15 Fragm 1 c. 2v r.2
I.9.2: c. 12v r.15, OF <i>Terra tremuit et (Terra)</i>	-	-	-
I.9.3: c. 12r r.16, GR <i>Haec dies quam (letemur)</i>	-	-	-
I.9.4: c. 36v r.13, OF <i>Domine Deus in (simplicitate)</i>	-	II.9.4: c. 118rA r.21, IN <i>Gaudeamus omnes in (filium)</i>	-
I.9.5: c. 64r r.19, IN <i>Sacerdotes Dei benedicite (humiles)</i>	-	-	-
I.9.6: c. 12r r.2, IN <i>Resurrexi et adhuc (posuisti)</i>	-	II.9.6: c. 118rA r.17, IN <i>Gaudeamus omnes in (honore)</i>	-
I.9.7: c. 37r r.9, CM <i>Domus mea domus (accipit)</i>	-	II.9.7: c. IvA r.16, IN <i>Probasti Domine cor (domine)</i>	-
I.9.8: c. 35v r.16, GR <i>Locus iste a (est)</i>	-	II.9.8: c. IvA r.18, IN <i>Probasti Domine cor (iniquitas)</i>	-
I.9.9: c. 12r r.2, IN <i>Resurrexi et adhuc (alleluia)</i>	-	-	-
I.9.10: c. 38v r.8, AL <i>Concussum est mare (concussum)</i>	-	II.9.10: c. IvA r.17, IN <i>Probasti Domine cor (ne)</i>	III.9.10: A 15 Fragm 2 c. 1r r.13
I.10.1: c. 12r r.15, GR <i>Haec dies quam (dominus)</i>	-	II.10.1: c. 118rB r.24, 1p <i>Christe fove votis (uofu)</i>	III.10.1: A 22 I' c. 2r r.12
I.11.1: c. 12r r.2, IN <i>Resurrexi et adhuc (sum)</i>	-	II.11.1: c. IvB r.11, IN <i>Protector noster aspice (milia)</i>	III.11.1: A 15 Fragm 2 c. 2v r.10
I.11.2: c. 12r r.18, GRV <i>Confitemini Domino quoniam (seculum)</i>	-	-	-
I.11.3: c. 39v r.13, OF <i>Stetit angelus super (ascendit)</i>	-	-	-
I.11.4: c. 73r r.8, IN <i>Ne derelinquas me (domine)</i>	-	-	-
I.11.5: c. 37r r.9, CM <i>Domus mea domus (inuenit)</i>	-	II.11.5: c. IvB r.10, IN <i>Protector noster aspice (tui)</i>	III.11.5: A 15 Fragm 2 c. 2v r.12
I.12.1: c. 12r r.3, IN <i>Resurrexi et adhuc (tua)</i>	-	-	-
I.12.2: c. 44v r.13, GR <i>Propter veritatem et (veritatem)</i>	-	-	-
-	-	II.12.3: c. IvA r.16, IN <i>Probasti Domine cor (domine)</i>	-
-	-	II.12.4: c. 118vB r.17, GR <i>Propter veritatem et (veritatem)</i>	-
I.13.1: c. 39v r.13, OF <i>Stetit angelus super (ascendit)</i>	-	II.13.1: c. IvA r.18, CM <i>Panis quem ego (uita)</i>	III.13.1: A 22 I' c. 2r r.10
I.13.2: c. 39v r.12, OF <i>Stetit angelus super (ascendit)</i>	-	II.13.2: c. IvA r.18, CM <i>Panis quem ego (uita)</i>	-
I.13.3: c. 201v r.18, OF <i>De profundis clamavi (domine)</i>	-	-	-

-	I.13.4: c. 39v r.9, OF <i>Stetit angelus super (aram)</i>	-	
-	I.13.5: c. 55v r.1, OF <i>In virtute tua (ci)</i>	-	II.13.5: c. IIvA r.17, CM <i>Panis quem ego (mea)</i>
-	I.13.6: c. 136r r.6, AL <i>Deus index iustus (irasceatur)</i>	-	
-	I.13.7: c. 73v r.16, AL <i>In te Domine (alleluia)</i>	-	II.13.8: c. IIvA r.17, CM <i>Panis quem ego (saeculi)</i>
-	I.13.8: c. 57v r.4, OF <i>Posuisti Domine in (tribuisti)</i>	-	
-	I.13.9: c. 144r r.15, OF <i>Dextera Domini fecit (exaltauit)</i>	-	
-	I.13.10: c. 13r r.9, CM <i>Pascha nostrum immolatus (itaque)</i>	-	III.13.11: A 22 P c. 1v r.3
-	I.13.11: c. 41r r.8, AL <i>Benedictus es Domine (alleluia)</i>	-	
-		-	
I.14.1: c. 12r r.19, AL <i>Pascha nostrum immolatus (alleluia)</i>		-	
I.14.2: c. 65r r.10, GrV <i>Illic producam cornu (paraui)</i>		-	
I.15.1: c. 38v r.6, GRV <i>Benedic anima mea (nomen)</i>		-	III.15.1: A 15 Fragm 1 c. 2r r.4
I.15.2: c. 12r r.4, IN <i>Resurrexi et adhuc (alleluia)</i>		-	III.15.2: A 15 Fragm 2 c. 1v r.3
I.15.3: c. 12r r.15, GR <i>Haec dies quam (fecit)</i>		-	III.15.3: A 15 Fragm 1 c. 1v r.1
I.15.4: c. 12r r.15, GR <i>Haec dies quam (dominus)</i>		-	
I.15.5: c. 57v r.4, OF <i>Posuisti Domine in (tribuisti)</i>		-	
I.15.6: c. 12r r.15, GR <i>Haec dies quam (exultemus)</i>		-	III.15.7: A 15 Fragm 1 c. 2r r.2
I.15.7: c. 12r r.20, AL <i>Pascha nostrum immolatus (immolatus)</i>		-	III.15.8: A 15 Fragm 1 c. 2r r.10
I.15.8: c. 12r r.21, AL <i>Pascha nostrum immolatus (azimis)</i>		-	III.15.9: A 15 Fragm 1 c. 2r r.14
I.15.9: c. 12r r.20, AL <i>Pascha nostrum immolatus (immolatus)</i>		-	III.16.1: A 15 Fragm 2 c. 1v r.5
I.16.1: c. 12r r.2, IN <i>Resurrexi et adhuc (posuisti)</i>		-	
I.17.1: c. 37v r.13, IN <i>Benedicite Dominum omnes (potentes)</i>		-	III.17.1: A 22 P c. 1v r. 3
I.17.2: c. 39v r.14, OF <i>Stetit angelus super (in conspectu)</i>		-	III.17.2: A 15 Fragm 2 c. 2r r.11
I.17.3: c. 35v r.16, GR <i>Locus iste a (sacramentum)</i>		-	
I.17.4: c. 12v r.15, OF <i>Terra tremuit et (dum resurgere)</i>		-	III.17.4: A 15 Fragm 1 c. 2r r.11
I.17.5: c. 38v r.1, GR <i>Benedicite Dominum omnes (potentes)</i>		-	
I.17.6: c. 234r r.16, R <i>Induit me Dominus (circumedit)</i>		-	
-		-	
	II.17.7: c. 118rB r.8, Tp <i>Quem cunctis summum (quem)</i>	-	

Se non ci sono elementi sufficientemente probanti per collocare i frammenti del ms. I-Ma A 208 inf. e dei mss. I-BREs A 15 e A 22 nel contesto lagunare, in attesa di studi futuri e/o di eventuali nuovi ritrovamenti, dobbiamo ritenere il ms. I-Bu 2679 un caso isolato in laguna? O, al contrario, si può ipotizzare che la notazione nonantolana abbia avuto in quest'area una diffusione più ampia e radicata di quanto possiamo al momento constatare?

Consideriamo nuovamente il ms. F-ME 1154, il libro del Capitolo del monastero dei Santi Ilario e Benedetto, poi di San Gregorio. Sfogliando le carte dove sono trascritti alcuni canti con musica per santa Maria Maddalena (cc. 72v-74r), ci si può imbattere di tanto in tanto in sottili tratti di penna in inchiostro nero tracciati tra il testo verbale e i neumi. Si veda, a titolo di esempio, la Figura VI.31.

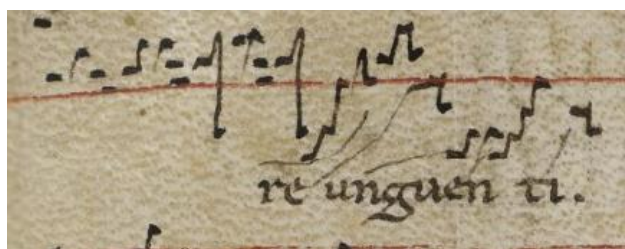


Fig. VI.31 MS. F-ME 1154 c. 72v:
Sancta Maria Magdalena – Responsorio ai Vespri *Felix Maria unxit*
© Metz, Bibliothèque-Médiathèques

Chi ha disposto le sillabe del testo verbale non ha calcolato correttamente lo spazio necessario per collocare la musica in modo da rendere chiara la corrispondenza tra sillabe e neumi. Il notatore, dunque, specifica meglio questi rapporti tramite dei sottili tratti di penna. Sopra alla sillaba *-re (odore)* il tratto ricurvo chiarisce che i neumi sovrastanti si riferiscono al melisma della sillaba precedente (*-do-*), mentre un altro tratto collega la sillaba al neuma alto-basso Fa-Mi. Per le sillabe seguenti *un-*, *-guen-* e *-ti (unguenti)*, il rapporto è specificato mediante un congiungimento tra queste e il primo suono del rispettivo neuma. Nei casi delle sillabe *-re*, *un-* e *-guen-* il tratto parte dalla sillaba e raggiunge il primo segno del neuma.

Il notatore ha aggiunto questi tratti per chiarire il rapporto testo-musica. Tuttavia, notiamo che li appone anche in contesti in cui questo rapporto non presenta (almeno ai nostri occhi) particolari difficoltà di interpretazione. È il caso, ad esempio, delle Figure VI.32, VI.33 e VI.34.

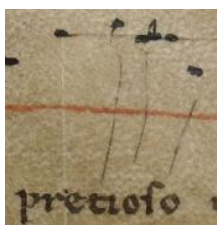


Fig. VI.32 MS. F-ME 1154 c. 72v:
Sancta Maria Magdalena
Responsorio al mattutino
Laetetur omne saeculum –
Verso *Haec Maria fuit*
© Metz, Bibliothèque-
Médiathèques

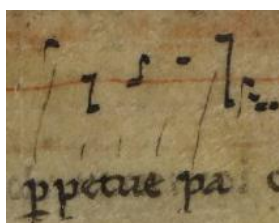


Fig. VI.33 MS. F-ME 1154 c. 73r:
Sancta Maria Magdalena
Responsorio al mattutino
Aeternis accumulata muneribus
© Metz, Bibliothèque-
Médiathèques

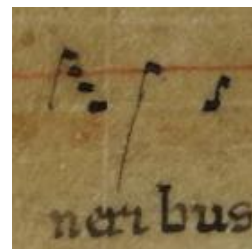


Fig. VI.34 MS. F-ME 1154 c. 73r:
Sancta Maria Magdalena
Responsorio al mattutino
Aeternis accumulata muneribus
© Metz, Bibliothèque-
Médiathèques

In tutte e tre le Figure VI.32, VI.33 e VI.34 il rapporto tra sillabe e neumi non necessiterebbe di un chiarimento: i neumi sono apposti chiaramente sopra alla rispettiva sillaba. Eppure, il notatore appone dei tratti. Non lo fa, però, con costanza. Nell'esempio di Figura VI.32 i tratti riguardano solo le sillabe *-ti-*, *-o-* e *-so*, ma non la sillaba iniziale *pre*.⁴⁹ Così anche in Figura VI.34 il tratto è apposto solo sulla sillaba *-ri-* di *muneribus*. Nel caso di Figura VI.33, notiamo che i tratti presentano lunghezze diverse: più il neuma è distante dal testo, più il tratto è lungo (cfr. sillabe *per-* e *pa-*). I tratti, però, non raggiungono sempre il neuma, anzi, talvolta non lo lambiscono neppure, come sulle sillabe *-pe-*, *-tu-* e *-e*.

Chi ha notato le antifone e i responsori per santa Maria Maddalena, dunque, impiega con una certa libertà alcuni tratti sottili per chiarire i rapporti tra le sillabe e i neumi. Ciò che desta interesse, tuttavia, non è l'utilizzo in sé e per sé di questo espediente, che di certo non è esclusivo di questo notatore, ma il particolare modo con cui egli se ne serve e che ricorda una strategia caratteristica della notazione nonantolana.

Questi tratti non sono impiegati solo dal notatore responsabile delle antifone e dei responsori per santa Maria Maddalena, ma anche dai notatori responsabili di altre aggiunte. È il caso del responsorio *Maria virgo semper laetare* per l'Assunzione di Maria (c. 75v). Consideriamo il neuma sulla sillaba *-fi-* di *glorificavit* (cfr. Figura VI.35) e raffrontiamolo con un neuma che rappresenta il medesimo movimento alto-basso-alto-basso a inizio sillaba nel ms. I-Bu 2679 in notazione nonantolana (cfr. Figura VI.36).

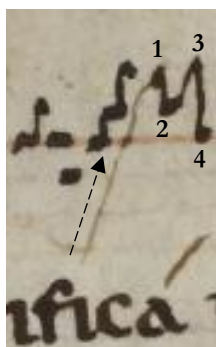


Fig. VI.35 MS. F-ME 1154 c. 75v:
Assumptio Mariae Virginis
Responsorio *Maria virgo semper laetare*
© Metz, Bibliothèque-Médiathèques

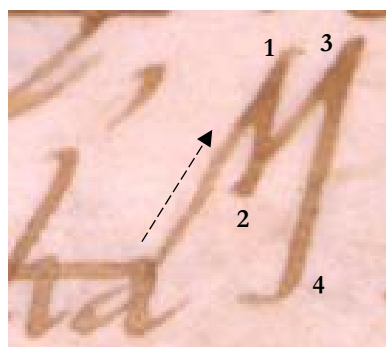


Fig. VI.36 MS. I-Bu 2679 c. 44v:
Missa in honore sanctae Mariae Virginis
Graduale *Propter veritatem et mansuetudinem*
© Bologna, Biblioteca Universitaria

In entrambi i casi, dunque, la sillaba e il primo suono del rispettivo neuma sono congiunti da un tratto che ha la funzione di chiarire i rapporti tra testo e musica. Il tratto sottile apposto dal notatore del codice metense sembra mostrarci in controluce la funzione assolta dal tratto di congiungimento nella notazione nonantolana che non ha altro scopo che collegare un punto (1), collocato dal notatore nello spazio scrittoria ad una altezza relativa, alla rispettiva sillaba. L'unica differenza che intercorre con il libro del Capitolo dei Santi Ilario e Benedetto è il passaggio da una diastemazia relativa ad una vincolata dalle chiavi e dal rigo.

In Figura VI.35, non è chiaro se il tratto sia stato aggiunto posteriormente o se, invece, sia stato tracciato insieme al resto del neuma, ma con uno spessore ridotto. Confrontandolo

⁴⁹ Si potrebbe pensare che nel caso della sillaba *pre*- il notatore non abbia apposto un tratto preferendo sfruttare, invece, la riga della rigatura che interseca sia il neuma sia la sillaba.

con quello di Figura VI.36, si potrebbe anche sospettare ad una semplice coincidenza grafica. In altri casi, invece, è possibile pensare che il tratto sia stato tracciato insieme al neuma.

In Figura VI.37, ad esempio, il notatore responsabile dei canti per santa Maria Maddalena sulla sillaba *a-* di *alabastrum* parrebbe aver tracciato il neuma alto-basso partendo dalla sommità della vocale con un tratto sottile. Una volta raggiunta la distanza opportuna per rappresentare il primo suono del neuma alto-basso, il notatore ispessisce il tratto e completa il neuma. Il passaggio sembra avvenire con fluidità, senza provocare uno scarto. Anche il neuma alto-basso-alto sulla sillaba *se-* di *seculum* in Figura VI.38 presenta un tratto iniziale sottile che poi si ispessisce fluidamente sempre più una volta raggiunta la distanza opportuna per rappresentare il primo suono del neuma alto-basso-alto. Il tratto iniziale non è connesso alla sillaba. Tuttavia, se lo mettiamo a confronto con quello del neuma alto-basso-alto conclusivo del melisma su *omne* e con quello del neuma alto-basso alla fine del melisma su *seculum*, la sua lunghezza è comunque particolarmente accentuata. Forse, la sua posizione all'inizio del melisma su *seculum*, può aver indotto il copista, in modo più o meno cosciente, ad accentuare la lunghezza del tratto iniziale quasi a mo' di tratto di congiungimento alla sillaba.

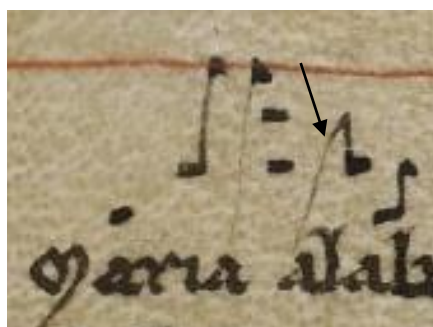


Fig. VI.37 MS. F-ME 1154 c. 72v:
Sancta Maria Magdalena
Antifona *Cum autem effudisset*
© Metz, Bibliothèque-Médiathèques

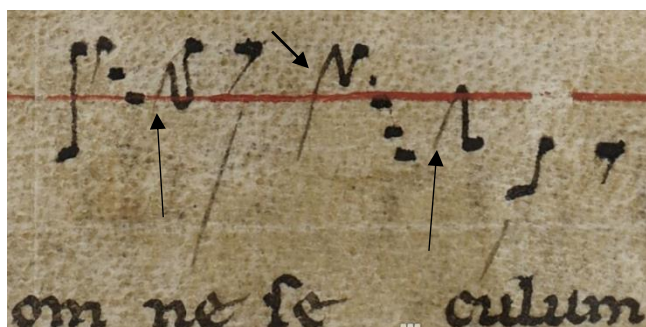


Fig. VI.38 MS. F-ME 1154 c. 72v:
Sancta Maria Magdalena
Responsorio *Laetetur omne saeculum*
© Metz, Bibliothèque-Médiathèques

Sembra quasi, infatti, che i notatori del ms. F-ME 1154, pur adottando scritture musicali diverse dalla notazione nonantolana, utilizzino comunque alcuni elementi di quest'ultima. Dovendo chiarire i rapporti tra le sillabe del testo e i neumi fanno ricorso ad una strategia (il tratto di congiungimento) che è caratteristica della scrittura musicale nonantolana. Non si tratta di recuperare tutte le forme grafiche dei neumi nonantolani o tutte le caratteristiche della notazione, bensì di riutilizzare in modo libero e più o meno coerente un elemento che si ritiene utile per il proprio lavoro.⁵⁰

Ciò che noi vediamo nel codice metense non è più notazione nonantolana, ma in quei brevi tratti sottili sembra quasi di scorgerne un'eco, un riflesso. I notatori del monastero dei Santi Ilario e Benedetto non scrivono in notazione nonantolana, ma è come se risentissero ancora di un *modus scribendi* che, forse, a dispetto dell'esiguità delle fonti superstiti, in laguna godeva di una fortuna e di una tradizione ben più ampia, profonda, radicata e articolata.

⁵⁰ Diverso è il caso del frammento di Reggio Emilia (ms. I-REAs Arch.Com. Reggio Append. 1), in cui anche le forme neumatiche stesse presentano in parte caratteristiche nonantolane che si instaurano con quelle di una notazione forse locale e, per questo, si potrebbe probabilmente parlare di notazione nonantolana di transizione. Cfr. CASADEI TURRONI MONTI, *Le notazioni dei frammenti di canto gregoriano reggiani* cit., pp. 135-136.

Bisogna però chiarire i termini di questa eco. Non si tratta di stabilire un rapporto diretto tra la scrittura del ms. I-Bu 2679 o di un altro codice in scrittura musicale nonantolana e quella dei notatori del ms. F-ME 1154. Non siamo in grado di sapere se effettivamente questi notatori conoscessero gli usi scrittori nonantolani perché avevano sotto gli occhi dei codici in notazione nonantolana o perché in precedenza essi stessi l'avevano impiegata passando poi ad altre scritture musicali. Allo stesso modo, non siamo in grado di valutare pienamente che coscienza avessero questi notatori del proprio lavoro. Per chiarire i rapporti tra neumi e sillabe, i notatori preferiscono perlopiù ricorrere ai tratti di congiungimento, pur conoscendo anche altre soluzioni come le linee curve di separazione tra i melismi. Tale predilezione implica forse la volontà di rifarsi coscientemente ad un modello grafico già conosciuto (direttamente o indirettamente che sia)? O si tratta, invece, di qualcosa che sta nel profondo della 'coscienza notazionale' di questi notatori, per così dire un modo sedimentato di concepire la scrittura musicale? È evidente che queste due possibilità non si escludono a vicenda, ma possono aver convissuto nel lavoro dei notatori del monastero dei Santi Ilario e Benedetto.

Potremmo quasi parlare di notazione nonantolana che vive nonostante Nonantola e nonostante la notazione stessa. Essa, infatti, esce dalle mura claustrali del monastero emiliano in cui è stata elaborata, attraversa la Pianura Padana, guada il Po e raggiunge ora Verona ora la laguna veneta ora altri centri. La notazione passa tra la mente e le mani dei notatori, ed è impiegata nonostante Nonantola stessa. Al di là, dunque, degli scambi e delle influenze che devono essere intercorsi tra Nonantola e gli altri centri, grazie ai quali la notazione è uscita dal cenobio padano, quest'ultima è strumento vivo nelle mani e nella mente dei notatori che la accolgono.

Potremmo quasi dire che l'esperienza notazionale nonantolana in un qualche modo sedimenta nella mente del notatore, fino forse a diventarne qualcosa di inconscio e che riaffiora all'atto della scrittura, come quei sottili tratti di penna dei notatori del ms. F-ME 1154. In questo senso, la notazione nonantolana vive nonostante la notazione stessa, perché sta nella mente del notatore fin tanto che altre nuove esperienze notazionali non sedimentano prendendone, per così dire, il posto.

È come se nelle scritture dei notatori del ms. F-ME 1154 potessimo intravedere l'esito ultimo a cui è pervenuta la parabola della notazione nonantolana prima che altre esperienze notazionali, che portano con sé altre caratteristiche grafiche (come chiavi, righe, e forme neumatiche sempre più standardizzate), prendano definitivamente il sopravvento e siano abbracciate dai notatori perché ritenute evidentemente più soddisfacenti e utili al proprio lavoro. Divenuta quasi impalpabile nel segno grafico, essa è pur sempre presente nella mente del notatore.

Consideriamo per un attimo la parabola della notazione nonantolana nei codici dell'abbazia che l'ha elaborata. A Nonantola la notazione musicale ha anche un importante valore nella costruzione dell'identità della comunità. Essa, infatti, è la scrittura musicale in cui la comunità monastica nonantolana si rispecchia.⁵¹ Così, pur senza venir meno nelle sue caratteristiche grafiche essenziali, la notazione è adattata alle nuove esigenze che sopraggiungono nel tempo: dal campo aperto al rigo. Non credo che sia un caso, infatti, che i frammenti o i codici in notazione nonantolana diastematici ad oggi noti siano riconducibili alla sola Nonantola.⁵² In area veneta, invece, questo rapporto identitario con la notazione è

⁵¹ Su questo aspetto cfr. in particolare VARELLI, *Aspects of Visuality* cit., pp. 117-120.

⁵² I codici dell'abbazia con notazione nonantolana diastematica si collocano in un arco cronologico tra la seconda metà/fine dell'XI secolo e la metà del XII secolo. Si pensi ai tropari-sequenziari mss. I-Bu 2824, I-Rc

probabilmente meno forte o assente e, pertanto, non si sente la necessità stringente di adattarla al rigo musicale.⁵³ Al contrario, per quello che oggi è possibile sapere, si sceglie di passare direttamente ad altre soluzioni ritenute dai notatori più utili e soddisfacenti. Le scritture musicali del ms. F-ME 1154 potrebbero collocarsi proprio in questo momento di passaggio verso altre e nuove esperienze notazionali in cui, però, si riflette ancora l'eco di quelle precedenti che, sedimentate come 'ciottoli' nella mente e nella mano del notatore, non sono ancora state del tutto portate via dalla corrente.

Qui, dunque, siamo alla fine della parabola della notazione nonantolana e, quindi, anche del nostro percorso. Tuttavia, resta ancora una domanda attorno a cui dobbiamo discutere. Come sono giunti questi 'ciottoli' nonantolani nei fondali notazionali della laguna veneta?

VI.4. La notazione nonantolana in laguna tra Nonantola, Treviso e Torcello

Per interrogarci sul perché la notazione nonantolana sia stata impiegata anche nella laguna veneta, dobbiamo chiarire i termini entro cui è possibile elaborare una qualche riflessione. Allo stato attuale, infatti, le fonti in nostro possesso non ci permettono di ricostruire nei dettagli i tempi, i modi, le persone o gli eventi che hanno facilitato la diffusione della notazione nonantolana in laguna. Se stiamo cercando i nomi di qualche chierico o una data rivelatrice, temo che rimarremmo delusi. L'unica cosa che abbiamo, infatti, è un codice: il ms. 2679 della Biblioteca Universitaria di Bologna e qualche altra labile traccia. Non ci sono elementi sufficienti per ricostruire puntualmente gli eventi, le cause e i protagonisti che hanno permesso questo scambio notazionale tra il cenobio emiliano e le chiese lagunari. In parte, lo abbiamo visto anche per il caso veronese. Per il settore orientale dell'area veneta la situazione è ancor più aggravata dall'esiguità di fonti con notazione superstiti.

Se, pertanto, non è possibile avanzare al momento una ricostruzione particolareggiata, tuttavia, ciò non ci impedisce di considerare questo fenomeno notazionale all'interno di una più ampia e variegata rete di relazioni che hanno attraversato la Pianura Padana tra i secoli XI e XII. Si tratta, cioè, di inserire la questione notazionale entro orizzonti più ampi, non solo musicali e/o notazionali, ma anche liturgici, agiologici, istituzionali e culturali. I risultati saranno, per così dire, meno 'sonanti', ma aiuteranno perlomeno a indirizzare ricerche future e a vedere il problema da angolature diverse.

Una prima ipotesi di partenza potrebbe consistere nel valutare la presenza di un'eventuale dipendenza nonantolana in laguna, la quale potrebbe aver agevolato la diffusione in quest'area degli usi notazionali del cenobio padano. Appena mossi i primi passi, tuttavia, dobbiamo già arrestarci, perché a chi scrive non è stato possibile rintracciare in letteratura riferimento alcuno di tal specie. Nemmeno la consultazione della monumentale settecentesca *Storia dell'angusta badia di S. Silvestro di Nonantola* dell'erudito Girolamo Tiraboschi ha prodotto

1741, I-Rn Sess. 62 e I-NONc Framm. Lit. 30, nonché al cantatorio ms. I-NON 1, all'evangelistario ms. I-NON s.s. e ai frammenti di due gradualia Framm. Cod. Pergam. 22 e Framm. Cod. Pergam. 24. Forse facenti parte di un medesimo antifonario sono i frammenti conservati ora a Fanano (Archivio Parrocchiale, Coperta del libro dei matrimoni 1594-1782 e Coperta del Libro delle cresime 1611-1772), Gaggio Montano (Archivio Parrocchiale di Bombiana s.s.) e Princeton (ms. US-PRu 138.70). Il codice deve essere stato verosimilmente prodotto presso l'abbazia di Nonantola e poi lì utilizzato o in una sua dipendenza nelle vicinanze (Santa Lucia di Roffeno?). A tal riguardo, cfr. RONCROFFI, *Frammenti di un antifonario in notazione nonantolana* cit., pp. 219-222.

⁵³ Anche se la notazione nonantolana non assume un significato identitario così forte come avviene a Nonantola, essa può comunque essere oggetto di attribuzioni di natura estetica e/o istituzionale. Lo abbiamo visto, ad esempio, nel ms. I-VEcap XCIV (89), il libro ordinario del Capitolo-Cattedrale di Verona detto *Carpsum*, dove gli *alleluia* dei responsori per il patrono Zeno sono per l'appunto muniti di neumi nonantolani.

qualche risultato.⁵⁴ Ricca di notizie sulle vicende istituzionali del monastero nonantolano, l'opera, pur figlia del suo tempo e con diversi limiti, è ancora oggi una feconda miniera di informazioni, da passare naturalmente al vaglio della critica, ma difficilmente recuperabili altrove.

Quanto alle dipendenze e alle relazioni istituzionali che il monastero seppe tessere nell'arco della sua secolare vita, argomento al quale l'erudito dedica un'ampia sezione del suo lavoro con dovizia di particolari, Girolamo Tiraboschi nel capitolo *Delle Chiese e de' Beni della Badia di Nonantola nelle Città che or formano lo Stato Veneto* non segnala alcuna dipendenza nonantolana nella laguna veneta né a Torcello.⁵⁵ Nemmeno lavori cronologicamente più vicini a noi e dal taglio più modernamente scientifico e dedicati al monachesimo medioevale in laguna segnalano presenza nonantolana.⁵⁶

Al momento, dunque, non è stato possibile individuare un legame istituzionale diretto tra i due centri religiosi, ma non si può escludere a priori, che il contatto sia avvenuto per vie meno istituzionali come il tramite di singoli monaci nonantolani o esponenti del clero torcellano in movimento tra l'entroterra e la laguna veneta. Anche in questo caso non abbiamo documentazione che possa provare che tale passaggio sia effettivamente avvenuto, ma sappiamo che la mobilità del clero nel Medioevo è un fenomeno ampio, talvolta carsico, e non occasionale.

Tuttavia, se allarghiamo la nostra prospettiva, anche di poco, notiamo che c'è un centro assai prossimo alla laguna che potrebbe attestare qualche legame con Nonantola. Si tratta di Treviso.

Secondo il racconto nonantolano della traslazione dei santi Senesio e Teopompo, redatto all'inizio dell'XI secolo, nel 780 il conte Gerardo dona al cenobio padano una chiesa da lui fondata a Treviso e intitolata a santa Fosca.⁵⁷ Si tratta della già menzionata Santa Fosca detta in Santa Maria Maggiore, che, come si ricorderà, su basi agiologiche e non notazionali, taluni hanno riconosciuto come possibile luogo di origine del ms. I-Bu 2679.⁵⁸ A seguito delle invasioni ungheresi che all'inizio del X secolo avevano devastato il trevigiano, i corpi dei santi Senesio e Teopompo, che erano custoditi presso la chiesa di Santa Fosca, furono traslati a Nonantola. Le reliquie erano state provvidenzialmente nascoste da una pia donna, di nome Anseride, che accompagnò i due corpi santi verso il loro nuovo (e attuale) luogo di deposizione. Anche quest'ultima fu poi assunta agli onori degli altari.

⁵⁴ Cfr. GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, 2 voll., Modena, presso la Società Tipografica, 1784-1785. Per notizie di massima sull'erudito bergamasco cfr. ENRICO ZUCCHI, *Tiraboschi, Girolamo*, voce in *DBI* XCV (2019), pp. 718-723. Inoltre, cfr. PAOLO GOLINELLI, *Tiraboschi storico dell'Abbazia di Nonantola*, in *Girolamo Tiraboschi. Miscellanea di studi*, a cura di A. R. Venturi Barbolini, Modena, Biblioteca Estense Universitaria, 1997, pp. 87-108.

⁵⁵ Cfr. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia* cit., I, pp. 390-418.

⁵⁶ Ad esempio, cfr. *Monasteri benedettini nella laguna veneziana* cit., *passim*. Inoltre, cfr. ROSSELLA RINALDI, *Carta della distribuzione delle proprietà ecclesiastiche dell'abbazia di Nonantola nell'Italia settentrionale e centrale (secoli VIII-XII)*, scheda in *Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena*, redazione del catalogo M. Armandi et al., schede a cura di C. Arbizzani et al., Modena, Edizioni Panini, 1985, pp. 94-95.

⁵⁷ Cfr. BHL 8115-8116. Il testo è edito in *Translatio et Miracula Senesii et Theopontii*, ed. by P. E. Schramm in *MGH, Scriptores*, XXX/2, Lipsiae, Impensis Karoli W. Hiersemann, 1934, pp. 984-992. Per un commento al testo cfr. PAOLO GOLINELLI, *Agiografia e culto dei santi in un grande monastero: Nonantola nei secoli VIII-IX*, in *Indiscreta sanctitas. Studi sui rapporti tra culti, poteri e società nel pieno Medioevo*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1988 («Studi storici»; 197-198), pp. 31-54: 38-43.

⁵⁸ Cfr. BAUERREIB, *Bayerische Handschriften* cit., p. 186. Per notizie storiche cfr. PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino della marca trevigiana* cit., pp. 136-143; *Monasticon Italiae, SS. Maria Maggiore e Fosca* cit., p. 66 e relativa bibliografia; POSSENTI, *Santa Maria Maggiore* cit., pp. 57-58.

Non ci è pervenuta documentazione in merito a questa presunta donazione promossa dal conte Gerardo. La notizia ci è trasmessa dal solo testo della *Translatio* e va pertanto letta all'interno della cornice narrativa dell'agiografo, la quale, pertanto, serve più o meno indirettamente anche a forgiare un racconto della costituzione del patrimonio dell'abbazia.⁵⁹ A livello documentario, invece, le prime attestazioni di un contatto istituzionale tra Santa Fosca e Nonantola sono rilevabili a partire dal XII secolo.⁶⁰ Mancano, inoltre, studi che mettano maggiormente a fuoco la fase cronologicamente più alta dei rapporti tra Nonantola e Santa Fosca in Santa Maria Maggiore,⁶¹ così come tra la prima e un'altra chiesa del trevigiano, San Paolo di Lanzago, la cui donazione al cenobio padano ci è nota per il tramite di un assai discusso documento che data l'evento al poco realistico anno 726-727, antecedente alla fondazione della stessa abbazia di Nonantola di ben venticinque anni.⁶²

Al di là delle vicende storico-istituzionali che in futuro dovranno meglio essere chiarite, il cenobio padano, dunque, pare comunque interessato ben presto al comparto orientale del regno longobardo prima, e franco poi, anche a livello liturgico. Come evidenziato da Giampaolo Ropa, il culto dei due santi Senesio e Teopompo è effettivamente attestato nei libri liturgici nonantolani dei secoli XI e XII.⁶³

Il frammento di calendario nonantolano dell'XI secolo contenuto nel ms. V-CVbav Vat. lat. 622 (cc. 118r-120v), ricorda i due santi al 21 di maggio.⁶⁴ Il noto cantatorio conservato presso l'abbazia di Nonantola (fine secolo XI o inizio secolo XII) riporta per i due martiri tre alleluia con notazione: *Sancti tui domine* (c. 65v; CI g01306), *Tradiderunt corpora sua* (cc. 65v-66r; CI g03047) e *Corpora sanctorum in* (c. 66r; CI g01313).⁶⁵ Un inno per i due santi, *Sacra sanctorum venerando*, è presente, invece, nel ms. I-Rc 54 (c. 58v).⁶⁶ La sequenza *Laus tibi Christe patris optimi* è riportata nei tre mss. I-Bu 2824 (cc. 56r-57r), I-Rn 62 (1343) (cc. 33r-33v) e I-Rc 1741 (cc. 87v-88), a cui possiamo aggiungere le due prosule *Alme cuncti sator orbis* e *Serve et*

⁵⁹ Sul tema cfr. MARTINA CAROLI, *Traslazione delle reliquie e rifondazioni della memoria (secoli IX-X): Senesio, Teopompo e Rodolfo di Fulda*, in *Sant'Anselmo di Nonantola e i santi fondatori* cit., pp. 203-235: 205-207. Limitandosi ad accennarla, non è questa la sede per affrontare l'assai intricata relazione tra il racconto di questa traslazione e quello augiense (BHL 3314), di cui si è già fatto cenno, relativo al trasferimento delle reliquie di san Genesio da Treviso a Schienen, a poca distanza da Reichenau. Tra i due racconti gli studiosi hanno evidenziato numerose affinità, come denuncia la (assai discussa e ingarbugliata) somiglianza tra i nomi dei due santi Genesio/Senesio. Le relazioni si riscontrano anche con un altro testo augiense (BHL 5285) in cui si narra del trasferimento dalla laguna veneziana a Reichenau di una parte del corpo dell'evangelista Marco per opera del vescovo veronese Ratoldo, il quale portò oltralpe da Treviso anche le reliquie dei santi Senesio e Teopompo. Quest'ultime vennero depositate da Ratoldo presso una cella in cui si ritirò a vivere e che sorgeva presso il lago di Costanza nelle vicinanze di Reichenau (e che corrisponde con l'attuale Radolfszell). Su tutto questo cfr. FRANCESCO VERONESE, *Reliquie in movimento. Traslazioni, agiografie e politica tra Venetia e Alemannia (VIII-X secolo)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova – Université Paris 8 Vincennes-Saint-Denis, 2012, in particolare pp. 345-374 e 505-565. Inoltre, cfr. ID., *In Venetiarum partibus reliquias adportas* cit., in particolare pp. 218-220 e 247-258.

⁶⁰ Cfr. PASSOLUNGHY, *S.S. Maria Maggiore e Fosca* cit., p. 66.

⁶¹ Sul problema si accenna in VERONESE, *In Venetiarum partibus* cit., p. 219, nota 11.

⁶² Cfr. PIER ANGELO PASSOLUNGHY, *Presenza benedettina nella Venezia orientale tra i secoli VIII-X*, «Benedictina», XXIX (1982), pp. 29-46: 33. Il documento è edito in *Codice diplomatico longobardo*, I, a cura di L. Schiapparelli, Roma, Tipografia del Senato, 1929 («Fonti per la storia d'Italia»; 62), pp. 134-137, n° 39.

⁶³ Cfr. GIAMPAOLO ROPA, *Agiografia e liturgia a Nonantola nel medioevo*, in *Sant'Anselmo di Nonantola* cit., pp. 41-61.

⁶⁴ Sul calendario cfr. GIULIO BATTELLI, *Il più antico calendario di Nonantola*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le antiche provincie Modenesi», s. VIII, V (1953), pp. 290-313, poi in ID., *Scritti scelti. Codici, documenti, archivi*, Roma, Multigrafica Editrice, 1975, pp. 125-148. Inoltre, cfr. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola* cit., pp. 213-215.

⁶⁵ Sulle relazioni tra gli alleluia *Tradiderunt corpora sua* e *Corpora sanctorum in pace* con le tradizioni attestate in altri codici italici cfr. BAROFFIO, *Cantatorium. Appunti di viaggio* cit., p. 17.

⁶⁶ Cfr. AH 22, pp. 268-269 n° 453.

amicæ bone per l'alleluia *Serve bone et fidelis* nel ms. I-Bu 2824 (rispettivamente cc. 72v e 72v-73r).⁶⁷ O ancora, il tropo *O laudabilis rex* al *Gloria in excelsis* nei mss. I-Rc 1741 (cc. 28r-29r) e I-Rn 62 (1343) (cc. 11r-11v),⁶⁸ e i due tropi *Cuncti fideles Christi* e *Sanguine sacrati Christi* (quest'ultimo in una doppia versione) per l'intrito *Gaudeamus omnes in Domino* nei mss. I-Rn 62 (1343) (cc. 32v-33r, c. 33r e c. 45r), I-Rc 1741 (cc. 86v-87r, cc. 87r-87v e c. 119v) e I-Bu 2824 (cc. 55v-56r, cc. 55r-55v e c. 85r).⁶⁹ Si segnalano, infine, un paio di antifone *ante evangelium*, da cantare durante la messa alla processione con evangelistario o l'evangelario da parte del diacono. Si tratta delle antifone *Isti sunt qui* (mss. I-Rn 62 (1343) c. 33v e I-Rc 1741 cc. 88v-89r) e *Gaudent in caelis* (mss. I-Rn 62 (1343) cc. 45v-46r, I-Rc 1741 cc. 89r, 120v e I-Bu 2824 c. 86v).⁷⁰

Tra i testi liturgici, spicca il canto processionale *Humili prece et sincera devotione*, rielaborazione e adattamento locale dell'omonimo componimento attribuito al monaco sangallese Hartmann.⁷¹ Giuseppe Vecchi una cinquantina di anni orsono illustrava gli adattamenti a cui il testo era andato incontro presso il cenobio padano. Per onorare i santi venerati a Nonantola, al testo di Hartmann si aggiungono tre strofe in onore dei due martiri Senesio e Teompompo e altrettante per Silvestro I, il santo papa le cui spoglie riposavano presso il monastero padano di cui era anche titolare. Si adatta una strofa per Adriano III, anch'egli santo papa sepolto a Nonantola, e si sostituisce il nome del protoabate sangallese Otmaro con quello di Anselmo, il santo fondatore di Nonantola. In una strofa di nuova composizione, infine, tra le numerose sante menzionate, si fa il nome di santa Fosca.⁷² Tutti questi santi (Silvestro, Senesio, Teopompo, Adriano e Fosca), inoltre, sono ricordati nelle litanie dei mss. I-Rn 62 (1343) (c. 73v) e I-Rc 1741 (cc. 183v-184r).⁷³

Sofferamoci un attimo sulla martire ravennate Fosca, le cui spoglie, ricordiamo, riposano insieme a quelle della nutrice Maura presso una chiesa a lei intitolata sull'isola di Torcello. Una reliquia è conservata anche a Nonantola, ma non sappiamo né come né quando pervenne presso il monastero padano.⁷⁴ Potrebbe essersi trattato di un passaggio di reliquie, non altrimenti documentato, tra Torcello e Nonantola, magari per il tramite della dipendenza trevigiana dedicata proprio alla santa martire. Senza dimenticare, però, l'influenza che potrebbe aver avuto Ravenna nella diffusione del culto. Al momento, però, non si può dire

⁶⁷ Per la sequenza cfr. *EMCN* IV, pp. XLVI-XLVII, 31-32; *AH* 53, pp. 258-260 n° 157. Per le prosule cfr. *EMCN* III, pp. LXVI-LXVII, 68-69.

⁶⁸ Cfr. *EMCN* I, pp. LXIII-LXIV, 51-53.

⁶⁹ Cfr. *EMCN* II, pp. XLI-XLIII, 33-35.

⁷⁰ Cfr. *EMCN* III, pp. XXII-XXIII, 9-10.

⁷¹ Cfr. *EMCN* III, pp. LIX-LXII, 118-128.

⁷² Cfr. GIUSEPPE VECCHI, *Le preces metriche di Artmanno e il loro uso liturgico a Nonantola*, «Quadrivium», XIII/1 (1972), pp. 177-193.

⁷³ Cfr. *EMCN* III, pp. LXVIII-LXXI, 145.

⁷⁴ Cfr. GIANFRANCO MARCHESI, *I santi nonantolani. Cenni storici relativi alle reliquie conservate nella Abbazia di Nonantola*, Nonantola, Centri Studi Storici Nonantolani, 1995, pp. 24-27, 44. Inoltre, sulle reliquie venerate a Nonantola, cfr. GIOVANNA CASELGRANDI, *Il tesoro dell'Abbazia di San Silvestro di Nonantola*, pref. di G. Trovabene, Nonantola, Centri Studi Storici Nonantolani, 1998 («Biblioteca – Centri Studi Storici Nonantolani»; 23), pp. 27-29. Più recentemente, cfr. ALESSANDRA CIANCIOSI – LAVINIA DE FERRI – ELEONORA DESTEFANIS – CECILIA MOINE – GIULIO POJANA – DAVIDE VALLOTTO, *Culti e reliquie*, in *Nonantola 6. Monaci e contadini, abati e re: il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, a cura di S. Gelichi, M. Librenti e A. Cianciosi, Sesto Fiorentino, All'insegna del giglio, 2018, pp. 87-124.

di più e ci si deve fermare a formulare solo qualche ipotesi che si spera possano essere indagate con ricerche future.⁷⁵

Quello che è certo, tuttavia, è che il suo culto era praticato a Nonantola già tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII, come è attestato dalla menzione della santa nel canto processionale *Humili prece et sincera devotione* e, soprattutto, dalla sequenza in suo onore *Virginis venerandae* trascritta nel tropario-sequenziario-processionale-kyriale dell'inizio del XII secolo ms. I-Rn 1741 (cc. 73r-73v).⁷⁶

Oltre al versante agiologico, relazioni tra l'area lagunare e Nonantola sono state rilevate anche a livello liturgico.⁷⁷ Già Giampaolo Ropa, infatti, aveva evidenziato un fatto meritevole di attenzione relativo alle antifone per il *Mandatum* del Giovedì Santo, che nel mondo latino vantano una tradizione complessa, vasta e legata agli usi delle comunità locali.⁷⁸ Lo studioso ha notato che la serie tramandata dal ms. Mus. 40608 della Staatsbibliothek di Berlino, ovvero il già ricordato graduale marciano della prima metà del Duecento, è pressoché speculare a quella attestata nel ms. 1741 della Biblioteca Casanatense di Roma, ovvero il tropario-sequenziario nonantolano dell'inizio del XII secolo, non solo nella scelta delle antifone, ma anche nell'ordine in cui sono trascritte. Giampaolo Ropa lesse questo elemento come un indizio di una tradizione comune o una fonte condivisa tra Nonantola e la laguna.

Le intuizioni elaborate dallo studioso nel corso della sua lunga e fruttifera attività di ricerca sembrano trovare conferma anche a distanza di anni. Giampaolo Ropa, infatti, suggeriva di cogliere l'area della Pianura Padana dei secoli XI e XII, oggi amministrativamente coincidente con le regioni Veneto, Friuli, Emilia-Romagna e Lombardia orientale, come un'area ricca di interconnessioni agiologiche, liturgiche e musicali.⁷⁹ Almeno sotto questi punti di vista, pur rimanendo in contatto con le esperienze del resto della penisola italiana e del panorama europeo, quest'area intrattiene una fitta rete di scambi apprezzabile nei manoscritti stessi. Lo si è visto più volte nel corso di questa tesi dottorale: pratiche, usi, tradizioni e materiale liturgico e agiologico passano per le chiese e i monasteri padani e con essi, probabilmente, anche le notazioni.

Così, dunque, potremmo ipotizzare che anche la notazione nonantolana potrebbe essere stata oggetto di intrecci di scambi tra la laguna e la terraferma. Forse, ma non possiamo fare altro che limitarci a presentarla come ipotesi, proprio in quell'area verso cui guardavano sia Nonantola sia la laguna e in particolare la Chiesa di Torcello, ovvero Treviso e il suo territorio.

È difficile valutare, se non prima ancora definire, i termini di questo eventuale ruolo che l'area di Treviso potrebbe aver avuto nelle relazioni liturgiche, agiologiche e notazionali tra Nonantola e la laguna. Il primo ostacolo che si pone ai nostri occhi è dato dalla nostra assai

⁷⁵ Sempre in questa rete di fili intessuta tra i centri padani, vale la pena ricordare che nel calendario all'uso veronese del ms. I-VEcap CIII (96) (fine secolo XII/inizio secolo XIII), al 13 febbraio sono ricordate le sante Fosca e Maura (c. 1v).

⁷⁶ Cfr. EMCN IV, pp. XL-XLI, 21-22. La sequenza è attestata anche nel nonantolano tropario-sequenziario-processionale dell'XI secolo ms. I-Bu 2824 (cc. 42r-43r), ma con la rubrica *Seq<uentia> de vir<gine>*.

⁷⁷ Non mancano contatti anche a livello artistico. Ad esempio, pur non sapendo esattamente come e quando entrò nelle disponibilità dell'Abbazia di Nonantola, è stato notato che la cassetta per le reliquie dei crani dei santi Senesio e Teopompo presenta diverse affinità con altri simili oggetti d'oreficeria prodotti in area veneto-lagunare. Da qui l'ipotesi che la cassetta sia stata prodotta proprio in area veneta (fine XII/inizio XIII secolo). Cfr. CASELGRANDI, *Il tesoro dell'Abbazia* cit., pp. 74-81.

⁷⁸ Cfr. ROPA, *La tradizione marciana e le consuetudini liturgiche* cit., pp. 239-300: 261-267.

⁷⁹ Cfr. ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione in Padania* cit., pp. 19-21.

limitata conoscenza del contesto liturgico e, soprattutto, notazionale trevigiano. La situazione non è molto dissimile da quella precedentemente descritta in laguna.

Prima di tutto, infatti, bisogna ammettere che conosciamo veramente poco del contesto notazionale trevigiano nel Medioevo sia perché le fonti superstiti ad oggi note sono numericamente poche, sia perché mancano studi e ricerche su questo argomento. Gran parte del patrimonio deve essere andato distrutto a seguito del bombardamento del 7 aprile 1944 in cui non venne risparmiata la Biblioteca Capitolare della città. Nel suo studio sulla cappella musicale della Cattedrale di Treviso, Giovanni d'Alessi menziona un inventario di libri e suppellettili della Cattedrale redatto nel 1135 da un tale Johannes, dove si fa cenno anche ad alcuni libri per il servizio liturgico.⁸⁰ Si tratta della menzione più antica di libri liturgici presso la Cattedrale di Treviso. Tuttavia, non sappiamo in cosa consistessero questi libri e se fossero neumati. Si ha notizia, però, di un antifonario per l'ufficio della fine del XII secolo con notazione nord-italiana diastematica su rigo di transizione, ovvero il ms. I-UDba 84,⁸¹ e un salterio-innario con l'ufficio dei defunti del XIII secolo, ovvero il ms. F-Pnm Lat. 10488, nel quale alcune carte sono provviste dello spazio per la notazione, senza però che questa sia stata poi aggiunta (con eccezioni alle cc. 151r-152r).⁸²

Allo stesso modo, non sappiamo se presso Santa Fosca in Santa Maria Maggiore vi erano notatori che impiegavano la notazione nonantolana. In caso positivo, potrebbero aver avuto un ruolo nella trasmissione della notazione nonantolana verso la laguna e in particolare verso Torcello, proprio quella diocesi lagunare che stava, per così dire, con un piede sull'acqua e uno sulla terraferma? D'altra parte, come abbiamo visto, lo stesso ms. I-Bu 2679, che è stato collocato dagli studiosi ora a Treviso ora a Torcello, ci invita a sfumare i confini tra le due realtà e a oltrepassare le frontiere della laguna.

Una volta approdati sulla terraferma, non è nemmeno detto che questi fili ci portino per forza e solamente a Treviso e quindi a Nonantola, potendo ipotizzare, invece, un passaggio di conoscenze notazionali interne alla stessa area veneta, a partire da Verona. D'altra parte, uno dei più significativi codici con notazione nonantolana conservato presso la Biblioteca Capitolare di Verona, ovvero il messale ms. I-VEcap CV (98), testimonia dei contatti liturgici con l'ambiente lagunare. A questo titolo, si veda il già discusso caso della messa per la traslazione di san Marco. L'ipotesi di un influsso notazionale da Verona verso la laguna è difficile da dimostrare, soprattutto alla luce delle assai scarse testimonianze veneziane superstiti, ma non può essere rigettata a priori. Non è nemmeno detto, inoltre, che questa ipotesi si escluda per forza con quella di un contatto proveniente da Nonantola verso la laguna. Anzi, si potrebbero anche essere verificate entrambe le possibilità.

L'area veneta, dunque, ci appare pienamente inserita all'interno di quelle relazioni liturgiche, agiologiche e musicali che caratterizzano più ampiamente l'area padana dei secoli XI e XII. A queste, possiamo aggiungere anche quelle notazionali di cui la scrittura musicale nonantolana è un significativo esempio. Al di là di quelli che possono essere stati gli effettivi rapporti tra Verona e la laguna veneta e tra queste e Nonantola, i manoscritti superstiti ci testimoniano la presenza di notatori che, pur afferendo a contesti religiosi e istituzionali diversi, sono in grado di recepire le caratteristiche grafiche di una scrittura musicale elaborata un paio di secoli prima in un monastero padano e di servirsene per il proprio lavoro. Tutto

⁸⁰ Cfr. GIOVANNI D'ALESSI, *La cappella musicale del duomo di Treviso (1300-1633)*, Veduggio, Tipografia «Ars et Religio», 1954, p. 250, documento 26°.

⁸¹ Cfr. SCALON, *La biblioteca arcivescovile di Udine* cit., pp. 153-154.

⁸² Cfr. <<https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc72208d>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

ciò ci invita ancora una volta a considerare il contesto notazionale dell'Italia settentrionale, ma anche italico, se non anche europeo, scorgendo sempre più gli elementi di comunanza che quelli di diversità.

VI.5. Postilla

Nel corso di questa tesi, ci siamo mossi lungo direttrici che hanno attraversato la Pianura Padana, e in particolare l'area veneta, tra i secoli XI e XII. Evidentemente, questa ragnatela di scambi agiologici, liturgici, musicali e notazionali non si esauriva certo ai piedi delle Alpi e degli Apennini o sulle coste adriatiche, ma si inseriva in contesti di relazioni più ampie. Ce lo testimonia lo stesso ms. I-Bu 2679.

In più occasioni, Giacomo Baroffio ha evidenziato la presenza nel cantatorio di Nonantola di un gruppo di alleluia attestati pressoché solo in fonti italiane.⁸³ È il caso dell'alleluia *Serve bone et fidelis* (CI g02684), la cui melodia corrisponde al numero 326 del catalogo di Karlheinz Schlager,⁸⁴ e che Giacomo Baroffio rinviene, oltre al cantatorio,⁸⁵ anche nel ms. I-Bu 2679 (cfr. Figura VI.39) e il ms. C-CVbav Ross. 231, il già ricordato graduale della fine del XII secolo da taluni ritenuto veneziano. A queste tre fonti, oggi possiamo aggiungere altre cinque. La Tabella VI.1 presenta un prospetto riassuntivo.⁸⁶

TABELLA VI.1 – ALLELUIA <i>SERVE BONE ET FIDELIS</i> (CI g02684)				
MANOSCRITTO	DATAZIONE	ORIGINE	CARTA	OCCASIONE LITURGICA
I-Bu 2679	Fine XI sec.	Torcello	c. 65r	Comune per più confessori
I-NON 1	Fine XI sec./inizio XII sec.	Nonantola	c. 76v	Adriano
I-Rn Sess. 39	(<i>Addenda</i>)	Nonantola	c. 65r	-87
CH-CObodmer 74	1071	Roma (Santa Cecilia)	c. 23r	Silvestro ⁸⁸

⁸³ Cfr. BAROFFIO, *Cantatorium. Appunti di viaggio* cit., pp. 17-18; ID., *La vita musicale a Nonantola* cit., p. 67; ID., *Die Überlieferung der italienischen Hallelujamelodien im Cantatorium der Abtei Nonantola*, in *Theorie und Geschichte der Monodie*, Bericht der Internationalen Tagung (Wien 2002), I, hrsg. von M. Czernin und M. Pischlöger, Brno, Tribun EU, 2011, pp. 77-84.

⁸⁴ Cfr. *Thematischer Katalog der ältesten Alleluia-Melodien* cit., p. 217 n° 326.

⁸⁵ Una trascrizione di questo alleluia secondo la lezione del cantatorio di Nonantola è offerta anche in *MMMAE VII/1*, pp. 455-456, 653.

⁸⁶ Il database *Cantus Index* segnala anche altri codici in cui, però, il versetto alleluatico è limitato al solo *incipit* e privo di neumi. Non essendoci certezza che si tratti effettivamente del versetto *Serve bone et fidelis* con melodia Schlager n° 326, non sono stati inseriti nella Tabella VI.1. Cfr. <<https://cantusindex.org/id/g02684>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. I mss. in questione sono: I-BGc MA 150 (Psi III.8), graduale bresciano del XII secolo, a c. 99r per san Callisto; I-BGc MA 239 (Gamma III.18), graduale bresciano dell'XI secolo, c. 119r per san Callisto; SK-BRa I EC Lad. 3, messale notato di Bratislava del XIV secolo, a c. 273rA per la deposizione di san Emerico e a c. 282vA per san Girolamo. Secondo l'*Hungarian Chant Database*, il versetto alleluatico sarebbe attestato anche nel ms. H-Bn Clmae 1772°, 172b I-II, graduale del XVI secolo di Košice, a c. 234v per san Girolamo e a c. 266v per il comune dei confessori e pontefici. Cfr. <<http://hunchant.eu/search?string=serve+bone+et+fidelis&cid=&source=All>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024]. In realtà, secondo gli studi di Ratislav Adamsko si tratterebbe di un *contrafactum* sulla melodia in primo modo dell'alleluia *Posuisti Domine* (cfr. *Thematischer Katalog der ältesten Alleluia-Melodien* cit., p. 103 n° 74). Cfr. RATISLAV ADAMKO, *A Previously Unknown Repertoire of Alleluia Chants from the 1518 Graduale Cassoviense (CLMAE 172°, 172B)*, «Roczniki Humanistyczne», LXVIII/12 (2020), pp. 25-43: 29-30. Giampaolo Ropa riferisce la presenza del versetto alleluatico anche nel ms. I-Ra 123. In realtà, si tratta di un altro versetto (c. 37r per san Silvestro) con un medesimo *incipit*, ovvero *Serve bone et fidelis intra in gaudium*. Cfr. ROPA, *La tradizione marciana e l'area emiliano-romagnola* cit., p. 267, nota 137.

⁸⁷ Cfr. <<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

⁸⁸ Cfr. <<https://www.e-codices.unifr.ch/it/fmb/cb-0074/23r>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

V-CVbav Ross. 231	Fine XII sec.	Venezia (?)	c. 117r	Apollinare ⁸⁹
D-B Mus. 40608	Prima metà XIII sec.	Venezia (San Marco)	c. 29r	Silvestro ⁹⁰
			c. 198r	Nicola ⁹¹
I-Vmsm 13	1567/1568	Venezia (San Marco)	pp. 14-15	Nicola ⁹²
H-Efkö I.1b	Inizio XVI sec. (?)	Esztergom	c. 33r	Paolo Eremita ⁹³

Il versetto alleluatico *Serve bone et fidelis* è impiegato per i santi confessori. Curiosa l'assegnazione nel ms. I-Bu 2679 al comune per più confessori e non per un solo confessore, come parrebbe più appropriato visto il vocativo iniziale al singolare (*Serve*). Probabilmente, si trattava di un brano condiviso in alcune aree della penisola italica e che poteva essere assegnato ora a un determinato confessore ora a un altro, secondo le esigenze delle singole comunità. La Tavola VI.3 propone una trascrizione comparata delle lezioni melodiche attestate nei diversi codici, esclusa quella del ms. I-Rn Sess. 39, codice composito di nove unità provenienti dal monastero di Nonantola. Nella porzione inferiore di c. 65r, ultima carta della IV unità (cc. 58r-65v) è stato aggiunto, tra le altre cose, l'alleluia *Serve bone et fidelis*, privo, però, di indicazioni rubricali che ne specificano la destinazione di utilizzo. Questa aggiunta è molto rovinata, ma le porzioni di testo e il profilo melodico (notazione nonantolana adiaستمatica) ancora leggibili sembrano concordare con la lezione del cantatorio di Nonantola.

Le fonti che si aggiungono a quelle già segnalate da Giacomo Baroffio mostrano come la diffusione di questo alleluia travalichi i confini naturali dell'Italia settentrionale, nonché quelli cronologici. Nel ms. CH-COBodmer 74 *Serve bone et fidelis* è riportato come secondo alleluia, dopo *Inueni david servum meum* (cc. 22v-23r), e non è attestato negli altri codici che tramandano il repertorio della messa del cosiddetto canto romano-antico (come i mss. V-CVbav Vat. lat. 5319 e V-CVbav Arch.S.Pietro F 22). Lo *jubilus* presenta una veste melodica che in parte diverge da quella tramandata dagli altri codici.

In ambito lagunare, il versetto alleluatico *Serve bone et fidelis* è attestato anche nel graduale marciano duecentesco ms. D-B Mus. 40608 per Silvestro e Nicola. Per quest'ultimo, il copista si limita a riportare solo l'*incipit* testuale, ma la presenza di un rimando chiarisce che si tratta proprio dell'alleluia *Serve bone et fidelis* già notato per san Silvestro. Il contesto marciano ci permette di fare anche un viaggio cronologicamente in avanti perché il cosiddetto graduale del Tesoro di San Marco vergato negli anni 1567/1568 presenta ancora il versetto alleluatico per san Nicola (ma non per san Silvestro). Ciò testimonia una lunga continuità nel tempo di alcune tradizioni musicali italiane. Come notava Giulio Cattin, il graduale del Tesoro di San Marco è stato oggetto di alcune revisioni nei secoli successivi.⁹⁴ Un anonimo copista ha eraso il testo del versetto dell'alleluia *Serve bone et fidelis* apponendo il testo *Senex puerum portabat*, e raschiando solo in parte la musica con cui il nuovo testo convive in modo insolito. Nella Tavola VI.3 ci si è limitati a riportare solo la lezione melodica iniziale dell'esclamazione alleluia, rimandando a occasioni future uno studio più puntuale che possa tenere conto di tutte le stratificazioni che si sono succedute nel corso del tempo.

⁸⁹ Cfr. <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ross.231> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

⁹⁰ Cfr. <<https://digital.staatsbibliothek-berlin.de/werkansicht>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

⁹¹ Cfr. <<https://digital.staatsbibliothek-berlin.de/werkansicht>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

⁹² Cfr. <[https://levidata.fondazionelevi.it/PDF\]SExpress/](https://levidata.fondazionelevi.it/PDF]SExpress/)> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

⁹³ Cfr. <http://esztergom.bibliotheca.hu/scan/ms_i_1_b/index.html> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

⁹⁴ Cfr. CATTIN, *Musica e liturgia a San Marco* cit., II, p. 423.

Ancor più curioso, infine, è il caso del ms. H-Efkö I.1b, uno dei due codici che compone il cosiddetto ‘Graduale Strigoniense’, cioè all’uso di Esztergom, tra i principali centri religiosi dell’Ungheria. La presenza dell’alleluia *Serve bone et fidelis*, pur in una veste melodica semplificata, conforta ulteriormente i legami liturgici italo-ungheresi che gli studi hanno già evidenziato, mostrando la non sporadica presenza in codici ungheresi di composizioni della tradizione italiana.⁹⁵

Musica e cantori in viaggio, dunque, tra la Pianura Padana, ma anche tra le acque della laguna veneta, tra gli Apennini e fino alla Pannonia. Questo, però, è anche il nostro viaggio: mettiamoci anche noi per le strade e, in questo caso, anche sulle barche, siano esse metaforiche e non, per cercare di districare, sapendo poi riannodare, quei fili intrecciati da donne e uomini mille o più anni or sono.

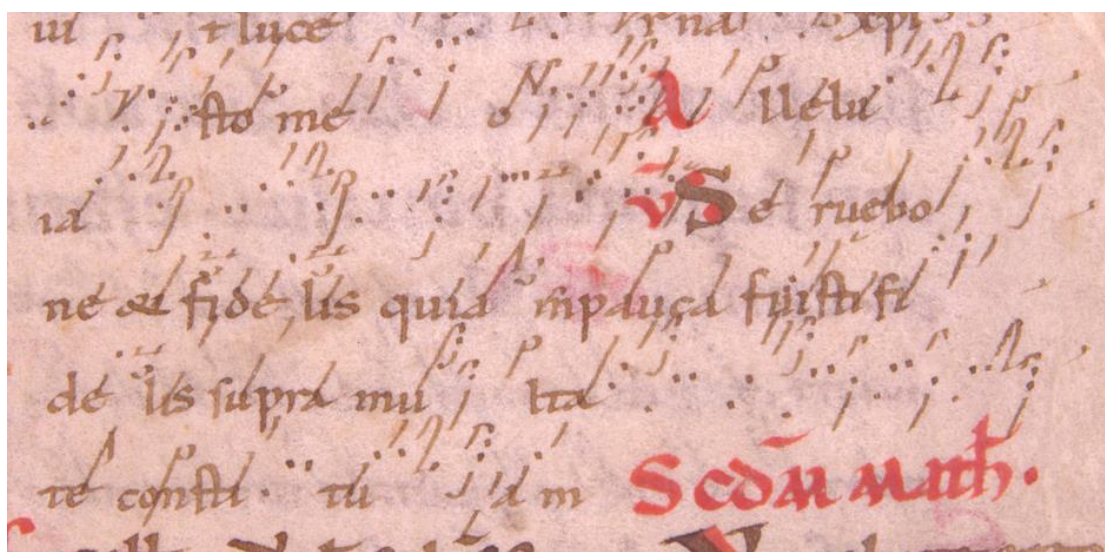


Fig. VI.39 MS. I-Bu 2679 c. 65r:
In natale plurimorum confessorum – Alleluia Serve bone et fidelis
 © Bologna, Biblioteca Universitaria

⁹⁵ Cfr. JANKA SZENDREI, *Il canto gregoriano tra Italia e Ungheria: un primo sondaggio*, in *Antiqua habita consuetudine. Contributi per una storia della musica liturgica del Patriarcato di Aquileia*, Atti del Colloquio Internazionale (Portogruaro, 20 ottobre 2001), Trieste, Università degli studi di Trieste, 2004, pp. 113-126.

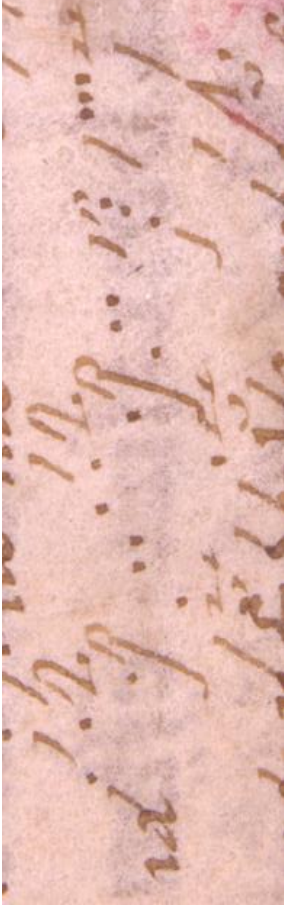
I-Bu 2679, c. 65v
 © Bologna,
 Biblioteca Universitaria
 di Bologna



I-NON Cantatorium, c. 76v	
CH-CO bodmer 74, c. 23r	
V-CV bav Ross 231, c. 117r	
D-B Mus. 40608, c. 29r	
I-Vmsm 13, pp. 14-15	
H-Efkö I. 1b, c. 33r	

Tavola VI.3 Confronto melodico Alleluia *Serre bone et fidelis* (Cl. g02684 – Schlager n° 326)

2679
© BUB



NON
Bodmer 74
Ross. 231
Mus. 40608
Tesoro S. Marco
Strigoniense

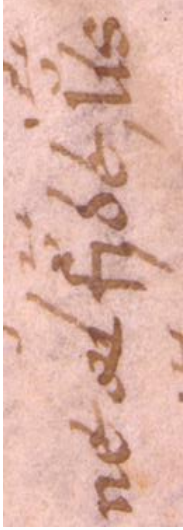
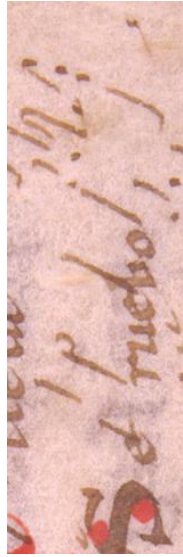
Tavola VI.3 Parte II

2679
© BUB



NON	
Bodmer 74	
Ross 231	
Mus. 40608	
Tesoro S. Marco	
Strigoniense	

Tavola VI.3 Parte III



2679
© BUB

NON

8 Ser - ue - - - bo - - - et - - - fi - - de - - lis

Bodmer 74

8 Ser - ue - - - bo - - - et - - - fi - - de - - lis

Ross. 231

8 Ser - ue - - - bo - - - et - - - fi - - de - - lis

Mus.
40608

8 Ser - ue - - - bo - - - et - - - fi - - de - - lis

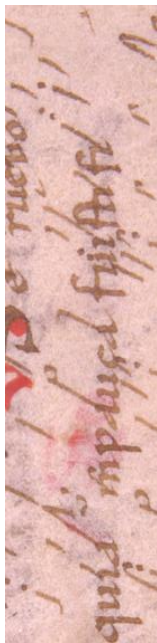
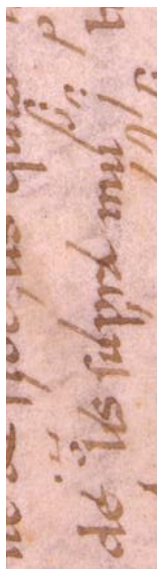
Tesoro
S. Marco

8

Strigoniense

8 <S>er - ue - - - bo - - - et - - - fi - - de - - lis

2679
© BUB



NON
qui - a in pau - ca fu - i - sti fi - de - lis su - pra mul -

Bodmer 74
qui - a in pau - ca fu - i - sti fi - de - lis su - pra mul -

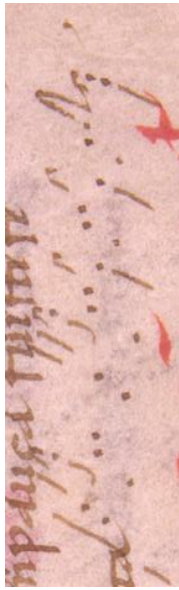
Ross. 231
qui - a in pau - ca fu - i - sti fi - de - lis su - pra mul -

Mus.
40608
qui - a in pau - ca fu - i - sti fi - de - lis su - pra mul -

Tesoro
S. Marco

Strigoniense
qui - a in pau - ca fu - i - sti fi - de - lis su - pra mul -

Tavola VI.3 Parte V



2679
© BUB

NON	
Bodmer 74	
Ross, 231	
Mus. 40608	
Tesoro S. Marco	
Strigoniense	



2679
© BUB

NON	<p>te con - sti - tu - - am</p>
Bodmer 74	<p>te con - sti - tu - - am</p>
Ross. 231	<p>te con - sti - tu - - am</p>
Mus. 40608	<p>te con - sti - tu - - am</p>
Tesoro S. Marco	
Strigoniense	<p>te con - sti - tu - - am</p>

Tavola VI.3 Parte VII

CONCLUSIONI

La presente ricerca dottorale ha permesso di avanzare nuove considerazioni in merito alla diffusione, alla presenza e all'uso di notazione nonantolana in area veneta nei secoli XI e XII, in particolar modo a Verona e nella laguna veneta.

Nella prima parte della tesi, corrispondente ai capitoli I, II e III, l'attenzione è stata posta sull'ambiente veronese.

Nel primo capitolo, si è delineato il contesto liturgico, musicale e storico-istituzionale della Chiesa veronese, con particolare attenzione ai secoli XI e XII, a partire dal libro ordinario del Capitolo/Cattedrale di Verona. Il codice, corrispondente all'attuale ms. I-VEcap XCIV (89), fu redatto dal cantore e sacerdote *Stephanus* tra la metà e il terzo quarto dell'XI secolo ed è provvisto di notazione nonantolana. Questa ricerca ha offerto l'occasione per proporre una descrizione del codice e un aggiornamento dello *status quaestionis* attorno alla documentazione in merito al cantore *Stephanus*. Si è data attenzione, poi, ad alcune particolarità liturgico-musicali tramandate dal *Carpsum*, ovvero la liturgia stazionale, eventuale attestazione di prassi polivocale/polifonica in relazione alla gerarchia del clero veronese, la questione della celebrazione dei *Quattuor Tempora*. Questi elementi testimoniano un contesto liturgico ricco e articolato, in cui si riflette l'importante ruolo svolto da Verona all'interno dell'Impero, crocevia e snodo di passaggio non solo tra i vari centri della Pianura Padana, ma anche tra questi e i territori d'oltralpe alemanni.

Il secondo capitolo è stato dedicato allo studio degli altri manoscritti liturgico-musicali veronesi dei secoli XI e XII. Con l'eccezione di riferimenti perlopiù generici o di taglio manualistico, mancano studi che mettano a fuoco il contesto notazionale veronese medievale. Questa ricerca è stata l'occasione per offrire una prima, seppur provvisoria, panoramica sull'argomento. Dapprima, si è provveduto a un censimento aggiornato delle fonti manoscritte, in gran parte conservate ancora oggi presso la Biblioteca Capitolare di Verona. In secondo luogo, è stata evidenziata la compresenza di molteplici e diverse notazioni neumatiche. La notazione nonantolana è quella maggiormente attestata ed è impiegata da un discreto numero di mani sia per vergare parti di codici sia per appuntare all'occorrenza ciò che serve a mo' di *marginalia* e/o aggiunte interlineari. Per ciascuno di questi interventi si è data opportuna segnalazione. Oltre a esempi in scrittura franco-orientale, si rileva una notazione forse locale, comunemente nota come 'notazione veronese', rilevabile in queste forme solo nell'antifonario ms. I-VEcap XCVIII (92). In attesa di studi futuri più specifici, si è suggerito di impiegare questa denominazione per riferirsi alla notazione del solo ms. I-VEcap XCVIII (92) e non a quella di altri codici veronesi, come i mss. I-VEcap CIX (102) o la parte estiva del ms. CV (98), che presentano, invece, scritture musicali diverse e che potrebbero essere ricondotte nell'alveo delle notazioni nord-italiane di transizione.

Nel terzo capitolo, si sono affrontate le questioni connesse più squisitamente alla notazione nonantolana, con una particolare attenzione alle scritture dei notatori che operano nei mss. I-VEcap XCVIII (92), CV (98), XCIV (89) e CVII (100). Il quadro emerso mostra una realtà scrittoria particolarmente ricca, in cui i notatori non si limitano a ricorrere agli strumenti messi a disposizione dalla notazione nonantolana, ma se ne servono adattandoli sia alle proprie conoscenze sia alle esigenze del lavoro che stanno conducendo. In particolare, è il notatore 9, responsabile della parte iemale del messale ms. CV (98), a destare un certo interesse per la fluidità con cui sa passare dalla notazione nonantolana a quella franco-

orientale e viceversa, giungendo a esiti, per così dire, di ‘sincretismo notazionale’, in cui elementi grafici dell’una si uniscono a quelli dell’altra creando una scrittura musicale che non è più né l’una né l’altra, ma nemmeno la semplice sommatoria delle due. Ci si domanda, dunque, come i notatori riuscissero a passare da una notazione all’altra e come si rapportassero con gli elementi di alterità e/o affinità tra diverse scritture musicali. Portando l’attenzione, dunque, sulle scritture dei singoli notatori, emerge la grande fluidità e duttilità con cui costoro facevano ricorso alla scrittura musicale. Ciò è testimoniato non solo dalla capacità di comprendere e, in alcuni casi anche impiegare, diverse notazioni musicali, ma anche dall’abilità di saper utilizzare la scrittura musicale a diversi livelli di complessità, come testimonia il notatore 6 nel ms. I-VEcap XCIV (89).

Il quadro che si profila, dunque, mostra un contesto notazionale articolato e complesso. D’altra parte, visto anche l’importante snodo politico e culturale svolto da Verona, i notatori veronesi ebbero l’opportunità di entrare in contatto con diverse esperienze notazionali e se ne servirono nel modo in cui ritennero più utile al proprio lavoro. Tra queste, vi fu anche la notazione nonantolana la cui conoscenza potrebbe essere stata facilitata dalla presenza di un importante avamposto dell’abbazia padana nel contado veronese presso Nogara. Al di là di una ricostruzione puntuale degli snodi storici che possono aver agevolato questo contatto, forse irrimediabilmente perduti, ci restano le scritture musicali dei notatori veronesi che in futuro, per la varietà delle soluzioni adottate, per la quantità e qualità delle fonti superstiti e per la vivacità del contesto notazionale, potrebbero servire da caso di studio per considerare con più attenzione come i notatori concepissero, valutassero e comprendessero gli elementi di alterità e di affinità tra diverse scritture musicali.

Nella seconda parte della tesi, corrispondente ai capitoli IV, V e VI, è stato affrontato lo studio dell’altro settore dell’area veneta in cui è attestata notazione nonantolana, ovvero la laguna veneta e l’isola di Torcello.

Il quarto capitolo è stato dedicato allo studio del ms. I-Bu 2679, un calendario-messale-rituale databile alla fine del secolo XI. Si è colta l’occasione per ripercorrere la tradizione di studi attorno a questo codice, la quale risale già alla metà del XVIII secolo. Soprattutto nell’ambito della letteratura liturgica e musicologica, il ms. I-Bu 2679 è stato ricondotto all’ambiente lagunare e, in particolare, torcellano. Si trattava, però, di una localizzazione che necessitava di qualche chiarimento poiché, pur essendo ampiamente tramandata, non era mai stata veramente discussa. Alla luce del contesto storico-istituzionale delle Chiese della laguna veneta nel Medioevo, e del culto dei santi attestato dal ms. I-Bu 2679, è stato possibile riproporre su basi più critiche e aggiornate l’attribuzione torcellana, evidenziando, però, possibili contatti con la terraferma, in particolare con l’area di Treviso, la quale, tra l’altro, in passato è stata suggerita come possibile zona d’origine del codice. Infine, sono state discusse alcune particolarità liturgiche e liturgico-musicali del ms. I-Bu 2679, quali la serie delle *litterae passionis*, il *versus* per la liturgia funebre *Postquam transgressus Domini praeceptum*, i formulari per le messe dei defunti e le benedizioni per le navi.

Nel quinto capitolo, invece, sono stati presentati due frammenti che gli studi hanno talvolta accostato al ms. I-Bu 2679. L’analisi liturgica e notazionale, tuttavia, non ha evidenziato la presenza di elementi di rilievo che possano far ipotizzare una loro origine lagunare.

Il primo frammento studiato è costituito da due bifogli reimpiegati come guardie (anteriori e posteriori) del ms. I-Ma A 208 inf. Sono stati ricavati da un messale con notazione nonantolana della prima metà dell’XI secolo, la cui origine è probabilmente da individuare in un centro diverso da Nonantola, e generalmente ascrivibile al contesto dell’Italia

settentrionale con possibili contatti sia con l'area aquitana sia con quella beneventana. Il secondo caso di studio è costituito da un gruppo di frammenti reimpiegati con funzioni di rinforzo (controguardie e brachette) nei mss. I-BREs A 15 e A 22. I frammenti sono stati ricavati da un codice palinsesto. La *scriptio inferior* tramanda un graduale in notazione nonantolana dell'XI secolo. Le carte sono state erase per lasciare spazio a un altro graduale in notazione nord-italiana di transizione della fine del XII secolo. Il codice, poi, è stato smembrato e reimpiegato nei due codici brissinesi. Non ci sono elementi liturgici che aiutino a localizzare il graduale *inferior* che quindi, per il momento, è da attribuire genericamente all'ambiente nord-italiano.

Nel sesto capitolo, è stata analizzata la scrittura musicale del notatore del ms. I-Bu 2679 ed è stata confrontata con quella dei notatori dei frammenti di Milano (ms. I-Ma A 208 inf.) e di Bressanone (mss. I-BREs A 15 e A 22). Questo studio ha offerto anche l'occasione per avanzare qualche riflessione sullo *status quaestionis* in merito al contesto notazionale lagunare veneziano. Le nostre conoscenze al riguardo sono molto limitate sia perché mancano studi che affrontino il problema, sia perché ci è noto ad oggi un numero molto esiguo di codici lagunari con notazione musicale precedente all'avvento della cosiddetta notazione quadrata. Tra queste poche reliquie, è il ms. F-ME 1154 a destare un certo interesse. Si tratta del libro del Capitolo del monastero veneziano dei Santi Ilario e Benedetto. Sono presenti alcuni canti con notazione nord-italiana di transizione ad opera di più notatori alcuni dei quali, però, parrebbero ancora impiegare nella loro scrittura alcune strategie grafiche nonantolane, quali l'uso di sottili tratti di congiungimento tra i neumi e le sillabe. Non si tratta più di notazione nonantolana, ma è come se si potesse avvertirne un'eco. Così, più o meno indirettamente, il ms. F-ME 1154 testimonia che in laguna il ms. I-Bu 2679 non fu probabilmente un codice isolato. Al contrario, la notazione nonantolana potrebbe essere stata conosciuta e impiegata più ampiamente di quanto fino ad oggi si è potuto valutare.

Da ultimo, si è suggerito di cogliere la presenza di notazione nonantolana in laguna veneta entro più ampie cornici istituzionali, agiologiche e liturgiche. L'invito, dunque, è di sfumare il confine tra terraferma e laguna, così come sembrerebbe indicare lo stesso ms. I-Bu 2679. L'area di Treviso, verso cui guardavano per ragioni diverse sia Torcello sia l'abbazia di Nonantola, potrebbe forse aver facilitato il passaggio e lo scambio di conoscenze anche notazionali tra i diversi ambiti dell'area padana e lagunare.

I risultati raggiunti da questa ricerca sono stati molteplici. In primo luogo, è stato possibile proporre una descrizione e un commento liturgico, musicale e notazionale aggiornato sia di fonti manoscritte già note in letteratura, sia di fonti che non erano state ancora oggetto di attenzioni approfondite. L'analisi delle scritture musicali presenti nei codici veronesi, inoltre, ha permesso di sollevare e discutere alcuni problemi in merito allo studio delle notazioni neumatiche. Il rapporto plastico che questi notatori avevano con la scrittura musicale, utilizzata in modo fluido e malleabile, pone diversi interrogativi sul modo in cui studiare e comprendere il fenomeno notazionale. Questo studio, poi, ha offerto l'occasione per avanzare qualche prima riflessione in merito ai contesti notazionali di Verona e della laguna veneta, ambienti che mancano tutt'oggi di studi specifici, suggerendo nuove piste di ricerca che inquadrino i problemi della scrittura musicale entro quella rete di relazioni e scambi che tra i secoli XI e XII ha attraversato la Pianura Padana.

La notazione nonantolana fu proprio uno di quei fili con cui fu intessuta questa rete. Il presente studio dottorale ha permesso di dipanare una parte di questa matassa, ma senza naturalmente sciogliere tutti i nodi, che si auspica possano passare tra le dita di altre future ricerche.

BIBLIOGRAFIA

Fonti edite

Analecta hymnica Medii aevi, 55 voll., hrsg. von G. M. Dreves et al., Leipzig, O. R. Reisland, 1886-1922.

ANDREAE DANDULI DUCIS VENETIARUM *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. Pastorello, Bologna, N. Zanichelli, 1942 («*Rerum Italicarum Scriptores*»; 12.1).

Annales Veneti Saec. XII, ed. H. V. Sauerland, «*Nuovo Archivio Veneto*», VII (1894), pp. 5-8.

ATHANASE D'ALEXANDRIE, *Apologie à l'empereur Constance. Apologie pour sa fuite*, ed. J.-M. Szymusiak, Paris, Éditions du Cerf, 1958 («*Sources Chrétiennes*»; 56).

Beati Raymundi Lulli doctoris illuminati et martyris operum tomus VI, ed. I. Salzinger, Moguntiae, ex officina Typographica Mayeriana per Joannem Georgium Häffner, 1737, edizione anastatica F. Stegmüller, Frankfurt am Main, 1965.

Beneventanum troporum corpus, II, *Ordinary Chants and Tropes for the Mass from Southern Italy, a.d. 1000-1250, Part 2. Gloria in excelsis*, ed. by J. Boe, Madison, A-R, 1990 («*Recent Researches in the Music of the Middle Ages and Early Renaissance*»; 22).

BENOÎT, *La Règle de Saint Benoît*, 2 voll., par A. de Vogüé et J. Neufville, Paris, Les éditions du Cerf, 1972 («*Sources chrétiennes*»; 181-182 – «*Série des textes monastiques d'occident*»; 34-35).

Biblia sacra: iuxta Vulgatam versionem, ed. B. Fischer et al., Stuttgart, Wuüttembergische Bibelanstalt, 1975.

Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis, 2 voll., Bruxellis, Société des Bollandistes, 1898-1901 («*Subsidia hagiographica*»; 6).

Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis. Novum Supplementum, edidit H. Fros, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1986 («*Subsidia hagiographica*»; 70).

BURCHARDI WORMACIENSIS ECCLESIAE EPISCOPI *Decretorum libri viginti*, in *PL CXL*, coll. 537-1058.

Capitulare Monasticum, in *MGH, Leges, Capitularia regum Francorum*, I, *Addimenta ad Hludowici Pii et Hlotharii Capitularia*, ed. A. Boretius, Hannoverae, impensis Bibliopolii Hahniani, 1883, pp. 338-381: 343-349.

Carpsum cantoris Stephani (liber ordinarius Veronensis sec. cod. XCIV, Biblioteca Capitolare di Verona saec. XI), edito in *L'orazionale dell'Arcidiacono Pacifico e il Carpsum del cantore Stefano. Studi e testi sulla liturgia del duomo di Verona dal IX all'XI sec.*, a cura di G. G. Meersseman, E. Adda e J.

Deshusses, Friburgo-Svizzera, Edizioni universitarie, 1974 («Spicilegium friburgense. Collana di testi per la storia della vita cristiana»; 21), pp. 204-309.

Chronicon gradense, ed. G. Monticolo in *Cronache veneziane antichissime*, I, a cura di G. Monticolo, Torino, Bottega d'Erasmus, 1969 («Fonti per la storia d'Italia. Istituto Storico Italiano»; 9), pp. 19-51, edizione poi pubblicata in *Concilia e cronache*, II, *Cronache*, a cura di G. Fedalto e L. A. Berto, Roma – Gorizia, Città Nuova Editrice – Società per la conservazione della Basilica di Aquileia, 2003 («Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis»; 12/2), pp. 170-187.

Codice diplomatico longobardo, I, a cura di L. Schiapparelli, Roma, Tipografia del Senato, 1929 («Fonti per la storia d'Italia»; 62).

Codice diplomatico longobardo, III/1, a cura di C. Brühl, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1973 («Fonti per la storia d'Italia»; 64, 1).

Codice diplomatico veronese, 2 voll., a cura di V. Fainelli, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezia, 1940-1963 («Monumenti storici. Nuova serie»; 1, 17).

Concilium Aquisgranense, a. 816: Institutio canonicorum Aquisgranensis, recensuit A. Werminghoff in *MGH, Concilia*, II, 1, Hannoverae et Lipsiae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1906, pp. 308-421.

Concilium Moguntinense, recensuit A. Werminghoff in *MGH, Concilia*, II, 1, Hannoverae et Lipsiae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1906, pp. 258-273.

Concilium Salegunstadiense, in *PL CXL*, coll. 1057-1062.

CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De administrando imperio*, greek text ed. by G. Moravcsik, english transl. by R. J. H. Jenkins, Washington D. C., Dumbarton Oaks center for Byzantine studies, 1967² («Dumbarton Oaks texts»; 1 – «Corpus fontium historiae Byzantinae»; 1).

Corpus Antiphonarium Officii, 6 voll., *Manuscripti cursus romanus*, editum a R. J. Hesbert, adjuvante R. Prevost, Roma, Herder, 1963-1979 («Rerum ecclesiasticarum documenta. Series maior. Fontes»; 7-12).

Corpus orationum, 14 voll., ed. E. Moeller et J.M. Clément, Turnhout, Brepols, 1992 ss. («Corpus Christianorum. Series Latina»; CLX).

Corpus praefationum latinarum ab aetate patrum usque ad saeculum XX-um compositarum, ed. E. Moeller, Turnhout, Brepols, 1980 («Corpus Christianorum. Series Latina»; CLXI).

Corpus troporum, 12 voll., par R. Jonsson, O. Marcusson, G. Bjorkvall et al., Stockholm, Almqvist & Wiksell International – Stockholm University, 1975-2014 («Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia»).

Cronica de singulis patriarchis Nove Aquileie, ed. G. Monticolo in *Cronache veneziane antichissime*, I, a cura di G. Monticolo, Torino, Bottega d'Erasmus, 1969 («Fonti per la storia d'Italia. Istituto Storico Italiano»; 9), ristampa anastatica dell'ed. Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1890, pp. 3-16.

Das einstimmige Kyrie des lateinischen Mittelalters, hrsg. von M. Landweher Melnicki, Regensburg, Bosse, 1955 («Forschungsbeiträge zur Musikwissenschaft»; 1).

Das einstimmige Sanctus der römischen Messe in der handschriftlichen Überlieferung des 11. bis 16. Jahrhunderts, hrsg. von P. J. Thannabaur, München, W. Ricke, 1962 («Erlanger Arbeiten zur Musikwissenschaft»; 1).

Das Märterbuch. Die Klosterneuburger Handschrift 713, hrsg. von E. Gierach, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1928 («Deutsche Texte des Mittelalters»; 32).

Das Sakramentar von Monza (im cod. F 1/101 der Dortigen Kapitelsbibliothek) Ein aus Einzel-Libelli redigiertes Jahresmessbuch, hrsg. von A. Dold und K. Gamber, Beuron in Hohenzollern, Beuroner Kunstverlag, 1957 («Texte und Arbeiten, 1. Beiträge zur Ergründung des älteren lateinischen christlichen Schrifttums und Gottesdienstes»; 3).

Das Sakramentar-Pontifikale des Bischofs Wolfgang von Regensburg (Verona, Bibl. Cap., Cod. LXXXVII), hrsg. von K. Gamber und S. Rehle, Regensburg, F. Pustet, 1985 («Textus Patristici et Liturgici»; 15).

Early Medieval Chants from Nonantola, 4 voll., ed. by J. Borders and L. W. Brunner, Madison, A-R Editions, 1996-1999 («Recent Researches in The Music of The Middle Ages and Early Renaissance»; 30-33).

Fontes Istrie medievalis, I, *A seculo VI usque ad 803*, doc. 579_SG, ed. Josip Banić, <fontesistrie.eu/579_SG> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

Graduale Triplex seu Graduale Romanum Pauli PP. VI cura recognitum & rhythmicis signis a Solesmensibus monachis ornatum neumis laudunensibus (cod. 239) et Sangallensibus (codicum Sangallensis 359 et Einsidlensis 121) nunc auctum, Solesmes, Abbaye Saint-Pierre de Solesmes, 1979.

GRÉGOIRE LE GRAND, *Dialogues*, ed. A. de Vogüé, Paris, Éditions du Cerf, 1979 («Sources Chrétiennes»; 260).

Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum. Bibliographisches Repertorium für die lateinische Dichtung der Antike und des früheren Mittelalters. Supplementband, bearbeitet von D. Schaller und E. Kongsen unter Mitwirkung von J. Tagliabue, Fortgeführt von T. Klein, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2005.

Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII), III, *Veneto – Belluno, Treviso, Vicenza*, a cura di F. De Rubeis, Spoleto, CISAM, 2011.

IOHANNES DIACONUS, *Istoria veneticorum*, ed. e trad. L. A. Berto, Bologna, Zanichelli Editore, 1999 («Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Fonti per la Storia dell'Italia Medievale. Storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento»; 2), edizione poi pubblicata in *Concili e cronache*, II, *Cronache*, a cura di G. Fedalto e L. A. Berto, Roma – Gorizia, Città Nuova Editrice – Società per la conservazione della Basilica di Aquileia, 2003 («Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis»; 12/2), pp. 27-149.

Kalendarium venetum saeculi XI ex cod. ms. membranaceo bibliothecae S. Salvatoris Bononiae a Stephano Borgia sacrae congreg. de Propaganda Fide a secretis nunc primum in lucem editum, Romae, apud Benedictum Francesium, 1773, edito anche come *Kalendarium venetum saeculi XI ex cod. ms. membranaceo bibliothecae S. Salvatoris Bononiae a Stephano Borgia sacrae congreg. de Propaganda Fide a secretis nunc primum in lucem editum*, in *Anecdota litteraria ex mss. codicibus eruta*, II, Romae, apud Gregorium Settarium, 1773, pp. 441-456.

Kyriale seu ordinarium missae, Roma, Desclée Lefebvre, 1905.

Laudes Veronensis civitatis, hrsg. E. Dümmler in MGH, *Antiquitates, Poetae Latini medii aevi*, I, Berlin, apud Weidmannos, 1881 («Poetae Latini aevi Carolini»; 1) pp. 118-122.

Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits, 3 voll., Fribourg, par. J. Deshusses, Éditions universitaires, 1992² («Spicilegium Friburgense»; 16, 24, 28).

Les capitules du diurnal de Saint-Denis (Cod. Verona Cap. LXXXVIII, saec. IX), par G. G. Meersseman, Fribourg, Éditions Universitaires Fribourg Suisse, 1986 («Spicilegium Friburgense»; 30).

Les ordines romani du haut Moyen Âge, 5 voll., par M. Andrieu, Louvain, Spicilegium sacrum Lovaniense, 1931-1961 («Spicilegium sacrum Lovaniense»; 11, 23-24, 28-29).

MAGNUS AURELIUS CASSIODORUS, *Variarum libri XII*, a cura di Å. Fridh, Turnhout, Brepols, 1973 («Corpus Christianorum Series Latina»; 96).

MARCUS VALERIUS MARTIALIS, *Epigrammata*, post W. Heraeum edidit D. R. Shackleton Bailey, Stutgardiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1990 («Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana»).

MARTIN DA CANAL, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, ed. e trad. it. a cura di A. Limentani, Firenze, Olschki, 1972 («Civiltà veneziana. Fonti e testi. Serie 3»; 3 – «Civiltà veneziana. Fonti e testi»; 12).

MONACHUS ANONYMUS LITTORENSIS, *Historia de translatione sanctorum magni Nicolai, terra marique miraculis gloriosi, eiusdem avunculi, alterius Nicolai Theodorique martyris pretiosi*, ed. in *Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, V, Paris, Imprimerie Nationale, 1895, pp. 253-292.

Monumenta Monodica Medii Aevi, VII, 1, *Alleluia-Melodien. Bis 1100*, hrsg. von K. Schlager, Kassel, Bärenreiter, 1968.

Ordo ad dandam poenitentiam ex insigni rituali Codice Membranaceo XI saeculi Bibl. Canonico. Reg. S. Salvatoris Bononiae. [...] Accedit Appendix aliorum Ordinum antiquorum, Romae, typis Lazzariniis, 1791.

Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate e Chronicon Gradense), a cura di R. Cessi, Roma, Tipografia del Senato, 1933 («Fonti per la storia d'Italia. Istituto storico italiano»; 73).
Othmari Allocutio de Confessione ex Cod. perg. Mons. S. Galli, ed. F. W. H. Wasserschleben in *Die Bussordnungen der abendländischen Kirche*, Halle, C. Graeger, 1851, p. 437.

PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum*, edentibus L. Bethmann et G. Waitz, in *MGH, Scriptores*, III, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum Hannoverae*, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1878, pp. 45-187.

RAIMUNDUS LULLUS, *Opera Latina 10-11. Liber contra Antichristum. Liber de gentili et tribus sapientibus*, ed. P. M. Beattie – Ó. de la Cruz Palma, Turnhout, Brepols, 2015 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis»; 264 – «Raimundi Lulli Opera Latina»; 36), pp. 231-476.

RAIMUNDUS LULLUS, *Opera latina 92-95. In civitate maioricensis anno MCCC composita*, ed. F. Domínguez Reboiras, Turnhout, Brepols, 2015 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis»; 212 – «Raimundi Lulli Opera Latina»; 21), pp. 117-301.

Ratio generalis de initio adventu Domini, in BERNO AUGIENSIS, *Tractatus liturgici*, cura et studio H. Parkes, Turnhout, Brepols, 2019 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis»; 297), pp. 157-163.

Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia, Venetia et Histria, VII/2, Respublica Venetiarum, Provincia Gradensis, Histria, iubente regia societatis Gottingensi, congressit P. F. Kehr, rist. anastatica Berolini, apud Weidmannos, 1961.

Sacramentarium Rhenaugiense. Handschrift Rb 30 der Zentralbibliothek Zurich, ed. A. Hänggi et A. Schönherr, Freiburg, Universitätsverlag, 1970 («Spicilegium Friburgense»; 15).

Specimen theologicum liturgicum quod publice exhibet d. Petrus Marchesinius Bononiensis [...] Specimen excipit ordo ad dandam poenitentiam ex insigni rituali cod. m.s. membranaceo Bibliothecae SS. Salvatoris Bononiae, Romae, typis Lazzariniis, 1791.

Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio, a cura di L. Lanfranchi e B. Strina, Venezia, il Comitato editore, 1965 («Fonti per la storia di Venezia»; Sez. II – Archivi ecclesiastici – Diocesi castellana).

Thematischer Katalog der ältesten Alleluia-Melodien aus Handschriften des 10. und 11. Jahrhunderts, ausgenommen das ambrosianische, alt-romische und alt-spanische Repertoire, hrsg. von K. Schlager, München, W. Rieke, 1965 («Erlanger Arbeiten zur Musikwissenschaft»; 2).

Translatio et Miracula Senesii et Theopontii, ed. by P. E. Schramm in *MGH, Scriptores*, XXX/2, Lipsiae, Impensis Karoli W. Hiersemann, 1934, pp. 984-992.

Untersuchung einstimmiger mittelalterlicher Melodien zum Gloria in excelsis Deo, hrsg. von B. Detlev, Regensburg, Gustav Bosse, 1955 («Forschungsbeiträge zur Musikwissenschaft»; 2).

VENANCE FORTUNAT, *Œuvres*, IV, *Vie de saint Martin*, texte établi et traduit par S. Quesnel, Paris, Les belles lettres, 1996 («Collection des universités de France. Sér. Latine»; 336).

VENANCE FORTUNAT, *Poèmes*, II, Livres V-VIII, Liber VII, XIII, *Ad Felicem socium*, texte établi et traduit par M. Reydellet, Paris, Les belles lettres, 1998 («Collection des universités de France. Sér. Latine»; 346), p. 109.

Studi

A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford, by F. Madan et al., VII voll., Oxford, Clarendon Press, 1895-1953.

ADAMKO, RATISLAV, *A Previously Unknown Repertoire of Alleluia Chants from the 1518 Graduale Cassoviense (CLMAE 172°, 172B)*, «Roczniki Humanistyczne», LXVIII/12 (2020), pp. 25-43.

AGAZZI, MICHELA, *L'architettura della basilica alla svolta del 1008*, in *Torcello. Alle origini di Venezia tra Occidente e Oriente*, a cura di G. Caputo e G. Gentili, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 50-59.

AGAZZI, MICHELA, *Torcello Medioevale, scultura e architettura*, «Hortus Artium Medievalium», XX/2 (2014) pp. 817-829.

AGOSTINI, FABIO, *San Giovanni in Fonte nel complesso episcopale veronese. Storia e architettura*, in *San Giovanni in Fonte*, a cura di F. Agostini, S. Musetti e F. Piccoli, Verona, Scripta Edizioni, 2015 («Verona-ae»; 1), pp. 7-58.

AGOSTINI, FABIO, *San Matteo Concozzine, Sei chiese nel Quartiere Maggiore a Verona*, a cura di F. Agostini et al., Verona, Scripta Edizioni, 2016 («Verona-ae», 2), pp. 135-169.

ALBARELLO, CARLO, «Nulli credimus esse incognitum». *Un messale veronese e un inedito di Eugenio III*, «Aevum», 66/2 (1992), pp. 233-244.

ALBARELLO, CARLO, *Da Pacifico di Verona a Walafrido Strabone: la Glossa super Exodum (Verona, Bibl. Cap., cod. LXIX olim 66)*, «Aevum», LXXI/2 (maggio-agosto 1997), pp. 229-238.

ALBAROSA, NINO, *La notazione neumatica di Nonantola: critica di una lettura*, «Rivista Italiana di Musicologia», XIV/2 (1979), pp. 225-310.

ALBAROSA, NINO, *La virga liquescente in due frammenti nonantolani*, «Studi musicali», VIII (1979), pp. 3-21.

ALBAROSA, NINO, *Un elemento liquescente nella notazione nonantolana*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», I/2 (1980), pp. 171-189.

ALBAROSA, NINO, *Sul valore ritmico dei frammenti nonantolani N*, «Studi musicali», X/2 (1981), pp. 181-196.

ALBAROSA, NINO, *Sulla grafia del quilisma nonantolano*, «Rivista Italiana di Musicologia», XVI/1 (1981), pp. 11-15.

ALBAROSA, NINO, *Verschiedene Notenschriften in der Erzbischöflichen Bibliothek zu Udine*, in *Schriftkultur zwischen Donau und Adria bis zum 13. Jahrhundert*, Akten der Akademie Friesach "Stadt und Kultur im Mittelalter" (Friesach (Kärnten), 11.-15. September 2002), hrsg. von R. Härtel et al., Klagenfurt, Wieser, 2008 («Schriftenreihe der Akademie Friesach»; 8), pp. 203-210.

ALBIERO, LAURA, *Forme neumatiche dell'Italia settentrionale: un elemento di localizzazione?*, «Philomusica on-line», V/1 (2006), DOI <<http://dx.doi.org/10.6092/1826-9001.5.85>>.

ALBIERO, LAURA, *Tra necessità e rappresentazione: gestione dello spazio nei manoscritti liturgico-musicali nei secoli XI-XII*, «Litterae caelestes», IV (2012), pp. 197-214.

ALBIERO, LAURA, *«Ita facit romana ecclesia»: un ordinaire de Rome pour le Mont-Cassin*, in *Sciences du quadrivium au Mont-Cassin. Regards croisés sur le manuscrit Montecassino, Archivio dell'Abbazia 318*, sous la direction de L. Albiero et I. Draelants, Turnhout, Brepols, 2018 («Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia»; 51), pp. 291-309.

ALBIERO, LAURA, *Liturgical Practice in the Light of Medieval Liturgical Books*, in *Manuscripts and Performances in Religions, Arts, and Sciences*, ed. by A. Brita, J. Karolewski, M. Husson, L. Miolo and H. Wimmer, Berlin – Boston, De Gruyter, 2024 («Studies in Manuscript Cultures»; 36), pp. 453-470.

ALBIERO, LAURA – TIBALDI, RODOBALDO, *I frammenti dell'Archivio storico dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia: un'indagine liturgica e paleografica*, «Critica del testo», XXVI/1 (2023), pp. 29-76.

AMIET, ROBERT, *Sacramentaires et missels italiens des IX^e-XIII^e siècles*, «Scriptorium» LI/2 (1997), pp. 354-362.

Anàmnesis. Introduzione storico-teologica alla liturgia, III/2, *Eucaristia. Teologia e storia della celebrazione*, a cura di S. Marsili, A. Nocent, M. Augé e A. J. Chupungco, Torino, Marietti, 1983.

Anàmnesis. Introduzione storico-teologica alla liturgia, VI, *L'anno liturgico: storia, teologia e celebrazione*, a cura di M. Augé et al., Genova, Marietti, 1988.

ANDRY, BERNARD, *Le chant liturgique de la Passion*, «Études grégoriennes», XXIX (2001), pp. 95-127.

ANTI, ELISA, *Il culto di san Procolo fino al XII secolo e la Vita sancti Proculi episcopi et martyris*, «Annuario storico zenoniano», XIX (2002), pp. 21-28.

ANTI, ELISA, *Verona ed il culto dei martiri Fermo e Rustico fino al XII secolo*, «Studi storici Luigi Simeoni», LII (2002), pp. 239-274.

ANTI, ELISA, *Nuovi modelli di santità nella Verona comunale: l'eremita Gualfardo*, in *Magna Verona Vale: studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G. M. Varanini, Verona, La Grafica Editrice, 2008, pp. 49-60.

ANTI, ELISA, *Verona e il culto di san Zeno tra IV e XII secolo*, Verona, Edizioni dell'Abbazia di San Zeno, 2009.

ATKINSON, CHARLES M., *Zur Entstehung und Überlieferung der «Missa graeca»*, «Archiv für Musikwissenschaft», XXXIX/2 (1982), pp. 113-145.

ATKINSON, CHARLES M. – ZAGIBA, FRANZ, *Messe, II, Missa graeca*, voce in *Musik in Geschichte und Gegenwart Online*, <<https://www.mgg-online.com/mgg/stable/49830>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

AVESANI, RINO, *Il re Pipino, il vescovo Annone e il Versus de Verona*, in *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di P. Golinelli e C. G. Brenzoni, Verona, Parrocchia di San Fermo Maggiore in Verona, 2004, pp. 57-65.

AZZARA, CLAUDIO, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche – Canova Editrice, 1994 («Venetiae»; 4).

AZZARA, CLAUDIO, *Le vie di comunicazione delle Venezia fra tardo antico e alto medioevo*, in *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima Età Moderna*, Atti del convegno (Monselice, 16 dicembre 2021), a cura di D. Gallo e F. Rossetto, Padova, Il poligrafo, 2003 («Carrubio»; 2), pp. 79-92.

AZZARELLO, STEPHANIE – KEENE, BRYAN C., *Splendors of the Serenissima in a Digital Age: The Master of the Murano Gradual Reconsidered*, «Manuscript Studies: A Journal of the Schoenberg Institute for Manuscript Studies», VI/2 (2021), pp. 223–267.

BACCHI, MARIA CRISTINA – MIANI, LAURA, *I fondi manoscritti e le raccolte di incunaboli e cinquecentine della Biblioteca Universitaria come fonti per la storia della cultura rinascimentale*, «Schede umanistiche», III (1989), pp. 1-45.

BACCHI, MARIA CRISTINA – MIANI, LAURA, *Vicende del patrimonio librario bolognese: manoscritti e incunaboli della Biblioteca Universitaria di Bologna*, in *Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti. Due Pontefici cesenati nel bicentenario della Campagna d'Italia*, Atti del Convegno internazionale (Cesena, maggio 1997), a cura di A. Emiliani, L. Pepe e B. Dradri Maraldi, con la collaborazione di M. Scolaro, Bologna, Clueb, 1998, pp. 369-475.

BAILEY, TERENCE, *The Intonation Formulas of Western Chant*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1974 («Studies and texts»; 28).

BALDOVIN, JOHN F., *The Urban Character of Christian Worship. The Origins, Development, and Meaning of Stational Liturgy*, Roma, Pontificium Institutum Studiorum Orientalium, 1987 («Orientalia Christiana Analecta»; 228).

BAROFFIO, GIACOMO, *I codici liturgici: specchio della cultura italiana nel Medioevo*, «Ecclesia orans», IX (1992), pp. 233-276.

BAROFFIO, GIACOMO, *I frammenti liturgici*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LV/2-3 (1995), pp. 334-344.

BAROFFIO, GIACOMO, *I libri con musica: sono libri di musica?*, in *Il canto piano nell'era della stampa*, Atti del convegno internazionale di studi sul canto liturgico nei secoli XV-XVIII (Trento, Castello del Buon Consiglio – Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, 9-11 ottobre 1998), a cura di G. Cattin, D. Curti e M. Gozzi, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1999, pp. 9-12.

BAROFFIO, GIACOMO, *Iter Liturgicum Italicum*, Padova, Cleup, 1999.

BAROFFIO, GIACOMO, *Le litterae passionis nei codici liturgici italiani*, «Aevum», LXXIII/2 (maggio-agosto 1999), pp. 295-304.

BAROFFIO, GIACOMO, *Ipsi canamus gloriam. I frammenti liturgici latini dell'Archivio Storico Comunale di Nonantola*, con un saggio paleografico di Valentina Longo, trascrizioni musicali di Eun Ju Kim, Nonantola – Modena, Comune di Nonantola – Mucchi, 2000 («Archivio storico nonantolano»; 4).

BAROFFIO, GIACOMO, *Cantatorium. Appunti di viaggio. Abbazia di Nonantola*, trascrizioni musicali di Eun Ju Kim, Nonantola, Comune di Nonantola, 2002.

BAROFFIO, GIACOMO, *Kalendaria Italica. Inventario*, «Aevum», LXXVII (2003), pp. 449-472.

BAROFFIO, GIACOMO, *La vita musicale a Nonantola*, in *Lo splendore riconquistato. Nonantola nei secoli XI-XII. Rinascita e primato culturale del monastero dopo le distruzioni*, a cura di M. Parente e L. Piccinini, Modena, Panini, 2003, pp. 63-75.

BAROFFIO, GIACOMO, *Manoscritti liturgico-musicali italiani fissi, mobili e tascabili intorno al sec. XII*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina 14. L1*, sous la direction de L. E. Boyle O.P. et de P.-M. Gy O.P., avec la collaboration de P. Krupa, Roma, École française de Rome, 2004 («Collection de l'École française de Rome»; 327 – «Documents, études et répertoires»; 67), pp. 83-98.

BAROFFIO, GIACOMO, *Un importante libro liturgico: il breviario di San Daniele*, in *Antiqua habita consuetudine. Contributi per una storia della musica liturgica del Patriarcato di Aquileia*, Atti del Colloquio internazionale (Portogruaro, 20 ottobre 2001), Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2004, pp. 43-74.

BAROFFIO, GIACOMO, *I frammenti liturgici italiani*, «Iter. Ricerche fonti e immagini per un territorio», IV (2005), pp. 177-187.

BAROFFIO, GIACOMO, *I frammenti liturgico-musicali italiani dell'Archivio Storico Abbaziale di Nonantola*, in *Sant'Anselmo di Nonantola e i santi fondatori nella tradizione monastica tra Oriente e Occidente*, Atti della Giornata di Studio (Nonantola, 12 aprile 2003), a cura di R. Fangarezzi, P. Golinelli e A. M. Orselli, Roma, Viella, 2006, pp. 321-335.

BAROFFIO, GIACOMO, *Frammenti liturgici nell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), a cura di M. Ferrari e M. Navoni, Milano, Vita e Pensiero, 2007 («Bibliotheca erudita»; 31), pp. 99-108.

BAROFFIO, GIACOMO, *Notazioni neumatiche (secoli IX-XIII) nell'Italia settentrionale: inventario sommario*, «Aevum», LXXXIII/2 (2009), pp. 529-579.

BAROFFIO, GIACOMO, *Die Überlieferung der italienischen Hallelujamelodien im Cantatorium der Abtei Nonantola*, in *Theorie und Geschichte der Monodie*, Bericht der Internationalen Tagung (Wien 2002), I, hrsg. von M. Czernin und M. Pischlöger, Brno, Tribun EU, 2011, pp. 77-84.

BAROFFIO, GIACOMO, *Iter Liturgicum Italicum. Editio maior*, Stroncone, Associazione san Michele Arcangelo, 2011 («Instrumenta»; 1).

BAROFFIO, GIACOMO, *Music Writing Styles in Medieval Italy*, in *The Calligraphy of Medieval Music*, ed. by J. Haines, Turnhout, Brepols, 2011 («Musicalia Medii Aevi»; 1), pp. 101-124.

BAROFFIO, GIACOMO, *Nomina Codicum. Nome, origine, committenza, destinazione dei codici liturgici italiani*, Stroncone, Associazione san Michele Arcangelo, 2011 («Instrumenta»; 2).

BAROFFIO, GIACOMO, *Individuare recuperare studiare valorizzare i frammenti librari liturgici*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XL/1-2 (2019), pp. 59-147.

BAROFFIO, GIACOMO, *Liturgia e canto ad Aquileia: verso una rinnovata prospettiva di studio*, in *Salve Sancta Parens. I manoscritti con contenuto musicale della Civica Biblioteca Guarneriana*, a cura di E. Nervi, San Daniele del Friuli, Civica Biblioteca Guarneriana, 2020 («Quaderni Guarneriani»; n. s. 13), pp. 17-26.

BAROFFIO, GIACOMO, *Frammenti di ricerca 2022/1: Cortona 12 – una fonte aretina da rivalutare*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XLIII/1-2 (2022), pp. 53-62.

BAROFFIO, GIACOMO – ANTONELLI, CRISTIANA, *La Passione nella liturgia della Chiesa Cattolica fino all'epoca di Johann Sebastian Bach*, in *Ritorno a Bach. Dramma e ritualità delle Passioni*, a cura di E. Povellato, Venezia, Marsilio, 1986, pp. 11-33.

BAROFFIO, GIACOMO – DODA, ALBERTO – TIBALDI, RODOBALDO, *Musim. Musicae imagines. Gli studi di paleografia musicale e l'esigenza di nuovi strumenti di ricerca*, «Scrittura e civiltà», XXII (1998), pp. 419-472.

BAROFFIO, GIACOMO – KIM, ANASTASIA EUN JU, *Cantemus Domino Glorioso. Introduzione al canto gregoriano*, Saronno, Edizioni Urban, 2003.

BAROFFIO, GIACOMO – SODI, MANLIO – SUSKI, ANDRZEJ, *I libri ordinari di origine italiana: guida ai manoscritti pretridentini catalogo e bibliografia*, «Latinitas», Series nova, VI/1 (2018), pp. 67-86.

BARONIO, ANGELO, *Il «dominatus» dell'abbazia di San Benedetto di Leno. Prime ipotesi di ricostruzione*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana*, Atti della giornata di studio (Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001), a cura di A. Baronio, «Brixia sacra», VII/1-2 (2002), pp. 33-85.

BARAZZI, ANTONELLA, *Mittarelli, Giovanni Benedetto*, voce in *DBI LXXV* (2011), pp. 97-102.

BASILI, MILENA, *I frammenti di manoscritti di canto liturgico del Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna*, in *I manoscritti di canto liturgico della Biblioteca dell'Archiginnasio e del Museo della Musica di Bologna*, a cura di S. Roncroffi, con una sezione di M. Basili sui frammenti musicali del Museo della Musica, progettazione e direzione scientifica di C. Ruini, Bologna, Comune di Bologna, 2021 («Biblioteca de L'Archiginnasio»; Serie III, n. 14), pp. 343-426.

BASILI, MILENA, *Il manoscritto 1576 della Biblioteca Universitaria di Bologna e il codice Angelica 123. Indagine storica e notazioni a confronto*, Bologna, Bologna University Press, 2022 («Biblioteca Universitaria di Bologna. Analisi e strumenti»; 6).

BASSANI, MADDALENA – MOLIN, MARCO, *Paesaggi ritrovati. Torcello e la laguna nord fra età antica e medievale*, in *Lezioni Marciane 2013-2014. Venezia prima di Venezia: archeologia e mito, alle origini di un'identità*, a cura di M. Bassani e M. Molin, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2015 («Venetia/Venezia: quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare»; 1), pp. 9-34.

BASSETTI, MASSIMILIANO, *All'incrocio di culture tra Antichità e Medioevo. Storie di palinsesti a Verona, tra Ravenna e Bobbio*, «Scripta», XI (2018), pp. 9-35.

BASSETTI, MASSIMILIANO, *Cultura e scuola nella società dell'alto Medioevo: per una critica dei luoghi comuni*, in *Scuola, cultura e società nel Medioevo: a proposito di Paolo Rosso, La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, a cura di G. M. Varanini, «Reti Medievali Rivista», XIX/2 (2018), pp. 7-30.

BASSETTI, MASSIMILIANO, *Da Pacifico a Raterio: scriptorium, biblioteca e scuola*, in «*Vera amicitia praecipuum munus*». *Contributi di cultura medievale e umanistica per Enrico Menestò*, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2018, pp. 83-110.

BASSETTI, MASSIMILIANO, *Il codice di Ursicino [Ver. XXXVIII (36)]*, in *Nell'anno del Signore 517. Verona al tempo di Ursicino. Crocevia di uomini culture scritte*, Catalogo della mostra (Verona, Biblioteca Capitolare, 16 febbraio-16 maggio 2018), a cura di M. Bassetti, Spoleto, CISAM, 2018, pp. 53-69.

BASSETTI, MASSIMILIANO, «*Total Eclipse of the Text*». *Stories of Palimpsests in Verona, Ravenna and Bobbio between Late Antiquity and Early Middle Ages*, in *Identità di testo. Frammenti, collezioni di testi*,

glosse e rifacimenti, a cura di F. Santi e A. Stramaglia, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. 11-56.

BASSETTI, MASSIMILIANO – MENESTÒ, ENRICO, *Arvertenza*, in *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale «L. Leonii» di Todi*, I, a cura di E. Menestò et al., Spoleto, 2008 («Uomini e mondi medievali»; 14, 1-5), pp. 337-344.

BASSO, PATRIZIA – BRUNO, BRUNELLA – GROSSI, PIERGIOVANNA, *Introduzione. Le strade romane del territorio e della città*, in *Verona e le sue strade. Archeologia e valorizzazione*, a cura di P. Basso et al., Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2019, pp. 17-34.

BATTELLI, GIULIO, *Il più antico calendario di Nonantola*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le antiche provincie Modenesi», s. VIII, V (1953), pp. 290-313, poi in ID., *Scritti scelti. Codici, documenti, archivi*, Roma, Multigrafica Editrice, 1975, pp. 125-148.

BAUERREIß, ROMUALD, *Bayerische Handschriften der Jabrtaunsendwende in Italien I*, «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», LXX (1959), pp. 182-188.

BELLEZZA, ALESSANDRO, *Un messale votivo veneziano. Treviso, Biblioteca Capitolare della Cattedrale, I.99 (4) ff. 1-65*, Venezia, Marcianum Press, 2022 («Anecdota Veneta. Studi di storia culturale e religiosa veneziana»; 11).

BELLONI, ANNALISA – FERRARI, MIRELLA, *La biblioteca capitolare di Monza*, con aggiunte di L. Tomei, Padova, Editrice Antenore, 1974 («Medioevo e Umanesimo»; 21).

BENT, MARGARET, *The Definition of Simple Poliphony. Some Questions*, in *Le polifonie primitive in Friuli e in Europa*, Atti del congresso internazionale (Cividale del Friuli, 22-24 agosto 1980), a cura di C. Corsi e P. Petrobelli, Roma, Edizioni Torre d'Orfeo, 1989 («Miscellanea musicologica»; 4), pp. 33-42.

BENUCCI, FRANCO – CALZONE, MATTEO, *Sant'Eufemia di Calcedonia: migrazioni e ideologizzazioni del culto, produzione di sosia, genesi di luoghi sacri*, in *Spazi e luoghi sacri esperienze ed espressioni di vissuto religioso*, a cura di L. Carnevale, Bari, Edipuglia, 2017 («Biblioteca tardoantica»; 11), pp. 195-210.

BERNARDO DA VENEZIA, *Storia de' Sacramenti [...] scritta in francese dal R. P. D. C. Chardon monaco benedettino poi resa in italiano, e di annotazioni sparsa e di notizie accresciuta*, 3 voll., Verona, per Gio. Battista Stampator, 1754-1755.

BERTOLLA, PIETRO, *4. Missale et Graduale*, scheda in *Mostra di codici liturgici aquileiesi*, (Udine, Museo diocesano d'arte sacra, 26 agosto - 1 settembre 1968), Udine, Arti grafiche friulane, 1968.

BETHMANN, LUDWIG, *Nachrichten über die von ihm für die Monumenta Germaniae historica benutzten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854*, «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», XII (1874), pp. 201-426, 474-758.

BIANCOLINI, GIAMBATTISTA, *Dei vescovi e governatori di Verona. Dissertazioni due*, Verona, per Dionigi Ramanzini, 1757.

BILLANOVICH, GIUSEPPE, *Petrarca e i libri della cattedrale di Verona*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 settembre), a cura di G. Billanovich e G. Frasso, Padova, Editrice Antenore, 1997, pp. 117-178.

BISCHOFF, BERNHARD, *Katalog der festländischen handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, 4 voll., aus dem Nachlaß hrsg. von B. Ebersperger, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 1998-2017.

BLAAUW, SIBILE DE, *Following the Crosses: the Processional Cross and the Typology of Processions in Medieval Rome*, in *Christian Feast and Festival. The Dynamics of Western Liturgy and Culture*, edd. by P. Post, G. Rouwhorst, L. van Tongeren, and A. Scheer, Leuven – Paris – Sterling, Peeters, 2001 («Liturgia condenda»; 12), pp. 319-343.

BONACINI, PIERPAOLO, *Il monastero di S. Benedetto Polirone: formazione del patrimonio fondiario e rapporti con l'aristocrazia italiana nei secoli XI e XII*, «Archivio Storico Italiano», CLVIII/4 (ottobre-dicembre 2000), pp. 632-678.

BORDERS, JAMES MATTHEW, *The Cathedral of Verona as a Musical Center in the Middle Ages. Its History, Manuscripts, and Liturgical Practice*, 2 voll., Ph.D. dissertation, University of Chicago, 1983.

BORDERS, JAMES MATTHEW, *A Frankish Bishop's Book in the Verona Capitular Library: Cod. LXXXVIII and its Context*, in *Music from the Middle Ages through the Twentieth Century. Essays in Honor of Gwynn McPeck*, ed. by C. P. Comberiati and M. C. Steel, New York, Gordon and Breach, 1988 («Musicology»; 7), pp. 3-20.

BORDERS, JAMES, *The Musical Institutions of the Veronese Clergy*, in *Le polifonie primitive in Friuli e in Europa*, Atti del congresso internazionale (Cividale del Friuli, 22-24 agosto 1980), a cura di C. Corsi e P. Petrobelli, Roma, Edizioni Torre d'Orfeo, 1989 («Miscellanea musicologica»; 4), pp. 229-246.

BORGIA, STEFANO, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento*, 3 voll., Roma, dalle stampe del Salomoni, 1763-1769.

BORGONZONI, ROSINA, *L'abate G. C. Trombelli e la Biblioteca dei canonici regolari di S. Salvatore*, tesi di Laurea, Università degli studi di Bologna, A.A. 1949-1950.

BOUTRY, PHILIPPE, *Souverain et pontife. Recherches prosopographiques sur la curie romaine à l'âge de la Restauration (1814-1846)*, Rome, École française de Rome, 2002 («Collection de l'École française de Rome»; 300), pp. 653-769.

BOZZOLO, CARLA – COQ, DOMINIQUE – MUZERELLE, DENIS – ORNATO, EZIO, *Une machine au fonctionnement complexe: le livre médiéval*, in *Le texte et son inscription*, par R. Lauffer, Paris, Editions du C.N.R.S., 1989, pp. 69-78.

BRAIONI, ANNA, *La forma urbana. L'Adige nella città*, in *Storia naturale della città di Verona*, a cura di L. Latella, Verona, Comune di Verona, 2021 («Memorie del museo civico di storia naturale di Verona»; 2 – «Serie monografie naturalistiche»; 6), pp. 13-26.

BRANCHI, MARIAPIA, 47. *Antiphonae, responsoria et hymni cum notis musicis*, in *La sapienza degli angeli. Nonantola e gli Scriptoria padani nel Medioevo*, a cura di G. Z. Zanichelli e M. Branchi, Modena, Panini, 2003, pp. 186-188.

BRANCHI, MARIAPIA, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola*, Modena, Artestampa, 2011 («Biblioteca – Centro Studi Storici Nonantolani»; 49).

BROGIOLO, GIAN PIETRO, *Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*, in *Alto medioevo mediterraneo*, a cura di S. Gasparri, Firenze, Reti Medievali – Firenze University Press, 2005, pp. 233-250.

BROWN, MICHELLE P., *Catalogue of the Latin Manuscripts of St Catherine's Sinai* (forthcoming).

BRUGNOLI, ANDREA, *Una storia locale: l'organizzazione del territorio veronese nel Medioevo. Trasformazioni delle realtà e schemi notarili (IX-metà XII secolo)*, Verona, Editrice La Grafica, 2010.

BRUGNOLI, PIERPAOLO, *Le feste di san Zeno nella liturgia e nella tradizione*, «Annuario storico zenoniano», V (1987), pp. 23-32.

BRUGNOLI, PIERPAOLO, *Presentazione*, in *La Cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, a cura di P. Brugnoli, Verona, Arsenale Editrice, 1987, pp. 5-15.

BRUNACCI, ALDO, *Rufino, venerato a Mantova, santo*, voce in *BS XI* (1968), col. 475.

BRUNELLI, ROBERTO, *Lo sviluppo degli ordini religiosi a Mantova fra Medioevo e prima età moderna*, in *La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi*, Atti delle seconde giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale (Castiglione delle Stiviere, 27-29 settembre 2002), a cura di R. Salvarani, G. Andenna, Brescia, CESIMB, 2004 («Studi e documenti»; 2), pp. 65-78.

BRUNNER, LANCE, *Catalogo delle sequenze in manoscritti di origine italiana anteriori al 1200*, «Rivista italiana di musicologia», XX/2 (luglio-dicembre 1985), pp. 191-276.

BRUSA, GIONATA, *La notazione nonantolana a Vercelli*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XXX/1 (2009), pp. 119-140.

BRUSA, GIONATA, *«Litterae passionis extra passionem». La testimonianza del codice Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Lat. Fol. 920*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XXXII/1-2 (2011), pp. 251-253.

BRUSA, GIONATA, *I frammenti liturgico-musicali medievali nell'abbazia agostiniana di Novacella*, in *La ricerca musicale in Trentino Alto-Adige: manoscritti, edizioni e frammenti liturgici*, a cura di G. Gabrielli e G. Brusa, Lucca, LIM, 2022 («Studi e saggi»; 53), pp. 189-242.

BUSSE BERGER, ANNA MARIA, *Medieval Music and the Art of Memory*, Berkeley, University of California Press, 2005, ed. italiana EAD., *La musica medievale e l'arte della memoria*, trad. C. Vivarelli, Subiaco, Fogli Volanti Edizioni, 2008 («Biblioteca musicale. Saggi»; 2).

BYRON NICHOLSON, EDWARD WILLIAMS, *Introduction to the Study of Some of the Oldest Latin Musical Manuscripts in the Bodleian Library*, Oxford, London – New York, Novello and Company – The H. W. Gray Co., 1913 («Early Bodleian Music»; 3).

CADAMAURO, SILVIA – CIANCIOSI, ALESSANDRA – NEGRELLI, CLAUDIO, *The Insula Equilus: A Lagoon Community in the Early Middle Ages*, in *Venice and its Neighbors from the 8th to 11th Century. Through Renovation and Continuity*, edd. by S. Gelichi and S. Gasparri, Leiden – Boston, Brill, 2018 («The Medieval Mediterranean»; 111), pp. 90-115.

CAGNIN, GIAMPAOLO, *Il bacino del Sile nel Medioevo: dalle sorgenti a Musestre*, in *Il Sile*, a cura di A. Bondesan, Verona, Edizioni Cierre, 1998, pp. 87-103.

CAGNIN, GIAMPAOLO, *Vie di comunicazione tra Veneto continentali e Friuli*, in *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima Età Moderna*, Atti del convegno (Monselice, 16 dicembre 2021), a cura di D. Gallo e F. Rossetto, Padova, Il poligrafo, 2003 («Carrubio»; 2), pp. 119-164.

CALAON, DIEGO, *Cittanova (VE): Analisi Gis*, in *IV Congresso nazionale di archeologia medievale*, (Scriptorium dell'abbazia di San Galgano, Chiusdino, Siena, 26-30 settembre 2006), a cura di R. Francovich e M. Valenti, Borgo San Lorenzo – Firenze, All'insegna del giglio – Arti grafiche BMB, 2006, pp. 216-224.

CAMMARATA, CLARISSA, *La notazione neumatica «della Novalesa» e i suoi legami con la notazione neumatica catalana*, «Vox Antiqua», XVIII (2021/1), pp. 33-171.

CAMMARATA, CLARISSA – MORONI, PIETRO, *Quod ergo Deus coniunxit homo non separet: la ricomposizione dei frammenti liturgico-musicali*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XLI/1-2 (2020), pp. 153-178.

CAMMAROSANO, PAOLO, *Aquileia e Grado nell'alto Medioevo*, in *Aquileia e l'arco adriatico*, Settimana di studi aquileiesi, a cura del Centro di Antichità Altoadriatiche, Udine, Arti grafiche friulane, 1990 («Antichità altoadriatiche» 36), pp. 129-155.

CANZIAN, DARIO, *L'uso politico delle reliquie nei processi di strutturazione territoriale in area plavense tra VII e XII secolo*, in *Il santuario dei SS. Vittore e Corona a Feltre. Studi agiografici, storici e storico-artistici in memoria di mons. Vincenzo Savio*, a cura di F. Coden, Belluno, Diocesi di Belluno-Feltre – Santuario dei Santi Vittore e Corona, 2004, pp. 33-67.

CANZIAN, DARIO, *La leggenda di san Tiziano e la controversa eredità della diocesi di Oderzo: Cittanova (Eracliana) e Ceneda (sec. VII-XI)*, in *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, a cura di L. Bertazzo et al., Padova, Centro Studi Antoniani, 2011 («Centro Studi Antoniani»; 44), pp. 391-404.

CAPPELLETTI, GUGLIELMO, *Storia della chiesa di Venezia*, 6 voll., Venezia, coi tipi del Monastero armeno di S. Lazzaro, 1849-1855.

CAPPELLI, ADRIANO, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai giorni nostri*, Milano, Hoepli, 1969³ («Manuali Hoepli»).

CARILE, ANTONIO, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, in *Storia della cultura veneta*, I, *Dalle origini al Trecento*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1976, pp. 135-166.

CAROLI, MARTINA, *Traslazione delle reliquie e rifondazioni della memoria (secoli IX-X): Senesio, Teopompo e Rodolfo di Fulda*, in *Sant'Anselmo di Nonantola e i santi fondatori nella tradizione monastica tra Oriente e Occidente*, Atti della Giornata di Studio (Nonantola, 12 aprile 2003), a cura di R. Fangarezzi, P. Golinelli e A. M. Orselli, Roma, Viella, 2006, pp. 203-235.

CARRARA, MARIO, *Un componimento poetico scritto nel monastero di San Zeno in epoca carolingia*, «Studi storici Luigi Simeoni», VI (1955), pp. 25-35.

CARRARA, MARIO, *Gli scrittori latini*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1964, pp. 353-418.

CARRARA, MARIO, *Le biblioteche dalle origini ai primi dell'Ottocento*, in *Cultura e vita civile in Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Rinascimento*, a cura di G. P. Marchi, Verona, Banca Popolare di Verona, 1979, pp. 101-164.

CARRARA, VITTORIO, *Proprietà e giurisdizioni di S. Silvestro di Nonantola a Nogara (VR) secoli X-XIII*, Bologna, CLUEB, 2002 («Quaderni»; 5).

CASADEI TURRONI MONTI, MAURO, *Le notazioni dei frammenti di canto gregoriano reggiani (secoli XII-XV)*, in *Vere Dignum. Liturgia, musica, apparati*, Atti della III Giornata di Studio sulla Cattedrale di Reggio Emilia (Reggio Emilia, 13 e 14 ottobre 2006), a cura di C. Ruini, Bologna, Pàtron Editore, 2014 («Ecclesia Regiensis»; 4), pp. 131-146.

CASELGRANDI, GIOVANNA, *Il tesoro dell'Abbazia di San Silvestro di Nonantola*, pref. di G. Trovabene, Nonantola, Centro Studi Storici Nonantolani, 1998 («Biblioteca – Centro Studi Storici Nonantolani»; 23).

CASELLI, LETIZIA, *Torcello, Venezia e l'Istria. Di alcune interazioni e sfere di influenza nella cultura storico-artistica dell'alto Adriatico tra Tarda antichità e Altomedioevo*, «Histria terra», X (2009), pp. 7-35.

CASPERS, CHARLES – TONGEREN, LOUIS VAN, *Libri ordinarii as a Source for Cultural History. Introduction*, in *Unitas in pluralitate. Libri ordinarii als Quelle für die Kulturgeschichte. Libri ordinarii as a Source for Cultural History*, edd. C. Caspers and L. van Tongeren, Munster, Aschendorff, 2015 («Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen»; 103), pp. 15-28.

CASTAGNETTI, ANDREA, *La pianura veronese nel Medioevo*, in *Una città e il suo fiume*, I, a cura di G. Borelli, Verona, Banca popolare di Verona, 1977, pp. 33-138.

CASTAGNETTI, ANDREA, *Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall'epoca carolingia alle soglie dell'età moderna*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1981.

CASTAGNETTI, ANDREA, *La società veronese nel Medioevo*, I, *La rappresentanza veronese nel trattato del 1107 con Venezia*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1983.

CASTAGNETTI, ANDREA, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1990.

CASTAGNETTI, ANDREA, *Il capitolo della Cattedrale: note di storia politica e sociale*, in *Le carte del Capitolo*, I, a cura di E. Lanza, Roma, Viella, 1998 («Fonti per la storia della terraferma veneta»; 13), pp. V-LX.

CASTAGNETTI, ANDREA, *Le falsificazioni nella prospettiva storica (secoli IX-XII)*, in ANDREA CASTAGNETTI – ANTONIO CIARALLI, *Falsari a Nonantola. I placiti di Ostiglia (820-827) e le donazioni di Nogara (910-911)*, Spoleto, CISAM, 2011 («Testi, Studi, Strumenti»; 26), pp. 3-194.

CASTAGNETTI, ANDREA, *Attraverso i documenti di S. Giorgio in Braida di Verona (1151-1165)*, in *I documenti di S. Giorgio in Braida di Verona*, II, (1151-1165), a cura di A. Ciaralli con la collaborazione di A. Castagnetti, M. Bassetti, G. M. Varanini, Roma, Istituto storico italiano per il Medio evo, 2015 («Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum»; 57), pp. XV-XLV.

CASTAGNETTI, ANDREA, *Attraverso i documenti di S. Giorgio in Braida di Verona II (1166-1175)*, in *I documenti di S. Giorgio in Braida di Verona*, II, (1166-1175), a cura di M. Cameli, Roma, Istituto storico italiano per il Medio evo, 2016 («Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum»; 61), pp. XI-XXXIX.

Catalogo degli strumenti musicali dell'Accademia Filarmonica di Verona, a cura di J. H. van Der Meer e R. Weber, Verona, Accademia Filarmonica, 1982.

CATTIN, GIULIO, *Musica e liturgia a San Marco. Testi e melodie per la liturgia delle ore dal 12. al 17. Secolo. Dal graduale tropato del Duecento ai gradualini cinquecenteschi*, 4 voll., Venezia, Fondazione Levi, 1990-1992 («Serie IV. Collezione speciale per la musica veneta»; A. Monumenti).

CATTIN, GIULIO, *La tradizione liturgico-musicale di San Marco*, in *I libri di San Marco. I manoscritti liturgici della basilica marciana*, a cura di S. Marcon, Venezia, Il Cardo, 1995, pp. 29-45.

CATTIN, GIULIO, «*Secundare*» e «*succinere*». *Polifonia a Padova e Pistoia nel Duecento*, «Musica e storia», III (1995), pp. 41-120.

CAVALIERI MANASSE, GIULIANA, *La città oltre le mura*, «Anales de Arqueología Cordobesa», XXIX (2018), pp. 41-83.

CAVICCHI, FILIPPO, *Lettere inedite di G. Tiraboschi a G. G. Trombelli*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», XII/6-7 (1901), pp. 85-90.

CAZAUX-KOWALSKI, CHRISTELLE, *Peut-on encore parler de Notation de Novalèse?*, «Études grégoriennes», XXXIX (2012), pp. 73-96.

CELLETTI, MARIA CHIARA, *Giovanni, Evangelista*, voce in *BS VI* (1961), coll. 758-798.

CELORA, ELEONORA – ALBIERO, LAURA, *Pour un protocole de description des manuscrits liturgiques*, in *Décrire le manuscrit liturgique. Méthodes, problématiques, perspectives*, édité par L. Albiero et E. Celora, Turnhout, Brepols, 2021 («Bibliologia»; 64), pp. 221-322.

CERVATO, DARIO, *Diocesi di Verona*, Venezia – Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice, 1999 («Storia religiosa del Veneto»; 8).

CERVATO, DARIO, *Virī memoria digni. Dizionario storico dei Vescovi di Verona*, Verona, Della Scala – Scripta, 2013.

CERVATO, DARIO, *Storia della Chiesa in Verona*, Padova, Messaggero di Sant'Antonio – Facoltà teologica del Triveneto, 2016 («Sophia. Didaché. Manuali. Storia delle chiese locali»; 2).

CESSI, ROBERTO, *Le origini del ducato veneziano*, Napoli, A. Morano, 1951 («Collana storica»; 4).

CHARDON, CHARLES, *Histoire des sacremens*, 6 voll., Paris, chez Guillaume Desprez, 1745.

CHIESA, PAOLO, *Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense, Gerli ms. 26 e Firenze, Nazionale, Conv. Soppr. G.5.1212*, «Hagiographica» V (1998), pp. 219-271.

CHIESA, PAOLO, *Santità d'importazione a Venezia tra reliquie e racconti*, in *Oriente cristiano e santità: figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di S. Gentile, Milano, Centro Tibaldi, 1998, pp. 107-115.

Chiese di Verona, a cura di G.F. Viviani, Verona, Società Cassolica di Assicurazione, 2002.

CIANCIOSI, ALESSANDRA – DE FERRI, LAVINIA – DESTEFANIS, ELEONORA – MOINE, CECILIA – POJANA, GIULIO – VALLOTTO, DAVIDE, *Culti e reliquie*, in *Nonantola 6. Monaci e contadini, abati e re: il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, a cura di S. Gelichi, M. Librenti e A. Cianciosi, Sesto Fiorentino, All'insegna del giglio, 2018, pp. 87-124.

CIARALLI, ANTONIO, *Introduzione*, in *Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809-1196)*, a cura di A. Ciaralli Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2007 («Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum»; 55), pp. XV-CX.

CIGNITTI, BENEDETTO, *Bona (Mundicorda, Carmundica), vergine in Egitto, santa*, voce in *BS III* (1963), coll. 233-234.

CIOFFARI, GERARDO, *San Nicola e il mare nelle fonti anteriori alla traslazione a Bari (1087)*, in *Ein Meer und seine Heiligen. Hagiographie im mittelalterlichen Mittelmeer*, hrsg. von N. Jaspert, C. A. Neumann und M. di Branco, Paderborn, Wilhelm Fink – Ferdinand Schöningh, 2018 («Mittelmeerstudien»; 18), pp. 355-382.

CIPOLLA, CARLO, *Il Velo di Classe*, «Le gallerie nazionali italiane», III (1897), pp. 194-249.

CODAGHENGO, ALFONSO, *Il rito patriarchino e consuetudini della Chiesa d'Aquileia già in vigore nella Diocesi di Como alla fine del sec. XVI*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», XLIV (1960-1961), pp. 25-51.

CODEN, FABIO, *Il portico detto «Santa Maria Matricolare» presso il complesso episcopale di Verona, in Medioevo: l'Europa delle Cattedrali*, Atti del IX Convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa, 2007, pp. 339-349.

CODEN, FABIO, «*Terremotus maximus fuit*»: *il sisma del 1117 e l'architettura medievale dell'area veronese*, «Arte Veneta», LXVII (2011), pp. 6-25.

CODEN, FABIO, *Alcune riflessioni sull'architettura della pianura veronese fra l'XI e il XII secolo: percorsi di lettura fra miti di fondazione, scuole architettoniche e definizioni di aree culturali omogenee*, in *Matilde nel Veneto. Atti delle giornate di studio di Garda, Nogara e Verona per il IX Centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015)*, a cura di P. Golinelli, Bologna, Patron Editore, 2016 («Il mondo medievale. Sezione di storia medievale dell'Italia padana»; 21), pp. 281-294.

CODEN, FABIO, *Il sisma del 1117 fra memoria e suggestioni storiografiche: alcune indagini aggiuntive sul territorio veronese*, in *Terremoto in Val Padana. 1117, la terra sconvolse e sprofonda*, a cura di A. Calzona, G. M. Cantarella, G. Milanese, Verona, Scripta Edizioni, 2018 («Bonae Artes»; 4), pp. 77-104.

CODEN, FABIO, *La chiesa canonica di San Giorgio (Sant'Elena) nel complesso della Cattedrale di Verona: qualche riflessione sulla fabbrica carolingia e sulle trasformazioni di epoca romanica*, «Hortus Artium Medievalium», XXV/2 (2019), pp. 348-359.

CODEN, FABIO, *La liturgia stazionale nella Verona medievale e il ruolo dei canonici della Cattedrale*, in *La cattedrale nella città medievale: i rituali*, a cura di V. Lucherini e G. Boto Varela, Roma, Viella, 2020 («Quaderni napoletani di storia dell'arte medievale»; 5), pp. 75-113.

COLK SANTOSUOSSO, ALMA, *Letter Notations in the Middle Ages*, Ottawa, The Institute of Mediaeval Music, 1989 («Musicological Studies»; LII).

COLLOMB, PASCAL, *Le liber ordinarius. Un livre liturgique, une source historique*, in *Comprendre le XIII^e siècle. Études offertes à Marie-Thérèse Lorcin*, sous la direction de P. Guichard et D. Alexandre-Bidon, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 1995, pp. 97-109.

COLLOMB, PASCAL, *Les processions des Rogations à Lyon au Moyen Âge: les parcours, le mythe et l'auctoritas cathédrale (XII^e-XVI^e siècle)*, «Sources Travaux Historiques», LI-LII (2000), pp. 69-94.

COLOMBI, EMANUELA, *Storie di cronache e reliquie: la nascita del patriarcato di Grado nelle prime cronache veneziane*, «Cristianesimo nella storia», XXXI (2010), pp. 761-807.

«Continuazione del Nuovo giornale de' letterati d'Italia», 1774/VIII.

CORBO, ALESSANDRA – TANGARI, NICOLA, *Frammenti liturgico-musicali sciolti alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*, «Scrineum», XVI (2019), pp. 283-335.

CORNER, FLAMINIO, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, 16 voll., Venetiis, typis Jo. Battistae Pasquali, 1749.

COVA, MATTEO, *Frammenti di manoscritti liturgico-musicali a Trento: primi risultati del censimento*, in *La ricerca musicale in Trentino Alto-Adige: manoscritti, edizioni e frammenti liturgici*, a cura di G. Gabrielli e G. Brusa, Lucca, LIM, 2022 («Studi e saggi»; 53), pp. 293-323.

COWDREY, HERBERT EDWARD JOHN, *Pope Gregory VII (1073-85) and The Liturgy*, «Journal of the Theological Studies», LV (2004), pp. 55-83.

CRACCO, GIORGIO, *I testi agiografici: religione e politica nella Venezia del Mille*, in *Storia di Venezia*, I, *Origini-età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini et al., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 923-961, poi edito in *Tra Venezia e Terraferma. Per la storia del Veneto regione del mondo*, studi raccolti con la collaborazione di F. Scarmoncin e D. Scotto, Roma, Viella, 2019 («Venetomondo»; 1), pp. 183-227.

CROCKER, RICHARD LINCOLN, *The Early Medieval Sequence*, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press, 1997.

CROUZET-PAVAN, ELISABETH, *La Mort lente de Torcello. Histoire d'une cité disparue*, Paris, Fayard, 1995, ed. italiana EAD., *Torcello: storia di una città scomparsa*, trad. E. Bonasera Hubert, Roma, Jouvence, 2001.

CROUZET-PAVAN, ELISABETH, *Venise triomphante: les horizons d'un mythe*, Paris, Albin Michel, 2004², ed. italiana EAD., *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito*, trad. E. Pasini, Torino, G. Einaudi, 2001, («Biblioteca di cultura storica»; 232).

Culto dei santi a Venezia, a cura di S. Tramontin, A. Niero, G. Musolino, C. Candiani, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1965 («Biblioteca agiografica veneziana»; 2 – «Studium cattolico veneziano. Collana storica»; 7).

CUSCITO, GIUSEPPE, *La fede calcedonese e i concili di Grado (579) e di Marano (591)*, in *Grado nella storia e nell'arte*, Atti della X settimana di studi, a cura del Centro di Antichità Altoadriatiche, Udine, Arti grafiche friulane, 1980 («Antichità altoadriatiche»; 17), pp. 207-230.

CUSCITO, GIUSEPPE, *Testimonianze archeologico-monumentali del cristianesimo antico tra Piave e Livenza fino al secolo IX*, in *Le origini del cristianesimo tra Piave e Livenza. Da Roma a Carlo Magno*, Vittorio Veneto, TIPSE, 1983 («I quaderni de L'azione»; 5), pp. 79-107.

CUSCITO, GIUSEPPE, *Il Patriarca Paolino e la liturgia di Aquileia. Con un'appendice di Basilio Spolverato osb su L'evangelario di Grado*, in *Aquileia e le Venezie nell'alto medioevo*, Atti della diciottesima settimana di studi aquileiesi, Udine, Arti grafiche friulane, 1988, («Antichità altoadriatiche»; 32), pp. 149-172.

CUSCITO, GIUSEPPE, *L'origine degli episcopati lagunari tra archeologia e cronachistica*, in *Aquileia e l'arco adriatico*, Settimana di studi aquileiesi, a cura del Centro di Antichità Altoadriatiche, Udine, Arti grafiche friulane, 1990 («Antichità altoadriatiche» 36), pp. 157-174.

CUSCITO, GIUSEPPE, *La Chiesa aquileiese*, in *Storia di Venezia, I, Origini-età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini et al., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 271-320.

CUSCITO, GIUSEPPE, *Cause e conseguenze dello Scisma dei Tre Capitoli*, in *Il patriarcato di Aquileia. Identità, liturgia e arte (secoli V-XV)*, a cura di Z. Murat e P. Vedovetto, Viella, Roma, 2021 («I libri di Viella. Arte»), pp. 33-41.

D'ALESSI, GIOVANNI, *La cappella musicale del duomo di Treviso (1300-1633)*, Vedelago, Tipografia «Ars et Religio», 1954.

D'ANTIGA, RENATO, *Il Kalendarium Venetum XI saeculi. Influssi bizantini*, «Thesaurismata», XLIII (2013), pp. 9-58.

D'ANTIGA, RENATO, *I culti monastici nel Kalendarium Venetum XI saeculi*, «Benedictina. Rivista del centro storico benedettino italiano», LXV/1 (gennaio-giugno 2018), pp. 59-76.

D'ANTIGA, RENATO – FEDALTO, GIORGIO, *La Chiesa greco-ortodossa. Venezia e Costantinopoli*, in *Insedimenti Greco-ortodossi, Protestanti – Ebraici*, Venezia – Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice, 2008 («Storia religiosa del Veneto»; 11), pp. 19-27.

DAL FORNO, FEDERICO, *La chiesa dei Santi Nazaro e Celso a Verona*, Verona, Fiorini, 1982.

DALMONTE, ROSSANA, *Catalogo musicale del duomo di Monza*, Bologna, Forni Editore, 1969 («Bibliotheca Musica Bononiensis»; VI/2).

DANIELE, IRENEO, *Liberale, patrono di Treviso, santo*, voce in *BS VIII* (1967), coll. 5-9.

DE RUBEIS, FLAVIA, *L'iscrizione del 639 di Santa Maria Assunta di Torcello tra miti e realtà*, in *Lezioni marciiane 2017-2018. Venezia prima di Venezia: Torcello e dintorni*, a cura di M. Bassani, M. Molin e F. Veronese, Roma – Bristol, L'Erma di Bretschneider, 2020 («Venetia/Venezia: quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare»; 8), pp. 101-108.

DE SANDRE GASPARINI, GIUSEPPINA, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona, Libreria universitaria editrice, 1993.

DE TATA, RITA, «*Per Instituti aedes migraverit*»: la collocazione dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna dalle origini ai nostri giorni, «L'Archiginnasio», LXXXVIII (1993), pp. 323-418.

De vita Joannis Chrysostomi Trombellii commentarius, Bononiae, ex Typographia Instituti Scientiarum, 1788.

DEGNI, PAOLA, *I manoscritti greci della biblioteca del monastero del SS. Salvatore di Bologna attraverso gli inventari. Prime considerazioni*, «Estudios bizantinos», III (2015), pp. 189-206.

DEL BONO, GIANNA, *L'inchiesta della Congregazione dell'Indice e i Canonici regolari del SS. Salvatore*, in *Congregazione dei canonici regolari del SS. Salvatore*, a cura di G. Del Bono, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2018 («Studi e testi»; 530 – «Libri e biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI»; 6), pp. 73-98.

DEL RE, NICCOLÒ, *Ulrico, vescovo di Augusta, santo*, voce in *BS XII* (1969), coll. 796-797.

DELL'AGNOLA, ANNALISA, *Il Messale plenario del cod. CV della Biblioteca Capitolare di Verona: il problema dell'origine a partire dalla recente letteratura*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, A.A. 1994-1995.

DELL'ORO, FERDINANDO, *Un rituale del secolo X proveniente dall'Italia settentrionale (Monza, Bibl. Capitolare, cod. b-15/128)*, in *Rituels. Mélanges offerts à Pierre-Marie Gy, o.p.*, par P. De Clerck et É. Palazzo, Paris, Les Éditions du Cerf, 1990, pp. 215-249.

DESHUSSES, JEAN, *Le supplément au sacramentaire grégorien: Alcuin ou saint Benoît d'Aniane?*, «Archiv für Liturgiewissenschaft», IX/1 (1965), pp. 48-71.

DESSI, PAOLA, *Le polifonie semplici*, in *Atlante storico della musica nel Medioevo*, a cura di V. Minazzi e C. Ruini, Milano, Jaca Book, 2011, pp. 220-223.

DESSI, PAOLA, *I codici liturgico-musicali medievali di Brescia nella collezione di G. C. Trombelli, amico di Padre Martini*, in *Cultura musicale bresciana. Reperti e testimonianze di una civiltà*, a cura di M. T. Rosa Barezzani e M. Sala, Brescia, Editrice Morcelliana, 2017 («Annali di storia bresciana»; 5), pp. 145-157.

DESSI, PAOLA, *Memorie orientali nella tradizione liturgico-musicale della Chiesa ravennate nei secoli XI-XII*, «Rivista Italiana di Musicologia», LV (2020), pp. 7-36.

Die Handschriften der Universitätsbibliothek München, III.1, *Die lateinischen mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek München. Die Handschriften aus der Folioreihe*, I, hrsg. von N. Daniel, G. Kornrumpf, G. Schott, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1974.

DIJK, STEPHEN JOSEPH PETER VAN, *Latin Liturgical Manuscripts in the Bodleian Library*, 7 voll., Oxford (typescript), 1957-1960.

DIONISI, GIOVAN JACOPO, *Il ritmo dell'anonimo pipiniano volgarizzato, commentato e difeso*, Verona, per l'erede di Agostino Carattoni, 1773.

DOBSZAY, LÁSZLÓ, «*Tre vidit et unum adoravit*», in *Studies in Medieval Chant and Liturgy in Honour of David Hiley*, ed. by T. Bailey and L. Dobszay, Budapest – Ottawa, Institute for Musicology – The Institute of Mediaeval Music, 2007 («*Musicological Studies*»; 87), pp. 133-148.

DONI, GIOVANNI BATTISTA, *Lyra Barberina Amphicordos*, 2 voll., Florentiae, typis Caesareis, 1763.

DORIGO, WLADIMIRO, *Venezia Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, 3 voll., Milano, Electa Editrice, 1983.

DU CANGE, CHARLES, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Leopold Favre, 10 voll., Niort, L. Favre, 1883-1887.

EBNER, ADALBERT, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter: Iter Italicum*, Freiburg im Breisgau, Herder'sche Verlagshandlung, 1896, pp. 18-22.

ELFASSI, JACQUES, *Isidorus Hispanensis ep., Quaestiones in Vetus Testamentum*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo, Mediaeval Latin Texts and their Transmissions*, a cura di P. Chiesa e L. Castaldi, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004 («*Millennio Medievale*»; 50 – «*Strumenti e studi. Nuova serie*»; 8 – «*Te.Tra*»; 1), pp. 201-209.

ENZENSBERGER, HORST, *Borgia, Stefano*, voce in *DBI XII* (1971), pp. 739-742.

EVANS, PAUL, *The Early Trope Repertory of Saint Martial de Limoges*, Princeton, Princeton University Press, 1970 («*Princeton Studies in Music*»; 2).

FABBRI, LUCA, *La chiesa di San Giovanni in Valle a Verona: un'architettura di prestigio tra novità e tradizione nella Verona di dodicesimo secolo*, «*Hortus Artium Medievalium*», XIII (2007), pp. 147-160.

FABBRI, LUCA, *L'église de San Giovanni in Valle: un modèle exemplaire pour l'architecture religieuse de Vérone du début du XII^e siècle*, in *Édifice et artifice. Histories constructives*, a cura di R. Carvais, A. Guillerme, V. Nègre e J. Sakarovitch, Paris, Picard, 2010, pp. 889-897.

FABI, ANGELO, *Amaduzzi, Giovanni Cristofano*, voce in *DBI II* (1960), pp. 612-615.

FACCHINI, UGO, *San Pier Damiani: l'eucologia e le preghiere. Contributo alla storia dell'eucologia medievale. Studio critico e liturgico-teologico*, Roma, CLV-Edizioni Liturgiche, 2000 («*Studi di liturgia. Nuova serie*»; 39 – «*Bibliotheca Ephemerides liturgicae. Subsidiariae*»; 109).

FACCHINI, UGO, *La liturgia a Fonte Avellana al tempo di Pier Damiani*, in *Fonte Avellana nel secolo di Pier Damiani*, Atti del XXIX Convegno del Centro studi avellaniti (Fonte Avellana, 29-31 agosto 2007), a cura di N. D'Acunto, Negarine, Gabrielli, 2008, pp. 251-283.

FAGIOLI VERCELLONE, GUIDO GREGORIO, *Giorgi, Agostino Antonio* voce in *DBI* LV (2001), pp. 300-304.

FALCONER, KEITH, *Early Versions of the Gloria Trope Pax sempiterna Christus*, «Journal of the Plainsong & Mediaeval Music Society», VII (1984), pp. 18-27.

FALDON, NINO, *Le origini del cristianesimo nel territorio*, in *Diocesi di Vittorio Veneto*, a cura di N. Faldon, Venezia – Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana, 1993 («Storia religiosa del Veneto»; 3), pp. 23-48.

FANGAREZZI, RICCARDO, *I documenti su Nogara dell'Archivio Abbaziale di Nonantola*, in *Matilde nel Veneto. Atti delle giornate di studio di Garda, Nogara e Verona per il IX Centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015)*, a cura di P. Golinelli, Bologna, Pàtron Editore, 2016 («Il mondo medievale. Sezione di storia medievale dell'Italia padana»; 21), pp. 113-133.

FASOLI, GINA, *Nascita di un mito. Il mito di Venezia nella storiografia*, in *Studi in onore di Gioacchino Volpe per il suo ottantesimo compleanno*, I, Firenze, Sansoni, 1958 («Biblioteca Storica Sansoni. Nuova serie»; 31), pp. 447-479.

FEDALTO, GIORGIO, *Le origini della diocesi di Venezia*, in *Le origini della chiesa di Venezia*, a cura di F. Tonon, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1987 («Contributi alla storia della chiesa veneziana»; 1), pp. 123-142, poi edito in ID., *San Marco da Aquileia a Venezia. Saggi su Terre e Chiese venete*, Verona, Casa Editrice Mazziana, 2014, pp. 631-646.

FEDALTO, GIORGIO, *Il vescovado di Caorle dalle origini al Trecento*, in *Studi Caorlesi*, Udine, Arti grafiche friulane, 1988 («Antichità Altoadriatiche»; 33), pp. 27-49.

FEDALTO, GIORGIO, *Dalle origini alla dominazione veneziana (1388)*, in *Diocesi di Treviso*, a cura di L. Pesce, Venezia – Padova, Giunta regionale del Veneto – Gregoriana libreria editrice, 1994 («Storia religiosa del Veneto»; 4), pp. 17-60.

FEDALTO, GIORGIO, *Età romana e tardo antica, Le origini*, in *Diocesi di Concordia*, a cura di A. Scottà, Venezia – Padova, Giunta Regionale del veneto – Gregoriana, 2004 («Storia religiosa del veneto»; 10), pp. 29-62.

FERRARI, MIRELLA, *Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco della Croce*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, X, Milano, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, 1981 («Archivio ambrosiano»; XLII), pp. 175-270.

FERRO, EVA, *Ein Fest für den Heiligen: Die früh und hochmittelalterliche Verehrung des heiligen Zeno und ihre liturgischen Quellen in Verona*, Baden-Baden, Erlog Verlag, 2022 («Helden-Heroisierungen-Heroismen»; 17).

FILIPPINI, ORIETTA, *Mingarelli, Giovanni Luigi*, voce in *DBI* LXXIV (2010), pp. 602-604.

FIORIO TEDONE, CINZIA, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille, Verona, in Il Veneto nel Medioevo. Dalla «Venetia» alla Marca Veronese*, II, a cura di A. Castagnetti e G. M. Varanini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1989, pp. 103-146.

FIORIO TEDONE, CINZIA – LUSUARDI SIENA, SILVIA – PIVA, PAOLO, *Il complesso paleocristiano e altomedievale*, in *La Cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, a cura di P. Brugnoli, Verona, Arsenale Editrice, 1987, pp. 19-97.

FISCHER, KURT VON, *Die Passion von Ihre Anfängen bis ins 16. Jahrhundert*, in *Gattungen der Musik in Einzeldarstellungen. Gedenkschrift Leo Schrade*, hrsg. von W. Arlt et al., Bern – München, Francke, 1973, pp. 574-620.

FLORES D'ARCAIS, FRANCESCA, *Aspetti dell'architettura chiesastica a Verona tra alto e basso medioevo*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1980, pp. 345-384.

FLORES D'ARCAIS, FRANCESCA, *Per una lettura dell'architettura chiesastica nel territorio veronese tra alto e basso medioevo*, in *Chiese e monasteri del territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1981, pp. 437-492.

FLUKE, MEREDITH, *Building Across the Sacred Landscape: the Romanesque Churches of Verona in their Urban Context*, Ph.D. dissertation, Columbia University, 2012.

FLUKE, MEREDITH, *A Garland of Saints: Romanesque Verona and the Evocation of Rome*, in *Romanesque Saints, Shrines and Pilgrimage*, ed. by J. McNeill and R. Plant, Leeds – London – New York, British Archaeological Association – Routledge, 2020, pp. 53-64.

FRANCO, TIZIANA – CODEN, FABIO, *San Zeno in Verona*, Sommacampagna, Cierre, 2014.

FRATI, LODOVICO, *La biblioteca dei canonici regolari del S. Salvatore in Bologna*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», II (1889), pp. 1-6.

FRATI, LODOVICO, *I codici Trombelli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Rivista delle biblioteche» V, n. 53-60 (1894), pp. 65-76.

FRATI, LODOVICO, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze, Successori B. Seeber, 1909.

FRATI, LODOVICO, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Studi italiani di filologia classica», XVII (1909), pp. 1-171.

FRATI, LODOVICO, *Codici musicali della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Rivista musicale italiana», XXIII (1916), pp. 219-242.

FRATI, LODOVICO, *Bologna. Biblioteche monastiche ed ecclesiastiche*, in *Tesori delle biblioteche d'Italia: Emilia e Romagna*, a cura di D. Fava, Milano, Ulrico Hoepli, 1932, pp. 3-12.

FRATTAROLI, PAOLA, *Il Velo di Classe*, in *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di P. Golinelli e C. G. Brenzoni, Verona, Parrocchia di San Fermo Maggiore in Verona, 2004, pp. 45-55.

FRERE, WALTER HOWARD, *Bibliotheca musico-liturgica. A Descriptive Handlist of the Musical and Latin-Liturgical MSS of the Middle Ages, Preserved in the Libraries of Great Britain and Ireland*, 2 voll., London, The Plainsong and Mediaeval Music Society, 1901.

GABRIELLI, GIULIA, *Un frammento di prosulario conservato nell'abbazia benedettina di Muri-Gries presso Bolzano*, in *Io mi son giovinetta. Studi in ricordo di Leandra Scappaticci*, a cura di L. Castelain, E. Condello e A. Manfredi, Roma, Treccani, 2021, pp. 133-160.

GALLO, FEDERICO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata in Milano*, in *Clastrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. Barbieri e F. Gallo, Milano – Roma, Biblioteca Ambrosiana – Bulzoni, 2010 («Fonti e studi»; 12), pp. 61-133.

GAMBER, KLAUS, *Die Formulare des hl. Praejectus und der hl. Euphemia in den junggelasianischen Sakramentaren*, «Sacris Erudiri», XII (1961), pp. 405-410.

GAMBER, KLAUS, *Codices Liturgici Latini Antiquiores*, 2 voll., Freiburg Schweiz, Universitätsverlag Freiburg Schweiz, 1968² («Spicilegii Friburgensis subsidia»; 1).

GAMBER, KLAUS, *Codices Liturgici Latini Antiquiores. Supplementum: Ergänzungs- und Registerband*, unter Mitarbeit von B. Baroffio et al., Freiburg Schweiz, Universitätsverlag Freiburg Schweiz, 1988 («Spicilegii Friburgensis subsidia»; 1.A).

GAROFALI, VINCENZO, *De vita Joannis Chrysostomi Trombellii commentarius*, s.l., s.n., 1831.

GASPARRI, STEFANO, *Dall'età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso*, II, *Il Medioevo*, a cura di D. Rando e G. M. Varanini, Venezia, Marsilio Editore, 1991, pp. 3-39.

GASPARRI, STEFANO, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzzi*, Venezia, Il Cardo, 1992, pp. 3-18.

GASPARRI, STEFANO, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, a cura di G. P. Brogiolo, Mantova, Padus, 1995 («Documenti di archeologia»; 6), pp. 9-19.

GASPARRI, STEFANO, *Venezia fra l'Italia bizantina e il regno italico: la civitas e l'assemblea*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di S. Gasparri, G. Levi e P. Moro, Bologna, Il Mulino, 1997 («Biblioteca storica»), pp. 61-82.

GASPARRI, STEFANO, *Anno 713. La leggenda di Paulicio e le origini di Venezia*, in *Venezia. I giorni della storia*, a cura di U. Israel, Roma, Viella, 2011 («Veneziana»; 9), pp. 27-45.

GASPARRI, STEFANO, *L'identità dell'Italia nordorientale e Venezia. Dalla tarda età longobarda al regno di Berengario*, in *Urban identities in Northern Italy 800-1100ca.*, a cura di M. C. La Rocca e P.

Majocchi, Turnhout, Brepols, 2015 («Seminari del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo»; 5), pp. 57-77.

GASPARRI, STEFANO – GELICHI, SAURO, *Le isole del rifugio. Venezia prima di Venezia*, Bari, Laterza, 2024 («Storia e società»).

GAY, CLAUDE, *Formulaire anciens pour la messe des défunts*, «Études grégoriennes», II (1957), pp. 83-129.

GIBERTINI, SIMONE, *Per il novantesimo compleanno di Giampaolo Ropa. Bibliografia degli scritti*, «Paideia», LXXVI (2021), pp. 9-28.

«Giornale ecclesiastico di Roma», XXVII, 9 luglio 1791.

GIULIARI, GIOVANNI BATTISTA CARLO, *Sancti Zenonis episcopi Veronensis sermones*, Veronae, in Seminario, 1883.

GOBBATO, VERONICA, «*In archivio ecclesie veronensis, ubi sunt libri innumeri et vetustissimi*». Prime ricerche e censimento dei codici “dispersi” della Biblioteca Capitolare di Verona, «StEFI. Studi di erudizione e di filologia italiana», IX (2020), pp. 5-41.

GOI, EMIDIO, *Catalogo dei codici liturgici aquileiesi ancora esistenti*, 2 voll., Udine, Scuola cattolica di cultura, 1967 («Quaderni di cultura»; 4.19-20).

GOLINELLI, PAOLO, *Agiografia e culto dei santi in un grande monastero: Nonantola nei secoli VIII-IX*, in *Indiscreta sanctitas. Studi sui rapporti tra culti, poteri e società nel pieno Medioevo*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1988 («Studi storici»; 197-198), pp. 31-54.

GOLINELLI, PAOLO, *Il Cristianesimo nella «Venetia» altomedievale. Diffusione, istituzionalizzazione e forme di religiosità dalle origini al sec. X*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla «Venetia» alla Marca Veronese*, II, a cura di A. Castagnetti e G. M. Varanini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1989, pp. 237-331.

GOLINELLI, PAOLO, *Tiraboschi storico dell'Abbazia di Nonantola*, in *Girolamo Tiraboschi. Miscellanea di studi*, a cura di A. R. Venturi Barbolini, Modena, Biblioteca Estense Universitaria, 1997, pp. 87-108.

GORMAN, MICHAEL M., *Introduction*, in ISIDORUS EPISCOPUS HISPALENSIS, *Expositio in Vetus Testamentum. Genesis*, textum ad fidem codicum antiquiorum restituit M. M. Gorman, fontes operis nunc primum detexerunt M. Dulaey et M. M. Gorman, Freiburg – Basel – Wien, Herder, 2009 («Vetus Latina Aus der Geschichte der Lateinischen Bibel»; 38), pp. IX-XXIV.

GOUDESENNE, JEAN-FRANÇOIS, *Un missel de Noyon et ses versets d'offertoire (XIII^e S. ¾): incidences sur l'histoire de la transmission du cantus en Occident*, in *Cantus planus*, Papers Read at the 13th Meeting of the IMS Study Group, (Niederaltaich/Germany, 2006. Aug. 29 – Sept. 4), Budapest, Institute for Musicology of the Hungarian Academy of Sciences, 2009, pp. 247-280.

GOZZI, MARCO, *La nuova immagine del canto cristiano liturgico. Elementi ritmici, polifonia semplice e contesti rituali nella storia del cosiddetto gregoriano*, in *Papsttum und Kirchenmusik vom Mittelalter bis zu Benedikt XVI. Positionen, Entwicklungen, Kontexte*, hrsg. von K. Pietschmann, Kassel, Bärenreiter, 2012 («Analecta Musicologica»; 47), pp. 81-94.

GOZZI, MARCO, «*Victimae paschali laudes*» tra canto piano e polifonia con particolare riguardo ai codici di Trento, in *I codici musicali trentini del Quattrocento. Nuove scoperte, nuove edizioni e nuovi strumenti informatici*, Atti del Convegno internazionale di studi (Trento, Castello del Buonconsiglio, 28-29 novembre 2009), a cura di D. Curti-Feininger e M. Gozzi, Trento – Lucca, Centro di eccellenza Laurence K. J. Feininger – LIM, 2013, pp. 114-150.

GRADENIGO, GIOVANNI GIROLAMO, *Pontificum brixianorum series commentario historico illustrata*, Brixiae, Ex typographia Joannis Baptistae Bossini, 1755.

GRANATA, GIOVANNA, *Il cardinale Stefano Borgia e i suoi libri*, in *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia (1731-1804)*, a cura di G. Granata e L. E. Lanfranchi, introduzione di V. Romani, Roma, Bulzoni, 2008 («Il bibliotecario»; 21), pp. 13-40.

GRÉGOIRE, RÉGINALD, *Repertorium liturgicum italicum*, «Studi medievali», III s., IX (1968), pp. 465-592.

Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento, a cura di V. Jemolo e M. Morelli, Roma, Arti grafiche moderne, 1990.

GY, PIERRE-MARIE, *The Different Forms of Liturgical «Libelli»*, in *Fountain of Life. In Memory of Niels K. Rasmussen*, ed. by G. Austin, Washington, The Pastoral Press, 1991 («NPM Studies in Church Music and Liturgy»), pp. 23-34.

HAINES, JOHN, *From Point to Square. Graphic Change in Medieval Music Script*, «Textual Cultures», III/2 (2008), pp. 30-53.

HILEY, DAVID, *Western Plainchant. A Handbook*, Oxford, Clarendon Press, 1993.

HILEY, DAVID – JANKA, SZENDREI, *Notation*, III, *History of Western Notation*, 1, *Plainchant*, in *Grove Music Online*, <<https://doi.org/10.1093/gmo/9781561592630.article.20114>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

HUGHES, DAVID, *Heightened and Un-heightened Neumes: an Eleventh-Century Missal Fragment*, in *The Marks in the Fields. Essays on the Uses of Manuscripts*, ed. by R. G. Dennis with E. A. Falsey, Cambridge (Mass.), The Houghton Library, 1992, pp. 177-179.

HUGLO, MICHEL, *Un troisième témoin du «Tonairé Carolingien»*, «Acta Musicologica», XL/1 (1968), pp. 22-28.

HUGLO, MICHEL, *Der Prolog des Odo zugebeschriebenen Dialogus de Musica*, «Archiv für Musikwissenschaft», XXVIII/2 (1971), pp. 134-146.

HUGLO, MICHEL, *Les tonaires. Inventaire, Analyse, Comparaison*, Paris, Société française de Musicologie, 1971 («Publications de la Société française de Musicologie. Troisième série»; Tome II).

HUGLO, MICHEL, *Les recherches sur les litterae significativae eau XX^e siècle*, in *Sine musica nulla disciplina... Studi in onore di Giulio Cattin*, a cura di F. Bernabei e A. Lovato, Padova, Il Poligrafo, 2006 («Humanitas»; 4), pp. 163-174.

HUGLO, MICHEL – HAGG-HUGLO, BARBARA, *Des lettres de la passion aux lettres significatives notkériennes*, in «*Quod ore cantas corde credas*». *Studi in onore di Giacomo Baroffio Dabnk*, a cura di L. Scappaticci, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013 («Monumenta Studia Instrumenta Liturgica»; 70), pp. 427-436.

I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo, a cura di S. Marchi, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1996.

Indice generale, o sia prospetto di tutte le materie, e di tutti i libri compresi, e annunziati nei primi sette tomi del Giornale Ecclesiastico di Roma [...] compilato dall'Abate Bartolomeo Cuccagni di Città di Castello, Roma, nella stamperia di Giovanni Zempèi presso S. Lucia della Tinta, 1793.

JACOB, ANDRÉ, *La réception de la littérature byzantine dans l'Italie méridionale après la conquête normande. Les exemples de Théophylacte de Bulgarie et de Michel Psellos*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, sous la direction de A. Jacob, J.-M. Martin et G. Noyé, Roma, École française de Rome, 2006 («Collection de l'École française de Rome»; 363), pp. 21-67.

JANKE, ANDREA, *Challenges in Working with Music Palimpsests*, in *New Light on Old Manuscripts. The Sinai Palimpsests and Other Advances in Palimpsest Studies*, edd. by C. Rapp, G. Rossetto, J. Grusková, G. Kessel, Wien, Austria Academy of Sciences Press, 2023 («Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse»; 547 – «Veröffentlichungen zur Byzanzforschung»; 45), pp. 299-315.

JONES, CHARLES W., *Saint Nicholas of Myra, Bari and Manhattan. Biography of a Legend*, Chicago – London, University of Chicago Press, 1978, ed. italiana ID., *San Nicola. Biografia di una leggenda*, trad. F. Cezzi, Roma – Bari, Laterza, 2007 («Economica Laterza»; 425).

JOUNEL, PIERRE, *Le culte des saints dans les basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle*, Roma, École Française de Rome, 1977.

Katalog der Handschriften in der Bibliothek der regulirten Chorherren zu S. Salvatore in Bologna, in *Handelingen en Meedeelingen*, van de Maatschappij der Nederlandsche Letterkunde te Leiden, Leiden, E. J. Brill, 1864, pp. 95-122, poi edito in «Serapeum», XXVII (1866), *Intelligenz-Blatt* n. 14 pp. 105-109; n. 15 pp. 113-117; n. 16 pp. 121-126.

KEHR, PAUL FRIDOLIN, *Rom und Venedig bis ins XII. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», XIX (1927), pp. 1-180.

KELLENBENZ, HERMANN, *Melchior von Meckau (Meggau)*, voce in *Neue Deutsche Biographie*, XVII, Berlin, Duncker & Humblot, 1994, pp. 7-8.

KELLY, THOMAS FORREST, *Musical Relations between Venice and Benevento*, in *Da Bisanzio a San Marco. Musica e liturgia*, a cura di G. Cattin, Bologna, Il Mulino, 1997 («Quaderni di musica e storia»; 2), pp. 193-207.

KELLY, THOMAS FORREST, *Fragments of Musical Manuscripts in the Beneventan Zone*, «Études régorgiennes», XXXIX (2012), pp. 97-104.

KLUGSEDER, ROBERT, *Ausgewählte mittelalterliche Musikfragmente der Österreichischen Nationalbibliothek Wien*, unter Mitarbeit von A. Rausch, «Codices Manuscripti. Supplementum», V (2011).

KRISTELLER, PAUL OSCAR, *Iter italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, 6 voll., London – Leiden, The Warburg Institute – E. J. Brill, 1963-1992.

KUNZE, KONRAD, *Volfango (ted. Wolfgang)*, vescovo di Ratisbona, santo, voce in *BS XII* (1969), coll. 1334-1342.

KUNZE, KONRAD, *Buch der Märtyrer*, voce in *VL I* (1978²), pp. 1093-1095 e *VL XI* (2004²), pp. 299-300.

KUNZE, KONRAD, *Von der Zukunft des wahren Gottes*, voce in *VL X* (1999²), pp. 1596-1597.

L'iconografia rateriana. La più antica veduta di Verona. L'archetipo e l'immagine tramandata, Atti del seminario di studi (Verona, Museo di Castelvecchio, 6 maggio 2011), a cura di A. Arzone e E. Napione, Verona – Sommacampagna, Comune di Verona – Cierre Grafica, 2012.

L'orazione dell'Arcidiacono Pacifico e il Carpsum del cantore Stefano. Studi e testi sulla liturgia del duomo di Verona dal IX all'XI sec., a cura di G. G. Meersseman, E. Adda e J. Deshusses, Friburgo-Svizzera, Edizioni universitarie, 1974 («Spicilegium friburgense. Collana di testi per la storia della vita cristiana»; 21).

LA ROCCA, CRISTINA, «Dark Ages» a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, a cura di R. Comba, Bologna, Cappelli editore, 1988 («Studi e testi di storia medioevale»; 15), pp. 71-122.

LA ROCCA, CRISTINA, *Una prudente maschera «antiqua». La politica edilizia di Teodorico*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), II, Spoleto, CISAM, 1993, pp. 451-515.

LA ROCCA, CRISTINA, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*. Con una nota di Stefano Zamponi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1995.

LA ROCCA, CRISTINA, *Le molte vite di Pacifico di Verona, arcidiacono carolingio*, «Quaderni storici», XXXI, n. 93/3 (1996), pp. 519-547.

LA ROCCA, CRISTINA, *A Man for All Seasons: Pacificus of Verona and the Creation of a Local Carolingian Past*, in *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, ed. by Y. Hen e M. Innes, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 250-279.

LA ROCCA, CRISTINA, *Città scomparse in area veneta nell'alto medioevo: dati archeologici, fonti scritte e memoria storiografica*, in *L'Adriatico dalla Tarda Antichità all'Età Carolingia*, Atti del convegno di studio (Brescia 11-13 ottobre 2001), a cura di G. P. Brogiolo e P. Delogu, Firenze, All'insegna del giglio, 2005, pp. 287-307.

LA ROCCA, CRISTINA, *Pacifico di Verona, arcidiacono carolingio, e la sua nuova personalità nel XII secolo*, in *Secoli XI e XII: l'invenzione della memoria*, Atti del Seminario Internazionale (Montepulciano, 27-29 aprile 2006), a cura di S. Allegria e F. Cenni, Montepulciano, Le Balze, 2006 («Medieval Writing»; 1), pp. 51-61.

LANFRANCHI, LUIGI – ZILLE, GIAN GIACOMO, *Il territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo*, in *Storia di Venezia*, II, *Dalle origini del ducato alla IV crociata*, Venezia, Centro internazionale delle arti e del costume, 1958, pp. 3-65.

LAURENT, MARIE HYACINTHE, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au debut du XVI siècle d'après le Ms. Barb. Lat. 3185*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1943 («Studi e testi»; 105).

LAZZARINI, ELENA, *Oriscus, derivati ed impieghi nel codice nonantolano Bologna, Bibl. Univ. 2679 (Non)*, «Studi gregoriani», VIII (1992), pp. 93-116.

LAZZARINI, VITTORIO, *Il preteso documento della fondazione di Venezia e la cronaca del medico Jacopo Dondi*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXXV (1915-1916), pp. 1263-1281, edito poi in *Il preteso documento della fondazione di Venezia e la cronaca del medico Jacopo Dondi, Scritti di paleografia e diplomatica. Seconda edizione ampliata con sei saggi*, Padova, Editrice Antenore, 1969² («Medioevo e Umanesimo»; 6), pp. 99-116.

Le Graduel Romain. Edition critique, II, *Les sources*, Solesmes, Abbaye Saint-Pierre, 1957.

LEMAÎTRE, JEAN-LOUP, *Liber capituli. Le livre du chapitre, des origines au XVI^e siècle. L'exemple français*, in *Memoria. Der geschichtliche Zeugniswert des liturgischen Gedenkens im Mittelalter*, hrsg. von K. Schmid und J. Wollasch, München, Wilhelm Fink, 1984 («Münstersche Mittelalter-Schriften»; 48), pp. 625-648.

LEROY, JULIEN, *Les types de réglure des manuscrits grecs*, Paris, Edition du Centre national de la recherche scientifique, 1976.

Liber qui dicitur ordinarius. Inventario dei manoscritti, a cura di A. W. Suski, M. Sodi e G. Brusa, Roma, Edizioni Santa Croce, 2022 («Veritatem Inquirere»; 8).

LICCIARDELLO, PIERLUIGI, *Il culto dei santi a Fonte Avellana nel Medioevo*, «Benedictina», LIV/2 (luglio-dicembre 2007), pp. 267-323.

LOCANTO, MASSIMILIANO, *Il prosulario di Ve 107*, «Subsidia Musica Veneta», XII (1997), pp. 5-22.

LOCANTO, MASSIMILIANO, *Il manoscritto Verona, Biblioteca Capitolare, CVII (100), e il suo repertorio di tropi d'introito*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XXIV (2003/2), pp. 39-110.

LOCANTO, MASSIMILIANO, *Oralità, memoria e scrittura nella prima tradizione del canto gregoriano*, in *La scrittura come rappresentazione del pensiero musicale*, a cura di G. Borio, Pisa, Edizioni ETS, 2004 («Diverse voci...»; 4), pp. 31-87.

LOWE, ELIAS AVERY, *Codices latini antiquiores: a Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, 12 voll., Oxford, Clarendon press, 1934-1971.

LUCCHESI, GIOVANNI, *Fosca e Maura, sante e martiri*, voce in *BS V* (1964), coll. 991-992.

MAFFEI, SCIPIONE, *Verona illustrata*, Verona, per Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1732.

MAFFEI, SCIPIONE, *Istoria teologica*, Trento, per Gianbattista Parone stampatore, 1742.

MAGNABOSCO, MICHELE, *Gli strumenti musicali per la polichoralità a Verona. Le collezioni dell'Accademia Filarmonica e della Biblioteca Capitolare*, in *Dal canto corale alla musica polichorale. L'arte del «coro spezzato»*, a cura di L. Boscolo Folegana e A. Ignesti, Padova, CLEUP, 2015 («Fonti e studi per la storia della musica veneta»; 3), pp. 359-378.

MALAGUTI, GIULIO, *Appunti sull'epistolario di Giovanni Grisostomo Trombelli*, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e i canonici regolari del SS. Salvatore*, a cura di M. G. Tavoni e G. Zarri, Modena, Mucchi, 1991, pp. 35-45.

MALAGUTI, GIULIO, *Inventario delle lettere indirizzate a Giovanni Grisostomo Trombelli conservate nella Biblioteca Universitaria di Bologna ordinate alfabeticamente e in sequenza cronologica*, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) cit.*, pp. 111-139.

MALAGUTI, GIULIO, *Giovanni Grisostomo Trombelli: scheda biografica e bibliografia degli scritti*, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) cit.*, pp. 7-11.

MALAGUTI, GIULIO, *Lettere di Giovanni Grisostomo Trombelli a Ludovico Muratori*, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) cit.*, pp. 141-210.

MALOY, REBECCA, *Inside the Offertory. Aspects of Chronology and Transmission*, Oxford, Oxford University Press, 2010.

MANARINI, EDOARDO, *Le carte lontane dall'abbazia. Rapporti patrimoniali e archivistici fra S. Silvestro di Nonantola e le sue dipendenze attraverso tre percorsi documentari (secoli IX-XIII)*, «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022), pp. 5-22.

MANFREDI, ANTONIO, *La Capitolare di Verona e il concilio di Ferrara-Firenze*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 settembre), a cura di G. Billanovich e G. Frasso, Padova, Editrice Antenore, 1997, pp. 468-494.

MANGINI, MARTA LUIGINA, *Nuovi itinerari di ricerca. Sui protocolli milanesi del XIII secolo. Un frammento del quaternus del notaio Giacomo (1275)*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, I, a cura di P. Cherubini e G. Nicolaj, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2012 («Littera antiqua»; 19), pp. 449-563.

MANGINI, MARTA LUIGINA, *Materiali 'minori'? L'Ambrosiano R 61 sup. e i suoi frammenti di reimpiego*, in *Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, a cura di G. Albin, Milano – Torino, Pearson Italia – Università degli studi di Milano, Dipartimento di Studi Storici – Bruno Mondadori, 2018 («Quaderni degli studi di storia medioevale e di diplomatica»; 1), pp. 173-190.

MANIACI, MARILENA, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma – Milano, Istituto centrale per la patologia del libro – Edizioni Bibliografica, 1996 («Addenda»; 3).

MANIACI, MARILENA, *Breve storia del libro manoscritto*, Roma, Carocci, 2019 («Bussole»; 593).

MARCHESI, GIANFRANCO, *I santi nonantolani. Cenni storici relativi alle reliquie conservate nella Abbazia di Nonantola*, Nonantola, Centri Studi Storici Nonantolani, 1995.

MARCHI, GIAN PAOLO, *Forma Veronae. L'immagine della città nella letteratura medioevale e umanistica*, in *Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica*, a cura di L. Puppi, Verona, Banca Popolare di Verona, 1978, pp. 1-22.

MARCHI, GIAN PAOLO, *Per un restauro della biografia di Pacifico humilis levita Christi*, in *Scripturus Vitam. Lateinische Biographie von der Antike bis in die Gegenwart. Festgabe für Walter Bersbin zum 65. Geburtstag*, hrsg. von D. Waltz, Heidelberg, Mattes, 2002, pp. 379-392.

MARCHI, GIAN PAOLO, *Ancora sull'arcidiacono Pacifico di Verona*, «Studi medievali e umanistici», VII (2009), pp. 355-380.

MARCHI, GIAN PAOLO – ORLANDI, ANGELO – BRENZONI, MAURIZIO, *Il culto di san Zeno nel veronese*, Verona, Banca mutua popolare di Verona, 1972.

MARCON, SUSY, *I codici della basilica di San Marco*, in *I libri di San Marco. I manoscritti liturgici della basilica marciana*, a cura di S. Marcon, Venezia, Il Cardo, 1995, pp. 13-28.

MARINO MALONE, CAROLYN, *Les implications sensorielles de l'architecture et de la liturgie au Moyen Âge*, in *Les cinq sens au Moyen Âge*, sous la direction de É. Palazzo, Paris, Les Éditions du Cerf, 2016 («Patrimoines»), pp. 429-462.

MARINO MALONE, CAROLYN, *Architecture as Evidence for Liturgical Performance*, in *Understanding Medieval Liturgy. Essays in Interpretation*, edd. by H. Gittos and S. Hamilton, London – New York, Routledge, 2019², pp. 207-237.

MARTINI, GIAMBATTISTA, *Storia della musica*, 3 voll., Bologna, per Lelio Dalla Volpe, 1757-1781.

MASO, ANNA ASSUNTA, *Il graduale vaticano Rossi 231: un testimone dell'ambito liturgico-musicale veneziano?*, «Rassegna Veneta di Studi Musicali», VII-VIII (1991/1992), pp. 47-84.

MAZAL, OTTO, *Die Salzburger Dom- und Klosterbibliothek in karolingischer Zeit*, «Codices Manuscripti», III/2 (1977), pp. 44-64.

MAZAL, OTTO, *Die Salzburger Domkapitelbibliothek vom 10. bis 12. Jahrhundert*, in *Paläographie 1981*, Colloquium des Comité International de Paléographie (München, 15-18 September 1981), hrsg. von G. Silagi, «Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance», XXXII (1982), pp. 71-91.

MAZZUCCO, GABRIELE, *Ordini monastici, mendicanti e predicatori nel Medioevo*, in *Patriarcato di Venezia*, a cura di S. Tramontin, Venezia – Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice, 1991 («Storia religiosa del Veneto»; 1), pp. 255-278.

MÉNAGER, AMAND, *Une notation rythmique italienne*, «Revue grégorienne», V/4 (1920), pp. 112-118.

MENEGHIN, VITTORINO, *Il Camaldolino*, in *Avesa. Studi, ricerche, cose varie*, I, a cura di G. Peroni e B. Polverigiani, Verona, La Consortia (Comunità) di Avesa, 1979, pp. 197-212.

MENIS, GIAN CARLO, *Le giurisdizioni metropolitiche di Aquileia e di Milano nell'antichità*, in *Aquileia e Milano*, Atti della terza settimana di studi aquileiesi, a cura di S. Tavano, Udine, Arti grafiche friulane, 1973 («Antichità altoadriatiche»; 4), pp. 271-294.

MEROLLA, LUCIA, *La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli. I codici ritrovati*, praef. Rino Avesani, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2012².

MESSINA, KITTY, *La tradizione liturgica nonantolana nei frammenti monzese*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XXIII/1 (2002), pp. 149-169.

MESSINA, KITTY, *I neumi nonantolani del patrimonio frammentario monzese*, «Studi gregoriani», XX (2004), pp. 85-125.

METZGER, MARCEL, *Les sacramentaires*, Turnhout, Brepols, 1994 («Typologie des sources du Moyen Âge occidental»; 70).

MEYER, CHRISTIAN, *Collections d'Alsace, de Franche-Comté et de Lorraine, II, Besançon, Épinal, Metz, Mulhouse, Nancy, Rambervillers, Saint-Dié, Saint-Mihiel, Salins-les-Bains, Sélestat, Strasbourg, Verdun et Vesoul, Turnhout, Brepols*, 2009 («Catalogue des manuscrits notés du Moyen Âge conservés dans les bibliothèques publiques de France»; 1).

MILANESE, GUIDO, *Paraphonia – paraphonista: dalla lessicografia greca alla tarda antichità romana*, in *Curiositas. Studi di cultura classica e medievale in onore di Ubaldo Pizzani*, a cura di A. Isola, E. Menestò e A. Di Pilla, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002 («Bibliotheca / Università degli studi di Perugia»; 1), pp. 407-421.

MILLER, MAUREEN C., *Toward a New Periodization of Ecclesiastical History: Demography, Society and Religion in Medieval Verona*, in *Portraits of Medieval and Renaissance Living. Essays in Memory of David Herlihy*, ed. by S. K. Cohn jr and S. A. Epstein, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1996, pp. 233-244.

MILLER, MAUREEN C., *Chiesa e società in Verona medievale*, a cura di P. Golinelli, Verona, Cierre, 1998 («Biblioteca dei quaderni di storia religiosa»; 2 – «Biblioteca Civica di Verona. Studi e cataloghi»; 20).

MITTARELLI, GIOVANNI BENEDETTO, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii s. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum Appendice librorum impressorum seculi XV Opus posthumum Johannis-Benedicti Mittarelli Veneti abbatis ex generalis benedectino-camaldulensis*, Venetiis, ex Typographia Fentiana sumptibus præfati monasterii, 1779.

MITTARELLI, GIOVANNI BENEDETTO – COSTADONI, ANSELMO, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, 9 voll., Venetiis, ære Monasterii Sancti Michaelis de Muriano prostant apud Jo. Baptistam Pasquali, 1755-1773.

Mittelalterliche Bibliothekskataloge Österreichs, IV, *Salzburg*, bearbeitet von G. Möser-Mersky und M. Mihaliuk, Graz – Wien – Köln, Böhlau, 1966.

MODERINI, AVE, *La notazione neumatica di Nonantola*, Cremona, Athenaeum Cremonense, 1970 («Instituta et Monumenta. Serie II: Instituta»; 3/1-2).

MOINE, CECILIA, *Chiostri tra le acque. I monasteri femminili della laguna nord di Venezia nel basso Medioevo*, Borgo S. Lorenzo, All'insegna del giglio, 2013 («Contributi di archeologia medievale. Premio Ottone d'Assia e Riccardo Francovich»; 7).

Monasteri benedettini nella laguna veneziana, a cura di G. Mazzucco, Venezia, Arsenale, 1983 («Quaderni di materiali veneti»; 18 – «Quaderni di materiali veneti. Itinerari di storia e arte»; 2).

Monasticon Italiae, IV, *Tre Venezie*, II, *Diocesi di Adria-Rovigo, Diocesi di Belluno-Feltre, Diocesi di Chioggia, Diocesi di Treviso, Diocesi di Vittorio Veneto*, a cura di G. Mazzuccato e P. A. Passolunghi, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2007.

Monasticon Italiae, IV, *Tre Venezie*, III, *Diocesi di Verona*, a cura di F. Segala, nuova edizione riveduta e aggiornata da A. Passuello e G. Spinelli, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2020.

MONTFAUCON, BERNARD DE, *Diarium Italicum*, Parisiis, apud Joannem Anisson typographiae regiae prosesectum, 1702.

MONTFAUCON, BERNARD DE, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, 2 voll., Parisiis, apud Briasson, 1739.

MORELLI, MIRELLA – PALMA, MARCO, *Indagine su alcuni aspetti materiali della produzione libraria a Nonantola nel secolo IX*, «Scrittura e civiltà», VI (1982), pp. 23-98.

MORO, PIERANDREA, *Venezia e l'Occidente nell'alto medioevo. Dal confine longobardo al pactum lotariano*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di S. Gasparri, G. Levi e P. Moro, Bologna, Il Mulino, 1997 («Biblioteca storica»), pp. 41-57.

MOSCHETTI, GUISCARDO, *I frammenti Veronesi del secolo IX delle Istituzioni di Giustiniano*, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello stato, 2006.

MUSETTI, SILVIA, *Intorno a San Giovanni in Fonte. Conflittualità nel cuore della diocesi veronese sotto il segno del battesimo*, in *Il patriarcato di Aquileia. Identità, liturgia e arte (secoli V-XV)*, a cura di Z. Murat e P. Vedovetto, Viella, Roma, 2021 («I libri di Viella. Arte»), pp. 301-322.

MUSOLINO, GIOVANNI, *S. Eliodoro*, in *Santi e beati veneziani. Quaranta profili*, a cura di G. Musolino, S. Tramontin e A. Niero, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1963 («Biblioteca agiografica veneziana»; 1 – «Studium cattolico veneziano. Collana storica»; 6), pp. 65-73.

MUSOLINO, GIOVANNI, *S. Liberale*, in *Santi e beati veneziani cit.*, pp. 74-80.

MUZERELLE, DENIS, *Pour décrire les schémas de réglure. Une méthode de notation symbolique applicable aux manuscrits latins (et autres)*, «Quinio», I (1999), pp. 123-170.

NAPIONE, ETTORE, *San Giovanni in Valle a Verona*, in *Veneto romanico*, a cura di F. Zuliani, Milano, Jaca Book, 2008 («Patrimonio artistico italiano»), pp. 175-183.

NAPIONE, ETTORE, *Santissima Trinità a Verona*, in *Veneto romanico cit.*, pp. 292-295.

NAPIONE, ETTORE, *L'arca dei santi Sergio e Bacco da San Silvestro di Nogara: le reliquie del castrum di Richilde e la committenza dell'abate Bonifacio*, in *Matilde nel Veneto. Atti delle giornate di studio di Garda, Nogara e Verona per il IX Centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015)*, a cura di P. Golinelli, Bologna, Pàtron Editore, 2016 («Il mondo medievale. Sezione di storia medievale dell'Italia padana»; 21), pp. 191-205.

NAPOLETANO, ROBERTA, *L'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna e i frammenti manoscritti di Mons. Luigi Breventani*, «Teca», X/1 nuova serie (2020), pp. 87-99.

NARDINI, LUISA, *Chants, Hypertext, and Prosulas. Re-texting the Proper of the Mass in Beneventan Manuscripts*, Oxford, Oxford University Press, 2021.

NEGRI, EMANUELA, *Il fondo musicale Malaspina nell'Archivio di Stato di Verona*, Roma, Edizioni Torre D'Orfeo, 1989 («Cataloghi di fondi musicali italiani»; 10).

NEGRUZZO, SIMONA, *Trombelli, Raimondo Anselmo*, voce in *DBI* XCVII (2020), pp. 61-62.

NEGRUZZO, SIMONA, *Zaccaria, Francesco Antonio*, voce in *DBI* C (2020), pp. 321-323.

NIERO, ANTONIO, *Santi di Torcello e di Eraclea tra storia e leggenda*, in *Le origini della chiesa di Venezia*, a cura di F. Tonon, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1987 («Contributi alla storia della chiesa veneziana»; 1), pp. 31-76.

NIERO, ANTONIO, *L'origine della festa dell'Assunzione di Maria, in Torcello. Alle origini di Venezia tra Occidente e Oriente*, a cura di G. Caputo e G. Gentili, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 86-95.

NONVEILLER, ELENA, *Dalla Hypapante di Costantinopoli alla veneziana «Festa delle Marie»: un esempio di risemantizzazione di un rito festivo*, in *Venezia e l'Europa orientale tra il tardo Medioevo e l'età moderna*, Atti del Convegno internazionale (Venezia, Palazzo Franchetti-Palazzo Correr, 23-24 aprile 2015), a cura di G. Arbore Popescu e C. Luca, Crocetta del Montello, Antiga, 2017, pp. 53-78.

NOVARA, PAOLA, *Felice*, voce in *DBI* XLVI (1996), pp. 20-22.

ORLANDI, ANGELO, *Il culto di S. Zeno in alcune diocesi del Veneto*, «Annuario storico zenoniano», I (1983), 24-30.

ORLANDI, ANGELO, *Il culto di S. Zeno in alcune diocesi venete e trentine*, «Annuario storico zenoniano», II (1984), pp. 21-28.

ORLANDI, ANGELO, *Il culto di S. Zeno nelle diocesi di Brescia e Bergamo*, «Annuario storico zenoniano», III (1985), pp. 17-24.

ORLANDI, ANGELO, *Il culto di S. Zeno nelle diocesi della Lombardia*, «Annuario storico zenoniano», IV (1986), pp. 19-25.

ORLANDI, ANGELO, *Chiese dedicate a S. Zeno nelle diocesi dell'Emilia e Romagna*, «Annuario storico zenoniano», V (1987), pp. 19-22.

ORLANDI, ANGELO, *Altri edifici sacri intitolati a S. Zeno in Italia*, «Annuario storico zenoniano», VII (1990), pp. 37-44.

ORLANDI, ANGELO, *Il culto di S. Zeno fuori d'Italia e le chiese a lui intitolate*, «Annuario storico zenoniano», VIII (1991), pp. 33-40.

ORLANDI, ANGELO, *Per la memoria liturgica di san Procolo*, «Annuario storico zenoniano», IX (1992), pp. 85-88.

ORTALLI, GHERARDO, *Il ducato e la «civitas Rivoalti»: tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia*, I, *Origini-età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini et al., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 725-790.

ORTALLI, GHERARDO, *Il mercante e lo stato: strutture della Venezia altomedievale*, in *Mercati e mercanti nell'Alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, Atti della settimana di studio (Spoleto, 23-29 aprile 1992), Spoleto, CISAM, 1993 («Settimane di studio del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo»; 40), pp. 85-135.

ORTALLI, GHERARDO, *I cronisti e la determinazione di Venezia città*, in *Storia di Venezia*, II, a cura di G. Cracco e G. Ortalli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 761-782.

ORTALLI, GHERARDO, *Storia e miti per una Venezia dalle molte origini*, in *Venezia nella sua storia: morti e rinascite*, a cura di C. Ossola, Venezia, Marsilio, 2003 («Presente storico»; 24), pp. 81-109.

ORTALLI, GHERARDO, *Realtà veneziana e bizantinità latina*, in *L'Adriatico dalla Tarda Antichità all'Età Carolingia*, Atti del convegno di studio (Brescia 11-13 ottobre 2001), a cura di G. P. Brogiolo e P. Delogu, Firenze, All'insegna del giglio, 2005, pp. 309-320.

ORTALLI, GHERARDO, *Venise et Constantinople: une 'byzantinité latine'*, in *Venezia e Bisanzio. Aspetti della cultura artistica bizantina da Ravenna a Venezia (V-XIV secolo)*, a cura di C. Rizzardi, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2005 («Studi di arte veneta»; 12), pp. 417-429.

ORTALLI, GHERARDO, *Nascere sull'acqua. La lunga genesi di Venezia*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*, Atti delle settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 12-17 aprile 2007), I, Spoleto, CISAM, 2008 («Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo»; 55), pp. 141-177.

ORTALLI, GHERARDO, *Torcello e la genesi di Venezia*, in *Torcello. Alle origini di Venezia tra Occidente e Oriente*, a cura di G. Caputo e G. Gentili, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 24-31.

ORTALLI, GHERARDO, *Venezia inventata. Verità e leggenda della Serenissima*, Bologna, il Mulino, 2021 («Saggi»; 919).

PACIARONI, RAOUL, *Il sacramentario di Frontale. Testimonianze di un perduto oggetto d'arte e di culto*, «Studia Picena», LXXVI (2011), pp. 7-58.

PAGANI, LELIO, *La «chiesa locale» e il culto di sant'Alessandro nella costruzione della città di Bergamo e del suo territorio*, in *Bergamo e S. Alessandro. Storia, culto, luoghi*, a cura di L. Pagani, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 1999 («Ateneo di scienze, lettere e arti di Bergamo. Studi»), pp. 11-24.

PAGANUZZI, ENRICO, *Medioevo e Rinascimento*, in *La musica a Verona*, a cura di E. Paganuzzi et al., Verona, Banca Mutua Popolare di Verona, 1976, pp. 3-216.

PAISEY, DAVID, *Libraries in Bologna in the Late 1770s as Described by Adalbert Blumenschein*, «L'Archiginnasio», XCVII (2002), pp. 223-281.

PALAZZO, ÉRIC, *Le rôle des libelli dans la pratique liturgique du haut Moyen Âge. Histoire et typologie*, «Revue Mabillon», n.s. I (= LXII) (1990), pp. 9-36.

PALAZZO, ÉRIC, *Les ordinaires liturgiques comme sources pour l'historien du Moyen Âge. À propos d'ouvrages récents*, «Revue Mabillon. Revue internationale d'histoire et de littérature religieuses», III (1992), pp. 233-240.

PALAZZO, ÉRIC, *Histoire des livres liturgiques. Le Moyen Âge: des origines au XIII^e siècle*, Paris, Beauchesne, 1993.

Paléographie musicale, II, par les Bénédictins de Solesmes, Solesmes, Imprimerie Saint-Pierre, 1891.

Paléographie musicale, XV, par les Bénédictins de Solesmes, Solesmes, Imprimerie Saint-Pierre, 1937.

PALMA, MARCO, *Da Nonantola a Fonte Avellana: a proposito di dodici manoscritti e di un domnus Damianus*, «Scrittura e civiltà», II (1978), pp. 221-230.

PAREDI, ANGELO, *La miniatura del Cànone nel messale di Bobbio del secolo X*, «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano, n.s., II-III (1956-57), Numero speciale in memoria di Franco Bartoloni, Parte II, pp. 243-249.

PAREDI, ANGELO, *Storia dell'Ambrosiana*, Milano, Neri Pozza, 1981.

PAREDI, ANGELO – RODELLA, MASSIMO, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, in *Storia dell'Ambrosiana*, I, *Il Seicento*, Milano, Cariplo, 1992, pp. 45-88.

PAROLOTTO, ALESSIA, *La biblioteca del monastero di S. Zeno, 1318-1770*, Verona, Della Scala, 2002.

PASCHINI, PIO, *Eliodoro, vescovo di Altino*, voce in *BS IV* (1995³), coll. 1076-1077.

PASINI, CESARE, *Le acquisizioni librerie del cardinale Federico Borromeo e il nascere dell'Ambrosiana*, in *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di F. Buzzi e R. Ferro, Milano – Roma, Biblioteca Ambrosiana – Bulzoni Editore, 2005 («Studia Borromaica»; 19), pp. 461-490.

PASQUINI, ELISABETTA, *Martini, Giambattista (Giovann Battista)*, voce in *DBI LXXI* (2008), pp. 223-228.

PASSOLUNGHY, PIER ANGELO, *Il monachesimo benedettino della marca trevigiana*, Treviso, Istituto di studi sulla cultura e sulle tradizioni popolari della Marca Trevigiana, 1980 («Italia veneta»; 2).

PASSOLUNGHY, PIER ANGELO, *Presenza benedettina nella Venezia orientale tra i secoli VIII-X*, «Benedictina», XXIX (1982), pp. 29-46.

PASSUELLO, ANGELO, *Il monastero benedettino di S. Giorgio in Braida a Verona: nuove prospettive di ricerca sulla rifabbrica romanica (sec. XII)*, «Benedictina. Rivista del centro storico benedettino italiano», LXI/2 (2014), pp. 319-337.

PASSUELLO, ANGELO, *La chiesa della Santissima Trinità in Monte Oliveto a Verona. Analisi storico-architettonica della fabbrica vallombrosana (XI-XIV secolo)*, «Arte cristiana. Rivista internazionale di storia dell'arte e di arti liturgiche», 884 (2014/VII), pp. 323-330.

PASSUELLO, ANGELO, *San Lorenzo in Verona. Storia e restauri*, Sommacampagna, Cierre, 2018.

PAVAN, MASSIMILIANO – ARNALDI, GIROLAMO, *Le origini dell'identità lagunare*, in *Storia di Venezia*, I, *Origini-età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini et al., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 409-456.

PEDRALLI, MONICA, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano, Vita e Pensiero Università, 2002 («Bibliotheca erudita»; 19).

PERESSOTTI, GIUSEPPE, *Il messale aquileiese secondo alcuni codici del Medioevo*, «Ephemerides liturgicae», CXI/6 (1997), pp. 448-475.

PERINI, SERGIO, *L'età medievale*, in *Diocesi di Chioggia*, a cura di D. De Antoni, Venezia – Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana, 1992 («Storia religiosa del Veneto»; 2), pp. 19-48.

PERTUSI, AGOSTINO, *L'iscrizione torcellana dei tempi di Eraclio*, «Bollettino di Storia della Società e dello Stato Veneziano»; IV (1962), pp. 9-38.

PERTUSI, AGOSTINO, *Cultura bizantina a Venezia*, in *Storia della cultura veneta*, I, *Dalle origini al Trecento*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1976, pp. 326-349.

PERTUSI, AGOSTINO, *Ai confini tra religione e politica. La contesa per le reliquie di san Nicola tra Bari, Venezia e Genova*, «Quaderni medievali», V (1978), pp. 6-56.

PETOLETTI, MARCO, *Circolazione di manoscritti e biblioteche nella Verona dantesca*, in *Dante a Verona 2015-2021*, a cura di E. Ferrarini et al., Ravenna, Longo, 2018 («Memoria del tempo»; 57), pp. 87-100.

PETRUCCI, ARMANDO, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri, 1992.

PETRUCCI, ARMANDO, *La descrizione del manoscritto*, Roma, Carocci, 2001² («Beni culturali»; 24).

PETTERLINI, ELENA, *Per lo studio del Santorale veronese: fonti liturgico-musicali della Biblioteca Capitolare (secoli IX-XIV)*, «Rassegna Veneta di Studi Musicali», IX-X (1993-1994), pp. 5-57.

PETTERLINI, ELENA, *Il santorale marciano e il santorale della Chiesa di Verona*, in *Da Bisanzio a San Marco. Musica e liturgia*, a cura di G. Cattin, Bologna, Il Mulino, 1997 («Quaderni di musica e storia»; 2), pp. 301-311.

PIAZZA, ANDREA, *Un complesso patrimoniale eccentrico nel XII secolo: San Colombano di Bardolino*, in *Le carte di San Colombano di Bardolino*, a cura di A. Piazza, Padova, Antenore, 1994 («Fonti per la storia della terra veneta»; 8), pp. VII-LIV.

PIAZZA, ANDREA, *Memoria documentaria e amministrazione di un patrimonio eccentrico: i beni di San Colombano di Bardolino nel XII secolo*, in *Il priorato di San Colombano di Bardolino e la presenza monastica nella Gardesana Orientale*, Atti del Convegno (Bardolino, 26-27 ottobre 1996), a cura di G. M. Varanini, Torri del Benaco – Verona, Centro Studi per il Territorio Benacense – Cierre Grafica, 1997 («Il Garda. L'ambiente, l'uomo»; 13), pp. 31-38.

PIAZZI, ALBERTO, et al., *Mille anni di musica nella Biblioteca Capitolare di Verona*, Verona, C.F.P. Stimmatini, 1985.

PIAZZI, ALBERTO, et al., *La più antica biblioteca d'Europa. La Capitolare di Verona*, Verona, C.F.P. Stimmatini, 1986.

PIAZZI, ALBERTO, *Profilo storico*, in *Biblioteca Capitolare-Verona*, Firenze, Nardini Editore, 1994 («Le grandi biblioteche d'Italia»), pp. 13-32.

PICCININI, LORETTA, *Evangelistarium (Cat. n. 1)*, scheda in *Lo splendore riconquistato. Nonantola nei secoli XI-XII. Rinascita e primato culturale del monastero dopo le distruzioni*, Catalogo della mostra (Nonantola, Museo Benedettino Nonantolano e Diocesano d'Arte Sacra, 6 settembre 2003-30 novembre 2003), a cura di M. Parente e L. Piccinini, Modena, Panini, 2003, pp. 115-119.

PIGHI, GIOVANNI BATTISTA, *Cenni storici sulla Chiesa veronese*, 2 voll., nuova edizione, Verona, Archivio Storico Curia Vescovile, 1980-1988 («Studi e documenti di storia e liturgia»; 3).

PIGNATELLI, GIUSEPPE, *Bernardo da Venezia*, voce in *DBI IX* (1967), pp. 301-302.

PLESNICAR, MARCO, *Aquileia mater: il mito delle origini nel dibattito culturale e politico del litorale tra XVIII e XX secolo. Un'interpretazione storiografica*, tesi di dottorato, Università degli studi di Trieste, 2008.

POLLONI, SUSANNA, *I più antichi codici liturgici della Biblioteca Capitolare di Verona (secc. V-XI). Catalogo descrittivo*, Verona, Archivio Storico Curia Diocesana, 2012 («Studi e documenti di storia e liturgia»; 45).

POSSENTI, ELISA, *Santa Maria Maggiore*, voce in *Corpus Architecturae Religiosae Europae (saec. IV-X)*, II, *Italia*, I, *Province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza*, a cura di G. P. Brogiolo e M. Ibsen, Zagreb, International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages, 2009, pp. 57-58.
POZZA, MARCO, *Penetrazioni fondiaria e relazioni commerciali con Venezia*, in *Storia di Treviso*, II, *Il Medioevo*, a cura di D. Rando e G. M. Varanini, Venezia, Marsilio Editore, 1991, pp. 299-321.

PRABL, FRANZ KARL, *Beobachtungen zur adiastematischen Notation in Missalienhandschriften des 12. Jahrhunderts aus dem Augustiner-Chorherrenstift Seckau*, in *Cantus planus*, Papers Read at the 4th Meeting of the IMS Study Group (Pécs, Hungary, 3-8 September 1990), ed. by L. Dobszay, A. Papp and F. Sebo, Budapest, Hungarian Academy of Sciences – Institute for Musicology, 1992, pp. 31-54.

PRABL, FRANZ KARL, *Choralhandschriften österreichischer Augustinerchorherren im 12. Jahrhundert*, «*Musicologica Austriaca*», XIV-XV (1996), pp. 9-31.

PRETO, PAOLO, *Costadoni, Anselmo*, voce in *DBI XXX* (1984), pp. 266-268.

Propositiones theologicae quas publice propugnandas exhibet D. Iohannes Chrysostomus Dondinius Centensis [...] Accedunt adnotationes quibusdam propositionibus illustrandis accommodatae, Romae, Typis Lazzariniis, 1791.

RANDO, DANIELA, *Una chiesa di frontiera. Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Bologna, Il Mulino, 1994 («*Il Mulino Ricerca*»).

RANDO, DANIELA, *Il viaggio in Italia. Archivi e biblioteche dai resoconti e dalle corrispondenze dei Monumenta Germaniae Historica (1819-1876)*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, I, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G. M. Varanini e S. Vitali, Firenze, Firenze University Press, 2019 («*Reti Medievali E-Book*»; 33), pp. 167-202.

RANKIN, SUSAN, *Between Oral and Written: Thirteenth-Century Italian Sources of Polyphony*, in *Un millennio di polifonia liturgica tra oralità e scrittura*, a cura di G. Cattin e F. Alberto Gallo, Bologna, Il mulino, 2002 («*Quaderni di Musica e Storia*»; 3), pp. 75-98.

RANKIN, SUSAN, *Calligraphy and the Study of Neumatic Notations*, in *The Calligraphy of Medieval Music*, ed. by J. Haines, Turnhout, Brepols, 2011 («*Musicalia Medii Aevi*»; 1), pp. 47-62.

RANKIN, SUSAN, *On The Treatment of Pitch in Early Music Writing*, «*Early Music History*», XXX (2011), pp. 105-175.

RANKIN, SUSAN, *Writing Sounds in Carolingian Europe. The Invention of Musical Notation*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018 («*Cambridge Studies in Paleography and Codicology*»; 15).

RAPETTI, ANNA, *Il doge e i suoi monaci. Il monastero dei Santi Ilario e Benedetto di Venezia fra laguna e terraferma nei secoli IX-X*, «*Reti Medievali*», XVIII/2 (2017), pp. 3-28.

RAPETTI, ANNA, *Tra mare e terra: monasteri e processi di istituzionalizzazione in laguna (Venezia, IX-X secolo)*, in *L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica. Il caso di S. Maria di Farfa*, Atti del Convegno internazionale (Abbazia benedettina di Farfa, 13-14 marzo 2015), a cura di S. Manganaro, Roma, nella sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2020 («Fonti e studi farfensi. Studi»; 1), pp. 121-144.

RICHERT, HANS-GEORG, *Wege und Formen des Passionalüberlieferung*, Tübingen, M. Niemeyer, 1978 («Hermaea. Germanistische Forschungen. Neue Folge»; 40).

RICHERT, HANS-GEORG, *Passional*, voce in *VL VII* (1989²), pp. 332-240 e *VL XI* (2004²), p. 1166.

RINALDI, ROSSELLA, *Carta della distribuzione delle proprietà ecclesiastiche dell'abbazia di Nonantola nell'Italia settentrionale e centrale (secoli VIII-XII)*, scheda in *Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena*, redazione del catalogo M. Armandi et al., schede a cura di C. Arbizzani et al., Modena, Edizioni Panini, 1985, pp. 94-95.

ROGGER, IGINIO, *Vigilio, vescovo e patrono di Trento*, voce in *BS XII* (1969), coll. 1086-1088.

RONCROFFI, STEFANIA, *Antichi suoni da rare carte fananesi*, «Fanano fra storia e poesia», XXIV (2014), pp. 125-129.

RONCROFFI, STEFANIA, *Le fonti musicali dell'ufficio di san Prospero*, in *Vere Dignum. Liturgia, musica, apparati*, Atti della III Giornata di studio sulla Cattedrale di Reggio Emilia (Reggio Emilia, 13 e 14 ottobre 2006), a cura di C. Ruini, Bologna, Patron, 2014 («Ecclesia regiensis»; 4), pp. 109-119.

RONCROFFI, STEFANIA, *Frammenti in notazione nonantolana nell'archivio parrocchiale di Fanano*, in *Celesti sirene II. Musica e monachesimo dal Medioevo all'Ottocento*, Atti del secondo seminario internazionale di studi (San Severo di Puglia, 11-13 ottobre 2013), a cura di A. Bonsante e R. M. Pasquandrea, Foggia, Cafagna Editore, 2015 («Le vie dei suoni»; 2), pp. 123-128.

RONCROFFI, STEFANIA, *Tracce di notazione nonantolana sull'Appennino tosco-emiliano*, «Memorie. La rivista del Centro Studi Storici Nonantolani», XVI (2016), pp. 32-34.

RONCROFFI, STEFANIA, *Le più antiche testimonianze dell'Ufficio di san Prospero*, «Bollettino Storico Reggiano», XLIX/1 (marzo 2017), pp. 41-51.

RONCROFFI, STEFANIA, *Una pergamena in notazione nonantolana nell'Archivio Parrocchiale di Bombiana*, «Gente di Gaggio», 2017 («Quaderno»; 26).

RONCROFFI, STEFANIA, *Tra Nonantola e Santa Lucia di Roffeno: frammenti di manoscritti con notazione musicale*, in *L'Abbazia di Santa Lucia di Roffeno nel Medioevo lungo la strada Piccola Cassia*, Atti del convegno di studi (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, 15 ottobre 2016), a cura di R. Zagnoni e P. Foschi, Porretta Terme – Bologna – Nonantola, Gruppo di studi alta valle del Reno – Biblioteca Comunale Archiginnasio – Archivio Abbaziale Nonantola, 2018 («Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana. Nuova serie»; 9), pp. 97-102.

RONCROFFI, STEFANIA, *Antichi testimoni dell'ufficio di san Prospero e tradizione nei codici reggiani*, in *Cantus Planus*, Papers Read at the 17th Meeting of the IMS Study Group, (Venice, Italy, 29 July – 1 August 2014), ed. by J. Borders, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2020, pp. 337-344.

RONCROFFI, STEFANIA, *Frammenti di un antifonario in notazione nonantolana*, in *Scriptor, Cantor & Notator*, I, *The Materiality of Sound in Chant Manuscripts in the West*, ed. by E. De Luca, I. Moody and J.-F. Goudesenne, Turnhout, Brepols, 2023 («Musicalia Antiquitatis & Medii Aevi»; 2), pp. 199-234.

ROPA, GIAMPAOLO, *La «spiritalis intelligentia» del «Versus de Verona»*, «Quadrivium. Rivista di filologia e musicologia medievale», V (1962), pp. 69-100.

ROPA, GIAMPAOLO, *Liturgia, cultura e tradizione in Padania nei secoli XI e XII. I manoscritti liturgico-musicali*, in *Contributi e studi di liturgia e musica nella regione padana*, Bologna – Bardolino, A.M.I.S. – Centro Studi sull'Antica Musica Veneto-Padana, 1971 («Miscellanee, saggi, convegni»; 6), pp. 17-176, poi edito in «Quadrivium. Rivista di filologia e musicologia medievale», XIII/1 (1972), pp. 17-175, poi edito come volumetto autonomo Bologna, A.M.I.S., 1973 («Biblioteca di Quadrivium. Serie liturgica»; 2).

ROPA, GIAMPAOLO, *Testimonianze di vita culturale nei monasteri matildici nei secoli XI-XII*, in *Studi matildici*, Atti e memorie del II convegno di Studi Matildici (Modena-Reggio E., 1-3 maggio 1970), Modena, Aedes Muratoriana, 1971 («Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. Biblioteca. Nuova serie»; 16), pp. 231-280.

ROPA, GIAMPAOLO, *Codici liturgico-musicali come documenti d'ambiente*, in *Varietà d'armonia et d'affetto. Studi in onore di Giovanni Marzi per il suo LXX compleanno*, a cura di A. Delfino, Lucca, LIM, 1995 («Studi e testi musicali. Nuova serie»; 5), pp. 45-61.

ROPA, GIAMPAOLO, *La tradizione marciana e le consuetudini liturgiche dell'area emiliano-romagnola (Ravenna, Bologna e Nonantola)*, in *Da Bisanzio a San Marco. Musica e liturgia*, a cura di G. Cattin, Bologna, Il Mulino, 1997 («Quaderni di musica e storia»; 2), pp. 239-269.

ROPA, GIAMPAOLO, *Agiografia e liturgia a Nonantola nel medioevo*, in *Sant'Anselmo di Nonantola e i santi fondatori nella tradizione monastica tra Oriente e Occidente*, Atti della Giornata di Studio (Nonantola, 12 aprile 2003), a cura di R. Fangarezzi, P. Golinelli e A. M. Orselli, Roma, Viella, 2006, pp. 41-61.

RÖSCH, GERHARD, *Venezia e l'impero 962-1250. I rapporti politici, commerciali e di traffico nel periodo imperiale germanico*, Roma, Il Velcro, 1985.

ROSSI, MARIA CLARA, *Governare una chiesa. Vescovi e clero a Verona nella prima metà del Trecento*, Verona, Cierre Edizioni, 2003 («Biblioteca dei quaderni di storia religiosa»; 3).

ROSSI, MARIA CLARA, *Note sull'organizzazione parrocchiale e sulle pievi urbane di Verona (secoli XII-XIV)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LVII/1 (gennaio-giugno 2003), pp. 3-28.

ROSSI, MARIA CLARA, *La Chiesa veronese e il patriarcato di Aquileia (secoli XIII-XIV)*, in *Il patriarcato di Aquileia. Identità, liturgia e arte (secoli V-XV)*, a cura di Z. Murat e P. Vedovetto, Viella, Roma, 2021 («I libri di Viella. Arte»), pp. 281-300.

RUFFIOT, FRANCK, *Théodulf d'Orléans, auteur des préfaces et des bénédictions du Supplementum au Sacramentarium Gregorianum Hadrianum*, «Archiv für Liturgiewissenschaft», LXI (2019), pp. 1-19.

RUINI, CESARINO, *Nota Romana in Aemilia: Documenti sulla diffusione della notazione dell'Italia centrale nella diocesi di Reggio Emilia*, in *Cantus Planus, Papers Read at the 15th Meeting of the IMS Study Group (Dobogókő/Hungary, 2009 August 23-29)*, edd. by B. Hagg-Huglo and D. Lacoste with the Members of the Cantus Planus Advisory Board N. Bell et al., II, Lions Bay, The Institute of Mediaeval Music, 2013, pp. 543-556.

RUSCONI, ANGELO, *L'annunzio pasquale all'Epifania nel rito di Aquileia e a San Marco*, in *Psallitur per voces istas. Scritti in onore di Clemente Terni in occasione del suo ottantesimo compleanno*, a cura di D. Righini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1999 («La tradizione musicale»; 5 – «Studi e testi FEF-SMMFA»; 3), pp. 333-350.

RUSCONI, ANGELO, *Atlantide musicale: il canto patriarchino fra mito e realtà*, in *Melodie dimenticate. Stato delle ricerche sui manoscritti di canto liturgico*, Atti del convegno (Spoleto, 2-3 ottobre, 1999), a cura di G. Filocamo, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2002 («Historiae Musicae Cultores»; 91), pp. 53-64.

RUSCONI, ANGELO, *La polifonia semplice: alcune osservazioni*, «Musica e storia», XI/1 (2003), pp. 7-50.

RUSCONI, ANGELO, *Alla ricerca del canto perduto. Riflessioni sui repertori liturgico-musicali arcaici del nord Italia*, in *Salve Sancta Parens. I manoscritti con contenuto musicale della Civica Biblioteca Guarneriana*, a cura di E. Nervi, San Daniele del Friuli, Civica Biblioteca Guarneriana, 2020 («Quaderni Guarneriani»; n. s. 13), pp. 53-70.

RUYSCHAERT, JOSÉ, *Les manuscrits de l'Abbaye de Nonantola. Table de concordance annotée et index manuscrits*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1955 («Studi e testi»; 182bis).

SABAINO, DANIELE, *Reminescenze ambrosiane nella creatività liturgica di Angelica 123? Elementi e ipotesi di rilettura*, in *Codex Angelicus 123. Studi sul graduale-tropario bolognese del secolo XI e sui manoscritti collegati*, a cura di M. T. Rosa Barezzi e G. Ropa, Cremona, Una Cosa rara, 1996, («Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna. Saggi e Ricerche»; 7) pp. 67-116.

SACCOMANI, GIULIA, *Scuola antica e scuola cristiana in un codice veronese [Ver. XL (38)]*, in *Nell'anno del Signore 517. Verona al tempo di Ursicino. Crocevia di uomini culture scritte*, Catalogo della mostra (Verona, Biblioteca Capitolare, 16 febbraio-16 maggio 2018), a cura di M. Bassetti, Spoleto, CISAM, 2018, pp. 83-90.

SALA, GIULIANO, *Il culto di S. Zeno fino al secolo VIII*, «Annuario storico zenoniano», VI (1989), pp. 19-26.

SALA, GIULIANO, *Il culto di S. Zeno nei secoli VIII e IX*, «Annuario storico zenoniano», VII (1990), pp. 19-36.

SALA, GIULIANO, *Il culto di S. Zeno dal X al XII secolo*, «Annuario storico zenoniano», VIII (1991), pp. 15-32.

SALA, GIULIANO, *Santa Cristina di Bardolino, priorato del monastero di San Benedetto di Polirone. Dalle origini alla conversione in commendata (secc. XII-XV)*, in *Matilde nel Veneto. Atti delle giornate di studio di Garda, Nogara e Verona per il IX Centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015)*, a cura di P. Golinelli, Bologna, Pàtron Editore, 2016 («Il mondo medievale. Sezione di storia medievale dell'Italia padana»; 21), pp. 79-92.

SALVATORI, SANDRO, *Civitas Nova Eracliana. Risultati delle campagne 1987-1988 e prospettive generali*, in *Aquileia e l'arco adriatico*, Settimana di studi aquileiesi, a cura del Centro di Antichità Altoadriatiche, Udine, Arti grafiche friulane, 1990 («Antichità altoadriatiche» 36), pp. 299-309.

SAMERSKI, STEFAN, *Il 25 marzo 421 e la Nikopeia. Storia, leggenda e mito*, in *Venezia. I giorni della storia*, a cura di U. Israel, Roma, Viella, 2011 («Veneziana»; 9), pp. 9-26.

SANCASSANI, GIULIO, *Documenti della Vangadizza nel fondo archivistico di S. Salvar Corte regia di Verona*, «Atti e memorie del sodalizio vangadiciense», I (1975), pp. 297-305.

SANCASSANI, GIULIO, *Documenti di Polveramo abate della badia della Vangadizza concernenti il monastero di S. Salvar Corte Regia*, «Atti e memorie del sodalizio vangadiciense», II (1982), pp. 27-36.

SANTONI, FRANCESCA, *Scrivere libri e scrivere documenti a Verona*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*, a cura di L. Pani-C. Scalon, Spoleto, CISAM, 2009 («Studi e ricerche»; 4), pp. 173-211.

SAUTEL, JACQUES HUBERT, *Répertoire des réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin: base de données établie par Jacques-Hubert Sautel à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents à l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*, Turnhout, Brepols, 1995 («Bibliologia»; 13).

SAXER, VICTOR, *Saint Vincent diacre et martyr. Culte et légendes avant l'an Mil*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 2002 («Subsidia hagiographica»; 83).

SCALON, CESARE, *La Biblioteca Arcivescovile di Udine*, Padova, Editrice Antenore, 1979 («Medioevo e Umanesimo»; 37).

SEGALA, FRANCO, *Il culto di S. Zeno nella liturgia medioevale fino al secolo XII: contributo allo studio e all'interpretazione delle messe in memoria del santo vescovo di Verona*, Verona, Archivio Storico Curia Diocesana, 1982 («Studi e documenti di storia e liturgia»; 1).

SEGALA, FRANCO, *Documenti liturgici veronesi del culto dei santi Fermo e Rustico (secoli VIII-XIII)*, in *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di P. Golinelli e C. G. Brenzoni, Verona, Parrocchia di San Fermo Maggiore in Verona, 2004, pp. 25-37.

SEGALA, FRANCO *Amore et ore nostri: ad cultum sanctorum martyrum Firmi et Rustici documenta liturgica veronensia antiquiora (secc. 8.-13.)*, Verona, Archivio Storico Curia diocesana, 2005 («Studi e documenti di storia e liturgia»; 31).

SEGALA, FRANCO, *Trovata pagina di pergamena con notazione musicale (sec. XII) nell'Archivio Storico della Curia diocesana di Verona*, Verona, Archivio Storico Curia Diocesana, 2010 («Studi e documenti di storia e liturgia-Minima»; 1).

SESINI, UGO, *Per la storia delle notazioni italiane. Appunti sui neumi nonantolesi*, «Convivium», XIV/2 (1942), pp. 111-119.

SILANO, DENIS, *Storia, repertorio e prassi esecutiva dei pueri cantus della Cattedrale di Vercelli tra XIV e XV secolo*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XLII/1-2 (2021), pp. 327-431.

SŁAWECKI, MICHAŁ, *Paleograficzna notacja rytmiczna śpiewu gregoriańskiego z Nonantoli (Paleographical Rhythmic Notation of Gregorian Chant from Nonantola)*, «Musica Ecclesiastica», XI (2016), pp. 93-108.

SMOLINSKY, HERIBERT, *Dominici, Domenico*, voce in *DBI* XL (1991), pp. 691-695.

SOMIGLI, CARLO, *L'arte di conoscere l'età de' Codici di Giovanni Grisostomo Trombelli e il suo contributo alla Paleografia attraverso i codici della Biblioteca Universitaria di Bologna*, tesi di Laurea, Università degli studi di Bologna, A.A. 2012-2013.

SPAGNOLO, ANTONIO, *L'ordo veronese del secolo XI «Carpsum»*, «Bollettino ecclesiastico veronese», I/1 (1914), pp. 12-16; I/3 (1914), pp. 56-59; I/4 (1914), pp. 87-90; I/5 (1914), pp. 111-112; I/6 (1914), 129-133; I/8 (1914), pp. 175-177; I/9 (1914), pp. 206-208; II/1 (1915), 17-19; II/4 (1915), 85-89; II/5 (1915), pp. 110-113; II/6 (1915), pp. 148-150; II/8 (1915), pp. 186-188; II/10 (1915), pp. 232-233; II/12 (1915), pp. 277-279; III/2 (1916), pp. 34-37; III/5 (1916), pp. 85-88.

SPAGNOLO, ANTONIO, *Tre calendari medioevali veronesi. Con prefazione storica*, «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere di Verona», Serie IV, XV (LXXXX dell'intera collezione) (1915), pp. 161-239.

SPAGNOLO, ANTONIO, *L'Arvento e le sue domeniche*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», Serie IV, XVII (XCII dell'intera collezione) (1916), pp. 185-190.

SPAGNOLO, ANTONIO, *Le quattro tempora e un documento veronese*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», Serie IV, XVII (XCII dell'intera collezione) (1916), pp. 192-196.

SPINELLI, GIOVANNI, *Per la storia del culto di sant' Alessandro di Bergamo: la testimonianza delle più antiche fonti liturgiche*, in *Bergamo e S. Alessandro. Storia, culto, luoghi*, a cura di L. Pagani, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 1999 («Ateneo di scienze, lettere e arti di Bergamo. Studi»), pp. 37-67.

STÄBLEIN, BRUNO, *Schriftbild der einstimmigen Musik*, Leipzig, VEB Deutscher Verlag für Musik, 1975 («Musikgeschichte in Bildern»; III – «Musik des Mittelalters und der Renaissance»; 4).

STEER, GEORG, *Buch von geistlicher Lehre*, voce in *VL I* (1978²), pp. 1085-1086.

STEER, GEORG, *Tiroler Christenspiegel*, voce in *VL IX* (1995²), pp. 935-935.

STOPPACCI, PATRIZIA, *Introduzione*, in CASSIODORO, *Expositio psalmodum. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica*, I, a cura di P. Stoppacci, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2012 («Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia»; 28/1 – «Serie I»; 17), pp. 3-315.

STOTZ, PETER, *Sonderformen der sapphischen Dichtung: ein Beitrag zur Erforschung der sapphischen Dichtung des lateinischen Mittelalters*, München, Wilhelm Fink, 1982 («Medium Aevum»; 37).

SZENDREI, JANKA, *Il canto gregoriano tra Italia e Ungheria: un primo sondaggio*, in *Antiqua habita consuetudine. Contributi per una storia della musica liturgica del Patriarcato di Aquileia*, Atti del Colloquio Internazionale (Portogruaro, 20 ottobre 2001), Trieste, Università degli studi di Trieste, 2004, pp. 113-126.

Tabulae codicum manu scriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum, edidit Academia Caesarea Vindobonensis, I, nova ed. photomechanice impressa notulis marginalibus aucta, Graz, Akademische Druck-und Verlagsanstalt, 1965.

TAVANO, SERGIO, *Il culto di san Marco a Grado*, in *Scritti storici in memoria di Paolo Lino Zovatto*, a cura di A. Tagliaferri, Milano, A. Giuffrè, 1972, pp. 201-219.

TAVANO, SERGIO, *Le cattedre di Grado e le culture artistiche del Mediterraneo orientale*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*, Udine, Arti grafiche friulane, 1977 («Antichità altoadriatiche»; 12), pp. 445-489.

TAVANO, SERGIO, *Como, Aquileia, Gorizia*, «Memorie storiche forogiuliesi», LXX (1990), pp. 21-48.

TAVONI, MARIA GIOIA, *Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del SS. Salvatore*, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e i canonici regolari del SS. Salvatore*, a cura di M. G. Tavoni e G. Zarri, Modena, Mucchi, 1991, pp. 71-87.

TIBALDI, RODOBALDO, *Testimonianze di prassi polivocali nel «Codice di san Guido» (Acqui Terme, Archivio Vescovile, MS. F 21 Cartella 3/4)*, in *«Quod ore cantas corde credas». Studi in onore di Giacomo Baroffio Dahnk*, a cura di L. Scappaticci, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013 («Monumenta studia instrumenta liturgica»; 70), pp. 561-585.

TILATTI, ANDREA, *Il monachesimo nell'Italia nordorientale*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola, 10-13 settembre 2003), a cura di G. Spinelli, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2006, pp. 337-361.

TIRABOSCHI, GIROLAMO, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, 2 voll., Modena, presso la Società Tipografica, 1784-1785.

TONDINI, GIOVANNA, *Un modello per il regno dei Carolingi in Italia. L'Epitome Phillipsiana e l'identità urbana di Verona dopo il 774*, tesi di dottorato, Università degli studi di Padova, 2011.

TRAMONTIN, SILVIO, *San Teonisto martire ad Altino e i suoi compagni*, in *Culto dei santi nella terraferma veneziana*, a cura di S. Tramontin, A. Niero, G. Musolino e C. Candiani, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1967 («Biblioteca agiografica veneziana»; 3 – «Studium cattolico veneziano. Collana storica»; 8), pp. 237-252.

TRAMONTIN, SILVIO, *Le origini del cristianesimo a Treviso*, in *Storia di Treviso*, I, *Le origini*, a cura di E. Brunetta, Venezia, Marsilio Editori, 1989, pp. 311-356.

TRAMONTIN, SILVIO, *Fondazione e sviluppo della diocesi*, in *Patriarcato di Venezia*, a cura di S. Tramontin, Venezia – Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice, 1991 («Storia religiosa del Veneto»; 1), pp. 21-46.

TRAMONTIN, SILVIO, *Culto e liturgia*, in *Storia di Venezia*, I, *Origini-età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini et al., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 893-992.

TREVISAN, GIANPAOLO, *San Fermo Maggiore a Verona*, in *Veneto romanico*, a cura di F. Zuliani, Milano, Jaca Book, 2008 («Patrimonio artistico italiano»), pp. 159-167.

TREVISAN, GIANPAOLO, *San Lorenzo a Verona*, in *Veneto romanico* cit., pp. 169-174.

TREVISAN, GIANPAOLO, *Santa Maria Assunta e Santa Fosca a Torcello*, in *Veneto Romanico* cit., pp. 67-89.

TROMBELLI, GIOVANNI GRISOSTOMO, *Memorie istoriche concernenti le due canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore insieme unite*, Bologna, per Girolamo Corciolani ed eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino, 1752.

TROMBELLI, GIOVANNI GRISOSTOMO, *Arte di conoscere l'età de' codici latini, e italiani*, Bologna, Per Girolamo Corciolani ed Eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino, 1756.

TROMBELLI, GIOVANNI GRISOSTOMO, *Tractatus de sacramentis per polemicis, et liturgicas dissertationes distributi*, 13 voll., Bononiae, ex typographia S. Thomae Aquinatis, 1769-1783.

TRONCA, DONATELLA, *Per un catalogo dei manoscritti delle opere di Agostino conservati presso la Biblioteca Capitolare di Verona. Scritture, letture, sovraletture*, «Litterae caelestes», V-VI (2013-2014), pp. 45-102.

TURCO, ALBERTO, *Tav. XXXVIII. Antiphonae et responsoria per anni circulum cum notis musicis*, scheda in *Biblioteca Capitolare, Verona*, a cura di A. Piazzini, Firenze, Nardini, 1994 («Le grandi biblioteche d'Italia»), p. 82.

TURRINI, GIUSEPPE, *La tradizione musicale a Verona. Dagli inizi fino al secolo XVII nel patrimonio bibliografico della Capitolare*, Verona, Stamperia Valdonega, 1953.

Una città e il suo fiume, 2 voll., a cura di G. Borelli, Verona, Banca popolare di Verona, 1977.

VALENZANO, GIOVANNA, *La cattedrale di Verona nel contesto dell'architettura veronese tra XI e XII secolo*, in *Medioevo: l'Europa delle Cattedrali*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa, 2007 («I convegni di Parma»; 9), pp. 260-267.

VALENZANO, GIOVANNA, *Introduzione*, in *Veneto romanico*, a cura di F. Zuliani, Milano, Jaca Book, 2008 («Patrimonio artistico italiano»), pp. 9-28.

VALENZANO, GIOVANNA, *Il duomo di Verona*, in *Veneto romanico* cit., pp. 147-157.

VALENZANO, GIOVANNA, *San Zeno a Verona*, in *Veneto romanico* cit., pp. 129-145.

VALENZANO, GIOVANNA, *Architettura ecclesiastica tra XI e XII secolo*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'altomedioevo e il romanico*, a cura di J. Schulz, Venezia, Marsilio – Regione del Veneto, 2009, pp. 90-196.

VALTORTA, BENEDETTA, *Manoscritti agiografici latini della biblioteca capitolare di Verona. Catalogo*, praef. A. Degl'Innocenti, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2020 («Quaderni di Hagiographica»; 18).

VARANINI, GIAN MARIA, *Crisi della grande proprietà monastica nel basso medioevo: l'esempio della Gardesana veronese*, in *Il priorato di San Colombano di Bardolino e la presenza monastica nella Gardesana Orientale*, Atti del Convegno (Bardolino, 26-27 ottobre 1996), a cura di G. M. Varanini, Torri del Benaco – Verona, Centro Studi per il Territorio Benacense – Cierre Grafica, 1997 («Il Garda. L'ambiente, l'uomo»; 13), pp. 38-63.

VARANINI, GIAN MARIA, *La chiesa veronese attorno al Mille (e dopo). Appunti*, in *Il millenario di Sant'Adalberto a Verona*, Atti del Convegno di studi tenutosi nella Biblioteca Capitolare e delle celebrazioni cittadine (Verona, 11-12 aprile 1997), a cura di P. Golinelli, Bologna, Patron, 2000 («Il mondo medievale. Sezione di storia medievale dell'Italia padana»; 9), pp. 43-60.

VARANINI, GIAN MARIA, *Nota introduttiva*, in *Le carte dell'archivio di Santa Giulia di Brescia relative alla Gardesana veronese (1143-1293)*, a cura di C. Sala, con una nota introduttiva di G. M. Varanini, Torri del Benaco, Centro studi per il Territorio Benacense, 2001 («Le fonti»; 2), pp. V-XXI.

VARANINI, GIAN MARIA, *La chiesa di S. Benedetto al Monte di Verona, antica dipendenza leonense*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana*, Atti della giornata

di studio (Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001), a cura di A. Baronio, «Brixia sacra», VII/1-2 (2002), pp. 87-92.

VARANINI, GIAN MARIA, *Il monastero di San Zeno di Verona nell'età «romanica» (metà XI-metà XIII secolo). Aspetti economici, istituzionali e politici*, in *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, a cura di F. Butturini e F. Pachera, Verona, Istituto Salesiano San Zeno, 2015, pp. 29-42.

VARANINI, GIAN MARIA, *Per una storia di San Nicolò dalle origini al Seicento*, in *San Nicolò all'Arena in Verona*, a cura di N. Zangarini, Verona, Scripta edizioni, 2015, pp. 9-36.

VARANINI, GIAN MARIA, *Verona*, Spoleto, CISAM, 2019, («Il Medioevo nelle città italiane»; 16).

VARANINI, GIAN MARIA, *L'età medievale*, in *Storia di Verona dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di G. P. Romagnani, Sommacampagna, Cierre edizioni, 2021 («Urbana»; 5), pp. 67-125.

VARELLI, GIOVANNI, *Liturgia e musica a Polirone. Le testimonianze manoscritte nei codici della Biblioteca Teresiana di Mantova*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XXXII (2011), pp. 157-191.

VARELLI, GIOVANNI, *Appunti sulla nonantolana come più antico canone notazionale di area italiana*, «Studi gregoriani», XXX (2014), pp. 47-76.

VARELLI, GIOVANNI, *Musical Notation and Liturgical Books in Late Carolingian Nonantola*, Ph.D. dissertation, University of Cambridge, 2016.

VARELLI, GIOVANNI, *Aspects of Visuality in Nonantolan Music Script*, in *Von der Oralität zum SchriftBild. Visuelle Kultur und musikalische Notation (9.-13. Jahrhundert)*, hrsg. von M. Nanni und K. Henkel, Paderborn, Brill – Fink, 2020 («Theorie der musikalischen Schrift»; 2), pp. 105-122.

VARELLI, GIOVANNI, *How Did Musical Notation Travel? Singers, Manuscripts, and Routes in Italy (c. 800-1100)*, «Philomusica on-line», XX/1 (2021), pp. 1-31.

VECCHI, GIUSEPPE, *La notazione neumatica di Nonantola: problemi di genesi*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», Serie VIII, V (1953), pp. 326-331.

VECCHI, GIUSEPPE, *Le preces metriche di Artmanno e il loro uso liturgico a Nonantola*, «Quadrivium», XIII/1 (1972), pp. 177-193.

VECCHI, MAURIZIA, *Santa Fosca di Torcello prebizantina*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXXV/Classe di scienze morali, lettere ed arti (A.A. 1976-1977), pp. 275-285.

VEDOVATO, GIUSEPPE, *La presenza benedettina a San Fermo Maggiore (inizio secolo XI-1260)*, in *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di P. Golinelli e C. G. Brenzoni, Verona, Parrocchia di San Fermo Maggiore in Verona, 2004, pp. 95-107.

VENTURA FOLLI, IRENE, *I codici posseduti da Giovanni Grisostomo Trombelli, conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e i canonici regolari del SS. Salvatore*, a cura di M. G. Tavoni e G. Zarri, Modena, Mucchi, 1991, pp. 211-265.

VENTURINI, MARIA, *Vita ed attività dello scriptorium veronese nel sec. XI*, Verona, La Tipografia veronese, 1930.

Veronensis Capitularis Thesaurus, Verona, Biblioteca Capitolare di Verona, 1990.

VERONESE, FRANCESCO, *Reliquie in movimento. Traslazioni, agiografie e politica tra Venetia e Alemannia (VIII-X secolo)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova – Université Paris 8 Vincennes-Saint-Denis, 2012.

VERONESE, FRANCESCO, *Prosdocimo, Zeno, Marco: santi e testi all'incrocio tra agiografia e storiografia*, in *Un uomo chiamato Prosdocimo a Patavium*, a cura di F. Benucci, Trieste, Editreg, 2013, pp. 199-220.

VERONESE, FRANCESCO, *In Venetiarum partibus reliquias adportatas. Reichenau e la costruzione di una rappresentazione agiografica delle Venetiae (IX-X secolo)*, in *The Age of Affirmation. Venice, the Adriatic and the Hinterland between the 9th and 10th Centuries*, edd. by S. Gasparri and S. Gelichi, Turnhout, Brepols, 2017 («Seminari internazionali del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto Medioevo»; 8), pp. 215-261.

VERONESE, FRANCESCO, *The Struggle for (self-)Integration. Manuscripts, Liturgy and Networks in Verona at the Time of Bishop Ratold (c. 802-840/3)*, in *Networks of Bishops, Networks of Texts. Manuscripts, Legal Cultures, Tools of Government in Carolingian Italy at the Time of Lothar I*, edd. by G. De Angelis and F. Veronese, Firenze, Firenze University Press, 2022 («Reti Medievali E-Book»; 41), pp. 67-90.

VILDERA, ANNA, *L'inno Lucis Creator optime a Verona tra monodia e polifonia*, in *Polifonie semplici*, Atti del convegno internazionale di studi (Arezzo, 28-30 dicembre 2001), a cura di F. Facchin, Arezzo, Fondazione Guido d'Arezzo, 2003 («Quaderni di polifonie»; 1), pp. 31-38.

VILLA, CLAUDIA, *Due antiche biblioteche bresciane*, «Italia medioevale e umanistica», XV (1972), pp. 63-97.

VILLA, CLAUDIA, *Brixiansia*, «Italia medioevale e umanistica», XX (1977), pp. 243-275.

VIOLANTE, CINZIO, *Venezia fra papato e impero nel secolo XI*, in *La Venezia del Mille*, Firenze, Sansoni, 1965 («Storia della civiltà veneziana»; 10), pp. 45-84.

VIOLANTE, CINZIO, *Venezia fra papato e impero nel secolo XI*, in *Studi sulla cristianità medioevale. Società istituzioni spiritualità*, raccolti da P. Zerbi, Milano, Vita e Pensiero, 1975² («Cultura e storia»; 8), pp. 291-322.

VIVIANI, OLINDO, *La fine delle controversie per l'essenzone giurisdizionale del capitolo veronese*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona», CXXX (1953-1954), pp. 1-71.

VOCINO, GIORGIA, *La traslazione di reliquie in età carolingia (fine VIII-IX secolo): uno studio comparativo*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XLIV/2, (2008), pp. 193-240.

VOCINO, GIORGIA, *Santi e luoghi al servizio della cultura carolingia (774-877). Vitae e Passiones del regno italico nel contesto europeo*, tesi di dottorato, Università di Venezia, A.A. 2008-2009.

VOCINO, GIORGIA, *Under the Aegis of Saints. Hagiography and Power in Early Carolingian Northern Italy*, «Early Medieval Europe», XXII/1 (2014), pp. 26-52.

VOLLAERTS, JAN W. A., *Rhythmic Proportions in Early Medieval Ecclesiastical Chant*, Leiden, Brill, 1958.

WALTERS ROBERTSON, ANNE, *Benedicamus Domino. The Unwritten Tradition*, «Journal of the American Musicological Society», XLI/1 (1988), pp. 1-62.

WANEK, NINA-MARIA, *The Phenomenon of the so-called Missa graeca Chants: Assessing New Hypotheses Regarding their Emergence and Dating*, «Clavibus unitis», VII/2 (2018), pp. 3-12.

WATSON, ANDREW G., *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts, c. 435-1600*, in *Oxford Libraries*, I, Oxford, Clarendon, 1984.

WEST-HARLING, VERONICA, «*Venezie due sunt*»: *Venice and its Grounding in the Adriatic and North Italian Background*, in *Italy, 888-962. A Turning Point*, IV Seminario Internazionale (Cassero di Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI), 4-6 dicembre 2009), edd. by M. Valenti and C. Wickham, Turnhout, Brepols, 2013 («Seminari internazionali del Centro universitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo»; 4), pp. 237-264.

WEST-HARLING, VERONICA, *Personal Names and Saints' Cults in Venice, the Adriatic and the Entroterra in the Ninth and Tenth Centuries*, in *The Age of Affirmation. Venice, the Adriatic and the Hinterland between the 9th and 10th Centuries*, edd. by S. Gasparri and S. Gelichi, Turnhout, Brepols, 2017 («Seminari internazionali del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo»; 8), pp. 265-278.

WILMART, ANDRÉ, *Le livre du Chapitre de sant'Ilario pres Venise*, «Revue Bénédictine», XL (1928), pp. 235-242.

WRIGHT, CRAIG, *The Palm Sunday Procession in Medieval Chartres*, in *The Divine Office in The Latin Middle Ages. Methodology and Source Studies, Regional Developments, Hagiography. Written in Honor of*

Professor Ruth Steiner, edd. by M. E. Fassler and R. A. Baltzer, Oxford, Oxford University Press, 2000, pp. 344-371.

YOUNG, KARL, *Observations on the Origin of the Mediæval Passion-Play*, «Publications of the Modern Language Association», XXV/2 (1910), pp. 309-354.

ZACCARIA, FRANCESCO ANTONIO, *Bibliotheca ritualis*, 2 voll., Romae, sumptibus Venantii Monaldini Bibliopolae in via Cursus ex Typographo Octavi Puccinelli, 1776-1778.

ZANETTO, MARCO, *La devozione del Santo Rosario: origini e connotazioni religiose*, in *La pala del Rosario restaurata della Chiesa S. Vito e Compagni Martiri di Spinea*, Spinea, Assessorato alla Cultura, 2008, pp. 8-17.

ZANICHELLI, GIUSEPPA ZITA, 191. *Verona, Biblioteca Capitolare Ms. CVII (100)*, in *Wiligermo e Matilde: l'officina romanica*, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa, 1991 («Civiltà medievale»), pp. 642-643.

ZARRI, GABRIELLA, *I canonici renani (secoli XV-XVI)*, in *Congregazione dei canonici regolari del S.S. Salvatore*, a cura di G. Del Bono, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2018 («Studi e testi»; 530 – «Libri e biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI»; 6), pp. 21-72.

ZIVELONGHI, GIUSEPPE, *Il culto liturgico dei santi martiri Fermo e Rustico dal secolo XII ai giorni nostri*, in *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di P. Golinelli e C. Gemma Brenzoni, Verona, Parrocchia di San Fermo maggiore in Verona, 2004, pp. 39-43.

ZUCCHI, ENRICO, *Tiraboschi, Girolamo*, voce in *DBI* XCV (2019), pp. 718-723.

Sitografia e database online

Antiphonale Synopticum <<http://gregorianik.uni-regensburg.de/an/>>
[data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

Cantus Index. Online Catalogue for Mass and Office Chants <<https://cantusindex.org/>>
[data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

Differentia Database <<https://differentiaedatabase.ca/>>
[data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

Fragmentarium <<https://fragmentarium.ms/>>
[data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

I libri dei Patriarchi <<https://www.librideipatriarchi.it/>>
[data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

Iter Liturgicum Italicum online. Répertoire des manuscrits liturgiques italiens établi par G. Baroffio <<https://liturgicum.irht.cnrs.fr//fr/>> [data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

Manus Online. Manoscritti delle biblioteche italiane <<https://manus.iccu.sbn.it/web/manus>>
[data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

Manuscripta.at Mittelalterliche Handschriften in Österreich <<https://manuscripta.at/>>
[data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

Ramon Llull Database <<https://www.ub.edu/llulldb/>>
[data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

Répertoire International des Sources Musicales (RISM) <<https://rism.info/>>
[data ultima consultazione: 19 febbraio 2024].

INDICE DEI MANOSCRITTI MENZIONATI*

- | | |
|---|---|
| <p>Acqui Terme, Archivio Vescovile
F.21 cartella 3/4</p> | <p>Q.2/7
Q.2/8
Q.2/9</p> |
| <p>Baltimore, Walters Art Gallery Library (US-BAw)
W.11</p> | <p>Q.2/10
Q.2/11
Q.2/12</p> |
| <p>Barcelona, Biblioteca de Catalunya (E-Bbc)
M 706</p> | <p>Q.2/16
Q.2/24
Q.10/11</p> |
| <p>Benevento, Biblioteca Capitolare (I-BV)
34
35
39</p> | <p>Bolzano, Abbazia di Muri-Gries (I-Bzmg)
Fragm. 1</p> |
| <p>Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai e Archivi Storici Comunali (I-BGc)
MA 150 (Psi III.8)
MA 239 (Gamma III.18)</p> | <p>Bratislava, Štátny archív v Bratislave (SK-BRa)
I EC Lad. 3</p> |
| <p>Berlin, Kupferstichkabinett, Staatliche Museen zu Berlin (D-Bkk)
78 F 1</p> | <p>Bressanone, Biblioteca dello Studio Teologico Accademico (I-BREs)
A 15
A 22</p> |
| <p>Berlin, Staatsbibliothek (D-B)
Mus. 40608</p> | <p>Budapest, National Széchényi Library (H-Bn)
Clmae 1772°, 172b I-II</p> |
| <p>Bologna, Archivio Generale Arcivescovile (I-Bgd)
Raccolta Breventani, scansia H1, cart. I, 56</p> | <p>Camaldoli, Biblioteca del Sacro Eremo (I-CMLsr)
Fondo San Michele di Murano, 1080</p> |
| <p>Bologna, Biblioteca Universitaria (I-Bu)
1576
2246
2321
2377
2482
2679
2824
4118
4122
4123
4124</p> | <p>Cambridge, Fitzwilliam Museum (GB-Cfm)
McClean 55</p> |
| <p>Bologna, Museo Internazionale e Biblioteca della Musica (I-Bc)
Q 09
Q.2/1
Q.2/4
Q.2/5
Q.2/6</p> | <p>Cambridge (MA), Harvard University, Houghton Library (US-CAh)
Typ 733</p> |
| | <p>Chartres, Bibliothèque municipale (F-CHRM)
47</p> |
| | <p>Chioggia, Biblioteca del Seminario Vescovile (I-CHs)
SA V 14 03
SA V 14 04
SA V 14 07</p> |
| | <p>Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (V-CVbav)
Arch.S.Pietro F 22
Pal. lat. 3
Pal. lat. 862
Ross. 150</p> |

* Per ordine alfabetico del luogo di conservazione. Ove possibile, è riportata tra parentesi tonde la sigla del *Répertoire International des Sources Musicales* (RISM).

- Ross. 231
 Vat. gr. 342
 Vat. gr. 642
 Vat. lat. 622
 Vat. lat. 5319
 Vat. lat. 5951
 Vat. lat. 6082
 Vat. lat. 10644
 Vat. lat. 11286
 Vat. lat. 11289
- Cologne**, Fondation Martin Bodmer
 (CH-CObodmer)
 74
 177
- Cortona**, Biblioteca del Comune e dell'Accademia
 Etrusca (I-CT)
 12
- Esztergom**, Bibliotheca Ecclesiae Metropolitanæ
 Strigoniensis (H-Efkö)
 I.1b
- Fanano**, Archivio Parrocchiale
 Coperta del Libro dei matrimoni (1594-
 1782)
 Coperta del Libro delle cresime (1611-
 1772)
- Firenze**, Biblioteca Nazionale Centrale (I-Fn)
 Conv. Soppr. F. III. 565
- Gaggio Montano**, Archivio Parrocchiale
 di Bombiana
 s.s.
- Grado**, Tesoro della Basilica
 Evangelistario
- Ivrea**, Biblioteca Capitolare (I-IV)
 LX (91)
- Klosterneuburg**, Augustiner-Chorherrenstift
 (A-KN)
 Cod. 580
 Fragm. 359
- Lodi**, Archivio Storico
 Filze notarili
- London**, Sotheby's,
 443 (Phillipps 12998)
- Mantova**, Biblioteca Comunale Teresiana (I-Mac)
 147
- Metz**, Bibliothèque - Médiathèque municipale
 (F-ME)
 1154
- Milano**, Biblioteca Ambrosiana (I-Ma)
 A 208 inf.
 H 255 inf.
 S 37 sup.
- Milano**, Biblioteca Nazionale Braidense (I-Mb)
 AB.XVII.28 (olim Arm. I.28)
- Montecassino**, Biblioteca dell'Abbazia
 (I-MC)
 318
- Monza**, Biblioteca Capitolare (I-MZ)
 a-12/21
 a-25/37
 b-1/41
 b-15/128
 b-20/136
 c-1/61
 c-12/75
 c-13/76
 e-19/100
 f-1/101
 f-9/176
 h-1/116
 h-9/164
- München**, Universitätsbibliothek (D-Mu)
 2° Cod. 126
- New Haven**, Yale University, Beinecke Rare Book
 and Manuscript Library (US-NHub)
 7449
- New York City**, The Morgan Library & Museum
 (US-NYpm)
 G 21
- Nonantola**, Archivio Storico Abbaziale (I-NON)
 1
 s.s.
 Framm. Cod. Pergam. 22
 Framm. Cod. Pergam. 24
- Nonantola**, Archivio Storico Comunale
 (I-NONc)
 Framm. lit. 30

- Novacella**, Biblioteca dell'Abbazia di Novacella (I-NV)
Inkunabeln und frühe Drucke Nr. 24
(frammenti incollati agli assi esterni della legatura)
- Oxford**, Bodleian Library (GB-Ob)
Add. A. 109
Add. C. 16
Add. C. 152
Canon. liturg. 212
Canon. liturg. 331
- Paris**, Bibliothèque nationale de France (F-Pn/F-Pnm)
Lat. 776
Lat. 779
Lat. 909
Lat. 1118
Lat. 1119
Lat. 1121
Lat. 10488
N.a.l. 1871
- Philadelphia**, Free Library (US-PHff)
Lewis E 15
- Piacenza**, Biblioteca e Archivio Capitolare del Duomo (I-PCd)
65
- Princeton**, Princeton University Library, Mendel Music Library (US-PRu)
138.70
- Reggio nell'Emilia**, Archivio di Stato (I-REas)
Arch. Com. Reggio Append. 1
- Roma**, Biblioteca Angelica (I-Ra)
123
- Roma**, Biblioteca Casanatense (I-Rc)
54
1741 (C.IV.2)
- Roma**, Biblioteca Nazionale Centrale (I-Rn)
Sess. 16 (olim 2101)
Sess. 38 (olim 2095)
Sess. 39 (olim 1372)
Sess. 55 (olim 2099)
Sess. 62 (olim 1343)
Sess. 66 (olim 2098)
Sess. 70 (olim 1557)
Sess. 94 (olim 1524)
Sess. 96 (olim 1565)
Sess. 128 (olim 2109)
- Vitt. Eman. 1006
Vitt. Eman. 1348
- Roma**, Biblioteca Vallicelliana (I-Rv)
C.52
- San Daniele del Friuli**, Biblioteca Civica Guarneriana (I-SDF)
4
- Santa Caterina**, Monastero di Santa Caterina (ET-MSsc)
Latin NF 5
- St. Gallen**, Stiftsbibliothek (CH-SGg)
Cod. Sang. 916
- Trento**, Biblioteca dei Padri Francescani di San Bernardino (I-TRsf)
Inc. 64 (carta di guardia)
Inc. 163 (carta di guardia)
- Treviso**, Biblioteca Capitolare del Duomo (I-TVd)
I.99 (4)
- Udine**, Biblioteca Arcivescovile e Bartoliniana (I-UDba)
39
79
84
- Venezia**, Archivio di Stato (I-Vas)
Miscellanea, Atti diversi manoscritti busta 159 n° 28
- Venezia**, Biblioteca Nazionale Marciana (I-Vnm)
Lat. III. 124 (2235)
- Venezia**, Museo di San Marco (I-Vmsm)
13
- Vercelli**, Biblioteca Capitolare (I-VCd)
LVI
CLVI
CLXXXVI
- Verona**, Archivio di Stato (I-VEas)
Dionisi Piomarta, Volumi, Storia della Chiesa di Verona, 1584
Fondo Malaspina, Musica, 70
- Verona**, Archivio Storico Diocesano (I-VEasd)
Pergamene e carte antiche (tit. I/7), B. 10, cart. 3

Verona, Biblioteca Capitolare (I-VEcap)

XVI (14)
XXXVI (34)
XXXVIII (36)
XL (38)
LXIX (66)
LXXXII (77)
LXXXVI (81)
LXXXVII (82)
LXXXVIII (83)
XCI (86)
XCIV (89)
XCVII (91)
XCVIII (92)
CIII (96)
CIV (97)
CV (98)
CVII (100)
CVIII (101)
CIX (102)
CX (103)
CXIV (106)
CCCXXXII
DCCCXXXV
DCCCCLXXVIII
MXLIII
ML
MLI
MLII
MLIII
MLXII
MLXIII

Verona, Biblioteca Civica (I-VEc)

3034
3035

Wien, Österreichische Nationalbibliothek
(A-Wn/A-Wnhd)

765
1050
Ser. N. 2810
Ser. N. 11948 (olim 1050)